UNIONE EUROPEA

REGIONE TOSCANA

REPUBBLICA ITALIANA

Regolamento (CE) n.1257/1999 del Consiglio del 17 maggio 1999

PIANO DI SVILUPPO RURALE DELLA REGIONE TOSCANA

2000-2006

INDICE

INDICE **2**

INDICAZIONI PRELIMINARI **7**

PRINCIPALI INDICATORI PER LA TOSCANA **8**

TITOLO I LO SCENARIO DI RIFERIMENTO **9**

PARTE I LA SITUAZIONE ATTUALE TOSCANA 10

I.1 LA RURALITÀ IN TOSCANA: FATTORE DI SVILUPPO PER TUTTO IL TERRITORIO REGIONALE *10*

I.2 IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DI RIFERIMENTO *12*

IL PESO ECONOMICO DELLA TOSCANA NEL PANORAMA NAZIONALE E COMUNITARIO 12

LA STRUTTURA ECONOMICA 13

ASPETTI DEMOGRAFICI ED OCCUPAZIONALI 14

I.3 LE DISPARITÀ INFRAREGIONALI E LE DIVERSE RURALITÀ *16*

LE DIVERSE RURALITÀ 17

DIFFERENZE NELLA STRUTTURA ECONOMICA: LE TOSCANE DELLA TOSCANA 18

LE DIFFERENZIAZIONI TERRITORIALI E AMBIENTALI 19

I.4 OPPORTUNITÀ E SFIDE PER LE AREE RURALI *21*

I.5 POTENZIALITÀ E CARENZE PER LO SVILUPPO *24*

I.5.1 IL SISTEMA PRODUTTIVO 25

LE IMPRESE AGRICOLE 25

GLI AGRICOLTORI 29

TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE PRODOTTI AGRICOLI E FORESTALI 32

INFRASTRUTTURE E SERVIZI EXTRA-AGRICOLI 35

I.5.2 LE RISORSE PAESAGGISTICHE ED AMBIENTALI NELLE AREE RURALI: VALORIZZAZIONE E TUTELA 35

IL PAESAGGIO 35

POLICENTRICITÀ E PATRIMONIO ARTISTICO-CULTURALE 38

FORESTE 38

RISORSE IDRICHE 40

SUOLO 43

VEGETAZIONE, FLORA E FAUNA 44

LE AREE PROTETTE, SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA E SITI DI INTERESSE REGIONALE 45

I.6 QUADRO RIASSUNTIVO DELL'ANALISI SULLA SITUAZIONE ATTUALE IN TOSCANA . *48*

PARTE II LA STRATEGIA E LA COERENZA DEL PIANO 50

II.1 PREMESSA *50*

II.2 LA STRATEGIA *50*

II.3 GLI OBIETTIVI *51*

II.4 GLI STRUMENTI *52*

II.4.1 TIPOLOGIE DI AIUTO 52

II.4.2 DEFINIZIONE DEGLI ASSI PRIORITARI 53

II.4.2.1 Asse 1 "Sostegno al sistema produttivo agricolo e agroindustriale" 54

II.4.2.2 Asse 2 "Sostegno al miglioramento dell'ambiente rurale" 54

II.4.2.3 Asse 3 "Sostegno allo sviluppo integrato del territorio rurale" 54

II.4.3 LE IMPLICAZIONI ISTITUZIONALI 55

II.5 LA COERENZA INTERNA ED ESTERNA *55*

II.5.1 COERENZA INTERNA 55

II.5.2 COERENZA ESTERNA 58

II.5.2.1 Il rispetto dei principi comunitari in materia ambientale 58

II.5.2.2 La programmazione regionale e strategie di sviluppo ambientali 61

II.5.2.3 La coerenza con il Programma Regionale di Sviluppo 62

II.6 IL PIANO DI SVILUPPO RURALE E LA VALUTAZIONE EX ANTE: RELAZIONI E RACCOMANDAZIONI *63*

PARTE III LE RISORSE FINANZIARIE 66

TITOLO II LE FORME DI INTERVENTO **70**

PARTE IV LE MISURE DI SVILUPPO RURALE 71

IV.1 INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE *72*

IV.1.1 ASSE PRIORITARIO 72

IV.1.2 DURATA 72

IV.1.3 Obiettivi ... 72
IV.1.4 Descrizione della misura e articolazione interna ... 72
V.1.5 Collegamenti con le strategie del piano e con le altre misure ... 72
IV.1.6 Tipologie di azioni previste ... 73
Azione 1.1 "Investimenti aziendali per il miglioramento delle strutture agricole" ... 73
Azione 1.2 "Investimenti aziendali per la tutela ed il miglioramento ambientale" ... 75
Azione 1.3 "Investimenti aziendali per la valorizzazione della qualità delle produzioni agricole" ... 76
Allegato IV.1.1 Criteri per la dimostrazione della reddivita' e altri requisiti ... 80
Allegato IV.1.2 Requisiti di capacita' professionale ... 80
Allegato IV.1.3 Previsione indicativa degli aiuti di stato ... 81
IV.2 INSEDIAMENTO GIOVANI AGRICOLTORI ... *82*
IV.2.1 Asse prioritario ... 82
IV.2.2 Durata della misura ... 82
IV.2.3 Obiettivi ... 82
IV.2.4 Descrizione della misura ed articolazione interna ... 82
IV.2.5 Collegamenti con le strategie del Piano e con le altre misure ... 82
IV.2.6 Tipologie di aiuto previste ... 82
Azione unica "Insediamento giovani agricoltori" ... 82
IV.3 FORMAZIONE ... *85*
IV.3.1 Asse prioritario ... 85
IV.3.2 Durata della misura ... 85
IV.3.3 Obiettivi ... 85
IV.3.4 Descrizione e articolazione interna della misura ... 85
IV.3.5 Collegamenti con le strategie del piano e con le altre misure ... 86
IV.3.5.1 con le strategie del piano ... 86
IV.3.5.2 con le altre misure ... 86
IV.3.6 Tipologia di azione prevista ... 87
IV.4 PREPENSIONAMENTO ... *90*
IV.4.1 Asse prioritario ... 90
IV.4.2 Durata ... 90
IV.4.3 Obiettivi ... 90
IV.4.4 Descrizione della misura e articolazione interna ... 90
IV.4.5 Collegamenti con le strategie del piano e con le altre misure ... 90
IV.4.6 Tipologie di azioni previste ... 90
Azione unica "Prepensionamento" ... 91
IV.5 ZONE SVANTAGGIATE E ZONE SOGGETTE A VINCOLI AMBIENTALI ... *93*
IV.5.1 Asse prioritario ... 93
IV.5.2 Durata della misura ... 93
IV.5.3 Obiettivi ... 93
IV.5.4 Descrizione e articolazione interna della misura ... 93
IV.5.5 Collegamenti con le strategie del piano e con le altre misure ... 93
IV.5.6 Tipologie di azione previste ... 94
Azione unica "Indennità compensativa" ... 94
VI.6 MISURE AGROAMBIENTALI ... *96*
IV.6.1 Asse prioritario ... 96
IV.6.2 Durata della misura ... 96
IV.6.3 Obiettivi ... 96
IV.6.4 Descrizione della misura e articolazione interna ... 96
IV.6.5 Collegamenti con le strategie del piano e con le altre misure ... 97
IV.6.6 Tipologie di azioni previste ... 97
Azione 6.1 "Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica" ... 97
Azione 6.2 "Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura integrata" ... 100
Azione 6.3 "Allevamento di razze locali a rischio di estinzione" ... 102
Azione 6.4 "Coltivazione di varietà vegetali a rischio di estinzione" ... 105
Azione 6.5 "Gestione di terreni agricoli con finalità ambientali, paesaggistiche e faunistiche" ... 113
IV.7 MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI TRASFORMAZIONE E DI COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI ... *115*
IV.7.1 Asse prioritario ... 115
IV.7.2 Durata della misura ... 115
IV.7.3 Obiettivi ... 115
IV.7.4 Descrizione della misura e articolazione interna ... 115
IV.7.5 Collegamenti con le strategie del piano e con le altre misure ... 115
IV.7.6 Tipologie di azioni previste ... 116
Azione 7.1 ... 116
7.1.1 Carne ... 116
7.1.2 Latte e prodotti lattiero caseari ... 117

7.1.3 Vino e altri prodotti dell'uva ... 117
7.1.4 Olio d'oliva ... 118
7.1.5 Semi oleosi per estrazione di oli per spremitura a freddo ... 118
7.1.6 Cereali e leguminose (per alimentazione umana) ... 118
7.1.7 Ortofrutta ... 119
7.1.8 Fiori e piante ... 119
7.1.9 Sementi ... 120
7.1.10 Altri prodotti vegetali (piante officinali, canapa, lino, funghi coltivati) ... 120
7.1.11 Impianti polivalenti (per prodotti di nicchia vegetali o animali o provenienti dall'agricoltura biologica, es. legumi vari, ortaggi trasformati, frutta trasformata, preparati a base di carne e di prodotti vegetali, cereali fioccati, miele) ... 120
Azione 7.2 ... 121
IV.8 SELVICOLTURA ... *124*
IV.8.1 ASSE PRIORITARIO ... 124
IV.8.2 DURATA DELLE MISURE ... 124
IV.8.3 OBIETTIVI ... 124
IV.8.4 DESCRIZIONE DELLE MISURE E ARTICOLAZIONE INTERNA ... 124
IV.8.5 COLLEGAMENTI CON LE STRATEGIE DEL PIANO E CON ALTRE MISURE ... 125
IV.8.6 TIPOLOGIE DI MISURE PREVISTE ... 126
Misura 8.1 ”Imboschimento delle superfici agricole” ... 126
Misura 8.2 ... 131
”Altre misure forestali” ... 131
Azione 8.2.1 “Altri imboschimenti” ... 131
Azione 8.2.2 “Miglioramento delle foreste” ... 132
Azione 8.2.3 “Miglioramento e sviluppo della filiera bosco - prodotti della selvicoltura” ... 135
Azione 8.2.4 “Stabilità ecologica delle foreste e fascie tagliafuoco” ... 137
IV.9 PROMOZIONE DELL’ADEGUAMENTO E DELLO SVILUPPO DELLE ZONE RURALI .. *139*
IV.9.1 ASSE PRIORITARIO ... 139
IV.9.2 DURATA DELLE MISURE ... 139
IV.9.3 OBIETTIVI ... 139
IV.9.4 DESCRIZIONE DELLE MISURE E ARTICOLAZIONE INTERNA ... 139
IV.9.5 COLLEGAMENTI CON LE STRATEGIE DEL PIANO E CON LE ALTRE MISURE ... 140
IV.9.6 TIPOLOGIE DI MISURE PREVISTE ... 140
Misura 9.1 “Ricomposizione fondiaria” ... 140
Misura 9.2 “Servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole”. ... 141
Misura 9.3 “Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità” ... 143
Misura 9.4 “Servizi essenziali per l’economia e per le popolazioni rurali.” ... 144
Misura 9.5. “Diversificazione delle attività delsettore agricolo” ... 146
Misura 9.6 “Gestione delle risorse idriche in agricoltura.” ... 148
Misura 9.7 “Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell’agricoltura” ... 149
Misura 9.8 “Incentivazione di attività artigianali e turistiche ” ... 150
Misura 9.9 “Tutela dell’ambiente in relazione all’agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali” ... 152
Misura 9.10 “Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali e l’introduzione di adeguati strumenti di prevenzione”. ... 153
PARTE V AUTORITA’ COMPETENTI E ORGANISMI RESPONSABILI ... 156
PARTE VI ATTUAZIONE, MONITORAGGIO, VALUTAZIONE E CONTROLLO ... 157
VI.1 ATTUAZIONE ... *157*
VI.1.1 INTRODUZIONE ... 157
VI.1.2 PROGRAMMAZIONE DEGLI ENTI DELEGATI ... 157
VI.2 MONITORAGGIO ... *159*
VI.3 VALUTAZIONE ... *161*
VI.4 CONTROLLO ... *161*
VI.5 SANZIONI ... *165*
VI.6. PUBBLICITA’ DEGLI INTERVENTI ... *166*
PARTE VII LA CONSULTAZIONE E CONCERTAZIONE DEL PIANO ... 167

ALLEGATO 1 PRINCIPI GENERALI DI NORMALE BUONA PRATICA AGRICOLA NELLA REGIONE TOSCANA ... **169**

PREMESSA ... 170
1. COLTURE ERBACEE (CEREALICOLE, INDUSTRIALI, FORAGGERE, NO FOOD) ... 171
1.1. COLTURE CEREALICOLE ... *172*
1.2 COLTURE INDUSTRIALI (compreso NO FOOD) ... *174*
1.3 COLTURE FORAGGERE ... *178*

2. COLTURE ORTICOLE 180
3. COLTURE FRUTTICOLE 186
4. VITE 188
5. OLIVO 189
6. FLORICOLTURA 191
7. VIVAISMO 193
8. COLTURE OFFICINALI 195
9. ALTRE SUPERFICI AZIENDALI 196
10. TRATTAMENTO DEIEZIONI ANIMALI 198

ALLEGATO 2 PRINCIPI GENERALI PER LE PRODUZIONI AGRICOLE INTEGRATE NELLA REGIONE TOSCANA 199

PREMESSA 199
1. COLTURE ERBACEE (CEREALICOLE, INDUSTRIALI, FORAGGERE, NO-FOOD) 201
1.1 COLTURE CEREALICOLE *201*
1.2 COLTURE INDUSTRIALI (COMPRESO NO FOOD) *204*
1.2 COLTURE FORAGGERE *207*
2. COLTURE ORTICOLE 210
3. COLTURE FRUTTICOLE 218
4. VITE 221
5. OLIVO 223
6. FLORICOLTURA 225
7. VIVAISMO 227
8. COLTURE OFFICINALI 230
9. ALTRE SUPERFICI AZIENDALI 232
10. TRATTAMENTO DEIEZIONI ANIMALI 233

ALLEGATO 3 GLI EFFETTI DELLE MISURE AGRO-AMBIENTALI CONTENUTE NEL P.S.R. SUI REDDITI DELLE AZIENDE AGRICOLE TOSCANE 235

1) PREMESSA 235
2) FONTI INFORMATIVE E QUADRO DI INSIEME 235
3) ANALISI DEGLI EFFETTI A LIVELLO DELLE SINGOLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE 240
4) ANALISI DEGLI EFFETTI A LIVELLO AZIENDALE 241
5) GIUSTIFICATIVI DEI PREMI PREVISTI DAL P.S.R. PER LE MISURE AGRO-AMBIENTALI 244
NOTA ESPLICATIVA 245
SCHEDE COLTURALI E DI MISURA 247

ALLEGATO 4 GLI SBOCCHI DI MERCATO DEI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI TOSCANI 273

INTRODUZIONE 273
FLOROVIVAISMO 274
I prodotti e la capacità produttiva *274*
Il mercato e il commercio con l'estero *274*
I punti di forza e di debolezza *275*
Collegamenti con le misure *276*
CEREALI 276
la capacità produttiva e il mercato *276*
I punti di forza e di debolezza *278*
Collegamenti con le misure *279*
ORTOFRUTTA 279
I prodotti e la capacità produttiva *279*
Il mercato e il commercio con l'estero *281*
Punti di forza e di debolezza *283*
Collegamenti con le misure *284*
COLTIVAZIONI INDUSTRIALI 285
La capacità produttiva e il mercato dei semi oleosi *285*
I punti di forza e di debolezza nella produzione di semi oleosi *286*
Collegamenti con le misure *286*
OLIO D'OLIVA 286
I prodotti e la capacità produttiva *286*
Il mercato e il commercio con l'estero *287*

Punti di forza e di debolezza ... *288*
Collegamenti con le misure ... *289*
VINO ... 290
I prodotti e la capacità produttiva ... *290*
Il mercato e il commercio con l'estero ... *291*
Punti di forza e di debolezza ... *292*
Collegamenti con le misure ... *293*
LATTE E DERIVATI ... 293
I prodotti e la capacità produttiva ... *293*
Il mercato e il commercio con l'estero ... *294*
Punti di forza e debolezza ... *295*
Collegamenti con le misure ... *296*
PRODUZIONI AVICOLE ... 296
I prodotti e la capacità produttiva ... *296*
Il mercato e il commercio con l'estero ... *297*
I punti di forza e di debolezza ... *298*
Collegamenti con le misure ... *298*
CARNE ED ALTRE PRODUZIONI ZOOTECNICHE ... 298
I prodotti e la capacità produttiva nel settore carni ... *298*
Il mercato e il commercio con l'estero di carni ... *300*
Punti di forza e di debolezza nel settore carni ... *301*
I prodotti e la capacità produttiva del comparto apistico ... *302*
Collegamenti con le misure ... *303*

ALLEGATO 5 COMPATIBILITA' E COERENZA CON LE O.C.M. DI SETTORE ... 305

1) SETTORE VITIVINICOLO ... 305
2) SETTORE OLIVICOLO ... 306
3) SETTORE ORTOFRUTTICOLO ... 306
4) SETTORE ZOOTECNICO ... 308

ALLEGATO 6 QUADRO NORMATIVO PER IL RISPETTO DEI REQUISITI MINIMI IN MATERIA DI AMBIENTE, IGIENE E BENESSERE DEGLI ANIMALI ... 309

INDICAZIONI PRELIMINARI

Ai sensi dell'art.40 e 41 del Regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio del 17 maggio 1999

- Titolo:
  Piano di sviluppo rurale della Regione Toscana 2000-2006

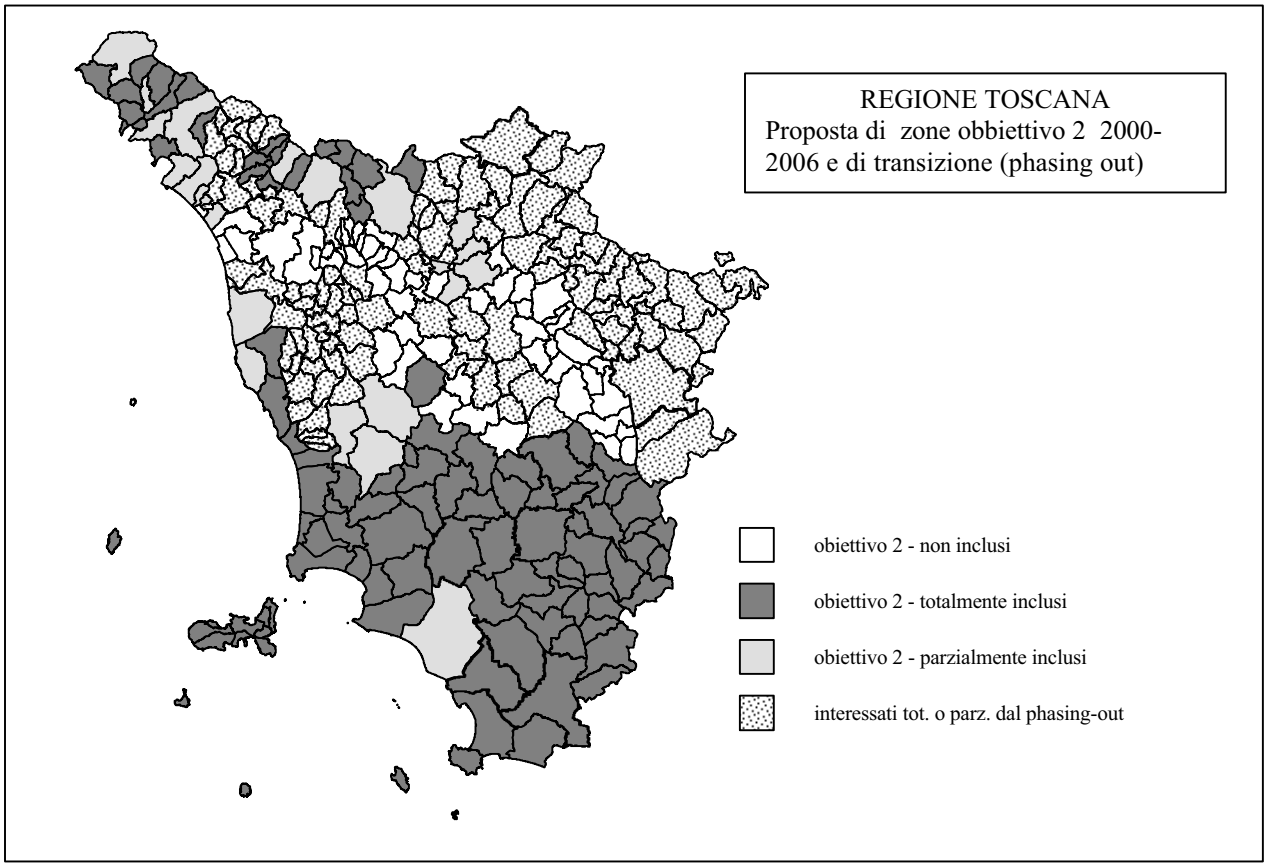
- Stato membro e Regione: Italia – Toscana

- Area geografica coperta dal piano: tutto il territorio regionale

- Le zone eligibili all'obiettivo 2, per il periodo 2000-2006, sono definite sulla base della proposta formulata dalla Regione Toscana con propria deliberazione del 9.8.1999 n.960 ed interessano 832.274 abitanti. Le zone a sostegno transitorio (phasing out) comprendono invece 1.046.897 abitanti.

- Il presente piano costituisce l'unico documento della Regione Toscana per il sostegno allo sviluppo rurale finanziato dal FEOGA.

- La valutazione ex ante è stata realizzata da un valutatore indipendente ed è trasmessa insieme al presente piano.



PRINCIPALI INDICATORI PER LA TOSCANA

Popolazione (1997)		Economia (1997)	
popolazione residente (N°)	3.527.303	Valore aggiunto (VAC) (Mld euro)	63,1
superficie territoriale (kmq)	22.992,5	VAC Toscana/Italia	6,7%
abitanti per kmq	153,4	VAC agricoltura / totale Toscana	2,3%
		VAC per residente (euro)	17.898

Forze lavoro (1998)		Distribuzione occupati fra settori (1998)	
	1.477.297	Occupati settore primario	3,8%
tasso di attività	41,9%	Occupati settore secondario	35,7%
Quota di donne fra gli attivi	41,6%	Occupati nel commercio	17,5%
Parte giovani < 40 anni fra gli attivi	53,9%	Occupati nei servizi	42,9%
tasso disoccupazione totale	7,8%	Totale occupati	100,0%
tasso disoccupazione femminile	12,3%		

Le aziende agricole e la superficie agroforestale (1996)		Distribuzione aziende agricole per classi dimensione economica (1996)		
N° aziende	113.559	Classi di UDE	N° imprese	RLS
Superficie Totale SUT (migliaia ha)	1.736	Meno di 1	26,5%	1,3%
Totale SAU (migliaia ha)	945	1 - 2	20,7%	2,5%
SUT/aziende ha	15,3	2 - 4	15,8%	4,0%
SUT/sup. territoriale	0,75	4 - 6	7,2%	3,1%
Parte di seminativi su SUT	36,2%	6 - 8	4,1%	2,5%
Parte di coltivazioni permanenti su SUT	7,7%	8 - 12	5,6%	4,8%
Parte di boschi su SUT	36,2%	12 - 16	3,4%	4,2%
Parte di prati e pascoli su SUT	7,7%	16 - 40	10,9%	23,6%
Altra superficie su SUT	9,4%	40 - 100	3,7%	19,1%
Allevamenti di Bovini (migliaia capi)	130	100 ed oltre	2,0%	34,9%
Allevamenti di Suini (migliaa capi)	282			
Allevamenti di Ovini (migliaia di capi)	825	Totale	100,0%	100,0%
		RLS totali (migliaia di UDE)		1.275

TITOLO I

LO SCENARIO DI RIFERIMENTO

PARTE I - LA SITUAZIONE ATTUALE TOSCANA

PARTE II - LA STRATEGIA E LA COERENZA DEL PIANO

PARTE III - LE RISORSE FINANZIARIE

PARTE I
LA SITUAZIONE ATTUALE TOSCANA

I.1 LA RURALITÀ IN TOSCANA: FATTORE DI SVILUPPO PER TUTTO IL TERRITORIO REGIONALE

L'individuazione delle aree rurali nelle regioni europee ha seguito nel corso degli anni metodologie diverse a seconda degli obiettivi che venivano perseguiti, di natura scientifica o connessi agli interventi di politica economica. Tradizionalmente, con evidenti intenti di semplificazione delle procedure, sono stati utilizzati in prevalenza indicatori relativi alla presenza di occupati in agricoltura e alla densità dei residenti, quali approssimazione della modalità organizzativa considerata più vicina al mondo rurale: ovvero i sistemi produttivi agricoli con insediamenti sparsi sul territorio.

Tale modalità presuppone però una sorta di dualismo nello sviluppo economico, dove si contrappongono sistemi locali urbani sempre più terziarizzati, ma con componenti industriali ancora forti, e sistemi locali rurali caratterizzati da attività derivanti dallo sfruttamento delle risorse naturali, in primo luogo la terra o le foreste, per la produzione di beni primari o servizi turistici.

Tale dualismo perde di significato in una regione come la Toscana che è stata fino alla fine degli anni Cinquanta essenzialmente agricola, e poi ha assistito, almeno in parte di essa, ad un tipo di sviluppo dell'attività industriale e, successivamente, terziaria, che ha comportato una diffusione nella campagna degli insediamenti produttivi; ciò si è inserito in una distribuzione delle abitazioni sparsa sul territorio a causa della prevalenza dell'unità poderale nell'organizzazione spaziale dell'agricoltura.

Si è formata, così, specialmente nelle aree di pianura e di fondovalle, quella che è stata definita la campagna urbanizzata, che pone in difficoltà la capacità esplicativa della dicotomia rurale-urbano davanti una realtà complessa che deve essere analizzata su più dimensioni. Un dato significativo è rappresentato dal fatto che, secondo l'ultimo censimento, in Toscana esistono appena 23 centri urbani con più di 20 mila abitanti, che racchiudono neppure la metà della popolazione complessiva.

Ruralità in Toscana ha dunque un significato più ampio di quello che viene tradizionalmente utilizzato, in quanto connesso alla storia di un territorio oltre che ai residenti attuali, ed alla capacità che hanno mantenuto le popolazioni locali di svilupparsi in modo compatibile con l'insieme di valori e di tradizioni ereditati dal passato; tale insieme permetteva di modellare l'ambiente e il paesaggio nel modo che è conosciuto e di cui oggi è possibile vedere l'evoluzione.

Ovviamente il percorso storico seguito nei vari sistemi locali che compongono la Toscana ha portato anche a molteplici tipi di ruralità, integrata con modalità e intensità diverse con le istituzioni e fenomeni socio-economici. Riprendendo le conclusioni della Comunicazione del 1988 su "Il futuro del mondo rurale", si potrebbe dire che in Toscana è possibile trovare almeno due delle tre aree-problema individuate in tale documento: 1) le pressioni dell'evoluzione moderna, che interessa le zone rurali vicine agli agglomerati urbani; 2) il declino rurale, individuabile soprattutto nei territori collinari e montani dove esistono fenomeni di marginalità economica ed in cui è necessario costruire una società rurale che possa essere autosostenuta dal punto di vista occupazionale ed economico in un ambiente con standard e qualità della vita coerenti con le aspettative sociale attuali.

Le due aree individuate schematicamente dalla Comunicazione appena richiamata hanno in comune, quale *emblema della ruralità*, la presenza di un'agricoltura (intesa in accezione ampia di insieme di attività legate alla coltivazione della terra, all'allevamento, alle foreste) quale attività essenziale sulla quale fondare lo sviluppo, secondo motivazioni che hanno ridotto, rispetto al passato, la loro valenza sociale (l'aiuto a lavoratori con basso reddito e socialmente svantaggiati), ma continuano a riguardare gli aspetti economici (la frammentazione aziendale, i cicli produttivi molto lunghi, l'alto rischio imprenditoriale ecc.) e

vedono aumentare la componente ecologica (salvaguardia del paesaggio, dell'assetto idrogeologico dei terreni ecc.).

Ma tale emblema non può essere quantificato attraverso un criterio di consistenza reddituale-occupazionale o di specializzazione all'interno dei singoli sistemi locali. Come sarà mostrato, l'apporto dell'agricoltura alla formazione del prodotto regionale è in Toscana piuttosto basso, anche nelle micro-aree a maggiore intensità di attività agricola. Ma una valutazione della sua importanza in relazione alla formazione del benessere collettivo va ben al di là dei dati sul valore aggiunto o della produzione vendibile, se si tiene conto delle tematiche ambientali e delle economie esterne ai processi produttivi.

Emerge da questo punto di vista il collegamento fondamentale tra agricolo e rurale. Molti sistemi locali possono racchiudere in sé, come elemento caratterizzante, come proprietà emergente, la ruralità che si ritrova non solo nelle attività produttiva, ma anche nella vita sociale e ricreativa, nelle istituzioni. Questa ruralità ha fra i suoi elementi strutturanti l'agricoltura, che può essere svolta anche da una piccola percentuale degli attivi, ma senza il quale il sistema locale subirebbe una turbativa che ne modificherebbe i meccanismi di regolazione con evidente ripercussione sugli aspetti prima richiamati, in particolare quelli ambientali e culturali, oltre che economici.

Ecco perché occorre salvaguardare gli elementi di ruralità in tutto il territorio regionale per contribuire al miglioramento complessivo della qualità della vita dei toscani e dei milioni di ospiti che decidono di soggiornare ogni anno in questa regione.

Il passaggio da un criterio che vede la ruralità come insieme di attività produttive, per cui occorre intervenire nelle zone dove essa ha un peso rilevante, ad un altro in cui si hanno come obiettivi determinati soggetti economici, indipendentemente dal peso nelle varie zone, ma con l'attenzione alla funzione che essi svolgono nel territorio, è un fatto importante, nella direzione prevista anche dalla dichiarazione di Cork. In essa infatti viene fatto riferimento ad una politica di sviluppo rurale che deve essere multidisciplinare concettualmente, e multisettoriale nell'applicazione, con una chiara dimensione territoriale; deve essere applicata a tutte le aree rurali dell'Unione, rispettando il principio della concentrazione attraverso la differenziazione del cofinanziamento per quelle aree che hanno maggiori necessità.

Dunque la multisettorialità nell'applicazione è garantita dalla varietà di beneficiari previsti dall'art.2 del nuovo regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Feoga. Mentre la multidisciplinarietà del concetto risiede, in primo luogo, nella considerazione di parametri ambientali, di organizzazione degli insediamenti, sociali, culturali, oltre che economici, che hanno motivato la grande estensione delle aree in cui applicare le varie misure del regolamento. Il tutto è avvenuto attraverso una procedura di concertazione che ha valorizzato le istanze proveniente dalle singole realtà territoriali, metodo riconosciuto importante anche dal vigente Piano Regionale di Sviluppo della Regione Toscana.

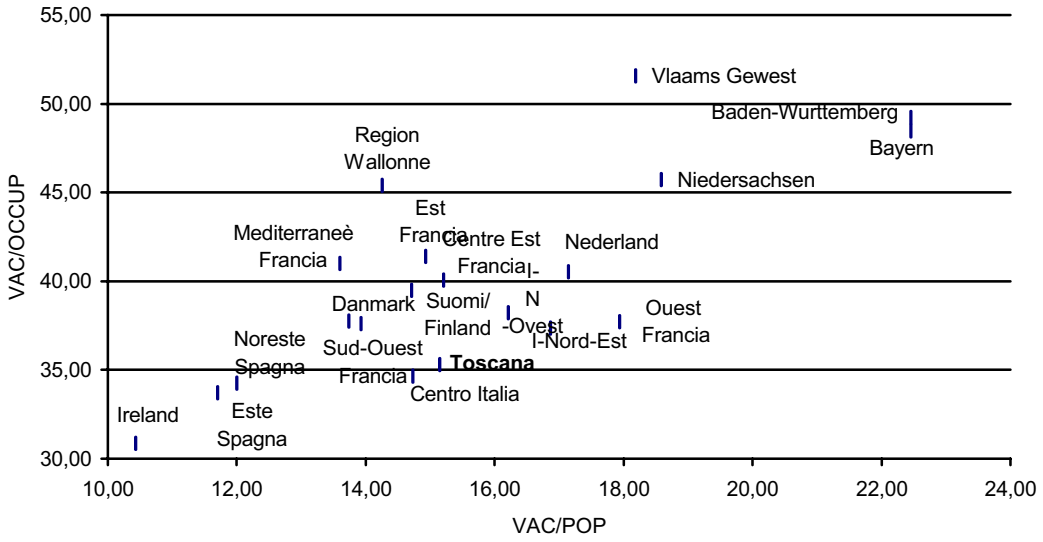
In secondo luogo nell'aver chiamato anche il Piano di Sviluppo Rurale a contribuire al raggiungimento di alcuni obiettivi generali in campo sociale ed etico. Fra essi si ricordano, a titolo di esempio, quello della promozione delle pari opportunità fra gli uomini e le donne, attraverso interventi specifici che permettano una maggiore autonomia alle donne nelle decisioni che riguardano la propria attività lavorativa; quello di favorire l'accesso alle attività rurali anche a soggetti portatori di handicap; quello di salvaguardare la salute dei consumatori, la tipicità dell'ambiente e dei prodotti toscani non incentivando la sperimentazione e l'impiego di organismi geneticamente modificati.

I.2 IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DI RIFERIMENTO

♦ **IL PESO ECONOMICO DELLA TOSCANA NEL PANORAMA NAZIONALE E COMUNITARIO**

Alcuni indicatori macroeconomici consentono di raffrontare l'economia della Toscana con alcune regioni, o gruppi di regioni, europee. Iniziando dal valore aggiunto al costo dei fattori procapite, la Toscana si situa su livelli piuttosto bassi rispetto alle zone più sviluppate europee, superiore a quello delle aree mediterranee al di fuori dell'obiettivo 1, ma nettamente inferiori a quelli dell'Europa centrale. Anche il valore aggiunto per unità di lavoro è relativamente basso.

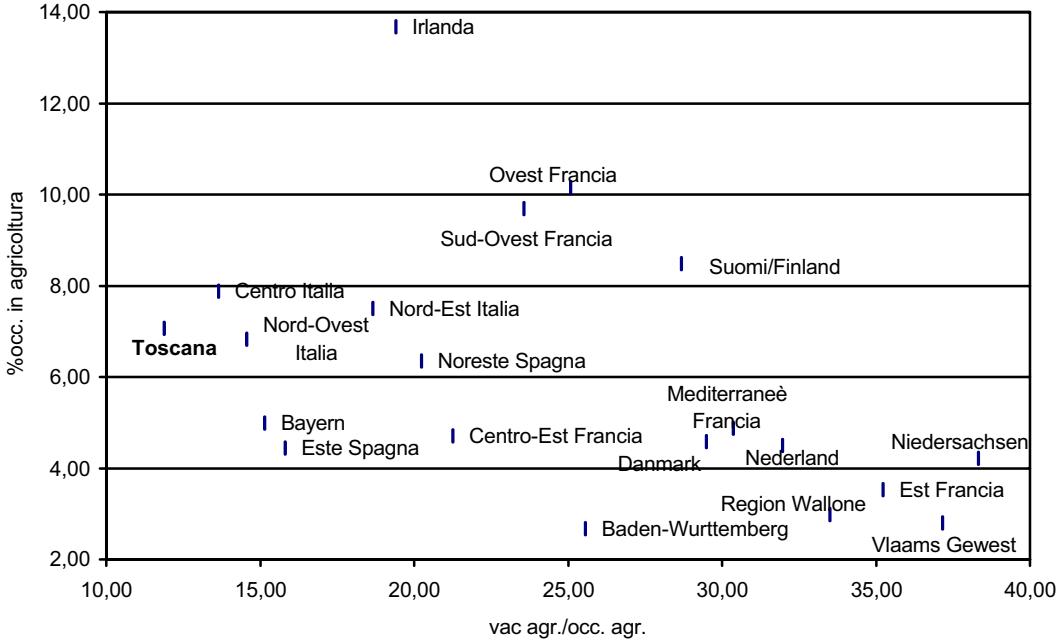
Graf. Valore aggiunto al costo dei fattori procapite e per unità di lavoro nel 1994: confronto tra alcune regioni europee



Fonte: Eurostat, Regioni. Annuario Statistico, 1997

Analizzando con maggior dettaglio il settore agricolo, la Toscana si caratterizza per un peso sulle unità di lavoro nella media delle regioni che sono state prese in considerazione, ma con una produttività estremamente modesta. Ciò è dovuto all'esistenza di una fascia relativamente ampia di agricoltori che svolgono la loro attività in forma part-time o nel tempo libero, con motivazioni che vanno anche al di là di quelli reddituali e con una capacità produttiva molto inferiore a quella delle aziende professionali, influendo perciò negativamente sulla media regionale.

Graf. Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro in agricoltura e incidenza delle unità di lavoro in agricoltura nel 1994: confronto tra alcune regioni europee



Fonte: Eurostat, Regioni. Annuario Statistico, 1997

♦ LA STRUTTURA ECONOMICA

La Toscana ha una struttura produttiva fondata principalmente sul settore terziario, in linea con la media dell'Italia Centro-Settentrionale, all'interno del quale spiccano le attività commerciali connesse al turismo. L'industria apporta circa un quarto della ricchezza prodotta ed una quota poco inferiore della quantità di lavoro svolta, ma risulta in leggera diminuzione negli ultimi anni. In questo quadro l'agricoltura e l'industria alimentare costituiscono soltanto il 7% delle unità di lavoro e poco più del 3% del valore aggiunto al costo dei fattori. La differenza di incidenza percentuale tra le due variabili non può che essere spiegata con la bassa produttività media del lavoro a cui è già stato fatto riferimento, che differenziano la regione nei confronti delle restanti del Centro-Nord.

Rispetto al 1993 sono diminuite fortemente le unità di lavoro registrate in Toscana, in particolare in agricoltura e nell'industria, mentre vi è stato soltanto un leggero aumento nelle attività di servizio; tale andamento racchiude però anche la tendenza ad una esternalizzazione da parte delle imprese manifatturiere (ed anche quelle agricole) di funzioni o di parti del processo produttivo verso aziende del settore terziario. Questo fenomeno è un primo motivo per considerare il ruolo dell'agricoltura e dell'agroindustria nell'economia toscana ben più importante delle cifre del VAC, a cui occorre aggiungere l'indotto in termini di attività a monte ed a valle della produzione e della trasformazione dei prodotti agricoli (per la fornitura di input artigianali-industriali, di servizi, e per la commercializzazione dell'output) e, soprattutto, l'insieme di esternalità positive per il territorio (nei confronti dell'ambiente e del turismo ad esempio) che non possono essere contabilizzate nel sistema dei conti regionali.

Da notare che il valore aggiunto agricolo a prezzi correnti risulta aumentato in Toscana in misura maggiore rispetto alle altre regioni analizzate, segno di una tendenza, seppur lenta, di un riavvicinamento dei livelli di produttività.

Tab. Valore aggiunto al costo dei fattori (VAC) e Unità di lavoro (UL)

	VAC			UL		
	Miliardi lire	Variaz. % 1993-1997 a p. correnti		Migliaia unità	Variaz. % 1993-1997	
1997	Toscana	Toscana	Italia	Toscana	Toscana	Italia
Agricoltura	2.831	23,4	15,0	97	-11,3	-12,4
Alimentari, bevande, tabacco	1.245	14,6	12,8	13	-9,5	-5,1
Altre industrie	29.629	23,9	26,0	357	-4,6	-2,4
Costruzioni	5.471	10,9	10,1	74	0,4	-6,6
Commercio, pubb. esercizi	24.998	24,7	25,0	371	-0,7	-0,9
Altro terziario	58.066	26,5	24,1	592	1,6	1,3
TOTALE	122.239	24,5	23,3	1.504	-1,6	-1,8

Fonte: IRPET

Una caratteristica dell'economia toscana è la forte importanza delle esportazioni, pari al 29% del prodotto interno lordo secondo gli ultimi dati, in aumento rispetto al 1993. Ciò pone la regione su livelli vicini a quelli dell'Italia Settentrionale e, considerata anche la forte consistenza delle attività turistiche, pone la Toscana fortemente esposta ai fenomeni economici internazionali.

♦ ASPETTI DEMOGRAFICI ED OCCUPAZIONALI

L'andamento demografico della Toscana è caratterizzato da un forte invecchiamento della popolazione, a cui corrisponde un discreto decremento naturale dei residenti. Soltanto il flusso immigratorio dall'esterno riesce in parte a compensare tale fenomeno riducendo la diminuzione della popolazione negli ultimi 10 anni ad un -1,1%. Pur essendo questi fenomeni presenti in molte parti d'Italia, la Toscana vede una loro intensità particolarmente elevata, anche nei confronti delle regioni settentrionali.

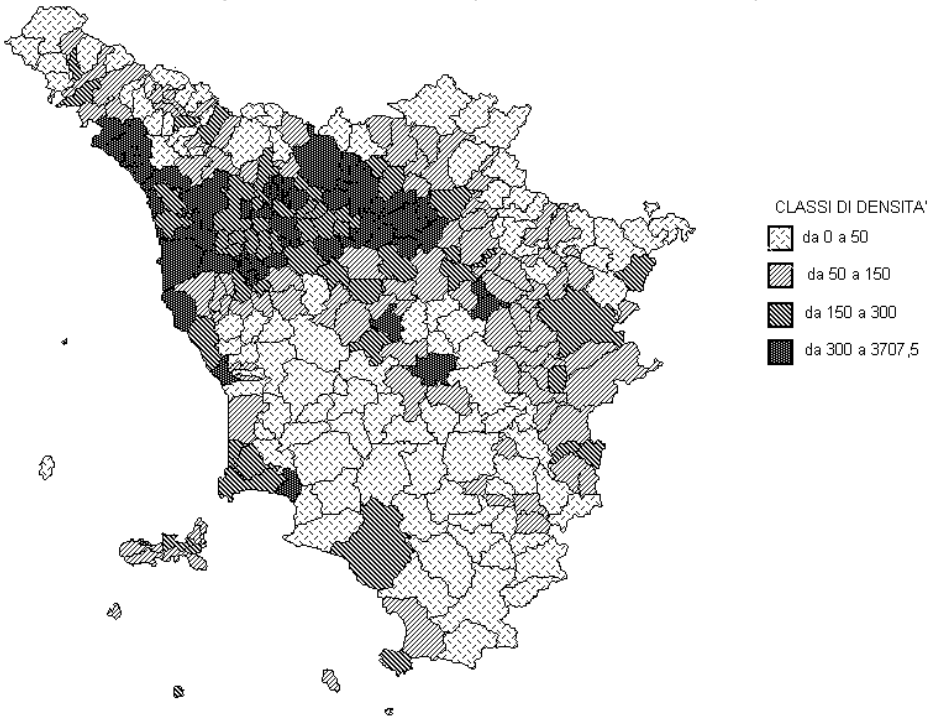
Un'analisi sub-regionale mette in evidenza come siano proprio le aree più urbanizzate a registrare i decrementi maggiori di popolazione (nonostante siano più interessate alle immigrazioni da fuori regione, in particolare dall'estero), mentre le zone più rurali hanno aumentato in genere il numero di residenti, grazie agli spostamenti interni dei toscani. Infatti confrontando l'andamento demografico negli ultimi 10 anni dei gruppi di comuni individuati attraverso la densità di popolazione o il numero di residenti, si evince che sono proprio quelli medio-piccoli (fra i 5000 ed i 40.000 abitanti) e quelli con densità medio-basse a registrare gli incrementi maggiori di popolazione, al contrario delle città toscane. E' comunque preoccupante che i comuni piccolissimi, o con densità di abitanti al di sotto di 50 abitanti per kmq, continuino a subire un processo di spopolamento; essi, pur comprendendo appena il 10% dei residenti in Toscana, coprono quasi il 45% della superficie territoriale.

Tab. Movimento anagrafico nei comuni toscani classificati per densità di popolazione residente

Classi di densità ab/kmq	Superficie (Ha)	% Sup.	Popolazione 1997	% Pop.	Variaz. Pop.% 1987/97	N° comuni
<51	1066593	46,4	278331	7,9	-3,8	101
51-150	618591	26,9	506214	14,4	4,2	85
151-300	337245	14,7	722272	20,5	1,8	48
>300	277297	12,1	2020486	57,3	-3,0	53
Totale	2299726	100,0	3527303	100,0	-1,1	287

FONTE: "Popolazione e movimento anagrafico dei comuni" ISTAT

Fig. Livelli di densità (popolazione per kmq) dei comuni toscani (1997)



Per quanto riguarda l'occupazione, la Toscana vede una situazione senza dubbio migliore della media italiana (7,8% contro 11,8% il tasso di disoccupazione nel 1998), ma più negativa delle regioni dell'Italia Settentrionale. Un'analisi più dettagliata mostra come vi siano varie parti della Toscana dove la situazione è piuttosto critica, anche perché si associa in genere con tassi di attività già piuttosto bassi. In particolare sono le zone della costa (Livorno, Massa, Grosseto) a raggiungere i livelli più alti, in alcuni casi in seguito alla crisi dei grandi insediamenti industriali in essi presenti, in altri per una mancanza di decollo dello sviluppo economico, soprattutto nelle zone più rurali.

La disoccupazione è uno dei problemi principali dal punto di vista sociale, non solo per la sua localizzazione territoriale, ma anche perché incide in maniera pesante su alcune fasce della popolazione: i giovani e le donne. Dalla tabella che segue si nota come il tasso di disoccupazione femminile sia più del doppio di quello maschile, evidenziando la necessità di sviluppare il lavoro delle donne anche in quei settori nei quali è stata tradizionalmente bassa la loro presenza.

Tab. Tasso di disoccupazione. Media annua 1998

	Femmine	Maschi	Totale
PRATO	10,9	4,7	8,2
GROSSETO	14,3	3,9	8,2
SIENA	8,0	3,2	5,3
AREZZO	8,9	2,6	5,3
PISA	15,3	3,2	8,4
LIVORNO	22,6	8,0	14,1
FIRENZE	10,1	5,3	7,1
PISTOIA	11,8	5,9	7,6
LUCCA	15,1	4,2	7,4
MASSA	18,5	8,9	13,7
TOSCANA	12,3	4,7	7,8
ITALIA	16,3	9,1	11,8
Sud	30,8	17,5	21,9
Centro	13,6	6,9	9,5
Nord Est	7,9	3,1	5,1
Nord Ovest	10,6	4,2	6,8

FONTE: ISTAT, Indagine trimestrale sulle forze lavoro

Le tendenze di breve periodo nel mercato del lavoro sono state analizzate in una recente indagine (Unioncamere, Excelsior, 1998), nella quale è emerso che in Toscana i settori produttivi (purtroppo non sono state analizzate le attività strettamente agricole) che attireranno il maggior incremento di occupati saranno quello del commercio e del turismo, seguiti dai servizi (alle famiglie e alle imprese) e da alcune branche dell'industria manifatturiera (metalli ad es.). Uno dei dati più interessanti consiste nel fatto che la categoria dimensionale di impresa prevista con maggiori capacità di creare occupati è quella al di sotto dei 10 addetti, vale a dire la piccola imprenditoria che caratterizza l'economia toscana.

I risultati di questa ricerca, basati sulle previsioni di assunzione delle aziende esistenti, potrebbero essere un buon segnale per le aree rurali, dove esiste già un buon tessuto di piccole imprese nel campo turistico e dei servizi alle persone. Occorre però che le buone aspettative generali trovino occasioni di sviluppo in queste aree, e che esista una valida azione di supporto economico ed organizzativo da parte delle istituzioni locali.

I.3 LE DISPARITÀ INFRAREGIONALI E LE DIVERSE RURALITÀ

La Toscana presenta un'ampia variabilità dei suoi ambienti locali: una varietà che lo stesso Piano Regionale di Sviluppo vigente riconosce come una risorsa potenziale per il futuro. Tale varietà comporta anche una certa disparità di condizioni e di struttura socioeconomica all'interno della regione, che costituisce un elemento di riflessione sulla molteplicità dei percorsi di sviluppo economico e sociale che sono presenti nella regione, sul suo funzionamento come "sistema di sistemi" locali, sulle politiche necessarie per migliorare la qualtà della vita in generale e nelle singole aree.

La Regione Toscana ha previsto anche uno strumento apposito per valorizzare le varie realtà locali (il Piano Locale di Sviluppo) attraverso il quale l'iniziativa e la proposta proveniente dal territorio partecipano al processo di programmazione regionale. Tale strumento è ancora in fase di sperimentazione, ma è già stata avviata l'analisi di quelli che sono stati definiti i sistemi economici locali (SEL), le unità minime di programmazione economica locale (nel senso che sono possibili loro aggregazioni), che in una ipotesi iniziale erano 31 (e su questa ipotesi saranno presentati i dati), ma le consultazioni con gli enti locali stanno portando ad una ridefinizione dei loro confini.

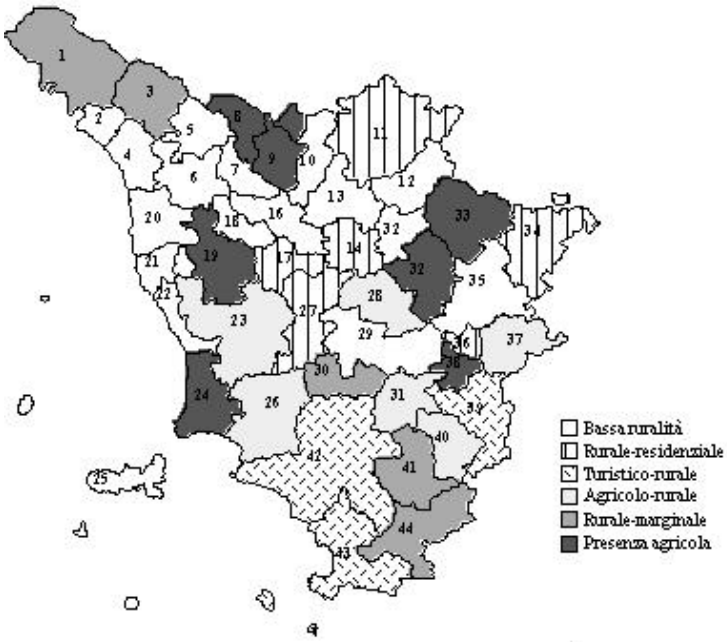
♦ LE DIVERSE RURALITÀ

L'utilizzo dei SEL come unità di analisi risente ovviamente del modo in cui sono stati costruiti, basato sul grado di autocontenimento delle relazioni socioeconomiche fra i vari comuni, utilizzando come principale, ma non unico, indicatore quello dei flussi pendolari per motivo di lavoro. L'impostazione sistemica-relazionale non ha fatto considerare gli aspetti ambientali, storici e connessi all'uso del territorio, per cui il mondo rurale si è trovato all'interno di tutti i SEL toscani anche se con funzioni e significati ben diversi.

Successivamente verrà presentata una classificazione dei SEL in base all'attività prevalente dal punto di vista economico, all'interno del quale ovviamente l'agricoltura, quale emblema del mondo rurale, non può che avere un peso limitato, tranne che in alcune aree meno densamente abitate. E' opportuno premettere un'altra classificazione che invece mette in rilievo le relazioni che il settore primario ha instaurato con le restanti attività economiche.

Una prima categoria è quella dei SEL *rurali-marginali*, caratterizzati da elevati tassi di invecchiamento della popolazione e di disoccupazione, in cui non vi sono molte alternative occupazionali all'agricoltura. Ad essi si contrappongono le *aree rurali-residenziali*, spesso poste in vicinanza di centri urbani di medio-grandi dimensioni, dove la prevalenza di attività terziarie e manifatturiere non ha impedito la permanenza di un paesaggio rurale, in cui l'agricoltura contribuisce anche al mantenimento dell'attrattività del territorio dal punto di vista residenziale.

Cartina: Tipologie di SEL in base al peso ed al ruolo del settore primario



Fonte: IRPET

Sulla base della consistenza produttiva dei vari settori si possono individuare le *aree turistico-rurali*, nelle quali la componente turistico-urbana è prevalente (commercio e servizi alle famiglie), ma in cui l'agricoltura, spesso complementare ad altre attività, mantiene un certo peso. Più propriamente *aree agricolo-rurali*, sono definite invece quelle dove l'agricoltura continua ad avere un valore occupazionale, anche se esistono alternative, pur limitate, nel settore industriale.

I restanti SEL della Toscana con i precedenti criteri di classificazione sono da attribuire alle *aree a basso livello di ruralità.* Esse hanno attività urbane preponderanti dal punto di vista dell'attività svolta dai residenti, ma contengono comunque ampie zone con spiccate caratteristiche rurali, data la storia economica e la tradizione della Toscana, che hanno

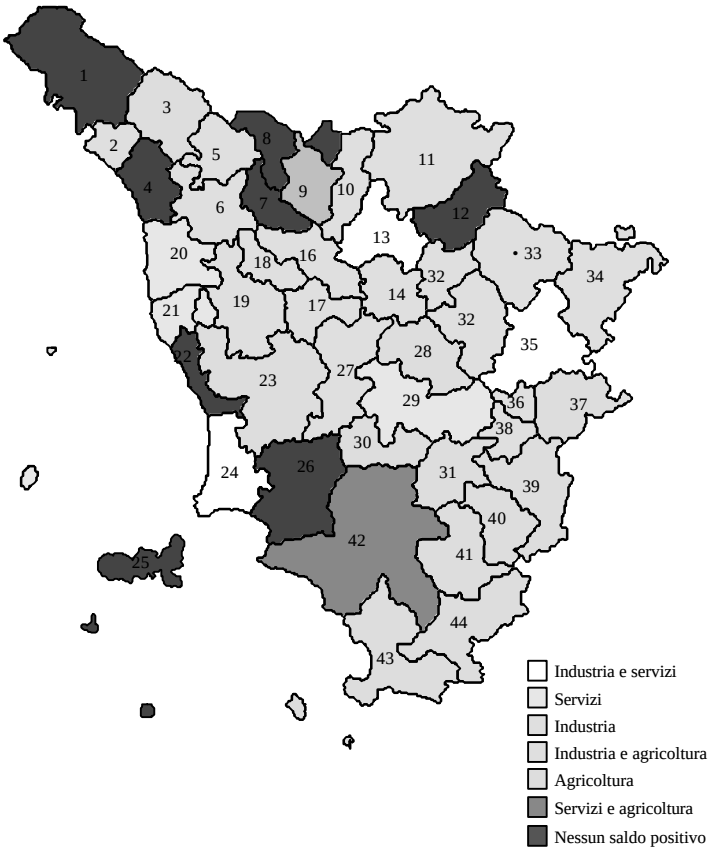
localmente un valore ambientale e spesso anche produttivo (ad esempio vi rientrano territori con vini DOC famosi) significativo. Si tratta di una ruralità delle aree periurbane molto simile a quella che sopra è stata definita rurale-residenziale per il semplice motivo che molti abitanti si spostano quotidianamente nei centri urbani per motivi di lavoro, ma hanno scelto di vivere il loro tempo libero (e quello della loro famiglia) nella campagna.

♦ DIFFERENZE NELLA STRUTTURA ECONOMICA: LE TOSCANE DELLA TOSCANA

All'interno dei SEL esiste ovviamente una diversificazione non trascurabile dal punto di vista dell'organizzazione economica-territoriale, per i motivi esposti sopra per quanto riguarda la ruralità e per quelli che saranno poi affrontati nella parte ambientale. Al fine però di fare comprendere le disparità di struttura economica dei diversi SEL possono essere utili ulteriori classificazioni che tengono conto delle relazioni economiche tra i diversi soggetti residenti e di questi con l'esterno (ciò implica che le aree meno densamente abitate hanno un peso proporzionalmente ridotto nel caratterizzare il sistema locale di cui fanno comunque parte)

Una prima classificazione è basata sulla ricostruzione di una sorta di bilancia commerciale e turistica di ogni SEL toscano (attraverso la matrice intersettoriale; si veda l'analisi contenuta in "Toscana e Toscane", a cura di A. Cavalieri, IRPET, 1999), al fine di evidenziare quali sono i motori per lo sviluppo capaci di attirare risorse esterne. Nella cartina allegata si può notare come l'agricoltura contribuisca in modo positivo (cioè il valore dei prodotti agricoli venduti all'esterno è superiore a quello degli acquisti al di fuori del SEL) allo sviluppo di molte parti della nostra regione, in alcuni casi in concomitanza con l'industria (es. Pistoia e Val di Cornia) o i servizi (Grosseto), o come più spesso sia addirittura l'unico settore a registrare un surplus commerciale (in particolare nella Toscana meridionale).

Cartina Saldi settoriali dei SEL



Fonte: IRPET

Attraverso i dati sui saldi settoriali sono individuabili le relazioni tra i vari sistemi economici locali della Toscana e di questi con l'esterno; incrociando tali informazioni con altre di tipo

strutturale è possibile costruire un'altra tassonomia delle Toscane della Toscana che mette in luce le differenze interne alla regione.

I gruppi individuati sono sette, con un peso alquanto diverso in termini di valore aggiunto, popolazione e superficie. In particolare i sistemi urbani e quelli strettamente industriali, pur racchiudendo il 62% della popolazione ed il 67% del valore aggiunto, coprono soltanto il 29% della superficie. Si spiega così come l'immagine della Toscana sia legata strettamente proprio a quelle zone rurali che costituiscono la maggior parte del suo territorio e che si ritrovano spesso nei mezzi di comunicazione di massa (dalle opere cinematografiche agli spot pubblicitari), mentre i motori economici principali, ma affatto esclusivi, risiedono nell'attività dei distretti industriali e delle aree urbane.

Le varie "toscane" vedono una prima tipologia costituita dai *sistemi urbani aperti* (Firenze, Siena, Lucca), quelle realtà urbane che assolvono una funzione di raccordo all'interno e verso l'esterno della regione, presentandosi come i punti forti della rete connettiva. Una seconda è quella dei *sistemi urbani regionali* (Pisa, Livorno), con una funzione di tipo terziario fornitrice di servizi al resto della Toscana.

Una terza è quella dei *sistemi industriali aperti*, caratterizzati da un'industrializzazione diffusa basata sulla piccola impresa; hanno una produzione prevalentemente indirizzata sui mercati esterni alla regione e sono riconducibili in maggioranza ai distretti industriali, in alcuni casi integrati con attività terziarie-urbane. I *sistemi turistico-industriali* vedono la convivenza delle attività manifatturiere con lo sviluppo più o meno recente del turismo, all'interno di un equilibrio che in alcuni casi appare difficilmente sostenibile nel tempo.

I *sistemi turistici aperti* sono quelli in cui il passaggio ad un modello di sviluppo trainato dal turismo sembra ormai realizzato, anche se a gradi diversi di specializzazione e di incidenza sullo sviluppo locale. Meno specializzate in termini di industria turistica e più orientate ad una valorizzazione economica delle risorse ambientali sono le realtà comprese nella sesta tipologia: i *sistemi turistico-rurali*; in alcuni casi lo sviluppo turistico assume forme più sfumate, arrivando ad interessare anche una funzione di tipo residenziale basata sulle seconde case.

Un'ultima categoria è costituita dai *sistemi economici marginali*, quelli che non sono stati interessati nel corso degli anni da insediamenti industriali, sono lontani dalle realtà urbane, non hanno ancora trovato una significativa valorizzazione turistica; sono marginali anche in senso geografico, essendo posti prevalentemente nelle montagne ai confini con le altre regioni, ed economico, ma non certo per l'estensione territoriale, dato che coprono più di un quinto della superficie regionale. Generalmente lo scarso sviluppo delle altre attività coincide con una certa importanza dell'agricoltura e delle tradizioni contadine e montane, tanto da essere l'emblema di una certa tipologia di aree rurali; gli unici accenni di sviluppo provengono da certe forme di turismo minore, oltre che ad una funzione di residenza secondaria oppure di ritorno degli emigrati di un tempo.

E' importante sottolineare come la varietà dei sistemi economici locali costituisca una ricchezza per la Toscana. L'esistenza di diversi motori di sviluppo la sottopone a minori rischi rispetto ad eventuali crisi di comparti specifici, e consente di attivare più opportunità ai fini soprattutto occupazionali. Sono infatti i "nuovi" motori, oltre a quelli fondamentali dell'industria manifatturiera e dei servizi urbani, che più aprono prospettive di crescita economica, fra i quali quelli basati sulle risorse ambientali, sul paesaggio e sulle conoscenze localizzate che sono presenti nelle zone rurali.

♦ LE DIFFERENZIAZIONI TERRITORIALI E AMBIENTALI

Le differenziazioni all'interno della Toscana si ritrovano anche a livello ambientale, basti pensare al suo territorio, tutt'altro che uniforme poiché annovera una costante varietà di strutture orografiche: monti, colline, poggi, pianure si avvicendano quasi ininterrottamente, rendendo il paesaggio particolarmente suggestivo. Strutture tra loro contrastanti possono trovarsi spesso molto ravvicinate: così le imponenti Alpi Apuane, che scendono sull'antistante fascia costiera piatta della Versilia, oppure le conche ondulate della

Garfagnana, del Mugello, del Casentino dominate dappresso dalle più alte vette dell'Appennino settentrionale; od ancora il gruppo montuoso dell'Amiata che sovrasta la pianeggiante Maremma. Soltanto nella Toscana centrale e meridionale si afferma un paesaggio di collina, tuttavia non uniforme.

Un indicatore sintetico della variabilità orografica è fornito dall'intensità di rilievo, che ci permette di quantificare la distribuzione del territorio regionale tra le varie tipologie di pianura, collina e montagna, come è mostrato nella tabella che segue.

Tab - Intensità di rilievo della Toscana

	% superficie
di pianura (0-20 m)	12.5
collina a bassa intensità di rilievi (21-40)	7.4
collina a media intensità di rilievi (41-125)	38.1
collina ad alta intensità di rilievi (126-250)	29.4
montagna a media intensità di rilievo (251-450)	11.4
montagna ad alta intensità di rilievo (> 450)	1.1

Fonte: Archivio morfometrico - Inventario Forestale della Toscana

La Toscana presenta dunque caratteri territoriali di rilevante valore, per il suo eccezionale patrimonio ambientale e artistico-culturale. Vi sono alcuni luoghi con processi di degrado ambientale dovuti a pressioni di attività extragricole (ad esempio le aree sulla costa interessate alla dismissione di insediamenti industriali), ma tali processi risultano sostanzialmente reversibili.

Per quanto riguarda l'impatto dell'agricoltura, nel paragrafo successivo saranno fornite alcune informazioni specifiche sullo stato di alcune risorse naturali e l'uso di input chimici. E' possibile, però, anticipare che l'impatto ambientale negativo delle attività agricole appare molto limitato; risulta invece rilevante il suo apporto alla qualificazione del territorio ed alla valorizzazione della già notevole qualità ambientale, il paesaggio in particolare. In altri termini, la Toscana possiede già, e in forte misura, i pre-requisiti per attuare con successo un approccio "vincente" all'integrazione tra agricoltura produttiva e ambiente.

Al fine di sottolineare l'eterogeneità territoriale ed ambientale della Toscana è possibile individuare alcune tipologie di ambienti di particolare interesse per lo sviluppo rurale.

- *Aree montane e di alta collina*: dove i caratteri dominanti sono la presenza di foreste, un basso tasso di attività, un forte pendolarismo in uscita, un certo intesse verso la seconda residenza e la valorizzazione turistica. La principale risorsa è quella strettamente ambientale, in buona parte scarsamente antropizzata e con una bassa densità di popolazione, che conferiscono a queste aree un carattere di marginalità. Come risulta dalla tabella precedente, i territori in oggetto coprono più del 40% della superficie regionale.
- *Aree parco o habitat sensibili*: possono essere considerate in questa tipologia il sistema di aree protette, già individuate dalla pianificazione paesistica ed ambientale ed i sistemi di aree di particolare interesse ambientale derivanti dall'applicazione di direttive comunitarie. Complessivamente le aree protette coprono circa l'8,7% del territorio regionale. Per l'individuazione cartografica di queste aree si rimanda al paragrafo 1.5.2.
- *Aree agricole periurbane* (aree di influenza urbana ad economia agricola debole): aree caratterizzate da un'economia agricola marginale, di alto pregio paesaggistico. In esse l'allontanamento dell'attività agricola determina situazioni di degrado territoriale in relazione all'assetto idrogeologico e alla manutenzione delle sistemazioni agrarie tradizionali. La delimitazione geografica di queste aree risulta difficile da definire: i limiti tra gli ambiti urbano e rurale, non possono essere costituiti quasi mai da una linea, ma piuttosto da una fascia di transizione, corrispondente ad uno spazio dove gli elementi caratterizzanti l'urbano lasciano gradualmente il posto al rurale.

- Aree soggette a *fenomeni di forte erosione*, franosità, dissesto o potenzialmente problematiche per pendenza, sistemazioni del suolo e le sistemazioni agrarie aventi rilevanza paesaggistica e per la difesa del suolo, con particolare riferimento alle zone terrazzate e ciglionate. Per descrizione più dettagliata di queste aree si rimanda al paragrafo 1.5.2.

- *Assetti fluviali e lacustri*: aree di riqualificazione dell'ambito fluviale e del reticolo idrografico originario, che necessitano di una riqualificazione ambientale significativa in termini di aumento della diversità biologica (vegetazione di ripa), sotto l'aspetto dell'immagine del paesaggio e dell'utilizzo a fini ricreativi (sponde fluviali), di quelle di riduzione del carico inquinante (fasce inerbite, coltivazione delle aree golenari con colture biologiche) ed infine dal punto di vista idrogeologico e quindi di riduzione del rischio di esondazione. Dai dati dell'Inventario Forestale della Regione Toscana si rileva come i corpi idrici coprono circa l'1% dell'intero territorio regionale.

- Aree soggette a *rischio di salinizzazione*: aree interessate dal fenomeno della salinizzazione delle acque sotterranee che riguarda sia le pianure costiere che le aree con salinizzazione più o meno accentuata della falda, per le quali è necessaria una corretta gestione della falda stessa. Dai dati dell'Inventario Forestale della Regione Toscana si rileva come i corpi idrici coprono circa l'1% dell'intero territorio regionale.

- *Reti e corridoi ecologici*: aree per l'equipaggiamento del paesaggio agrario a mezzo di macchie di campo, vegetazione non colturale, siepi permanenti, fasce riparie, alberature stradali. Gli interventi di riqualificazione e di tutela di questa dotazione ecologica presuppongono forme di conduzione e assetti agrari del paesaggio rurale tradizionale. La quantificazione di queste aree (comprensiva dei boschetti, formazioni riparie, cespuglieti, arbusteti) è pari a circa il 4% del territorio regionale.

I.4 OPPORTUNITÀ E SFIDE PER LE AREE RURALI

Dopo avere trattato nei paragrafi precedenti il contesto socio-economico di riferimento nel quale troverà applicazione il Piano di Sviluppo Rurale in Toscana, è possibile iniziare ad affrontare argomenti più strettamente connessi alle attività produttive nelle aree rurali, in primo luogo quelle agricole, ed il loro impatto a livello ambientale. Prima saranno individuate le opportunità e le sfide per i soggetti economici rurali che derivano dall'evoluzione del sistema economico sovra-regionale, dal cambiamento degli stili di vita e delle sensibilità collettive. Nel paragrafo successivo saranno affrontati le problematiche dei vari soggetti (le imprese in primo luogo) presenti nei territori rurali e degli elementi paesaggistici e ambientali che li caratterizzano, al fine di far emergere i fenomeni (le potenzialità e le carenze quali punti di forza e di debolezza) sui quali cercheranno di incidere le varie azioni del Piano di Sviluppo.

Di seguito, dunque, saranno esposte alcune considerazioni sintetiche di carattere generale, basate su fenomeni e decisioni al di fuori della portata del Piano, ma dei quali occorre tenere conto al fine di sfruttare al massimo le opportunità esistenti e di vincere le sfide che si sono presentate o si potranno presentare per un sviluppo sostenibile delle aree rurali.

♦ Una prima opportunità risiede negli elementi di *complementarità fra le aree urbane e quelle rurali* che si possono intravedere nello scambio innanzitutto tra servizi avanzati presenti nelle prime e servizi ricreativi e spazi residenziali disponibili nelle seconde. Inoltre un'altra opportunità si trova nei flussi finanziari che già si dirigono verso le zone rurali, principalmente nel ramo immobiliare, provenienti sia dall'esterno della regione che dall'interno; tali investimenti consentano il recupero di complessi colonici e una maggiore presenza sul territorio ai fini residenziali e produttivi (agricoltura e turismo).

♦ Una forte occasione di sviluppo per le aree rurali, non ancora sufficientemente sfruttata nelle sue potenzialità, è la possibile sinergia fra l'offerta turistica delle grandi città d'arte e

delle zone balneari e quella delle aree rurali. Il turista in Toscana può trovare una gamma incredibile di tipologie di servizi, perfettamente integrabili fra di loro, che richiedono però uno sforzo organizzativo da parte degli intermediari turistici.

Alcuni dati possono dare la portata del fenomeno e l'ampiezza del flusso di visitatori. In Toscana si trovano circa 6200 strutture ricettive con 340 mila posti letto, di cui poco meno della metà in alberghi. Le presenze turistiche ammontano a circa 31 milioni annue, con più di 800 mila arrivi, di cui la metà circa composti da stranieri. I luoghi balneari e le città d'arte attraggono il maggior numero di persone, ma è in forte crescita il turismo diretto verso le aree di campagna.

♦ Un elemento di possibile *conflitto* nello sviluppo del *turismo nelle aree rurali e l'agriturismo* risiede nella necessità di raggiungere *un equilibrio tra la riproduzione delle risorse alla base dell'attrazione turistica e la loro valorizzazione economica*. Infatti quello che si può definire il problema della sostenibilità dello sviluppo vede un trade-off fra la conservazione del "core produttivo" (rappresentato da una salda identità storico-culturale associata ad un ambiente molto sensibile) e l'ampliamento delle relazioni con soggetti/organizzazioni esterne (turisti, tour-operator) indispensabili per il maturare dell'organizzazione del processo produttivo, ma portatori di pressioni e di input potenzialmente disgregatori e divergenti rispetto ai meccanismi di rigenerazione del sistema locale. Questo tema viene a volte semplificato nel difficile rapporto tra turismo di massa e turismo rurale, tra salvaguardia delle produzioni e delle tradizioni agricole e sviluppo turistico; è importante però che esso sia inquadrato, e possibilmente risolto, all'interno di un'analisi e di una programmazione dello sviluppo rurale, anziché settoriale, in modo da essere in grado di fornire risposte diversificate nei vari contesti territoriali della Toscana.

♦ Opportunità e conflitti possono derivare anche dal *cambiamento degli stili di consumo*, con riferimento soprattutto al mercato di prodotti alimentari e di servizi turistici. Il consumo è infatti condizionato sempre più da un insieme di variabili ampio e articolato, dove accanto ai tradizionali fattori di natura socio-economica tende ad aumentare il ruolo delle variabili di natura socio-culturale, e in particolare maggiore attenzione agli equilibri ambientali, sociali e culturali. Per quanto riguarda la Toscana sono limitate le possibilità di collocazione sul mercato di prodotti o servizi di massa, mentre vi sono buone prospettive per quelle attività produttive che si rivolgono a particolari segmenti di mercato, ad una domanda interessata alla qualità ed alla tipicità di ciò che viene offerto. Sia per il turismo che per i beni alimentari è importante la connessione, che può essere più o meno ideale, tra l'attività di consumo e luogo in cui questi sono prodotti: essa accresce il valore di mercato e le possibilità di trovare uno spazio nella concorrenza internazionale.

♦ Il processo di ristrutturazione strutturale delle fasi della trasformazione e del condizionamento delle produzioni agricole è indotto anche da un insieme di provvedimenti coi quali l'operatore pubblico intende tutelare in maniera sempre più completa il consumatore rispetto alla "qualità" dei prodotti alimentari. A questo proposito basti ricordare i numerosi *provvedimenti in materia di igiene* dei prodotti alimentari adottati in attuazione delle direttive dell'Unione Europea, i quali interessano tutte le fasi successive alla produzione primaria e richiedono una profonda modifica di mentalità da parte delle imprese alimentari, ma anche numerosi adattamenti strutturali che spesso non risultano di facile applicazione da parte delle imprese, specie quelle di piccole dimensioni.

♦ Accanto alle disposizioni di carattere cogente per le imprese, vi è un altro importante insieme di disposizioni di carattere volontario, tra cui assume particolare importanza la *certificazione ISO 9000* dei sistemi di qualità aziendali, la quale non essendo riferita al prodotto in quanto tale ma alla conformità del sistema aziendale a una norma di riferimento, si configura come uno strumento indirizzato più al cliente che al consumatore finale. Nella realtà spesso l'implementazione del sistema di qualità aziendale risulta un fatto necessario per le imprese, in particolar modo nel caso in cui esse commercializzino i propri prodotti sui canali della moderna distribuzione sia nazionale che soprattutto estera, tenuto conto che la certificazione del sistema di qualità aziendale garantisce il cliente dell'affidabilità delle prestazioni del fornitore e consente di scaricare su quest'ultimo l'onere dell'attestazione della

qualità. Per questi stessi motivi anche le grandi aziende di trasformazione fanno riferimento sempre più spesso alla certificazione nei processi di selezione delle piccole e medie imprese sub-fornitrici. In ogni caso la realizzazione di un sistema di qualità può consentire una razionalizzazione delle operazioni e delle procedure, una diminuzione degli scarti e dei declassamenti dei prodotti, e in sostanza una riduzione dei costi della "non qualità".

Insieme agli aspetti più strettamente economici sopra trattati possono essere ricordati anche alcuni fenomeni che riguardano l'atteggiamento culturale nei confronti dell'ambiente rurale.

♦ La "sostenibilità" di determinati percorsi evolutivi delle aree rurali può essere analizzata includendo gli aspetti culturali connessi anche all'uso del territorio. Infatti *le tradizioni civiche rurali* delle comunità di campagna, che ci hanno lasciato in eredità il paesaggio toscano, hanno consentito uno sviluppo sufficientemente equilibrato degli insediamenti residenziali e produttivi accanto ad una consuetudine alla gestione dei fondi in proprio possesso. Tali tradizioni potrebbero essere messe in difficoltà dal diffondersi di stili di vita diversi, legati anche al formarsi una nuova struttura di origine sociale delle popolazioni nelle aree rurali (si parla apertamente di rural-urbani, cioè i nuovi residenti nelle campagne che provengono dalle città), conseguente a quei flussi migratori che, come è stato evidenziato trattando gli aspetti demografici, vedono uno spostamento di popolazione dalla città alla campagna toscana.

♦ Tale possibile conflitto culturale può essere ridimensionato se si considera l'innegabile *crescente sensibilità ambientale* dell'opinione pubblica e della società toscana, che si è tradotta in una serie di iniziative a tutela delle risorse naturali (aria, acqua, foreste ecc.) e che sta indirizzando anche le più recenti politiche in campo agricolo. Tale sensibilità può essere sviluppata soprattutto fra le più giovani generazioni, favorendo un rapporto più equilibrato con l'ambiente naturale o antropizzato che ci circonda, dando valore a quei comportamenti che vanno in questa direzione, così come avveniva, quasi inconsapevolmente, nelle antiche comunità rurali.

♦ Questa nuova sensibilità ambientale si può tradurre in opportunità e sfide per il mondo agricolo alle quali occorre rispondere con soluzioni innovative, *dirette al mercato*, tendenti al *miglioramento della qualità*, *"amichevoli verso l'ambiente*", ad impostazione sistemica. Occorre perciò che siano affrontati problemi come: qualità e diversificazione di colture e prodotti, sistemi di produzione "sostenibili" ed economici, mezzi di lotta biologica, produzioni polifunzionali (capaci cioè di dare contemporaneamente prodotti alimentari e non), filiere di prodotti non alimentari, nuovi prodotti ad alto valore aggiunto, metodi "sicuri" di trasformazione alimentare, sviluppo di modelli aziendali integrati per un recupero delle aree rurali.

Questo insieme di tematiche impone almeno due elementi di innovazione positiva e qualche interrogativo da risolvere. Il primo degli elementi positivi è senza dubbio l'accettazione della necessità strutturale di ridurre i costi e l'impatto ambientale puntando sulla qualità, sulla riduzione del rischio per la salute, sull'abbassamento dei livelli quantitativi di produzione; il secondo è dato dal fatto che l'agricoltura non è più soltanto vista come struttura economica e produttiva di cibo isolata dal contesto, ma come sistema integrato di salvaguardia del territorio e delle risorse naturali come la biodiversità capace di fornire servizi di grande rilievo da questo punto di vista e di collegarsi contemporaneamente all'industria fornendo, su un piano di maggiore parità una serie di prodotti molto diversificati, alimentari e non alimentari.

♦ Elemento di conflitto nei *rapporti fra agricoltura e salvaguardia del territorio* riguarda la gestione del paesaggio rurale, considerato a lungo tempo esclusivamente come sede dell'attività degli operatori del settore primario, che è però diventato negli ultimi anni oggetto dell'interesse diffuso della collettività. Infatti, sovente in esso sono comprese risorse ambientali quali aree di pregio naturalistico e zone di notevole bellezza paesaggistica che vanno adeguatamente tutelate. Nel recente passato il tentativo di salvaguardare i valori extra-produttivi degli ambiti agricoli si è concretato in meccanismi vincolistici, che quasi sempre si sono rilevati generatori di conflittualità in quanto ritenuti lesivi degli interessi degli operatori del settore. Le novità strategiche degli ultimi anni, a livello di politica agraria

dell'UE, hanno permesso di superare in parte tali difficoltà fornendo alcuni strumenti per la gestione sostenibile delle aree rurali, nel tentativo di *coniugare l'esigenza di tutela dell'ambiente con le finalità economiche della produzione agricola*

♦ Il problema della crescente sfida fra gli usi alternativi delle risorse è uno dei punti critici del modello di sviluppo agricolo sostenibile. Al fine di rendere più trasparenti le interazioni economia-ambiente anche per il settore agricolo si pone la necessità di tenere conto nei bilanci d'impresa degli aspetti di *contabilità ambientale* delle maggiori spese, in termini di perdita di risorse e di misure di salvaguardia ambientale derivanti, soprattutto a medio e lungo termine che derivano dalla trasformazione produttiva in senso ecologico. In questi termini le *risorse naturali dovrebbero essere considerate parte del capitale d'impresa* e fattore limitante la produzione, di cui è necessario tenere conto come di qualsiasi altra componente del processo produttivo.

♦ Si sta affermando il concetto della *multifunzionalità* e del carattere sistemico della nuova impresa agricola singola od associata non più semplice unità produttiva di cibo ma capace di incidere positivamente sul territorio in termini di servizi che vanno dalla salvaguardia dell'assetto idrogeologico alla conservazione del paesaggio e dei beni culturali alla costruzione di basi solide e non distruttive. Questa stessa impresa deve essere in grado di tessere rapporti diversi, più paritari con le altre attività produttive, alle quali fornirà anche alcuni prodotti non alimentari (dagli oli per l'energia, alle plastiche interamente biodegradabili, ai lubrificanti, coloranti, fibre, additivi di vario tipo, prodotti farmaceutici, ecc.). In questo senso l'integrazione delle produzioni sarà "orizzontale" sul territorio e "verticale" nella costruzione di filiere dal terreno al prodotto industriale finito.

♦ Infine un'opportunità viene offerta da una recente legge della Regione Toscana che riguarda alcune delle problematiche appena enunciate. Essa prevede un *marchio* collettivo (che l'ente locale registrerà e concederà in uso) che potrà essere utilizzato da tutte le aziende agroalimentari che rispetteranno i disciplinari di produzione integrata messi a punto dall'ARSIA. Nel caso in cui tutte le fasi di lavorazione si svolgano in Toscana, la legge prevede la possibilità di inserire sull'etichetta la scritta "Prodotto in Toscana". Inoltre è previsto che la Giunta Regionale intervenga, nelle sedi legali opportune, per tutelare l'uso dell'immagine tipica della compagna toscana contro la promozione e la pubblicità di prodotti agricoli e alimentari che risultino ingannevoli per il consumatore in relazione alla provenienza di tali prodotti.

I.5 POTENZIALITÀ E CARENZE PER LO SVILUPPO

La trattazione delle potenzialità e delle carenze delle aree rurali in Toscana sarà affrontata con brevi analisi dei singoli soggetti o delle risorse alla base dello sviluppo. Spesso cambiando la prospettiva temporale o visuale è possibile riscontrare elementi di forza o di debolezza anche all'interno degli stesse unità di analisi, inevitabilmente ed indissolubilmente intrecciati con le opportunità e le minacce affrontate nel paragrafo precedente.

Può essere perciò utile schematizzare in alcuni punti l'esposizione che sarà fatta successivamente. Alla base vi è un mondo rurale in Toscana con connotazioni che rendono per molti versi unica la combinazione di risorse che è possibile trovare all'interno della regione.

Questa specie di "modello toscano" si caratterizza attraverso l'integrazione del mondo rurale all'interno dei vari sistemi locali con funzioni e qualità diverse, in modo più o meno pervasivo, come è stato messo in evidenza nel terzo paragrafo, sulla base dell'analisi del legame con il territorio, con il paesaggio, con le risorse ambientali, con le tradizioni culturali e civiche delle varie comunità. Di conseguenza sono stati presi in esami due aspetti: il sistema produttivo (imprese agricole, agro-industriali, extra-agricole, infrastrutture), le risorse paesaggistiche e ambientali (foreste, risorse idriche, suolo ecc.).

All'interno di questi due aspetti, in modo trasversale, alle unità di analisi possiamo individuare in estrema sintesi i seguenti punti di forza e di debolezza del "modello toscano":

Punti di forza:
- la qualità e la tipicità dei prodotti dell'agricoltura e dell'agroindustria
- la presenza di un insieme di imprese di eccellenza
- il paesaggio, come frutto di una particolare organizzazione produttiva agricola
- l'integrazione (sistemica) tra comunità ed attività produttive

Punti di debolezza:
- notevole sensibilità (e per certi versi fragilità) delle risorse ambientali, anche per le connessioni con il paesaggio e le attività legate all'attrattività dei territori, oltre che alla qualità della vita dei residenti
- leggerezza strutturale di un'ampia parte delle aziende agricole e di quelle agro-industriali, spesso non compensata da integrazioni verticali od orizzontali nel processo produttivo
- risorse umane che risentono mediamente di un alto livello di invecchiamento e di carenze professionali
- infrastrutture e servizi per l'agricoltura e il mondo rurale in generale

I.5.1 IL SISTEMA PRODUTTIVO

♦ *LE IMPRESE AGRICOLE*

Le aziende agricole coprono circa l'*80% del territorio toscano* e coinvolgono, secondo i dati del 1996, circa 113 mila unità produttive che variano tra le microaziende con obiettivi legati principalmente all'impiego del tempo libero, alle imprese diretto-coltivatrici professionali, fino alle grandi aziende con dipendenti. Addirittura nell'ultimo censimento del 1990 erano state rilevate più di 300 mila persone che avevano prestato un minimo di attività lavorativa in una delle aziende agricole toscane.

Le imprese agricole costituiscono perciò una risorsa notevole per tutta la regione, in termini soprattutto di risorse umane e finanziarie impiegate. La loro numerosità, anche se connessa a debolezze strutturali che saranno affrontate in seguito, le rende anche un fenomeno di massa nelle aree rurali. In questo modo le conoscenze agricole possono essere considerate un patrimonio diffuso fra la popolazione, anche se magari tecnologicamente non molto avanzato, ma potenzialmente capace di essere "fertilizzato" facendo evolvere una parte delle aziende agricole esistenti attraverso un naturale processo di selezione e di diversificazione.

Fra il 1993 ed il 1996 vi è stata una stabilizzazione *del numero di aziende agricole* complessive, anche se alcune fonti che trattano soltanto una parte dell'universo agricolo, quelle più professionali (l'INPS ad esempio nel 1997 registrava circa 33 mila imprese), indicano una tendenza alla diminuzione delle imprese. La lettura congiunta di questi dati permette di ipotizzare una propensione verso una maggiore diversificazione del tessuto imprenditoriale agricolo, affatto sorprendente tenendo conto delle considerazioni già svolte sul ruolo multifunzionale dell'agricoltura. La possibilità infatti di svolgere l'attività produttiva agricola sotto varie forme (professionale, nel tempo libero), in vario modo (part-time, stagionale, a tempo pieno), con varie motivazioni e con dimensioni economiche anche molto diverse, rendono infatti necessario accompagnare il termine impresa agricola a delle specificazioni che ne consentano una migliore definizione. Il problema della definizione e della quantificazione è in sé rilevante tenendo conto che la presenza di varie motivazioni degli interventi pubblici nel settore (che uniscono obiettivi legati alla produzione di beni alimentari, a quelli connessi allo sviluppo di aree marginali ed alla tutela dell'ambiente) rende necessaria una certa flessibilità nell'individuazione delle tipologie di imprese di volta in volta

oggetto della politica agricola, al fine di adeguare ed opportunamente modulare gli strumenti economici a disposizione e riconoscere a tutti i tipi di agricoltori un riconoscimento sociale dell'attività svolta.

Passando alle caratteristiche strutturali delle imprese, dal confronto tra le ultime rilevazioni del 1993 e del 1996, emerge il proseguimento, anche se con minore intensità rispetto al passato, della diminuzione sia della superficie agricola utilizzata (*SAU*) che di quella totale delle aziende agro-forestali (*SUT*). La riduzione del territorio coperto dall'attività degli agricoltori è però più alta in Toscana rispetto alla media nazionale e di quella dell'Italia Centro-Settentrionale, anche se le imprese agricole mantengono una dimensione media ben superiore sia in termini di SAU che, soprattutto, di superficie totale.

Anche la quota di superficie territoriale coperta dalle aziende agro-forestali toscane è molto alta, mentre piuttosto bassa è l'incidenza della SAU (41% contro il 49% a livello nazionale). Ciò è motivato dalla *forte presenza di boschi* che coprono una parte cospicua della SUT in Toscana; la loro consistenza è però in lenta diminuzione, in una situazione in cui invece le foreste toscane stanno complessivamente estendendosi, segno evidente che il ruolo delle imprese agro-forestali si ridimensiona di pari passo con una crescita di forme diverse di gestione e di proprietà dei boschi.

Le altre destinazioni delle superfici aziendali sono i seminativi, che hanno avuto un forte incremento fra il 1993 ed il 1996, ben superiore a quello registrato nel resto d'Italia, mentre al contrario la Toscana si distingue per l'andamento particolarmente negativo delle coltivazioni permanenti nello stesso periodo. In notevole diminuzione anche le aree classificate come prati e pascoli, che ormai costituiscono soltanto una piccola parte della SUT, in conseguenza anche della ulteriore riduzione degli allevamenti bovini.

Il ridimensionamento dell'attività *zootecnica* non riguarda soltanto i bovini ma anche i suini; gli ovini avevano avuto un leggero incremento fra il 1993 e il 1996, ma i dati più recenti indicano una loro netta diminuzione. Per quanto riguarda questo comparto, oltre alla consistenza dei capi allevati ed agli aspetti strettamente produttivi è opportuno fare riferimento anche all'igiene e al *benessere animale*. Quest'ultimo si può definire come lo stato di soddisfacimento dei bisogni dipendente da una serie di fattori, quali ricovero, management, alimentazione, prevenzione e cura delle malattie, che dovrebbero garantire l'assenza di dolore e di alterazione dell'equilibrio biologico o di stress.

Il legislatore nel definire le norme minime di protezione degli animali da reddito si è rifatto più che al concetto di benessere delle singole specie in base alle peculiarità etologiche, ad un modello di benessere che si collega alle "cinque libertà": liberi da fame, sete e malnutrizione; liberi dal disagio e quindi da ambienti fatiscenti; liberi dal dolore, dalle malattie; liberi di manifestare i loro consueto comportamento avendo a disposizione spazio, strutture ben congegnate ed animali della stessa specie; liberi da paura e sofferenza. Sulla base di queste considerazioni i criteri tecnici e gli obiettivi quali-quantitativi utilizzati nella *normativa esistente* riguardano le condizioni igienico-sanitarie dell'allevamento, il benessere degli animali allevati, l'idoneità ambientale degli allevamenti (descrizione dei fabbisogni, dei consumi idrici, delle soluzioni adotate ai fini del contenimento del volume dei liquami; relazioni fra l'attività di allevamento ed i possibili fenomeni di inquinamento del suolo e delle acque, avendo a riferimento le caratteristiche qualitative e quantitative dei liquami e il loro stoccaggio e l'utilizzazione agronomica dei reflui sul suolo agricolo).

Tab.- La struttura delle aziende agricole toscane e italiane nel 1996

	1996		Variazione % 1993-1996	
Variabile	Toscana	Italia	Toscana	Italia
N° aziende	113.559	2.466.643	+1,1	-0,9
Superficie Totale (000 ha)	1736	20.445	-1,6	-0,7
Totale SAU (000 ha)	945	14.753	-1,3	+0,1
SUT/aziende ha	15,3	8,3		
SUT/sup. territoriale	0,75	0,68		
% seminativi	36,2	40,8	+5,9	+2,5
% coltivazioni permanenti	7,7	13,1	-4,1	-0,7
% boschi	36,2	19,1	-2,4	-3,1
% prati e pascoli	7,7	18,3	-31,4	-4,6
% altra superficie	9,4	8,8	-0,5	-1,8
% SUT	100,0	100,0		
Bovini (000 capi)	130	7.345	-8,8	-4,4
Suini (000 capi)	282	8.171	-1,9	-4,2
Ovini (000 capi)	825	10.943	-0,1	+2,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Non si vuole entrare nell'analisi dettagliata dei singoli prodotti delle aziende agro-forestali, ma alcune informazioni possono essere fornite su un output del processo produttivo in genere poco trattato: *le biomasse*. Al giorno d'oggi, nell'ottica di trovare sorgenti energetiche che possano realmente sostituire parte dei combustibili fossili tradizionali, la ricerca si orienta allo studio delle capacità energetiche delle biomasse ed alla loro trasformazione in energia elettrica e/o termica, tramite processi di combustione di vario tipo. Uno studio condotto di recente dall'ARSIA (svolto nell'ambito del Progetto Europeo Toscany Sort, 1997), ha evidenziato una produzione totale di biomasse fresche in Toscana pari a circa 39 milioni di quintali, di cui 30 milioni di quintali derivano dal settore forestale ed il resto da coltivazioni arboree e cereali.

Passando ad una rassegna più mirata degli elementi critici delle aziende agricole, si inizia da quello *dimensionale*.

Esiste infatti un'ampia parte dell'universo di imprese presenti in Toscana che ha a disposizione estensioni estremamente ridotte di terreno che spesso non consentono di raggiungere livelli minimi di economicità. A questo proposito è emblematico il dato sui livelli medi di produttività del lavoro e dell'attività imprenditoriale nel settore primario, che pone la Toscana al di sotto dei valori nazionali.

E' opportuno precisare, al fine di evitare generalizzazioni eccessive, che la dimensione di per sé non è sufficiente a dare un giudizio sui livelli di efficienza imprenditoriale. Non ci si riferisce soltanto a quei casi di coltivazioni estremamente intensive, come quelle in ambienti protetti, per le quali può essere sufficiente avere estensioni molto più ridotte di terreno. Soprattutto è interessante sottolineare come l'organizzazione territoriale di un sistema di imprese appartenenti anche a branche diverse, ma integrate nel loro processo produttivo, può anche sopperire alla "leggerezza" aziendale con una scomposizione più o meno spinta delle varie fasi produttive.

Ecco allora che le carenze strutturali possono essere colmate non soltanto attraverso un riaccorpamento fondiario, ma anche favorendo la presenza di imprese di servizio e impianti di trasformazione e commercializzazione comuni a più imprese (di tipo cooperativo ad esempio). Un piccolo esempio di attività di servizio che sono necessarie per l'attività agricola riguarda la gestione dei rifiuti, in particolare nella filiera orto-floro-vivaistica, dove occorre smaltire beni utilizzati quali: naylon delle serre, contenitori vuoti dei fitofarmaci, plastiche di altra origine (imballaggi come sacchi di fertilizzanti, vasetteria, scarti di substrati, ecc.). In

questi casi potrebbe essere promossa l'organizzazione di servizi comuni che facilitino la loro raccolta e rendano più economico il loro smaltimento.

E' bene precisare che i dati medi regionali non rendono merito a quell'insieme di *imprese di eccellenza* presenti in Toscana che hanno una forte importanza dal punto di vista produttivo e di copertura territoriale, ma relativamente minore dal punto di vista numerico. Esse sono un punto di forza in quanto svolgono una funzione importante nello sperimentare modelli innovativi dal punto di vista tecnico e commerciale, potenzialmente in grado di indurre comportamenti emulativi nell'insieme di piccole imprese; la loro funzione di leadership potrebbe essere ulteriormente valorizzata, potendo svolgere un ruolo di interfaccia tra il locale ed il mondo esterno.

Tab. Distribuzione delle imprese e della SAU per classe dimensionale delle imprese

	Classi dimensionali di SAU (ettari)							
	<1	1-2	2-5	5-10	10-20	20-50	>50	TOTALE
% N° Aziende								
Toscana	30,4	17,8	24,8	10,0	7,5	6,6	2,9	100,0
ITALIA	39,2	15,1	24,0	10,4	5,2	4,4	1,7	100,0
% SAU								
Toscana	1,8	2,8	9,5	8,5	12,7	24,4	40,3	100,0
ITALIA	3,2	3,5	12,6	12,0	12,0	22,6	34,1	100,0

Fonte: ISTAT, indagine campionaria sulla struttura delle aziende agricole del 1996

E' importante fare alcuni cenni agli *investimenti nelle aziende agricole toscane*, ed a questo fine è possibile utilizzare la Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA), che analizza un campione ragionato (anche se statisticamente non sufficiente a rappresentare tutto l'universo) di imprese agricole, che fanno parte dello spaccato più professionale (cioè imprese con almeno un occupato a tempo pieno al loro interno).

L'esame dei dati elaborati evidenzia nel triennio 1995-97 una buona propensione delle aziende toscane in contabilità RICA ad effettuare nuovi investimenti per i miglioramenti fondiari e l'aumento del capitale di esercizio, sia in termini assoluti che relativamente alle unità di manodopera utilizzate (tab.1).

Tab. Nuovi investimenti delle aziende RICA nel triennio 1995-1997 in Toscana

Anno	Variabile	unità	Totale
1995	Aziende	N°	522
	ULT	N°	1.333
	Nuovi investimenti	milioni lire	6.905
	Nuovi investimenti/ULT	milioni lire	5,2
1996	Aziende	N°	527
	ULT	N°	1.322
	Nuovi investimenti	milioni lire	9.171
	Nuovi investimenti/ULT	milioni lire	6,9
1997	Aziende	N°	573
	ULT	N°	1.455
	Nuovi investimenti	milioni lire	15.392
	Nuovi investimenti/ULT	milioni lire	10,6

Fonte: elaborazioni su banca dati RICA

Nel dettaglio può essere utile segnalare il rapporto tra capitali impiegati e Unità Lavorative (standard), che esprime non solo il diverso grado di livello tecnologico delle aziende, ma viene utilizzato anche per individuare *l'investimento necessario per occupare una unità di*

lavoro: quest'ultimo è stato in media di 381 milioni nel 1996 e di 433 nel 1997, valori sui quali gravano anche le immobilizzazioni relative all'agriturismo. Tale valore medio regionale varia sensibilmente a livello aziendale in quanto funzione del grado di intensità della manodopera utilizzata per ettaro di superficie, nonché della localizzazione delle aziende (che influisce sui valori medi unitari della terra e sull'intensità fondiaria e di esercizio).

I nuovi investimenti per unità di lavoro conseguentemente possono fornire indicazioni sulla vitalità del settore e sulla capacità o meno di creare, nel tempo, nuove opportunità di occupazione: nel triennio considerato i nuovi investimenti per UL passano dai 5 agli oltre 10 milioni. Anche qui, l'analisi territoriale, evidenzia però andamenti differenziati che possono essere attribuiti alle esigenze delle diverse realtà produttive, alle specializzazioni tecniche ed economiche, agli investimenti effettuati negli anni precedenti, nonché alla possibilità di beneficiare dei contributi pubblici, tra i quali soprattutto quelli previsti da interventi comunitari.

In generale, analizzando i risultati ottenuti dalle aziende (rapportando i nuovi investimenti sia al Reddito Netto che al Reddito Familiare) è possibile affermare che esistono le condizioni per incrementare il capitale sia fondiario che di esercizio. Occorre però il concorso pubblico per attivare le risorse proprie disponibili e incentivare la realizzazione degli investimenti aziendali.

Non si può chiudere il tema sulle imprese senza accennare ad un tema di grande interesse, anche nell'opinione pubblica, che è quello *dell'agricoltura ecocompatibile*, vista come evoluzione delle tecniche di produzione in modo da ridurre la pressione sull'ambiente e sulla salute umana. Il successo registrato in Toscana dal reg. 2078/92 (che sarà analizzato in seguito) è il sintomo incontestabile di una notevole attenzione verso questo tipo di trasformazione delle metodologie di coltivazione e di allevamento, che raggiunge livelli molto più elevati delle altre regioni italiane.

Emblematico a questo proposito è la continua espansione *dell'agricoltura biologica*, che rappresenta il modello più puro di applicazione di tecniche rispettose dell'ambiente. Il numero di aziende, così come la superficie investita sono andati aumentando: dalle 430 aziende del 1994 si è passati alle 500 del 1995 ed attualmente alle 856 del primo semestre 1998, con le quali è stata superata la soglia dei 21 mila ettari di superficie investita. Le province dove vi è la maggiore concentrazione di questo tipo di attività sono: Firenze, Arezzo, Grosseto e Siena nell'ordine, con aziende prevalentemente localizzate nelle aree marginali e rurali prossime, alle grandi vie di comunicazione ed ai centri abitati.

La superficie totale interessata dalle produzioni biologiche è pari a circa 12 mila ettari a cui vanno aggiunti i 9 mila ettari in fase di conversione. La ripartizione della superficie investita a biologico per settore produttivo indica che il settore maggiormente interessato è il cerealicolo, seguito dal foraggero e dall'olivicolo. Accanto a tali produzioni risulta molto diffusa la trasformazione aziendale dei prodotti agricoli (succhi di frutta, salse, marmellate, ortaggi conservati e formaggi), il cui consumo è ulteriormente incrementato dal ricorso all'agriturismo, che ha registrato interessanti sviluppi.

♦ *GLI AGRICOLTORI*

L'*occupazione in agricoltura* risente ovviamente della varietà imprenditoriale sopra accennata, così come delle tendenze generali verso la destrutturazione del mercato del lavoro (intesa come aumento della complessità rispetto alla struttura tradizionale composta da lavoratori a tempo indeterminato) e la diffusione di forme atipiche di attività lavorativa. Il settore primario aveva già anticipato questa tendenza, anche a causa dei forti elementi di stagionalità in esso presenti e di precarietà economica di alcune fasce dimensionali di imprese. Le parti sociali hanno concordato nuovi strumenti per favorire forme flessibili di impiego, ma è innegabile che il lavoro in agricoltura presenta delle casistiche così variegate di prestazione (dal loro informale in ambito familiare o parentale, a quello difficilmente rilevabile dal punto di vista statistico in quanto consistente in poche giornate individuali, a

quello irregolare vero e proprio) che rendono estremamente difficoltoso un loro completo inquadramento e quantificazione.

L'indagine sulle forze lavoro dell'ISTAT ha registrato vari spiragli incoraggianti, negli anni 1997-1998, indicanti che il lavoro in agricoltura in Toscana, che sembrava indirizzato verso un declino inarrestabile, ha raggiunto una fase di relativa stabilità se non addirittura di inversione di tendenza dal punto di vista del numero di persone coinvolte (ma, come è già stato segnalato, le unità di lavoro standard, cioè la quantità di giornate di lavoro svolte, sono in lenta diminuzione), differenziando positivamente la Toscana rispetto al resto d'Italia. Ciò ha senza dubbio delle connotazioni interessanti dal punto di vista settoriale, in quanto è connesso alla vitalità di alcune aree rurali, dove le aziende agricole hanno trovato una propria funzione produttiva, competitiva nel mercato internazionale (ad esempio il vivaismo) oppure hanno saputo sfruttare i nuovi mercati dei servizi agrituristici e dei prodotti tipici. Più problematica è la valutazione dal punto di vista delle prospettive occupazionali, soprattutto in quelle aree dove il declino dei grandi centri industriali ha determinato forti livelli di disoccupazione e dove il lavoro in agricoltura è talvolta visto come un ripiego, a meno che sia inserito in un progetto di sviluppo complessivo di un'area rurale.

Tab. Distribuzione % dei conduttori delle aziende agricole per classi di età

	14-24	25-34	35-44	45-54	55-59	60-64	65 e oltre	Totale
Toscana	0,2	4,6	7,8	18,0	13,5	17,9	38,0	100,0
Centro	0,2	3,4	10,7	16,5	13,2	16,7	39,4	100,0
Nord	0,4	6,2	11,4	19,9	14,2	13,3	34,6	100,0
ITALIA	0,5	4,6	11,5	18,6	13,6	13,8	37,4	100,0

Fonte: ISTAT, indagine campionaria sulla struttura delle aziende agricole del 1996

Un secondo forte elemento di debolezza delle aziende agricole è *l'elevata età media dei lavoratori*. Secondo l'ultima rilevazione campionaria dell'ISTAT (1996; si ricorda che rileva tutte le unità di produttive ad eccezione di quelle che producono esclusivamente per l'autoconsumo), i conduttori con meno di 45 anni erano soltanto il 13% del totale, mentre quelli con più di 60 anni erano il 56%. Ovviamente tale dato andrebbe ponderato con la dimensione delle imprese relative, perché è plausibile che quel tipo di piccole imprese semi-professionali siano proprio appannaggio degli anziani-pensionati.

Anche tenendo conto dei soli dati sugli occupati agricoli, risalenti al 1991, si vede che all'epoca l'età media era di circa 48 anni, vale a dire 6 in più degli occupati negli altri settori; anche nei confronti delle altre regioni italiane la Toscana si caratterizza per una forte presenza di anziani. Questo nonostante che rispetto al 1981 fosse stato registrato un leggero incremento dei *giovani*, sia in termini relativi che assoluti, ed anche negli anni successivi vari indicatori hanno dimostrato un certo ritorno di interesse delle nuove generazioni, che evidentemente andrà sostenuto in modo adeguato.

Tab. Età media degli occupati in condizione professionale, distribuzione per classi di età, incidenza delle donne

	N° occupati	età media	% età			Di cui Donne	%
			<30 anni	30-50	>50		
TOSCANA							
Occupati in condizione professionale	1.456.231	42,0	27,0	50,7	22,3	548.392	37,3
Di cui Agricoltura, selvicoltura, caccia	66.040	47,6	16,7	36,3	47,0	19.471	29,5
ITALIA							
Occupati in condizione professionale	21.322.759	41,4	28,4	51,3	20,2	7.530.004	35,3
Di cui Agricoltura, selvicoltura, caccia	1.589.267	45,2	20,7	42,1	37,1	586.980	36,9

Fonte: ISTAT, Censimento della Popolazione del 1991

Il tasso di occupazione femminile all'interno del settore agricolo è basso in Toscana, inferiore a quello medio italiano ed anche a quello degli altri settori. Nonostante vi sia stato un leggero aumento di tale tasso negli anni Ottanta (e, secondo i dati INPS, anche negli Novanta) il mondo femminile non sembra aver potuto sfruttare pienamente le potenzialità del settore, anche se l'incremento della componente dei servizi all'interno delle imprese agricole (si pensi all'agriturismo, alla commercializzazione diretta dei prodotti ecc.) potrebbe creare opportunità interessanti per il futuro.

Una carenza meno percettibile e soprattutto più difficilmente misurabile è quella che riguarda il sistema di produzione, trasmissione e condivisione delle conoscenze e delle competenze in agricoltura. Di tale carenza risente ovviamente il *livello professionale della forza lavoro* coinvolta nell'agricoltura e nei servizi ad essa connessi in Toscana.

Infatti in agricoltura l'evoluzione e la riproduzione del sapere è sempre stata legata alla condivisione del luogo di lavoro, alla trasmissione ed al miglioramento di quelle conoscenze "contestuali", di quelle competenze che permettono di applicare alla singola realtà aziendale, in senso non solo adattivo ma anche migliorativo, le conoscenze generali, più o meno codificate. Questo meccanismo, in passato anche sufficientemente efficace, ha permesso di rendere meno pesante il basso livello medio di istruzione degli occupati (notevolmente peggiore del settore primario rispetto agli altri), che si può considerare frutto della evoluzione storica delle classi sociali che formano gli attivi di questo comparto produttivo.

La realtà moderna però richiede un sistema più complesso, con più occasioni di condivisione del sapere sia formali che informali, per una maggiore fertilizzazione ed un più frequente aggiornamento delle professionalità esistenti. Ciò si scontra con una realtà in cui molti agricoltori non investono in un bene strategicamente molto importante come quello delle conoscenze tecnologiche e gestionali proprio perché troppo vicini all'età della pensione oppure perché eccessivamente despecializzati nella propria azienda familiare. La soluzione sta nel trovare le modalità più opportune per ogni tipo di azienda e di lavoratore al fine di rendere più efficace il sistema generale di produzione e riproduzione del sapere nel settore agricolo.

In questo ambito sarà possibile anche salvaguardare quelle professionalità specifiche che rischiano di essere presenti in modo insufficiente nel sistema produttivo (es. potatori specializzati), perché ha fallito proprio il vecchio sistema "automatico" di formazione delle competenze che poteva andare bene quando l'agricoltura era un fenomeno di massa, ma molto meno ai nostri giorni.

Un esempio di successo di un'attività formativa-divulgativa è fornito da quella prevista per l'implementazione del reg. 2078/92 in Toscana. In esso il collegamento dell'intervento alle strutture di assistenza tecnica regionale ha consentito un'ampia diffusione delle informazioni

e favorito la larga adesione all'iniziativa. La divulgazione e l'arricchimento del sistema di conoscenze agricole esistente nella regione sono, infatti, strategie potenzialmente molto efficaci per l'ampliamento dell'utilizzo di tecniche ecocompatibili, anche perché basate sullo strumento della convinzione anziché del vincolo.

Tab. livelli medi di istruzione degli occupati

	Toscana		Italia	
	media anni studio	% fino a 5 anni	media anni studio	Fino a 5 anni
Totale occupati in cond. Prof.	9,2	28,0	9,3	25,9
Agricoltura	6,7	60,2	6,2	61,1
Industria	7,9	36,5	8,2	31,4
Altre attività	10,2	19,9	10,4	17,7

Fonte: Censimento della Popolazione del 1991

Infine, ma non meno importante, si ricorda una caratteristica tristemente negativa del settore agricolo, consistente nell'alto tasso di infortuni sul lavoro e di malattie professionali. Il tasso di incidenza di frequenza degli infortuni nell'agricoltura toscana sono doppi alla media nazionale ed estremamente più elevati rispetto agli altri settori. Vi sono vari fattori che incidono sull'elevato rischio a cui sono esposti i lavoratori agricoltori in questa regione; se ne ricorda alcuni: la forte presenza dei terreni declivi e di un parco macchine obsoleto, che complessivamente rendono necessari investimenti per migliorare i mezzi e le modalità delle operazioni meccaniche; la numerosità dei lavoratori anziani; la scarsa specializzazione nelle piccole aziende che porta l'agricoltore ad affrontare alcune operazioni (nelle colture, nell'allevamento, nell'uso dei prodotti chimici) con minore esperienza rispetto a chi lo svolge con una certa continuità e frequenza e magari ha avuto un'apposita informazione sui rischi per la salute.

♦ *TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE PRODOTTI AGRICOLI E FORESTALI*

E' un dato di fatto la perdita di peso della componente agricola rispetto al valore finale della produzione delle filiere agro-alimentari, ma il passaggio ad una politica di sviluppo rurale comunque non significa sottrarre risorse per il consolidamento dell'agricoltura, che rimane una primaria fonte di occupazione e di reddito: rappresenta invece la creazione di nuove opportunità per le imprese agricole e agro-industriali locali, puntando alla valorizzazione delle peculiarità dei prodotti sul mercato, anche rafforzandone il legame con il territorio.

La crescente attenzione del consumatore verso i prodotti di alta qualità, verso i prodotti tradizionali e tipici, verso le problematiche ambientali e culturali, e verso la salute sembra spingere il sistema agro-industriale toscano a dover ricercare nuovi spazi di mercato proprio in quelle produzioni e in quei servizi che più si addicono sia alle potenzialità del territorio e dell'agricoltura regionali che alle caratteristiche strutturali e imprenditoriali toscane, pur nell'ambito di un generale aumento di potere condizionante della grande industria di marca e della moderna distribuzione anche in questi comparti.

L'opportunità di puntare sulla valorizzazione e differenziazione qualitativa è necessaria anche relativamente alle produzioni cosiddette "di massa" che, oltre a fornire una insostituibile garanzia di reddito, contribuiscono in misura significativa al mantenimento dell'attività agricola sul territorio, spesso in aree economicamente svantaggiate e a forte rischio ambientale, e quindi al raggiungimento di obiettivi non solo economici, ma anche sociali, culturali, ambientali. In questo caso le modalità di valorizzazione sono evidentemente in gran parte diverse da quelle delle produzioni più "legate" al territorio, e interessano in primis l'organizzazione economica dei produttori agricoli e le modalità di rapportarsi ai "grandi" interlocutori, ma anche una differenziazione qualitativa dei prodotti forniti, la cui domanda si fa sempre più articolata e specifica.

L'evoluzione del mondo agro-industriale si accompagna ad una serie di fenomeni che possiamo sintetizzare nei seguenti punti:

- un aumento dei processi di *concentrazione industriale* che interessano tutte le fasi a valle del settore agricolo, e sono particolarmente forti nelle componenti "industriali" delle fasi e soprattutto in alcune filiere più globalizzate/bili e man mano che il mercato di sbocco della produzione finale si amplia. In taluni casi il processo di concentrazione ha dato origine alla permanenza in Toscana di una o pochissime imprese (soprattutto nelle filiere relative a prodotti di tipo commodities: frumento duro, semi oleosi, pomodoro da industria, barbabietola), mentre in altre filiere, soprattutto quelle maggiormente legate a produzioni locali e/o tipiche e a mercati soprattutto territorialmente limitati, a fianco di un ristretto numero di grandi imprese permane una moltitudine di piccole-piccolissime imprese a carattere artigianale e a conduzione familiare (molitura del tenero, caseificazione, lavorazione e trasformazione carni, conserve alimentari, industria pastaria, vinificazione, ecc.).
- una crescente *delocalizzazione* (apertura al resto d'Italia e del mondo) dei processi produttivi, con un notevole aumento del ricorso ad importazioni di fattori di produzione, e soprattutto di materie prime agricole e di semilavorati dell'industria alimentare: questo fatto sottolinea come il collegamento tra localizzazione delle imprese di trasformazione e localizzazione dei bacini di approvvigionamento sia sempre meno dettato da criteri di prossimità geografica, e che dunque anche le "ricadute" dell'attività di trasformazione non necessariamente abbiano una portata locale; parziale eccezione (particolarmente significativa per la Toscana) a queste tendenze è rappresentata dai prodotti agro-alimentari più tradizionali e tipici del territorio, in cui invece il legame agricoltura-trasformazione-ambiente è fondamentale per la competitività e il successo sui mercati, oltre che spesso requisito per ottenere certificazioni;
- un contemporaneo aumento dell'importanza dei settori non agricolo-alimentari fornitori di input e in particolare dei settori dei servizi che evidenzia la tendenza alla *terziarizzazione* delle filiere, la quale è per buona parte imputabile alla necessità di coordinare processi produttivi sempre più frazionati sia in senso "verticale" che "territoriale". Questo fatto evidenzia la rilevanza di un efficiente *sistema dei servizi* alle imprese per la performance complessiva del sistema.

L'industria di trasformazione agro-alimentare e non alimentare della Toscana si caratterizza nella media per una *scarsa consistenza della grande industria di trasformazione*. Tale fenomeno è spiegabile in parte alla luce di alcune debolezze dell'agricoltura regionale, in parte invece in base alle peculiari caratteristiche del territorio, che vede la prevalenza della collina e la conseguente specializzazione su produzioni di particolare pregio (soprattutto vino e olio), mentre le relativamente modeste aree di pianura hanno offerto solo una limitata possibilità alle produzioni agricole più "industriali". Ciò ha esposto il sistema ad acquisizioni da parte di grandi imprese, anche multinazionali, interessate spesso più ad entrare in possesso di marchi affermati che alle attività più direttamente produttive.

Tab. Evoluzione dell'industria alimentare, bevande e tabacco per comparto in Toscana

	UNITA' LOCALI			ADDETTI		
	1997	'97 %	Variaz 95-97	1997	'97 %	Variaz 95-97
151 Carne e prodotti a base di carne	375	7,8%	3,3%	1.552	8,6%	-4,7%
152 Pesce e prodotti a base di pesce	37	0,8%	15,6%	144	0,8%	-26,5%
153 Lavoraz. conservaz. di frutta e ortaggi	84	1,7%	2,4%	458	2,5%	-4,4%
154 Fabbricaz. oli e grassi vegetali e animali	248	5,1%	1,2%	785	4,4%	-4,5%
155 Industria lattiero-casearia	348	7,2%	1,5%	1.383	7,7%	-26,2%
156 Lavoraz. granaglie e prodotti amidacei	164	3,4%	-0,6%	576	3,2%	-6,8%
157 Fabbricaz. prodotti alimentaz. animali	47	1,0%	14,6%	335	1,9%	4,0%
158 Fabbricazione di altri prodotti alimentari	3.316	68,5%	3,9%	11.101	61,7%	-4,0%
159 Industria delle bevande	206	4,3%	4,6%	1.558	8,7%	-1,0%
16 Industria del tabacco	13	0,3%	8,3%	95	0,5%	1,1%
TOTALE	4.838	100%	3,6%	17.987	100,0%	-6,1%

Fonte: elaborazioni INEA-OAIT su dati Cerved – Unioncamere

L'agro-industria toscana è quindi strutturalmente caratterizzata dalla predominanza di una *fitta rete di imprese* di contenuta dimensione economica, spesso intimamente collegate all'attività agricola locale ma altrettanto spesso fortemente orientate al soddisfacimento del consumatore finale locale (panifici, pasticcerie, ecc.). A tali imprese spesso artigianali si affianca un numero relativamente ristretto di imprese di medio-grande dimensione, le quali al contrario, in numerosi casi, non intrattengono che rapporti di carattere episodico con la base produttiva agricola regionale.

Tab. - Consistenza della cooperazione nell'ambito dell'industria alimentare toscana, 1991, e confronto con l'Italia

Tot. industria alimentare, bevande e tabacco	Imprese cooperative				% su totale imprese	
	numero		addetti		numero	addetti
TOSCANA	83	100%	1.415	100%	2,3%	6,2%
ITALIA:	2.932	100%	52.914	100%	4,7%	10,9%

Fonte: elaborazioni INEA-OAIT su dati ISTAT

Gli scenari competitivi che si aprono sia all'interno dell'industria alimentare che in generale nell'ambito del sistema agro-industriale fanno sorgere alcune perplessità in merito alla *capacità di tenuta* di molte imprese, alla luce soprattutto della globalizzazione dei mercati di sbocco che tende ad allentare i tradizionali legami con il mercato locale, esponendoli (a causa dell'evoluzione del sistema distributivo) ad una sempre più forte competizione dei prodotti "esterni", specie quando questa si gioca sui canali "di massa". In numerosi comparti si registra una tendenza alla *diminuzione numerica* anche delle piccole imprese (industria molitoria del tenero, prima trasformazione del tabacco, triturazione dei semi oleosi, lavorazione delle carni, industria conserviera). In ogni caso la permanenza di un elevato numero di piccole imprese a carattere artigianale e familiare in numerose filiere può testimoniare una arretratezza strutturale del sistema regionale nei confronti delle regioni più avanzate del Paese, tenuto conto che il frazionamento produttivo che ne deriva pone forti ostacoli alla commercializzazione nelle moderne forme distributive.

Negli ultimi anni un ulteriore fattore di difficoltà per le imprese di piccola dimensione, specie se già strette da una fase congiunturale non positiva, è stato rappresentato dagli adattamenti resi necessari ai fini dell'adeguamento alle normative comunitarie in materia *igienico-sanitaria*.

Alle grandi pressioni derivanti dai mutamenti di scenario all'interno del sistema agro-industriale ed economico in generale si contrappone un sistema regionale in parte incapace di dotarsi dei necessari strumenti di organizzazione e flessibilità per garantire un raccordo e

un adattamento attivo con il mercato. La carenza, l'arretratezza strutturale e funzionale, o l'insufficienza quantitativa e qualitativa di strutture di condizionamento, stoccaggio e trasformazione in numerose filiere regionali (mercati ortofrutticoli all'ingrosso, impianti di macellazione e strutture di condizionamento e trasformazione dell'ortofrutta, stoccaggio dei cereali), unite alle carenze riscontrabili nel sistema cooperativo e associazionistico, accentuano l'esistenza dei problemi a livello sia dei rapporti (o nelle possibilità di competizione) con la moderna distribuzione e con le industrie di trasformazione di maggiori dimensioni.

♦ ***INFRASTRUTTURE E SERVIZI EXTRA-AGRICOLI***

Le attività extra-agricole in ambito rurale interessano ovviamente molti comparti produttivi (in primo luogo artigianato, piccolo commercio, turismo), accomunati però dal forte legame con il territorio nel quale trovano il motivo stesso della loro esistenza. Questo legame non è connesso soltanto alle risorse alla base dell'offerta delle imprese (le materie prime agricole per l'artigianato alimentare, il vino per il turismo enogastronomico ecc.), ma anche alla domanda, composta soprattutto da non residenti che apprezzano un tipo di consumo in cui accanto alla componente materiale ve ne è una immateriale, di immagine: un consumo "localizzato" che permette di accrescere il valore dei beni e dei servizi che provengono dal territorio rurale.

Fra i punti di debolezza si possono citare alcuni casi che possono essere rappresentativi di questioni più generali. Ad esempio in una recente ricerca condotta dall'IRPET sul turismo rurale in Toscana, è emersa una certa carenza nelle professionalità extra-agricole, nelle strutture di intermediazione, nella fornitura di servizi di animazione, come d'altra parte appare non ancora sufficientemente valorizzata (perché richiede un di più di organizzazione) la possibilità di coniugare i flussi del turismo rurale con quelli d'arte delle vicine città di Firenze, Siena e dei centri minori.

Si tratta di un esempio significativo della necessità per le aree rurali di avere la disponibilità di una serie di professionalità specializzate e di servizi avanzati (marketing ad esempio). Disponibilità che non necessariamente deve significare presenza fisica delle imprese, quanto esistenza di una certa facilità di relazione con chi offre i servizi e spesso si trova nei centri urbani, capacità di far parte di una rete in chi è possibile scambiare informazioni ed intrecciare rapporti economici.

Le infrastrutture per la comunicazione sono perciò estremamente importanti. Infrastrutture fisiche, come ad esempio per il trasporto di beni e persone, ma anche infrastrutture telematiche, per un efficace sfruttamento delle moderne tecnologie.

Accanto alle infrastrutture economiche sono inoltre necessarie infrastrutture civili (impianti idrici ad esempio) e servizi alla famiglia (per la cura dei bambini e degli anziani ad esempio) per garantire alle popolazioni rurali adeguati livelli di vita.

I.5.2 LE RISORSE PAESAGGISTICHE ED AMBIENTALI NELLE AREE RURALI: VALORIZZAZIONE E TUTELA

♦ ***IL PAESAGGIO***

Il paesaggio è senza dubbio uno dei principali aspetti attraverso il quale viene percepita la qualità complessiva di un ambiente. Esso può essere definito come la proiezione visibile delle dinamiche naturali e delle trasformazioni attuate dall'uomo nel corso della storia plasmando l'ambiente alle proprie necessità. Una risorsa importante per la Toscana, che incide profondamente sull'immagine della regione, immedesimata spesso con quella rurale delle colline centro-meridionali.

Si tratta di un risorsa delicata, perché frutto di un'economia e di una cultura rurale che sta vivendo essa stessa una profonda evoluzione, ed è interessata da un difficile governo del territorio che deve tenere conto di esigenze talvolta contrastanti di conservazione e valorizzazione.

L'agricoltura, in particolare, ha finora dimostrato di poter cambiare utilizzando tecniche che hanno modificato ma non stravolto il paesaggio, tanto di più agli occhi degli esterni, che lo considerano spesso come il frutto di un'economia antica, magari dimenticano lo sforzo e il ruolo delle popolazioni attuali.

In queste prime affermazioni si può già leggere la doppia valenza del paesaggio: da una parte uno "scrigno vivente" di informazioni che permette una percezione diretta delle trasformazioni avvenute anche in campo culturale oltre che delle produzioni rurali; dall'altra il paesaggio come elemento dinamico che parte da sedimentazioni storiche ma che è pur sempre il frutto di un sistema produttivo "agricolo" che deve tenere conto dell'andamento dei mercati e del comportamento delle imprese concorrenti poste al di fuori della regione. Ecco che la politica di sviluppo rurale può entrare in questo meccanismo favorendo comportamenti adatti a conciliare le due esigenze insite nella doppia valenza del paesaggio. Al fine di fare comprendere in modo scientificamente più accettabile le caratteristiche del paesaggio è possibile fare ricorso alla banca dati dell'Inventario Forestale della Toscana (IFT). Attraverso di essa è stata ricostruita una classificazione dei paesaggi basata sulle seguenti variabili: eterogeneità del suolo, densità di siepi, aree a riforestazione naturale.

I sistemi di paesaggio in Toscana, riportati nella figura seguente, sono:

"Appennino" – AP; "Alpi Apuane" AA; "Rilievi dell'Antiappennino" (colline e montagne) RA "Colline plioceniche" (prevalentemente argille e sabbie) CP; "Ripiani tufacei" RT; "Conche intermontane" CI; "Pianure Alluvionali" PA; "Pianure costiere" PC; "Isole e promontori" IP

Elaborazione: Area Progettazione e Sviluppo del Sistema Informativo Territoriale e Area Informazione Territoriale e Cartografia

L'eterogeneità dell'uso del suolo è stato scelto perché il valore attribuito ad un paesaggio aumenta con l'aumentare della sua eterogeneità. Uno scenario, infatti, entro certi limiti, tende a essere tanto più apprezzato quanto più complessa è la struttura dei diversi elementi che lo compongono. D'altra parte, dal punto di vista ecologico, si ritiene che, a parità di altri fattori, un paesaggio più eterogeneo, composto da un maggior numero di tipi di uso del suolo, sia caratterizzato da una maggiore quantità di habitat diversi, rispondendo alle esigenze di disponibilità di aree contigue per il rifugio, la pastura, l'accoppiamento e la riproduzione di un numero maggiore di specie.

L'indice di eterogeneità a livello regionale risulta così ripartito: classe bassa (27%), classe media (49%), classe alta (24%). Per tutte le provincie risulta che la classe con la maggiore frequenza di osservazioni è quella media. Valori più bassi si riscontrano nelle provincie di Arezzo, di Siena e di Massa Carrara, valore più bassi riguardano invece le provincie di Grosseto e di Livorno.

La *Densità di siepi* riguarda l'insieme delle formazioni vegetali lineari, arboree ed arbustive comprese le alberature stradali molto dense. I corridoi ecologici costituiti dalle siepi, che permettono la comunicazione tra ambienti diversi, assumono una particolare importanza nell'ambito di aree ad agricoltura intensiva. Rilevante è il ruolo che le siepi svolgono nella valorizzazione estetica del paesaggio, costituendo elementi importanti di articolazione dello scenario, che conferiscono struttura al paesaggio e lo arricchiscono.

Il *Consumo di territorio* è dovuto all'urbanizzazione ed alla presenza di attività estrattive. La pressione e la competizione indotta dalle aree urbane e dalle aree estrattive, sull'uso della risorsa suolo e sull'estetica del paesaggio, a scapito quindi dell'attività agricola, è andata aumentando nel corso degli anni. Nel periodo che va fra il 1978 e il 1993, a livello regionale l'aumento di superficie occupata dalle aree urbane e estrattive è di circa il 42%.

Tab. Consumo di territorio (per aree urbane ed estrattive): confronto 1978-1993

	1978 ettari (1)	1990-93 ettari (2)	Variazione% rispetto al 1990-93	% 1990-1993 rispetto alla sup. territoriale
Arezzo	8464	13552	+37.5	4.2
Firenze	15536	24512	+36.6	7.0
Grosseto	6272	11520	+45.6	2.6
Livorno	6272	14592	+57.0	12.0
Lucca	9216	14064	+34.5	7.9
Massa	5472	9200	+40.5	8.0
Pisa	8448	16960	+50.2	6.9
Pistoia	5328	7248	+26.5	7.5
Prato	3184	5184	+38.6	14.2
Siena	6944	11904	+41.7	3.1
Toscana	75136	128736	+41.6	5.6

(1) uso del suolo ottenuto attraverso fotointerpretazione
(2) uso del suolo ottenuto attraverso rilevamento in campagna
Fonte: Atlante new – Sistema Agrosilvopastorale – Edizioni Regione Toscana,

Le aree a possibile *riforestazione naturale* riguardano quelle aree che nel tempo, in particolare negli ultimi 15 anni, hanno subito un progressivo abbandono a causa della scarsa produttività e della difficoltà di accesso. Tali aree vengono colonizzate dalla vegetazione spontanea, che è tipica delle condizioni ambientali della stazione, di scarso valore produttivo, ma di alto pregio ambientale, in quanto sono composte da specie autoctone e con una elevata variabilità specifica e quindi rifugio per gli animali selvatici e con notevole capacità protettiva del suolo. Ove esistano condizioni ecologiche favorevoli può essere opportuno agevolare e migliorare queste formazioni spontanee, con adeguati interventi selvicolturali. Le aree a potenziale riforestazione riguardano, in particolare, le aree collinari e in secondo

luogo quelle montane, esse hanno una incidenza maggiore nelle provincie di Grosseto (26%), di Firenze (15%), di Arezzo (14%) e di Siena (14%).

Tab - Aree a possibile riforestazione naturale

	Superficie territoriale (ha)	*Sup. (ha) Aree a possibile riforestazione naturale*	*Distribuzione %*
Massa-Carrara	115670	7712	6.18
Lucca	177281	6672	5.34
Pistoia	96498	3184	2.55
Firenze	351438	18912	15.14
Prato	36526	1664	1.33
Livorno	121281	7728	6.19
Pisa	244818	11504	9.21
Arezzo	323195	17472	13.99
Siena	382121	17072	13.67
Grosseto	450420	32960	26.39
TOSCANA	2299248	124880	100.00

Fonte: Atlante new – Sistema Agrosilvopastorale – Edizioni Regione Toscana

♦ *POLICENTRICITÀ E PATRIMONIO ARTISTICO-CULTURALE*

Tra i punti di forza del territorio toscano si può annoverare anche *il patrimonio artistico-culturale*, che costituisce una fondamentale risorsa endogena per lo sviluppo regionale. Esso è di difficile quantificazione, ma senza dubbio la Toscana è una delle regioni con la maggiore disponibilità (si veda ad esempio IRPET, 1999). Ciò non è determinato soltanto dalla presenza di Firenze, in quanto vi è una forte diffusione sul territorio di piccoli e medi centri di interesse artistico e storico che arrivano a caratterizzare il paesaggio stesso di molte aree. Ecco perché questo tema è stato inserito all'interno della descrizione della forma degli insediamenti e dell'ambiente, in quanto l'insieme dei borghi medievali, delle chiese sparse nella campagna, degli edifici civili legati al mondo rurale possono essere considerati una forte potenzialità per la valorizzazione turistica dei territori e per il consolidamento dell'identità delle popolazioni locali.

Tale fenomeno è fortemente connesso alla *policentricità* della Toscana, una tipologia di insediamento basata sulla distribuzione della popolazione in piccoli centri, se non addirittura in case sparse. Essa è fonte di vitalità del tessuto sociale e politico, avvicina maggiormente la vita istituzionale a quella della comunità e valorizza le sottili diversità storiche e culturali che contribuiscono a caratterizzare la qualità di un paesaggio antropizzato fortemente radicato in comunità con un proprio sistema di valori e di tradizioni.

La presenza diffusa sul territorio, senza grosse concentrazioni urbane, implica anche una più efficiente salvaguardia ambientale e migliori condizioni di vita specialmente in una società in cui i mezzi di comunicazione e di trasporto permettono di superare quella sensazione di isolamento tipica delle piccole comunità di un tempo rispetto alle città. Forme di insediamento, quindi, ereditate dalla fase precedente alla diffusione dello sviluppo industriale della Toscana divengono attuali nella nuova modernità della campagna, specialmente quando questa si trova vicino, in termini di accessibilità, ai maggiori centri urbani della regione.

♦ *FORESTE*

Il bosco, da sempre rappresenta una peculiarità del territoriotoscano *e uno dei suoi principali patrimoni ambientali*. Con una superficie forestale di 888.590 ettari secondo i dati ISTAT, che sale a 1.086.160 ettari secondo i dati dell'Inventario Forestale, pari al 47% del territorio regionale, la Toscana ha in valore assoluto, la maggiore estensione di bosco tra le regioni italiane.

Nell'ambito del territorio regionale i soprassuoli boschivi sono concentrati maggiormente nella fascia collinare (60% delle superfici forestali), il 30% nelle zone montane. Per quanto riguarda la tipologia delle formazioni forestali il bosco ceduo rappresenta attualmente circa il 75% dell'intera copertura forestale. L'abbandono delle aree di montagna è la causa dell'attuale stato di degrado di molti boschi cedui presenti in Toscana. I boschi seguiti e curati sono attualmente soltanto quelli destinati alla produzione di legna da ardere, generalmente i più accessibili, nei quali le utilizzazioni hanno ancora un certo interesse economico. L'estrema diffusione e frazionamento dei boschi di proprietà privata, l'alta percentuale di boschi cedui invecchiati e degradati, la localizzazione in aree di montagna e di collina, sono tutti fattori che determinano uno scarso sviluppo delle utilizzazioni forestali. Il bosco è però da considerare una risorsa a valore ambientale per le molteplici funzioni che assolve. Oltre ad una funzione di produzione, di materiali legnosi e prodotti del sottobosco, il bosco ha un importante ruolo nella prevenzione dei fenomeni erosivi, nella regimazione delle acque, nella valorizzazione del paesaggio, nel fornire spazi per scopi turistico-ricreativi.

Tab - Principali categorie forestali individuate dall'Inventario Forestale

Categorie Forestali	Superficie (ha)	Distribuzione %
Boschi e aree in rinnovazione	847.984	78,1
Altre coperture arboree:	56.288	5,2
Castagneti	32.368	3,0
Boschetti	6.512	0,6
Formazioni riparia	17.408	1,6
Macchia, Arbusteti, Cespuglieti	177.200	16,3
Aree Scoperte	4.304	0,4
Non rilevabili	384	0,0
Totale superficie forestale	1.086.160	100,0

Fonte: Atlante new – Sistema Agrosilvopastorale – Edizioni Regione Toscana

Tra i fenomeni di degrado forestale il fuoco rappresenta in molti ecosistemi naturali un fattore ambientale che ricorre e che svolge un ruolo determinante nella perpetuazione delle comunità vegetali. Attualmente*gli incendi* rappresentano un fenomeno preoccupante in tutto il territorio italiano con un massimo nelle regioni caratterizzate da pronunciata siccità estiva, da maggiori presenze turistiche ma anche da maggiori problemi occupazionali. In questo contesto la Toscana appare una tra le regioni più vulnerabili agli incendi, proprio per la notevole estensione della superficie boschiva rispetto a quella di altre regioni italiane. Dai dati del Censimento, è emerso che il numero complessivo di incendi annui in Toscana è aumentato nel decennio 1980-'91 e nel successivo periodo 1992-'98, rispetto al periodo 1970-'80, mentre è diminuita l'estensione delle superfici forestali annualmente interessate dal fuoco, sia totali che dei singoli eventi. Questo può essere attribuito alla sempre maggiore efficienza del servizio antincendio, in grado di condizionare la durata degli episodi e quindi l'estensione delle superfici bruciate. La distribuzione degli incendi a livello provinciale mostra che le provincia di Lucca e Massa Carrara hanno la maggiore superficie bruciata sia in valore assoluto che rispetto alla superficie territoriale.

Tab - Distribuzione provinciale degli incendi (1984-1998)

Province	Numero incendi	% incendi totali	ettari bruciati	% su ettari totali	% Sup. bruciata su Sup. territoriale
Arezzo	1.636	12,9	5910	8,0	1,8
Firenze	1.801	14,2	4742	6,4	1,3
Grosseto	1.473	11.6	7945	10,8	1,8
Livorno	840	6,6	8654	11,8	7,1
Lucca	2.000	15,8	18207	24,8	10,3
Massa Carrara	1.557	12,3	14445	19,6	12,5
Pisa	1.075	8,5	4906	6,7	2,0
Pistoia	1.224	9,7	3724	5,1	3,9
Prato	331	2,6	1126	1,5	3,1
Siena	732	5,8	3880	5,3	1,0
Toscana	12.669	100.0	73541	100.0	3,2

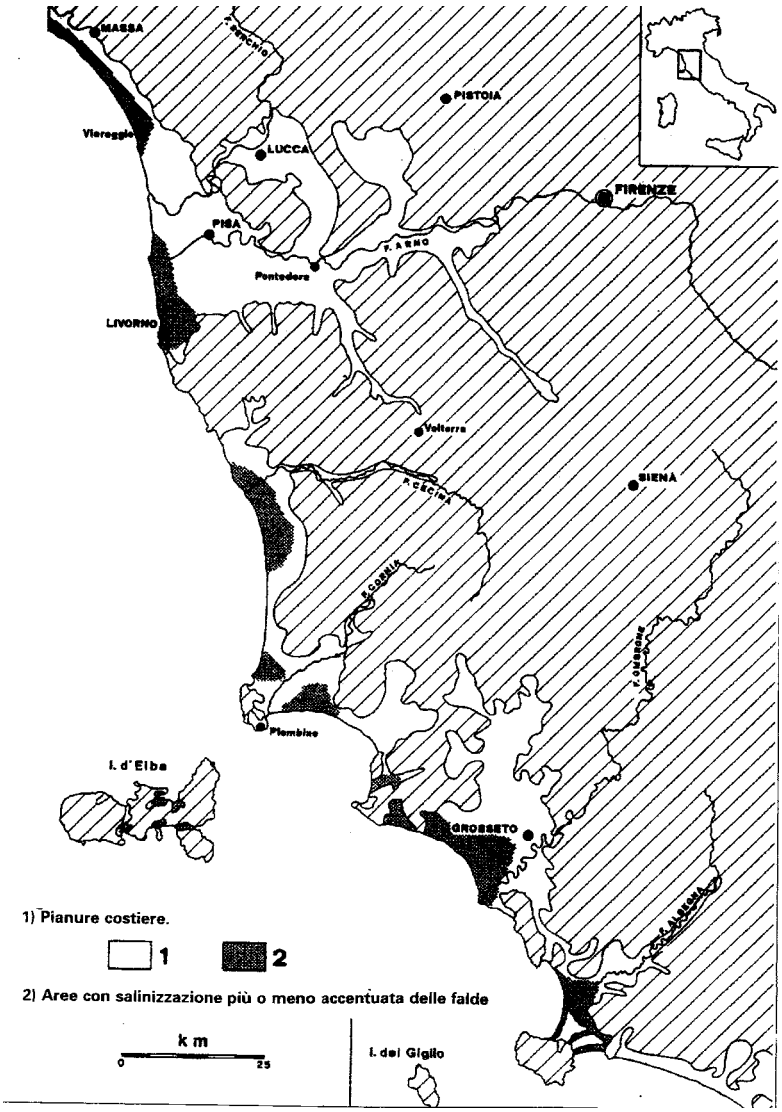
Fonte: elaborato da dati forniti dal servizio antincendio boschivo della Regione Toscana

♦ *RISORSE IDRICHE*

La relazione tra risorse idriche ed attività economiche è spesso difficile. Da un lato infatti l'acqua costituisce un fattore importante quanto scarso e da utilizzarsi in concorrenza e subordinatamente agli usi civili. Dall'altro le emissioni del processo produttivo possono avere un impatto anche molto negativo sul "sistema idrico". L'agricoltura non fa eccezione in questo quadro, così come le zone rurali in generale, spesso poste in aree collinari povere di questa risorsa.

Un primo problema è legato all'utilizzo della risorsa riguarda *i livelli di consumo di acqua*. Gli acquiferi formati da ghiaie e sabbie presenti nel sottosuolo delle pianure alluvionali, hanno le falde più importanti e produttive: Pianura di Lucca, Medio Valdarno, Val di Chiana. Quasi ovunque queste falde sono ampiamente sfruttate, sia per la loro accessibilità che per la buona produttività dei pozzi. In alcuni casi gi eccessivi prelievi hanno condotto a situazioni di riduzione delle riserve, alle quali occorre far fronte con una migliore distribuzione nel tempo e nello spazio degli emungimenti.

Un ulteriore punto di debolezza che caratterizza il sistema acqua e che è subito dalle attività agricole è la *salinizzazione delle falde*. Nelle coste è in atto l'intrusione di acqua marina nelle falde che determina la salinizzazione delle acque sotterranee. Il fenomeno riguarda gran parte delle pianure costiere, la Versilia, la Piana Pisa, la Val di Cecina, la Val di Cornia, la Piana di Piombino, la Piana di Follonica, infine la Piana di Grosseto e dell'Albegna. Inoltre l'irrigazione con acqua salsa ha portato alla salinizzazione dei suoli. Nella seguente figura si riportano le aree interessate dal fenomeno della salinizzazione delle acque sotterranee in Toscana, comprendenti le pianure costiere e le aree con salinizzazione più o meno accentuate delle falde.



Come quanto concerne la *presenza di nutrienti* (fosfati, nitrati ecc.) provenienti da attività agricola nelle acque superficiali o di falda si evidenzia che il fenomeno è limitato in quanto in Toscana il consumo di elementi fertilizzanti è pari solo al 5,8% per l'azoto e all 6.6% per il fosforo del totale italiano, con un carico per ettaro di superficie trattabile inferiore alla media nazionale.

Le variazioni intervenute fra il 1991 e il 1995 vedono una riduzione sensibile *dell'impiego di fertilizzanti chimici*, sia considerando le quantità complessive che la distribuzione per ettaro, al quale probabilmente ha contributo l'introduzione delle misure per favorire l'agricoltura ecocompatibile. Questa riduzione ha riguardato in particolare l'azoto (-24.1%), per il fosforo invece la situazione è rimasta stazionaria.

Tab – Carico di azoto e fosforo nel 1995 e variazione % fra il 1991 e il 1995

	Toscana	Italia
Carico di azoto (Qli)	463.029	7.976.380
Carico di azoto per ettaro di superficie trattabile (kg)	48,8	54,2
Carico di fosforo (Qli)	330.257	4.972.484
Carico di fosforo per ettaro di superficie trattabile (kg)	34,8	33,8
Variazione % carico di azoto per ettaro di superficie trattata 1991-'95	- 24,1	- 15,8

Fonte: elaborazione su dati ISTAT 1998

Con il Decreto legislativo 152 dell'11 maggio 1999, è stata recepita a livello nazionale la Direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole, individuando lo strumento normativo e di valutazione della vulnerabilità degli acquiferi. Tale strumento riguarda lattività agricola per i seguenti aspetti:- zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (articolo 19), - zone vulnerabili da prodotti fitosanitari (articolo 20), - aree di salvaguardia delle risorse idriche (articolo 21 che modifica gli articoli 4, 5, 6 del D.P.R. 236/88), - utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento zootecnico (articolo 38).

Il Decreto Legislativo 152 (articolo 7 – Parte AIII) individua a livello nazionale le aree vulnerabili da nitrati. In Italia esse comprendono vaste zone della Pianura Padana, mentre non vi ricadono aree del territorio toscano. La Regione Toscana sta svolgendo in maniera rigorosa tutta la procedura prevista dal D.Lgs. 152/99 che al momento non ha portato all'individuazione di aree vulnerabili ai nitrati.

La Regione, attraverso le strutture competenti sta attuando un'azione di monitoraggio dello stato delle acque, al fine di avere costantemente sotto controllo la situazione. Dai primi studi effettuati è risultato che il fenomeno dell'inquinamento da nitrati delle acque superficiali e delle acque sotterranee in Toscana è estremamente limitato. Infatti nessun Comune dal 1995 ha richiesto deroghe per il superamento del limite di 50 mg/l di nitrati per le acque dolci utilizzate a scopi idropotabili. Cionostante la Regione sta svolgendo una approfondita analisi in tre aree del proprio territorio (i bacini dei laghi di Massaciuccoli, Montepulciano, Chiusi) dove per la presenza di attività agricole e zootecniche, nonché per la particolare conformazione del territorio, possono verificarsi problemi da nitrati di origine agricola negli specchi di acqua sottesi. Al fine di valutare i risultati del monitoraggio per un eventuale classificazione di nuove aree vulnerabili la Regione ha costituito un apposito gruppo di lavoro. Pertanto, qualora la situazione dovesse evolversi negativamente, in particolare nelle zone sopra citate, si procederà alla costituzione di aree vulnerabili con le procedure previste dall'art. 20 del D.Lgs 152/99. La Regione Toscana si impegna comunque a compiere progressi significativi entro il 31/12/01 nella individuazione delle zone vulnerabili e nell'attuazione dei piani di azione ai sensi della direttiva relativa alla protezione dell'inquinamento dalle acque provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole.

Un altro input chimico utilizzato in agricoltura e potenzialmente dannoso per le acque di falda è costituito dai *prodotti fitosanitari*. In relazione alla superficie trattabile, la Toscana è fra le regioni con il minor impiego di tali prodotti, ma rimane pur sempre un carico totale di 66 mila quintali nel 1995.

La stima del peso ambientale dei prodotti fitosanitari, in funzione del dato di vendita e della distribuzione ad ettaro (Rapporto sullo Stato dell'ambiente della Regione Toscana- Rapporto '98), dimostra come le zone ad agricoltura specializzata (vivaismo, floricoltura) subiscano una pressione ambientale nettamente superiore a quelle ad agricoltura tradizionale, comportando un maggior rischio per le risorse idriche presenti in tale aree.

Il Decreto legislativo 152/99, allo scopo di proteggere le risorse idriche o altri comparti ambientali, prevede, con le modalità disciplinate dall'articolo 19 e sulla base delle indicazioni contenute nell'allegato 7/B, l'individuazione delle zone vulnerabili da prodotti fitosanitari.

Fin dal 1986, all'epoca dei primi casi di inquinamento individuati a livello nazionale, la nostra regione è stata particolarmente attenta nei confronti di questa problematica. In questi anni sono state condotte numerose campagne di monitoraggio sulle acque superficiali e sotterranee che in alcuni casi ha portato a conoscenza di situazioni irregolari, prontamente risolte, per le acque destinate al consumo umano. I risultati delle indagini condotte, in particolare in provincia di Siena e di Pistoia, indicano una presenza di principi attivi nelle acque superficiali (ma al di sotto dei valori massimi previsti dalla normativa vigente) e, in modo molto meno consistente nelle acque sotterranee.

Nel 1998 il monitoraggio (eseguito dal Dipartimento ARPAT) ha riguardato i principali punti idrici della provincia di Grosseto, dimostrando un elevato grado di protezione della falda.

E' in previsione da parte della Regione Toscana, inoltre, estendere il monitoraggio in altre aree, che dovranno essere individuate in base all'articolo 5, comma 21 del D.Lgs. 194/95.

Tab – Carico di prodotti fitosanitari nel 1995 e variazione percentuale fra il 1991 e il 1995

	Anticrittogamici	Insetticidi	Diserbanti	Acaricidi Fumiganti	Fitoregolatori
	Quantità utilizzate (Qli)				
Toscana	44300	7917	9943	2481	1672
Italia	841492	351353	271654	131893	60243
	Kg di prodotti per ettaro di superficie trattabile:				
Toscana	5.4	1.0	1.2	0.3	0.2
Italia	6.7	2.8	2.1	1.0	0.5
	Variazione % Kg/ha di superficie trattabile 1991-'95				
Toscana	1.9	0.0	0.0	- 25.0	33.3
Italia	- 5.6	7.7	0.0	- 16.7	28.3

Fonte: elaborazione su dati ISTAT 1998

La valutazione della vulnerabilità degli acquiferi riguarda anche le aree di salvaguardia delle risorse idriche, così come previsto dall'articolo 21 del Decreto 152/99. In merito a questo, la Regione Toscana sta approntando un censimento sui punti di approvvigionamento di acqua potabile ed inoltre ha definito una zona di rispetto dell'acquedotto del Luco nella Piana di Rosia. In questa area l'impiego di fertilizzanti e prodotti fitosanitari è consentito sulla base delle indicazioni di uno specifico piano di utilizzazione che deve essere raccordato con le specifiche previste dalle misure agroambientali contenute nel presente piano

♦ *SUOLO*

Il territorio toscano è *particolarmente ricco di ambienti molto vulnerabili all'erosione*. Tale fenomemo è più evidente nei territori collinari come ad esempio i rilievi costituiti da depositi pliocenici marini. In queste aree di collina l'importanza delle successioni colturali, delle modalità di lavorazione e delle tecniche sistematorie, é ben nota sin dall'antichità e parte integrante della cultura agronomica del nostro paese. Da essa dipendono, infatti, in larga misura la regimazione idrica, l'entità dei processi erosivi e la stabilità fisica dei pendii coltivati. Tuttavia in questi ultimi decenni l'applicazione dei canoni agronomici è cambiata, dovendo tenere conto delle esigenze di efficienza economica nello svolgimento delle pratiche colturali che non sempre si sposano con quelle dell'ambiente. In questi aree devono essere incoraggiate pratiche e sistemi colturali più conservativi, porgere attenzione alla trasformazione colturale, alla modifica della morfologia dei versanti, agli sbancamenti, alla eliminazione di rampe, terrazzamenti, ciglionamenti, alla salvaguardia della fertilità naturale dei suoli e quindi la riduzione del tasso di sostanza organica.

In questi ultimi anni è andato intensificandosi il fenomeno delle *inondazioni*, causato da uno scorretto deflusso delle acque superficiali, in gran parte dovuto all'impermeabilizzazione del suolo per effetto dell'aumento del territorio urbanizzato e delle infrastrutture. In questo quadro l'abbandono di alcune superfici montane e collinari contribuisce ad aumentare la velocità di scorrimento delle acque meteoriche che defluiscono rapidamente verso valle accentuando tali fenomeni che sono sempre più legati anche ad andamenti climatici eccezionali.

Il problema per la difesa del suolo, costituito dall'abbandono di superfici agricole e forestali è da legare anche sia alla concorrenza con usi alternativi extra-agricoli, che al ritiro dall'attività da parte di agricoltori anziani specialmente nelle aree marginali. Si è osservata infatti una diminuzione di superficie agricola totale del 1,6% fra il 1993 e il 1996, maggiore al valore

nazionale (- 0,7%). Una diminuzione si è osservata anche per la superficie agricola utilizzata che è pari all'1,3%.

Complessivamente dunque le attività rurali, ed in particolare quelle agricolo-forestale, possono dare un grosso contributo alla riduzione dei problemi legati all'assetto idrogeologico dei terreni e al deflusso delle acque, a condizione che si creino i presupposti per una permanenza attiva delle aziende nei territori montani e collinari, e si favoriscano deteminate pratiche anche in quelle di pianura (ad esempio l'utilizzo di pacciamature specifiche).

Tab- Variazione della superficie agricola totale (SUT) e agricola utilizzata (SAU) fra il 1993-1996

	SUT		SAU	
	1996	Var.% 93-96	1996	Var.% 93-96
Toscana	1.735.544	- 1,6	944.645	- 1,3
Centro	4.209.417	- 1,3	2.686.223	- 0,6
Nord	7.502.507	- 0,4	5.164.730	+ 0,8
Italia	20.445.268	- 0.7	14.753.107	+ 0,1

Fonte: ISTAT, Rilevazione campionaria

♦ *VEGETAZIONE, FLORA E FAUNA*

La flora e la vegetazione della Toscana rivestono una grande importanza per la *conservazione della biodiversità*, che non può essere salvaguardata nelle sole stazioni floristiche e vegetazionali presenti all'interno di aree protette o localizzate in aree poco o niente accessibili, come le zone di montagna o le scogliere marine. La diffusa antropizzazione del territorio toscano ha provocato una riduzione degli habitat idonei ad ospitare rare specie di flora e di fauna; fra le cause principali vi è senza dubbio lo sviluppo urbanistico e quello delle grandi infrastrutture, ma anche la modifica degli assetti agrari, la riduzione delle rotazioni e del sistema di infrastrutture ecologiche, hanno contribuito, se pur in misura nettamente minore, alla semplificazione e alla diversità di tali ambienti naturali.

In particolare i pascoli montani costituiscono habitat di grande interesse naturalistico, rappresentati da formazioni semi-naturali, come le praterie a dominanza della gramigna (nardeti), la cui conservazione è legata al mantenimento delle tradizionali attività pastorali delle aree di montagna. La corretta gestione dei pascoli è un elemento importante ai fini della riduzione dei tempi di corrivazione e quindi del dissesto idrogeologico a cui è stato già fatto riferimento.

Tab - Superfici pascolative della Toscana (ettari)

Categoria	Superficie	% sul totale
Pascolo nudo	89952	37.4
Pascolo cespugliato	32512	13.5
Pascolo arborato	22464	9.4
Prato stabile e prato pascolo	95552	39.7
Totale	240480	100.0

Fonte: Inventario Forestale della Toscana

Per quanto riguarda le risorse genetiche, la Regione Toscana (con la L.R. n.50 del 1997) intende tutelare quelle animali e vegetali, originarie del territorio toscano, limitatamente alle specie, razze, varietà, popolazioni, cultivar, ecotipi e cloni per i quali sia stato riconosciuto l'esistenza di un interesse alla tutela dal punto di vista economico, scientifico o culturale. A questo fine esse devono essere iscritte in appositi Repertori regionali, tenuti dall'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione in Agricoltura (ARSIA), sulla base del parere favorevole espresso da apposite Commissioni tecnico-scientifiche costituite dalla Giunta

Regionale. La Regione, mediante appositi programmi d'intervento, determina i criteri di accesso ai benefici, la misura degli incentivi e le relative modalità di attuazione.

♦ *LE AREE PROTETTE, SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA E SITI DI INTERESSE REGIONALE*

Le politiche per la conservazione della natura e della biodiversità hanno avuto un forte impulso negli ultimi anni. Rispetto ai primi atti istitutivi dei parchi, che erano concepiti unicamente come isole dove la natura doveva essere protetta in modo integrale, il *concetto di area protetta è andato mutando con l'evolversi delle politiche ambientali* e del contesto stesso di conservazione. I nuovi parchi continuano a mantenere come scopo primario la conservazione, ma questa deve ora avvenire tramite lo sviluppo armonico ed integrato tra uomo e ambiente, ed anche mediante l'incentivazione delle attività tradizionali. La stessa UE (V Programma di azione sull'ambiente) si propone di mantenere la diversità biologica attraverso un uso sostenibile del territorio, anche intraprendendo nuove politiche integrate nel settore del turismo, dei trasporti, dell'industria e della gestione delle foreste.

In questo nuovo quadro il sistema delle aree protette, che comprende varie tipologie elencate nella tabella che segue (nel quale però mancano i siti protetti da normative comunitarie), può costituire un efficace motore di sviluppo per le aree rurali che le contengono. Occorre, però, che le *aziende agricole* che sono chiamate a rispettare specifiche norme non esistenti al di fuori delle aree protette, possano svolgere efficacemente la loro attività vedendo premiati i propri comportamenti virtuosi, senza risentire di eventuali svantaggi dal punto di vista dell'efficienza strettamente economica.

Tab - Aree protette in Toscana

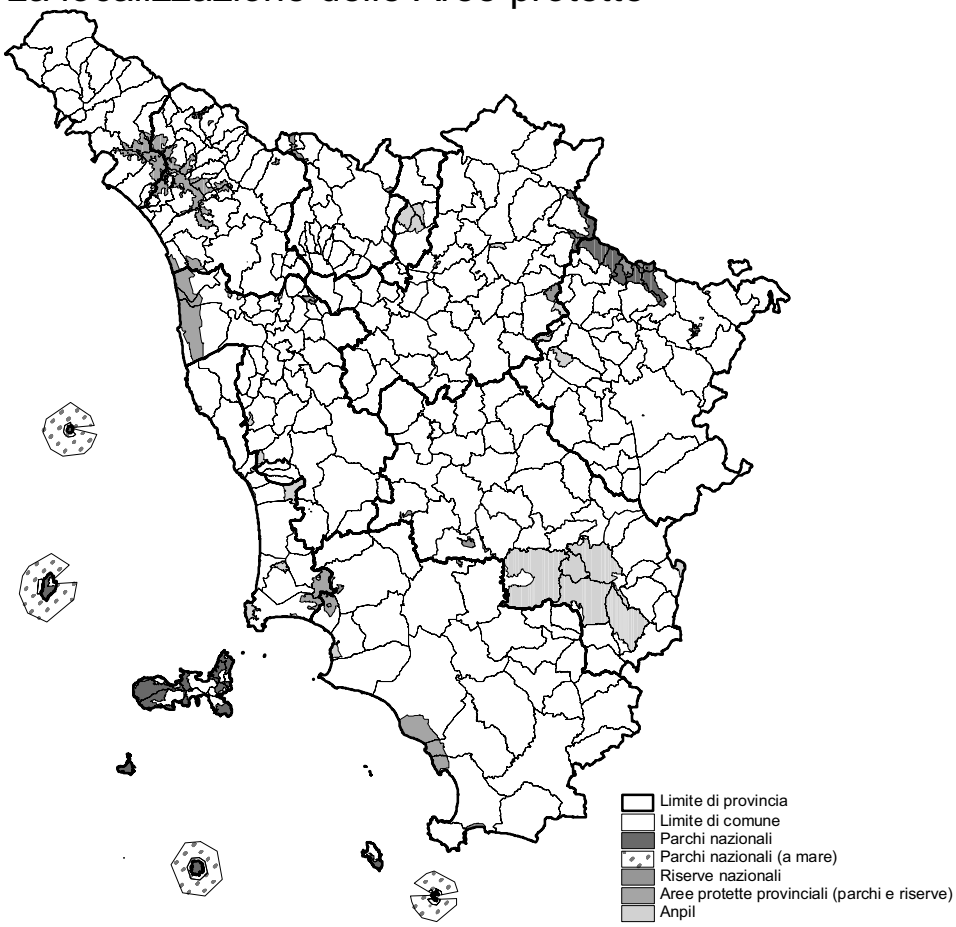
Tipologia Aree protette	Numero	Superficie totale (ettari)
Parchi Nazionali in Toscana	2	35.887
Riserve Naturali Statali	31	8.441
Parchi Regionali	3	40.755
Parchi Provinciali	2	6.542
Riserve Naturali Provinciali	38	29.704
Aree Naturali Protette di Interesse Locale (A.N.P.I.L)	31	77.789
TOTALE		199.118

Fonte: Regione Toscana, Elenco Ufficiale delle Aree Protette Regionali – 3° Aggiornamento

Complessivamente la percentuale di territorio protetto sul totale della superficie territoriale è pari al 8,6%, superiore al valore nazionale (6,99%).

Di seguito si riporta la localizzazione delle aree protette sul territorio regionale:

La localizzazione delle Aree protette [4]



[4] Elaborazione: Area Progettazione e Sviluppo del Sistema Informativo Territoriale e Area Informazione Territoriale e Cartografia

I siti di interesse naturalistico individuati dal progetto Bioitaly comprendenti habitat naturali e seminaturali e habitat di specie animali e vegetali d'interesse comunitario (SIC e ZPS) e siti comprendenti habitat d'interesse nazionale e regionale (SIN e SIR), riportati nella seguente tabella, sono pari complessivamente a 277227 ettari, il 12% della superficie territoriale.

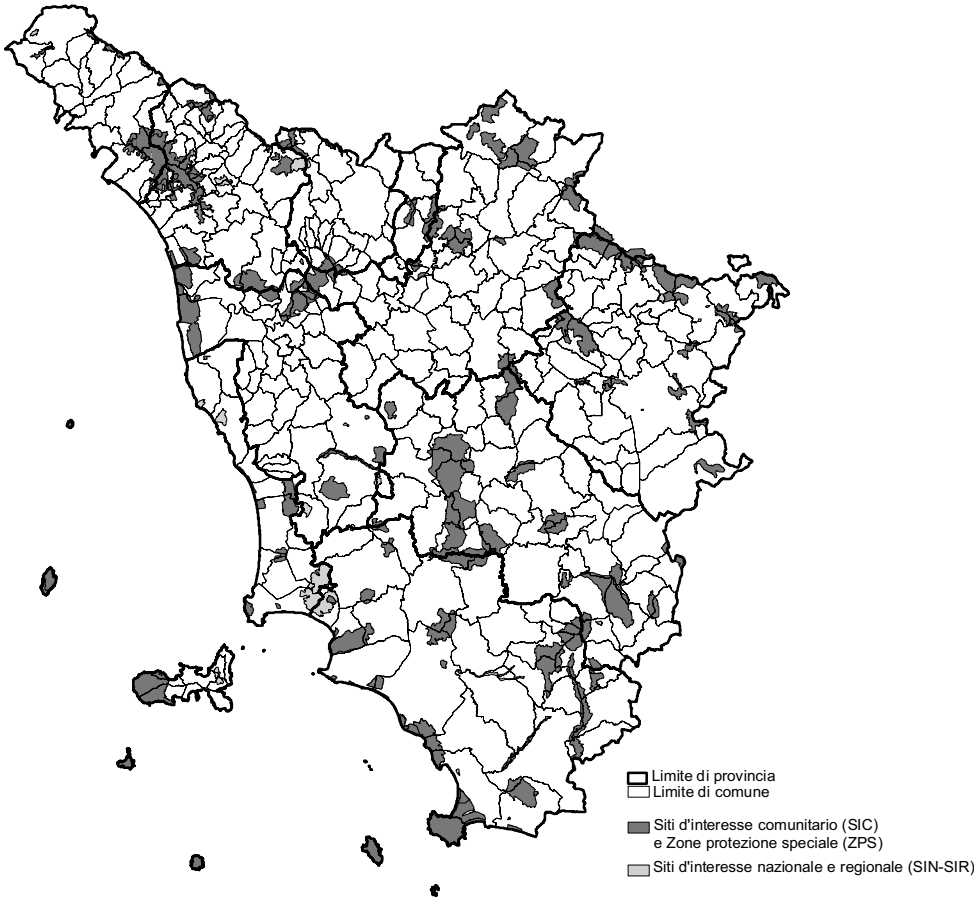
Tab - superficie PSIC, ZPS, SIR, SIN ricadenti nelle province della Toscana

PROVINCIA	**PSIC** (Siti Classificabili di Importanza Comunitaria)		**ZPS** (Zone a Protezione Speciale)		**ZPS + PSIC** (Tenendo conto delle sovrapposizioni)		**SIR + PSIC** (Siti di Interesse Regionale e Siti di Interesse Nazionale		
	n. psic (1)	sup. in ha	n. zps (1)	sup. in ha	sup. in ha	% del territorio	n. sir + sin (1)	sup. in ha	% del territorio
AREZZO	18	30630,7	2	1981,2	30773,3	9,5	3	444,6	0,1
FIRENZE	17	29934,8	1	1,1	29935,8	8,5	-	-	-
GROSSETO	31	59432,5	10	8405,4	60208,2	13,4	5	3501,5	0,8
LIVORNO	12	16956,3	7	3867,8	17503,7	14,4	6	7281,1	6,0
LUCCA	20	23050,3	8	13341,9	25949,3	14,6	4	2121,3	1,2
MASSA CARRARA	11	7535,6	1	6665,5	9808,9	8,5	2	281,3	0,2
PISA	10	22048,4	4	9880,8	22048,5	9,0	5	1442,5	0,6
PRATO	2	3581,4	-	-	3581,7	10,5	-	-	-
PISTOIA	7	3639,5	3	1361,0	4466,6	4,8	1	243,6	0,3
SIENA	18	57318,8	-	-	57319,6	15,0	2	315,9	0,1
TOSCANA	20	254127,7	30	45504,7	261595,6	11,4	22	15631,8	0,7

ALCUNI PSIC, ZPS, SIR E SIN RICADONO IN PIÙ PROVINCE

Fonte: Regione Toscana, Del G.R. 342/98, Del G.R. 1437/98

La localizzazione dei siti di interesse naturalistico [5]



[5] Elaborazione: Area Tutela e valorizzazione delle risorse ambientali Area Progettazione e Sviluppo del Sistema Informativo Territoriale e Area Informazione Territoriale e Cartografia

I.6 QUADRO RIASSUNTIVO DELL'ANALISI SULLA SITUAZIONE ATTUALE IN TOSCANA

ARGOMENTO	RISULTATI	
I.1 La ruralità in Toscana: fattore di sviluppo per tutto il territorio reigonale	estensione a tutto il territorio regionale del piano	ruralità diffusa su tutto il territorio
I.2 Il contesto socioeconomico di riferimento		
♦il peso economico della Toscana nel panorama nazionale e comunitario	Produttività medio-bassa Ricchezza media	Produttività agricoltura bassa Tasso di occupazione agricola medio
♦la struttura economica	Importanza settore terziario Agricoltura e Agro-industria: 7% UL e 3% VAC	Aumento VAC settore primario Toscana rispetto resto Italia
♦aspetti demografici ed occupazionali	Diminuzione popolazione Decremento naturale non compensato da incremento migratorio Aumento residenti nei centri medio-piccoli; diminuzione nelle città ed aree scarsamente abitate	disoccupazione nella media italiana con ampia variabilità interna alla regione fra le professioni extra-agricole previsioni di crescita nel turismo e nei servizi alla persona
I.3 Le disparità infraregionali e le diverse ruralità		
♦Le diverse ruralità	Ruralità come elemento diffuso sul territorio e variamente caratterizzata nelle relazioni con gli altri settori	
♦Differenze nella struttura economica: Le Toscane della Toscana	Varietà delle "Toscane" nella regione dal punto di vista della struttura economica	
♦Gli ambiti territoriali e ambientali sensibili	Aree sensibili (parchi, perirurbane, forte erosione, assetti fluviali, salinizzazione, corridoi ecologici)	Forte varietà morfologica
I.4 Opportunità e sfide per le aree rurali	Complementarità tra aree urbane e rurali Sinergie nell'offerta turistica tra arte-mare e campagna Certificazione di qualità Tradizioni civiche rurali Crescente sensibilità ambientali Multifunzionalità dell'impresa agricola	Livello di sostenibilità dei flussi turistici nelle aree rurali Cambiamenti negli stili di consumo Provvedimenti in materia di igiene dei prodotti Uso di tecniche "amichevoli verso l'ambiente" Salvaguardia del territorio
I.5 Le carenze e le potenzialità per lo sviluppo		
I.5.1 IL SISTEMA PRODUTTIVO		
♦Le imprese agricole	Numerosità e forte diffusione delle aziende agricole Presenza di quota di imprese di eccellenza che possono assumere una funzione-guida Tendenza all'aumento degli investimenti negli ultimi anni forte reattività alle politiche agro-ambientali crescita dell'agricoltura biologica	Tendenza alla diminuzione della Superficie Totale delle aziende agricole Dimensioni medie ridotte delle aziende agricole Elevato importo di investimento necessario per attivare un'unità aggiuntiva di lavoro

♦ Gli agricoltori	Stabilità degli occupati negli ultimi anni (con diminuzione della unità di lavoro standard)	Aumento della componente stagionale o part-time Carenze nell'aggiornamento professionale in ampie fasce di imprese Alcune specializzazioni funzionali stanno diventando carenti
♦ trasformazione e commercializzazione prodotti agricoli	Coesistenza di produzioni tipiche con quelle di massa Crescente attenzione dei consumatori ai prodotti con un forte legame con il territorio	Crescente delocalizzazione Scarsa presenza di grande industria di trasformazione Arretratezza strutturale delle imprese più piccole
♦ infrastrutture e servizi extra-agricoli	Crescente integrazione "esplicita" tra agricoltura, artigianato, piccolo commercio, turismo nelle zone rurali	Carenza professionalità specializzate (es. nel turismo rurale) Insufficienza infrastrutture (civili, di trasporto, telematiche) e dei servizi alla famiglia
I.5.1 Le risorse ambientali e paesaggistiche nelle aree rurali: valorizzazione e tutela	mondo agricolo e rurale come componente costruttiva e di equilibrio per l'ambiente	agricoltura come fattore di pressione sull'ambiente
♦ Il paesaggio	Varietà dei paesaggi in Toscana Rapporto positivo con l'evoluzione dell'agricoltura	Crescente "consumo di territorio" per usi urbani Problemi di sostenibilità nel tempo dei costi di "manutenzione del paesaggio" da parte delle aziende agricole
♦ Policentricità e patrimonio artistico-culturale	Diffusione sparsa della popolazione e prevalenza delle città medio-piccole Forte presenza di beni artistico-culturali in tutto il territorio	
♦ foreste	estensione maggiore tra le regioni italiane, ampia quota della superficie regionale rilevanti funzioni in campo ambientale (contro l'erosione, per la regimazione delle acque, per il paesaggio) e turistico-ricreativo	incendi da prevenire e combattere funzione produttiva da recuperare
♦ risorse idriche	riduzione dell'uso di input chimici negli ultimi anni anche grazie a misure agro-ambientali livelli medi di pressione inferiori alle altre regioni italiane	salinizzazione delle falde in varie parti della Toscana ampio sfruttamento delle falde per i vari usi civili e produttivi
♦ suolo	potenzialità dell'agricoltura di contribuire alla riduzione del problema della regimazione delle acque e dell'erosione valore paesaggistico di aree sensibilità all'erosione	tendenza alla riduzione della superficie delle aziende agricole e all'abbandono delle aree marginali presenza di zone ad erosione diffusa che richiedono tecniche colturali conservative
♦ vegetazione, flora, fauna	forte varietà di risorse genetiche, riconosciute e protette da legge regionale presenza di habitat di grande interesse naturalistico	sensibilità delle risorse vegetali e faunistiche a determinate pratiche agro-silvo-pastorale
♦ Aree protette, i siti di importanza comunitaria e siti di interesse regionale	discreta presenza sul territorio regionale forte potenzialità di ulteriore espansione	svantaggio economico per le imprese derivante dal rispetto di norme diverse rispetto ad altre zone

PARTE II
LA STRATEGIA E LA COERENZA DEL PIANO

II.1 PREMESSA

L'approccio del Regolamento (CE) n.1275/1999 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale stimola le istituzioni pubbliche a evidenziare le connessioni dell'agricoltura con il territorio, e nello stesso tempo a cercare attivamente modalità specifiche di connessione dei singoli territori con il mercato.

La Toscana ha senz'altro anticipato questo nuovo approccio, e la sua agricoltura si trova più pronta di altre a beneficiarne. La qualità dei prodotti agricoli, il rapporto diretto con i consumatori, il valore del paesaggio agrario e rurale sono da tempo considerati elementi centrali della politica regionale, caratterizzando fortemente in questo senso l'applicazione dei programmi relativi ai fondi strutturali comunitari e delle misure di accompagnamento. Le leggi regionali sul governo del territorio, sulla salvaguardia dei mestieri in via di estinzione, sulla valorizzazione della biodiversità, sulle strade del vino, sull'agriturismo hanno già da diversi anni cercato di dare ai soggetti agricoli e rurali un indirizzo in questo senso, e le leggi sui marchi per la produzione integrata e sulla forestazione (in corso di approvazione) rafforzano questo orientamento. Col nuovo regolamento comunitario sullo sviluppo rurale, che unifica gran parte dei provvedimenti di accompagnamento e strutturali in un unico regolamento e li subordina alla redazione di un Piano di sviluppo a carattere regionale, si presenta l'occasione per dare nuovo vigore al processo già avviato.

La scommessa sta nella capacità di rafforzare il legame, peraltro mai completamente perduto, tra città e campagna, tra soggetti agricolie soggetti urbani, stimolare la conoscenza reciproca e l'interazione diretta. La campagna è produttrice di alimenti, polmone verde, riserva di biodiversità, meta di riposo e di riscoperta di valori culturali e artistici, e nello stesso tempo generatrice di reddito, questa "Toscana verde" è inscindibile dalla "Toscana dell'arte", così come lo è da quella del sole e delle spiagge.

E' per questo motivo che si giustifica un obiettivo di politica agricola e rurale così ambizioso come quello del <u>sostegno alla qualità della vita in Toscana</u>

II.2 LA STRATEGIA

Le linee della strategia di sviluppo rurale partono dalla constatazione, già messa in evidenza nella Conferenza dell'Agricoltura del 1996, dell'emergere di uno specifico "modello toscano" di sviluppo agricolo e rurale, in grado di recuperare la tradizione e la cultura locale e innestarla nei circuiti moderni di valorizzazione economica attraverso forme tecniche e organizzative appropriate.

Tale modello, è basato sui seguenti aspetti:

- l'azienda familiare di piccole e medie dimensioni;
- la qualità dei prodotti;
- la diversificazione della produzione agricola e del lavoro,
- la ricerca di circuiti commerciali appropriati.
- la qualità dell'ambiente in generale e del paesaggio agrario in particolare.

Un tale modello ha dimostrato di poter conciliare gli interessi dei soggetti agricoli e rurali con le emergenti esigenze dei soggetti urbani, in quanto facilmente identificabile con i fattori che costituiscono la "*qualità della vita*" in ambiente urbano e rurale:

- lo stretto legame tra alimenti e salute rende particolarmente apprezzabile agli occhi dei consumatori lo sforzo di orientare le tecniche agricole verso un sempre minore ricorso a mezzi tecnici di natura chimica e a pratiche volte ad eliminarne i residui dagli alimenti;
- l'alta qualità dei prodotti toscani è in grado di soddisfare l'aspetto edonistico del consumo facendo leva sulla combinazione di sapore e di cultura;
- la campagna toscana è da sempre apprezzata come polmone verde, come riserva di biodiversità, come meta di riposo e di riscoperta di valori culturali e artistici; nei percorsi del turismo la "Toscana verde" integra fortemente la Toscana dell'arte, così come lo è da quella del sole e delle spiagge, e in sinergia con queste alimenta l'immagine nel mondo della regione.
- una rivitalizzazione degli spazi rurali attraverso la valorizzazione dei prodotti tipici, le attività agrituristiche e l'agricoltura biologica hanno bloccato l'esodo dalle campagne, fornendo ai soggetti rurali nuove opportunità di reddito e miglori condizioni di vivibilità.

La strategia cui la Regione Toscana ispira il proprio Piano di Sviluppo rurale è dunque quella del rafforzamento del modello toscano di sviluppo agricolo e rurale, rafforzamento che dovrà avvenire attraverso il recupero della tradizione e cultura locale e il suo innesto nei circuiti moderni di valorizzazione economica attraverso forme tecniche e organizzative appropriate, e dovrà garantire un suo sostanziale aumento di visibilità a) nei confronti dei soggetti agricoli, in modo da rafforzare un senso di identità; b) nei confronti dei cittadini toscani e in particolare dei consumatori, partecipi di questo sforzo attraverso pratiche di consumo coerenti; c) nei confronti del mondo esterno, perché rafforzi l'immagine esterna della Toscana e ne faccia un modello di riferimento.

II.3 GLI OBIETTIVI

Il presente Piano rappresenta l'occasione per rafforzare l'emergente modello di sviluppo rurale toscano, stimolando attraverso incentivi e norme tecniche comportamenti virtuosi e soluzioni creative da parte degli agricoltori e dei soggetti rurali. Per questo si ritiene di poter enunciare un obiettivo generale dal titolo: "*Sostegno alla qualità della vita in Toscana*", che vuole sottolineare, in coerenza con quanto già enunciato nel Programma Regionale di Sviluppo del 1998-2000, la necessità di "fare sistema", agire fuori dagli schemi settoriali per valorizzare il contributo che lo sviluppo rurale può dare a tutta la società toscana e contemporaneamente le opportunità che da una maggiore integrazione possono scaturire per i soggetti impegnati in agricoltura e nello sviluppo rurale. Tale obiettivo, che pertanto ha un ruolo di stimolo alla coerenza e alla integrazione, può essere articolato in tre obiettivi specifici :

a) Sostegno al miglioramento della competitività aziendale, al reddito agricolo e alle produzioni di qualità;
b) Sostegno al mantenimento e miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali;
c) Sostegno alla fruizione delle opportunità offerte dalle zone rurali.

a) Sostegno al miglioramento della competitività aziendale, al reddito agricolo e alle produzioni di qualità.

Le aziende agricole rappresentano ancora l'ossatura dello spazio rurale, e la famiglia agricola il centro propulsivo delle attività di diversificazione. Il rafforzamento della competitività del tessuto produttivo toscano verrà perseguito facendo leva sulla capacità delle imprese toscane di *creare valore*, ovvero migliorare qualitativamente i prodotti agricoli per ottenere una migliore remunerazione.

La concezione di prodotto che muove il presente programma abbraccia tanto il "core product", in questo caso il prodotto agricolo di base, che aspetti importanti quali la presentazione, la confezione ed il servizio al cliente. Contemporaneamente, si ravvisa la

necessità di andare oltre il singolo prodotto per garantire l'intera azienda o il sistema di aziende nei confronti dei clienti nazionali ed esteri attraverso sistemi di certificazione e appropriate strategie commerciali.

La qualità dei beni e servizi agricoli e rurali viene intesa come *tipicità* e come *naturalità,* ovvero ottenuta da processi rispettosi dei cicli naturali e della specificità culturale. Assecondando un trend di successo, verrà incentivato il rafforzamento del legame tra la qualità dei prodotti e le caratteristiche del territorio, curando particolarmente le fasi della valorizzazione relative all'interazione con i consumatori.

b) Sostegno al mantenimento e miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali.

La qualità del territorio, oltre a essere un fattore di valorizzazione dei prodotti tipici dell'economia rurale, può rappresentare un fattore di attrazione turistica e demografica. L'agricoltura e le attività forestali, anche attraverso progetti territoriali in grado di individuare problemi specifici e attivare misure appropriate, possono essere una leva di miglioramento della qualità del territorio sotto tre punti di vista:

come contributo positivo alla soluzione di problemi ambientali causati da fattori extragricoli;

come riduzione dell'impatto negativo provocato da determinati processi agricoli o dalla loro concentrazione spaziale;

come strumento di attuazione di politiche per la valorizzazione del paesaggio attraverso misure non vincolistiche ma incentivanti.

L'applicazione delle misure agroambientali negli anni precedenti ha stimolato una forte risposta da parte del mondo agricolo toscano, e ha modificato profondamente, grazie anche ai servizi di divulgazione, il modo di concepire il rapporto tra coltivazioni (e allevamenti), mezzi tecnici ed ecosistema. Con un nuovo ciclo di programmazione, che consente di integrare più strettamente il sostegno a pratiche agroambientali con gli investimenti aziendali, si offre l'occasione di estendere tali pratiche a colture ad aspetti del processo produttivo finora meno interessati.

c) Sostegno alla fruizione delle opportunità offerte dalle zone rurali.

La campagna toscana è interessata, dalla riforma agraria in poi, a processi di mobilità demografica in entrata e in uscita; in molti casi, l'esodo rurale è stato compensato da movimenti migratori in entrata che hanno contribuito notevolmente allo sviluppo delle aree rurali. Il fenomeno più recente, che può essere definito di controurbanizzazione, ha visto l'afflusso di ceti urbani alla ricerca di una coerenza tra qualità della vita, qualità del lavoro ed etica economica. In gran parte dei casi, questi movimenti migratori hanno apportato nuovo capitale sociale alla Toscana, e hanno perseguito un notevole livello di integrazione arricchendo e in qualche caso facendosi promotori del recupero e della valorizzazione dei valori tipici toscani.

Appropriate misure di sostegno alla fruizione degli spazi rurali possono intensificare queste tendenze, specialmente nelle aree che, per le loro caratteristiche, sono rimaste al margine dei processi di sviluppo e sono a rischio di abbandono.

II.4 GLI STRUMENTI

II.4.1 TIPOLOGIE DI AIUTO

Il Piano consente l'attivazione di due tipologie di aiuto:

a) aiuti a livello aziendale o interaziendale;

b) aiuti a livello territoriale;

a) Gli *aiuti a livello aziendale ed interaziendale*, volti a rafforzare il tessuto produttivo sia sotto il profilo economico che sotto quello ambientale, a sua volta comprendono:

1) misure volte a stimolare il turn over (insediamento giovani agricoltori e prepensionamento), e

2) misure di aiuto alla gestione, che prevedono a loro volta:

- contributi per investimenti;
- premi per pratiche colturali specifiche;
- premi per l'erogazione di servizi ambientali;

Nel caso delle misure di aiuto alla gestione, l'unificazione in un unico regolamento di tutti gli aiuti ammissibili consente alle aziende di pensare ad una domanda di finanziamento generale, che possa essere per l'agricoltore un "business plan" oltre che un documento amministrativo. In questo piano, l'agricoltore sarà sollecitato a individuare una strategia di sviluppo, a indicare gli investimenti necessari, le pratiche colturali che si impegna ad adottare e i servizi che intende erogare. L'innovazione, la coerenza con gli obiettivi del Piano di Sviluppo Rurale e la coerenza interna degli strumenti previsti dal piano aziendale saranno i parametri in grado di valutare l'efficienza economica e di stabilire una graduatoria di ammissibilità.

Tutte le misure sono fortemente improntate al perseguimento di obiettivi di salvaguardia ambientale; oltre alle specifiche misure agro-ambientali, l'erogazione degli aiuti è sempre subordinata al rispetto di requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali.

b) Gli *aiuti a livello territoriale* sono destinati ad avere una grande importanza nel Piano di Sviluppo Rurale, come fattori di caratterizzazione degli spazi rurali, di valorizzazione delle risorse ambientali a favore delle popolazioni locali e di rafforzamento delle condizioni di competitività per tutti i soggetti economici interessati. Come si è accennato, gli interventi in questo ambito interessano tutto il territorio rurale toscano, anche se le misure di sviluppo rurale relative all'obiettivo 2 potranno, nelle zone nelle quali sarà prevista l'attivazione, beneficiare di risorse supplementari.

Le azioni finanziabili possono essere sia a carattere *materiale* che *immateriale,* nella consapevolezza che la potenzialità di sviluppo di un territorio si misura in modo crescente dalla qualità del "capitale sociale", ovvero l'insieme di conoscenze, di relazioni, di istituzioni in grado di attivare processi economici.

Anche in questo caso, la contemporaneità della programmazione offre l'occasione di stabilire una coerenza e una sinergia tra investimenti a livello territoriale e investimenti a livello aziendale.

Trasversale rispetto alle due categorie sopra definite, la *formazione* rappresenta un fattore di grande importanza per il raggiungimento degli obiettivi del Piano. Il successo del Piano sarà legato infatti alla volontà e alla capacità da parte di tutti i soggetti coinvolti di comprendere, di condividere e di mettere in pratica gli obiettivi e gli strumenti adottati. Sarà particolarmente curato il coordinamento tra le azioni finanziabili attraverso il Piano e l'attività istituzionale condotta in questi ambiti all'interno della regione.

II.4.2 DEFINIZIONE DEGLI ASSI PRIORITARI

Nell'implementazione del piano bisogna tenere conto del fatto che, proprio a causa della multifunzionalità del processo produttivo agricolo e dell'alto grado di integrazione che si intende ottenere, ciascuna azione intrapresa concorrerà alla realizzazione di più di un obiettivo. E' comunque possibile individuare, per ciascuno strumento, un gradiente di impatto sui diversi obiettivi, per cui ogni azione avrà un impatto principale e diversi impatti secondari.

L'individuazione di una gerarchia degli impatti è necessaria per garantire al tempo stesso coerenza tra la distribuzione delle risorse tra le diverse misure e gli obiettivi prefissati e facile leggibilità della programmazione.
Vengono definiti a questo scopo "assi prioritari", ovvero criteri di classificazione delle azioni secondo il tipo di strumento utilizzato. Ciascuna misura o sottomisura dovrà far riferimento a uno di essi.

Tali assi sono enunciati come segue:
1. Sostegno al sistema produttivo agricolo e agroindustriale;
2. Sostegno al miglioramento dell'ambiente rurale;
3. Sostegno allo sviluppo integrato del territorio rurale.

II.4.2.1 Asse 1 "Sostegno al sistema produttivo agricolo e agroindustriale"

A tale asse fanno capo tutte le forme di aiuto a livello aziendale (v. 3.1) destinate al miglioramento degli aspetti del processo produttivo agricolo e agroindustriale che incidono direttamente e indirettamente sulla produttività aziendale, e precisamente:
- misura 1 "Investimenti nelle aziende agricole"
- misura 2 "Insediamento di giovani agricoltori"
- misura 3 "Formazione"
- misura 4 "Prepensionamento"
- misura 7 "Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazio-ne dei prodotti agricoli"

Gran parte delle misure previste in questo asse agisce sulle "strutture produttive" nel loro complesso, intese sia nella loro componente fisica (miglioramenti fondiari, impianti) che nella componente umana. Notevole importanza viene attribuita a questo proposito alla formazione, a cui spetterà l'importante ruolo di rafforzare la consapevolezza dei principi della qualità, della sostenibilità e della multifunzionalità.

II.4.2.2 Asse 2 "Sostegno al miglioramento dell'ambiente rurale"

A questo asse fanno capo tutte le forme di aiuto a livello aziendale, interaziendale e territoriale destinate a migliorare l'ambiente rurale sia sotto il profilo funzionale che estetico e a stimolare gli agricoltori ad intraprendere un sentiero tecnologico ispirato al principio della sostenibilità. All'interno di questo asse sono comprese le seguenti misure:
- misura 5 Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali
- misura 6. Misure agroambientali
- misura 8.1 Imboschimenti dei terreni agricoli
- misura 8.2 Altri interventi forestali

Gli aiuti che rientrano all'interno di questo asse potranno prevedere una gestione contrattata del territorio e dei processi produttivi, oppure saranno destinati a sostenere la presenza dell'attività agricola in aree disagiate.

II.4.2.3 Asse 3 "Sostegno allo sviluppo integrato del territorio rurale"

Fanno capo a questo asse tutte le forme di aiuto destinate a consolidare un tessuto infrastrutturale, sociale e produttivo in grado di sostenere le attività economiche in aree rurali. Il finanziamento di azioni a carattere collettivo, oltre a promuovere direttamente forme di diversificazione dell'attività agricola e nuova occupazione, è in grado di stimolare il rafforzamento di logiche associative tra i soggetti rurali volte a valorizzare le risorse endogene.

Questo asse è costituito sostanzialmente dalle misure relative all'art.33 "Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali".

II.4.3 LE IMPLICAZIONI ISTITUZIONALI

La gestione del nuovo regolamento renderà necessario affrontare alcuni nodi istituzionali di primaria importanza, e in particolare:

- la gestione dei pagamenti;
- la gestione dei controlli, del monitoraggio e della valutazione.

L'identificazione del FEOGA garanzia come fondo su cui le misure del regolamento attingeranno pone uno dei problemi più urgenti da risolvere. Come noto, infatti, per questo tipo di fondo è prevista ai sensi del Regolamento (CE) n.1663/95 la presenza di un organismo pagatore.

L'altro aspetto è quello relativo alla gestione dei controlli e della valutazione: è crescente, da parte dell'Unione, la richiesta di un sistema di controlli amministrativi conformi a standard europei, di sistemi di monitoraggio e valutazione sia a carattere finanziario che relativo all'efficacia. Coerentemente con gli orientamenti e la disciplina comunitaria in materia, nella parte "Attuazione, monitoraggio, valutazione e controllo" vengono esposte le linee regionali attuative in materia.

II.5 LA COERENZA INTERNA ED ESTERNA

II.5.1 COERENZA INTERNA

L'analisi della coerenza interna si articola in:

a) coerenza delle misure rispetto agli obiettivi del piano
b) coerenza tra misure.

a) Coerenza rispetto agli obiettivi del Piano

L'analisi di coerenza rispetto agli obiettivi deve considerare il tipo di effetti previsti dalle misure predisposte. A questo proposito, bisogna considerare che ciascuna azione può avere sugli obiettivi:

- effetti diretti;
- effetti indiretti;

La tabella che segue mette in relazione in forma sintetica gli assi previsti dal Piano con quanto perseguito da ciascun obiettivo specifico:

Asse	***Denominazione***	**Ob specifico 1**	**Ob specifico 2**	**Ob specifico 3**
1	*Sostegno al sistema produttivo agricolo*	**Diretta**	Indiretta	Indiretta
2	*Sostegno al miglioramento dell'ambiente rurale*	Indiretta	**Diretta**	Indiretta
3	*Sostegno allo sviluppo integrato del territorio rurale*	Indiretta	Indiretta	**Diretta**

b) Coerenza tra le misure

Nell'ambito della coerenza tra le misure si considerano come parametri per la valutazione:

1) i beneficiari;
2) le prestazioni richieste ai beneficiari;
3) le tipologie di aiuto;

Il Piano individua 6 tipologie di **beneficiari**:

Imprenditori agricoli	Imprenditori agricoli ai sensi del codice civile, singoli e associati (cooperative, associazioni di produttori ecc.). A seconda delle misure considerate, sono necessari requisiti specifici, come: - essere al di sotto di 40 anni o al di sopra di 55 anni; - essere dotati di capacità **professionale o possedere adeguate conoscenze e competenze professionali.**
Imprenditori forestali	Imprenditori forestali, singoli e associati, riferibili ad una molteplicità di soggetti quali aziende agrarie con quota parte boscata, cooperative forestali, proprietari di boschi, enti pubblici proprietari o gestori di beni agricoli-forestali, enti di gestione di proprietà collettive o di beni di uso civico **Proprietari forestali e loro associazioni , Comuni e loro associazioni**.
Imprenditori	Figure coinvolte nell'attività di impresa. Possono operare sia nel campo agricolo che in quello extragricolo
Enti pubblici	Enti pubblici
Consorzi di privati	Consorzi tra operatori privati di varia natura
Operatori del settore	Figure a vario titolo coinvolte nell'attività**agro-forestale** e nel territorio rurale

Ciascuno dei soggetti considerati ha diritto a ricevere aiuti a fronte di adempimenti che possono essere così suddivisi:

1) investimenti, a loro volta distinguibili in:	Opere che migliorano le strutture agricole e rurali e generano effetti nel corso di più cicli produttivi;
• *investimenti a carattere aziendale*	Opere realizzate all'interno di una singola azienda.
• *Investimenti a carattere inter-aziendale*	Opere i cui effetti interessano direttamente più aziende
• *Investimenti a carattere territoriale*	Opere i cui effetti interessano tutto il territorio preso in considerazione
• *Investimenti a carattere specifico (attività artigianali e turistiche)*	Opere i cui effetti incentivano uno sviluppo integrato delle comunità rurali
• ***Investimenti finalizzati alla creazione di nuove opportunità nelle zone rurali***	Opere per promuovere l'adeguamento e lo sviluppo delle zone rurali
2) Permanenza o insediamento in azienda	Rivolto a categorie particolari (giovani imprenditori o aziende agrarie in aree svantaggiate)
3) Gestione contrattata dei processi produttivi e dell'uso del territorio	Svolgimento di pratiche agricole e forestali secondo regole contrattate con l'ente programmatore
4) qualificazione professionale	Servizi formativi per garantire interventi più qualificati

Gli investimenti a carattere aziendale riguardano tutte le opere che consentono di migliorare la struttura aziendale, destinate a creare effetti positivi in più cicli produttivi sia sotto il profilo strettamente economico (legato cioè alle fasi della produzione, trasformazione, commercializzazione e amministrazione) che sotto il profilo ambientale (ad esempio, sistemazioni idrauliche, interventi aziendali a scopo paesaggistico, ecc.). Gli investimenti aziendali sono finanziati da tre misure ma secondo criteri che consentono una chiara differenziazione:

- la misura 1 finanzierà tutti gli investimenti strutturali relativi al miglioramento della produzione, trasformazione, commercializzazione e amministrazione, fatta eccezione per

quelli relativi alla implementazione di sistemi di qualità, che saranno invece finanziati dalla misura 7, e gli investimenti in grado di migliorare il capitale naturale dell'azienda;

- la misura 7 finanzierà gli investimenti a carattere immateriale volti a introdurre sistemi di qualità aziendale in vista di una certificazione;
- le misure 8.1 e 8.2 finanzieranno tutti gli investimenti nel campo forestale;

Gli investimenti interaziendali sono realizzati da più aziende congiuntamente, in quanto volte a creare o migliorare funzioni che possono essere svolte in comune (in particolare nel campo della trasformazione, stoccaggio e commercializzazione)

Gli investimenti territoriali riguardano infrastrutture di cui per la loro valenza beneficia tutto il territorio sul quale tali opere vengono realizzate.

Gli investimenti a carattere specifico riguardano il finanziamento di attività artigianali e turistiche al fine di assicurare uno sviluppo integrato delle aree rurali e di mantenere o rilanciare l'occupazione.

Gli investimenti finalizzati alla creazione di nuove opportunità nelle zone rurali hanno come obiettivo prioritario il superamento delle limitazioni di ordine naturale e socioeconomico attraverso una più efficace offerta di servizi.

La gestione contrattata dei processi produttivi riguarda tutte quelle operazioni svolte da imprenditori agricoli o forestali volte a mantenere o migliorare l'ambiente. Questo tipo di operazioni viene finanziato dalla misura 6 e dalle misure 8.1 e 8.2 per quanto riguarda gli aspetti forestali.

La permanenza o l'insediamento in azienda sono incentivate in quanto mantengono o migliorano il capitale umano in agricoltura a fronte di un premio per l'insediamento (per i giovani agricoltori) o per la permanenza in azienda (per agricoltori in aree svantaggiate).

La qualificazione professionale riguarda tutti i servizi offerti agli imprenditori agricoli e agli operatori del settore affinché acquisiscano un'adeguata professionalità per operare in modo efficace ai fini del PSR.

Infine, gli aiuti possono essere distinti in:

Premi	Aiuti volti a compensare prestazioni fornite
Contributi	Aiuti volti a compensare una parte dei costi sostenuti per effettuare determinate prestazioni
Indennità	Compensazione per i mancati redditi derivanti da vincoli ambientali di natura fisica o normativa.

Per completezza, si riporta di seguito la descrizione sintetica dei regimi di aiuto, finanziati dalla Regione Toscana, che rimarranno in vigore nel periodo 2000/2006; tali regimi, seppure di portata settoriale e limitata, sono sinergici rispetto alle misure previste dal PSR e comunque sono impostati nel rispetto dei nuovi Orientamenti comunitari per gli aiuti di stato nel settore agricolo, a cui si adegueranno nei termini previsti.

Estremi legge	**Tipologia**	**Intensità**	**massimali**	**dotazione**	**Estremi approvazione CE**
L.r. n. 49/97	Contributo per costi di controllo per le aziende biologiche	100%	155 euro	103.000 euro	SG(97)D/7632
L.r. n. 50/97	Tutela delle risorse genetiche autoctone	35/40%		77.400 euro	Dec. CE n. 4485/97
L.r. n. 1/98	Aiuti per il miglioramento genetico delle specie animali di interesse zootecnico	70 / 100%		165 meuro	Dec. CE n.10788/97
L.r. n. 23/98	Aiuti per favorire l'accesso dei giovani in agricoltura	35 / 75%	206.500 euro	7,2 meuro	SG(98)D/3248 SG(99)D/1269

II.5.2 COERENZA ESTERNA

Nel valutare la coerenza esterna del Piano è stato verificato il rispetto dei principi comunitari in materia ambientale e successivamente la coerenza degli obiettivi rispetto al Programma Regionale di Sviluppo ed agli altri atti di programmazione regionale.

II.5.2.1 Il rispetto dei principi comunitari in materia ambientale

Le azioni oggetto di un finanziamento dei fondi strutturali **devono essere conformi** alle disposizioni dei trattati[1], alla legislazione comunitaria e compatibili con le altre politiche comunitarie. Inoltre le strategie regionali devono tener conto di tutti gli obblighi rilevanti che derivano dalle politiche ambientali internazionali, comunitarie e nazionali (punto 6, primo paragrafo, ultimo trattino dell'Allegato al Regolamento 1750/1999).

Il Piano di Sviluppo Rurale, così come la politica agricola regionale tiene conto del rispetto di tali principi, sia nella sua strategia generale sia nelle azioni da finanziare.

In particolare, le azioni programmate dal Piano di Sviluppo Rurale tengono conto dei principi e degli obiettivi di sviluppo sostenibile identificati nel Programma comunitario di politica ed azione a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile "Per uno sviluppo durevole e sostenibile"[2], come integrato dal successivo provvedimento di riesame[3]; hanno, inoltre tenuto conto della normativa comunitaria che disciplina le relazioni tra agricoltura e ambiente, in particolare delle norme che regolano il controllo delle pressioni ambientali collegate alle attività agricolo-forestali e che riguardano la tutela delle componenti ambientali più direttamente coinvolte; in modo specifico sono state considerate le direttive comunitarie in materia di ambiente elencate qui di seguito:

- Rifiuti - 91/156/Cee
- Rifiuti pericolosi - 91/689/Cee
- Nitrati - 91/676/Cee
- Habitat e specie - 92/43/Cee
- Uccelli selvatici - 79/409/Cee
- Prevenzione e riduzione integrale dell'inquinamento 96/61/ Ce
- Acque reflue - 91/271/Cee
- VIA - 85/337/ Cee (97/11/Ce)

Con lo scopo di evidenziare le modalità e la misura del grado di coerenza tra strategia del Piano di Sviluppo Rurale e principi comunitari, sono state analizzate ed esplicitate le relazioni che legano le politiche comunitarie in materia ambientale agli interventi programmati dal documento regionale (misure ed azioni) passando attraverso l'individuazione delle componenti ambientali interessate e dei provvedimenti nazionali e regionali che si stanno attuando. La tabella che illustra queste relazioni è stata realizzata partendo dalla metodologia suggerita dal Ministero dell'Ambiente[4] e dalla Commissione Europea[5] ed adeguandola alle esigenze della Regione Toscana, (vedi tabella 1). Il termine di

[1] L'art. 174 del Trattato di Amsterdam (che sostituisce l'art. 130 R del Trattato di Maa stricht) ha rafforzato il principio dell'integrazione della dimensione ambientale nelle politiche dell'Unione europea basandosi sulle modifiche introdotte nel 1993 dal Trattato sull'Unione europea.
[2] Risoluzione 17 novembre 1992
[3] Decisione n. 2179/98 CE del 24 settembre 1998
[4] Ministero dell'Ambiente, Agenzia Nazionale per la Protezione Ambientale (ANPA). Fondi Strutturali 2000-2006: linee guida per la Valutazione Ambientale Strategica VAS) Maggio 1999
[5] Commissione Europea, DG XI "Ambiente, sicurezza nucleare e protezione civile". Manuale per la valutazione dei Piani di sviluppo regionale e dei programmi dei fondi strutturali dell'Unione Europea. Agosto 1998.

riferimento per tale analisi di coerenza è invece costituito dalle indicazioni suggerite dalla Commissione europea[6] per l'integrazione dell'ambiente nella politica agricola comune.

La tabella è composta da 4 colonne:

Temi ambientali e obiettivi specifici per la politica agricola comune - la check-list (mutamenti climatici; risorsa idrica; sostanze agrochimiche, uso del suolo e territorio; paesaggio e biodiversità) è stata scelta su suggerimento dell'Autorità Ambientale della Regione Toscana, facendo riferimento agli indirizzi internazionali ed europei (vedi nota 6): l'elenco proposto è stato costruito pensando in particolare al Protocollo di Kyoto, per quel che riguarda le emissioni climalteranti ed inquinanti, al Rapporto Dobris, sullo stato dell'ambiente dell'Unione Europea, e al Rapporto Eurostat, per la definizione degli indicatori di pressione nell'Unione Europea.

Fattori e componenti ambientali sono quelli interessati da ciascun tema ambientale e dalla realizzazione dei relativi obiettivi specifici; sono stati individuati sulla base delle indicazioni presenti nella metodologia del Ministero dell'Ambiente

Principali atti legislativi comunitari in materia ambientale riguardano in modo specifico i fattori e le componenti ambientali individuati ed interessati dal tema sono stati selezionati dall'elenco presente nel manuale predisposto dalla Commissione europea per la valutazione dei Piani di sviluppo regionale e dei programmi dei fondi strutturali dell'Unione europea

Misure e azioni interessate riguardano le misure che concorrono a realizzare gli obiettivi riferiti al tema ambientale corrispondente; sono state selezionate, tra quelle illustrate singolarmente nel Titolo II - Parte 4° - "Le misure di sviluppo rurale", sulla base delle caratteristiche e delle finalità specifiche degli interventi considerati realizzabili per ciascuna azione.

[6]"Indicatori per l'integrazione della problematica ambientale nella politica agricola comune", Bruxelles26.01.2000 COM(2000)

Tabella 1 – Analisi di coerenza esterna - Rispetto dei principi comunitari

temi ambientali e obiettivi specifici per la politica agricola comune	**fattori e componenti ambientali interessate**	**principali atti legislativi comunitari in materia ambientale (direttive del consiglio)**	**quali assi e azioni sono state previste dal docup per migliorare la situazione**
1) MUTAMENTI CLIMATICI: • Si devono ridurre il CH_4, l'N_2O e altri gas a effetto serra • Si deve incrementare la produzione non alimentare • Si deve promuovere l'uso di energia rinnovabile proveniente dalla biomassa e dai biocombustibili	• Energia • Aria	VIA - 85/337/ Cee (97/11/Ce) V° Programma comunitario di politica e di azione a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile "Per uno sviluppo durevole e Sostenibile Prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento 96/61/ Ce	Misura 1.2 Misura 6.5 Misura 7.1 Misura 8.1 Misura 8.2 Misura 9.7
2. RISORSA IDRICA: • Si deve ridurre l'inquinamento delle acque sotterranee e di superficie • Si deve ridurre l'uso inadeguato delle risorse idriche per l'irrigazione • Si deve evitare che filtrino nell'acqua nitrati e fosfati	• Acqua • Rifiuti • Suolo	VIA - 85/337/ Cee (97/11/Ce) Rifiuti - 91/156/Cee Rifiuti pericolosi - 91/689/Cee Nitrati - 91/676/Cee Acque reflue - 91/271/Cee V° Programma comunitario di politica e di azione a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile "Per uno sviluppo durevole e Sostenibile Prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento 96/61/ Ce	Misura 1.2 Misura 1.3 Misura 6.1 Misura 6.2 Misura 7.1 Misura 9.1 Misura 9.6 Misura 9.7 Misura 9.9
3.SOSTANZE AGROCHIMICHE, USO DEL SUOLO E TERRITORIO: • Si devono ridurre i rischi ambientali dell'uso di pesticidi • Si devono ridurre le pressioni fisiche, chimiche e biologiche che causano il degrado del suolo • Si deve ridurre l'erosione e si devono promuovere adeguati sistemi di coltura agricola	• Acqua • Rifiuti • Parchi, aree protette e biodiversità • Suolo • Aree da bonificare • Paesaggio	VIA – 85/337/ Cee (97/11/Ce) Rifiuti - 91/156/Cee Rifiuti pericolosi - 91/689/Cee Nitrati - 91/676/Cee Habitat e specie - 92/43/Cee Uccelli selvatici - 79/409/Cee Acque reflue - 91/271/Cee V° Programma comunitario di politica e di azione a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile "Per uno sviluppo durevole e Sostenibile Prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento 96/61/ Ce	Misura 1.3 Misura 3.1 Misura 5.1 Misura 6.1 Misura 6.2 Misura 6.5 Misura 8.1 Misura 9.6 Misura 9.9
4. PAESAGGIO E BIODIVERSITA': • Si devono preservare i paesaggi, l'habitat e la biodiversità • Si devono preservare i materiali genetici delle colture e degli animali domestici	Acqua Aria Parchi, aree protette e biodiversità Suolo Paesaggio	VIA – 85/337/ Cee (97/11/Ce) Nitrati - 91/676/Cee Habitat e specie - 92/43/Cee Uccelli selvatici - 79/409/Cee V° Programma comunitario di politica e di azione a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile "Per uno sviluppo durevole e Sostenibile	Misura 1.2 Misura 5.1 Misura 6.1 Misura 6.2 Misura 6.4 Misura 6.5 Misura 8.1 Misura 8.2 Misura 9.7 Misura 9.9

II.5.2.2 La programmazione regionale e strategie di sviluppo ambientali

La sostenibilità dello sviluppo è assunta come principio fondamentale della programmazione regionale, che si riflette quindi in tutte le strategie.

L'Agenda 21, così come definita a livello internazionale, individua ob iettivi di riduzione della quantità, prodotta o riciclata, di sostanze inquinanti, in termini chimico-fisici, immesse nell'ambiente dalle varie attività umane. Questo obiettivo di riduzione degli impatti ambientali (una politica di vero rientro nei limiti di sostenibilità nel rapporto uomo-ambiente) è perseguito con lo strumento della concertazione economica e sociale, diversificata per livelli territoriali di regolamentazione sociale a seconda delle interazioni coinvolte. In altri termini, la sostenibilità di queste politiche di rientro per settore deve essere condivisa dagli attori sociali, sia orizzontalmente che verticalmente, per poter esercitare i suoi effetti. L'Agenda 21 locale, promossa dalla Regione Toscana, è uno sforzo comune per raggiungere il massimo consentito tra tutti gli attori sociali riguardo alla definizione e all'attuazione di un piano di azione per il 2000, che guardi anche al futuro, finalizzato al perseguimento di obiettivi di sviluppo sostenibile[7].

Il Piano settore per l'Ambiente

Gli assi strategici d'intervento del Piano settore per l'Ambiente sono i seguenti:

- difesa del suolo: costituisce una delle priorità della Regione, con l'obiettivo di superare la cultura e la pratica dell'emergenza, al fine di evitare nuove situazioni di esposizione a rischio idraulico. Le azioni regionali prevedono di destinare risorse alle opere di forestazione e manutenzione dei boschi e dei corsi d'acqua, con particolare attenzione alle zone montane;
- risorse idriche integrate: definizione di una politica di tutela della qualità delle acque e di risparmio nella loro utilizzazione (separazione tipologie acquedotti, riuso acque reflue);
- aree protette: l'evoluzione della politica regionale deve poter cogliere tutte le opportunità di carattere economico offerte dalla valorizzazione del territorio protetto e compatibili con la sua conservazione;
- rifiuti: con l'emanazione del D.Lgs. 22/97 si è aperta per la prima volta la possibilità di favorire la creazione di un importante settore economico nel campo della gestione dei rifiuti;
- energia: azioni prioritarie sono il sostegno agli interventi di risparmio energetico, lo sviluppo delle energie rinnovabili e l'utilizzo delle biomasse come fonti energetiche.

Pianificazione territoriale e strategie del "Piano di Indirizzo Territoriale"

Il "Piano di Indirizzo Territoriale" (P.I.T.) è l'atto di programmazione con il quale la Regione, in conformità con le indicazioni del "Programma Regionale di Sviluppo" (P.R.S.), stabilisce gli orientamenti per la identificazione dei sistemi territoriali, indirizza, a fini di coordinamento, la programmazione e la pianificazione degli enti locali, definisce gli obiettivi operativi della propria politica territoriale[8].

Obiettivi strategici del P.I.T. sono:

---

[7] Molte sono le accezioni che sono state attribuite a questo termine, ma tutte contengono una visione intergenerazionale del problema ed una visione integrata dello sviluppo, per cui la sostenibilità deve essere intesa in senso sociale (qualità della vita e salute), in senso economico (garanzia di un reddito sufficiente a tutti)ed in senso ecologico (salvaguardia delle risorse ambientali). Secondo quest'ultima accezione si possono ricordare tre regole fondamentali:
- le risorse rinnovabili non possono essere utilizzate ad un ritmo superiore alla loro capacità di rinnovamento;
- le risorse non rinnovabili non possono essere utilizzate ad un ritmo superiore alla possibilità di sostituirle con risorse rinnovabili;
- i residui non utili delle attività umane non debbono essere immessi nell'ambiente ad un ritmo superiore alla capacità d quest'ultimo di neutralizzarli o di riciclarli.

[8] Piano di Indirizzo Territoriale Regionale - Proposta gennaio 1998 - Regione Toscana - Giunta Regionale

- assumere il territorio come risorsa di un governo improntato alle finalità dello sviluppo sostenibile, posta come riferimento di tutte le politiche: comunitarie, nazionali, regionali, provinciali, comunali;
- governare il territorio nella sua unità di sistema integrato e complesso, rendendo cœrenti le politiche settoriali con i vari livelli spaziali;
- valutare gli effetti ambientali e territoriali delle politiche generalizzando l'adozione delle metodologie di valutazione degli effetti territoriali.

Il P.I.T. assume, inoltre, la riqualificazione ambientale e funzionale del territorio della Toscana attraverso la tutela, il recupero e la valorizzazione delle risorse esistenti sul territorio, il recupero e la valorizzazione del paesaggio, dell'ambiente e del territorio rurale quale componente produttiva, e nel contempo, quale presidio ambientale del territorio stesso.

La coerenza del PSR con la politica ambientale e territoriale della Regione

Considerando il miglioramento ambientale come opportunità economica, più che come vincolo, il Piano di Sviluppo rurale è pienamente coerente con gli obiettivi stabiliti dagli strumenti di politica ambientale e territoriale regionali. Le sue procedure di programmazione, che prevedono un importante momento di programmazione dal basso, consentono di perseguire l'integrazione tra gli strumenti più propriamente settoriali con quelli ambientali. Sarà peraltro necessaria un'azione per favorire il coordinamento degli sforzi organizzativi interni alle istituzioni locali onde ottenere un pieno allineamento delle scelte e delle azioni agli obiettivi enunciati.

II.5.2.3 La coerenza con il Programma Regionale di Sviluppo

Finalità primaria del Programma Regionale di Sviluppo (PRS) 1998-2000 della Toscana è una politica per **l'occupazione,** in una prospettiva di sviluppo sostenibile, sorretta dai processi **dell'innovazione**, che riconosce la centralità del lavoro e del territorio come risorse fondamentali per lo sviluppo e la centralità dell'impresa come agente della valorizzazione delle risorse produttive, nel quadro di un rapporto fra istituzioni e soggetti economico-sociali fondato sul metodo della concertazione.

Il rilancio dell'occupazione, secondo quanto sancito dal Patto regionale per l'occupazione e lo sviluppo, e lo sviluppo sostenibile sono perseguiti nel Programma attraverso cinque strategie:

- la strategia istituzionale e organizzativa;
- la strategia ambientale;
- la strategia territoriale;
- la strategia sociale;
- la strategia economica.

La strategia economica può avvalersi di diverse tipologie di strumenti: i programmi-obiettivo, i piani di settore, i programmi di iniziativa regionale e i programmi locali di sviluppo sostenibile. Per rafforzare la programmazione dal basso, si indicono con il Piano Regionale di Sviluppo, tanti Piani di settore quanti sono gli ambiti di intervento regionale nel campo dello sviluppo (agricoltura, turismo, industria, commercio, artigianato, ecc.). I programmi di settore vengono realizzati mediante programmi territoriali ispirati al modello della programmazione negoziata e orientati dal modello europeo per lo sviluppo locale e la coesione.

Per definire i tratti comuni delle diverse politiche d'intervento dei vari ambiti settoriali, viene previsto un Programma-obiettivo multisettoriale di *Innovazione e sviluppo dell'economia.* In questo ambito, il Piano di settore Agricoltura e foreste individua gli strumenti e gli obiettivi, determinati dai profondi mutamenti e dalle nuove esigenze del settore che richiedono l'avvio di ulteriori processi: agile utilizzazione degli strumenti comunitari, fornitura di consulenza tecnica, gestionale e finanziaria, qualificazione e valorizzazione delle produzioni regionali.

In attesa della nuova Legge Regionale di intervento finanziario a favore dello sviluppo economico e del nuovo modello di programmazione regionale, i piani di settore predisposti hanno carattere transitorio. Con riferimento al 1998, il Piano di Settore Agricoltura e Foreste individua gli obiettivi specifici dell'intervento e le relative azioni. Il programma finanziario annuale prevede oltre 320 miliardi di risorse, di cui il 55% di fonte pubblica.

All'interno del Piano di promozione economica per il triennio 1998-2000 per il settore dell'agricoltura sono previste azioni di valorizzazione e promozione di produzioni, fortemente tipicizzate e di alta qualità, nonché delle produzioni di tipo biologico. A ciò si aggiunge, nell'ambito della promozione di risorse turistiche, la previsione di azioni progettuali per l'agriturismo.

Si può riassumere pertanto i principali punti di coerenza tra il Piano di Sviluppo Rurale e il Piano Regionale di Sviluppo come segue:

- l'obiettivo generale "Sostegno al miglioramento della qualità della vita in Toscana" fa dell'integrazione tra agricoltura e ambiente, tra attività agricola e altre attività economiche la leva fondamentale per lo sviluppo rurale;
- la strategia del Piano di Sviluppo Rurale, basata sul rafforzamento del modello toscano di agricoltura e di impresa agricola, persegue implicitamente una intensificazione in termini di forza lavoro e di reddito per unità di superficie attraverso l'incremento del valore unitario dei prodotti;
- attraverso l'aiuto agli investimenti e il sostegno alle tecniche sostenibili si attiva un sentiero tecnologico estremamente innovativo rispetto a quello convenzionale, che dovrà essere sostenuto dalla formazione, dall'assistenza tecnica e dalle politiche di produzione e trasferimento dell'innovazione. Inoltre, con le procedure di programmazione previste si prevede un grande cambiamento proprio negli aspetti istituzionali, volti in particolare alla semplificazione e allo stimolo alla proposta dal basso;
- la riqualificazione delle aree rurali è uno degli obiettivi specifici del Piano di Sviluppo Rurale, volto a favorire la permanenza della popolazione in queste aree e anzi a invertire i la tendenza all'abbandono. Questo potrà essere anche di aiuto ai problemi sociali in aree urbane come fattore di aiuto al decongestionamento e di riequilibrio.

II.6 IL PIANO DI SVILUPPO RURALE E LA VALUTAZIONE EX ANTE: RELAZIONI E RACCOMANDAZIONI

L'attività di valutazione ex ante del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Toscana condotta dal gruppo di esperti esterni[9], si è esplicata attraverso lo svolgimento di due funzioni principali rappresentate dalla redazione del Documento di Valutazione ex ante e dalla fornitura, al gruppo di funzionari coinvolti nella predisposizioni del Piano, di indicazioni e consigli in corso d'opera, finalizzati ad aumentare il grado di rispondenza del Piano alle linee strategiche e metodologiche vigenti per il periodo 2000-06.

Mentre per l'individuazione del lavoro svolto relativamente al primo aspetto si rimanda al "Documento di valutazione ex ante", vengono di seguito forniti alcuni riferimenti utili ad evidenziare l'apporto della valutazione indipendente in riferimento alla funzione di "sostegno" alla specificazione degli elementi peculiari del Piano.

In primo luogo va sottolineata l'elevata interattività fra il gruppo di valutazione e l'Amministrazione regionale che si è potuto instaurare grazie: i) alla disponibilità e professionalità dei funzionari coinvolti, ii) al buon gradodi conoscenza dei membri del gruppo di valutazione delle problematiche locali (gran parte degli esperti del gruppo avevano anche

[9] L'incarico della valutazione ex ante è stato affidato alla Resco.

il ruolo di valutatori indipendenti del Doc.U.P. Ob. 5B 1994-99) e iii) all'attribuzione dell'incarico sin dalle prime fasi di elaborazione del Piano Rurale.

Relativamente a questo ultimo aspetto, va sottolineato che il gruppo di valutazione è stato coinvolto nell'attività di redazione del Piano sin dal Dicembre 1998 e, da quella data, ha sempre partecipato alle principali riunioni interne e con gli attori locali finalizzate alla discussione delle linee strategiche del Piano. In questo ambito vanno ricordati i seguenti incontri principali:

- 10 Dicembre 1998,
- 15 Gennaio 1999,
- 12 Febbraio 1999,
- 6 Aprile 1999.

Per quanto riguarda il recepimento dei suggerimenti formulati esso si è concretizzato nella formazione/sensibilizzazione rispetto alle linee metodologiche inerenti la programmazione del Piano. Considerando questo ultimo elemento, si può affermare che gran parte delle indicazioni fornite dal gruppo di esperti sono state tradotte in scelte operative rinvenibili nelle differenti versioni del Piano di Sviluppo Rurale.

I principali elementi su cui il gruppo di valutazione ha focalizzato l'intervento, sia attraverso attività formativa informale che con la produzione di materiali atti a tradurre le indicazioni metodologiche comunitarie in termini di specificità della Regione Toscana, sono rappresentati:

- dall'analisi del contesto socio-economico: a questo riguardo l'attività del gruppo di valutazione è stata diretta ad evitare che nel piano fossero inserite analisi socio-economiche caratterizzate più dall'onnicomprensività dello studio che dalla puntualizzazione dei principali nodi cruciali dell'area oggetto di intervento sui quali il Piano ha lo scopo di intervenire. Un risultato dell'attività di trasferimento metodologico effettuato, è rappresentato dalla Tabella 1.6 "Quadro Riassuntivo dell'analisi sulla situazione attuale in Toscana";
- dall'individuazione dell'obiettivo generale e degli obiettivi specifici: in questo ambito il dibattito è risultato ampio e costruttivo in quanto è stato teso a conciliare le esigenze della valutazione, che per forza di cose tendono a delimitare il più possibile l'ampiezza degli obiettivi, e quelle del decisore politico che, al contrario, privilegia la varietà delle finalità degli interventi. Ad esempio, relativamente all'obiettivo generale del Doc.U.P. "Sostegno al miglioramento della qualità della vita nella Regione Toscana attraverso lo sviluppo rurale" , il gruppo di valutazione ha concordato ampiamente con la valenza politico strategica dell'obiettivo ma ha espresso alcune perplessità circa la possibilità della sua stima quantitativa a livello previsivo. Dopo che il gruppo di valutazione ha verificato l'estrema difficoltà di applicare alla realtà toscana i risultati derivanti dall'utilizzo di una funzione di benessere sociale, è stato convenuto che tale obiettivo fosse tradotto in termini di: - incremento del valore aggiunto pro-capite delle aree rurali, . aumento della fruizione (presenze turistiche) delle opportunità rurali, - incremento e/o mantenimento occupazionale con particolare riguardo all'occupazione femminile;
- dalla formulazione delle strategie: relativamente a ciò le indicazioni del gruppo di valutazione sono state tese ad incentivare l'adozione di strategie che, oltre a essere coerenti con le principali problematiche dell'area e con gli obiettivi generali e specifici, contenessero gli elementi atti ad essere tradotti in criteri validi per la distribuzione di risorse tra le differenti tipologie di interventi/progetti;
- dall'analisi di coerenza: poiché l'esplicitazione della coerenza interna ed esterna rappresenta una analisi che è stata per la prima volta applicata nel periodo di programmazione 2000-06, il gruppo di valutazione ha contribuito, in un primo momento a

spiegare l'utilità dell'analisi e, in secondo momento, a suggerire uno schema interpretativo per evidenziare i vari livelli di concatenazioni;

- dalla definizione, quale problematica cruciale, degli indicatori fisici e di impatto: gran parte degli interventi del gruppo di valutazione, sia in ambito seminariale che in riunioni meno formali, sono stati diretti ad evidenziare l'urgenza di effettuare stime previsive sia in termini di realizzazioni fisiche che di impatto. Anche se questo è stato un compito che è stato principalmente demandato al gruppo di valutazione, va sottolineato che il livello di risposta da parte dei funzionari è stato discreto. A riprova di ciò va sottolineato che in alcuni casi gli indicatori sono già stati introdotti (anche se non quantificati);
- dall'importanza dell'attività di monitoraggio: a questo riguardo il gruppo di valutazione ha proseguito l'attività di sensibilizzazione già iniziata nell'ambito 5B ed ha più volte insistito sull'importanza di attivare un monitoraggio finanziario, procedurale e fisico a livello di beneficiario finale. Anche se, come è naturale, tale suggerimento non ha ancora trovato l'opportuno dettaglio applicativo, anche in virtù del quadro complessivamente nuovo che si è creato, sembra essere stato recepito in quanto nella parte VI.2 "Monitoraggio" si fa cenno al livello di beneficiario finale e si prospetta la rilevazione di un panorama informativo concernente gli aspetti fisici, finanziari e di impatto.

Il gruppo di valutazione, inoltre, ha formulato dei suggerimenti che, date le loro caratteristiche, non hanno potuto trovare recepimento nella fase di programmazione ma ai quali si intende dar seguito nel corso delle successive fasi attuative.

In primo luogo, verrà modificato, a parte i vincoli derivanti dagli obblighi già assunti nel periodo di programmazione precedente, il criterio di ripartizione delle risorse tra i vari Enti Delegati (attualmente costituito dalla popolazione residente) che dovrebbe essere integrato con indici che tengono conto della vocazione rurale del territorio (ad esempio, SAU, superficie forestale, ecc.)

Secondariamente, verranno concentrate le energie al fine di definire il budget finanziario degli Enti delegati in termini di annualità e di rafforzare la loro attività partecipativa alla programmazione operativa degli interventi.

Inoltre, nell'ambito della definizione operativa delle linee di azione, al fine di aumentare il grado di coerenza rispetto alle strategie, verrà prevista l'applicazione di criteri che premino l'allocazione delle risorse a favore di Misure/progetti che presentino più elevate capacità di contribuire agli aspetti ambientali e che contengano spiccati elementi di qualità. Rimanendo nell'ambito dell'attribuzione di criteri premiali, verranno previste opportune modalità applicative in grado di favorire gli interventi che prevedano un forte contributo all'incremento dell'occupazione femminile o che presentino caratteristiche volte ad agevolare l'entrata nel mercato del lavoro della componente femminile.

Infine, risultano in corso di recepimento le seguenti indicazioni formulate dal gruppo di valutazione:

- ripartizione delle risorse finanziarie in funzione decrescente delle successive priorità tipologiche: - interventi volti a tutelare gli aspetti ambientali, - interventi volti a promuovere investimenti nelle imprese agricole, - interventi volti a favorire il ricambio generazionale, - interventi volti a rafforzare le fasi a valle della filiera
- velocizzazione delle pratiche necessarie alla designazione dell'ente pagatore;
- organizzazione, in collaborazione con il gruppo di valutazione, delle attività necessarie alle quantificazioni delle realizzazioni fisiche attese.

PARTE III

LE RISORSE FINANZIARIE

PIANO DI SVILUPPO RURALE DELLA TOSCANA 2000-2006 Tabella di pianificazione finanziaria (Milioni di Euro)

		2000			2001			2002			2003			2004			2005			2006			TOTALE		
		Spesa pub.	Quota UE	Quota priv.	Spesa pub.	Quota UE	Quota priv.	Spesa pub.	Quota UE	Quota priv.	Spesa pub.	Quota UE	Quota priv.	Spesa pub.	Quota UE	Quota priv.	Spesa pub.	Quota UE	Quota priv.	Spesa pub.	Quota UE	Quota priv.	Spesa pub.	Quota UE	Quota priv.
ASSE 1		3,764	1,429	3,600	22,554	10,497	5,087	24,096	10,286	18,547	38,305	14,705	32,617	37,661	12,840	42,759	28,701	10,524	28,633	20,635	8,910	12,201	175,715	69,190	143,444
Misura 1	a.	2,188	0,700	2,568	4,334	1,387	5,087	6,086	1,948	7,145	22,857	7,314	26,832	31,429	10,057	36,895	19,406	6,210	22,781	6,301	2,016	7,396	92,600	29,632	108,704
Misura 2	b.	0,357	0,179		17,877	8,938		11,935	5,967		11,745	5,872		2,137	1,069		5,306	2,653		11,544	5,772		60,902	30,451	
Misura 3	c.	0,082	0,041	0,021	0,000	0,000	0,000	0,275	0,138	0,069	0,472	0,236	0,118	0,788	0,394	0,197	0,743	0,371	0,186	0,600	0,300	0,150	2,961	1,480	0,740
Misura 4	d.	0,661	0,330		0,344	0,172		0,466	0,233		0,564	0,282		0,640	0,320		0,580	0,290		0,000	0,000		3,253	1,627	
di cui 2079/92		0,589	0,295		0,187	0,094		0,187	0,094		0,178	0,089		0,155	0,078		0,121	0,061		0,101	0,051		1,519	0,759	
Misura 7	g.	0,476	0,179	1,012	0,000	0,000	0,000	5,333	2,000	11,333	2,667	1,000	5,667	2,667	1,000	5,667	2,667	1,000	5,667	2,190	0,821	4,655	16,000	6,000	34,000
ASSE 2		86,222	43,036	2,808	67,006	33,431	2,792	63,689	31,636	4,848	48,030	23,099	13,230	47,608	22,876	14,420	59,103	28,422	17,443	71,480	34,744	16,479	443,138	217,244	72,020
Misura 5	e.	0,232	0,116		0,000	0,000		0,000	0,000		0,000	0,000		0,000	0,000		0,000	0,000		0,000	0,000		0,232	0,116	
Misura 6	f.	69,725	34,862		49,759	24,873		45,032	22,516		30,333	15,097		28,924	14,462		37,400	18,700		51,531	25,841		312,703	156,352	
di cui 2078/92		64,143	32,072		47,964	23,982		41,720	20,860		20,148	10,074		2,096	1,048		1,270	0,635		1,258	0,629		178,599	89,299	
Misura 8.1	h.	15,365	7,682	1,707	16,459	8,230	1,829	16,160	8,080	1,796	7,559	3,780	0,840	7,575	3,787	0,842	8,174	4,087	0,908	7,113	3,557	0,790	78,405	39,203	8,712
di cui 2080/92		15,365	7,682	1,707	16,459	8,230	1,829	16,010	8,005	1,779	4,648	2,324	0,516	4,648	2,324	0,516	3,873	1,937	0,430	3,873	1,937	0,430	64,877	32,439	7,209
Misura 8.2	i.	0,900	0,375	1,100	0,788	0,328	0,963	2,497	1,040	3,052	10,138	4,222	12,391	11,110	4,627	13,579	13,528	5,634	16,534	12,836	5,346	15,689	51,797	21,574	63,308
ASSE 3		2,511	1,119	2,010	1,389	0,554	1,695	6,691	2,752	7,794	21,828	8,889	25,822	30,425	12,284	37,119	24,682	10,134	29,129	11,185	4,751	12,214	98,710	40,482	115,782
Misura 9.1	k.	0,054	0,027	0,013	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,054	0,027	0,013
Misura 9.2	l.	0,041	0,021	0,041	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,041	0,021	0,041
Misura 9.3	m.	0,071	0,036	0,000	0,254	0,127	0,000	0,411	0,205	0,078	0,664	0,332	0,210	0,856	0,428	0,482	0,768	0,384	1,153	0,880	0,440	1,565	3,904	1,952	3,487
Misura 9.4	n.	0,214	0,107	0,083	0,000	0,000	0,000	1,534	0,767	0,597	2,360	1,180	0,918	2,380	1,190	0,926	2,366	1,183	0,920	0,000	0,000	0,000	8,854	4,427	3,443
Misura 9.5	p.	0,664	0,249	0,996	1,129	0,423	1,694	2,613	0,980	3,919	11,981	4,493	17,972	18,804	7,051	28,206	13,059	4,897	19,589	6,734	2,525	10,101	54,984	20,619	82,477
Misura 9.6	q.	0,107	0,054	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	1,041	0,521	0,000	1,480	0,740	0,000	1,582	0,791	0,000	1,379	0,690	0,000	5,589	2,795	0,000
Misura 9.7	r.	0,372	0,186	0,093	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	1,560	0,780	0,390	2,281	1,141	0,570	2,313	1,157	0,578	2,192	1,096	0,548	8,719	4,360	2,180
Misura 9.8	s.	0,429	0,161	0,643	0,000	0,000	0,000	2,133	0,800	3,200	4,221	1,583	6,332	4,624	1,734	6,936	4,593	1,722	6,889	0,000	0,000	0,000	16,000	6,000	24,000
Misura 9.9	t.	0,194	0,097	0,048	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,194	0,097	0,048
Misura 9.10	u.	0,364	0,182	0,091	0,006	0,003	0,002	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,371	0,185	0,093
Totale Misure		92,496	45,583	8,418	90,949	44,482	9,574	94,475	44,674	31,189	108,163	46,692	71,669	115,694	48,001	94,298	112,485	49,080	75,205	103,300	48,405	40,893	717,563	326,916	331,246
Altre azioni																									
Valutazione		0,054	0,027		0,023	0,011		0,000	0,000		0,500	0,250		0,000	0,000		0,000	0,000		0,446	0,223		1,023	0,511	
Misure preced. al 92		0,205	0,102	0,000	0,234	0,117	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,439	0,219	0,000
Misure transitorie		0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	2,513	1,256	0,000	0,071	0,018	0,000	0,038	0,009	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	2,622	1,284	0,000
Totale altre azioni		0,258	0,129	0,000	0,257	0,128	0,000	2,513	1,256	0,000	0,571	0,268	0,000	0,038	0,009	0,000	0,000	0,000	0,000	0,446	0,223	0,000	4,083	2,014	0,000
Totale Piano		92,754	45,712	8,418	91,206	44,610	9,574	96,988	45,930	31,189	108,734	46,960	71,669	115,732	48,010	94,298	112,485	49,080	75,205	103,747	48,628	40,893	721,647	328,930	331,246

Legenda L'annualità 2000 è comprensiva dell'anticipo del 12,5%

L'annualità 2000 è comprensiva dell'anticipo del 12,5%

Asse 1 Sostegno al sistema produttivo agricolo agroindustriale:
- Misura 1 (a)
- Misura 2 (b) Insediamento dei giovani agricoltori
- Misura 3 (c) Formazione

Asse 2 Sostegno al miglioramento dell'ambiente rurale:
- Misura 5 (e) Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali
- Misura 6 (f) Misure agroambientali

Asse 3 Sostegno allo sviluppo integrato del territorio rurale:
- Misura 9.1 (k) Ricomposizione fondiaria
- Misura 9.2 (l) Servizi di sostituzione e assistenza alla gestione delle aziende agricole
- Misura 9.3 (m) Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità
- Misura 9.4 (n) Servizi essenziali per l'economia e le popolazioni rurali
- Misura 9.5 (p) Diversificazione delle attività del settore agricolo
- Misura 4 (d) Prepensionamento
- Misura 7 (g) Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione
- Misura 8.1 (h) Imboschimenti dei terreni agricoli
- Misura 8.2 (i) Altri interventi forestali
- Misura 9.6 (q) Gestione delle risorse idriche in agricoltura
- Misura 9.7 (r) Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali
- Misura 9.8 (s) Incentivazione di attività artigianali e turistiche
- Misura 9.9 (t) Tutela dell'ambiente
- Misura 9.10 (u) Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali

REGIONE TOSCANA						
Importi espressi in milioni di Euro						
	ESERCIZIO FEOGA 2000-2006					
Misure in corso	**COSTO TOTALE**					
	Spesa pubblica					
					QUOTA PRIVATI	**COSTO TOTALE**
	FEOGA	**STATO**	**REGIONE**	**TOTALE**		
Ex - Misure di Accompagnamento (*)	**122,497**	**122,497**	**-**	**244,995**	**-**	**244,995**
Reg. (CEE) n°2078/92	89,299	89,299	-	178,599	-	178,599
Reg. (CEE) n°2079/92	0,759	0,759	-	1,519	-	1,519
Reg. (CEE) n°2080/92	32,439	32,439	-	64,877	-	64,877
Ex Reg. (CEE) n°950/97 (**)	**1,256**	**0,879**	**0,377**	**2,513**	**-**	**2,513**
articoli da 4 a 9 (a)	-	-	-	-	-	-
articoli da 10 a 11	1,256	0,879	0,377	2,513	-	2,513
articoli da 13 a 16	-	-	-	-	-	-
articoli da 17 a 19	-	-	-	-	-	-
articolo 20	-	-	-	-	-	-
articoli da 26 a 28	-	-	-	-	-	-
Direttiva 72/159/CEE (**)	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**
Direttiva 72/160/CEE (**)	-	-	-	-	-	-
Reg. (CEE) n°1035/72 (**)	-	-	-	-	-	-
Reg. (CEE) n°952/97 (**)	**0,027**	**0,057**	**0,025**	**0,109**	**-**	**0,109**
Reg. (CEE) n°389/92 (**)	-	-	-	-	-	-
Reg. (CEE) n°1696/71 (**)	-	-	-	-	-	-
Reg. (CEE) n°867/90 (**)	-	-	-	-	-	-
Reg. (CEE) n°951/97 (**)	-	-	-	-	-	-
TOTALE	**123,780**	**123,433**	**0,402**	**247,617**	**-**	**247,617**

(*) Per le misure di accompagnamento vecchio regime, in particolare i Regg. 2078/92, 2079/92 e 2080/92, nell'esercizio FEOGA 2000, oltre alle domande in corso si è tenuto conto anche degli importi della campagna 1999 non erogati entro il 1999

(**) I dati trasmessi riguardano esclusivamente i casi in cui gli stanziamenti siano stati impegnati o gli importi debbano essere versati con riferimento al periodo anteriore al 1°Gennaio 2000, ma non siano stati effettivamente versati ai beneficiari anteriormente a tale data

TITOLO II

LE FORME DI INTERVENTO

PARTE IV – LE MISURE DI SVILUPPO RURALE

PARTE V – AUTORITA' COMPETENTI E ORGANISMI RESPONSABILI

PARTE VI – ATTUAZIONE, MONITORAGGIO VALUTAZIONE E CONTROLLO

PARTE VII – LA CONSULTAZIONE E CONCERTAZIONE DEL PIANO

PARTE IV

LE MISURE DI SVILUPPO RURALE

PARTE IV - MISURA 1

IV.1 INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE

(art.4, 5, 6, 7)

IV.1.1 ASSE PRIORITARIO

Sostegno al sistema produttivo agricolo e agroindustriale

IV.1.2 DURATA

2000 - 2006.

Considerando che alcuni degli investimenti previsti dalla presente misura possono necessitare di più di un anno di tempo per essere realizzati e collaudati, nella fase conclusiva del periodo di programmazione potrà essere necessario sospendere il bando per la presentazione delle domande di aiuto al fine di procedere alla rendicontazione delle spese in tempo utile.

IV.1.3 OBIETTIVI

Gli investimenti devono essere finalizzati ad uno o più dei seguenti obiettivi:

- ridurre i costi di produzione;
- migliorare e/o riconvertire la produzione;
- migliorare la qualità e/o introdurre sistemi per il controllo di processo e di prodotto per l'igiene e la sicurezza delle produzioni agricole;
- tutelare e/o migliorare l'ambiente naturale attraverso anche i principi della contabilità ambientale a livello aziendale integrata con quella economico-produttiva, nonché le condizioni di igiene e il benessere degli animali;

IV.1.4 DESCRIZIONE DELLA MISURA E ARTICOLAZIONE INTERNA

La misura finanzia, mediante contributi alle aziende agricole, gli investimenti relativi a opere di miglioramento fondiario, l'ammodernamento delle strutture aziendali e l'acquisizione di dotazioni ed attrezzature.

La misura si articola nelle seguenti tipologie:

1.1 Investimenti aziendali per il miglioramento delle strutture agricole;

1.2 Investimenti aziendali per la tutela ed il miglioramento ambientale;

1.3 investimenti aziendali per la valorizzazione e la tutela della qualità delle produzioni agricole.

V.1.5 COLLEGAMENTI CON LE STRATEGIE DEL PIANO E CON LE ALTRE MISURE

I principali collegamenti con le altre misure del Piano sono:

Con la misura 2 "Insediamento di giovani agricoltori", per la sinergia che si può realizzare fra il premio previsto da tale misura e i contributi per investimenti con livello di intensità maggiorato nel caso di giovani imprenditori;

Con la misura 3 "Formazione" per favorire il riorientamento qualitativo della produzione, l'applicazione di metodi di produzione compatibili con la protezione dello spazio naturale, con il miglioramento del paesaggio, con la tutela dell'ambiente, con l'igiene ed il benessere degli animali, nonché per gestire un'azienda agricola economicamente efficiente:

vengono ricomprese le esigenze di finanziamento di interventi di tutoraggio tecnico volti alla dimostrazione del requisito della capacità professionale;

iniziative di aggiornamento acquisite con la partecipazione a corsi o stages.

IV.1.6 TIPOLOGIE DI AZIONI PREVISTE

a) Descrizione

Azione 1.1

"Investimenti aziendali per il miglioramento delle strutture agricole"

Le motivazioni ed i presupposti economici dell'azione sono contenuti nell'allegato IV titolato "gli sbocchi di mercato dei prodotti agroalimentari toscani".

Sono ammessi investimenti per:

a) Comparto produzioni vegetali

I settori interessati sono: viticolo, olivicolo, frutticolo, orticolo, cerealicolo, florovivaistico, piante officinali, colture industriali. Gli investimenti riguardano :

1. Sostituzione impianti arborei volti al miglioramento qualitativo della produzione senza aumento del potenziale produttivo:
   i. Olivicoli:
   - ristrutturazione degli oliveti obsoleti mediante estirpazione e reimpianto con uguale numero di piante;

     Ai fini dell'ammissibilità di detti interventi olivicoli, viene data priorità all'uso di materiale vivaistico di pregio (sotto il profilo varietale e sanitario).

   ii. Frutticoli:
   - sostituzione di impianti non più rispondenti qualitativamente alle esigenze di mercato, al fine di evitare ritiri. La sostituzione deve avvenire con uguale numero di piante; *le specie oggetto di intervento sono: pesco, nettarina, melo, pero, uva da tavola, albicocco, ciliegio, susino, kiwi, fico, diospiro, nocciolo, noce, mandorlo, castagno.*
2. Nuovi impianti con specie arboree compatibili con l'OCM, frutti minori e piante officinali;
   i. frutticoli:
   - i nuovi impianti con specie arboree sono consentiti solo per specie diverse da quelle indicate nell'allegato 2 del reg.(CE) 2200/96, sono pertanto escluse le seguenti specie: albicocco, arancio, melo, nettarina (compreso pesche noci), pero, pesco, uva da tavola.

   ii. piante officinali: nuovi impianti e ristrutturazione di preesistenti .
3. Realizzazione e miglioramento di vivai di piante ornamentali mediante interventi di sistemazione del terreno, pacciamatura, impianti irrigui, strutture leggere di copertura e di ombreggiamento***;***
4. Acquisto macchinari ed attrezzature destinate all'innovazione tecnologica in agricoltura e finalizzate all'effettuazione di tutte le operazioni colturali e di raccolta con l'obiettivo di ridurre i costi di produzione, migliorare la qualità delle produzioni e ridurre l'impatto ambientale sugli agroecosistemi, alla tutela della salute e della sicurezza degli operatori agricoli, al risparmio energetico;
5. Realizzazione e adeguamento di strutture, con relative dotazioni ed attrezzature tecnologiche, per la conservazione, trasformazione e commercializzazione delle produzioni vegetali ottenute nell'azienda richiedente**,** nonché quelle di provenienza extraziendale, nel limite massimo del 30% della produzione aziendale. Nel settore ortofrutticolo, per i prodotti vincolati da quote e per quelli interessati da ritiri, gli investimenti sono limitati alla trasformazione dei prodotti di provenienza aziendale.
6. Realizzazione e adeguamento di serre e acquisto di attrezzature per le coltivazioni protette, limitatamente a quelle dedicate a coltivazioni floricole o coltivazioni vivaistiche, con esclusione delle coltivazioni ortofrutticole;

7. Adeguamento e miglioramento delle strutture e attrezzature produttive allo scopo di conformarsi a nuovi requisiti minimi in materia di normativa igienico sanitaria e sulla sicurezza dei luoghi di lavoro. Qualora il sostegno agli investimenti sia concesso per raggiungere questi nuovi requisiti, il periodo di tempo per l'adempimento di detti requisiti minimi deve rientrare nei tempi di adeguamento previsti dalla legislazione relativa.

a.2 Limitazioni ed esclusioni per il comparto produzioni vegetali:

- Sono esclusi tutti gli interventi specifici che riguardano la coltura e la trasformazione del tabacco;
- Sono esclusi investimenti nel settore ortofrutticolo che comportino un aumento della capacità produttiva a livello regionale.
- Sono esclusi investimenti per l'impianto ed il reimpianto di vigneti che ricadono nell'applicazione della relativa OCM.

b) Comparto produzioni zootecniche

1. Animali da latte delle specie bovina, ovina, caprina e bufalina con investimenti ammissibili (di dotazione e di miglioramento fondiario) rivolti:
   - al miglioramento delle strutture e delle attrezzature di allevamento al fine di favorire la riduzione dei costi di produzione e/o il miglioramento delle caratteristiche qualitative del prodotto, il miglioramento delle condizioni di igiene delle produzioni e del benessere degli animali allevati senza aumento della capacità produttiva;
   - alla riconversione delle strutture ed attrezzature di allevamento per la produzione con metodologie biologiche, al fine di tutelare e migliorare l'ambiente naturale e le condizioni di benessere degli animali allevati nonché di diversificare le relative produzioni senza aumento della capacità produttiva;
   - alla realizzazione, alla ristrutturazione, all'ammodernamento tecnologico-innovativo e al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie di piccoli impianti aziendali per la trasformazione del latte ovi-caprino, al fine di migliorare e/o riconvertire la produzione e/o di migliorare la qualità del prodotto e/o ridurre i costi di produzione;
   - alla realizzazione di impianti per la potabilizzazione dell'acqua per migliorare le condizioni di igiene delle produzioni ed il benessere degli animali;
   - alla realizzazione ed al miglioramento delle strutture per il pascolamento e per l'alpeggio, finalizzati alla riduzione dei costi di produzione e/o alla tutela e miglioramento dell'ambiente naturale e delle condizioni di igiene, di sanità e di benessere degli animali senza aumento della capacità produttiva;
2. Animali da carne delle specie bovina, ovina, equina nonché piccioni, conigli e altri animali per la produzione di carni alternative (di specie selvatiche) con investimenti (di dotazione e di miglioramento fondiario) rivolti :
   - alla realizzazione ed al miglioramento delle strutture di allevamento, finalizzati alla riduzione dei costi di produzione e/o al miglioramento della produzione e/o alla riconversione delle produzioni esistenti e/o alla promozione della diversificazione delle attività agricole;
   - alla realizzazione ed al miglioramento delle strutture per il pascolamento e per l'alpeggio, finalizzati alla riduzione dei costi di produzione e/o alla tutela e miglioramento dell'ambiente naturale e delle condizioni di igiene, di sanità e di benessere degli animali.
3. Realizzazione e adeguamento di strutture per la conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti zootecnici ottenuti nell'azienda richiedente, nonché quelli di provenienza extraziendale, nei limiti previsti dalla legislazione vigente. Nei settori della carne suina, avicola, bovina e nelle uova, gli investimenti sono limitati alla trasformazione dei prodotti di provenienza aziendale;

4. Adeguamento e miglioramento delle strutture e attrezzature produttive allo scopo di conformarsi a nuovi requisiti minimi in materia di normativa igienico sanitaria e sulla sicurezza dei luoghi di lavoro. In tal caso, il periodo di tempo per l'adempimento di detti requisiti minimi deve rientrare nei tempi di adeguamento previsti dalla legislazione relativa.
5. Primo acquisto di riproduttori selezionati registrati al libro genealogico o registro anagrafico e gli investimento finalizzati al miglioramento genetico del patrimonio zootecnico.
6. Settore apistico:
   - acquisto arnie, api regine e attrezzature;

b.2 Limitazioni ed esclusioni per il comparto zootecnico:

- Sono esclusi gli investimenti nel settore della produzione del latte vaccino che comportino aumenti di produzione eccedenti le quote legalmente detenute ;
- Gli investimenti nel settore della produzione delle carni bovine, ad esclusione degli aiuti connessi con la protezione dell'ambiente, nonchè con l'igiene degli allevamenti e il benessere degli animali, semprechè non vi sia incremento delle capacità, sono limitati agli allevamenti in cui la densità di bovini da carne non supera 2 unità di bestiame adulto (UBA) per ettaro di superficie foraggera destinata all'alimentazione di tali bovini. Qualora il numero di animali di un'azienda da prendere in considerazione per determinare il fattore di densita' non superi le 15 UBA, si applica la densità massima di 3 UBA per ettaro;
- Sono esclusi gli investimenti nel settore della produzione suina che determinano un aumento del numero dei posti per suini. Ai fini della determinazione dei posti in allevamento il posto necessario per una scrofa da allevamento corrisponde a quello di 6,5 suini da ingrasso. Inoltre, qualora siano previsti investimenti nel settore della produzione suina, la concessione di un aiuto per tali investimenti e' subordinata alla condizione che, a conclusione degli interventi, almeno l'equivalente del 35% del quantitativo di alimenti consumati dai suini possa essere prodotto dall'azienda;
- Sono esclusi gli investimenti nel settore delle uova e del pollame (specie appartenenti al gallus domesticus, alle anatre, alle oche, ai tacchini ed alle faraone) cosi' come definiti dal REG. CEE 1906/90 art. 1 comma 1, fatta eccezione per gli aiuti relativi alla protezione dell'ambiente, all'igiene degli allevamenti gia' esistenti e al benessere degli animali semprechè non vi sia aumento delle capacità;

Ai fini della presente normativa gli allevamenti equini, di qualsiasi tipo, sono da considerare attività zootecnica quando almeno il 50 % dell'effettivo fabbisogno alimentare venga prodotto e reimpiegato in azienda e l'azienda medesima disponga di almeno 0,3 ettari di superficie pascolativa per ogni capo allevato di eta' superiore ai sei mesi, dedotte le superfici necessarie per gli altri eventuali allevamenti. Non sono comunque da ammettere a finanziamento strutture ed impianti relativi ad allevamenti di cavalli per attivita' sportiva ed agonistica che non rientrano nell'attivita' agricola.

c) Infrastrutture

1. realizzazione e adeguamento della viabilità poderale;
2. realizzazione e adeguamento della elettrificazione poderale;
3. realizzazione e adeguamento della rete idrica ad uso potabile;
4. acquisto di dotazioni informatiche (sw/hw).

Azione 1.2

"Investimenti aziendali per la tutela ed il miglioramento ambientale"

Sono ammessi investimenti per:

a) Interventi per impianti irrigui mediante la realizzazione, l'adeguamento e la sostituzione delle opere di derivazione, accumulo e distribuzione irrigua con finalità esclusive di risparmio idrico e di protezione dell'ambiente e senza aumento della superficie irrigua. L'intervento ha finalità ambientali in quanto ha l'obiettivo esclusivo di risparmio dell'uso dell'acqua, risorsa per la quale si rileva una carenza in alcune zone della Regione anche per il conflitto con altri usi (civile ed industriale). L'intervento è riferito prevalentemente alla sostituzione di impianti obsoleti con impianti a basso utilizzo idrico quali quelli di irrigazione localizzata e non comporta un aumento della capacità produttiva. In altri casi si tratta di sostituire il prelievo in falda di acque non adatte (es. ad elevato contenuto salino) con opere di accumulo superficiale. Le colture interessate sono quelle ortofrutticole, industriali ad esclusione del tabacco, floricole e vivaistiche.;
b) Ricostituzione, ripristino e valorizzazione degli elementi tradizionali del paesaggio agrario aventi rilevanza paesaggistica e/o ambientale. Le spese ammissibili riguardano il finanziamento per investimenti effettuati all'interno delle aziende agricole e finalizzati alla valorizzazione, conservazione, al ripristino o alla ricostruzione di alcuni elementi tradizionali del paesaggio agricolo aventi rilevanza paesaggistica o ambientale. Le misure in questione tendono a migliorare e diversificare "l'offerta" recuperando significativi valori aggiunti dell'ambiente rurale, per aumentare l'affluenza dei visitatori nelle zone rurali, contribuendo così alla promozione dello sviluppo economico di tali zone a vantaggio degli agricoltori.
c) adeguamento e miglioramento delle strutture e attrezzature produttive allo scopo di conformarsi a nuovi requisiti minimi in materia di normativa igienico sanitaria e sulla sicurezza dei luoghi di lavoro e protezione dell'ambiente. Qualora il sostegno agli investimenti sia concesso per raggiungere questi nuovi requisiti, il periodo di tempo per l'adempimento di detti requisiti minimi deve rientrare nei tempi di adeguamento previsti dalla legislazione relativa.
d) Adeguamento strutture e sostituzione attrezzature finalizzati ad un minore impatto ambientale delle pratiche agricole e/o al risparmio energetico;
e) Adeguamento e ristrutturazione di elementi del patrimonio edilizio rurale dell'azienda, come ad esempio fabbricati agricoli, purché l'investimento non comporti un aumento della capacità produttiva dell'azienda e purché l'intervento da attuare sia reso obbligatorio dalla presenza di prescrizioni vincolanti da parte dell'autorità pubblica;
f) Recupero di elementi non produttivi del patrimonio aziendale di interesse archeologico o storico, purché l'intervento da attuare sia reso obbligatorio dalla presenza di prescrizioni vincolanti da parte dell'autorità pubblica.

Gli investimenti sopra elencati, collegati alla produttività dell'azienda non ne devono comunque aumentare la capacità produttiva.

Azione 1.3

"Investimenti aziendali per la valorizzazione della qualità delle produzioni agricole"

Sono ammessi,esclusivamente a livello aziendale,investimenti sostenuti per l'introduzione nell'azienda di procedure di controllo della qualità delle produzioni con particolare riferimento a:

i) realizzazione o adeguamento di laboratori di analisi per la verifica di parametri qualitativi delle produzioni aziendali;
ii) acquisto di attrezzature e strumentazione per la verifica e la determinazione di parametri qualitativi delle produzioni aziendali;
iii) acquisto strumentazione hardware o programmi informatici finalizzati al controllo qualitativo dei processi produttivi.

b) Localizzazione

Tutto il territorio regionale.

c) Forma dell'aiuto, importo massimo e modulazione dell'aiuto

La forma dell'aiuto consiste in un contributo in conto capitale sull'investimento riconosciuto ammissibile con la seguente modulazione:

- minimo 17,5%
- massimo 40%.
- massimo 50% per investimenti realizzati nelle zone svantaggiate;
- massimo 45% per i giovani agricoltori sotto i 40 anni di età (nei primi cinque anni dall'insediamento);
- massimo 55% per i giovani agricoltori sotto i 40 anni di età (nei primi 5 anni dall'insediamento) e per investimenti realizzati nelle zone svantaggiate;
- massimo 60% nelle zone normali, elevabile al 70% nelle zone svantaggiate, in deroga ai limiti sopra stabiliti e ai sensi dell'art. 51, comma 2, 2° capoverso del Reg. CE n. 1257/99, per investimenti relativi all'azione 1.2, punti b) La copertura del differenziale pari al 20% in aggiunta ai massimali previsti ai precedenti primi tre punti, viene assicurata con la concessione di aiuti di Stato (v. tabella Allegato IV. 1.3).

L'importo massimo degli investimenti ammissibili è pari a 300.000 euro per ULU e a 600.000 euro per azienda, tale massimale è ridotto a 100.000 euro nel caso vengano proposti investimenti solo per gli interventi di cui all'azione 1.3 – investimenti aziendali per la valorizzazione della qualitàdelle produzioni agricole .

La partecipazione comunitaria è pari al 15% del costo totale relativo agli investimenti ammessi.

In relazione agli interventi che godono di aiuti di Stato integrativi e collegati alla tipologia 1.2b) dell'azione 1.2 "Investimenti aziendali per la tutela ed il miglioramento ambientale" viene qui di seguito riportata la tabella relativa alle percentuali ci contribuzione e ai finanziamenti previsti:

Investimenti ambientali non produttivi -

Percentuali di aiuto

Investimenti aziende agricole	**Quota pubblica**				**QUOTA PRIVATI**	**TOTALE GENERALE**
	FEOGA	**NAZION.**	**AIUTI STATO**	**TOTALE**		
Zone normali	**15**	25	20	60	40	100
Zone svantaggiate	**15**	35	20	70	30	100

Importi in migliaia di euro

	TOTALE 2000-2006													
	SPESA PUBBLICA										QUO-TA PRI-VATI	%	COSTO TOT	**%**
	FEOGA	%	STATO	%	REG.	%	AIUTI STATO	%	TOT PUB-BLICO	%				
Totale	2.250	15	2.982	19,9	1.278	8,5	3.000	20	9.510	63	5.491	37	15.001	100
Zone normali	1.486	15	1.734	17,5	743	7,5	1.981	20	5.944	60	3.963	40	9.907	100
Zone svantaggiate	764	15	1.248	24,5	535	10,5	1.019	20	3.566	70	1.528	30	5094	100

Gli aiuti sono concessi in conformitàal punto 4.1.2.2 degli orientamenti comunitari in materia degli aiuti di Stato nel settore agricolo (GUCE C 28 del 1.2.2000).

d) Beneficiari

Imprenditori agricoli ai sensi del Codice Civile, singoli e associati in possesso dei requisiti previsti negli allegati alla presente misura. Come illustrato dalla richiesta di eccezione riportata nell'allegato 5, possono essere concessi anche alle associazioni dei produttori (riconosciute ai sensi dell'art. 11 o aventi le caratteristiche previste dagli artt. 13 e 14 del

citato regolamento) o a loro associati, aiuti sul presente piano per le seguenti tipologie di investimenti:

- sostituzione di impianti frutticoli non più rispondenti qualitativamente alle esigenze di mercato, al fine di evitare ritiri. La sostituzione deve avvenire con uguale numero di piante; le specie vegetali interessate dalla sostituzione sono: pesco, nettarina, melo, pero, uva da tavola, albicocco, ciliegio, susino, kiwi, fico, diospiro, nocciolo, noce, mandorlo, castagno;
- nuovi impianti frutticoli solo con specie arboree diverse da quelle indicate nell'allegato 2 del Reg. CE 2200/96 con varietà raccomandate nell'ambito dei piani delle O.P.. Sono comunque le seguenti specie: albicocco, arancio, melo, nettarina (compreso pesche noci), pero, pesco, uva da tavola;
- acquisto macchinari ed attrezzature finalizzate all'effettuazione di tutte le operazioni colturali e di raccolta delle produzioni ortofrutticole con l'obbiettivo di ridurre i costi di produzione, migliorare la qualità delle produzioni nonché di favorire l'innovazione tecnologica, la riduzione dell'impatto ambientale sugli agroecosistemi, la tutela della salute e della sicurezza degli operatori agricoli, il risparmio energetico;
- adeguamento tecnologico di strutture, attrezzature e macchinari per la lavorazione, movimentazione e conservazione delle produzioni ortofrutticole ottenute nell'azienda richiedente.

A tal fine, nei programmi operativi o nei piani di azione presentati ai sensi del Reg. CE 2200/96 dai soggetti sopraindicati, non potranno essere comprese le tipologie di investimenti previste come amissibili dalla presente misura.

e) Indici per la valutazione degli obiettivi

consistono in:

- n. di beneficiari, uomini e donne, ripartiti per zone normali e per zone svantaggiate e assimilabili;
- investimenti ambientali"/ investimenti realizzati (%);

Gli indicatori quantitativi di cui sopra devono essere ripartiti per tipo di produzione e tipo di investimento.

A tal fine si indicano gli ulteriori e più specifici indici di valutazione da ripartire sempre per zone normali e svantaggiate:

- ettari di ristrutturazione di oliveti obsoleti;
- ettari di impianti frutticoli sostituiti;
- ettari nuovi impianti con specie arboree compatibili con l'OCM;
- ettari impianti e/o sostituzione di frutti minori e piante officinali;
- ettari di nuovi vivai;
- n. attrezzature e macchinari per operazioni colturali e di raccolta;
- n. strutture per la conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti vegetali realizzate o adeguate;
- n. serre e attrezzature per le coltivazioni protette realizzate o acquistate;
- n. strutture e attrezzature produttive adeguate alla normativa igienico sanitaria e alla normativa relativa alla sicurezza sui luoghi di lavoro;
- n. certificazioni di qualità e conformità acquisite;
- n. strutture e attrezzature per l'allevamento realizzate, adeguate o acquistate;

- n. strutture per la conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti zootecnici realizzate o adeguate;
- chilometri di viabilità poderale realizzati o adeguati;
- chilometri di elettrificazione poderale realizzati o adeguati;
- chilometri di rete idrica ad uso potabile e/o irriguo realizzati o adeguati;
- n. dotazioni informatiche (sw/hw) acquistate;
- n. interventi a sostegno dell'apicoltura;
- n. opere di derivazione, accumulo e distribuzione irrigua con finalità di risparmio idrico e di protezione dell'ambiente;
- n. interventi e tipologie di ricostituzione, ripristino e valorizzazione degli elementi caratteristici del paesaggio agrario effettuati;
- n. strutture produttive aziendali adeguate alle normative per la protezione dell'ambiente;
- n. strutture adeguate per un minore impatto ambientale;
- n. attrezzature sostituite per minore impatto ambientale.

f) Criteri e procedure per l'attuazione della misura

Il sostegno agli investimenti viene concesso ad aziende agricole:

- che dimostrino redditività (vedere allegato IV.1.1);
- che rispettino requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali
- il cui imprenditore possieda una sufficiente capacità professionale (vedere allegato IV.1.2).

Tuttavia, fino al 31/12/2002, viene concesso un sostegno agli investimenti, ai sensi dell'articolo 1, paragrafo 3, del regolamento (CE) n. 445/2002, il cui costo totale sia inferiore a 25.000 Euro per le aziende che ancora non rispettino i requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali che rispondano ai seguenti requisiti di accesso:

- aziende agricole zootecniche nelle quali la componente economica della zootecnia deve prevalere sulle restanti attività agricole aziendali;
- siano condotte da imprenditori che abbiano un'età superiore a 40 e inferiore a 55 anni compiuti;
- ricadano nelle zone svantaggiate (di cui alla Direttiva 75/268/CEE);
- la redditività aziendale deve essere compresa fra il minimo definito all'allegato IV.1.1 del PSR e un massimo di 8 UDE.

Inoltre l'aiuto viene concesso a condizione che:

- sia finalizzato al raggiungimento dei requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali di cui all'allegato 6 del P.S.R. entro 3 anni dalla decisione di concessione del sostegno, pena la decadenza dall'aiuto ed il conseguente recupero;

- il raggiungimento dei requisiti sia verificato e controllato da parte dell'amministrazione pubblica entro il termine dei tre anni previsti.

Nel caso che il richiedente sia un giovane agricoltore al di sotto dei 40 anni, i requisiti di cui sopra possono essere dimostrati entro un periodo di tempo non superiore ai tre anni dall'insediamento.

Il sostegno agli investimenti previsti dalla presente misura è accordato nel rispetto delle normative specifiche delle singole organizzazioni comuni di mercato.

Non possono essere ammessi investimenti "immateriali", ad eccezione di quanto previsto dal, punto c) dell'art. 21 del Reg. CE 1750/99

Per tutte le tipologie di investimento e per le dotazioni, vige il vincolo di destinazione e di non alienazione per almeno cinque anni per le dotazioni e 10 anni per le strutture fondiarie oggetto dei contributi erogati a fronte degli investimenti ammessi, a decorrere dalla data di collaudo finale.

Allegato IV.1.1
Criteri per la dimostrazione della reddivita' e altri requisiti

La dimostrazione della redditività tiene conto dei seguenti principi:

a) dal punto di vista patrimoniale e debitorio l'azienda deve dare garanzia di essere in grado di rendere proficuo l'investimento;
b) l'impresa deve avere il reddito tra le sue principali finalità;
c) deve essere presente nell'azienda un'attività produttiva in grado di assicurare un minimo di reddito che remuneri il lavoro svolto.

La redditività è dimostrata per le aziende che superano le 6 UDE (pari a 7.200 euro) di reddito lordo standard (RLS) di cui alla decisione 85/377/CEE della Commissione europea e successive modifiche. Nella misura 8 "Selvicoltura", laddove previsto, il requisito della redditività aziendale è soddisfatto con un RLS di almeno 3 UDE (3.600 euro). La redditività è comunque dimostrata per le imprese che, pur non rientrando entro la soglia di RLS di cui al capoverso precedente, possono dimostrare, attraverso la contabilità IVA, di avere un volume di affari superiore a 10.000 euro o 7000 euro nel solo caso di aziende biologiche in fase di "conversione".

Il beneficiario dovrà dichiarare l'assenza di procedure concorsuali nei precedenti 5 anni, così come la mancanza di altri procedimenti pregiudizievoli del patrimonio (protesti, pignoramenti e sequestri) negli ultimi 3 anni. In alternativa può presentare la dichiarazione di un istituto di credito che attesti l'affidabilità patrimoniale del beneficiario e la capacità finanziaria di rendere proficuo l'investimento.

Per quanto riguarda il rispetto dei requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali, laddove gli investimenti siano effettuati allo scopo di conformarsi ai nuovi requisiti minimi in materia, il sostegno può essere concesso per raggiungere questi nuovi standard. In tal caso, il periodo di tempo per l'adempimento di detti requisiti minimi deve rientrare nei tempi di adeguamento previsti dalla legislazione relativa.

Allegato IV.1.2
Requisiti di capacita' professionale

Ai fini della valutazione della capacità professionale deve essere prodotta adeguata documentazione attestante i titoli di studio in materia di agricoltura e/o l'esperienza lavorativa e/o formativa in agricoltura.

Possono beneficiare dell'aiuto, a fronte di presentazione della relativa domanda, gli imprenditori agricoli che dimostrino il possesso di "una sufficiente capacità professionale".

Per i giovani agricoltori, la dimostrazione del possesso della capacità professionale può essere raggiunta nei tre anni successivi all'insediamento.

La capacità s'intende acquisita e posseduta nei seguenti casi:

- per coloro che siano in possesso di un diploma di laurea o di scuola media superiore ad indirizzo agrario o di un diploma assimilabile, ovvero del titolo conseguito presso istituti professionali di Stato per l'agricoltura o ad essi equiparati;
- per coloro che documentino una frequenza a specifici corsi di formazione professionale in agricoltura (es: agricoltore biologico, operatore agrituristico, conduttore di azienda agricola, ecc.), compresi corsi di formazione superiore integrata, riconosciuti dalla Regione Toscana;
- per coloro che hanno maturato un'esperienza lavorativa documentabile di almeno tre anni nella qualifica di imprenditore, coadiuvante o di collaboratore familiare o di lavoratore agricolo, negli ultimi cinque anni di attività del soggetto;
- aver già superato l'esame espressamente previsto dalla L.R. 6/94 che definisce i criteri e le modalità per l'iscrizione all'Albo degli Imprenditori Agricoli;
- di avere acquisito la qualifica di operatore biologico attestata dall'iscrizione all'Albo regionale degli Operatori Biologici dopo aver superato la prevista fase di conversione.

In mancanza di tali requisiti, c'è l'obbligo di adesione da parte dell'agricoltore, per un periodo di almeno 24 mesi, all'azione di tutoraggio nell'ambito degli interventi formativi previsti nella misura 3 "Formazione". Il programma di tutoraggio tecnico deve essere particolarmente incentrato sui temi del riorientamento qualitativo della produzione, dell'applicazione di metodi di produzione compatibili con la protezione dello spazio naturale, con il miglioramento del paesaggio, con la tutela dell'ambiente, con l'igiene ed il benessere degli animali, nonché sulle problematiche inerenti la gestione di un'azienda agricola economicamente efficiente.

Allegato IV.1.3
Previsione indicativa degli aiuti di stato

Previsione indicativa degli aiuti di stato (interventi regionali) relativi alla parte IV, misura 1, Azione 1.2 , "Investimenti aziendali per la tutela ed il miglioramento ambientale", tipologia 1.2b) che consentono l'aumento dei massimali previsti dall'art. 7 del reg. CE n. 1257/99.

euro

Annualità	I	II	III	IV	V	VI	VII
importi	0	400.000	450.000	500.000	550.000	550.000	550.000

Il totale degli importi previsti dall'anno 2000 al 2006 è pari a 3.000.000 di euro.

Le risorse illustrate nella tabella sono a copertura del differenziale pari al 20% sui massimali previsti ai primi tre punti relativi alla lettera c) *"Forma dell'aiuto, importo massimo e modulazione dell'aiuto" del paragrafo IV.1.6 "Tipologie di azioni previste"*.

PARTE IV MISURA 2

IV.2 INSEDIAMENTO GIOVANI AGRICOLTORI

(Art.8)

IV.2.1 ASSE PRIORITARIO

Sostegno al sistema produttivo agricolo e agroindustriale

IV.2.2 DURATA DELLA MISURA

2000 - 2006.

IV.2.3 OBIETTIVI

Con l'attivazione della presente misura, si intende proseguire l'azione già intrapresa con il precedente programma relativo al Regolamento (CE) n.950/97 a favore dell'inserimento nel mondo agricolo di forze giovanili per il "turn over" in agricoltura. Nella tabella introduttiva relativa ai punti di debolezza dell'agricoltura toscana, emerge che l'età media degli agricoltori è molto elevata: è necessario favorire il ricambio generazionale per non compromettere il delicato sistema di gestione del territorio e le sue risorse agricole e ambientali.

IV.2.4 DESCRIZIONE DELLA MISURA ED ARTICOLAZIONE INTERNA

La misura consiste nella concessione di un premio ad imprenditori/imprenditrici che non abbiano ancora compiuto i 40 anni di età e che si insediano per la prima volta in una azienda agricola in qualità di capo azienda, assumendosi la piena responsabilità della conduzione.

IV.2.5 COLLEGAMENTI CON LE STRATEGIE DEL PIANO E CON LE ALTRE MISURE

La misura si collega con le strategie del piano descritte nella parte II, in quanto persegue il miglioramento della competitività delle aziende attraverso il ricambio generazionale in agricoltura.

In sinergia con la misura "Formazione" e "Investimenti nelle aziende agricole" l'obiettivo è di favorire la nascita di una nuova imprenditorialità giovanile in grado di acquisire specifiche capacità professionali.

La misura esercita una funzione di tipo orizzontale sul Piano ed influenza in maniera determinante il successo delle altre azioni: la presenza di una nuova imprenditorialità giovanile, infatti, è essenziale per accelerare l'azione di innovazione di processo e di prodotto, di diversificazione delle attività in favore ed in sinergia con l'ambiente e le sue risorse, di ammodernamento e ristrutturazione delle aziende agricole per produrre prodotti di qualità a costi più contenuti ecc.

La presente misura si collega inoltre con quella per la formazione dove è prevista una iniziativa di tutoraggio tecnico che qualifica e sostiene tecnicamente i nuovi insediamenti.

IV.2.6 TIPOLOGIE DI AIUTO PREVISTE

a) Descrizione

Azione unica *"Insediamento giovani agricoltori"*

b) Localizzazione

Tutto il territorio regionale.

c) Forma di aiuto, modulazione ed importo massimo

L' aiuto al primo insediamento consiste in un premio unico, il cui importo massimo ammissibile è di 25.000 EURO nelle aree svantaggiate e montane, da erogarsi in un'unica soluzione e secondo i criteri di seguito riportati:

- Fino a 20.000 euro per ogni giovane insediato in azienda ricadente fuori delle zone svantaggiate ai sensi degli art.18 e 19 del Reg. (CE) n.1257/99;
- Fino a 25.000 euro per ogni giovane insediato in azienda ricadente all'interno delle zone svantaggiate ai sensi degli art.18 e 19 del Reg. (CE) n.1257/99;

La partecipazione comunitaria è pari al 50% del premio erogato.

d) Beneficiari

Imprenditori agricoli, singoli associati dai 18 ai 40 anni.

e) Indici per la valutazione degli obiettivi

- n. giovani, uomini e donne, insediati suddivisi per classi di età;
- importo medio per beneficiario;
- per orientamento produttivo.

f) Criteri e procedure per l'attuazione dell'intervento

Di seguito vengono riportati i requisiti di accesso per i giovani imprenditori/imprenditrici e quelli relativi all'azienda nella quale si insediano:

1. età minima di 18 anni, non aver compiuto il 40° anno di età;
2. aver frequentato la scuola dell'obbligo;
3. dimostrare il titolo di subentro nella proprietà dell'azienda, nell'affitto o in altro diritto reale di godimento al precedente titolare dell'azienda, in qualità di capo azienda con assunzione della piena responsabilità della conduzione o come contitolare e corresponsabile nella conduzione della stessa;
4. l'azienda deve richiedere un volume minimo di lavoro uguale ad una unità lavorativa uomo (ULU) ovvero a tante ULU quanti sono i titolari e che tale volume sussista al momento dell'insediamento o sia raggiunto entro due anni dall'insediamento. Il possesso di tutti i requisiti s'intende valido anche per i soci di cooperative il cui oggetto principale è la gestione di un'azienda agricola che devono ricoprire nella gestione la qualifica di capo azienda a tutti gli effetti.
5. possedere una sufficiente capacità professionale;
6. rientrare nei parametri di tempo e reddito definiti per l'imprenditore agricolo a titolo principale ai sensi della Legge 15 dicembre 1998 n. 441, art.2 e 3;
7. l'azienda deve dimostrare redditività così come definito nell'allegato IV.1.1 di cui alla misura 1 "Investimenti nelle aziende agricole e devono essere rispettati i requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali ;

8. non avere mai percepito in precedenza analoghi incentivi, anche se erogati ai sensi di normative nazionali e regionali;
9. all'atto della domanda deve essere assunto l'impegno a proseguire l'attività agricola almeno per i quattro anni successivi alla data di liquidazione del premio.

I requisiti di cui sopra devono essere soddisfatti al momento in cui viene presa la decisione individuale di concedere il sostegno. Fanno eccezioni i requisiti indicati ai punti 5, 6 e 7 che possono essere acquisiti entro i tre anni successivi all'insediamento.

L'accertamento della capacità professionale avviene secondo quanto stabilito nell'allegato IV.1.2 di cui alla misura 1 "Investimenti nelle aziende agricole.

PARTE IV - MISURA 3

IV.3 FORMAZIONE
(art.9)

IV.3.1 ASSE PRIORITARIO
Sostegno al sistema produttivo agricolo e agroindustriale

IV.3.2 DURATA DELLA MISURA
2000 - 2006.

IV.3.3 OBIETTIVI
L'obiettivo della misura è quello di fornire una formazione adeguata agli agricoltori e ad altre persone coinvolte in attività agricole e forestali rispetto alle specifiche esigenze che conseguono all'attivazione degli interventi proposti dal presente Piano e permettere un aggiornamento sulle tematiche tecniche, qualitative e ambientali legate allo sviluppo delle aree rurali.

Più specificatamente gli obiettivi perseguiti sono:
- permettere una adeguata qualifica ai giovani imprenditori agricoli;
- migliorare le capacità professionali delle persone operanti in agricoltura ed in particolare degli agricoltori nella gestione economicamente efficiente dell'azienda;
- favorire la conoscenza di tecniche e processi innovativi per un riorientamento qualitativo della produzione agricola e forestale, l'applicazione di metodiche produttive rispettose dell'ambiente e dell'igiene e del benessere degli animali:
- la tutela dello spazio naturale, dei parchi e delle aree protette;
- introdurre e diffondere le pluriattività per caratterizzare le aree rurali;
- fornire conoscenze adeguate nei processi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli per migliorarne il livello qualitativo e igienico sanitario a tutela dei consumatori;
- migliorare la qualità dei prodotti e dei servizi per lo sviluppo dei territori rurali;
- mantenere e consolidare un tessuto sociale vitale nelle zone rurali con la finalità di migliorare la qualità della vita anche, attraverso la tutela della salute dei lavoratori, e di promuovere le pari opportunità fra uomini e donne.

IV.3.4 DESCRIZIONE E ARTICOLAZIONE INTERNA DELLA MISURA
Con la presente misura sono previsti contributi per interventi formativi per ottenere un miglioramento delle conoscenze e delle competenze professionali degli agricoltori e delle altre persone che operano nel settore agricolo e forestale, o consentano, laddove sia necessario, il requisito di sufficiente capacità professionale.

Rimandando per le altre necessità formative agli interventi finanziati dal Fondo Sociale Europeo (FSE), questa misura concentra la propria azione e le relative risorse su due tipologie di azione appositamente previste affinché sia massima la sinergia tra gli investimenti effettuati e la formazione relativa. Sono quindi interventi "su misura" per il soggetto che li richiede e ritenuti fondamentali per l'introduzione di innovazioni nelle aziende. Gli strumenti individuati per il raggiungimento delle esigenze sopra richiamate sono il tutoraggio e l'assegno formativo.

L'azione di tutoraggio si concretizza nell'affiancare al beneficiario dell'intervento formativo un tecnico qualificato detto tutor che, per un periodo determinato, informa, segue e sostiene,

sulla base delle proprie competenze, l'attività del beneficiario nel settore agricolo e forestale sulla base di uno specifico programma formativo secondo i criteri e le procedure definite al par. I.V. 3.6 lett. f).

L'assegno formativo dà la possibilità di partecipazione a corsi o stages svolti sul territorio nazionale o comunitario scelti sulla base delle specifiche esigenze dei beneficiari.

La misura prevede azioni:

1. di formazione acquisita mediante l'adesione ad un'azione di tutoraggio prevista per la dimostrazione del requisito di "capacità professionale" laddove richiesto dalle misure del presente Piano;
2. di formazione acquisita mediante l'adesione ad un'azione di tutoraggio per introdurre nell'impresa innovazioni metodologiche, tecnologiche di processo o di prodotto;
3. per l'aggiornamento acquisito mediante partecipazione a corsi o stages su tematiche settoriali riconducibili a quelle elencate al successivo paragrafo IV.3.6.

IV.3.5 COLLEGAMENTI CON LE STRATEGIE DEL PIANO E CON LE ALTRE MISURE

IV.3.5.1 con le strategie del piano

Laddove il Piano delinea chiaramente un modello toscano caratterizzato da aziende familiari di piccole e medie dimensioni che puntano sulla qualità dei prodotti, sulla diversificazione della produzione agricola e del lavoro, sulla ricerca di circuiti commerciali appropriati, sul miglioramento della qualità dell'ambiente e la valorizzazione del paesaggio agrario, la misura formazione si adegua a tale complessità per interpretare le richieste di crescita dell'imprenditoria agricola creando e sviluppando rapporti diretti tra imprenditore e tutor, che insieme si confrontano su un progetto concreto di investimenti o di attività

Questa misura, migliorando le conoscenze tecniche dell'imprenditore, svolge un ruolo strategico nel raggiungimento dell'obiettivo "*sostegno al miglioramento della competitività aziendale, al reddito agricolo e alle produzioni di qualità".*

IV.3.5.2 con le altre misure

Questa misura svolge la sua azione in modo trasversale al Piano e sostiene e migliora tutte le altre. Nella formazione si identifica infatti lo strumento diretto ad ottimizzare l'efficacia delle altre misure, nonché lo strumento principale per migliorare le capacità tecniche e professionali delle persone operanti nel settore.

Gli interventi della presente misura si collegano alle seguenti misure:

a) Misura 1 "Investimenti nelle aziende agricole", Misura 2 "Insediamento di giovani agricoltori" e Misura 8.1 "Imboschimenti dei terreni agricoli e 8.2 "Altri interventi forestali" in quanto permette di ottemperare alla dimostrazione di uno dei requisiti richiesti per la capacità professionale oltre che permettere un tutoraggio tecnico durante un periodo cruciale per gli investimenti strutturali o colturali effettuati dall'impresa;
b) Misura 4 "Prepensionamento" per i rilevatari che subentrano per la prosecuzione dell'attività agricola o per altra attività compatibile per la tutela ed il miglioramento della qualità dell'ambiente e dello spazio naturale;
c) Misura 6 "Misure agroambientali": per la condivisione delle tematiche affrontate;
d) Misura 7 "Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti" supporta l'introduzione delle innovazioni delle strutture e dei processi;
e) Misura 9.2 "Avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione alle aziende agricole" in particolare per la formazione dei soggetti imprenditoriali che attivano servizi nel settore agricolo e forestale.

IV.3.6 TIPOLOGIA DI AZIONE PREVISTA

a) Descrizione

Le tipologie degli interventi sono:

1. azioni di tutoraggio di diversa durata (6, 12, 24 mesi) secondo i diversi programmi formativi e le specifiche esigenze delle misure;
2. corsi o stages formativi con assegno di formazione al singolo soggetto.

Le tematiche degli interventi devono essere riconducibili a:

- formazione di uomini e donne sullo sviluppo agricolo e forestale locale;
- salvaguardia, salute e sicurezza dei lavoratori agroforestali;
- tecnologie innovative e a basso impatto ambientale;
- la tutela dello spazio naturale, dei parchi e delle aree protette;
- salvaguardia e miglioramento dell'ambiente agricolo e forestale;
- miglioramento qualitativo, igienico, sanitario e ambientale;
- qualitàe tipicizzazione dei prodotti agricoli e forestali;
- salvaguardia del germoplasma vegetale e animale;
- gestione della fauna selvatica;
- gestione tecnica ed economia dell'azienda;
- processi di integrazione di filiera;
- mestieri agricoli al servizio delle aziende e del territorio rurale.

b) Localizzazione

tutto il territorio regionale.

c) Forma di aiuto, modulazione ed importo massimo

La partecipazione comunitaria per l'azione di tutoraggio e per l'assegno formativo è pari al 50% del contributo pubblico ammissibile.

La forma di aiuto prevista dalla misura è un contributo a saldo distinto per le seguenti tipologie :

<u>Azione di tutoraggio</u>

1. Contributo pubblico pari all'80%,
   -per un importo massimo pari a Euro 1.500, per un tutoraggio svolto su 6 mensilità
   -per un importo massimo pari a Euro 3.000, per un tutoraggio svolto su 12 mensilità
   -per un importo massimo pari a Euro 6.000, per un tutoraggio svolto su 24 mensilità
   Il contributo per l'azione di tutoraggio è elevabile al 90% per giovani imprenditori/imprenditrici.
   Il contributo in caso di gruppi è calcolato per ciascun beneficiario partecipante.

Nel caso in cui il beneficiario attivi più misure del presente Piano, può essere concesso un solo contributo per l'azione di tutoraggio. In tal caso il programma formativo svolto può contenere il riferimento a più tematiche e può essere concesso il tutoraggio di maggiore periodo indicato dalle specifiche misure.

<u>Assegno formativo</u>

2. contributo pubblico pari al 80% per un importo massimo pari a 2.250 euro delle spese sostenute e ritenute eligibili in riferimento al costo/orario definito nei documenti attuativi del Piano .

Il contributo per l'assegno formativo è elevabile al 90% per giovani imprenditori/imprenditrici.

d) Beneficiari

Imprenditori agricoli singoli e associati ai sensi del codice civile, giovani agricoltori, tecnici/operai agricoli della filiera agroindustriale con regolare contratto di lavoro, altri soggetti che svolgono attività lavorativa nelle aziende agricole (coadiuvanti in età lavorativa).

e) Indici per la valutazione degli obiettivi

- n. beneficiari uomini e donne
- n. azioni di tutoraggio
- n. assegni formativi

f) Criteri e procedure per l'attuazione della misura

Azione di tutoraggio

Il soggetto che accede alle azioni di tutoraggio della presente misura incarica, per la redazione del programma formativo, un tutor, selezionato con procedura di evidenza e selezione pubblica, individuato in un apposito elenco costituito a tal fine dall'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione in Agricoltura (ARSIA).

Il tutor, tenendo conto delle esigenze del beneficiario, redige il programma formativo sulla base di programmi tipo approvati dalla Regione Toscana. Il programma dovrà specificare tra l'altro:

- Il bilancio di competenze,
- il numero di ore previste presso l'azienda del beneficiario,
- le visite programmate in altre aziende dove sono attuate soluzioni tecniche o organizzative assimilabili a quelle previste dal programma formativo,
- il numero di incontri di gruppo ritenuti necessari e la loro durata media,
- gli incontri programmati con operatori, locali e non, aventi esigenze formative affini,
- la ricaduta dell'intervento formativo sui collaboratori o sui dipendenti del beneficiario,
- il preventivo finanziario.

Il tutor cura la redazione del programma formativo che viene presentato per l'approvazione agli Uffici provinciali, successivamente ne diviene il responsabile nelle sue fasi attuative.

L'azione di tutoraggio può essere richiesta anche da più figure di beneficiari (piccoli gruppi di 4 – 6 unità) che presentano un unico programma di tutoraggio in cui sono previsti una consistente quota di interventi formativi orientati al lavoro di gruppo, in cui il tutor svolga il ruolo di animatore del gruppo e di interfaccia nei confronti di significative realtà esterne.

Tali interventi dovranno essere programmati sulla base dell'individuazione, da parte degli stessi richiedenti, di problemi aziendali a carattere specifico, ricadenti tanto nelle aree della produzione che in quella commerciale o organizzativo-gestionale.

L'intervento formativo dovrà generare la capacità da parte dei beneficiari di a) maturare la capacità di interazione con gli altri componenti del gruppo nella soluzione di problemi individuati; b) individuare gerarchie di importanza tra i problemi individuati; c) identificare gli indicatori utili al monitoraggio del problema; d) trarre dal confronto con realtà esterne,

adeguatamente selezionate in relazione ai problemi individuati, indicazioni utili alla loro soluzione.

Il tutor a conclusione del periodo formativo redige una relazione attestante l'attività svolta ed il livello di formazione raggiunto dal beneficiario. Nel caso di formazione di gruppo, la relazione del tutor, suddivisa in una parte comune ed una parte specifica per ciascun beneficiario partecipante, dovrà attestare il livello di formazione in relazione ai quattro punti sopra menzionati.

Nel caso di obbligatorietà del tutoraggio, previsto al punto IV 3.5.1 lett a) della presente misura, la relazione del tutor insieme all'esito economico/ambientale dell'intervento strutturale, costituirà la documentazione comprovante la riuscita degli investimenti.

Il beneficiario, o i beneficiari in caso di gruppo, richiede il finanziamento a saldo dell'intervento presentando all'amministrazione competente la relazione del tutor e la documentazione dettagliata comprovante le spese sostenute, suddivise per ciascun beneficiario nel caso di gruppi, che sono da riferirsi alle seguenti macro categorie:

- costo ore tutor
- spese di viaggio, vitto, alloggio del beneficiario (fino alla concorrenza del 25% del contributo)
- spese di materiale didattico
- stages e incontri.

L'azione di tutoraggio non include attività di assistenza tecnica e pertanto è esclusa qualsiasi sovrapposizione finanziaria ed operativa con i programmi di divulgazione agricola attuati in dalla Regione Toscana.

Assegno formativo

Il beneficiario dell'assegno formativo inoltra la richiesta di ammissibilità del corso o stages a cui intende partecipare all'Ufficio provinciale che verificherà che l'iniziativa formativa sia svolta da centri di formazione regionali, nazionali o di altri Stati comunitari, e cui contenuti siano coerenti con l'attività lavorativa del soggetto e con le tematiche previste dalla misura.

Il beneficiario richiede il finanziamento a saldo dell'intervento presentando all'amministrazione competente l'attestato di partecipazione rilasciato dal centro formativo in conformità al programma preventivo e la documentazione dettagliata comprovante le spese sostenute che sono da riferirsi alle seguenti macro categorie:

- costo del corso
- spese di viaggio, vitto, alloggio del beneficiario (fino alla concorrenza del 25% del contributo).

Sono esclusi dai finanziamenti interventi per partecipazione a corsi o programmi educativi ordinari di tipo scolastico, o corsi formativi per i quali sia già previsto un intervento nell'ambito del FSE.

PARTE IV - MISURA 4

IV.4 PREPENSIONAMENTO

(art.10, 11, 12)

IV.4.1 ASSE PRIORITARIO

Sostegno al sistema produttivo agricolo e agroindustriale

IV.4.2 DURATA

2000 – 2006

IV.4.3 OBIETTIVI

Gli obiettivi prioritari della misura sono quelli di i) garantire un reddito agli imprenditori agricoli anziani che decidono di cessare l'attività agricola; ii) far subentrare a questi imprenditori anziani altri agricoltori in grado, se necessario, di migliorare la redditività delle aziende rimaste in esercizio ed infine iii) riorientare le superfici agricole verso usi extra agricoli nel caso che non sia possibile destinarle alla produzione agricola in condizioni soddisfacenti di redditività

IV.4.4 DESCRIZIONE DELLA MISURA E ARTICOLAZIONE INTERNA

La misura prevede l'incentivazione alla cessazione dell'attività agricola ed alla cessione dei terreni a rilevatari che subentrano per la conduzione del fondo o per altra attività compatibile con la tutela ed il miglioramento della qualità dell'ambiente e dello spazio naturale. Gli incentivi possono essere erogati al cedente ed ai salariati e/o coadiuvanti impiegati in aziende agricole.

Non è prevista alcuna articolazione interna della misura, in quanto trattasi di un'unica azione che può diversificarsi unicamente a seconda dei differenti soggetti interessati.

IV.4.5 COLLEGAMENTI CON LE STRATEGIE DEL PIANO E CON LE ALTRE MISURE

La misura si collega con le strategie descritte nella parte II del presente Piano in quanto persegue il miglioramento della competitività delle aziende ed il ricambio generazionale in agricoltura.

Può inoltre avere interazioni con altre misure ed in particolare con:

- la misura "Investimenti nelle aziende agricole", laddove quest'ultima finanzia investimenti strutturali produttivi al fine di migliorare la competitività delle aziende;
- la misura "Formazione", vista l'importanza che ha, per la riuscita della presente misura, la capacità professionale del rilevatario;
- la misura "Insediamento di giovani agricoltori", per la possibilità che in una stessa azienda si cumulino i due premi, uno per il genitore o parente che cede il terreno e uno per il giovane che si insedia come capo azienda e subentra nella conduzione diretta.

IV.4.6 TIPOLOGIE DI AZIONI PREVISTE

a) Descrizione

Azione unica *"Prepensionamento".*

Consiste nell'erogazione di aiuti i) per la cessazione dell'attività agricola da parte di agricoltori anziani a rilevatari agricoli e non agricoli e ii) per la cessazione dell'attività agricola da parte di salariati e coadiuvanti familiari.

b) Localizzazione

Tutto il territorio regionale

c) Forma di aiuto, modulazione ed importo massimo

L'ammontare dell'aiuto è composto da un'indennità annua fissa di 7.500 euro, aumentata di 500 euro per ogni ettaro ceduto, fino ad un massimale di 15.000 euro/anno per un periodo di tempo massimo di 15 anni (fino ad un max di 150.000 euro) per il cedente e di 3.500 euro/anno per un periodo di tempo massimo di 10 anni (fino a un max di 35.000 euro) per i salariati o coadiuvanti familiari.

Nel caso che l'azienda sia ceduta da più soggetti, l'indennità complessiva erogata deve essere limitata ai massimali previsti per un solo cedente.

Qualora, nel caso del cedente, lo Stato membro corrisponda una normale pensione, l'aiuto al prepensionamento è versato in via complementare, tenuto conto della differenza fra la pensione nazionale percepita dal beneficiario e l'importo massimo dell'aiuto concedibile.

d) Beneficiari

- Imprenditori agricoli ai sensi del codice civile, con i requisiti di cui al punto f).
- Salariati agricoli o coadiuvanti familiari.

e) Indici per la valutazione degli obiettivi

- n° cedenti uomini e donne
- n° rilevatari uomini e donne
- ha superficie ceduta
- ha superficie nuove aziende costituite
- età media dei cedenti
- età media dei rilevatari

f) Criteri e procedure per l'attuazione della misura

I soggetti interessati dalla misura sono:

il <u>cedente</u>:

- cessa definitivamente ogni attività agricola; può però continuare a svolgere attività agricole non commerciali su non più di un ettaro e conservare la disponibilità di edifici aziendali in cui continuerà ad abitare;
- ha almeno 55 anni, senza avere raggiunto l'età normale di pensionamento di vecchiaia al momento della cessazione;
- non ha più di 75 anni;
- ha esercitato l'attività agricola nei dieci anni che precedono la cessazione.

il <u>rilevatario</u>:

- subentra al cedente come capo azienda o rileva la totalità o una parte dei terreni resi disponibili;
- garantisce che l'efficienza economica dell'azienda del rilevatario sia accresciuta entro tre anni, in termini di maggiore capacità professionale o di superficie ottenuta

dall'accorpamento delle aziende del cedente e del rilevatario, o di intensità di coltivazione;

- possiede una sufficiente capacità professionale;
- s'impegna ad esercitare l'attività agricola nell'azienda così costituita per almeno cinque anni, rispettando i requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali.

Il rilevatario non agricolo:

- può essere qualsiasi persona fisica o giuridica che rileva terreni resi disponibili per destinarli ad usi extraagricoli, quali selvicoltura o creazione di riserve naturali, finalizzate alla tutela o al miglioramento della qualità dell'ambiente.

Il lavoratore:

- cessa definitivamente ogni attività agricola;
- ha almeno 55 anni senza avere raggiunto l'età normale di pensionamento di vecchiaia;
- ha dedicato all'agricoltura, nei cinque anni che precedono la cessazione, almeno la metà del proprio tempo di lavoro, quale coadiuvante familiare o salariato agricolo;
- ha lavorato nell'azienda del cedente almeno l'equivalente di due anni a tempo pieno nei quattro anni che precedono il prepensionamento del cedente stesso;
- è iscritto ad un regime di previdenza sociale.

PARTE IV - MISURA 5

IV.5 ZONE SVANTAGGIATE E ZONE SOGGETTE A VINCOLI AMBIENTALI

(art.13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20)

IV.5.1 ASSE PRIORITARIO

Miglioramento dell'ambiente e del paesaggio rurale

IV.5.2 DURATA DELLA MISURA

2000 - 2006.

IV.5.3 OBIETTIVI

Le zone del territorio toscano ove l'attività agricola è più difficile e meno produttiva, spesso coincidono con quelle più preziose per le caratteristiche del loro patrimonio ambientale e culturale che deve essere preservato. La misura tende a frenare l'esodo, prima causa di degrado delle comunità rurali, sensibilizzando al contempo gli agricoltori rimasti sul territorio ad utilizzare pratiche colturali nel rispetto della tutela e conservazione dello spazio e dell'ambiente naturale, da considerare come ulteriore risorsa economica per attività aziendali complementari alla produzione agricola.

In questa ottica, gli obbiettivi si possono così sintetizzare:

- Assicurare la continuità della gestione agricola nelle zone sottoposte a svantaggi naturali;
- Favorire il mantenimento di una comunità rurale vitale in loco;
- Conservare lo spazio naturale.

IV.5.4 DESCRIZIONE E ARTICOLAZIONE INTERNA DELLA MISURA

La misura consiste nella concessione di una indennità volta a compensare il basso reddito degli agricoltori delle zone svantaggiate, incoraggiandone la permanenza sul territorio; in questo modo si favorisce la presenza di una comunità rurale vitale in zone difficili, preservandole da un progressivo ulteriore degrado mantenendo integri nel tempo i valori ambientali e culturali.

Infatti, per poter beneficiare dell'indennità, l'agricoltore oltre a dimostrare di possedere e coltivare il terreno deve anche adottare pratiche atte a salvaguardare i delicati equilibri dell'ambiente naturale, secondo i "Principi generali di normale buona pratica agricola nella Regione Toscana" di cui all'allegato 1.

La misura opera nelle zone svantaggiate della regione.

IV.5.5 COLLEGAMENTI CON LE STRATEGIE DEL PIANO E CON LE ALTRE MISURE

Gli aiuti previsti da questa misura contribuiscono a mantenere il presidio umano e agricolo in territori che presentano, per vari ordini di motivi, maggiori difficoltà

E' tale presidio che, soprattutto in queste zone, garantisce il mantenimento e la valorizzazione del territorio (anche attraverso la differenziazione ecologica degli habitat) mediante le pratiche colturali, la regimazione delle acque, la sistemazione del suolo.

Il sostegno previsto dalla misura può contribuire a incentivare l'attuazione di investimenti nelle aziende agricole ricadenti nelle zone svantaggiate e come tale diventare sinergico con i contributi previsti nella Misura 1 e 8.

IV.5.6 TIPOLOGIE DI AZIONE PREVISTE

a) Descrizione

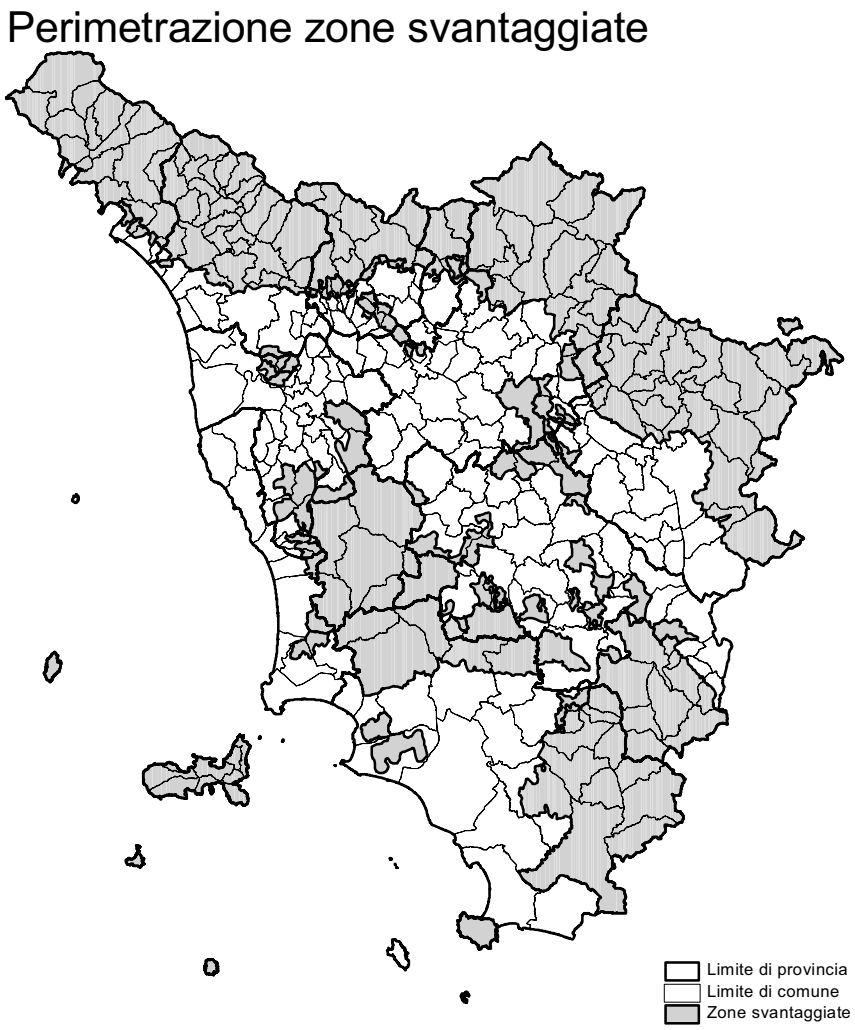
Azione unica *"Indennità compensativa"*

L'azione prevede l'erogazione di una indennità a favore di imprenditori agricoli che si impegnano a svolgere la propria attività nelle zone svantaggiate per almeno un quinquennio a decorrere dal primo pagamento dell'indennità

b) Localizzazione

L'azione è svolta:nelle zone svantaggiate così come definite dalla precedente normativa comunitaria. Il totale della superficie interessata assomma a 1.236.470 ettari;

La dislocazione geografica delle superfici a livello regionale è evidenziata nella seguente tabella.



[5]Elaborazione: Area Progettazione e Sviluppo del Sistema Informativo Territoriale

c) Forma dell'aiuto, modulazione ed importo massimo

L'indennità compensativa, erogata per ettaro di superficie agricola utilizzata (SAU), è determinata, per ogni beneficiario, dalla sommatoria dei valori della indennità corrispondenti alla classe di ampiezza nella quale ricadono i terreni agricoli aziendali e in base alla tipologia di imprenditore agricolo, secondo lo schema seguente:

Imprenditore agricolo a titolo principale:

- 200 euro/ettaro da 2 fino a 15 ettari di SAU;
- 120 euro/ettaro da 16 a 30 ettari di SAU;
- 80 euro/ettaro da 31 ettari fino a 200 Ha di SAU.

Altri imprenditori agricoli:

- 120 euro/ettaro da 2 fino a 15 ettari di SAU;
- 80 euro/ettaro da 16 a 30 ettari di SAU;
- 50 euro/ettaro da 31 ettari fino a 200 Ha di SAU.

d) Beneficiari

Imprenditori agricoli ai sensi del Codice civile, singoli o associati.

e) Indici per la valutazione degli obiettivi

Gli indici quantitativi sottoriportati sono ripartiti per zone svantaggiate:

- n. dei beneficiari, uomini e donne, delle indennità compensative concesse;
- n. di ettari di SAU interessati;
- importo medio delle indennità concesse per azienda e per ettaro;
- totale delle spese pubbliche erogate;
- n. addetti agricoli attivi per comprensori definiti, ad attivazione della misura e dopo il quinquennio vincolativo.

f) Criteri e procedure per l'attuazione della misura

L'indennità è accordata, per non più di cinque anni consecutivi a decorrere dal primo pagamento. Le eventuali esclusioni dal beneficio dell'indennità compensativa per uno o più anni (ai sensi dell'art. 14, comma 3, del Reg CE 1257/99), comportano ugualmente il rispetto dell'impegno quinquennale di prosecuzione dell'attività agricola. L'indennità persa non è più recuperabile.

L'indennità è concessa agli agricoltori che:

- dimostrino di possedere e coltivare, terreni agricoli aventi una estensione minima di due ettari di SAU, il terreno non deve essere incolto al momento della domanda;
- rispettino, nell'ambito dell'intera azienda, ove è situato il terreno coltivato, i requisiti minimi in materia di tutela dell'ambiente, di rispetto della conservazione dello spazio naturale, secondo i "Principi generali di normale buona pratica agricola nella Regione Toscana" di cui all'allegato 1;
- che si impegnino a proseguire tale attività per almeno un quinquennio a decorrere dal primo pagamento dell'indennità

PARTE IV - MISURA 6

IV.6 MISURE AGROAMBIENTALI

(art.22, 23, 24)

IV.6.1 ASSE PRIORITARIO

Sostegno al miglioramento dell'ambiente rurale

IV.6.2 DURATA DELLA MISURA

2000 – 2006, in base all'andamento della misura, sarà valutata l'opportunità di accogliere le nuove adesioni solo nel primo triennio di validità del programma.

IV.6.3 OBIETTIVI

Gli obiettivi principali della misura si possono così di seguito riassumere:

i) incrementare la compatibilità delle pratiche agricole con l'ecosistema delle diverse aree della regione, con particolare riferimento alla difesa della biodiversità, alla riduzione dell'inquinamento dei corpi d'acqua, al contenimento dell'erosione, alla salvaguardia della fertilità dei suoli;

ii) sostenere le produzioni agricole che già hanno raggiunto un impatto minimo sull'ambiente (agricoltura biologica);

iii) salvaguardare il paesaggio toscano che è sempre più minacciato, al pari di altri, dalla semplificazione degli ordinamenti produttivi e dall'abbandono dell'agricoltura nelle aree marginali;

iv) ottenere prodotti che danno maggiori garanzie di salubrità, rispondendo così alla richiesta di fasce sempre più ampie di consumatori;

v) salvaguardare il patrimonio genetico regionale, costituito da varietà vegetali e razze animali spesso a rischio di estinzione.

IV.6.4 DESCRIZIONE DELLA MISURA E ARTICOLAZIONE INTERNA

La misura prevede la concessione di premi a soggetti che, per un periodo pluriennale, aderiscono ad una o più delle seguenti azioni:

- Azione 6.1 - introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica;
- Azione 6.2 - introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura integrata;
- Azione 6.3 - allevamento di razze animali a rischio di estinzione;
- Azione 6.4 - coltivazione di varietà vegetali a rischio di estinzione;
- Azione 6.5 - gestione di terreni agricoli con finalità ambientali, paesaggistiche e faunistiche.

I premi sono concessi a fronte dei servizi agroambientali forniti dai beneficiari; nel calcolo degli stessi si tiene conto del minor reddito conseguito a seguito degli impegni assunti, per una diminuzione della produzione lorda vendibile e/o un aumento dei costi di produzione. Possono essere previsti aumenti dei premi, a titolo di incentivo, per l'adesione a programmi agroambientali di area che garantiscano una "massa critica" di aziende e di superficie, tale da far prevedere effetti apprezzabili delle misure agroambientali a livello territoriale, o per nuova adesione alle misure agroambientali.

i) Specifiche

Passaggio al nuovo regime degli impegni ancora in vigore a valere sul regolamento CEE n.2078/92.

Date le quantità notevoli di impegni residui da pagare e la incertezza sulla entità della domanda futura sulle misure agroambientali, non si ritiene di attivare le ipotesi contenute nel regolamento comunitario n. 2603/99 che stabilisce disposizioni transitorie relative al sostegno allo sviluppo rurale.

IV.6.5 COLLEGAMENTI CON LE STRATEGIE DEL PIANO E CON LE ALTRE MISURE

La misura si collega con le strategie del piano, descritte nella parte II, in quanto persegue il sostegno al mantenimento e miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali; nell'economia generale del piano è attribuita all'Asse 2 "Sostegno al miglioramento dell'ambiente rurale", e si pone obiettivi specifici di misura tendenti ad attenuare l'impatto delle pratiche agricole sull'ambiente.

Può inoltre avere interazioni con le seguenti misure:

- Misura 1, "Investimenti nelle aziende agricole", laddove quest'ultima finanzia investimenti strutturali non produttivi a finalità ambientali, che possono affiancare le azioni agroambientali sostenute con la presente misura nell'obiettivo della riduzione dell'impatto dell'agricoltura sull'ecosistema e sul paesaggio;
- Misura 5, "Zone svantaggiate", per quel che riguarda la conservazione dell'ambiente in tali aree;
- Misura 7, "Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione", per la possibilità di realizzazione di progetti coordinati finalizzati ad ottenere alimenti a maggiore contenuto di qualità e salubrità
- Misure 8.1 e 8.2, relative al capo VIII "Selvicoltura", per la realizzazione di progetti coordinati di salvaguardia delle risorse naturali e del paesaggio;
- Misure di cui al capo IX, "Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali", per le possibili attività di servizio collegabili al settore agroambientale, soprattutto in relazione ai servizi di assistenza tecnica alle aziende.

IV.6.6 TIPOLOGIE DI AZIONI PREVISTE

Azione 6.1

"Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica"

a) Descrizione

L'impegno, di durata quinquennale, prevede il rispetto, delle tecniche di produzione biologica definite dal regolamento CEE n. 2092/91, relativo ai metodi di produzione biologica dei prodotti agricoli e dalla relativa normativa di attuazione nonché dal regolamento CE n. 1804/99 sulle produzioni biologiche animali, nel caso in cui sia chiesto il premio per foraggere e/o pascoli con allevamento aziendale condotto con i metodi della zootecnia biologica.

b) Localizzazione

In considerazione della particolare rilevanza ambientale della misura, che non si può riferire ad uno specifico territorio regionale, si prevede che essa possa essere attivata su tutto il territorio regionale;

c) Forma di aiuto, giustificazione, modulazione, importo massimo

La forma di aiuto attivata dall'azione consiste in premi, rapportati a ettaro, a fronte di impegni pluriennali riferiti ad una determinata superficie, comunicata annualmente dal beneficiario, e corrispondente a tutta la superficie coltivata in possesso dello stesso e facente capo all'azienda per la quale è stato assunto l'impegno.

Nell'allegato 3 al presente programma sono riportate le giustificazioni dei premi previsti.
La modulazione dei premi previsti per ettaro è la seguente:

Azione	Coltura	premio max (euro)	Note
6.1	Cereali tranne mais	270	
	Sovescio	225	
	Leguminose da granella	270	
	Oleaginose	360	
	Mais	390	
	Colture industriali	450	
	Vite	810	
	Olivo	450	
	Castagneto da frutto*	200	
	Fruttiferi	810	
	Foraggere (escluso pascoli) senza allevamento aziendale.	200	
	Foraggere (escluso pascoli), solo con allevamento aziendale, condotto con i metodi della zootecnia biologica	Fino a 400	Il premio è modulabile da 200 a 400 euro/ha in base alla densità dei capi allevati, fino a 2 UBA[10]/ha di superficie a foraggera (pascoli compresi) in base al rapporto: 1 UBA[10]=200 euro
	Pascoli, solo con allevamento aziendale, condotto con i metodi della zootecnia biologica, con densità media superiore a 0,25 UBA/ha di superficie a foraggera compresi i pascoli	Fino a 200	Il premio è modulabile fino a 200 euro/ha in base alla densità dei capi allevati, fino a 1 UBA[10]/ha di superficie a foraggera (pascoli compresi) in base al rapporto 1 UBA[10]=200 euro
	Ortive e officinali	600	
	Florovivaismo	810	

*Solo se l'intera produzione è commercializzata con certificazione di produzione biologica.

Per ogni anno non può essere utilizzato più di un premio riferito ad ogni coltura. L'ammontare totale del premio può essere aumentato del 10% (escluso superfici a oleaginose, ortive ed officinali), a titolo di incentivo, nei seguenti casi:

- superfici in conversione all'agricoltura biologica (introduzione dei metodi biologici);
- adesione a programmi agroambientali di area: ai programmi agroambientali di area deve aderire un numero di aziende tale da interessare almeno il 30% della SAU presente nell'area di riferimento, individuata con limiti fisici o amministrativi a livello di singolo Ente territoriale responsabile della gestione della misura. L'area di riferimento dei programmi agroambientali deve essere omogenea e comprendere una SAU non inferiore a 1.000 ettari; il programma deve interessare almeno cinque aziende agricole.

10

[10] Tabella di conversione delle UBA:

Tori, vacche e altri bovini oltre i due anni, equidi oltre sei mesi:	1 UBA
Bovini da sei mesi a due anni:	0,6 UBA
Pecore e capre	0,15 UBA

10

10

- Commercializzazione di prodotti agricoli ed alimentari di origine aziendale ed etichettati ai sensi dell'art. 5 e 10 del Reg. C.E.E n. 2092/91, o certificati per un'entità di almeno il 50% della Produzione Lorda Vendibile aziendale.

L'ammontare complessivo degli incentivi non può comunque superare il 20% aggiuntivo né il massimale previsto per la categoria di coltura dall'allegato al reg. CE 1257/99.

La partecipazione comunitaria è pari al 50% della spesa pubblica.

d) Beneficiari

Imprenditori agricoli ai sensi del codice civile, singoli e associati, che seguono i metodi dell'agricoltura biologica secondo quanto previsto dalla normativa regionale in applicazione del reg. CEE n. 2092/91.

e) Indici per la valutazione degli obiettivi

- n. di impegni
- superficie impegnata (ettari)
- impiego fitofarmaci
- impiego diserbanti
- impiego fertilizzanti
- biodiversità
- fertilità del suolo
- n. aziende biologiche
- superficie impegnata

f) Criteri e procedure per l'attuazione dell'azione

L'adesione alla presente azione, da parte dei potenziali beneficiari, avviene mediante la sottoscrizione di un impegno che prevede il rispetto dei metodi di produzione dell'agricoltura biologica ai sensi del reg. CEE n. 2092/91 e successive modificazioni e integrazioni su tutta la superficie aziendale condotta dal sottoscrittore della domanda. L'adesione alla presente azione comporta inoltre l'impegno da parte del beneficiario a raccogliere le produzioni ottenute.

La superficie minima ammissibile per azienda è di un ettaro di superficie coltivata oggetto di impegno ed effettivamente posseduta dal richiedente, eccettuato per le categorie di coltura "ortive e officinali" e "florovivaismo", per le quali il limite minimo è di mezzo ettaro.

Un qualsiasi impegno assunto in base alla presente azione 6.1 "agricoltura biologica", può essere convertito, all'inizio di ogni annualità, in un impegno assunto in base all'azione 6.5 "gestione di terreni agricoli.." qualora la trasformazione implichi vantaggi certi dal punto di vista ambientale e l'impegno esistente risulti significativamente rafforzato.

Un qualsiasi impegno assunto in base alle azioni 6.2 "agricoltura integrata" può essere convertito, all'inizio di ogni annualità, in un impegno assunto in base all'azione 6.1 "agricoltura biologica" qualora la trasformazione implichi vantaggi certi dal punto di vista ambientale e l'impegno esistente risulti significativamente rafforzato.

Il passaggio, sulla stessa superficie, dalle misure agroambientali a quelle forestali (art.31 regolamento CE n. 1257/99 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale, misura 8.1 del presente programma) è consentito all'inizio di ogni annata agraria e non comporta la restituzione dei premi percepiti fino a quel momento, qualora la trasformazione implichi vantaggi certi dal punto di vista ambientale e l'impegno esistente risulti significativamente rafforzato.

La combinazione di più azioni sulla stessa superficie è possibile, qualora queste siano complementari e compatibili.

Azione 6.2
"Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura integrata"

a) Descrizione

L'impegno, di durata quinquennale, prevede il rispetto, di specifici disciplinari di produzione integrata approvati dalla Regione Toscana, relativi alla globalità delle tecniche produttive adottate per ciascuna coltura effettuata e alle modalità di conduzione delle superfici non coltivate ed extraagricole.

Nell'allegato 2 al presente Piano sono riportati i "principi generali per le produzioni agricole integrate" sulla base dei quali verranno redatte le schede tecniche contenenti i vincoli specifici relativi alle colture più diffuse nella regione; gli aderenti alla misura dovranno pertanto impegnarsi al rispetto dei vincoli previsti nelle schede, a fronte del premio corrisposto loro annualmente. La conformitàdelle prescrizioni relative alla difesa delle colture contenute nei "Principi" riportati in allegato 2 delle schede tecniche per coltura redatte dai servizi regionali è valutata da un'apposito comitato tecnico scientifico regionale o nazionale, composto da esperti esterni che garantiranno le necessarie diverse professionalità.

b) Localizzazione

In considerazione della particolare rilevanza ambientale della misura, che non si può riferire ad uno specifico territorio regionale, si prevede che essa possa essere attivata su tutto il territorio regionale;

c) Forma di aiuto, giustificazione, modulazione, importo massimo

La forma di aiuto attivata dall'azione consiste in premi, rapportati a ettaro, a fronte di impegni pluriennali riferiti ad una determinata superficie, comunicata annualmente dal beneficiario, e corrispondente a tutta la superficie coltivata in possesso dello stesso e facente capo all'azienda per la quale è stato assunto l'impegno.

Nell'allegato 3 al presente piano sono riportate le giustificazioni dei premi previsti.

La modulazione dei premi previsti è la seguente:

Azione	Coltura	premio max (euro)/ Ha	Note
6.2	Cereali tranne mais	210	
	Leguminose da granella	210	
	Oleaginose	300	
	Mais	300	
	Colture industriali	360	
	Vite	675	
	Olivo	360	
	Fruttiferi	600	
	Foraggere	180	
	Ortive e officinali	540	
	Florovivaismo	810	

L'ammontare totale del premio può essere aumentato del 10% (escluso superfici a oleaginose), a titolo di incentivo, nei seguenti casi:

* nuova adesione a misure agroambientali (tenuto conto anche delle precedenti adesioni al reg. CEE 2078/92);

* adesione a programmi agroambientali di area: ai programmi agroambientali di area deve aderire un numero di aziende tale da interessare almeno il 30% della SAU presente nell'area di riferimento, individuata con limiti fisici o amministrativi a livello di singolo Ente territoriale responsabile della gestione della misura.

* Commercializzazione di prodotti agricoli ed alimentari di origine aziendale certificati e/o etichettati ai sensi della L.R. n. 25/99 per un'entità di almeno il 50% della Produzione Lorda Vendibile aziendale (attivabile solo dopo l'approvazione comunitaria della normativa regionale).

L'ammontare complessivo degli incentivi non può comunque superare il 20% aggiuntivo né il massimale previsto per la categoria di coltura dall'allegato al reg. CE 1257/99.

La partecipazione comunitaria è pari al 50% della spesa pubblica.

d) Beneficiari

Imprenditori agricoli ai sensi del codice civile, singoli e associati.

e) Indici per la valutazione degli obiettivi

- n. di impegni
- superficie impegnata (ettari)
- impiego fitofarmaci
- impiego diserbanti
- impiego fertilizzanti
- erosione versanti
- biodiversità
- conservazione paesaggio

f) Criteri e procedure per l'attuazione dell'azione

L'adesione alla presente azione, da parte dei potenziali beneficiari, avviene mediante la sottoscrizione di un impegno che prevede l'attuazione dell'insieme delle pratiche agroambientali previste dagli specifici disciplinari su tutta la superficie aziendale condotta dal sottoscrittore della domanda. L'adesione alla presente azione comporta inoltre l'impegno da parte del beneficiario a raccogliere le produzioni ottenute.

La superficie minima ammissibile per azienda è di un ettaro di superficie coltivata oggetto di impegno ed effettivamente posseduta, eccettuato per le categorie di coltura "ortive e officinali" e "florovivaismo", per le quali il limite minimo è di mezzo ettaro.

Un qualsiasi impegno assunto in base alla azione 6.2 (agricoltura integrata) può essere convertito, all'inizio di ogni annata agraria, in un impegno assunto in base alle azioni 6.1 (agricoltura biologica), 6.4 (Coltivazione di varietà vegetali locali a rischio di estinzione) o 6.5 (Gestione di terreni agricoli….) qualora la trasformazione implichi vantaggi certi dal punto di vista ambientale e l'impegno esistente risulti significativamente rafforzato.

Il passaggio, sulla stessa superficie, dalle misure agroambientali a quelle forestali (art.31 del regolamento n. 1257/99 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale, misura 8.1 del presente programma) è consentito all'inizio di ogni annata agraria e non comporta la restituzione dei premi percepiti fino a quel momento, qualora la trasformazione implichi vantaggi certi dal punto di vista ambientale e l'impegno esistente risulti significativamente rafforzato.

La combinazione di più azioni sulla stessa superficie è possibile, qualora queste siano complementari e compatibili.

Azione 6.3
"Allevamento di razze locali a rischio di estinzione"

a) Descrizione

L'impegno, di durata quinquennale, consiste nell'allevamento di capi appartenenti ad una o più razze in pericolo di estinzione, individuate fra quelle elencate nella banca dati della FAO "Domestic Animal information system (DAD-IS)" . In tale ambito le razze - popolazioni in pericolo di estinzione che risultano allevate nella regione sono state divise in "Razze - popolazioni allo stato di reliquia", con una consistenza inferiore a 1000 fattrici, e "Razze - popolazioni allo stato di semi - reliquia" con una consistenza da 1000 a 5000 fattrici. Per le razze "reliquia" l'impegno, oltre al mantenimento dei soggetti allevati, prevede anche il rispetto di un programma di accoppiamenti, predisposto da un organismo competente con adeguati criteri scientifici.

Le razze interessate sono le seguenti:

- Razze "Reliquia":

➢ Specie bovina
  - Garfagnina;
  - Pontremolese;
  - Mucca Pisana;
  - Calvana;

➢ Specie equina
  - Monterufolino;
  - Persano;

➢ Specie suina
  - Cinta Senese;

➢ Specie asinina
  - Amiata;

➢ Specie ovina
  - Garfagnina bianca;
  - Pomarancina;

- Razze "semi - reliquia":

➢ Specie bovina:
  - Maremmana;
  - Romagnola.

➢ Specie Equina:
  - Maremmano;
  - Agricolo italiano da tiro pesante rapido;
  - Bardigiano.

➢ Specie Ovina:
  - Zerana o Zerasca.

Nella tabella 1 sono indicate, per ogni razza, le consistenze al 31 dicembre 1998 dei capi allevati e delle fattrici.

Sono iscritti al libro Genealogico i capi della razza suina Cinta Senese, della razza equina Bardigiano.

Sono iscritti al rispettivo registro anagrafico le razze bovine Garfagnina, Pontremolese, Mucca Pisana e Calvana, la razza equina Monterufolino, la razza asinina Amiata e le razze ovine Garfagnina bianca, Pomarancina.

La razza equina Persano non ha, per il momento, il registro anagrafico istituito, tuttavia il relativo disciplinare è già elaborato.

Tabella 1

Consistenza al 31/12/1998 dei capi allevati e delle fattrici delle razze autoctone in pericolo di estinzione.

Razza	**R o S.R. (1)**	**Specie**	**N° capi**	**N° fattrici**
Garfagnina	R	Bovina	410	151
Pontremolese	"	"	50	22
Mucca Pisana	"	"	244	107
Calvana	"	"	124	72
Monterufolino	"	Equina	77	29
Persano	"	"	135	120
Cinta Senese	"	Suina	418	288
Amiata	"	Asinina	198	106
Garfagnina Bianca	"	Ovina	70	50
Pomarancina	"	"	1.100	700
Bardigiano	S.R.	Equina	2.500	1.300
Maremmana	“	Bovina	4.284	2.685
Maremmano	“	Equina	3.952	2.278
Agricolo italiano Tiro Pesante Rapido	“	“	3.356	2.976
Romagnola	“	Bovina	14.346	7.154
Zerana o zerasca	“	Ovina	2.100	1.600

(1) R = reliquia, S.R. = semi reliquia

	Razze di cui si richiede il reinserimento	**Soglia del numero di fattrici[11]**	**Numero totale di fattrici registrate al 2001**	**Numero di fattrici registrate nel territorio toscano al 2001**	**Ente detentore del Libro genealogico o Registro anagrafico**
Bovini	**Maremmana**	**7500**	**3116**	**594**	**ANABIC (Associazione Nazionale Allevatori Bovini Italiani da carne)**
	Romagnola	**7500**	**7238**	**238**	
Ovini	**Zerana o Zerasca**	**10000**	**2730**	**2730**	**Associazione Provinciale Allevatori di Massa Carrara**
Equidi	**Maremmano**	**5000**	**2495**	**1022**	**ANAM (Associazione Nazionale Allevatori Cavallo di Razza Maremmana)**
	Cavallo Agricolo Italiano da Tiro Pesante Rapido	**5000**	**3077**	**43**	**ANACAITPR (Associazione Nazionale Allevatori Cavallo Agricolo Italiano da Tiro Pesante Rapido)**

Le razze Persano e Bardigiano non sono razze originarie della regione ma sono state incluse fra le razze che possono beneficiare dell'aiuto previsto in quanto sono razze autoctone italiane allevate da lungo tempo in Toscana.

Le razze reliquia sono state oggetto di programmi regionali di conservazione "in situ" fino dal 1980.

b) Localizzazione

tutto il territorio regionale

c) Forma di aiuto, giustificazione, modulazione, importo massimo

Le forme di aiuto attivate dall'azione consistono in premi a fronte di impegni pluriennali riferiti al mantenimento di un determinato numero di capi allevati in purezza, definito al momento dell'impegno e aggiornato annualmente dal beneficiario.

Nell'allegato al presente Piano sono riportate le giustificazioni dei premi previsti.

La modulazione dei premi previsti è differenziata in funzione del fatto che la razza sia inclusa nella lista delle razze "reliquia" o delle razze "semi - reliquia".

Per entrambe le categorie è necessario che gli allevatori possano ottenere un reddito sufficientemente allineato rispetto a quello ottenibile dall'allevamento di altre razze o di altre specie compatibili con le condizioni ambientali delle rispettive zone di allevamento.

E' evidente comunque che la minor consistenza delle razze "reliquia" rispetto a quelle "semi - reliquia" comporta un pericolo maggiore che la razza possa estinguersi ed è sicuro indice della minor redditività della stessa.

Occorre inoltre tenere presente che per le razze "reliquia" è indispensabile far fronte all'esigenza di difendere la scarsa variabilità genetica esistente nelle singole popolazioni interessate nonché di tendere alla graduale ricostituzione e recupero delle caratteristiche funzionali e morfologiche essenziali proprie di ciascuna razza, rapportate alla loro connessione con le funzioni produttive e con l'ambiente in cui le stesse sono inserite o potenzialmente inseribili.

A tale scopo per le razze "reliquia" dovrà essere elaborato ed applicato, per ogni razza, un programma di accoppiamenti, predisposto da un organismo competente con adeguati criteri scientifici.

Ciò comporta per l'allevatore delle razze "reliquia" un vincolo ulteriore rispetto agli allevatori delle razze dell'altro gruppo, per le quali tale programmazione della riproduzione non è necessaria.

Pertanto, nell'allevamento di queste razze l'impegno derivante dalla necessità di rispettare un piano di accoppiamento predisposto esternamente all'azienda, vincolando l'allevatore a scelte che possono anche contrastare con le proprie, si somma alla intrinseca minore redditività anche rispetto alle razze semi reliquia.

Per le motivazioni sopra esposte la modulazione dei premi previsti viene così stabilita:

Azione	**Unità di misura**	**premio max (euro)**
6.3 a) premio per l'allevamento di animali di razze "semi - reliquia"	Capo bovino > 2 anni Capo bovino < 2 anni Capo equino > 6 mesi Capo equino < 6 mesi Capo ovino > 6 mesi	225 135 180 115 25
6.3 b) Premio per l'allevamento e per il mantenimento in attività riproduttiva con le modalità stabilite dall'apposito programma di accoppiamenti di	Capo bovino > 2 anni Capo bovino < 2 anni Capo equino > 6 mesi Capo equino < 6 mesi	340 225 270 180

animali di razze autoctone "reliquia"	Capo asinino > 6 mesi Capo asinino < 6 mesi Capo ovino > 6 mesi Capo suino > 6 mesi	225 160 32 90

Il "capo" è un soggetto, maschio o femmina, della razza interessata, utilizzato per la riproduzione o destinato ad essere utilizzato per la riproduzione.

Per ogni azienda non può essere superato il massimale annuo di 450 euro a ettaro riferito all'intera SAU aziendale.

La partecipazione comunitaria è pari al 50% della spesa pubblica.

d) Beneficiari

Imprenditori agricoli, ai sensi del codice civile, singoli e associati.

e) Indici per la valutazione degli obiettivi

- consistenza delle razze a rischio
- di cui coperte da impegno sulla presente misura
- numero di unità premiate espresso in UBA
- premio medio per UBA
- incremento capi di razze a rischio

f) Criteri e procedure per l'attuazione dell'azione

I soggetti allevati, per beneficiare dell'aiuto, devono risultare identificati e iscritti al libro genealogico o al registro anagrafico della razza di appartenenza, le fattrici devono essere fecondate con riproduttori della stessa razza.

Per le razze "reliquia" la Giunta Regionale, con proprio atto, stabilisce le modalità ed i criteri per la verifica del rispetto dell'obbligo di elaborazione ed applicazione del piano di accoppiamenti.

L'azione è cumulabile con le altre misure agroambientali previste dal presente piano; ai fini della verifica dei massimali previsti dall'allegato al reg. CE n. 1257/99, il premio concesso per le altre azioni eventualmente attivate deve rimanere entro i limiti massimi per ettaro previsti dal regolamento per lo sviluppo rurale.

Azione 6.4

"Coltivazione di varietà vegetali a rischio di estinzione"

a) Descrizione

L'impegno, di durata quinquennale, consiste nella coltivazione di una o più varietà o cultivar vegetali locali a rischio di estinzione, individuate come tali nei repertori regionali delle risorse genetiche autoctone istituiti ai sensi della normativa regionale e nel rispetto delle relative norme di coltivazione.

La Regione Toscana con L.R. n° 50 del 16 luglio 1997 ha istituito degli appositi "Repertori regionali" articolati per settori produttivi nei quali sono iscritte le cultivar, popolazioni, razze ed ecotipi originari del territorio toscano per i quali sia stata riconosciuta l'esistenza di un interesse generale alla tutela, dal punto di vista economico, scientifico o culturale.

L'iscrizione ai Repertori avviene su richiesta specifica da parte di istituzioni scientifiche, organizzazioni pubbliche o private, singoli cittadini tramite la predisposizione di una apposita scheda contenente la descrizione morfologica della varietà, una documentazione fotografica della stessa ed una relazione tecnica relativa a: cenni storici ed origine, zona di diffusione, numero di aziende che coltivano attualmente la varietà, superficie e quantità o numero di esemplari coltivati, luogo di conservazione, comportamento agronomico e caratteristiche tecnologiche ed organolettiche del prodotto.

L'iscrizione ai repertori avviene avviene solo dopo il parere favorevole di apposite Commissioni tecnico-scientifiche previste dalla legge e nominate dalla Giunta Regionale, costituite da rappresentanti del mondo scientifico e del mondo produttivo agricolo toscano; a seguito della valutazione della documentazione tecnica pervenuta, dell'istruttoria svolta dagli uffici regionali e di specifici approfondimenti tecnici viene decisa l'iscrizione della varietà ai repertori regionali e la sua classificazione come varietà vegetale a rischio di estinzione.

Tale classificazione avviene dopo un'attenta valutazione da parte della Commissione della superficie coltivata, della variabilità annua della stessa, della difficoltà di conservazione della semente, delle condizioni sociali di coltivazione (marginalità ed età dell'imprenditore).

Ognuna delle varietà indicate presenta pertanto delle condizioni che determinano la minaccia di erosione genetica.

Attualmente ai Repertori regionali risultano iscritte le seguenti varietà vegetali a rischio di estinzione (v. tabella allegata).

A) Repertorio delle Specie erbacee

Nome ortive	*Zona tipica di produzione*
1. **Aglio Rosso Maremmano**	Provincia di Grosseto
2. Bietola Verde da taglio lucchese	Provincia di Pisa
3. **Cardo dei Lanaioli**	Provincia di Arezzo
4. Carota Pastinocello (dacus carota major)	Provincia di Lucca
5. **Cavolo Fiore seconda mano fiorentino**	Provincia di Firenze e Arezzo
6. **Cavolo Fiore terza mano fiorentino**	Provincia di Firenze e Arezzo
7. **Cavolo Nero fiorentino**	Provincia di Firenze
8. **Cipolla Rossa Fiorentina**	Provincia di Firenze e Arezzo
9. **Cipolla Rossa Fiorentina Vernina**	Provincia di Firenze e Arezzo
10. **Cipolla Rossa Massese**	Provincia di Massa Carrara, Lucca e Pisa
11. **Cipolla Rossa di Lucca**	Provincia di Lucca e Pisa
12. **Fagiola Fiorentina**	Provincia di Firenze
13. **Fagiolo Giallorino della Garfagnana**	Provincia di Lucca
14. **Fagiolo Piattella Pisana**	Provincia di Pisa
15. **Fagiolo Zolfino del Pratomagno**	Provincia di Arezzo e Firenze
16. **Fagiolo di Sorana**	Comune di Pescia
17. **Mociarino**	Regione Toscana
18. **Mais Ecotipo Orecchiella**	Comune di Camporgiano (LU)
19. **Orzo distico Scandella ecotipo Garfagnana**	Provincia di Lucca
20. **Pisello Mugellano**	Provincia di Firenze
21. **Pomodoro Canestrino di Lucca**	Provincia di Lucca, Pisa e Livorno
22. **Pomodoro Costoluto Fiorentino**	Provincia di Firenze
23. **Pomodoro Pisanello**	Provincia di Pisa e Livorno
24. **Pomodoro Quarantino ecotipo Valdarno**	Provincia di Firenze e Arezzo
25. **Pomodoro Tondino Liscio da Serbo Toscano**	Provincia di Firenze
26. **Radicchia di Lucca**	Provincia di Lucca e Pisa
27. **Zucca tonda ecotipo Valdarno**	Provincia di Arezzo e Firenze
28. **Zucchina Fiorentina**	Provincia di Firenze e Pisa
29. Zucchina Mora Pisana	Provincia di Lucca, Pisa e Livorno

B) Repertorio delle Specie legnose da frutto
Dato della "Consistenza" : a "poche piante" = fino a 30 piante: b) "presente solo in collezione" = fino a 8 piante.

Albicocche ***Nome***	***Zona tipica di produzione***
1. **Alessandrino**	Regione Toscana
2. **Amabile Vecchioni**	Provincia di Livorno
3. **Canino Bello**	Regione Toscana
4. **Certosa A5**	Provincia di Pisa
5. **Certosa A8**	Provincia di Pisa
6. **Comune**	Regione Toscana
7. **Del Pittore**	Regione Toscana
8. **Di Germania**	Regione Toscana
9. **Francese**	Regione Toscana
10. **Giada**	Regione Toscana
11. **Grossa del Giardino**	Regione Toscana
12. **Particolare**	Regione Toscana
13. **Precoce di Firenze**	Regione Toscana
14. **Primula**	Regione Toscana
15. **Reale d'Imola**	Regione Toscana
16. **Sant'Ambrogio**	Provincia di Livorno
17. **Sant'Ambrogio Firenze**	Regione Toscana
18. **Tiltonno**	Provincia di Livorno, Pisa, Lucca e Massa Carrara
19. **Ungherese Gialla**	Regione Toscana
20. Ungherese Piccola	Provincia di Livorno

Ciliegi ***Nome***	***Zona tipica di produzione***
1. **Angiolina**	Montecatini Terme (PT)
2. **Benedetta**	Regione Toscana
3. **Carlotta**	Regione Toscana
4. **Crognolo**	Provincia di Pisa
5. **Cuore**	Provincia di Pisa
6. **Del Cuore**	Provincia di Firenze
7. **Di Giardino**	Provincia di Pisa
8. **Di Guglielmo**	Provincia di Pisa
9. **Di Nello**	Provincia di Pisa
10. **Durona di Misciano**	Comune di Bagno a Ripoli (FI)
11. **Gambolungo**	Provincia di Pisa
12. **Marchiana**	Provincia di Pisa
13. **Morella**	Provincia di Pisa
14. **Morellona**	Provincia di Pisa
15. **Palermina**	Comune di Firenze e Bagno a Ripoli (FI)
16. **Papalina**	Provincia di Pisa
17. **Papalona**	Provincia di Lucca
18. **Poponcina**	Comune di Bagno a Ripoli (FI)
19. **Precoce di Cevoli**	Provincia di Pisa
20. **San Giovanni**	Comune di Bagno a Ripoli (FI)

21. **Siso**	Provincia di Pisa
22. **Turca**	Comune di Bagno a Ripoli (FI)
23. Usigliano	Provincia di Pisa

Cotogni *Nome*	*Zona tipica di produzione*
1. **Champion**	Regione Toscana
2. **Del Portogallo**	Regione Toscana
3. **Di Bazine**	Regione Toscana
4. **Di Vrania**	Regione Toscana
5. **Ekmek**	Regione Toscana
6. **Gigante di Leskovatz**	Regione Toscana
7. **Gobek**	Regione Toscana
8. **Havan**	Regione Toscana
9. **Limon**	Regione Toscana
10. **Maliforme**	Regione Toscana
11. **Mollesca**	Regione Toscana
12. **Seker Gevrek**	Regione Toscana
13. **Tavsambas**	Regione Toscana
14. Tekes	Regione Toscana

Meli *Nome*	*Zona tipica di produzione*
1. **Carla**	Province di Arezzo e Firenze
2. **Musa**	Provincia di Firenze e Massa Carrara
3. Panaia	Provincia di Firenze e Arezzo

Olivi *Nome*	*Zona tipica di produzione*
1. **Albatro**	Regione Toscana
2. **Allora**	Province di Lucca, Pistoia e Firenze
3. **Americano**	Regione Toscana
4. **Arancino**	Provincia di Pistoia
5. **Ciliegino**	Provincia di Pistoia
6. **Colombino**	Provincia di Lucca
7. **Correggiolo di Pallese**	Provincia di Pisa
8. **Cucca**	Provincia di Pistoia
9. **Cuoricino**	Provincia di Livorno
10. **Da Cuccare**	Provincia di Lucca
11. **Emilia**	Provincia di Livorno
12. **Filare**	Comune di Gavorrano (GR)
13. **Firenzuolo**	Provincia di Livorno
14. **Frantoiano di Montemurlo**	Provincia di Pisa
15. **Ginestrino**	Comune di Quarrata (PT)
16. **Giogolino**	Comune di Scandicci (FI)
17. **Grappolo**	Provincia di Pistoia e Firenze
18. **Gremigna Tonda**	Provincia di Pisa e Livorno
19. **Gremigno di Fauglia**	Provincia di Pisa
20. **Gremigno di Montecatini**	Provnicia di Pisa

21. **Gremignolo**	Provincia di Pistoia, Livorno, Firenze e Siena
22. **Gremignolo di Bolgheri**	Provincia di Firenze e Livorno
23. **Grossaio**	Provicia di Pisa e Firenze
24. **Grossolana**	Provincia di Livorno
25. **Larcianese**	Provincia di Pistoia
26. **Lastrino**	Comune di Casale Marittimo (LI)
27. **Lazzero**	Provincia di Pisa e Livorno
28. **Lazzero delle Guadalupe**	Comune di Volterra (PI)
29. **Lazzero di Prata**	Provincia di Livorno
30. **Leccio Maremmano**	Provincia di Pistoia
31. **Leccione**	Provincia di Pistoia
32. **Madremignola**	Provincia di Pisa, Livorno e Firenze
33. **Mansino**	Provincia di Firenze
34. **Maremmano**	Provincia di Firenze, Siena, Arezzo e Grosseto
35. **Marzio**	Provincia di Pistoia
36. **Melaiolo**	Provincia di Pistoia e Pisa
37. **Mignolo**	Regione Toscana
38. **Mignolo Cerretano**	Provincia di Pistoia e Firenze
39. **Morcaio**	Provincia di Pisa e Livorno
40. **Morchiaio**	Regione Toscana
41. **Morchione**	Provincia di Arezzo e Firenze
42. **Morcone**	Provincia di Livorno e Arezzo
43. **Morello a punta**	Provincia di Pisa, Livorno e Grosseto
44. **Mortellino**	Provincia di Lucca, Massa Carrara e Pisa
45. **Olivastra di Populonia**	Provincia di Livorno
46. **Olivastra di Suvereto**	Comune di Suvereto (LI)
47. **Olivo Bufalo**	Provincia di Siena e Pisa
48. **Olivo del Mulino**	Provincia di Prato
49. **Olivo del Palone**	Provincia di Livorno
50. **Olivo di Casavecchia**	Provincia di Firenze
51. **Olivo di San Lorenzo**	Provincia di Livorno
52. **Ornellaia**	Provincia di Livorno
53. **Pendagliolo**	Provincia di Pisa
54. **Pesciatino**	Provincia di Pistoia
55. **Piangente**	Regione Toscana
56. **Pignolo**	Provincia di Pistoia
57. **Piturzello**	Provincia di Siena
58. **Punteruolo**	Provincia di Pisa, Pistoia, Lucca e Massa Carrara
59. **Puntino**	Comune di Scarlino (GR)
60. **Quercetano**	Provincia di Lucca
61. **Rama Pendula**	Provincia di Pistoia
62. **Razzaio**	Provincia di Firenze e Pistoia
63. **Razzo**	Provincia di Livorno, Pisa, Arezzo e Pistoia
64. **Rosino**	Provincia di Livorno
65. **Rossellino**	Regione Toscana
66. **Rossellino Cerretano**	Provincia di Firenze e Pistoia
67. **Rossello**	Provincia di Pistoia
68. **Salicino**	Provincia di Firenze

69. **San Francesco**	Provincia di Firenze e Pistoia
70. **San Lazzero**	Provincia di Grosseto
71. **Santa Caterina**	Provicia di Lucca, Firenze e Grosseto
72. **Scarlinese**	Provincia di Grosseto
73. **Selvatica Tardiva**	Provincia di Livorno e Pisa
74. **Tondello**	Provincia di Livorno
75. Trillo	Provincia di Pisa

Peri *Nome*	*Zona tipica di produzione*
1. **Butirra Rosata**	Regione Toscana
2. **Coccitoia**	Provincia di Livorno
3. **Coscia Precoce**	Provincia di Firenze
4. **Coscia Tardiva**	Provincia di Firenze
5. **Coscia di Donna**	Provincia di Firenze
6. **Curato**	Regione Toscana
7. **Eletta**	Provincia di Firenze
8. **Farinaccia**	Provincia di Firenze
9. **Fiorenza**	Regione Toscana
10. **Gentile**	Comuni di Bagno a Ripoli, Impruneta e Scandicci (FI)
11. **Leopardo**	Provincia di Firenze
12. **Morettini 113**	Provincia di Firenze
13. **Morettini 64**	Regione Toscana
14. **Moscatellina**	Regione Toscana
15. Volpina	Provincia di Firenze

Peschi *Nome*	*Zona tipica di produzione*
1. **Bianca Casali**	Provincia di Lucca
2. **Burrona di Rosano**	Comuni di Rignano sull'Arno, Bagno a Ripoli, Pontassieve (FI)
3. **Burrona di Terzano**	Comune di Bagno a Ripoli (FI)
4. **Ciani 1**	Provincia di Firenze
5. **Ciani 2**	Comune di Scandicci (FI)
6. **Cotogna Ceccarelli**	Comuni di Rignano sull'Arno, Bagno a Ripoli, Pontassieve.
7. **Cotogna Cicalini**	Comuni di Rignano sull'Arno, Bagno a Ripoli, Pontassieve (FI)
8. **Cotogna Pandolfini**	Comuni di Rignano sull'Arno, Bagno a Ripoli, Pontassieve e Figline Valdarno (FI)
9. **Cotogna del Berti**	Comuni di Rignano sull'Arno, Bagno a Ripoli, Pontassieve (FI)
10. **Cotogna del Castellare a nocciolo giallo**	Regione Toscana
11. **Cotogna del Castellare a nocciolo rosso**	Regione Toscana
12. **Cotogna del Castellare tardiva**	Provincia di Lucca
13. **Cotogna del Padule**	Comune di Massa Marittima (GR)
14. **Cotogna del Poggio**	Regione Toscana
15. **Cotogna del Poggio Precoce**	Regione Toscana
16. **Cotogna della Remola**	Comune di San Casciano in Val di Pesa (FI)
17. **Cotogna di Cesare**	Provincia di Lucca

18. **Cotogna di Gigi**	Provincia di Lucca
19. **Cotogna di Rosano**	Regione Toscana
20. **Cotogna di Rosano Prima**	Comuni di Rignano sull'Arno, Bagno a Ripoli, Pontassieve (FI)
21. **Cotogna di Rosano Tardiva**	Comuni di Rignano sull'Arno, Bagno a Ripoli, Pontassieve (FI)
22. **Cotogna di Villamagna**	Provincia di Firenze
23. **Daniela**	Comune di Londa (FI)
24. **Dorata Tardiva Morettini**	Regione Toscana
25. **Favorita I**	Regione Toscana
26. **Favorita II**	Regione Toscana
27. **Favorita III**	Regione Toscana
28. **Fertilia I**	Regione Toscana
29. **Fertilia II**	Regione Toscana
30. **Gabriella**	Regione Toscana
31. **Gialla Nunziati**	Provincia di Livorno
32. **Gialla Spicca**	Provincia di Lucca
33. **Gialla di Firenze**	Regione Toscana
34. **Gialla di San Paolo**	Comune di Greve in Chianti (FI)
35. **Giulia Settembrina**	Provincia di Grosseto
36. **Giulietta**	Regione Toscana
37. **Lucchese Prima**	Provincia di Lucca
38. **Lucchese Tardiva**	Provincia di Lucca
39. **Maria Cristina**	Regione Toscana
40. **Maria Grazia**	Regione Toscana
41. **Maria Luisa**	Regione Toscana
42. **Mora di Moriano Dolfi**	Province di i Lucca, Pisa e Massa Carrara
43. **Mora di Moriano Nottoli**	Province di Lucca, Pisa e Massa Carrara
44. **Morettini 0/14**	Regione Toscana
45. **Morettini 1**	Regione Toscana
46. **Morettini 1/14**	Regione Toscana
47. **Morettini 11/14**	Regione Toscana
48. **Morettini 146**	Regione Toscana
49. **Morettini 2**	Regione Toscana
50. **Morettini 286**	Regione Toscana
51. **Morettini 291**	Regione Toscana
52. **Morettini 4436**	Regione Toscana
53. **Morettini 5/14**	Regione Toscana
54. **Morettini 5/22**	Regione Toscana
55. **Morettini 9/14**	Regione Toscana
56. **Moroni 1**	Comune di Sesto Fiorentino (FI)
57. **Nora Fortusini**	Regione Toscana
58. **Pieri 81**	Regione Toscana
59. **Poppa di Venere Settembrina**	Comuni di Rignano sull'Arno, Bagno a Ripoli, Pontassieve (FI)
60. **Precoce Bicocchi**	Provincia di Grosseto
61. **Precocissima**	Regione Toscana
62. **Prodigiosa Morettini**	Regione Toscana
63. **Regina di Montalcino**	Comune di Bagno a Ripoli (FI)

64. **Regina di Ottobre**	Regione Toscana
65. **Spicca Bianca**	Comuni di Rignano sull'Arno, Bagno a Ripoli, Pontassieve (FI)
66. **Tardiva di Caiano**	Comune di Londa (FI)
67. **Tardiva di Firenze**	Provincia di Firenze
68. **Tardiva di Renacci**	Provincia di Arezzo
69. **Tardiva di Stabbia**	Comune di Cerreto Guidi (FI)
70. **Tardiva di Villamagna**	Provincia di Firenze
71. **Tondona Presidente**	Provincia di Firenze
72. **Tos-China-Ottobre**	Regione Toscana
73. **Tos-China-Settembre**	Comune di San Casciano Val di Pesa
74. Vittorio Emanuele III	Regione Toscana

b) Localizzazione

Aree di tipicità delle specie o varietà vegetali a rischio di scomparsa.

c) Forma di aiuto, giustificazione, modulazione, importo massimo

La forma di aiuto attivata dall'azione consiste in premi a fronte di impegni quinquennali riferiti alla coltivazione e riproduzione di una determinata varietà vegetale a rischio di scomparsa in unità minima di coltivazione, rispettando norme che garantiscano la buona coltivazione ed il mantenimento in purezza della varietà, ed in particolare:

per le arboree: rispetto delle tecniche di buona pratica agricola e potatura annuale;

per le ortive: rispetto delle tecniche di buona pratica agricola e adozione di accorgimenti idonei al mantenimento in purezza della varietà

Nell'allegato 3 al presente Piano sono riportate le giustificazioni dei premi previsti.

La modulazione dei premi previsti è la seguente:

	Sottomisura	unità di misura	premio max (euro)	Note
6.4	Varietà frutticole	a pianta (età sup. a 3 anni)	5 euro a pianta max 900 euro/ha	min. 10 piante max 500 piante
	Varietà olivicole	a pianta (età sup. a 3 anni)	5 euro a pianta max 900 euro/ha	min. 10 piante max 500 piante
	Varietà ortive	a varietà coltivata o riprodotta	400 euro max 600 euro/ha	min.2.000esemplari

L'unità di misura per l'erogazione del premio è la pianta per le specie arboree in quanto tali varietà ad elevato rischio di erosione genetica si trovano di norma all'interno di arboreti con diverse varietà e non in superfici accorpate, la previsione di un premio per unità di superficie pertanto escluderebbe la maggior parte degli agricoltori che custodiscono tali varietà dai premi previsti dall'azione.

Per le specie ortive la finalità dell'azione è quella di favorire la coltivazione e riproduzione delle varietà a rischio di erosione genetica che generalmente avviene su piccole superfici e con criteri di coltivazione estremamente variabili. E' stato pertanto individuata un'unità di misura minima di coltivazione (N. 2.000 esemplari) idonea anche a garantire la riproduzione della semente.

Per ogni azienda non potrà comunque essere superato il limite massimo del premio rapportato alla superficie aziendale ed alla tipologia della coltura.

La partecipazione comunitaria è pari al 50% della spesa pubblica.

d) Beneficiari

Imprenditori agricoli ai sensi del codice civile, singoli e associati.

e) Indici per la valutazione degli obiettivi

- n. impegni
- biodiversità
- conservazione paesaggio
- superficie coltivata con varietà a rischio nella Regione
- di cui soggette ad impegno sulla presente misura

f) Criteri e procedure per l'attuazione dell'azione

Qualora gli impegni non interessino tutta la superficie aziendale, il beneficiario deve impegnarsi ad osservare gli standard minimi di buona pratica agricola anche sulle superfici non soggette ad impegno.

Azione 6.5

"Gestione di terreni agricoli con finalità ambientali, paesaggistiche e faunistiche"

a) Descrizione

Rientrano in questo impegno due tipologie distinte di gestione di terreni:

6.5.1 sospensione delle pratiche agricole con impossibilità di ricavare qualsiasi tipo di reddito (la durata dell'impegno per l'azione 6.5.1 è di dieci anni);

6.5.2 impieghi dei terreni agricoli per forme diverse dalla produzione, con impossibilità di ricavare qualsiasi tipo di reddito, esclusivamente con le modalità seguenti:

- colture a perdere (sorgo, saggina, grano, orzo, girasole, favino, unicamente in miscuglio di due o più specie) rilasciate in campo per l'alimentazione della fauna selvatica, attuate senza nessun apporto di fertilizzanti e fitofarmaci;
- ricostituzione di siepi, esclusivamente con le specie autoctone indicate nella misura 8.1 nelle aree individuate dalla programmazione degli enti locali titolari di funzioni in materia; il premio è riferito unicamente alla superficie interessata dall'impianto;
- spazi rinaturalizzati e allagamenti, unicamente nelle aree protette e nell'ambito di progetti promossi dagli organismi di gestione delle stesse;
- inerbimento di seminativi, nelle superfici con pendenza superiore al 30% ed esclusivamente nelle aree individuate dalla programmazione degli enti locali titolari di funzioni in materia;

Per ciascuna delle forme diverse di impiego dei terreni agricoli deve essere predisposto un apposito regolamento regionale (la durata dell'impegno per l'azione 6.5.2 è di cinque anni).

b) Localizzazione

Tipologia 6.5.1: aree protette ai sensi della L. 394/91 "Disposizioni per l'istituzione e la gestione di parchi regionali e provinciali, riserve naturali e aree naturali protette di interesse locale" e della L.R. n. 49/95 "Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale", aree individuate dalla Regione Toscana come "siti classificabili di importanza comunitaria" ai sensi della direttiva "habitat" n. 92/42 CE, "zone di protezione speciale" ai sensi della direttiva CEE n. 409/79, "siti di interesse nazionale" e "siti di interesse regionale" e aree di protezione degli acquiferi ai sensi della direttiva CEE 778/80; l'intervento di messa a riposo è attivabile esclusivamente se è espressamente previsto dai piani di gestione delle aree protette o dagli atti dell'amministrazione competente;

Tipologia 6.5.2: aree protette ai sensi della L. 394/91 e della L.R. n. 49/95, aree individuate dalla Regione Toscana come "siti classificabili di importanza comunitaria" ai sensi della direttiva "habitat" n. 92/42 CE, "zone di protezione speciale" ai sensi della direttiva CEE n. 409/79, "siti di interesse nazionale" e "siti di interesse regionale", aree declivi soggette ad erosione, aziende faunistico-venatorie e agro-venatorie, ambiti territoriali di caccia, aree prive di elementi arborei od arbustivi di discontinuità, con le limitazioni previste al punto a) "Descrizione".

c) Forma di aiuto, giustificazione, modulazione, importo massimo

La forma di aiuto attivata dall'azione consiste in premi, rapportati a ettaro, a fronte di impegni pluriennali riferiti ad una determinata superficie interessata dalla misura; tale superficie non può variare durante il periodo di impegno.

Nell'allegato 3 al presente Piano sono riportate le giustificazioni dei premi previsti.

La modulazione dei premi previsti è la seguente:

Azione	unità di misura	premio max	Note
6.5.1	Ettaro	450	
6.5.2	Ettaro	450	

La partecipazione comunitaria è pari al 50% della spesa pubblica.

d) Beneficiari

Imprenditori agricoli ai sensi del codice civile, singoli e associati.

e) Indici per la valutazione degli obiettivi

- n. impegni
- superficie impegnata (in ettari)
- erosione versanti
- biodiversità
- conservazione paesaggio

f) Criteri e procedure per l'attuazione dell'azione

Qualora gli impegni non interessino tutta la superficie aziendale, il beneficiario deve impegnarsi ad osservare gli standard minimi di buona pratica agricola anche sulle superfici non soggette ad impegno.

La superficie minima ammissibile per azienda è di un ettaro di superficie oggetto di impegno. Un qualsiasi impegno assunto in base alle azioni 6.1 "agricoltura biologica", 6.2 "agricoltura integrata", può essere convertito all'inizio di ogni annata agraria in un impegno assunto in base alla azione 6.5 "gestione di terreni agricoli…".

Il passaggio, sulla stessa superficie, dalle misure agroambientali a quelle forestali (art.31 regolamento CE n. 1257/99 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale, misura 8.1 del presente programma) è consentito all'inizio di ogni annata agraria e non comporta la restituzione dei premi percepiti fino a quel momento, qualora la trasformazione implichi vantaggi certi dal punto di vista ambientale e l'impegno esistente risulti significativamente rafforzato.

La combinazione di più azioni sulla stessa superficie è possibile, qualora queste siano complementari e compatibili. L'attuazione della azione 6.5, nel caso che l'impegno sia riferito ad opere di manutenzione, è condizionata alla presentazione di un piano pluriennale di intervento che copra il periodo di impegno e quantifichi i lavori previsti annualmente.

PARTE IV - MISURA 7

IV.7 MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI TRASFORMAZIONE E DI COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI

(art.25, 26, 27, 28)

IV.7.1 ASSE PRIORITARIO

Sostegno al sistema produttivo agricolo e agroindustriale

IV.7.2 DURATA DELLA MISURA

2000 - 2006.

Considerato che gli investimenti previsti dalla misura richiedono oltre un anno di tempo per essere realizzati e collaudati, nella fase conclusiva del periodo di programmazione potrà essere necessario sospendere il bando per la presentazione delle domande di aiuto, al fine di procedere alla rendicontazione delle spese in tempo utile.

IV.7.3 OBIETTIVI

L'obiettivo della misura è quello di aumentare la competitività ed il valore aggiunto dei prodotti agricoli favorendo il miglioramento e la razionalizzazione delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione. Tale obiettivo può essere raggiunto mediante la concessione di aiuti mirati a:

- orientamento della produzione in base all'andamento dei mercati per favorire la creazione di nuovi prodotti e di nuovi sbocchi per la produzione agricola;
- miglioramento dei processi di trasformazione, dei circuiti di commercializzazione (per quanto concerne la presentazione e il confezionamento dei prodotti), la migliore utilizzazione dei prodotti e dei sottoprodotti;
- innovazione tecnologica e di prodotto;
- miglioramento e controllo della qualità dei prodotti, delle condizioni sanitarie, di sicurezza del luogo di lavoro e della protezione dell'ambiente.

IV.7.4 DESCRIZIONE DELLA MISURA E ARTICOLAZIONE INTERNA

La misura prevede il sostegno finanziario agli investimenti materiali, strutturali e tecnologici, necessari per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli.

Il sostegno è concesso ad imprese che sostengono l'onere degli investimenti in qualità di titolari dell'attività di trasformazione e di commercializzazione.

Le azioni finanziate devono concorrere al miglioramento della situazione dei settori di produzione agricola di base e devono altresì garantire un'adeguata partecipazione dei produttori di tali prodotti di base ai vantaggi economici che derivano dal finanziamento erogato alle imprese agroindustriali titolari delle attività produttive.

IV.7.5 COLLEGAMENTI CON LE STRATEGIE DEL PIANO E CON LE ALTRE MISURE

Le imprese interessate dalla presente misura si collocano nella fase finale delle filiere vegetali e zootecniche integrando e rafforzando il rapporto con la produzione agricola di base. Oltre a confermare quindi le evidenti sinergie con gli aiuti previsti alle aziende agricole, i sostegni alla trasformazione e commercializzazione possono svolgere un ruolo determinante anche nella diffusione e valorizzazione dei prodotti toscani.

IV.7.6 TIPOLOGIE DI AZIONI PREVISTE

a) Descrizione

In conformità all'art.21 del Regolamento (CE) n.1750/99 della Commissione, le spese ammissibili riguardano:

a) la costruzione e l'acquisizione di beni immobili, escluso l'acquisto di terreni;
b) le macchine e attrezzature nuove, compresi i programmi informatici;
c) le spese generali, come onorari di architetti, ingegneri e consulenti, studi di fattibilità, acquisto di brevetti e licenze, oltre alle spese di cui alle lettere a) e b) e fino ad un massimo del 12% di queste ultime.

Azione 7.1

Gli investimenti interessano numerosi settori collegati all'agricoltura toscana e di interesse strategico per il suo sviluppo.

Per ciascuno dei settori sotto indicati sono individuate le specifiche azioni ammissibili e non ammissibili.

Le azioni specifiche previste per i settori considerati si riferiscono anche alla trasformazione e commercializzazione di prodotti biologici; tenuto conto degli aspetti relativi al miglioramento ambientale e al risparmio energetico connessi a tali produzioni gli interventi potranno essere valutati ai fini di una priorità di merito.

Gli interventi relativi alla tutela dell'ambiente, all'igiene, al benessere degli animali, sono ammissibili solo se migliorativi rispetto ai requisiti minimi che debbono essere già rispettati dall'impresa, come condizione essenziale di accesso al sostegno.

Tra le azioni non ammissibili si richiamano in particolare, per tutti i settori, le disposizioni dell'art. 28 del regolamento (CE) n. 1257/99 che escludono dal sostegno gli investimenti:

- a livello di commercio al dettaglio,
- per la commercializzazione o la trasformazione di prodotti provenienti da paesi terzi.

Tali esclusioni, e altre di carattere generale, sono indicate nel paragrafo: *f) Criteri e procedure per l'attuazione dell'intervento*.

L'intervento riguarda i settori: Carne, Latte e prodotti lattiero caseari, Vino e altri prodotti dell'uva, Olio d'oliva, Semi oleosi, Cereali e leguminose, Ortofrutta, Fiori e piante, Sementi, Altri prodotti vegetali (escluso il tabacco) e Impianti polivalenti.

7.1.1 Carne

a) Azioni previste

a.1) ristrutturazione ed ammodernamento tecnologico degli impianti di macellazione e sezionamento delle carni bovine, suine, ovine e avicunicole.

a.2) costruzione di nuovi impianti di macellazione sostitutivi di strutture obsolete purché i progetti non comportino un incremento della preesistente capacità di macellazione nella zona interessata.

a.3) ristrutturazione ed ammodernamento tecnologico degli impianti di lavorazione carne per la produzione di prodotti di salumeria , stagionati e cotti, nonché per la produzione di prodotti "innovativi" (terze, quarte e quinte lavorazioni, preparati, ecc.).

a.4) investimenti per il trattamento dei reflui e sottoprodotti di lavorazione.

a.5) investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità in base alle norme ISO 9000 e gestione ambientale norme ISO 14000.

b) Azioni non ammissibili

b.1) nell'ambito delle azioni a.1) e a.2), impianti di macellazione che determinano un aumento della capacità complessiva di lavorazione.

b.2) investimenti finalizzati esclusivamente al taglio, sezionamento e conservazione delle carni.

7.1.2 Latte e prodotti lattiero caseari

a) Azioni ammissibili

a.1) investimenti per ristrutturazione ed ammodernamento tecnologico degli impianti per produzione e confezionamento di latte vaccino fresco alimentare e altri prodotti freschi derivati dal latte, nei limiti delle quote legalmente detenute.

a.2) investimenti per nuovi impianti di produzione e confezionamento di latte vaccino fresco alimentare, qualora siano sostitutivi di impianti obsoleti, nei limiti delle quote legalmente detenute.

a.3) investimenti nel settore della produzione casearia per ristrutturazioni e innovazione tecnologica degli impianti, o realizzazione di nuovi impianti.

a.4) investimenti per il trattamento dei reflui e sottoprodotti di lavorazione.

a.5) investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità in base alle norme ISO 9000 e gestione ambientale norme ISO 14000.

b) Azioni non ammissibili

b.1) investimenti che non rispettano le quote di produzione del latte vaccino.

b.2) investimenti finalizzati all'ottenimento di prodotti di sostituzione.

b.3) investimenti finalizzati all'aumento di capacità produttiva di prodotti per i quali siano previsti aiuti per lo stoccaggio privato

7.1.3 Vino e altri prodotti dell'uva

a) Azioni ammissibili

a.1) investimenti per ristrutturazione ed ammodernamento tecnologico degli impianti per la trasformazione delle uve di produzione DOC, DOCG, IGT.

a.2) investimenti per ristrutturazione ed ammodernamento tecnologico di impianti finalizzati all'invecchiamento, confezionamento e commercializzazione di vini di qualità DOC, DOCG, IGT.

a.3)realizzazione di nuovi impianti di trasformazione, confezionamento e commercializzazione, finalizzati alla razionalizzazione del settore e sostitutivi di impianti obsoleti ed esclusivamente per la lavorazione di uve o vini di qualità DOC, DOCG, IGT.

a.4) investimenti per il trattamento dei reflui e sottoprodotti di lavorazione.

a.5) investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità in base alle norme ISO 9000 e gestione ambientale norme ISO 14000.

b) Azioni non ammissibili

b.1) investimenti che comportano un aumento della capacità esistente di trasformazione o creazione di nuova capacità, in conformità alle disposizioni della O.C.M. settore Vino.

b.2) investimenti presentati da imprese che svolgono esclusivamente attività di acquisto, deposito e commercializzazione di vini.

7.1.4 Olio d'oliva

a) Azioni ammissibili

a.1) investimenti per ristrutturazione ed ammodernamento tecnologico degli impianti per la trasformazione delle olive (frantoi), finalizzati al miglioramento qualitativo delle produzioni , al risparmio energetico ed alla minore produzione di reflui, relativamente alla produzione di oli extravergine e IGP.

a.2) investimenti per ristrutturazione ed ammodernamento tecnologico degli impianti per l'imbottigliamento e confezionamento degli oli extravergini di oliva, presso le strutture di trasformazione primaria (frantoi).

a.3) investimenti per costruzione, ristrutturazione ed ammodernamento tecnologico dei magazzini per il ricevimento e lo stoccaggio delle olive , dell'olio sfuso e confezionato, collocati presso le strutture di trasformazione primaria (frantoi).

a.4) realizzazione di nuovi impianti di trasformazione, confezionamento e commercializzazione, finalizzati alla razionalizzazione del settore, qualora siano sostitutivi di impianti obsoleti senza aumento delle capacità produttive ed esclusivamente per la produzione di olio extravergine di oliva e IGP.

a.5) ristrutturazione, ammodernamento tecnologico o costruzione di impianti per l'imbottigliamento e confezionamento di oli di oliva in prevalenza extravergine e IGP.

a.6) investimenti per il trattamento dei reflui e sottoprodotti di lavorazione.

a.7) investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità in base alle norme ISO 9000 e gestione ambientale norme ISO 14000.

b) Azioni non ammissibili

b.1) investimenti che non si riferiscono alla produzione, imbottigliamento e commercializzazione di oli extravergini di oliva.

7.1.5 Semi oleosi per estrazione di oli per spremitura a freddo

a) Azioni ammissibili

a.1) realizzazione o adeguamento di impianti di trasformazione, confezionamento e commercializzazione, senza aumento della capacità produttiva, esclusivamente per la produzione di oli estratti a freddo da semi oleosi senza impiego di solventi, compreso investimenti per il trattamento dei reflui e sottoprodotti di lavorazione.

a.3) investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità in base alle norme ISO 9000 e gestione ambientale norme ISO 14000.

b) Azioni non ammissibili

b.1) investimenti che si riferiscono alla estrazione degli oli da semi oleosi con procedimenti diversi dalla estrazione a freddo.

7.1.6 Cereali e leguminose (per alimentazione umana)

a) Azioni ammissibili

a.1) investimenti per razionalizzazione ed ammodernamento tecnologico dei centri di raccolta, stoccaggio, essiccazione, conservazione e lavorazione dei cereali, finalizzati al controllo della qualità, al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie ed alla selezione del prodotto, senza aumento delle capacità esistente di magazzinaggio.

a.2) realizzazione di nuovi centri di raccolta e stoccaggio finalizzati alla razionalizzazione del settore o al raggruppamento di centri esistenti senza aumento della preesistente capacità

a.3) Investimenti di innovazione tecnologica relativi agli impianti molitori per prodotti destinati alla alimentazione umana.

a.4) Investimenti di innovazione tecnologica relativi agli impianti di lavorazione, confezionamento e commercializzazione di cereali e leguminose destinati alla alimentazione umana.

a.5) investimenti per il trattamento dei reflui e sottoprodotti di lavorazione.

a.6) investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità in base alle norme ISO 9000 e gestione ambientale norme ISO 14000.

b) Azioni non ammissibili

b.1) investimenti che si riferiscono alla trasformazione di cereali e leguminose non destinati alla alimentazione umana

7.1.7 Ortofrutta

a) Azioni ammissibili

a.1) investimenti per razionalizzazione ed ammodernamento tecnologico dei centri di raccolta, conservazione, selezione, condizionamento e commercializzazione di prodotti ortofrutticoli freschi, finalizzati al controllo della qualità, al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie ed alla selezione del prodotto, in particolare per la produzione di prodotti biologici, nonché alla introduzione di nuovi sistemi di confezionamento con particolare riguardo ai rifiuti che da questi derivano.

a.2) realizzazione di nuovi centri di raccolta e lavorazione di prodotti ortofrutticoli freschi, nelle zone di produzione e dove sia dimostrata e valutata la carenza e la necessità della nuova struttura ed in particolare per i prodotti biologici, o creazione di impianti sostitutivi finalizzati alla razionalizzazione del settore o al raggruppamento di centri esistenti, senza aumento della preesistente capacità

a.3) investimenti per la razionalizzazione ed ammodernamento tecnologico degli impianti di trasformazione, condizionamento e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, quali prodotti conservati, inscatolati, surgelati , cotti, sottoli, succhi di frutta e di ortaggi, ecc., finalizzati al controllo della qualità, alla produzione di prodotti innovativi e biologici, al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie ed alla selezione del prodotto, alla introduzione di nuovi sistemi di confezionamento con particolare riguardo ai rifiuti che da questi derivano.

a.4) investimenti per il trattamento dei reflui e sottoprodotti di lavorazione.

a.5) investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità in base alle norme ISO 9000 e gestione ambientale norme ISO 14000.

b) Azioni non ammissibili

b.1) Per quanto attiene alla trasformazione ortofrutticola, non sono ammissibili investimenti che comportano un aumento della capacità di trasformazione per i prodotti vincolati da quote.

7.1.8 Fiori e piante

a) Azioni ammissibili

a.1) investimenti volti a migliorare o razionalizzare i circuiti di commercializzazione, applicare nuove tecnologie, favorire investimenti innovativi; investimenti volti a migliorare e

controllare la qualità e a migliorare la presentazione e il confezionamento dei prodotti; investimenti volti alla riorganizzazione e alla razionalizzazione delle strutture di commercializzazione all'ingrosso esistenti.

a.2) investimenti per nuovi impianti all'ingrosso che garantiscano una maggiore efficienza nell'adeguamento dell'offerta al mercato, e nelle strutture di condizionamento (ad es. selezione, mantenimento del prodotto in celle frigorifere, controllo fitosanitario, shelf life del prodotto, packaging), compresi i servizi di informatizzazionee di intermediazione con gli operatori esteri.

a.3) investimenti per il trattamento dei reflui e sottoprodotti di lavorazione.

a.4) investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità in base alle norme ISO 9000 e gestione ambientale norme ISO 14000.

7.1.9 Sementi

a) Azioni ammissibili

a.1) investimenti per ristrutturazione ed ammodernamento di impianti di selezione e commercializzazione di sementi volti ad applicare nuove tecnologie, favorire investimenti innovativi, controllare la qualità e a migliorare la conservabilità e il confezionamento dei prodotti.

a.2) nuovi investimenti volti alla riorganizzazione e alla razionalizzazione delle strutture di selezione e commercializzazione all'ingrosso.

a.3)investimenti per la selezione di sementi e materiali di propagazione, finalizzati al recupero, mantenimento e propagazione di specie erbacee e legnose indigene in via di estinzione.

a.4) investimenti per il trattamento dei reflui e sottoprodotti di lavorazione.

a.5) investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità in base alle norme ISO 9000 e gestione ambientale norme ISO 14000.

7.1.10 Altri prodotti vegetali (piante officinali, canapa, lino, funghi, tartufi, castagne, pinoli e altri piccoli frutti)

a) Azioni ammissibili

a.1) investimenti per realizzazione, ristrutturazione e/o ammodernamento di impianti per la lavorazione, confezionamento, stoccaggio e commercializzazione finalizzati alla applicazione di nuove tecnologie, al controllo della qualità, al miglioramento della conservabilità e al confezionamento dei prodotti.

a.2) investimenti per il trattamento dei reflui e sottoprodotti di lavorazione.

a.3) investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità in base alle norme ISO 9000 e gestione ambientale norme ISO 14000.

7.1.11 Impianti polivalenti (per prodotti di nicchia vegetali o animali o provenienti dall'agricoltura biologica, es. legumi vari, ortaggi trasformati, frutta trasformata, preparati a base di carne e di prodotti vegetali, cereali fioccati, miele)

a) Azioni ammissibili

a.1) realizzazione, ristrutturazione ed ammodernamento tecnologico di centri specializzati per la produzione lavorazione, trasformazione e confezionamento di una molteplicità di prodotti agricoli o di prodotti biologici.

a.2) investimenti per il trattamento dei reflui e sottoprodotti di lavorazione.

a.3) investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità in base alle norme ISO 9000 e gestione ambientale norme ISO 14000.

b) Azioni non ammissibili

b.1) investimenti relativi alla vendita diretta (commercio al dettaglio).

b.2) investimenti che aumentano la produzione oltre i limiti, se esistenti, dei rispettivi settori.

Azione 7.2

In tutti i settori considerati, oltre alle specifiche azioni indicate, sono ammessi investimenti per l'introduzione nell'azienda di procedure di controllo della qualità delle produzioni con particolare riferimento a:

- realizzazione o adeguamento di laboratori di analisi, acquisto di attrezzature e strumentazioni, per la verifica dei parametri qualitativi delle produzioni aziendali;
- acquisto di programmi informatici necessari per il controllo qualitativo dei processi produttivi.

Nel settore ortofrutta, i soci e le associazioni appartenenti alle Organizzazioni di Produttori di cui al Reg. CE 2200/96 sono esclusi dai finanziamenti di questa azione poiché tali investimenti sono di esclusiva competenza dei Piani delle OP operanti in Toscana.

b) Localizzazione

Tutto il territorio regionale.

c) Forma di aiuto, modulazione e importo massimo

L'aiuto prevede un contributo pubblico, in conto capitale, fino al 40% dell'investimento eligibile nel quale possono essere incluse le spese generali definite dall'art.21, lettera c), del Regolamento (CE) n. 1750/99 della Commissione.

Il tasso di contribuzione è modulato secondo la zona di ubicazione dell'investimento e secondo il settore d'intervento .

Nella tabella A è definito il quadro complessivo dei tassi di contribuzione in base ai criteri definiti al comma precedente.

Tabella A

Settore d'intervento	Zone svantaggiate	Altre zone
CARNE	25%	20%
ALTRI SETTORI	40%	35%

La partecipazione comunitaria è pari al 15% del costo totale degli investimenti eligibili.

d) Beneficiari

Possono concorrere al finanziamento le imprese (persone fisiche o giuridiche), che sostengono l'onere degli investimenti in qualità di titolari di attività di trasformazione e di commercializzazione, per le quali, in sede di valutazione di ammissibilità risulti:

- una adeguata situazione finanziaria ed economica in base a parametri relativi al rapporto passività/attività e al margine operativo lordo, desunti dai bilanci e dalla contabilità ufficiale;
- il possesso dei requisiti minimi in materia di ambiente, di igiene e benessere degli animali, secondo la normativa vigente o che si conformino a requisiti minimi previsti da nuova normativa;

- una sufficiente garanzia che esistano sbocchi normali sui mercati per i prodotti trasformati e commercializzati, in particolare nel caso di un aumento della produzione o quando il progetto preveda la creazione di nuovi prodotti trasformati.
- che gli investimenti concorrono al miglioramento della situazione del settore di produzione agricola di base interessato e che garantiscono una partecipazione adeguata dei produttori agricoli di base ai vantaggi economici che ne derivano.

Il beneficiario deve garantire una partecipazione adeguata dei produttori del prodotto agricolo di base ai vantaggi economici che derivano dal sostegno agli investimenti. Questo requisito è dimostrato direttamente nei casi in cui l'impresa di trasformazione è espressione diretta dei produttori agricoli di base come nel caso della cooperazione agricola o di imprese composte totalmente o in prevalenza da una molteplicitàdi produttori agricoli del settore interessato.

Nel caso invece che le imprese non siano espressione diretta dei produttori agricoli di base, e che quindi non siano titolari di una propria significativa produzione agricola di base, il requisito del vantaggio economico per gli agricoltori è dimostrato mediante l'adesione ad accordi o patti con le organizzazioni dei produttori a tutti i livelli o, in alternativa, mediante la stipulazione di accordi diretti e duraturi di fornitura con i produttori agricoli di base singoli o associati.

Le imprese giàtitolari di una propria significativa produzione agricola di base da trasformare, debbono stipulare accordi diretti di fornitura con altri produttori agricoli di base per i prodotti da lavorare nell'impianto, per quantità prevalenti rispetto alla materia prima prodotta direttamente.

Il finanziamento può essere concesso, per le tipologie di investimento definite nella richiesta di eccezione esposta nell'allegato 5, anche alle Associazioni di produttori Ortofrutticoli riconosciute ai sensi dell'art.11 del Regolamento (CE) n.2200/96, o aventi le caratteristiche previste dagli art. 13 o 14 del regolamento stesso, nonché ai loro soci aventi i requisiti prescritti dall'art.26 del Regolamento (CE) n.1257/1999, in deroga a quanto previsto dall'art. 37, comma 3, secondo capoverso, prima alinea del Regolamento (CE) n. 1257/99 sopra richiamato. A tal fine, nei programmi operativi o nei piani d'azione, presentati ai sensi del Regolamento (CE) n. 2200/96 dai soggetti sopra indicati, non potranno essere comprese le tipologie di investimenti previste dalla presente misura.

e) Indici per la valutazione degli obiettivi di realizzazione fisica

I seguenti indicatori quantitativi devono essere ripartiti per settore di intervento e per obiettivo:

- numero impianti;
- "investimenti ambientali"/investimenti intrapresi (%);

Sono inoltre individuati i seguenti indicatori:

<u>per la realizzazione di nuovi centri</u>

Indicatori fisici

- numero dei nuovi centri
- superficie/volume/capacitàrealizzati

<u>per la razionalizzazione, ammodernamento o ampliamento di centri esistenti</u>

Indicatori fisici

- numero dei centri interessati

- superficie/volume/ capacità interessati o ampliati

per la realizzazione di interventi di carattere ambientale

Indicatori fisici

- volume realizzato o ampliato
- quantità di acqua e di effluenti
- quantità di scarichi trattati e riciclati
- energia utilizzata e/o risparmiata

f) Criteri e procedure per l'attuazione dell'intervento

Gli interventi finanziati devono riguardare, di norma, un solo settore e possono essere costituiti da più tipologie nell'ambito di uno stesso settore. Tuttavia sono ammessi interventi presentati da imprese che trasformano e commercializzano in un'unica unità produttiva "polivalente" prodotti tipici tradizionali di nicchia o produzioni provenienti dall'agricoltura biologica, a condizione che per i singoli prodotti siano rispettati i vincoli previsti dalle specifiche normative O.C.M. e dalla Decisione comunitaria sui criteri di scelta o di selezione .

Esclusioni

Sono esclusi dal sostegno gli investimenti e le spese che:

- riguardano i prodotti della pesca, in quanto oggetto di intervento nell'ambito dello SFOP (strumento finanziario di orientamento della pesca);
- non sono conformi alle finalità previste dalle azioni specifiche concernenti il settore interessato;
- non riguardano investimenti "materiali" (interventi sulle strutture edilizie e sugli impianti e macchinari tecnologici), salvo per le spese generali definite dall'art.21, lettera c), del Regolamento (CE) n.1750/1999 della Commissione;
- non offrono adeguate garanzie sui tempi della cantierabilità e della realizzazione;
- riguardano il commercio al dettaglio;

riguardano la trasformazione o la commercializzazione di prodotti provenienti dai paesi terzi.

PARTE IV

IV.8 SELVICOLTURA

IV.8.1 ASSE PRIORITARIO

- Sostegno al miglioramento dell'ambiente rurale.

IV.8.2 DURATA DELLE MISURE

2000 – 2006.

Considerato che gli aiuti previsti dalle presenti misure possono necessitare di più di un anno di tempo per essere realizzati e collaudati, nella fase conclusiva del periodo di programmazione potrà essere necessario sospendere il bando per la presentazione delle domande di aiuto al fine di procedere alla rendicontazione delle spese in tempo utile.

IV.8.3 OBIETTIVI

Gli obiettivi degli aiuti al settore forestale sono riassunti nei seguenti punti:

i) tutela e conservazione delle risorse forestali, con particolare riguardo alla biodiversità;

ii) miglioramento delle funzioni ambientali e paesaggistiche del bosco con riferimento, anche, al contenimento dell'anidride carbonica;

iii) sviluppo della produzione forestale diretta a migliorare e a razionalizzare la raccolta, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della selvicoltura. Consolidamento degli aspetti occupazionali legati alle attività selvicolturali in un quadro di economia sostenibile;

iv) in coerenza con gli obbiettivi sopra indicati, estensione della superficie boscata soprattutto nelle zone di pianura e collina che possiedono un minore indice di boscosità, nel rispetto di un'equilibrata distribuzione territoriale dei diversi usi del suolo;

v) miglioramento delle condizioni di sicurezza di chi opera nel settore forestale.

Gli obiettivi qui elencati concorrono al recepimento degli accordi e al rispetto degli impegni sottoscritti dall'Italia e dall'Unione europea in sede internazionale: Risoluzione della prima Conferenza ministeriale sulla protezione delle foreste - Strasburgo 1990; Dichiarazione dei principi forestali sulla conservazione e lo sviluppo sostenibile delle foreste (Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo - Rio de Janeiro 1992); Risoluzione della seconda Conferenza ministeriale sulla protezione delle foreste europee - Helsinki 1993); Mozione finale del XIII Congresso forestale mondiale - Antalya 1997; decisione sulle emissioni inquinanti nell'atmosfera (Conferenza per i cambiamenti climatici - Kyoto 1997); Linee operative per la gestione sostenibile delle foreste (Conferenze ministeriali di Lisbona e di Buenos Aires 1998); attuazione degli indirizzi scaturiti dalla Conferenza di Cork sullo sviluppo rurale.

IV.8.4 DESCRIZIONE DELLE MISURE E ARTICOLAZIONE INTERNA

Le misure contribuiscono allo sviluppo delle funzioni economiche, ecologiche e sociali del settore forestale nella regione Toscana.

Gli aiuti previsti per il settore si traducono in una serie di contributi, di premi e di pagamenti compensativi che configurano, per la prima volta, una politica complessiva d'intervento integrato in campo forestale: sono infatti previsti aiuti per l'aumento delle superfici boscate,

per la conservazione e il miglioramento dei boschi esistenti, per la razionalizzazione della filiera bosco - legno e bosco - altri prodotti forestali.

Gli interventi previsti per l'attuazione delle presenti misure realizzano nel loro complesso un'azione di mantenimento e miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali della Toscana e in questo senso danno un significativo contributo all'obiettivo generale del Piano, volto a sostenere il miglioramento della qualità della vita nella regione. Essi pertanto vanno ascritti all'asse prioritario del miglioramento dell'ambiente rurale.

IV.8.5 COLLEGAMENTI CON LE STRATEGIE DEL PIANO E CON ALTRE MISURE

Con riferimento a quanto riportato nella prima parte del Piano, emerge chiaramente che il sostegno al settore forestale contribuisce significativamente alle strategie generali del Piano stesso, volte a migliorare la qualità della vita nella Regione Toscana e persegue primariamente l'obiettivo del mantenimento e miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali. Esso inoltre persegue, in un quadro di sostenibilità, il potenziamento della produzione legnosa e degli altri prodotti forestali, lo sviluppo delle attività economiche connesse, la creazione di posti di lavoro e il consolidamento del tessuto sociale delle aree ove l'estensione del bosco è significativa.

Nel valutare l'importanza del sostegno al settore forestale, occorre tenere presente il particolare significato della foresta nelle zone rurali per quanto riguarda gli assetti ambientali e paesaggistici e la ridotta portata attuale della produzione lorda vendibile della selvicoltura, che ammonta in Toscana, per i prodotti legnosi, a non più di cento miliardi annui. Accanto però ai prodotti forestali direttamente valutabili sul mercato, esistono i servizi ambientali e territoriali che la foresta offre, il cui valore è difficile da determinare in termini economici diretti, ma è senza dubbio altamente significativo. Ne è un esempio importante l'attrattiva esercitata dagli ambienti forestali toscani sul turismo.

Esiste inoltre un'altra particolarità della selvicoltura in Toscana che la vede prevalentemente legata ad iniziative dell'amministrazione pubblica ed a investimenti che la stessa opera con priorità per le foreste demaniali. Il sostegno che il Piano di sviluppo rurale garantisce al settore forestale può significativamente spostare le iniziative e gli investimenti nelle foreste di proprietà privata ad opera di soggetti privati. Tra questi rilevante è il ruolo che può avere, nella particolare realtà Toscana, la cooperazione forestale che, quale forma associativa di più imprese tra loro diversificate nelle specializzazioni ma unite nelle finalità, può assicurare la necessaria capacità imprenditoriale per attuare gli interventi previsti.

Da sottolineare inoltre sono gli elementi di continuità con i regolamenti comunitari (reg. CEE, 867/90, reg. CEE 2080/92, reg. CEE 2081/93) e la coerenza e conformità con gli strumenti programmatici di cui si è dotata la Regione Toscana, e in particolare:

- il Piano di indirizzo per il settore forestale e la gestione del patrimonio agricolo - forestale nel triennio 1998 - 2000;
- il Piano operativo antincendi boschivi 1997 – 2000. Tale piano è conforme agli obiettivi del regolamento (CEE) 2158/82 per le aree classificate ad alto e medio rischio d'incendio forestale.

Esistono particolari correlazioni e sinergie con altre misure previste dal Piano di sviluppo; in particolare esse si pongono con le misure sotto indicate.

"Formazione", riferita agli imprenditori beneficiari dei contributi, con particolare rilevanza al tema dei metodi di produzione compatibili con la tutela ambientale. Il sostegno alla formazione nel settore forestale è particolarmente sentito nel momento in cui si intende stimolare l'azione dei privati per una selvicoltura sostenibile e può trovare attuazione sia attraverso azioni di tutoraggio sia attraverso la partecipazione a corsi o stages formativi.

“Promozione dell’adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali”, in relazione alla realizzazione di sistemazioni con metodi di bioingegneria, finalizzati alla difesa del suolo, alla tutela dell’ambiente e alla gestione delle acque e in relazione alla necessità di attuare infrastrutture, le une e le altre collegate agli interventi selvicolturali. Fra le azioni di adeguamento e sviluppo delle zone rurali particolare significato può avere il sostegno alla gestione aziendale, in considerazione delle nuove esigenze dell’imprenditorialità forestale.

“Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli”, perché gli obbiettivi, i criteri e le procedure di tale misura siano coerenti con le azioni volte a promuovere la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della selvicoltura e la promozione di nuovi sbocchi per il loro commercio ed uso.

IV.8.6 TIPOLOGIE DI MISURE PREVISTE

Facendo riferimento a quanto sopra indicato, si possono prevedere le tipologie di misure e azioni di seguito specificate.

In relazione alle due misure, il sostegno è accordato soltanto alle foreste e alle superfici di proprietà di privati o di loro associazioni, ovvero di Comuni o di loro associazioni. Restano escluse le foreste o altre terre boschive di proprietà dello Stato, della Regione, di soggetti governativi e di persone giuridiche, di cui almeno il 50% del capitale è posseduto da una delle istituzioni statali o regionali indicate. Questa limitazione non si applica alla ricostituzione di risorse forestali danneggiate da disastri naturali e da incendi e per l’introduzione di adeguati interventi e strumenti di prevenzione.

Nel caso vengano previsti interventi all’interno di un’area naturale protetta di cui alla L. 394/91, questi dovranno essere preventivamente autorizzati dall’Ente gestore della stessa.

Misura 8.1

”Imboschimento delle superfici agricole”

(lettera h) dell’allegato al Reg. CE 1750/99)

a) Descrizione

Con questa misura si prevede la realizzazione di piantagioni su terreni agricoli per la produzione di legname per compensati (pioppicoltura), produzione di legname pregiato (arboricoltura da legno), produzione di biomasse legnose per la produzione di energia o di pannelli truciolari incremento della bodiversità mediante la realizzazione di siepi, filari.Gli interventi saranno effettuati con le specie arboree ed arbustive indicate nell’allegato al seguente paragrafo f) Criteri e procedure per l’attuazione della misura.

b) Localizzazione

Tutto il territorio regionale, tenuto conto delle esigenze ecologiche e selvicolturali al fine di garantire l’adeguamento degli impianti alle condizioni locali e la compatibilità con l’ambiente.

c) Forma di aiuto, modulazione ed importo massimo

Gli interventi interessano superfici agricole come seminativi, prati, prati-pascoli e colture arboree (art.31 del regolamento).

Si prevedono in dettaglio le seguenti tipologie con tasso di contribuzione all’80% per i. e al 100% per ii. e iii.:

i) Pioppicoltura e altri impianti con specie a rapido accrescimento coltivate a breve durata (durata del ciclo produttivo uguale o inferiore a 15 anni). Gli impianti possono

essere destinati anche alla produzione di biomasse a scopi energetici. Importi massimi concedibili: contributo alle spese d'impianto 2.500 euro ad ettaro.

ii) Impianti destinati all'arboricoltura da legno con cicli colturali delle specie principali superiori a 15 anni.

Importi massimi concedibili:

- contributo alle spese d'impianto: 5.000 euro ad ettaro;
- premio annuo quinquennale per i costi di manutenzione: 600 euro ad ettaro;
- premio annuo ventennale volto a compensare le perdite di reddito: fino a un massimo di 725 euro ad ettaro per gli imprenditori agricoli descritti al punto d1; 185 euro ad ettaro per le altre persone di diritto privato.

iii) Imboschimento con piante micorrizate. Realizzazione di filari in terreni agricoli, compresi pascoli e praterie. Imboschimenti o rimboschimenti in zone umide allo scopo di costituire gruppi o fasce di formazioni igrofile planiziarie mediante specifici progetti di tutela e valorizzazione ambientale.

Importi massimi concedibili:

- contributo alle spese d'impianto: 5.000 euro ad ettaro;
- premio annuo quinquennale per i costi di manutenzione: 600 euro ad ettaro;
- premio annuo ventennale volto a compensare le perdite di reddito: fino a un massimo di 725 euro ad ettaro.

La percentuale di partecipazione comunitaria è pari al 50% del contributo pubblico ammissibile.

d) Beneficiari

d1) Imprenditori agricoli a titolo principale oppure che ricavino almeno il 25% del reddito globale dall'attività agricola e dedichino almeno il 25% del proprio tempo di lavoro all'attività agricola e enti pubblici.

d2) Imprenditori agricoli ai sensi del Codice Civile, persone fisiche, persone giuridiche di diritto privato (Art.31 comma 1 seconda alinea regolamento CE 1257/99) limitatamente agli impianti destinati all'arboricoltura da legno della tipologia ii.

e) indici per la valutazione degli obiettivi di realizzazione fisica

- ettari di nuovi impianti;
- ettari di imboschimenti, di fasce o di gruppi arborei o arbustivi;
- ettari di siepi e filari (lunghezza per larghezza convenzionale di metri 10 per specie arboree e metri 6 per specie arbustive).

f) Criteri e procedure per l'attuazione della misura

Il sostegno per l'imboschimento delle superfici agricole comprende, oltre i costi di impianto, il premio annuale relativo ai costi di manutenzione e il premio annuale per compensare le perdite di reddito (art.31 comma 1, prima e seconda alinea), con le eccezioni di seguito indicate.

Per gli impianti con specie a rapido accrescimento coltivate a breve durata verranno riconosciuti solo i contributi alle spese d'impianto.

Per l'imboschimento di superfici agricole attuato da enti pubblici sono riconosciute, in ogni caso, le sole spese d'impianto.

Le superfici agricole che possono essere ammesse a contributo devono essere state coltivate almeno una volta negli ultimi due anni precedenti la presentazione della domanda, sempre comprendendo quello in corso.

I contributi e i premi per l'imboschimento delle superfici agricole non saranno accordati ad agricoltori che beneficiano del sostegno al prepensionamento. Non sono riconosciuti premi e contributi a chi intende realizzare impianti di abeti natalizi.

Saranno considerate ammissibili all'aiuto tutte le spese sostenute dal beneficiario per lavori, acquisti e noli di materiale necessario alla corretta esecuzione di quanto autorizzato.

Non possono essere ammessi investimenti "immateriali", ad eccezione degli onorari di progettazione, direzione dei lavori e collaudo tecnico necessari per la realizzazione del progetto, nonché i costi connessi come concessioni licenze e brevetti. Tali spese non possono comunque superare complessivamente il 12% del totale della spesa ammissibile.

Per quanto riguarda l'eligibiità delle spese relative ad investimenti, la presente misura acquisisce le disposizioni di attuazione del regolamento del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale e le ulteriori specifiche contenute nella misura stessa.

Per tutti gli interventi della misura saranno adottati i codici di buona pratica agricola di cui all'allegato 1.

Per la pioppicoltura e l'arboricoltura da legno, entro le aree protette o nelle fasce contermini, sarà valutata la compatibilità ambientale e saranno date prescrizioni al fine di evitare l'inquinamento genetico ed ambientale.

<u>Elenco delle specie arboree e arbustive utilizzate per gli interventi della misura 8.1</u>

Abies alba Miller	Abete bianco
Acer campestre L.	Testucchio, loppo
Acer monspessulanum L.	Acero minore
Acer opalus Miller	Acero fico
= *Acer obtusatum* Waldst. et Kit.	
= *Acer opulifolium* Chaix	
Acer platanoides L.	Acero riccio
Acer pseudoplatanus L.	Acero montano
Alnus cordata (Loisel.) Loisel.	Ontano napoletano
Alnus glutinosa (L.) Gaertner	Ontano nero
Alnus incana (L.) Moench	Ontano bianco
Anagyris foetida L.	Anagiride fetida
Anthyllis barba-jovis L.	Barba di Giove
Arbutus unedo L.	Corbezzolo, albatro
Berberis vulgaris L.	Crespino
Betula pendula Roth	Betulla
= *Betula verrucosa* Ehrh.	
= *Betula alba* L.	
Buxus sempervirens L.	Bossolo, Bosso
Carpinus betulus L.	Carpino bianco
Carpinus orientalis Miller	Carpinella
Castanea sativa Mill.	Castagno
Celtis australis L.	Spaccasassi, bagolaro
Cedrus spp.	Cedro
Cercis siliquastrum L.	Albero di Giuda, siliquastro
Cistus creticus L. ssp. *eriocephalus* (Viv.) Greuter	Cisto rosso, cisto villoso
= *Cistus incanus* auct. non L.	
Cistus monspeliensis L.	Brentine
Cistus salvifolius L.	Cisto scornabecco

Colutea arborescens L.	Colutea, vescicaria
Cornus mas L.	Corniolo vero
Cornus sanguinea L.	Sanguinello, corniolo sanguine
Coronilla emerus L.	Coronilla, emmero
Corylus avellana L.	Nocciolo, Avellano
Crataegus azarolus L.	Azzeruolo
Crataegus laevigata (Poiret) DC.	Marruca bianca
Crataegus monogyna Jacq.	Biancospino
Cytisus scoparius (L.) Link = *Sarothamnus scoparius* (L.) Wimmer	Ginestra dei carbonai
Cytisus sessilifolius L.	Citiso ginestrino
Cytisus triflorus L'Hèr.	Citiso trifloro
(*) Cupressus sempervirens L.	Cipresso
Erica arborea L.	Erica
Erica carnea L.	Scopina
Erica multiflora L.	Scopa florida
Erica scoparia L.	Scopa,
Euphorbia dendroides L.	Euforbia
Euonymus europaeus L.	Fusaggine, berretta da prete
Fagus sylvatica L.	Faggio
Ficus carica L.	Fico selvatico
Fraxinus excelsior L.	Frassino maggiore
Fraxinus ornus L.	Orniello
Fraxinus oxycarpa Bieb. ex Willd.	Frassino ossifillo
Genista germanica L.	Ginestra spinosa, Scardicci
Genista pilosa L.	Ginestra pelosa
Genista tinctoria L.	Ginestrella, baccellina,
Hedera helix L.	Edera, Ellera
Ilex aquifolium L.	Agrifoglio
(*) Juglans regia L.	Noce
Juglans nigra	Noce nero
Juglans regia x Juglans nigra	Noce ibrido
Juniperus communis L.	Ginepro comune
Juniperus macrocarpa Sibth. et Sm.	Ginepro coccolone
Juniperus oxycedrus L.	Ginepro rosso
Juniperus phoenicea L.	Sabina marittima, cedro licio
Juniperus sabina L.	Sabina
Laburnum alpinum (Mill.) Bercht. et J. Presl	Laburno alpino, Citiso delle Alpi
Laburnum anagyroides Medicus	Maggiociondolo
(*) Larix decidua Miller (culta)	Larice
Laurus nobilis L.	Alloro
Ligustrum vulgare L.	Ligustro
Malus sylvestris Mill.	Melagnolo, melo selvatico
Malus florentina (Zuccagni) C.K. Schneider	Sorbo fiorentino
Mespilus germanica L.	Nespolo ordinario
Myrtus communis L.	Mirto, mortella

Nerium oleander L.	Oleandro, leandro, mazza di S. Giuseppe
Olea europaea L. var. *sylvestris* (Mill.) Brot.	Olivo selvatico, oleastro
Ostrya carpinifolia Scop.	Carpino nero, ostria
Paliurus spina-christi Miller	Marruca
Pawlonia spp.	Paulonia
Phillyrea angustifolia L.	Lillatro a foglie strette
Phillyrea latifolia L.	Lillatro a foglie larghe
Picea abies L.	Abete rosso.
Pinus halepensis Miller	Pino d'Aleppo, pino di Gerusalemme
(*) Pinus laricio Poiret	Pino laricio
(*) Pinus nigra Arnold	Pino nero o pino d'Austria
Pinus pinaster Ait.	Pino marittimo, pinastro
(*) Pinus pinea L.	Pino domestico, pino da pinoli
(*) Pinus radiata Don	Pino insigne
(*) Pinus sylvestris L.	Pino silvestre
Pistacia lentiscus L.	Lentisco, sondro
Pistacia terebinthus L.	Terebinto, scornabecco
Platanus spp.	Platano
Populus alba L.	Pioppo bianco, gattice, albero
Populus nigra L.	Pioppo nero
Populus x sp. pl.	Pioppi (ibridi)
Populus tremula L.	Pioppo tremulo
Prunus avium L.	Ciliegio
Prunus cerasus L.	Marasca, visciolo
Prunus mahaleb L.	Ciliegio canino
Prunus spinosa L.	Prugnolo
Pyracantha coccinea M.J. Roemer = *Cotoneaster pyracantha* (L.) Spach	Lazerolo rosso
Pyrus amygdaliformis Vill.	Perastro
Pyrus pyraster Burgsd.	Pero peruggino
Quercus cerris L.	Cerro
Quercus crenata Lam. = *Q. pseudosuber* Santi	Cerro-sughera
Quercus frainetto Ten.	Farnetto
Quercus ilex L.	Leccio, elce
Quercus petraea (Mattuschka) Liebl.	Rovere
Quercus pubescens Willd.	Roverella
Quercus robur L.	Farnia , ischia,
Quercus suber L.	Sughera, Sovero
Rhamnus alaternus L.	Alaterno
Rhamnus catharticus L.	Spincervino
Rhus cotinus L. = *Cotinus coggyria* Scop.	Scòtano
Rhus coriaria L.	Sommacco
Rubus idaeus L.	Lampone
(*) Robinia pseudoacacia L.	Robinia, Gaggia
Sambucus ebulus L.	Lebbio
Sambucus nigra L.	Sambuco, sambuco nero
Sambucus racemosa L.	Sambuco rosso
Salix alba L.	Salice bianco, salicastro, salcio

Salix caprea L.	Salicone, Salcio, salica, salice di montagna
Salix cinerea	Salicone cinerino
Salix fragilis L.	Salice fragile
Salix incana Schrank	Salice ripaiolo, Vetrice bianca
Salix nigricans Sm.	Salice nero
Salix purpurea L.	Salice rosso, Vetrice rossa,
Salix triandra L.	Salice
Salix viminalis	Vetrice, salice da vimini
Smilax aspera L.	Smilace
Sorbus aria (L.) Crantz	Farinaccio, Sorbo montano
Sorbus aucuparia L.	Sorbo degli uccellatori
Sorbus domestica L.	Sorbo comune, sorbo domestico
Sorbus torminalis (L.) Crantz	Ciavardello, mangiarello, sorbezzolo
Spartium junceum L.	Ginestra comune, ginestra di Spagna
Staphylea pinnata L.	Stafilea
Tamarix sp. pl.	Tamerici
Taxus baccata L.	Tasso, albero della morte
Tilia cordata Miller	Tiglio selvatico
Tilia platyphyllos Scop.	Tiglio
Ulex europaeus L.	Ginestrone
Ulmus minor Miller	Olmo campestre
Ulmus montana Stokes	Olmo montano
Viburnum lantana L.	Lantana
Viburnum opalus L.	Sambuco acquatico
Viburnum tinus L.	Viburno, lauro-tino o lentaggine
Vitis sylvestris C.C. Gmelin	Vite selvatica

(*) Specie introdotte in Toscana o di dubbio indigenato, alcune naturalizzate o in via di naturalizzazione.

Misura 8.2

"Altre misure forestali"
(lettera i) dell'allegato al Reg. CE 1750/99)

La misura è suddivisa in quattro azioni.
Gli interventi della presente misura dovranno in ogni caso rispettare la tutela dell'ambiente ed in particolare garantire l'integrità dei siti della rete Natura 2000.

Azione 8.2.1

"Altri imboschimenti"
(art.30)

a) Descrizione

Con questa azione si prevede la realizzazione di piantagioni su terreni non agricoli, che non siano stati precedentemente oggetto di rimboschimento, aventi varie finalità:

- produzione di legname,
- difesa del suolo in aree a dissesto idrogeologico,
- miglioramento dell'ambiente tramite la costituzione di aree boscate urbane e periurbane,
- incremento della biodiversità mediante la realizzazione di siepi, filari e reti ecologiche

Le specie arboree ed arbustive che verrano utilizzate nella presente misura sono quelle indicate nell'elenco della misura 8.1.

b) Localizzazione
Tutto il territorio regionale, tenuto conto delle esigenze ecologiche e selvicolturali al fine di garantire l'adeguamento degli impianti alle condizioni locali e la compatibilitàcon l'ambiente.

c) Forma di aiuto, modulazione ed importo massimo
Gli interventi interessano superfici non agricole.
Si prevede in dettaglio la seguente tipologia con tasso di contribuzione al 100%:
(art.30 prima alinea) imboschimenti o rimboschimenti destinati alla difesa del suolo in aree a dissesto idrogeologico. Realizzazione di siepi e filari. Costituzione di aree boscate e reti ecologiche in aree urbane, periurbane, lungo le infrastrutture e i corsi d'acqua. Ripristino di aree dismesse e degradate con le tecniche della forestazione urbana.
Importi massimi concedibili:
- contributo alle spese di impianto: 7.000 euro ad ettaro, comprese le spese per gli interventi di manutenzione nei primi cinque anni volte a garantire la permanenza dell'impianto stesso.

La percentuale di partecipazione comunitaria è pari al 50% del contributo pubblico ammissibile.

d) Beneficiari
Imprenditori agricoli ai sensi del Codice civile, singoli e associati, enti pubblici.

e) Indici per la valutazione degli obbiettivi di realizzazione fisica
- ettari di nuovi impianti
- ettari di imboschimenti/rimboschimenti di fasce o gruppi arborei o arbustivi;
- ettari di filari (lunghezza per larghezza convenzionale di metri 10 per specie arboree e metri 6 per specie arbustive);

f) Criteri e procedure per l'attuazione dell'azione
Il sostegno per l'imboschimento di terreni non agricoli consiste nel loro costo di impianto e mantenimento.
Nei costi di impianto sono comprese le spese per gli interventi di manutenzione nei primi cinque anni, volti a garantire la permanenza dell'impianto stesso. In queste tipologie di imboschimento non spettano premi annuali per il mancato reddito.
Saranno considerate ammissibili all'aiuto tutte le spese sostenute dal beneficiario per lavori, acquisti e noli di materiale necessario alla corretta esecuzione di quanto autorizzato.
Non possono essere ammessi investimenti "immateriali", ad eccezione degli onorari dim progettazione, direzione dei lavori e collaudo tecnico necessari per la realizzazione del progetto, nonché i costi connessi come concessioni, licenze e brevetti. Tali spese non possono comunque superare complessivamente il 12% del totale della spesa ammissibile.
Per quanto riguarda l'eligibilità delle spese relative ad investimenti, la presente misura acquisisce le disposizioni di attuazione del regolamento del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale e le ulteriori specifiche contenute nella azione stessa.

Per tutti gli interventi dell'azione saranno adottati i codici di buona pratica agricola di cui all'allegato 1 del presente Piano, limitatamente alle superfici oggetto dell'intervento.

Azione 8.2.2
"Miglioramento delle foreste"
(art.30)

a) Descrizione

Gli interventi previsti in questa azione sono rivolti al miglioramento e alla tutela delle foreste della Toscana. Si prevede di migliorare boschi a struttura e destinazione specifiche quali ad esempio castagneti da frutto e da legno, sugherete, pinete mediterranee ecc.. Si ritiene opportuno anche intervenire per garantire la stabilità e la diversità biologica di alcune formazioni forestali, favorendo le specie autoctone. Particolare cura sarà dedicata alla prevenzione degli incendi boschivi e alla ricostituzione di aree forestali danneggiate da varie cause. Si interverrà in forma indiretta per il miglioramento del patrimonio forestale con interventi sulle infrastrutture, con la predisposizione di piani forestali particolareggiati, con l'avviamento e il potenziamento dell'associazionismo nel settore forestale.

b) Localizzazione

Tutto il territorio regionale tenuto conto delle particolarità ecologiche, selvicolturali e sociali delle varie località interessate.

c) Forma di aiuto, modulazione ed importo massimo

Gli interventi ammessi a contributo, destinati ad aumentare il valore economico, ecologico e sociale delle foreste, riguarderanno:

i) (art.30, seconda alinea) Miglioramento di boschi a struttura e destinazione specifiche: castagneti da frutto e da legno, pinete mediterranee, sugherete, foreste periurbane, boschi da seme, foreste ad alta valenza ambientale e paesaggistica. I miglioramenti potranno riguardare anche formazioni riparie, alberature e formazioni lineari arbustive e singoli alberi monumentali.

ii) (art.30, seconda alinea) Interventi volti a migliorare la stabilità e la diversità biologica e ambientale del bosco, favorendo le specie autoctone: rinaturalizzazione dei rimboschimenti di conifere, miglioramento delle aree a diffusione naturale delle specie forestali, conversione dei boschi cedui all'alto fusto, ripristino e manutenzione di aree aperte e realizzazione di corridoi ecologici dentro e tra le superfici forestali.

iii) (art.30, sesta alinea) Prevenzione degli incendi boschivi: interventi colturali finalizzati alla riduzione del rischio d' incendio, viali e fasce parafuoco, punti di approvigionamento idrico, sistemi di avvistamento A.I.B., sistemi informativi di previsione e monitoraggio A.I.B.. Questi interventi potranno essere realizzati su tutte le aree forestali, comprese quelle di proprietà regionale o statale.

iv) (art.30, sesta alinea) Ricostituzione di soprassuoli danneggiati: ripristino di boschi danneggiati dal fuoco, da fitopatie, da inquinamento atmosferico o della falda, da eventi eccezionali (alluvioni, frane o altro); interventi per prevenire i danni attraverso operazioni specifiche selvicolturali, sistemazioni idraulico forestali e realizzazione di appropriati sistemi di monitoraggio per la prevenzione di fitopatie indotte anche da inquinamento ambientale. Questi interventi potranno essere realizzati su tutte le aree forestali, comprese quelle di proprietà regionale o statale.

v) (art.30, seconda alinea) Razionalizzazione della gestione delle foreste, mediante la programmazione pluriennale attuata con piani di diversa tipologia e livello.

vi) (art.30, quinta alinea) Investimenti per un primo avviamento o potenziamento dell'associazionismo forestale (consorzi forestali, cooperative forestali, associazioni di proprietari forestali) al fine di realizzare una gestione sostenibile ed efficiente delle foreste. Il contributo è dovuto per spese sostenute nei primi 5 anni dall'avviamento operativo, o dalla costituzione dell'associazione, o da un ampliamento significativo dell'attività dell'associazione stessa ed avrà carattere temporaneo e decrescente del 20% per ciascuno degli anni considerati.

vii) (art.30 seconda alinea) Investimenti per la costituzione o ristrutturazione di vivai e di arboreti per la produzione prevalente di materiale forestale di propagazione autoctono

e locale. Non sono ammesse le spese per la messa a dimora, coltivazione e la cura delle piante del vivaio e dell'arboreto.

Importi massimi concedibili

Per gli interventi dell'Azione 8.2.2 la forma dell'aiuto consiste in un contributo in conto capitale sull'investimento riconosciuto ammissibile con la seguente modulazione:

- minimo 17,5%
- massimo 40%.
- massimo 50% per investimenti realizzati nelle zone svantaggiate;
- massimo 45% per i giovani agricoltori sotto i 40 anni di età (nei primi cinque anni dall'insediamento);
- massimo 55% per i giovani agricoltori sotto i 40 anni di età (nei primi 5 anni dall'insediamento) che realizzano investimenti nelle zone svantaggiate;
- massimo 80% per comuni o loro associazioni.
- massimo 100% per enti pubblici per interventi di tipologia iii e iv.
- Massimo 100% per la prima annualità, decrescente del 20% annuo per gli interventi della tipologia vi per il primo avviamento o ampliamento significativo, per le associazioni, o consorzi, o cooperative di proprietari forestali.

Il contributo fino all'80% per comuni o loro associazioni è previsto per foreste che siano di proprietà degli stessi.

L'importo massimo degli aiuti ammissibili è pari a 600.000 euro per soggetto beneficiario.
Tale importo sale a 1.000.000 euro per soggetto beneficiario per progetti di particolare rilevanza pubblica eseguiti da Enti pubblici.
La percentuale di partecipazione comunitaria è pari al 50% del contributo pubblico ammissibile, fatta eccezione per l' intervento vii) la cui percentuale di partecipazione comunitaria è pari al 15% sul costo totale ammissibile.

d) Beneficiari

Per la tipologia di cui al punto vii.: imprenditori agricoli a titolo principale oppure che ricavino almeno il 25% del reddito globale dall'attività agricola e dedichino almeno il 25% del proprio tempo di lavoro all'attività agricola , enti pubblici.
Per la tipologia di cui ai punti i, ii, iii iv, v: imprenditori agricoli ai sensi del Codice Civile singoli e associati , enti pubblici.
Per la tipologia di cui al punto vi.: associazioni di imprenditori agricoli ai sensi del Codice Civile e/o proprietari di foreste,

e) Indici per la valutazione degli obiettivi di realizzazione fisica

- ettari di boschi migliorati;
- ettari di rimboschimenti rinaturalizzati;
- ettari di boschi convertiti da ceduo ad alto fusto;
- numero interventi di prevenzione di incendi boschivi;
- ettari di soprassuolo danneggiato ripristinati;
- numero interventi di razionalizzazione della gestione delle foreste;
- numero interventi di stabilimento di associazioni di imprenditori;
- numero ed ettari di vivai realizzati e ristrutturati.

f) Criteri e procedure per l'attuazione dell'azione.

Saranno considerate ammissibili all'aiuto tutte le spese sostenute dal beneficiario per lavori, acquisti e assistenza tecnica necessaria alla corretta esecuzione di quanto autorizzato.

Non possono essere ammessi investimenti "immateriali", ad eccezione degli onorari di progettazione, direzione dei lavori e collaudo necessari per la realizzazione del progetto, nonché i costi connessi come concessioni licenze e brevetti. Tali spese non possono comunque superare complessivamente il 12% sul totale della spesa ammissibile.

Per quanto riguarda l'eligibilità delle spese relative a investimenti, la presente azione acquisisce le disposizioni di attuazione del regolamento del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale e le ulteriori specifiche contenute nella azione stessa.

In termini generali gli interventi volti a prevenire l'insorgere e la diffusione degli incendi boschivi sono prioritari nelle aree a maggior rischio d'incendio, così come individuate dal Piano operativo antincendi boschivi della Regione.

Saranno elaborati appositi progetti speciali, estesi anche ai viali e alle alberature sparse, a cura e con il coordinamento dell'Amministrazione regionale, rivolti alla bonifica e alla prevenzione del "cancro del cipresso" e di altre fitopatie rilevanti.

Azione 8.2.3
"Miglioramento e sviluppo della filiera bosco - prodotti della selvicoltura"
(art.30)

a) Descrizione

Con questa azione si intende potenziare l'attività economica connessa alle produzioni forestali. Gli investimenti riguarderanno l'acquisto di macchinari, il miglioramento e lo sviluppo della viabilità forestale e la realizzazione o l'adeguamento di strutture idonee all'attività di raccolta, conservazione e la commercializzazione dei prodotti legnosi. Sono previsti anche interventi per la valorizzazione e la promozione commerciale dei prodotti forestali.

b) Localizzazione

Tutto il territorio regionale.

c) Forma di aiuto, modulazione ed importo massimo

E' un'azione di filiera che riguarda i prodotti legnosi e contempla sia la razionalizzazione dei processi di raccolta, di prima trasformazione e commercializzazione di tali prodotti, sia la promozione per nuovi sbocchi commerciali.

Per quanto riguarda i prodotti legnosi, gli investimenti saranno diretti a razionalizzare le utilizzazioni boschive, a migliorare l'accesso per consentire lo sviluppo delle attività di esbosco, favorire il trasporto dei tronchi e delle materie prime e a razionalizzare i processi di prima trasformazione e commercializzazione di tali prodotti, e la loro promozione per nuovi sbocchi. Gli investimenti legati all'uso del legname come materia prima saranno limitati alle operazioni precedenti la trasformazione industriale.

La forma dell'aiuto consiste in un contributo in conto capitale sull'investimento riconosciuto ammissibile con la seguente modulazione.

Per le tipologie i, iii, iv e v il contributo massimo ammissibile è pari al 40%. L'importo massimo del contributo erogabile è di 100.000 euro in tre anni (secondo la regola del "de minimis", comunicazione CE 96/C 68/06).

Per la tipologia ii:

- massimo 80% per imprenditori agricoli a titolo principale oppure che ricavino almeno il 25% del reddito globale dall'attività agricola e dedichino almeno il 25% del proprio tempo di lavoro all'attività agricola;
- massimo 100% per enti pubblici.

Per la tipologia vi il contributo massimo ammissibile è il 100% con un importo massimo erogabile di 100.000 euro.

La partecipazione comunitaria è pari al 15% dell'investimento per le tipologie i, iii, iv, v, vi mentre è al 50% del contributo pubblico nelle tipologie ii.

Il contributo fino all'80% per comuni o loro associazioni è previsto per foreste che siano di proprietà degli stessi.

Gli interventi ammessi a contributo riguardano:

i) (art.30, seconda e terza alinea) Acquisto di macchine ed equipaggiamenti per la realizzazione degli interventi selvicolturali e di sistemazione connessi, per le utilizzazioni il concentramento e l'esbosco dei prodotti legnosi, il trasporto delle materie prime legnose e per i processi di prima trasformazione del legno.

ii) (art.30, seconda e terza alinea) Realizzazione di nuove strade forestali o recupero di quelle esistenti.

iii) (art.30, terza alinea) Realizzazione o adeguamento di aree o strutture di raccolta, stagionatura, trattamento e vendita di legname non trasformato.

iv) (art.30, terza alinea) Acquisto di attrezzature per il miglioramento o l'adeguamento delle condizioni di sicurezza degli operatori nel settore forestale.

v) (art.30, quarta alinea) Iniziative per la valorizzazione dei prodotti legnosi della selvicoltura attraverso l'acquisto di macchinari, attrezzature e strutture specifiche per il confezionamento e la presentazione dei prodotti stessi .

vi) (art.30, quarta alinea) Altre iniziative per la valorizzazione dei prodotti legnosi finalizzate a studi e ricerche di nuovi sbocchi di mercato.

d) Beneficiari

Per la tipologie di cui ai punti i, iii : imprenditori agricoli e forestali a titolo principale, singoli o associati, oppure che ricavino almeno il 25% del reddito globale dall'attività agricola e forestale e dedichino almeno il 25% del proprio tempo di lavoro all'attività agricola e forestale, imprese che svolgono attività selvicolturali, enti pubblici. Per la tipologia ii: imprenditori agricoli e forestali singoli o associati a titolo principale oppure che ricavino almeno il 25% del reddito globale dall'attività agricola e forestale, e dedichino almeno il 25% del proprio tempo di lavoro all'attività agricola e forestale, associazioni di imprenditori e/o proprietari di foreste, Enti pubblici.

Per la tipologia iv : imprenditori agricoli e forestali ai sensi del Codice civile singoli e associati, imprese che svolgono attività selvicolturali, enti pubblici.

Per la tipologia v e vi: associazioni di imprenditori e/o proprietari di foreste e enti pubblici.

e) Indici per la valutazione degli obiettivi di realizzazione fisica

- numero di macchine ed equipaggiamenti forestali;
- numero di aree e strutture per la raccolta, la trasformazione, la stagionatura, il trattamento e vendita di legname realizzate o adeguate;
- numero macchinari, attrezzature e strutture per il confezionamento e per la presentazione dei prodotti legnosi;
- numero iniziative promozionali;
- ettari di bosco, numero di aziende e volume prodotto interessati.

f) Criteri e procedure per l'attuazione dell'azione

Saranno considerate ammissibili all'aiuto tutte le spese sostenute dal beneficiario per lavori, acquisti e noli necessari alla corretta esecuzione di quanto autorizzato.

Non possono essere ammessi investimenti "immateriali", ad eccezione degli onorari di progettazione, direzione dei lavori e collaudo necessari per la realizzazione del progetto, nonché i costi connessi come concessioni licenze e brevetti. Tali spese non possono comunque superare complessivamente il 12% sul totale della spesa ammissibile.

Per quanto riguarda l'eligibilità delle spese relative ad investimenti, la presente azione acquisisce le disposizioni di attuazione del regolamento del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale e le ulteriori specifiche contenute nella azione medesima.Gli interventi della presente misura dovranno in ogni caso rispettare la tutela dell'ambiente ed in particolare garantire l'integrità dei siti della rete Natura 2000.

Azione 8.2.4
"Stabilità ecologica delle foreste e fasce tagliafuoco"
(art.32)

a) Descrizione

Gli interventi previsti realizzano tipologie di prevenzione e ripristino volte a migliorare la stabilità ecologica delle foreste attraverso operazioni che non hanno un riscontro o una ricaduta economica, ma che esaltano la funzione protettiva ed ecologica del bosco di interesse generale. Sono anche previsti interventi di prevenzione dei danni da fuoco, operando in particolare nelle zone di margine fra bosco e colture agrarie.

b) Localizzazione

Tutto il territorio regionale tenuto conto delle particolarità ecologiche, selvicolturali e sociali delle varie località interessate.

c) Forma d'aiuto, modulazione ed importo massimo

Gli interventi ammessi a contributo riguarderanno:

i. interventi di miglioramento della stabilità ecologica delle foreste come ad esempio: il mantenimento delle strade forestali e della sentieristica, del reticolo idrografico minore, dei popolamenti per la raccolta dei semi forestali, il monitoraggio delle fitopatie, la rimozione dei residui inorganici non biodegradabili;
ii. mantenimento di fasce parafuoco, di larghezza variabile in relazione alle condizioni fisiche locali, fra bosco e colture agrarie o strade e sentieri tramite tagli, sfalci, ripuliture ed allontanamento del materiale combustibile.

Per gli interventi dell'azione 8.2.4 la forma d'aiuto consiste in un pagamento compensativo compreso fra un minimo di 40 euro per ettaro ed un massimo di 120 euro per ettaro rapportato per anno.

La percentuale di partecipazione comunitaria è pari al 50% del contributo pubblico ammissibile.

d) Beneficiari

Imprenditori agricoli ai sensi del codice civile singoli e associati, enti pubblici.

e) Indici per la valutazione degli obbiettivi di realizzazione fisica

- ettari di bosco migliorato o mantenuto;
- numero di interventi di prevenzione realizzati;
- sviluppo lineare di sentieri, strade, fasce parafuoco o altre strutture mantenute o migliorate.

f) Criteri e procedure per l'attuazione dell'azione

Saranno considerate ammissibili all'aiuto tutte le spese sostenute dal beneficiario per lavori, acquisti e assistenza tecnica necessaria alla corretta esecuzione di quanto autorizzato.

Non possono essere ammessi investimenti "immateriali", ad eccezione degli onorari di progettazione, direzione dei lavori e collaudo necessari per la realizzazione del progetto, nonché i costi connessi come concessioni licenze e brevetti. Tali spese non possono comunque superare complessivamente il 12% sul totale della spesa ammissibile.

Per quanto riguarda l'eligibiità delle spese relative ad investimenti, la presente azione acquisisce le disposizioni di attuazione del regolamento del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale e le ulteriori specifiche contenute nella azione medesima.

I pagamenti compensativi previsti dalla presente azione, erogabili previa stipula di apposita convenzione con il beneficiario, sono estesi a tutto il territorio regionale, con priorità per le zone interessate dalla misura 5 del presente Piano.

In termini generali gli interventi volti a prevenire l'insorgere e la diffusione degli incendi boschivi sono prioritari nelle aree a maggior rischio di incendio, così come individuate dal Piano operativo antincendi boschivi della Regione.

Saranno elaborati appositi progetti speciali, estesi anche ai viali e alle alberature sparse, a cura e con il coordinamento dell'Amministrazione regionale, rivolti alla bonifica e alla prevenzione del "cancro del cipresso" e di altre fitopatie rilevanti.

Non è consentito il cumulo fra i pagamenti di cui alla presente azione con altri contributi previsti in altre tipologie, azioni o misure del presente Piano o con gli aiuti previsti dalle OCM.

Il beneficiario presenterà domanda ed un elaborato progettuale in cui indicherà gli interventi che si impegna ad effettuare.

Il pagamento compensativo sarà rapportato al costo reale delle opere accertato in fase istruttoria.

Per tutti gli interventi dell'azione saranno adottati i codici di buona pratica agricola di cui all'allegato 1 del presente Piano, limitatamente alle superfici oggetto dell'intervento.

Il sostegno è accordato soltanto alle superfici di proprietà di privati o loro associazioni ovvero di comuni e loro associazioni.

PARTE IV

IV.9 PROMOZIONE DELL'ADEGUAMENTO E DELLO SVILUPPO DELLE ZONE RURALI

IV.9.1 ASSE PRIORITARIO

Sostegno allo sviluppo integrato del territorio rurale

IV.9.2 DURATA DELLE MISURE

2000 - 2006

Considerando che alcuni degli investimenti previsti dalle seguenti misure possono necessitare di più di un anno di tempo per essere realizzati e collaudati, nella fase conclusiva del periodo di programmazione potrà essere necessario sospendere il bando per la presentazione delle domande di aiuto al fine di procedere alla rendicontazione delle spese in tempo utile.

IV.9.3 OBIETTIVI

Le zone rurali toscane, così come descritte nella prima parte del Piano, sono caratterizzate da un punto di vista economico e fisico da una grande variabilità Tuttavia in forma e peso diverso, tutte le zone rurali, continuano a soffrire di minori opportunità di sviluppo. Tali minori opportunità, pur apparentemente in contrasto con la diffusa ricchezza culturale ed ambientale di tali zone sono, in larga misura, dovute alla più difficoltosa possibilità di usufruire di servizi, alla più limitata possibilità di spostamento e comunicazione o al disagio dovuto alla maggiore presenza di rischi ambientali che non di rado si traducono in veri e propri disastri naturali.

Gli interventi proposti dalle seguenti misure, così come definite dall'allegato al Regolamento (CE) n.1750/99 recante disposizioni di applicazione del regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale, non sono rivolti esclusivamente al settore agricolo e forestale, essi devono perseguire un obbiettivo più ampio e multisettoriale mirato innanzitutto a creare nuove opportunità di sviluppo per le popolazioni locali e allo stesso tempo a promuovere una maggiore fruizione di queste opportunità e la diversificazione delle attività nell'azienda per favorire l'integrazione del reddito agricolo e creare nuovi sbocchi occupazionali.

Il contributo di queste misure nell'ambito dell'obiettivo generale del Piano di sviluppo rurale della Toscana è determinante poiché la creazione o il miglioramento di servizi, il recupero e lo sviluppo di attività imprenditoriali in aree economicamente sensibili, la promozione di interventi attivi a difesa dell'ambiente agricolo e forestale sono elementi indispensabili per il miglioramento della qualità della vita non solo delle popolazioni rurali ma dell'intera collettività toscana.

IV.9.4 DESCRIZIONE DELLE MISURE E ARTICOLAZIONE INTERNA

Le seguenti misure propongono la realizzazione di investimenti in connessione con le attività agricolo forestali e non, che si sviluppano sul territorio rurale nell'ambito di tre tematiche principali: il miglioramento della qualità della vita rurale, il miglioramento dell'efficienza del sistema produttivo agricolo e il sostegno ad attività non agricole comunque collegate allo sviluppo rurale.

IV.9.5 COLLEGAMENTI CON LE STRATEGIE DEL PIANO E CON LE ALTRE MISURE

Questa misura promuove sia interventi che hanno un interesse diffuso sul territorio e sulla collettività rurale sia interventi rivolti ai singoli imprenditori come ad esempio l'agriturismo o le attività artigianali. Particolare valore assumono le azioni mirate alla valorizzazione del territorio nonché alla sua salvaguardia con interventi di recupero e prevenzione; dimostrando con ciò una piena complementarietà con quanto previsto, nelle aree forestali, dalla misura "Silvicoltura" e, nelle aree agricole, dalla misura "Investimenti nelle aziende agricole".

Questa peculiarità pone gli interventi inseriti in queste misure in diretta connessione e sinergia con la maggior parte di quelli previsti nelle altre misure del piano laddove questi ultimi sono rivolti in specifico al settore agricolo e forestaleo all'ambito territoriale della propria azienda.

IV.9.6 TIPOLOGIE DI MISURE PREVISTE

Misura 9.1

"Ricomposizione fondiaria"

(lettera k dell'allegato al Reg. CE 1750/99)

a) Descrizione

La misura propone interventi consortili o pubblici per la predisposizione di progetti di ricomposizione fondiaria e la loro realizzazione in comprensori irrigui di vaste dimensioni.

La misura ha come obbiettivi il miglioramento dell'operatività e funzionalità delle aziende agricole e conseguentemente la razionalizzazione dell'uso dell'acqua in comprensori irrigui.

b) Localizzazione

tutto il territorio regionale

c) Forma di aiuto, modulazione ed importo massimo:

L'aiuto prevede un contributo pubblico, in conto capitale, pari al 80% massimo dell'investimento eligibile per la progettazione e realizzazione delle opere interaziendali necessarie alla ricomposizione fondiaria. In particolare la misura finanzia la progettazione e le opere consortili di risistemazione agraria dei terreni indotte dalla nuova organizzazione fondiaria dell'area nonché il rifacimento o la ristrutturazione delle opere ambientali (siepi, alberature, frangivento) ed infrastrutturali di viabilità e regimazione idrica.Tali interventi non interessano le superfici di pertinenza aziendale.La misura non omprende pertanto investimenti che ricadono nel campo di applicazione di altre misure del presente Piano.

L'importo massimo dell'investimento ammissibile è di 1.500.000 euro.

A titolo di anticipo può essere erogato un importo pari al 50% del contributo concesso.

La percentuale di partecipazione comunitaria è pari al 50% del contributo pubblico ammissibile.

d) Beneficiari:

Enti pubblici e consorzi –di bonifica.

e) Indici per la valutazione degli obbiettivi di realizzazione fisica

- ettari di terreni ricomposti

d) Criteri e procedure per l'attuazione della misura

Gli Enti competenti istruiscono ed approvano i progetti presentati verificandone l'ammissibilità a finanziamento.

Misura 9.2

"Servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole".

(lettera l dell'allegato al Reg. CE 1750/99)

a) Descrizione

La misura si articola in due tipologie di azioni finalizzate alla creazione di strutture che forniscono rispettivamente i servizi di sostituzione e assistenza alla gestione:

i) la predisposizione e l'avviamento di servizi di sostituzione nelle aziende agricole, al fine di migliorare la qualità della vita dell'agricoltore, assicurando continuità nell'efficienza della gestione aziendale in particolare nei casi di sostituzione di imprenditrici o coadiuvanti impegnate nella cura dei figli o dei familiari, nei periodi di malattia, per le ferie, per l'assenza dal lavoro per motivi di aggiornamento e formazione professionale, per l'assunzione di cariche elettive;

ii) la predisposizione e l'avviamento di servizi di assistenza alla gestione, di tipo innovativo rispetto alla ordinaria conduzione aziendale, a favore di imprenditori che necessitano di acquisire nuove e più specialistiche consulenze.

b) Localizzazione

Tutto il territorio regionale

c) Forma di aiuto, modulazione ed importo massimo

i) Nel caso di avviamento di servizi di sostituzione l'aiuto prevede l'erogazione di un contributo pubblico in conto capitale per le seguenti tipologie di spesa: compensi ed oneri per la retribuzione degli operatori di sostituzione, compensi per il personale di coordinamento (nel caso di almeno 5 operatori, o unità lavoro corrispondenti, impiegati), spese organizzative e generali esclusivamente imputabili al coordinamento ed alla realizzazione del servizio. L'importo degli aiuti è pari al 100% dell'investimento eligibile entro il primo anno dalla costituzione ed è ridotto del 20% per ciascun anno di esercizio. Non è pertanto ammissibile alcun contributo oltre il quinto anno dalla costituzione. A titolo di anticipo può essere erogato un importo pari al 50% del contributo concesso.

ii) Nel caso di avviamento di servizi di assistenza alla gestione in aziende agricole, l'aiuto prevede l'erogazione di un contributo in conto capitale per le seguenti tipologie di spesa: compensi ed oneri per la retribuzione del personale tecnico, amministrativo e di coordinamento (nel caso di almeno 5 unità lavoro), spese organizzative e generali esclusivamente imputabili al coordinamento ed alla realizzazione del servizio. L'importo degli aiuti è pari al 100% dell'investimento eligibile entro il primo anno dalla costituzione ed è ridotto del 20% per ciascun anno di esercizio. Non è pertanto ammissibile alcun contributo oltre il quinto anno dalla costituzione. A titolo di anticipo può essere erogato un importo pari al 50% del contributo concesso. L'avviamento del servizio deve riguardare l'introduzione nelle aziende agricole di tecniche gestionali innovative:

- Nuove tecniche di contabilità aziendale collegate a nuovi adempimenti di tipo contabile o fiscale, nonché a procedure di razionalizzazione di flussi di magazzino/produzione/clienti;
- Contabilità ambientale;

- Tecniche gestionali per l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili prodotte in azienda o provenienti da altre aziende agricole;
- Nuove tecniche per la gestione ottimale delle risorse suolo e acqua;
- Consulenze per la gestione di servizi telematici e di comunicazione.

In entrambe le azioni l'importo globale degli aiuti concessi non può superare i 100.000 Euro per beneficiario per un periodo di tre anni secondo quanto previsto dalla Commissione europea nella comunicazione relativa agli aiuti de minimis n.96/C 68/06.

La percentuale di partecipazione comunitaria è pari al 50% del contributo pubblico ammissibile.

d) Beneficiari

Le società di servizi, le associazioni di imprenditori costituite sotto forma di società cooperativa, o di società semplice, o di associazione, che prevedono a livello di statuto la specifica finalità oggetto dell'azione. In ogni caso i servizi sono accessibili e fruibili da tutti gli agricoltori indipendentemente dalla loro appartenenza associativa.

e) *Indici per la valutazione degli obbiettivi di realizzazione fisica:*

- n. servizi di sostituzione attivati;
- n. utenti (uomini/ donne) che usufruiscono dei servizi di sostituzione;
- n. servizi di assistenza alla gestione attivati
- n. aziende e n. aziende/progetto che usufruiscono di servizi innovativi di assistenza alla gestione;
- n. progetti di assistenza alla gestione realizzati per beneficiario.

f) Criteri e procedure per l'attuazione della misura

i) Relativamente alle azioni di avviamento di servizi di sostituzione la richiesta di ammissibilità è presentata agli Enti competenti specificando il periodo previsto per l'avviamento (non superiore a 5 anni), il tipo di servizi da avviare, la professionalità degli operatori di sostituzione impiegati, il bacino potenziale di utenza cui i servizi verranno offerti, i costi previsti in relazione alle diverse tipologie di spesa ammesse.

Il beneficiario richiede il finanziamento a saldo dell'intervento presentando all'amministrazione competente la relazione sull'attività svolta e la documentazione dettagliata comprovante le spese sostenute che sono da riferirsi alle seguenti macro categorie:

- compensi ed oneri per la retribuzione degli operatori di sostituzione;
- compensi per il personale di coordinamento impiegato;
- spese organizzative e generali esclusivamente imputabili al coordinamento ed alla realizzazione dell'attività di avviamento dei servizi di sostituzione.

ii) Relativamente all'avviamento di servizi di assistenza alla gestione,la richiesta di ammissibilità del progetto è presentata agli Enti competenti specificando il periodo previsto per l'avviamento (non superiore a 5 anni), il tipo di servizi e il contenuto d'innovazione offerti, la professionalità del personale impiegato, il bacino potenziale di utenza cui i servizi verranno offerti, i costi previsti in relazione alle diverse tipologie di spesa ammesse. Il beneficiario richiede il finanziamento a saldo dell'intervento presentando all'amministrazione competente la relazione sull'attività svolta e la

documentazione dettagliata comprovante le spese sostenute che sono da riferirsi alle seguenti macro categorie:

- compensi ed oneri per la retribuzione del personale impiegato;
- spese organizzative e generali esclusivamente imputabili al coordinamento ed alla realizzazione dell'attività di avviamento di servizi di assistenza alla gestione.

Il beneficiario richiede il finanziamento a saldo dell'intervento presentando all'amministrazione competente la relazione sull'attività svolta e la documentazione dettagliata comprovante i costi sostenuti per l'avviamento dei servizi di assistenza alla gestione.

Misura 9.3

"Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità"

(lettera m dell'allegato al Reg. CE 1750/99)

a) Descrizione

La misura prevede due azioni:

i) Investimenti necessari alla costituzione e all'avviamento delle associazioni e consorzi o ampliamento significativo delle loro attività per l'attivazione di servizi di autocontrollo, tutela e valorizzazione dei prodotti agroalimentari di qualità;

ii) introduzione nell'impresa di sistemi di controllo qualitativo del processo produttivo tramite la certificazione ai sensi della norma ISO 9000 e la messa a punto dei processi di autocontrollo dell'igiene dei prodotti alimentari secondo la metodologia HACCP, in applicazione della Direttiva n.83/43/CEE e 96/3/CE e successive modifiche ed integrazioni.

b) Localizzazione

Tutto il territorio regionale

c) Forma di aiuto, modulazione ed importo massimo

i) Per l'azione di cui al punto i., l'aiuto prevede l'erogazione di un contributo pubblico in conto capitale per le seguenti tipologie di spesa: spese giuridiche e amministrative, acquisto di attrezzature compreso materiale e programmi informatici, affitto e adeguamento locali, costi del personale, costi di esercizio, predisposizione ricerche di mercato.

L'importo degli aiuti è pari al 100% dell'investimento eligibile entro il primo anno dalla costituzione ed è ridotto del 20% per ciascun anno di esercizio. Non è ammissibile alcun aiuto oltre il quinto anno né dopo sette anni dalla costituzione.

Gli importi di cui sopra sono applicati anche nel caso di ampliamento significativo e formale delle attività dell'organismo. In questo caso la descrescenza degli aiuti si applica a partire dalla data dell'atto che formalizza l'ampliamento dell'attività

L'importo massimo dell'investimento ammissibile è di 200.000 euro/anno.

La percentuale di partecipazione comunitaria è pari al 50% del contributo pubblico ammissibile.

Per prodotti agricoli di qualità sono intesi, per le finalità di questa tipologia di aiuti , tutti quei prodotti che aderiscono ad un processo produttivo definito dalle seguenti norme comunitarie nazionali o regionali :

- Reg. CEE n.2081/92 del 14 luglio 1992 relativo alla protezione delle Indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli ed alimentari;

- Reg. CEE n.2082/92 del 14 luglio 1992 relativo alle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli ed alimentari;
- L.164/92 del 10 febbraio 1992 “Nuova disciplina delle denominazioni d’origine” che recepisce la normativa comunitaria relativa ai vini di qualità prodotti in regioni determinate – VQPRD (reg. CEE 822/87 e successive modifiche ed integrazioni) ;
- Reg. CEE n.2092/91 del 24 giugno 1991 relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari;
- L.R. n.25/99 del 15 aprile 1999 “Norme per la valorizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari ottenuti con tecniche di produzione integrata e tutela contro la pubblicità ingannevole” (solo a seguito del preventivo riscontro da parte della Commissione europea alla procedura di notifica ai sensi della Direttiva n.98/34/CE).

ii) Per l’intervento di cui al punto ii, l’aiuto prevede l’erogazione di un contributo in conto capitale, pari al 50% massimo dell’investimento eligibile riferito alle seguenti tipologie di spese ammissibili:
- costi di consulenze per la definizione del sistema dei controlli;
- costi per la preparazione e la formazione del personale all'attuazione del sistema dei controlli;

L'importo massimo dell'investimento ammissibile è di 50.000 euro

La percentuale di partecipazione comunitaria è pari al 50% del contributo pubblico ammissibile.

d) Beneficiari

Per l’intervento di cui al punto i.: imprenditori agricoli associati.

Per l’intervento di cui al punto ii: imprese agricole e alimentari singole o associate.

e) Indici per la valutazione degli obbiettivi di realizzazione fisica

- n. progetti finanziati per la tipologia i.
- n. imprese certificate per la tipologia ii;

f) Criteri e procedure per l’attuazione della misura

La Regione Toscana, sulla base delle proposte pervenute, provvede a redigere un piano di finanziamento dei progetti approvati.

Misura 9.4

“Servizi essenziali per l’economia e per le popolazioni rurali.”

(lettera n dell’allegato al Reg. CE 1750/99)

a) Descrizione

La misura si propone di consolidare, attraverso l’avviamento ed il miglioramento di servizi di prossimità, domiciliari e territoriali, la rete di protezione sociale alle popolazioni rurali, promuovendo e sostenendo interventi che riducano i disagi e, per quanto possibile, prevengano l’insorgere di situazioni di crisi e di emarginazione soprattutto nelle categorie più deboli (anziani, disabili ecc.) o più sensibili (giovani famiglie ecc.).

La misura può finanziare servizi per agevolare la mobilità delle persone impossibilitate, la gestione di pratiche quotidiane ivi compresi i rapporti con la burocrazia, il telesoccorso, la telemedicina, attivitàdi aiuto domestico, ludoteche e micronidi.

b) Localizzazione

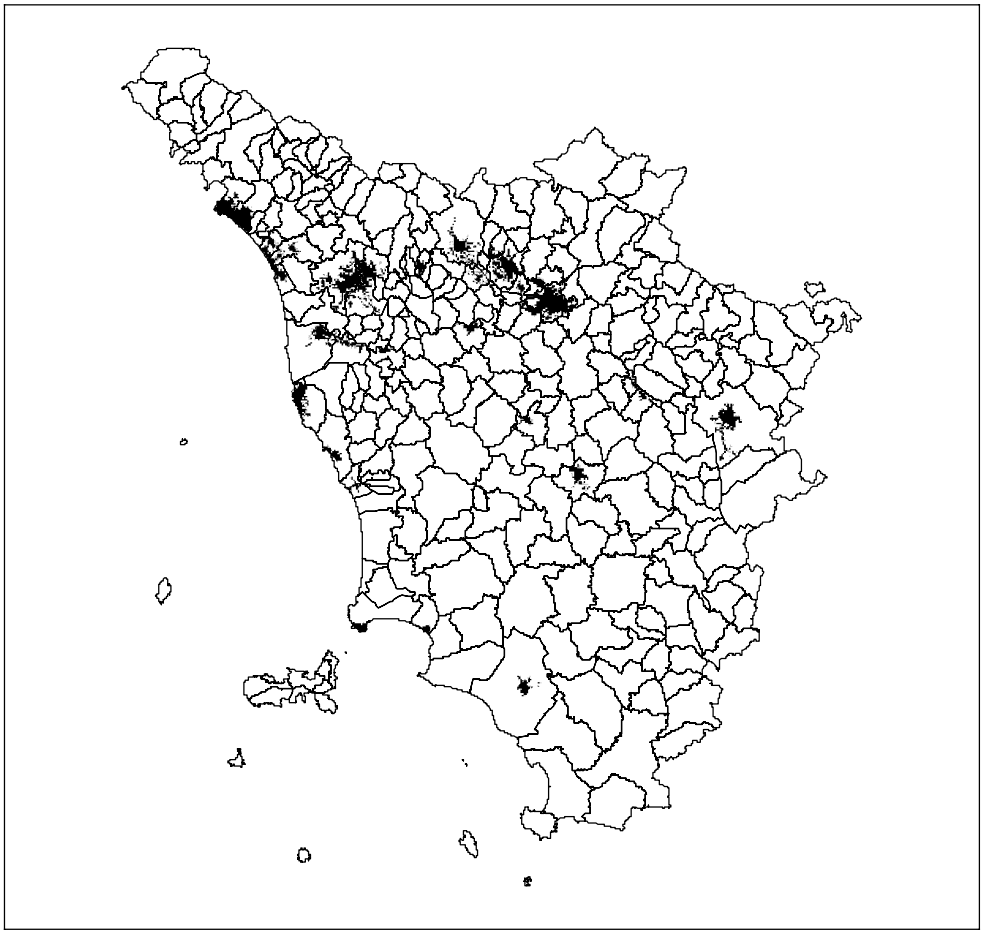
Tutto il territorio regionale ad esclusione dei centri abitati, così come definiti e delimitati dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) nel Censimento generale della Popolazione, superiori ai 15.000 abitanti.

Elenco dei centri urbani superiori a 15.000 abitanti delimitati nella figura IV.9.1:

Carrara, Massa, Pistoia, Pietrasanta, Camaiore, Prato, Lucca, Montecatini terme, Capannori, Quarrata, Viareggio, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, Firenze, Scandicci, Empoli, Pisa, Cascina, Pontedera, San Giovanni Valdarno, Livorno, Montevarchi, Arezzo, Poggibonsi, Rosignano Solvay - Castiglioncello, Siena, Cecina, Piombino, Follonica, Grosseto, Montemurlo-Fornacelle.

Il totale degli abitanti inclusi nei centri urbani sopra elencati è di 1.807.241 (censimento 1991).

Figura IV.9.1



Centri urbani esclusi

c) Forma di aiuto, modulazione ed importo massimo

L'aiuto prevede un contributo pubblico, in conto capitale, pari al 100% massimo dell'investimento ammissibile .

Sono ammessi a finanziamento l'adeguamento dei locali, l'acquisto di attrezzature, materiali e mezzi finalizzati allo svolgimento del servizio.
L'eventuale acquisto di mezzi di trasporto è vincolato all'esclusiva destinazione ai servizi previsti dalla misura.
Non sono ammessi aiuti alla spesa corrente prevista dal servizio pubblico in campo socio-sanitario.

L'importo massimo dell'investimento ammissibile è di 500.000 euro.

La percentuale di partecipazione comunitaria è pari al 50% del contributo pubblico ammissibile.

d) Beneficiari
Enti pubblici .

e) Indici per la valutazione degli obbiettivi di realizzazione fisica
- n. progetti finanziati
- n. nuovi addetti

Misura 9.5.
"Diversificazione delle attività del settore agricolo"
(lettera p dell'allegato al Reg. CE 1750/99)

a) Descrizione
La misura prevede investimenti per:

a) Attività a fini agrituristici:

1. ristrutturazione e/o adeguamento e miglioramento, a fini agrituristici, degli edifici rurali e/o attrezzature finalizzate alla produzione dei pasti, anche allo scopo di conformarsi a nuovi requisiti minimi in materia di normativa igienico sanitaria e sulla sicurezza dei luoghi di lavoro. In caso di intervento di adeguamento ai requisiti minimi di legge, l'erogazione del contributo può avvenire solo nel caso in cui sussista il rispetto dei tempi previsti dalla legge per conformarsi a detti requisiti minimi.

2. realizzazione e adeguamento di strutture per l'agricampeggio, nonché l'adeguamento e/o l'acquisto delle attrezzature utilizzate per l'ospitalità in spazi aperti aziendali;

b) Pluriattività - Investimenti che promuovono la diversificazione delle attività agricole tradizionali che possono implementare attività connesse all'agricoltura, al patrimonio culturale locale, ai fini dell'integrazione e del miglioramento del reddito aziendale:

1. adeguamento locali aziendali e acquisto attrezzature per lo svolgimento di attività artigianali connesse all'uso e alla valorizzazione di risorse locali. Sono ammissibili investimenti per la predisposizione e la ristrutturazione di locali che fanno parte del patrimonio agricolo aziendale per l'installazione di un piccolo laboratorio artigiano (massimo 30 mq di superficie calpestabile) nonché per l'acquisto delle dotazioni e attrezzature necessarie allo svolgimento dell'attività (piccolo artigianato del legno, della paglia, dei tessuti a mano, del ferro battuto, della ceramica, dell' alabastro, ecc.);

2. Ristrutturazione e adeguamento di strutture del patrimonio edilizio esistente per lo svolgimento di attività aziendali di divulgazione delle tipicità agroambientali, naturalistiche e culturali dell'ambiente rurale ed investimenti per la realizzazione o sistemazione di percorsi didattico-naturalistici connessi allo svolgimento di tali attività;
3. realizzazione e adeguamento di strutture per addestramento di animali il cui uso sia connesso al patrimonio culturale locale ed alle tradizioni rurali;
4. realizzazione e adeguamento di strutture per attività faunistico venatoria e di pesca sportiva.
5. Strutture e dotazioni per allevamenti per riproduzione di selvaggina stanziale, ungulati esclusi, a fini non alimentari ma destinati ad azioni di ripopolamento del territorio. Detti allevamenti di selvaggina devono rispettare le norme di cui al Regolamento regionale del 21.02.1995 n° 3 - "Regolamento per gli allevamenti di selvaggina per fini di ripopolamento" (B.U.R.T. 22/02/1995, n° 15 bis), La produzione puo' essere ceduta esclusivamente ad aziende faunistico-venatorie, aziende agrituristico-venatorie, aree addestramento cani, comitati di gestione Ambiti Territoriali di Caccia (A.T.C.), Enti ed Associazioni.

b) Localizzazione

tutto il territorio regionale.

c) Forma di aiuto, modulazione ed importo massimo:

La forma dell'aiuto consiste in un contributo in conto capitale sull'investimento riconosciuto ammissibile con la seguente modulazione:

- minimo 17,5%
- massimo 40%.
- massimo 50% per investimenti realizzati nelle zone svantaggiate;
- massimo 45% per i giovani agricoltori sotto i 40 anni di età (nei primi cinque anni dall'insediamento);
- massimo 55% per i giovani agricoltori sotto i 40 anni di età (nei primi 5 anni dall'insediamento) e per investimenti realizzati nelle zone svantaggiate;

L'importo massimo del contributo erogabile è di 100.000 euro in tre anni (secondo la regola del "de minimis" , comunicazione CE 96/C 68/06).

La partecipazione comunitaria è pari al 15% del costo totale relativo agli investimenti ammessi.

Le tipologie di intervento previste nella presente misura non formano oggetto di finanziamento a carico del FESR nelle zone rurali dell'obiettivo 2 e nelle aree coperte dal sostegno transitorio.

d) Beneficiari

Imprenditori agricoli ai sensi del Codice Civile, singoli e associati.

e) Indici per la valutazione degli obiettivi

consistono in:

- n. di beneficiari, uomini e donne, ripartiti per zone normali e per zone svantaggiate e assimilabili;

Gli indicatori quantitativi di cui sopra devono essere ripartiti per tipo di produzione e tipo di investimento. A tal fine si indicano gli ulteriori e più specifici indici di valutazione da ripartire sempre per zone normali e svantaggiate:

- n. fabbricati ristrutturati a fini agrituristici;
- n. posti letto agrituristici realizzati;
- n. strutture per l'agricampeggio realizzate o adeguate;
- n. di altri interventi connessi e finalizzati all'attività agrituristica;
- n. locali e n. di mq. di superficie adeguati per lo svolgimento di attività artigianali;
- n. attrezzature acquistate per lo svolgimento di attività artigianali;
- n. strutture per addestramento di animali a fini ricreativi realizzate o adeguate;
- n. strutture a fini faunistico venatorie e di pesca sportiva realizzate o adeguati;
- n. strutture per lo svolgimento di attività di divulgazione delle tipicità agroambientali, naturalistiche e culturali dell'ambiente rurale realizzate o adeguate;
- percorsi didattico-naturalistici realizzati all'interno delle aziende agricole.

f) Criteri e procedure per l'attuazione della misura:

Non possono essere ammessi investimenti "immateriali", ad eccezione di quanto previsto dal, punto c) dell'art. 21 del Reg. CE 1750/99

Per tutte le tipologie di investimento e per le dotazioni, vige il vincolo di destinazione e di non alienazione per almeno cinque anni per le dotazioni e 10 anni per le strutture fondiarie oggetto dei contributi erogati a fronte degli investimenti ammessi, a decorrere dalla data di collaudo finale.

Nel caso di richieste di contributo per attività extragricole l'imprenditore deve dimostrare che, a regime, tali attività non produrranno un reddito superiore a quello ricavato dall'attività agricola.

Per gli interventi relativi alle lettere b)1 e b)3 deve essere verificata, a livello di Piano di Sviluppo locale, la compatibilità con le risorse e le tradizioni rurali locali.

Misura 9.6

"Gestione delle risorse idriche in agricoltura."

(lettera q dell'allegato al Reg. CE 1750/99)

a) Descrizione

Con questa misura vengono finanziati interventi pubblici e collettivi per la riconversione di sistemi di approvvigionamento idrico e la ristrutturazione di opere di derivazione, accumulo e distribuzione idrica a livello interaziendale al fine di gestire in modo ottimale le risorse idriche diminuendone il consumo e contrastando così fenomeni di degrado ambientale a carico dei terreni agricoli e delle acque superficiali e profonde.

La misura non comprende investimenti che ricadono nel campo di applicazione di altre misure del presente Piano.

b)Localizzazione

tutto il territorio regionale

c) Forma di aiuto, modulazione ed importo massimo

L'aiuto prevede un contributo pubblico, in conto capitale, pari al 100% massimo dell'investimento eligibile. L'importo massimo dell'investimento ammissibile è di 1.500.000 euro.

La percentuale di partecipazione comunitaria è pari al 50% del contributo pubblico ammissibile.

d) Beneficiari

Enti pubblici e consorzi misti fra pubblici e privati.

e) Indici per la valutazione degli obbiettivi di realizzazione fisica

- n. progetti di riconversione e ristrutturazione
- n. metricubi di acqua gestita

f) Criteri e procedure per l'attuazione della misura

I progetti vengono presentati presso gli uffici degli enti competenti che gli istruiscono e ne verificano la coerenza con gli obbiettivi del presente Piano e con quello locale (Piano locale di sviluppo rurale) e l'ammissibilità a finanziamento.

Misura 9.7

"Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura"

(lettera r dell'allegato al Reg. CE 1750/99)

a) Descrizione

La misura è finalizzata a realizzare o migliorare infrastrutture a favore della collettività rurale e per lo sviluppo dell'agricoltura. Le tipologie di azioni sono:

i) realizzazione, rifacimento e manutenzione straordinaria di strade rurali;

ii) realizzazione, rifacimento e manutenzione straordinaria di acquedotti rurali (captazione, conduzione e stoccaggio di acqua potabile)

iii) realizzazione, rifacimento e manutenzione straordinaria di elettrodotti;

iv) realizzazione, rifacimento e manutenzione straordinaria di itinerari, percorsi attrezzati e infrastrutture di supporto all'agriturismo (punti di sosta, punti di ristoro) per la valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio agricolo e rurale

Gli interventi della presente misura dovranno in ogni caso rispettare la tutela dell'ambiente ed in particolare garantire l'integrità dei siti della rete Natura 2000.

b) Localizzazione

Tutto il territorio regionale ad esclusione dei centri abitati, così come definiti e delimitati dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) nel Censimento generale della Popolazione, superiori ai 15.000 abitanti (vedere figura IV.9.1).

c) Forma di aiuto, modulazione ed importo massimo:

L'aiuto prevede un contributo pubblico in conto capitale pari al 80% dell'investimento eligibile. In presenza di specifiche determinazioni definite dall'ente delegato nel proprio Piano Locale di Sviluppo Rurale, come previsto al paragrafo VI.1.2, la percentuale di contribuzione pubblica può aumentare fino all'100% dell'investimento eligibile.

L'importo massimo dell'investimento ammissibile è di 500.000 euro.

La percentuale di partecipazione comunitaria è pari al 50% del contributo pubblico ammissibile.
Tali interventi non interessano le superfici di pertinenza aziendale, la misura non comprende investimenti giàprevisti dalle altre misure del presente Piano.

Le tipologie di intervento previste nella presente misura non formano oggetto di finanziamento a carico del FESR nelle zone rurali dell'obiettivo 2 e nelle aree coperte dal sostegno transitorio.

d) Beneficiari:

Per la tipologia di cui al punto i, ii, iii: Enti pubblici, consorzi di privati e misti pubblico – privati.
Per la tipologia di cui al punto iv: Enti pubblici .

e) Indici per la valutazione degli obbiettivi di realizzazione fisica:

- chilometri di infrastrutture realizzate
- n. abitanti serviti dalla infrastruttura
- n. impianti di energia realizzati
- n. abitanti serviti dagli impianti di energia

f) Criteri e procedure per l'attuazione della misura:

I progetti sono presentati presso gli enti competenti che li istruiscono e ne verificano l'ammissibilitàa finanziamento.

Misura 9.8

"Incentivazione di attività artigianali e turistiche "

(lettera s dell'allegato al Reg. CE 1750/99)

a) Descrizione

La misura prevede l'erogazione di aiuti a imprese per il mantenimento, la valorizzazione e lo sviluppo dell'artigianato e del turismo in zone rurali. L'azione è costituita da due tipologie di intervento:
incentivazione di attivitàartigianali;
incentivazione di attivitàturistiche.

b) Localizzazione

Tutto il territorio regionale ad esclusione dei centri abitati, così come definiti e delimitati dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) nel Censimento generale della Popolazione, superiori ai 15.000 abitanti (vedere figura IV.9.1).

c) Forma di aiuto, modulazione ed importo massimo

Per la tipologia di cui al punto i., vengono ammessi a finanziamento:

- la realizzazione o ristrutturazione di fabbricati;
- l'acquisto di impianti, attrezzature e macchinari finalizzati allo svolgimento di attività artigianali;
- l'acquisto di programmi informatici commisurati alle esigenze produttive e gestionali dell'impresa
- infrastrutture specifiche aziendali

- adeguamento e miglioramento delle strutture e attrezzature relative ad attività artigianali allo scopo di conformarsi a nuovi requisiti minimi in materia di normativa igienico sanitaria, accesso ai portatori di handicap, sicurezza nei luoghi di lavoro, antisismica, protezione dell'ambiente. Qualora il sostegno agli investimenti sia concesso per raggiungere questi nuovi requisiti, il periodo di tempo per l'adempimento di detti requisiti minimi deve rientrare nei tempi per l'adeguamento previsti dalla legislazione relativa.

L'importo massimo dei contributi erogabili per l'incentivazione di attività artigianali è pari a 100.000 euro a triennio secondo quanto previsto dalla Commissione europea nella comunicazione relativa agli aiuti de minimis n.96/C 68/06.

La percentuale massima di contribuzione pubblica è pari al 40% dell'investimento ammissibile.

La percentuale di partecipazione comunitaria relativa alla presente tipologia, è pari al 37,5% del contributo pubblico ammissibile.

Per la tipologia di cui al punto ii., vengono ammessi a finanziamento:

- l'adeguamento, ampliamento e realizzazione di strutture turistico ricettive o l'acquisto di attrezzature specifiche;
- l'adeguamento, ampliamento o realizzazione di servizi ed attrezzature complementari connesse alle strutture turistico-ricettive: sale polivalenti, spazi e locali per attività ricreative, impianti sportivi, parchi attrezzati, servizi termali e sanitario terapeutici;
- adeguamento, ampliamento e realizzazione di impianti per lo svolgimento di attività sportive non agonistiche;
- adeguamento e miglioramento delle strutture e attrezzature relative ad attività turistiche allo scopo di conformarsi a nuovi requisiti minimi in materia di normativa igienico sanitaria, accesso ai portatori di handicap, sicurezza nei luoghi di lavoro, antisismica, protezione dell'ambiente. Qualora il sostegno agli investimenti sia concesso per raggiungere questi nuovi requisiti, il periodo di tempo per l'adempimento di detti requisiti minimi deve rientrare nei tempi per l'adeguamento previsti dalla legislazione relativa.

L'importo massimo dei contributi erogabili per l'incentivazione di attività turistiche è pari a 100.000 euro a triennio secondo quanto previsto dalla Commissione europea nella comunicazione relativa agli aiuti de minimis n.96/C 68/06.

La percentuale massima di contribuzione pubblica è pari al 40% dell'investimento ammissibile.

La percentuale di partecipazione comunitaria relativa alla presente tipologia, è pari al 37,5% del contributo pubblico ammissibile.

d) Beneficiari

Per la tipologia di cui al punto i., i beneficiari sono:

- imprese artigiane di produzione e di servizi alla produzione ed alla persona, singole e associate, che corrispondono alla definizione di piccola e media impresa ai sensi della normativa comunitaria. Le piccole e medie imprese devono avere i requisiti previsti dalla Raccomandazione della Commissione delle Comunità Europee del 3.4.1996 n.96\280\CE e successive modificazioni ed integrazioni.

Per la tipologia di cui al punto ii., i beneficiari sono:

- piccole imprese turistiche singole o associate. Le piccole e medie imprese devono avere i requisiti previsti dalla Raccomandazione della Commissione delle Comunità Europee del 3.4.1996 n.96\280\CE e successive modificazioni ed integrazioni.

e) Indici per la valutazione degli obbiettivi di realizzazione fisica:

Salvo diversa definizione espressa dalla Commissione europea, per la tipologia di cui al punto i., gli indici sono:

- n. aziende beneficiate
- n. nuovi addetti.

Per la tipologia di cui al punto ii., gli indici sono:

- n. strutture adeguate, ampliate o realizzate;
- n. attrezzature acquistate
- n. nuovi addetti

f) Criteri e procedure per l'attuazione della misura

Gli enti competenti individuano, sulla base di indicazioni e criteri definiti a livello regionale, le proprie zone rurali sensibili e le priorità specifiche di accesso ai finanziamenti. Solo in tali zone, fatto salvo il principio di non sovrapposizione con gli interventi previsti nel Docup dell'obiettivo 2, saranno ammessi a finanziamento gli investimenti previsti dalla presente tipologia di aiuto.

Misura 9.9

"Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali"

(lettera t dell'allegato al Reg. CE 1750/99)

a) Descrizione:

La misura prevede interventi finalizzati al miglioramento e valorizzazione dell'ambiente rurale.

b) Localizzazione

tutto il territorio regionale

c) Forma di aiuto, modulazione ed importo massimo:

L'aiuto prevede un contributo pubblico, in conto capitale, pari al 80% massimo dell'investimento per:

i) interventi di recupero e salvaguardia di territori rurali e di risorse naturali di particolare pregio e di interesse per la popolazione rurale locale.

Gli interventi possono interessare ad esempio la risistemazione di corsi e specchi d'acqua o aree naturali per una loro maggiore valorizzazione a fini ricreativi o naturalistici;

ii) interventi finalizzati all'incremento dell'ittiofauna selvatica tramite ripopolamento dei corpi idrici ed il trasferimento di materiale ittico.

L'intervento prevede l'acquisto a) di materale ittico di pregio appartenente alle specie endemiche (es. trota fario, trota macrostigma) e di eventuali specie di accompagnamento (es. barbo canino, ghiozzo, gambero di fiume), b) di attrezzature per il monitoraggio ambientale e biologico degli interventi;

iii) interventi per la certificazione ambientale dei territori e delle imprese rurali con particolare riferimento alle norme della serie ISO 14000. Gli interventi prevedono costi per consulenze mirate alla definizione del sistema di controllo e per la preparazione e formazione del personale sull'attuazione del sistema di controllo.

La misura non finanzia investimenti che ricadono nel campo di applicazione di altre misure del presente Piano.

L'importo massimo dell'investimento ammissibile è di 500.000 euro.
La percentuale di partecipazione comunitaria è pari al 50% del contributo pubblico ammissibile.

In presenza di specifiche determinazioni definite dall'ente delegato la percentuale di contribuzione pubblica può aumentare fino all'100% dell'investimento ammissibile.

d) Beneficiari:
Imprenditori agricoli associati, enti pubblici.

e) Indici per la valutazione degli obbiettivi di realizzazione fisica:
- n. progetti di ripristino, di sistemazione, valorizzazione e miglioramento
- n. ettari di territorio ripristinato, sistemato e valorizzato
- chilometri di percorsi e itinerari realizzati
- n. di infrastrutture di valorizzazione realizzate.

f) Criteri e procedure per l'attuazione dell'azione:
Gli Enti competenti istruiscono ed approvano i progetti presentati verificandone l'ammissibilità a finanziamento.

Misura 9.10
"Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali e l'introduzione di adeguati strumenti di prevenzione".
(lettera u dell'allegato al Reg. CE 1750/99)

a) Descrizione
La misura prevede interventi finalizzati al recupero dell'efficienza produttiva agricola di territori colpiti da calamità naturali e alla realizzazione di adeguate opere di prevenzione. a difesa delle zone agricole. Gli interventi di cui ai punti i, ii, iii e iv sono eseguiti preferibilmente con tecniche di ingegneria naturalistica.
Gli interventi di cui al punto v. sono rivolti ad aziende agricole che intendono sostituire i propri vigneti colpiti dalla temibile fitopatia del mal dell'esca con una percentuale di ceppi di vite ammalati comunque non inferiore al 25% e le cui caratteristiche e diffusione sul territorio toscano sono illustrate nel paragrafo 1 dell'allegato 5 "Compatibilità e coerenza con le OCM di settore".
Sono previsti:

i) regimazione delle acque superficiali mediante realizzazione e manutenzione straordinaria della rete idraulica minore;
ii) interventi di manutenzione straordinaria delle opere di regimazione idraulica;
iii) ripristino delle condizioni fisiche degli alvei e delle sponde di corsi d'acqua;
iv) bonifica di terreni colpiti da esondazioni o frane;
v) reimpianto di vigneti colpiti dal "mal dell'esca parassitario".

b) Localizzazione

Tutto il territorio regionale.

c) Forma di aiuto, modulazione ed importo massimo:

L'aiuto prevede un contributo pubblico, in conto capitale, pari a:

- 80% massimo dell'investimento ammissibile per gli interventi di cui ai punti i, ii, iii;
- 100% massimo dell'investimento ammissibile per gli interventi di cui al punto iv;
- 35% massimo dell'investimento ammissibile per gli interventi di cui al punto v..

Onde evitare compensazioni eccessive, vanno dedotti per gli interventi di cui ai punti i, ii, iii, iv dall'importo dell'aiuto eventuali indennizzi derivanti da polizze assicurative.

L'importo massimo dell'investimento ammissibile è di 500.000 euro per i punti i, ii , iii; 200.000 euro per il punto iv e di 250.000 euro per il punto v.

La percentuale di partecipazione comunitaria è pari al 50% del contributo pubblico ammissibile.

d) Beneficiari:

Imprenditori agricoli ai sensi del codice civile, singoli o associati, enti pubblici.

e) Indici per la valutazione degli obbiettivi di realizzazione fisica:

- n. progetti di recupero di aree danneggiate;
- n. progetti di prevenzione;
- n. ettari di territorio agricolo ricostituito/oggetto di prevenzione;

f) Criteri e procedure per l'attuazione della misura:

Gli Enti competenti istruiscono ed approvano i progetti presentati verificandone l'ammissibilitàa finanziamento.

Sono esclusi da questa misura interventi per la salvaguardia del patrimonio forestale e relativi servizi di prevenzione (antincendio ecc.) poiché già previsti nella misura 8.2 "Altri interventi forestali".

PARTE V
AUTORITA' COMPETENTI E ORGANISMI RESPONSABILI

L'autorità responsabile del Piano di Sviluppo Rurale 2000 - 2006 della Toscana è la Regione Toscana.

La Regione Toscana, in base alla normativa vigente, dà attuazione agli interventi previsti dal Piano di Sviluppo Rurale tramite Enti delegati (Province e Comunità Montane).

I Pagamenti sono effettuati dall'Organismo pagatore riconosciuto dall'Unione Europea, allo stato attuale l'AIMA operante a livello nazionale.

La suddivisione delle competenze è la seguente;

- Regione Toscana - Dipartimento dello Sviluppo Economico:
  Svolge funzioni di programmazione e monitoraggio su tutte le misure del Piano di Sviluppo Rurale.
  Svolge funzioni di istruttoria e collaudo solo per i progetti a carattere regionale.
  Coordina l'attività degli Enti delegati.
- Province e Comunità Montane:
  svolgono le seguenti funzioni:
  a) istruttoria delle domande,
  b) controllo e verifica di tutti gli elementi che giustificano i pagamenti sia attraverso sistemi informativi che verifiche in campo,
  c) collaudo delle opere o degli acquisti effettuati nel caso di investimenti,
  d) predisposizione di elenchi di liquidazione da inviare all'organismo pagatore.
  e) Archiviazione dei documenti.

Per lo svolgimento delle competenze, rientranti nelle funzioni di autorizzazione ai pagamenti, gli Enti delegati dovranno soddisfare le condizioni previste dal punto quattro dell'allegato al Regolamento (CE) n. 1663/95 e successive modifiche ed integrazioni ed in particolare:

a) i compiti e gli obblighi di Province e Comunità Montane saranno chiaramente definiti negli atti regionali che stabiliscono le procedure di attuazione del Piano di Sviluppo Rurale da emanarsi a seguito della definizione a livello nazionale delle procedure per la liquidazione dei premi e contributi.
b) Le Province e Comunità Montane, già assegnatarie di tutte le funzioni amministrative in agricoltura e pertanto competenti in merito ed in grado di espletare le funzioni amministrative connesse all'attuazione del Piano di Sviluppo Rurale, confermeranno di essere in grado di svolgere i compiti indicati, illustrando i mezzi utilizzati, nominando un responsabile per ciascuna misura e definendo procedure per la conservazione e pronta reperibilità di tutti i documenti connessi alle domande presentate,
c) In accordo con l'Organismo pagatore, Province e Comunità Montane predisporranno per ciascun elenco di liquidazione una relazione di accompagnamento che illustra il procedimento adottato per l'accoglimento e la selezione delle domande ed i controlli svolti.

- Organismo pagatore:
  Svolge funzioni di:
  i) esecuzione dei pagamenti ai beneficiari finali titolari di interventi approvati dalla Regione Toscana e dagli enti delegati ;
  ii) contabilizzazione dei pagamenti relativi agli interventi.

PARTE VI
ATTUAZIONE, MONITORAGGIO, VALUTAZIONE E CONTROLLO

VI.1 ATTUAZIONE

VI.1.1 INTRODUZIONE

Le procedure di attuazione del piano di sviluppo rurale della regione Toscana sono basate sui seguenti principi, mutuati dal documento comunitario "Agenda 2000":

- semplificazione: massima essenzialità delle norme e diminuzione dei passaggi burocratici nei percorsi autorizzativi e finanziari;
- sussidiarietà per garantire che le misure di sviluppo rurale siano attuate al livello amministrativo più vicino al territorio, la programmazione delle stesse, nell'ambito della normativa quadro definita dal piano regionale di sviluppo rurale, viene effettuata a livello dei singoli Enti delegati (Province e comunità montane).
- flessibilità ogni Ente delegato può articolare il programma locale sulla base delle esigenze del proprio territorio, optando per le misure più consone ai propri bisogni.

In base alla L.R. n.10/89, le funzioni amministrative per l'attuazione del Piano di Sviluppo Rurale (d'ora in poi Piano) sono delegate alle Province e alle Comunità Montane (Enti delegati , d'ora in poi Enti), ciascuna per il territorio di propria competenza, mentre alla Regione restano i compiti di programmazione a livello regionale, di indirizzo e di controllo.

VI.1.2 PROGRAMMAZIONE DEGLI ENTI DELEGATI

a) Il Programma locale di sviluppo rurale

L'operatività che il Piano consegue a seguito dell'approvazione da parte della Commissione consente agli Enti delegati di poter predisporre i propri programmi locali di sviluppo rurale (d'ora in poi Piani locali). In questi ultimi programmi, a partire dall'analisi della situazione territoriale e delle problematiche specifiche delle proprie zone rurali, gli enti definiscono le strategie di azione finalizzate allo sviluppo rurale, stabilendo le proprie condizioni specifiche.

b) Ripartizione delle risorse

Le risorse finanziarie pubbliche vengono ripartite in base ai seguenti principi:

- caratteristiche socioeconomiche del territorio;
- dimensione della richiesta da parte degli operatori in corso di attuazione;
- capacità di progettazione dell'Ente;
- capacità di spesa dell'Ente.

In sintesi la ripartizione fra gli Ente avverrà secondo le seguenti modalità

- 1° anno – in base a parametri oggettivi che tengano conto di specifiche per misura relative alle caratteristiche del territorio ed alla struttura aziendale;
- 2° anno e seguenti - le assegnazioni del primo anno sono corrette in base alle effettive esigenze dei singoli Enti (in termini di domande ammissibili) e alla capacità di spesa degli stessi, sempre nei limiti della disponibilità complessiva.

c) Modalità di attivazione delle misure del Piano di Sviluppo Rurale

Le modalità di attivazione delle misure del Piano differiscono in funzione della tipologia di azioni previste e delle modalità di aiuto possibili; le misure che prevedono regimi di aiuto veri

e propri (misure 1, 7, 8) hanno una dinamica differente da quelle che prevedono indennità o premi (misure 2, 4, 5, 6, 8) e soprattutto da quelle che prevedono investimenti in infrastrutture o servizi (3, 9); la casistica prevista, in rapporto alle misure, alla tipologia di finanziamento e alle modalità di individuazione dei beneficiari è la seguente:

Tab.1 Misure previste e modalità di finanziamento attivate

Misura	Tipo	Forma di finanziamento	bando	programma	altro
1	Investimenti	Contributi	Si		
2	Primo insediamento	Premio	Si		
3	Formazione	Copertura costi	Si		Si
4	Prepensionamento	Indennità	Si		
5	Zone svantaggiate	Indennità	Si		
6	Agroambiente	Premi	Si		
7	Trasformazione	Contributi	Si		
8	Forestazione	Contributi, premi, indennità	Si	Si	Si
9	Sviluppo zone rurali	Contributi	Si	Si	Si

Per i regimi di aiuto, premi e indennità ed investimenti di privati, la raccolta delle domande è effettuata mediante un bando unico in cui sono indicati:

- condizioni generali di accesso;
- condizioni generali di priorità;
- ripartizione delle risorse per Ente e per misura;
- massimali per misura e per azienda;
- percentuali di contribuzione per misura/sottomisura/azione;
- valori unitari di premi/indennità

Al momento dell'entrata in vigore dei Piani locali, gli elementi di cui sopra possono variare o essere integrati dalla programmazione a livello locale, nell'ambito di quanto stabilito dal Piano e comunque non oltre i limiti da esso fissati in ogni misura, sottomisura e azione.

d) Modalità di presentazione delle domande

Le domande sono presentate agli Enti delegati o ai Centri Autorizzati di Assistenza Procedimentale (CAAP), a seconda della misura, su una modulistica unica informatizzabile, costituita da una parte comune, riportante i dati generali del richiedente e le caratteristiche dell'azienda agricola/forestale da esso condotta, e da una parte specifica di misura, riportante le indicazioni necessarie alla determinazione delle condizioni di ammissibilità/priorità e alla quantificazione del premio/indennità/contributo.

f) Finanziamenti per infrastrutture e servizi

Nel caso delle misure che prevedono infrastrutture e servizi, si prevede la predisposizione di programmi annuali di intervento da parte degli Enti, definiti in base alla ricognizione delle esigenze del territorio effettuata di concerto con i soggetti (Enti locali, organizzazioni di categoria ecc.) che avranno la responsabilità dell'attuazione e del cofinanziamento degli interventi; la validità della programmazione a livello locale è condizionata ad accordi che leghino i soggetti con impegni reciproci, al fine di garantire l'attuazione coordinata, celere ed efficace degli interventi programmati.

g) Ruolo degli uffici regionali

Gli uffici regionali svolgono una sorveglianza continua sull'azione degli Enti effettuando un monitoraggio costante delle autorizzazioni e delle spese attuate a livello locale per

ottimizzare la distribuzione delle risorse e per far pervenire all'organismo pagatore il massimo di richieste di liquidazione possibili.

Gli uffici regionali sorvegliano in particolare le misure che prevedono una pluriennalità della spesa (ad esempio le misure agroambientali) di modo che queste non producano effetti distorsivi sul corretto andamento della spesa.

A tal fine è costituito un Comitato di Pilotaggio, composto da tutti i soggetti interessati nella gestione operativa e del Piano; tale comitato si avvale inoltre delle relazioni di valutazione e di monitoraggio e, per quanto riguarda le problematiche relative all'attuazione, sorveglianza e valutazione delle misure agroambientali e delle altre misure orientate verso l'ambiente, dell'apporto delle organizzazioni agricole ed ambientali .

Ai fini della corretta gestione delle disponibilità finanziarie del Piano, l'organismo pagatore effettua un controllo delle richieste di liquidazione pervenute e messe in pagamento, in modo che il totale delle stesse non superi le dotazioni per Ente/misura stabilite dalla Regione Toscana; informa inoltre tempestivamente gli uffici regionali delle richieste in supero, in modo che questi ultimi attivino le procedure per la modifica delle dotazioni per misura e per la richiesta di ulteriori risorse alla Commissione europea.

H) Circuito finanziario

La quota di cofinanziamento comunitario a valere sul FEOGA garanzia è integrata:

- dal cofinanziamento statale stanziato mediante una delibera CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) su richiesta del Ministero per le politiche a gricole e forestali;
- dal cofinanziamento regionale, ove previsto.

Le tre quote di cofinanziamento sono trasferite all'organismo pagatore che provvede materialmente all'erogazione degli aiuti in base agli elenchi di liquidazione ad esso trasmessi dalle amministrazioni competenti.

Per gli investimenti potranno essere concesse anticipazioni ai beneficiari finali, nella misura massima del 20% del costo totale dell'investimento, a fronte di presentazione di polizza fidejussoria da parte dei soggetti privati. Gli Enti pubblici sono esclusi dell'obbligo di presentare garanzie fidejussorie ma devono comunque presentare un impegno alla eventuale restituzione delle somme ricevute come anticipo. Possono essere concesse anticipazioni al soggetto beneficiario privato, esclusivamente previo rilascio di garanzia fidejussoria bancaria o assicurativa a favore dell'organismo pagatore da parte di Enti autorizzati. La garanzia deve essere rilasciata per l'intera durata dei lavori e avrà efficacia fino a quando non venga rilasciata apposita autorizzazione da parte dell'organismo pagatore. Lo svincolo della fidejussione sarà disposto successivamente alla chiusura del procedimento amministrativo.

La Regione provvederà alla raccolta delle polizze fidejussorie a favore dell'organismo pagatore secondo lo schema predisposto dallo stesso e tramite procedure concordate che verranno formalizzate in apposita circolare dell'organismo pagatore.

Il pagamento ai beneficiari finali verrà effettuato dell'Organismo pagatore sulla base di elenchi accompagnati da una relazione di ammissibilità Detto organismo pagatore provvederà anche alla loro contabilizzazione in relazione ai vari interventi, conformemente al modello di codificazione fornito dalla Commissione europea.

VI.2 MONITORAGGIO

L'attività di monitoraggio è prevista a livello di beneficiario finale e di organismo pagatore mediante rilevazioni trimestrali dell'andamento delle singole misure del piano finalizzato ad individuare i seguenti elementi:

- modifiche al contesto generale di attuazione che possano avere un influenza, diretta od indiretta sulle previsioni contenute nel piano;
- stato di avanzamento, fisico e finanziario, delle misure attivate dal piano;
- evoluzione degli indicatori di avanzamento e di impatto individuati nella valutazione ex ante.

L'attività di monitoraggio è finalizzata alla valutazione dell'andamento delle singole misure e del piano in generale e alla produzione di un rapporto che verrà trasmesso annualmente, entro il 30 settembre alla Commissione Europea.

Il monitoraggio si articolerà su due livelli principali:

- fisico, relativo cioè al rilevamento dell'attuazione materiale degli interventi finanziati;
- finanziario, relativo cioè all'erogazione dei pagamenti connessi agli interventi oggetto d'aiuto.

Per particolari tipologie di investimento come quelle attuate da soggetti pubblici (Comuni, Province, Comunità montane ecc.) o di particolare complessità e durata, il monitoraggio fisico e finanziario potrà essere integrato da un monitoraggio procedurale che rileverà le principali fasi di avanzamento anche nella gestione amministrativa dell'intervento, ponendo attenzione ad alcuni momenti particolarmente significativi nella vita del progetto (es. espletamento della gara pubblica di appalto per la selezione ed il conferimento al soggetto attuatore della realizzazione delle opere).

I dati di monitoraggio fisico, finanziario e, se del caso, procedurale, verranno raccolti dagli enti delegati (Province e Comunità montane) o dai Centri Autorizzati di Assistenza Procedimentale (CAAP) presso il beneficiario finale dell'aiuto ed inviati alla Regione. Alla banca dati regionale così costituita verranno aggiunti gli eventuali progetti gestiti in forma diretta dalla Regione.

Nel caso di investimenti i dati fisici verranno raccolti dall'ente attribuito solo dopo la verifica finale di ciascun intervento realizzato.

La Regione, nelle sue funzioni di coordinamento, provvederà a raccogliere ogni tre mesi i dati complessivi relativi a tutti gli interventi realizzati provvedendo a fornire un quadro esauriente sia a livello territoriale che di ciascuna misura o, laddove necessario, articolazione di misura.

Il monitoraggio finanziario verrà attuato in stretta collaborazione con l'organismo pagatore: la Regione acquisirà, da quest'ultimo, i dati relativi alle erogazioni effettuate per beneficiario e provvederà, ogni tre mesi, ad incrociare tali dati con quelli fisici in suo possesso. In quest'ultimo caso non saranno presi in considerazione quei pagamenti eventualmente erogati a titolo di anticipo, perché non collegabili a realizzazioni effettive.

Nel caso di interventi relativi a premi commisurati a superfici, il dato sia fisico (ettari di una determinata coltura) che finanziario (entità del premio erogato) risulteranno dai dati inviati dagli enti delegati e dai Centri Autorizzati di Assistenza Procedimentale (CAAP) all'organismo pagatore per l'erogazione degli importi.

I dati di monitoraggio procedurale verranno rilevati dalla Regione, nel caso di interventi in gestione diretta, o dagli enti delegati (Province e Comunità montane) in tutti gli altri casi.

Gli indicatori di monitoraggio utilizzati per il presente Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 sono quelli proposti in sede di Comitato STAR del 22 e 23 febbraio 2000 (Documento di lavoro VI/12006/00).

E' fatto obbligo a ciascun beneficiario finale del Piano di Sviluppo Rurale di fornire tutte le indicazioni utili al monitoraggio degli interventi finanziati.

E' fatto obbligo a ciascun ente attribuito e ciascun Centro Autorizzato di Assistenza Procedimentale (CAAP) di adempiere ai compiti di raccolta e invio dei dati di monitoraggio alla Regione.

Le relazioni annuali che verranno presentate alla Commissione sull'avanzamento del Piano di Sviluppo Rurale della Toscana saranno conformi a quanto definito nell'art.48 del Regolamento (CE) n.1257/1999 del Consiglio e della sezione 5 "Sorveglianza e valutazione" del Regolamento (CE) n.1750/1999 della Commissione.

VI.3 VALUTAZIONE

Oltre alla valutazione ex ante contenuta in allegato al presente piano, è prevista la produzione di rapporti di valutazione intermedi ed ex post, che dovranno affrontare le specifiche problematiche del piano e le problematiche comuni di valutazione rilevanti a livello comunitario relative a:

- livello di vita della popolazione;
- struttura dell'occupazione;
- struttura della popolazione rurale;
- reddito agricolo ed extragricolo;
- caratteristiche delle strutture agricole;
- servizi al settore agricolo;
- qualità e competitività dei prodotti agricoli;
- lo stato delle risorse forestali;
- lo stato dell'ambiente.

La valutazione a medio termine dovrà esaminare gli interventi realizzati, la loro rilevanza e la coerenza con gli obiettivi del piano.

Il rapporto di valutazione sarà elaborato conformemente alle linee guida messe a punto dalla Commissione Europea.

L'attività di valutazione sarà affidata ad un valutatore indipendente.

Per quanto riguarda gli indicatori per la valutazione verranno seguite le indicazioni del Documento di lavoro VI/12004/00 discusso nel Comitato STAR del 26 gennaio e 22/23 febbraio 2000. Verranno inoltre recepite le ulteriori indicazioni e approfondimenti messi a punto dalla Commissione.

VI.4 CONTROLLO

Per tutte le misure i controlli amministrativi sono esaustivi e vertono sulla totalità delle domande di sostegno.

Qualora siano oggetto di aiuto, l'identificazione delle superfici e degli animali è svolta, conformememente agli articoli 4 e 5 del regolamento CEE n.3508/92, nell'ambito del SIGC e comprende verifiche incrociate con i dati del sistema integrato.

In particolare l'istruttoria delle domande di aiuto terrà conto:

- di una valutazione dei requisiti di ammissibilità;
- di un'analisi tecnico economica, qualora lo richieda la misura;
- dell'acquisizione di pareri e/o autorizzazioni di altri soggetti, se necessario.

I controlli saranno effettuati utilizzando una specifica lista di controllo.

Verranno autorizzati e pagati a carico del FEOGA-G da parte dell'organismo pagatore gli aiuti a fronte di spese sostenute dai beneficiari finali posteriormente alla data di ricevibilità del piano di sviluppo da parte della Commissione europea.

Per gli investimenti si terrà conto anche dell'accertamneto tecnico, amministrativo e contabile corredato della relativa documentazione comprovante in maniera oggettiva l'effettiva e conforme realizzazione del progetto e della certificazione rilasciata dalla pubblica amministrazione, se necessario.Ogni anno, almeno il 5% dei beneficiari è oggetto di un controllo sul posto; tale controllo è completo e verte su tutte le condizioni necessarie per la concessione dell'aiuto.

La selezione dei beneficiari da sottoporre a controllo si basa su un'analisi dei rischi, generali e specifici per misura, e sulla rappresentatività delle domande da selezionare, conformemente agli articoli 6 e 7 del regolamento CEE n. 3887/92. Una particolare attenzione viene dedicata ai progetti di investimento pluriennali di importo elevato.

Il controllo sul posto verte su tutte le condizioni ed impegni che è possibile verificare al momento della visita di contollo; la data del controllo viene stabilita in base all'analisi del rischio, al fine di consentire la verifica degli impegni assunti sulle singole misure. Sono previsti rapporti di controllo dettagliati, comprendenti gli esiti della verifica di tutte le condizioni richieste, in accordo con le disposizioni dell'art. 12 del reg. CEE 3887/92.

Vengono riportate qui di seguito le modalità specifiche di controllo per ciascuna misura, nel rispetto dei principi generali esposti sopra in relazione al controllo ammnistrativo ed al controllo in loco.

Misura 1 "Investimenti nelle aziende agricole"

I controlli su tutte le aziende interessate avvengono in due fasi:

- preventiva per verificare le condizioni di accesso ai contributi, con produzione di un rapporto informativo contenente tutti gli elementi e le fasi del controllo, nonché l'esito del controllo stesso, con l'indicazione della spesa ammissibile a contributo;
- successiva, per verificare la corretta esecuzione degli investimenti e l'esatto ammontare delle spese; in questa fase sono compresi anche controlli sul posto, con produzione di un verbale di controllo contenente tutti gli elementi verificati, con l'indicazione della spesa ammessa a contributo.

Misura 2 "Insediamento giovani agricoltori"

Il controllo verte sul possesso dei requisiti previsti da parte del richiedente con produzione di un rapporto informativo contenente tutti gli elementi e le fasi del controllo, nonché l'esito del controllo stesso, con l'indicazione del premio concesso.

Misura 3 "Formazione"

I controlli sulle attività finanziate avvengono in due fasi:

- preventiva – per verificare le condizioni di accesso ai contributi, con produzione di un rapporto informativo contenente tutti gli elementi e le fasi del controllo, nonché l'esito del controllo stesso, con l'indicazione della spesa ammissibile a contributo;
- successiva, per verificare la corretta esecuzione delle attività finanziate con produzione di un verbale di controllo contenente tutti gli elementi verificati, con l'indicazione della spesa ammessa a contributo.

In entrambe le fasi i controlli riguardano sia il beneficiario della misura che il soggetto erogatore dei servizi acquisiti dal beneficiario stesso.

Misura 4 "Prepensionamento"

Il controllo verte sul possesso dei requisiti previsti da parte del cedente e del rilevatario e sulla consistenza delle superfici cedute, con produzione di un rapporto informativo contenente tutti gli elementi e le fasi del controllo, nonché l'esito del controllo stesso, con l'indicazione del premio concesso.

Misura 5 ”Zone svantaggiate”

I controlli sulle aziende interessate avvengono in due fasi:

- preventiva, al fine di verificare le condizioni di accesso agli aiuti previsti, con produzione di un rapporto informativo contenente tutti gli elementi e le fasi del controllo, nonché l’esito del controllo stesso, con l’indicazione dell’indennità concessa. Per l’identificazione delle superfici si procede conformemente agli articoli 4 e 5 del reg. CEE n. 3508/92. Sono previsti controlli incrociati in base al sistema integrato di gestione e controllo istituito dallo stesso reg. CEE n. 3508/92.
- successiva, per verificare il rispetto degli impegni assunti con produzione di un verbale di controllo contenente tutti gli elementi verificati e l’indicazione degli aiuti verificati. I controlli si svolgono anche in azienda, e sono effettuati conformemente agli articoli 6 e 7 del reg. CEE n. 3887/92. I controlli sul rispetto delle buone pratiche agricole sono effettuati con le stesse modalità previste per l’azione 6.2.

Misura 6 “Misure agroambientali”

I controlli sulle aziende interessate avvengono in due fasi:

- preventiva – al fine di verificare le condizioni di accesso ai premi previsti, con produzione di un rapporto informativo contenente tutti gli elementi e le fasi del controllo, nonché l’esito del controllo stesso, con l’indicazione dell’ammontare del premio concesso. Per l’identificazione delle superfici si procede conformemente agli articoli 4 e 5 del reg. CEE n. 3508/92. Sono previsti controlli incrociati in base al sistema integrato di gestione e controllo istituito dallo stesso reg. CEE n. 3508/92.
- successiva, per verificare il rispetto degli impegni assunti , con produzione di un verbale di controllo contenente tutti gli elementi verificati, con l’indicazione degli importi verificati. I controlli si svolgono anche in azienda, e sono effettuati conformemente agli articoli 6 e 7 del reg. CEE n. 3887/92.

Gli elementi del controllo comuni a tutte le azioni in cui si articola la misura 6 sono i seguenti:

Controllo amministrativo

- controllo corretta compilazione della domanda;
- verifica dati indicati in domanda;
- verifica completezza documentazione allegata;
- verifica titoli di possesso delle superfici dichiarate.

Controllo sulle superfici

- verifica dati indicati in domanda con dati catastali;
- incrocio con i dati indicati nelle domande di pagamento per superficie (reg. CE 1251/99);
- controllo su base aerofotogrammetrica delle superfici dichiarate;
- controllo in campo della corrispondenza fra le superfici e le colture dichiarate e quelle effettivamente possedute e coltivate; i controlli sul posto sono effettuati conformemente agli articoli 6 e 7 del reg. CEE n. 3887/92;

In considerazione della diversa dinamica delle cinque azioni in cui si articola la misura 6, le modalità specifiche di controllo del rispetto degli impegni specifici sono state suddivise per azione.

Azione 6.1 – Introduzione o mantenimento dei metodi dell’agricoltura biologica

Il controllo è svolto dagli organismi certificatori riconosciuti a livello nazionale; in caso di accertamento di inadempienze, l’azienda viene cancellata dall’albo regionale dei produttori

biologici e conseguentemente decade dai benefici previsti dall'azione 6.1 del presente programma.

Azione 6.2 - Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura integrata

Il controllo si articola nelle seguenti fasi:

- verifica presenza dei registri e della documentazione relativa agli acquisti di fertilizzanti e fitofarmaci;
- inventario della consistenza del magazzino aziendale, da raffrontare con le registrazioni di impiego di prodotti;
- raffronto delle registrazioni di impiego dei prodotti con le prescrizioni limitanti previste dalle schede tecniche predisposte in base al documento "principi generali per le produzioni agricole integrate" riportato in allegato 2 al presente programma;
- prelievo ed analisi di parti vegetali per la ricerca di eventuali principi attivi non ammessi o limitati;
- verifica in campo di elementi riscontrabili oggettivamente (quali diserbo, lavorazioni del terreno, trattamenti insetticidi), da rilevare anche mediante fotografia.

Nel caso di aziende aderenti anche al sistema di controllo previsto dalla legge regionale. n°25/99 "Norme per la valorizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari ottenuti con tecniche di produzione integrata e tutela contro la pubblicità ingannevole", per la quale sono previste le stesse norme tecniche di produzione della misura 6.2, il controllo del rispetto delle norme tecniche è svolto da organismi di controllo autorizzati dalla Giunta regionale ed aventi i seguenti requisiti:

1. essere accreditati da un organismo di accreditamento quali Enti di certificazione di prodotto conformi alla norma EN 45011 per il settore agricolo e alimentare;
2. non svolgere attività di consulenza nei settori relativi alle attività oggetto del controllo;
3. avvalersi, nell'ambito della propria attività di controllo, di laboratori autorizzati dal Ministero della Sanità ai sensi del D.Lgs. 26 maggio 1997 n. 156 o conformi e accreditati ai sensi della norme EN 45001.

Gli organismi di controllo autorizzati devono svolgere le seguenti attività

1. effettuare le verifiche iniziali necessarie per la concessione in uso del marchio al soggetto richiedente;
2. ispezionare i concessionari secondo modalità e tempi stabiliti dal piano dei controlli almeno una volta l'anno per ciascun concessionario, al fine di verificare il rispetto di quanto previsto dal/i disciplinare/i di produzione adottato/i e l'espletamento e la documentazione delle attività di autocontrollo dei concessionari;

Il sistema di controllo in base alla l.r. 25/99 prevede inoltre una vigilanza sull'attività degli organismi di controllo autorizzati svolta dalla Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo e Forestale (ARSIA).

Azione 6.3

Il controllo è effettuato mediante:

- verifica in azienda della consistenza effettiva dei capi allevati;
- verifica della effettiva appartenenza dei soggetti allevati alle razze oggetto di salvaguardia;
- verifica del rispetto del piano di accoppiamenti previsto per la razza oggetto di salvaguardia.
- verifica del rispetto della buona pratica agricola su tutta la superficie aziendale;

Azione 6.4

Il controllo è effettuato mediante:

- verifica della effettiva appartenenza del materiale di propagazione impiegato e delle piante coltivate alle varietà oggetto di salvaguardia;
- verifica del rispetto della buona pratica agricola su tutta la superficie aziendale;
- verifica del rispetto delle norme di coltivazione stabilite a livello regionale.

Azione 6.5

Il controllo è effettuato mediante:

- verifica in campo della effettiva destinazione delle superfici oggetto di premio.
- verifica del rispetto della buona pratica agricola su tutta la superficie aziendale;

Misura 7 "Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli"

Sono previste le stesse modalità di controllo indicate per la misura "investimenti nelle aziende agricole".

Misura 8 "Selvicoltura"

Per le azioni di questa misura che sostengono investimenti, sono previste le stesse modalità di controllo indicate per la misura "investimenti nelle aziende agricole".

Per le restanti azioni, che prevedono premi o indennità pluriennali, sono previste le stesse modalità di controllo indicate per le "misure agroambientali".

Misura 9 "Promozione dell'adeguamento dello sviluppo dello zone rurali"

Sono previste le stesse modalità di controllo indicate per la misura "investimenti nelle aziende agricole".

VI.5 SANZIONI

Il quadro normativo di riferimento in materia di sanzioni è dato dalle seguenti fonti normative:

- legge n.898/86 relativa agli indebiti percepiti: salvo che il fatto non configuri il più grave reato di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, il beneficiario, nelle ipotesi sopra descritte, è punito con la reclusione da 3 a 6 mesi nel caso in cui la somma indebitamente percepita sia superiore a L. 20 milioni, oltre alla restituzione di quanto percepito.
  Se la somma percepita è, invece, pari o inferiore a L. 20 milioni gli viene applicata solo una sanzione amministrativa consistente nella restituzione di quanto percepito. Nel caso in cui l'indebito sia superiore a L. 100.000 è prevista la ulteriore sanzione amministrativa pecuniaria pari all'importo indebitamente percepito.
- legge n.183/87 relativa all'istituzione del Fondo di rotazione nazionale per il finanziamento degli interventi comunitari: nel caso in cui il beneficiario non provveda all'attuazione del progetto o abbia percepito indebitamente aiuti, premi, indennità, restituzioni o contributi o altre erogazioni a carico del FEOGA orientamento o garanzia e/o a carico dei fondi nazionali, lo stesso deve restituire le somme percepite maggiorate di un importo pari al tasso ufficiale di sconto in vigore nel periodo intercorso tra la data della erogazione e la data del recupero.
- regolamento CEE n.3887/92 "Recante modalità di applicazione del sistema integrato di gestione e controllo relativo a taluni sistemi di aiuti comunitari";
- regolamento CE n. 1750/99 "Recante disposizioni di applicazione del regolamento CE n. 1257/99 del Consiglio..": in particolare, in caso di falsa dichiarazione resa per negligenza

grave, il beneficiario è escluso per l'anno civile in questione da tutte le misure di sviluppo rurale del capo relativo e, in caso di falsa dichiarazione resa intenzionalmente, l'esclusione si estende anche all'anno successivo. In caso di pagamento indebito, i beneficiari dovranno restituire le somme indebitamente percepite maggiorate degli interessi.

VI.6. PUBBLICITA' DEGLI INTERVENTI

La pubblicità delle opportunità offerte dal Piano e più in particolare degli interventi e delle procedure attuative sono assicurate, in primo luogo, dalla pubblicazione integrale del Piano sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana che verrà effettuata immediatamente dopo la sua approvazione da parte della Commissione europea.

Da un punto di vista informatico sono previste le seguenti iniziative:

sul sito internet della Regione Toscana sarà disponibile il testo del Piano approvato dalla Commissione europea e, successivamente, i relativi bandi attuativi;

un programma apposito che consentirà a tutti gli utenti di attivare ricerche mirate per settore produttivo, per tipologie di imprenditore, per tipologie di investimento ecc.

Per pubblicizzare il Piano a livello territoriale sono già stati svolti numerosi incontri presso Province, Comunità montane e Comuni, per quanto riguarda gli enti pubblici, presso organizzazioni e ordini professionali, associazioni ambientaliste e sindacati dei lavoratori agricoli per quanto riguarda le parti sociali ed economiche toscane.

In accordo con gli enti attribuiti e i Centri Autorizzati di Assistenza Procedimentale (CAAP) verranno predisposti infine depliant illustrativi al fine di diffondere in modo esauriente e capillare le informazioni e le possibilità di finanziamento offerte.

PARTE VII
LA CONSULTAZIONE E CONCERTAZIONE DEL PIANO

La fase di concertazione e consultazione del Piano di Sviluppo Rurale della Toscana si sviluppa su diversi livelli direttamente collegati ai diversi contesti istituzionali già in atto nella Regione Toscana.

Per la predisposizione dei documenti necessari alla fase di consultazione, in sede tecnica è stato costituito un gruppo interdisciplinare composto da esperti interni dell'amministrazione regionale, facenti capo ai dipartimenti della Giunta regionale o a Istituti di ricerca e Agenzie di sviluppo, che da esperti esterni del mondo universitario e professionale.

Le riunioni del gruppo di esperti, sotto forma di seminari, sono state avviate a partire dal 10 dicembre 1998 e sono proseguite con cadenze mensili (15/1/99, 12/2/99, 6/4/99). Alle riunioni seminariali si sono aggiunte riunioni specifiche per approfondire tematiche più complesse e settoriali.

In merito alla fase di concertazione e consultazione possono essere identificati tre livelli:

1. concertazione a livello specifico con le organizzazioni di settore (agricoltura, ambiente, caccia e pesca) e le associazioni ambientaliste;
2. concertazione con gli enti locali titolari di attribuzione di funzioni in materia di agricoltura (Province e Comunità montane);
3. concertazione a livello ampio con tutte le organizzazioni sociali ed economiche regionali.

Per quanto riguarda il primo livello, con la predisposizione di una prima bozza del Piano di sviluppo rurale (marzo 1999) è stata avviata una fase di consultazione con le organizzazioni professionali, cooperative, sindacati di categoria, associazioni ambientaliste e venatorie.

Questa fase è resa operativa da un protocollo d'intesa, denominato "Agricoltura in Toscana", firmato in data 26/11/96 dall'assessore all'agricoltura e dalle organizzazioni sopra elencate e viene attivata nella fase precedente le approvazioni formali da parte della Giunta relative a tutti gli atti rilevanti in materia di agricoltura, foreste, caccia e pesca.

Le riunioni di concertazione sono state tenute a cadenza bisettimanale a partire dal 13/4/99.

Per quanto riguarda il secondo livello, Il 7 ed il 15 Aprile e il 14 e 22 luglio 1999 la bozza di Piano di sviluppo rurale è stato presentata, distribuita e discussa con le Province e le Comunità montane allo scopo di approfondire sia i contenuti tecnici sia le dinamiche procedurali per l'attuazione del Piano a partire dall'anno 2000.

Infine per quanto riguarda il terzo livello, il 1 giugno ed il 22 luglio 1999 è stata attuata, al pari degli altri atti di programmazione relativi ai fondi strutturali, la concertazione e consultazione del Piano di sviluppo rurale nella sede più allargata e relativa al Patto per lo sviluppo e l'occupazione in Toscana firmato il 28/8/96 dal Presidente della Giunta e dalle organizzazione sindacali, industriali, artigiane, del commercio, dell'agricoltura e delle cooperative.

Nell'ambito della concertazione specifica attivata presso l'Assessorato dell'agricoltura con le organizzazioni di settore e le associazioni ambientaliste, tutte le proposte avanzate dalle parti sono state accolte previa verifica della loro coerenza con gli obbiettivi e le strategie del Piano nonché con le normative e gli orientamenti comunitari in materia. Sono state accolte in

particolare tutte quelle modifiche mirate a migliorare la qualità dell'ambiente rurale e delle produzioni agricole.

Nell'ambito della concertazione generale con tutte le organizzazioni sociali ed economiche regionali sono state accolte con favore i nuovi interventi rivolti a imprenditori rurali non agricoli e sono state recepite le proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali di migliorare la sicurezza dei lavoratori agricoli e forestali.

Il protocollo d'intesa "Agricoltura in Toscana" sottoscritto nel 1996 ha consentito di dare sistematicità ai rapporti fra l'Assessorato agricoltura e le associazioni di categoria, le centrali cooperative, le associazioni ambientaliste, le associazioni venatorie e le organizzazioni sindacali. In questo contesto la Giunta regionale si impegna a garantire a tutti i soggetti firmatari , una informazione tempestiva e un confronto preventivo sulle scelte rilevanti dell'amministrazione. Anche per quanto riguarda l'attuazione del Piano di Sviluppo Rurale il protocollo diventa quindi uno dei momenti più importanti per la verifica della programmazione degli interventi comunitari nel campo dello sviluppo rurale ed un momento di discussione e concertazione delle eventuali modifiche.

Per quanto riguarda gli aspetti operativi del Piano essi verranno gestiti, come già definito nella paragrafo VI.1.2, da un apposito Comitato di Pilotaggio, composto da tutti i soggetti interessati all'attuazione del Piano (Regione, enti attribuiti, organismo pagatore, organismo di monitoraggio e di valutazione, autorità ambientale) e, per quanto riguarda le problematiche relative all'attuazione, sorveglianza e valutazione delle misure agroambientali e delle altre misure orientate verso l'ambiente, dell'apporto delle organizzazioni agricole ed ambientali .

ALLEGATO 1 PRINCIPI GENERALI DI NORMALE BUONA PRATICA AGRICOLA NELLA REGIONE TOSCANA

PREMESSA

In riferimento a quanto stabilito al comma 2 dell'art. 23 del Reg. 1257/99 "gli impegni agroambientali oltrepassano l'applicazione delle normali pratiche agricole" e a quanto indicato al comma 1 dell'art. 28 del Reg. CE n. 1750/99, le buone pratiche agricole (BPA) sono definite come "l'insieme dei metodi colturali, che un agricoltore diligente impiegherebbe in una Regione interessata". I presenti principi contengono le indicazioni di base relative alle principali pratiche agronomiche e fitosanitarie il cui rispetto costituisce la condizione di accesso ai benefici previsti dalla misura 5 “zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali”, essi costituiscono inoltre il riferimento per la valutazione degli impegni ulteriori richiesti in base alla misura 6 “Agroambiente”.

Le buone pratiche agricole in ogni caso comprendono l'osservanza delle prescrizioni generali vincolanti in materia ambientale. Norme di riferimento :

- Norme concernenti i tenori massimi di residui antiparassitari su e in alcuni prodotti di origine vegetale: D.M. 23.12.1992 (direttiva 90/642/CEE);
- Gestione dei rifiuti: D.lg.vo n.22 del 5.2.97 e successive modifiche e integrazioni (direttiva 91/156/CE) e gestione dei rifiuti pericolosi: D.lg.vo n.22 del 5.2.97 e successive modifiche e integrazioni (direttiva 91/689/CE)
- Imballaggi e rifiuti di imballaggi: D.lg.vo n.22 del 5.2.97 e successive modifiche e integrazioni (direttiva 94/62/CE)
- Divieto d'utilizzazione di talune sostanze ad azione ormonica nelle produzioni animali: Legge n.128 del 24/04/1998 - Allegati A e B (direttiva 96/22/CE)
- le pratiche di fertilizzazione e di diserbo trovano riscontri normativi rispettivamente nel D.lgs. 11maggio n.152/99, recante "Disposizioni sulla tutela delle acque dall’inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/CEE, concernente il trattamento delle acque reflue urbane, e della direttiva 91/676/CEE, relativa alla protezione delle acque dall’inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole";
- la protezione delle acque dei nitrati è trattata nel Codice di buona pratica agricola in base alla direttiva 91/676/CEE (D.M. MiPA del 19 aprile 1999);
- l’impiego dei fanghi di depurazione in agricoltura è normato dal D.lgs.27 gennaio 1992, n.99 (direttiva 86/278/CEE);
- salvaguardia degli uccelli selvatici: Legge n.157 dell'11.2.1992 e DPCM del 27.9.97 (direttiva 79/409/CEE);
- Conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonchè della flora e della fauna selvatica (natura 2000): DPR n.357 del 8.9.1997(direttiva 92/43/CE)

Le indicazioni riportate sono fondate su studi di valutazione dei risultati agronomici e ambientali ottenuti applicando le Misure A1 del Reg. CEE 2078/92 a confronto con pratiche aziendali riconducibili alla normale Buona Pratica Agricola e all’agricoltura convenzionale.

Sono state pertanto prese in considerazione alcune delle fasi principali che caratterizzano le diverse colture e per ciascuna di esse sono stati individuati gli aspetti essenziali e talora alcuni vincoli che dovrebbero essere osservati per raggiungere un equilibrato rapporto tra agricoltura e ambiente.

In particolare in premessa vengono definiti gli aspetti generali relativi alla Buona Pratica Agricola per ciascuna delle fasi di seguito dettagliate:

a) Aspetti di natura agronomica

- *La scelta del terreno*: si tiene conto del limite della vocazionalità di un terreno, che per una determinata coltura deve essere dato sia dalla convenienza economica alla sua coltivazione sia dal rispetto dei principi che consentono la salvaguardia ed il mantenimento dell'ambiente naturale, evitando quelle coltivazioni che non risultano idonee ad uno specifico tipo di terreno.

- *Successioni colturali:* sono stati posti dei limiti ai tempi di ritorno di alcune colture sullo stesso appezzamento di terreno, in modo da non vanificare i vantaggi agronomici derivanti da una successione delle specie agrarie sufficientemente articolata nel tempo e nello spazio.
- *Scelta della varietà:* è fatto obbligo di non utilizzare materiali provenienti da Organismi Geneticamente Modificati (OGM).
- *Fertilizzazione*: le decisioni vengono prese in relazione alle specifiche condizioni pedologiche, colturali ed aziendali. I livelli di unità fertilizzanti (in kg/ha) da apportare alle singole colture sono stati individuati sulla base degli assorbimenti unitari in macronutrienti, tenendo conto della prevalente dottrina in materia. Sulla base di tali valori sperimentali sono state individuate le esigenze nutritive di ciascuna coltura in rapporto alle rese tradizionalmente conseguibili in Toscana e al livello medio di fertilità dei terreni regionali. Relativamente alla concimazione organica, per quanto riguarda letame, compost e sovesci, la loro funzione è in massima parte ammendante e il tipo di sostanza organica è a lenta umificazione. E' altresì consentito l'impiego di reflui provenienti da impianti di trasformazione e depurazione, secondo la normativa vigente in materia.
- *Irrigazione*: l'utilizzazione dell'acqua è effettuata in relazione all'idoneità all'uso irriguo, nel rispetto dei principi che consentono la salvaguardia ed il mantenimento dell'ambiente naturale, al fine di limitare lo spreco di acqua per l'irrigazione e preservare l'integrità di tale risorsa, sia proveniente da falda che da corso d'acqua.

b) Difesa delle colture

Le norme tecniche per la definizione della normale buona pratica agricola fanno riferimento ai principi ispiratori della lotta guidata, basati sui seguenti momenti decisionali:

- accertamento delle avversità fitosanitarie e meteoclimatiche attraverso campionamenti diretti in campo con o senza prelievi e/o mezzi biotecnici, lettura dei dati meteo-climatici (trappole cromatiche, a feromoni, luminose, alimentari, stazioni meteorologiche, ecc.);
- valutazione e rispetto della soglia economica di intervento;
- scelta qualitativa del mezzo chimico in funzione del suo minor impatto verso l'uomo e l'agroecosistema (Impiego, a parità di quantità di principio attivo, di formulati classificati irritanti o non classificati, Impiego di prodotti selettivi nei confronti dell'entomofauna utile, ecc.)

c) Diserbo

Al fine di limitare i rischi legati all'impatto ambientale, le norme tecniche per la definizione della normale buona pratica agricola fanno riferimento al rispetto dei parametri agronomici ottimali che consentono di ridurre e diversificare gli interventi contro la flora infestante attraverso le seguenti azioni:

- limitazione degli interventi solo a determinate fasi colturali della coltura (pre-semina, pre-emergenza e post-emergenza);
- scelta di prodotti autorizzati sulle colture e loro impiego da soli o in miscela con le dosi indicate in etichetta.
- Riduzione, quando è possibile, della superficie trattata con diserbanti (interventi sulla fila o localizzati);
- Ricorso, quando è possibile, a trattamenti a dosaggi ridotti (DR) o a dosaggi molto ridotti (DMR) ;
- Ricorso, quando è possibile, a metodi alternativi al diserbo (inerbimento, pacciamatura).

1. COLTURE ERBACEE (cerealicole, industriali, foraggere, no food)

Sui 900.000 ettari di superficie coltivata in Toscana, le colture erbacee estensive occupano la maggior parte del territorio e sono distribuite in tutte le aree agricole regionali. In particolare comunque le colture cerealicole, industriali e foraggere sono maggiormente

diffuse nelle province di Grosseto, Siena, Arezzo e Pisa, specificatamente nelle aree collinari per i cereali autunno vernini ed il girasole, nelle aree pianeggianti le colture irrigue.

La coltura più diffusa è il frumento duro che nel 1998 interessa circa 128.000 ettari, seguito dal girasole con 52.730 ettari, frumento tenero (Ha 36.800), mais (Ha 23.600), orzo (Ha 16.400), avena (Ha 14.200), colza (Ha 11.700), barbabietola da zucchero (Ha 10.800), tabacco (Ha 2.800), sorgo (Ha 700), riso (Ha 500), soia (Ha 460).

Tra le foraggere si segnalano gli erbai (Ha 60.000), i prati avvicendati (Ha 64.400), i prati permanenti (Ha 33.800) e i pascoli (Ha 112.400).

1.1. COLTURE CEREALICOLE

A) PRODUZIONE

A.1) Tecniche colturali

a.1.1) *Scelta del terreno*

Sebbene la scelta di un terreno idoneo, qualunque sia la specie agraria che si intenda coltivare, rappresenti un elemento decisivo per la riuscita tecnico-economica della coltivazione, non si ritiene opportuno porre dei limiti alla diffusione delle diverse colture in quanto la variabilità del materiale genetico a disposizione dell'agricoltore è quasi sempre tale da consentire un'ampia adattabilità alle diverse condizioni ambientali. Il limite della vocazionalità di un terreno, sia generale che specifica, per una data coltura deve essere dato sia dalla convenienza economica alla sua coltivazione sia dal rispetto deiprincipi che consentono la salvaguardia ed il mantenimento dell'ambiente naturale, evitando quelle coltivazioni che non risultano idonee ad uno specifico tipo di terreno.

a.1.2) Successioni colturali

L'avvicendamento delle colture ha sempre rappresentato, e continua a rappresentare, una scelta agronomica ed organizzativa determinante al fine di conservare un adeguato livello di fertilità dei terreni, di limitare lo sviluppo di pericolose fitopatie (insetti, crittogame, infestanti, ecc.) e di impostare un più equilibrato «schema» produttivo a livello aziendale. L'obiettivo da perseguire è quindi di consentire all'agricoltore un sufficiente «spazio di manovra» nella scelta della successione delle colture (anche in relazione al contingente sistema dei prezzi e degli indirizzi dell'U.E.), ma nel rispetto di alcune regole agronomiche di base che, se ignorate, potrebbero «costringere» ad un crescente ricorso agli input esterni (chimici e meccanici), con conseguenze indesiderate sul reddito dell'azienda e sulla salvaguardia ambientale. Per questi motivi sono stati posti dei limiti ai tempi di ritorno di alcune colture sullo stesso appezzamento di terreno, in modo da non vanificare i vantaggi agronomici derivanti da una successione delle specie agrarie sufficientemente articolata nel tempo e nello spazio. E' pertanto vietata la monosuccessione del Sorgo sulle stesse superfici aziendali e la ripetizione sul medesimo appezzamento per più di due anni consecutivi della stessa specie di cereale. E' ammessa la monosuccessione solo per la coltivazione del riso, comunque per un periodo non superiore a sei anni.

a.1.3) Varietà

Oltre all'obbligo dell'utilizzo di semente certificata, nel rispetto della normativa vigente, nella scelta delle varietà da parte dell'agricoltore si dovrà comunque tenere in debita considerazione, oltre alla capacità e alla stabilità produttiva di una data varietà, gli aspetti qualitativi della produzione, la resistenza alle principali avversità e la eventuale tipicità varietale rispetto all'areale di produzione.

Non si possono comunque utilizzare sementi provenienti da Organismi Geneticamente Modificati (OGM).

a.1.4) Fertilizzazione

La fertilizzazione costituisce un adeguato strumento per correggere le eventuali carenze delle dotazioni naturali di elementi nutritivi dei terreni e modulare così le produzioni delle colture anche in relazione all'andamento climatico e al resto delle scelte operate dall'agricoltore (avvicendamento, materiale genetico impiegato, ricorso all'irrigazione, ecc.). Una corretta gestione della fertilizzazione consente inoltre di evitare che si possano ridurre le originarie disponibilità di nutrienti del terreno così da non pregiudicare le capacità produttive dei suoli, ma anzi di tentare di reintegrare quelle dotazioni che risultino fisiologicamente insufficienti.

La variabilità dei terreni, la molteplicità dei fenomeni fisici, chimici e biologici interessati ai cicli degli elementi nutritivi, non ultima la difficoltà di stimare la resa delle colture rendono impossibile fornire indicazioni univoche e generalizzate. Le decisioni sulla concimazione devono essere dunque «ritagliate» in relazione alle specifiche condizioni colturali ed aziendali ed assunte con grande attenzione dall'agricoltore. Si prevede comunque, per i tre macroelementi, una dose massima consentita come di seguito specificato (in kg/ha) per ciascuna coltura:

	N	P_2O_5	K_2O
Frumento tenero	180	**155**	**85**
Frumento duro	180	**125**	**70**
Orzo	120	**65**	**55**
Avena	100	**55**	**40**
Segale	80	**75**	**40**
Farro	75	**65**	**30**
Mais irriguo	280	**240**	**120**
Mais asciutto	220	**155**	**80**
Sorgo irriguo	225	**145**	**90**
Sorgo asciutto	180	**110**	**65**
Riso	160	**130**	**70**
Altre colture cerealicole	120	**120**	**120**

Concimazione organica. In relazione alla tipologia dei terreni toscani si ha una forte carenza del tenore di "sostanza organica". Per riportare questo valore ad un livello agronomicamente valido, stimabile intorno al 2%, si ritiene opportuno incentivare l'uso di concimi organici. I concimi organici previsti dalla normativa vigente, possono essere distribuiti da soli o ad integrazione dei concimi di sintesi: in ambedue i casi devono essere rispettate le dosi massime consentite per l'azoto, in quanto questo diventa disponibile per la coltura in breve tempo.

E' consentito l'impiego dei reflui, secondo la normativa vigente in materia.

a.1.5) *Irrigazione*

La scelta sia delle variabili irrigue (volume stagionale, volume specifico e turno) sia del metodo di irrigazione sono demandate alle condizioni specifiche che l'agricoltore si trova ad affrontare nella sua azienda, con facoltà di utilizzazione di acqua irrigua di falda o di superficie in relazione alla loro idoneità all'uso irriguo, nel rispetto dei principi che consentono la salvaguardia ed il mantenimento dell'ambiente naturale, al fine di limitare lo spreco di acqua per l'irrigazione e preservare l'integrità di tale risorsa, sia proveniente da falda che da corso d'acqua.

a.1.6) Cure colturali

Non si pongono limiti allo svolgimento delle cure colturali il cui ricorso viene modulato dalle precise esigenze climatiche e colturali che si registrano in azienda.

A.2) Difesa delle colture

Per i Cereali valgono le medesime norme tecniche generali citate in premessa.

a.2.1) *Lotta fitosanitaria*

Elemento essenziale per ridurre i trattamenti fogliari rimane il ricorso alla concia delle sementi con miscele di fungicidi di contatto e sistemici.

Gli interventi contro Ruggine, Oidio, e Afidi sono subordinati al superamento della soglia di intervento.

***a.2.2)* Diserbo**

E' ammesso il ricorso a trattamenti di pre-emergenza con prodotti residuali e non, di post-emergenza solo con prodotti non residuali contro le Dicotiledoni e le Graminacee.

A.3) Raccolta

La raccolta viene effettuata solo dopo la scadenza dei tempi di carenza dei presidi fitosanitari eventualmente utilizzati.

In relazione alla gestione dei residui colturali, al fine di evitare una inutile dispersione della sostanza organica, oltre che per motivi di sicurezza, è vietata la bruciatura delle paglie dei cereali autunno-vernini; e nel caso del mais, per motivi di lotta alla piralide, si pone l'obbligo di procedere alla trinciatura ed all'interramento degli stocchi entro la metà del mese di aprile.

1.2 COLTURE INDUSTRIALI (compreso NO FOOD)

A) PRODUZIONE

A.1) Tecniche colturali

a.1.1) *Scelta del terreno*

Sebbene la scelta di un terreno idoneo, qualunque sia la specie agraria che si intenda coltivare, rappresenti un elemento decisivo per la riuscita tecnico-economica della coltivazione, non si ritiene opportuno porre dei limiti alla diffusione delle diverse colture in quanto la variabilità del materiale genetico a disposizione dell'agricoltore è quasi sempre tale da consentire un'ampia adattabilità alle diverse condizioni ambientali. Il limite della vocazionalità di un terreno, sia generale che specifica, per una data coltura deve essere dato sia dalla convenienza economica alla sua coltivazione sia dal rispetto dei principi che consentono la salvaguardia ed il mantenimento dell'ambiente naturale, evitando quelle coltivazioni che non risultano idonee ad uno specifico tipo di terreno.

a.1.2) Successioni colturali

L'avvicendamento delle colture ha sempre rappresentato, e continua a rappresentare, una scelta agronomica ed organizzativa determinante al fine di conservare un adeguato livello di fertilità dei terreni, di limitare lo sviluppo di pericolose fitopatie (insetti, crittogame, infestanti, ecc.) e di impostare un più equilibrato «schema» produttivo a livello aziendale. L'obiettivo da perseguire è quindi di consentire all'agricoltore un sufficiente «spazio di manovra» nella

scelta della successione delle colture (anche in relazione al contingente sistema dei prezzi e degli indirizzi dell'U.E.), ma nel rispetto di alcune regole agronomiche di base che, se ignorate, potrebbero «costringere» ad un crescente ricorso agli input esterni (chimici e meccanici), con conseguenze indesiderate sul reddito dell'azienda e sulla salvaguardia ambientale. Per questi motivi sono stati posti dei limiti ai tempi di ritorno di alcune colture sullo stesso appezzamento di terreno, in modo da non vanificare i vantaggi agronomici derivanti da una successione delle specie agrarie sufficientemente articolata nel tempo e nello spazio.

Pertanto per le colture industriali è vietata la monosuccessione per: canapa, barbabietola da zucchero, girasole, soia, colza, tabacco. Per il lino è vietato il ritorno sullo stesso terreno per due anni.

a.1.3) Varietà

Oltre all'obbligo dell'utilizzo di semente certificata, nel rispetto della normativa vigente, nella scelta delle varietà da parte dell'agricoltore, si dovrà comunque tenere in debita considerazione, oltre alla capacità e alla stabilità produttiva di una data varietà, gli aspetti qualitativi della produzione, la resistenza alle principali avversità e la eventuale tipicità varietale rispetto all'areale di produzione.

Non si possono comunque utilizzare sementi provenienti da Organismi Geneticamente Modificati (OGM).

a.1.4) Fertilizzazione

La fertilizzazione costituisce un adeguato strumento per correggere le eventuali carenze delle dotazioni naturali di elementi nutritivi dei terreni e modulare così le produzioni delle colture anche in relazione all'andamento climatico e al resto delle scelte operate dall'agricoltore (avvicendamento, materiale genetico impiegato, ricorso all'irrigazione, ecc.). Una corretta gestione della fertilizzazione consente inoltre di evitare che si possano ridurre le originarie disponibilità di nutrienti del terreno così da non pregiudicare le capacità produttive dei suoli, ma anzi di tentare di reintegrare quelle dotazioni che risultino fisiologicamente insufficienti.

La variabilità dei terreni, la molteplicità dei fenomeni fisici, chimici e biologici interessati ai cicli degli elementi nutritivi, non ultima la difficoltà di stimare la resa delle colture rendono impossibile fornire indicazioni univoche e generalizzate. Le decisioni sulla concimazione devono essere dunque «ritagliate» in relazione alle specifiche condizioni colturali ed aziendali ed assunte con grande attenzione dall'agricoltore. Si prevede comunque, per i tre macroelementi, una dose massima consentita come di seguito specificato (in kg/ha) per ciascuna coltura:

INDUSTRIALI	N	P_2O_5	K_2O
Barbabietola da zucchero irrigua	200	**250**	**310**
Barbabietola da zucchero asciutta	150	**160**	**200**
Girasole	125	**125**	**55**
Colza	180	**100**	**45**
Soia irrigua	20	**170**	**150**
Soia asciutta	20	**125**	**115**
Tabacco kentucky	155	**110**	**425**
Tabacco virginia	60	**110**	**180**
Lino	85	**150**	**120**
Canapa	155	**90**	**410**
Altre colture industriali	120	**120**	**120**

Concimazione organica. In relazione alla tipologia dei terreni toscani si ha una forte carenza del tenore di "sostanza organica". Per riportare questo valore ad un livello agronomicamente valido, stimabile intorno al 2%, si ritiene opportuno incentivare l'uso di concimi organici. I concimi organici previsti dalla normativa vigente, possono essere distribuiti da soli o ad integrazione dei concimi di sintesi: in ambedue i casi devono essere rispettate le dosi massime consentite per l'azoto, in quanto questo diventa disponibile per la coltura in breve tempo.

E' consentito l'impiego dei reflui, secondo la normativa vigente in materia.

a.1.5) *Irrigazione*

La scelta sia delle variabili irrigue (volume stagionale, volume specifico e turno) sia del metodo di irrigazione sono demandate alle condizioni specifiche che l'agricoltore si trova ad affrontare nella sua azienda, con facoltà di utilizzazione di acqua irrigua di falda o di superficie in relazione alla loro idoneità all'uso irriguo, nel rispetto dei principi che consentono la salvaguardia ed il mantenimento dell'ambiente naturale, al fine di limitare lo spreco di acqua per l'irrigazione e preservare l'integrità di tale risorsa, sia proveniente da falda che da corso d'acqua.

a.1.6) *Cure colturali*

Non si pongono limiti allo svolgimento delle cure colturali il cui ricorso viene modulato dalle precise esigenze climatiche e colturali che si registrano in azienda.

A.2) <u>Difesa delle colture</u>

Per le Colture Industriali valgono le medesime norme tecniche generali citate in premessa.

- **Barbabietola da Zucchero**

a.2.1) *Lotta fitosanitaria*

Principali agenti dannosi presenti in Toscana:

- Crittogame: Cercospora, Oidio, Ruggine, Peronospora
- Fitofagi: Elateridi, Atomaria, Cassida, Pegomia, Nottue, Altiche, Cleono, Lixus, Afidi, Mamestra, Nematodi cisticoli e la Rizomania,

Per la protezione delle plantule è prescritto l'impiego di seme conciato.

La geodisinfestazione solo localizzata è ammessa a seguito di campionamenti sulla presenza degli infestanti terricoli. Eventuali trattamenti successivi possono essere fatti solo alla comparsa delle infestazioni.

La difesa fungicida deve essere basata su osservazioni di campo relative alla presenza delle infezioni o al superamento di soglie epidemiologiche.

a.2.2) *Diserbo*

E' ammesso il ricorso a trattamenti di pre-emergenza con prodotti residuali e non, di post-emergenza, solo con prodotti non residuali, contro le Dicotiledoni e le Graminacee.

In post emergenza ricorrere a trattamenti a dosi ridotte (DR) o Molto ridotte (DMR).

- **Tabacco**

a.2.1) Lotta fitosanitaria

Principali agenti dannosi presenti in Toscana:

- Crittogame: Peronospora, l'Oidio e le Virosi
- Fitofagi: Elateridi (Agriotes), Pulce (Epitrix hirtipennis), Afidi, Nottue terricole (Agrotis) Tripidi, Nematodi

Per limitare il ricorso a trattamenti chimici in corso di sviluppo vegetativo è prescritto l'impiego di sementi conciate.

La difesa anticrittogamica deve essere avviata a seguito di condizioni climatiche predisponenti agli attacchi fungini utilizzando prevalentemente principi attivi di contatto alternati a sistemici.

Contro gli insetti terricoli la geodisinfestazione solo localizzata è consentita a seguito di campionamenti sulla presenza delle forme infestanti. Gli interventi specifici contro gli altri parassiti sono ammessi sulla base della loro reale presenza in campo.

Su cv. Virginia Bright rispettare le soglie di intervento per Epitrix e Afidi.

a.2.2) *Diserbo*

Ammesso un solo intervento in pre o in post – trapianto con erbicidi ammessi.

a.2.3) *Fitoregolatori*

E' ammessa la cimatura con i regolatori di crescita.

- **Colture No food (Canapa , Lino , Aromatiche)**

a.2.1) Lotta fitosanitaria

Ammessi interventi insetticidi contro afidi, cocciniglie e nottue solo dietro superamento delle soglie di intervento..

a.2.2*)* Diserbo

In assenza della coltura è consentito un trattamento con erbicidi residuali e non.

I trattamenti a suolo nudo e in post emergenza devono essere realizzati con prodotti registrati su ogni singola specie.

- **Altre Colture (Girasole , Soia , Colza)**

a.2.1) Lotta fitosanitaria

Al fine di ridurre gli interventi chimici per la difesa di queste colture è prescritto l'impiego di sementi conciate. La geodisinfestazione localizzata contro gli insetti terricoli è consentita a seguito di campionamenti sulla presenza delle forme infestanti.

Gli eventuali interventi insetticidi su Mais contro la Piralide, su Colza contro Altiche, Punteruolo, Afidi, e su Soia contro alcune malattie fungine e acari sono da eseguire a seguito del superamento di soglie epidemiologiche e di intervento.

***a.2.2)* Diserbo**

Sono consentiti solo trattamenti in pre e post - emergenza con principi attivi ammessi per singola coltura ed impiegati a pieno campo alle dosi riportate sull'etichetta.

A.3) <u>Raccolta</u>

La raccolta viene effettuata solo dopo la scadenza dei tempi di carenza dei presidi fitosanitari eventualmente utilizzati.

1.3 COLTURE FORAGGERE

A) PRODUZIONE

A.1) Tecniche colturali

a.1.1) *Scelta del terreno*

Sebbene la scelta di un terreno idoneo, qualunque sia la specie agraria che si intenda coltivare, rappresenti un elemento decisivo per la riuscita tecnico-economica della coltivazione, non si ritiene opportuno porre dei limiti alla diffusione delle diverse colture in quanto la variabilità del materiale genetico a disposizione dell'agricoltore è quasi sempre tale da consentire un'ampia adattabilità alle diverse condizioni ambientali. Il limite della vocazionalità di un terreno, sia generale che specifica, per una data coltura deve essere dato sia dalla convenienza economica alla sua coltivazione sia dal rispetto dei principi che consentono la salvaguardia ed il mantenimento dell'ambiente naturale, evitando quelle coltivazioni che non risultano idonee ad uno specifico tipo di terreno.

a.1.2) Successioni colturali

L'avvicendamento delle colture ha sempre rappresentato, e continua a rappresentare, una scelta agronomica ed organizzativa determinante al fine di conservare un adeguato livello di fertilità dei terreni, di limitare lo sviluppo di pericolose fitopatie (insetti, crittogame, infestanti, ecc.) e di impostare un più equilibrato «schema» produttivo a livello aziendale. L'obiettivo da perseguire è quindi di consentire all'agricoltore un sufficiente «spazio di manovra» nella scelta della successione delle colture (anche in relazione al contingente sistema dei prezzi e degli indirizzi dell'U.E.), ma nel rispetto di alcune regole agronomiche di base che, se ignorate, potrebbero «costringere» ad un crescente ricorso agli input esterni (chimici e meccanici), con conseguenze indesiderate sul reddito dell'azienda e sulla salvaguardia ambientale. Per questi motivi sono stati posti dei limiti ai tempi di ritorno di alcune colture sullo stesso appezzamento di terreno, in modo da non vanificare i vantaggi agronomici derivanti da una successione delle specie agrarie sufficientemente articolata nel tempo e nello spazio.

Pertanto per le colture foraggere è vietata la monosuccessione per del Favino sulle stesse superfici ed è vietato far seguire a se stessi i prati poliennali di leguminose.

a.1.3) Varietà

Oltre all'obbligo dell'utilizzo di semente certificata, nel rispetto della normativa vigente, nella scelta delle varietà da parte dell'agricoltore si dovrà comunque tenere in debita considerazione, oltre alla capacità e alla stabilità produttiva di una data varietà, gli aspetti qualitativi della produzione, la resistenza alle principali avversità e la eventuale tipicità varietale rispetto all'areale di produzione.

Non si possono utilizzare sementi provenienti da Organismi Geneticamente Modificati (OGM).

a.1.4) Fertilizzazione

La fertilizzazione costituisce un adeguato strumento per correggere le eventuali carenze delle dotazioni naturali di elementi nutritivi dei terreni e modulare così le produzioni delle colture anche in relazione all'andamento climatico e al resto delle scelte operate dall'agricoltore (avvicendamento, materiale genetico impiegato, ricorso all'irrigazione, ecc.). Una corretta gestione della fertilizzazione consente inoltre di evitare che si possano ridurre le

originarie disponibilità di nutrienti del terreno così da non pregiudicare le capacità produttive dei suoli, ma anzi di tentare di reintegrare quelle dotazioni che risultino fisiologicamente insufficienti.

La variabilità dei terreni, la molteplicità dei fenomeni fisici, chimici e biologici interessati ai cicli degli elementi nutritivi, non ultima la difficoltà di stimare la resa delle colture rendono impossibile fornire indicazioni univoche e generalizzate. Le decisioni sulla concimazione devono essere dunque «ritagliate» in relazione alle specifiche condizioni colturali ed aziendali ed assunte con grande attenzione dall'agricoltore. Si prevede comunque, per i tre macroelementi, una dose massima consentita come di seguito specificato (in kg/ha) per ciascuna coltura:

FORAGGERE	N	P_2O_5	K_2O
Favino	40	85	80
Erbai autunno-vernini	100	100	150
Erba medica	40	150	150
Trifogli biennali	40	120	150
Trifogli annuali, Sulla, Lupinella	40	100	150
Prati polifiti	100	150	150
Prati pascoli	100	150	150
Altre colture foraggere	100	120	120

Concimazione organica. In relazione alla tipologia dei terreni toscani si ha una forte carenza del tenore di "sostanza organica". Per riportare questo valore ad un livello agronomicamente valido, stimabile intorno al 2%, si ritiene opportuno incentivare l'uso di concimi organici. I concimi organici previsti dalla normativa vigente, possono essere distribuiti da soli o ad integrazione dei concimi di sintesi: in ambedue i casi devono essere rispettate le dosi massime consentite per l'azoto, in quanto questo diventa disponibile per la coltura in breve tempo.

E' consentito l'impiego dei reflui, secondo la normativa vigente in materia.

a.1.5) *Irrigazione*

La scelta sia delle variabili irrigue (volume stagionale, volume specifico e turno) sia del metodo di irrigazione sono demandate alle condizioni specifiche che l'agricoltore si trova ad affrontare nella sua azienda, con facoltà di utilizzazione di acqua irrigua di falda o di superficie in relazione alla loro idoneità all'uso irriguo, nel rispetto dei principi che consentono la salvaguardia ed il mantenimento dell'ambiente naturale, al fine di limitare lo spreco di acqua per l'irrigazione e preservare l'integrità di tale risorsa, sia proveniente da falda che da corso d'acqua.

A.2) Difesa delle colture

Per le Colture Foraggere valgono le medesime norme tecniche generali riportate in premessa.

a.2.1) *Lotta fitosanitaria*

Al fine di ridurre gli interventi chimici nella fase successiva all'impianto è prescritto l'impiego di sementi conciate

Sono ammessi solo interventi straordinari a seguito di infestazioni di tipo sporadico.

Per le coltivazioni destinate alla produzione delle sementi la difesa deve essere rivolta esclusivamente a particolari fitofagi (Curculionidi), che in caso di gravi infestazioni potrebbero danneggiare la parte vegetativa ed il seme .

***a.2.2)* Diserbo**

Sono ammessi trattamenti esclusivamente in pre- semina e pre - emergenza per i nuovi impianti. Negli impianti in produzione trattamenti in post- emergenza contro Monocotiledoni , Graminacee e Cuscuta sono ammessi solo su medica.

A.3) <u>Raccolta</u>

La raccolta viene effettuata solo dopo la scadenza dei tempi di carenza dei presidi fitosanitari eventualmente utilizzati.

2. COLTURE ORTICOLE

L'orticoltura toscana risulta localizzata principalmente lungo la fascia costiera tirrenica (province di Livorno, Grosseto e Pisa) ed in alcune aree interne (province di Firenze, Arezzo e Siena).

Le colture più diffuse risultano essere: pomodoro da industria (2500 ha), patata comune e primaticcia (2500 ha), spinacio da mercato fresco (1400 ha), cavoli (750 ha), carciofo (600 ha), melone (650 ha), fagiolo (550 ha), pomodoro da mensa (500 ha), zucca e zucchine (500 ha), cocomero (400 ha), cipolla (300 ha), asparago (250 ha), peperone (250 ha), altre ortive (1000 ha).

PRODUZIONE

A.1) <u>Tecniche colturali</u>

a.1.1) *Scelta del terreno*

Sebbene la scelta di un terreno idoneo, qualunque sia la specie agraria che si intenda coltivare, rappresenti un elemento decisivo per la riuscita tecnico-economica della coltivazione, non si ritiene opportuno porre dei limiti alla diffusione delle diverse colture in quanto la variabilità del materiale genetico a disposizione dell'agricoltore è quasi sempre tale da consentire un'ampia adattabilità alle diverse condizioni ambientali. Il limite della vocazionalità di un terreno, sia generale che specifica, per una data coltura deve essere dato sia dalla convenienza economica alla sua coltivazione, sia dal rispetto dei principi che consentono la salvaguardia ed il mantenimento dell'ambiente naturale, evitando quelle coltivazioni che non risultano idonee ad uno specifico tipo di terreno..

a.1.2) *Successioni colturali*

E' vietata la monosuccessione delle singole specie o varietà coltivate.

a.1.3) *Varietà*

Non si riscontrano vincoli nella scelta delle cultivar essendo presente un'intensa attività di miglioramento genetico che dà luogo ad un rapido rinnovamento varietale. La scelta è basata esclusivamente sulle esigenze di mercato. Non è comunque ammesso l'impiego di varietà geneticamente modificate.

a.1.4) *Fertilizzazione*

Le dosi sono codificate dalla pratica colturale senza ricorrere all'analisi del terreno ma i fabbisogni nutritivi sono calcolati in base ai livelli produttivi raggiungibili.

Le decisioni sulla concimazione devono essere dunque «ritagliate» in relazione alle specifiche condizioni colturali ed aziendali ed assunte con grande attenzione dall'agricoltore. Si prevede comunque, per i tre macroelementi, una dose massima consentita come di seguito specificato (in kg/ha):

	coltivazione in serra			*coltivazione in pien'aria*		
	N	P_2O_5	K_2O	N	P_2O_5	K_2O
Solanacee	-	-	-	250	200	350
Cucurbitacee	250	180	400	200	150	300
Leguminose	-	-	-	80	120	120
Altre ortive	250	160	400	250	150	300

A tali valori fanno eccezione unicamente le colture del pomodoro da mensa in serra (N 380 kg/ha, P2O5 200 kg/ha, K2O 550 kg/ha) e della melanzana in pien'aria (N 250 kg/ha; P2O5 150 kg/ha; K2O 400 kg/ha), le quali presentano esigenze nutritive molto elevate, sia per le asportazioni fisiologiche che per le alte rese conseguibili.

Si rileva tuttavia che l'impatto ambientale di tal colture è poco rilevante, in quanto in Toscana interessano superfici limitate (pomodoro da mensa circa 200 ha, melanzana 150 ha).

Nel caso di distribuzione liquida dei fertilizzanti (fertirrigazione) durante il ciclo colturale, le quantità di unità fertilizzanti (in kg/ha) da apportare alla coltura vanno ridotte del 20% per la sola quota da distribuire in fertirrigazione.

Concimazione organica. In relazione alla tipologia dei terreni toscani si ha una forte carenza del tenore di "sostanza organica". Per riportare questo valore ad un livello agronomicamente valido, stimabile intorno al 2%, si ritiene opportuno incentivare l'uso di concimi organici. I concimi organici previsti dalla normativa vigente, possono essere distribuiti da soli o ad integrazione dei concimi di sintesi: in ambedue i casi devono essere rispettate le dosi massime consentite per l'azoto, in quanto questo diventa disponibile per la coltura in breve tempo.

E' escluso l'utilizzo di reflui provenienti da impianti di trasformazione o depurazione.

a.1.5) *Irrigazione*

Si impiegano acque irrigue di falda o di superficie in relazione alla loro idoneità all'uso irriguo con riferimento alla singola coltura, alla loro disponibilità ed al rispetto dei principi che consentono la salvaguardia ed il mantenimento dell'ambiente naturale, al fine di limitare lo spreco di acqua per l'irrigazione e preservare l'integrità di tale risorsa, sia proveniente da falda che da corso d'acqua.

a.1.6) *Cure colturali*

Non sono previsti limiti per lo svolgimento delle diverse operazioni colturali.

a.1.7) *Mezzi di protezione*

Sono consentite serre con strutture di vario tipo e volumetrie ed anche mezzi di semiforzatura, ad esempio: copertura stagionale su fragola, asparago, ecc.

A.2) <u>Difesa delle colture</u>

Per le Colture Orticole valgono le medesime norme tecniche generali riportate in premessa.

- **<u>Solanacee</u> (Patata , Pomodoro , Peperone , Melanzana)**

a.2.1) Lotta fitosanitaria

Principali agenti dannosi presenti in Toscana:

- Crittogame: i Marciumi pedali (Pythium, Rhizoctonia, Phytophthora) , le malattie fogliari (Peronospora, Alternaria, Septoria, Botrite) , le Batteriosi e le Virosi
- Fitofagi: Afidi, la Dorifora, gli insetti terricoli (Elateridi, Nottue), Nottue fogliari (Heliothis spp etc..), Limacce, Nematodi cisticoli

Al fine di ridurre gli interventi chimici nella fase successiva all'impianto è prescritto l'impiego di sementi conciate

La geodisinfestazione localizzata del terreno è consentita solo a seguito di campionamenti sulla presenza di parassiti terricoli di origine animale e vegetale.

La difesa dalle malattie fogliari di tipo distruttivo (Peronospora, e altri patogeni) deve essere impostata in maniera preventiva raccomandando l'utilizzo di fungicidi a triplice attività in alternanza o in miscela tra loro (contatto, citotropico, sistemico)

L'inserimento del Rame nel contesto della difesa è necessario per il contenimento delle Batteriosi .

Le altre malattie fungine vengono contenute con interventi alla comparsa dei primi sintomi impiegando i fungicidi ammessi per singola coltura.

La difesa dagli altri insetti può essere avviata solo a seguito dell'accertamento dei primi danni, utilizzando tutti i principi attivi ammessi nel rispetto del periodo di carenza.

a.2.2) Diserbo

Ammesso il diserbo chimico con interventi di presemina, preemergenza, postemergenza, scegliendo gli erbicidi autorizzati ed in funzione delle infestanti da combattere .

- **Cucurbitacee (Melone, Zucchino, Anguria, Cetriolo)**

a.2.1) Lotta fitosanitaria

Principali agenti dannosi presenti in Toscana:

- Crittogame: Pseudoperonospora, Oidio, Cancro gommoso, Sclerotinia e Antracnosi
- Fitofagi: Afidi, Tripidi, Acari, Aleurodidi, Nematodi, Nottue terricole, Elateridi etc

Nella difesa anticrittogamica alternare i prodotti a meccanismo d'azione diversa e rispettare il periodo di carenza .

Contro Afidi, Aleurodidi e Acari è prescritto il rispetto delle soglie economiche di intervento.

a.2.2) Diserbo

In terreni pianeggianti ricorrere alla pacciamatura.

Limitare il diserbo alla preparazione del letto di semina e in post-trapianto nell'interfila contro Graminacee e Dicotiledoni.

- **Leguminose (Fava , Pisello , Fagiolo , Fagiolino)**

a.2.1) Lotta fitosanitaria

Principali agenti dannosi presenti in Toscana:

- Crittogame: Pythium , Peronospora , Antracnosi , Ruggini , Oidio , Rizoctonia , Sclerotinia , Batteriosi e Virosi
- Fitofagi: Afidi , Tripidi , Acari , Nottue fogliari , Cicidomidi , Punteruoli , (Lixus , Bruchus etc.) , Limacce , Nematodi cisticoli etc.

E' fondamentale la concia delle sementi per la riduzione infettiva di molte malattie crittogamiche.

Contro Afidi, Tripidi e Acari è prescritto il rispetto delle soglie economiche d intervento

La difesa dagli altri insetti può essere avviata solo a seguito dell'accertamento dei primi danni, utilizzando tutti i principi attivi ammessi nel rispetto del periodo di carenza.

a.2.2) Diserbo

Limitare il diserbo alla preparazione del letto di semina e in post-trapianto nell'interfila contro Graminacee e Dicotiledoni con prodotti non residuali.

Nelle fasi di pre - emergenza e di post- emergenza è possibile solo in presenza delle specie che causano problemi di contaminazione (Matricaria , Cirsium , Papaver , Solanum) , oltre alle Graminacee annuali e perenni .

- **Chenopodiacee (Spinacio, Bietola rossa e da costa)**

a.2.1) Lotta fitosanitaria

Principali agenti dannosi presenti in Toscana:
- Crittogame: Peronospora , Cercospora, Alternaria, Oidio, Giallumi da Virus,
- Fitofagi: Afidi, Nottue terricole e fogliari e da Nematodi.

Al fine di ridurre gli interventi chimici nella fase successiva all'impianto è prescritto l'impiego di sementi conciate

Anche per questa specie la difesa dalle malattie fogliari di tipo distruttivo (Peronospora , Cercospora, Alternaria, Oidio) deve essere impostata in maniera preventiva; è prescritta l'alternanza dei principi attivi.

L'avvio della difesa da Afidi, e nottue fogliari è subordinata al superamento della soglia di intervento

a.2.2) Diserbo

E' ammesso il diserbo chimico nelle fasi di pre - semina, pre e post - emergenza .

- **Liliacee (Asparago , Cipolla , Aglio)**

a.2.1) Lotta fitosanitaria

Principali agenti dannosi presenti in Toscana:
- Crittogame: Peronospora , Ruggini , Botrite, Alternaria , Fusariosi, Stemfiliosi , Batteriosi , Virosi;
- Fitofagi: Mosca dell'Aglio, della Cipolla e dell'Asparago, (Delia spp), Tripidi, Liriomyza, Afidi, Crioceri, Brachiceri.

Al fine di ridurre gli interventi chimici nella fase successiva all'impianto è prescritto l'impiego di sementi conciate

La geodisinfestazione è ammessa solo a seguito di campionamenti sulla presenza degli infestanti terricoli.

I trattamenti fungicidi sono giustificati solo a seguito di prolungate bagnature ed umidità relativa alta impiegando prodotti a meccanismo d'azione differente in alternanza tra loro.

L'avvio della difesa da Afidi, Tripidi e Mosca è subordinata al superamento della soglia di intervento.

Per gli altri parassiti animali occorre intervenire alla prima comparsa con insetticidi selettivi a basso impatto ambientale.

a.2.2) Diserbo

Limitare l'impiego di diserbanti in tre distinti momenti del ciclo colturale : in pre- semina/pre – trapianto, pre- ricaccio/ pre - emergenza, post- emergenza/ post- raccolta .

- **Crucifere (Cavoli , Cavolfiore)**

a.2.1) Lotta fitosanitaria

Principali agenti dannosi presenti in Toscana:

- Crittogame: la Peronospora , l'Alternaria , Micosferella , Ruggine bianca , oltre alle Batteriosi (Ernia , Marciume molle etc...).;
- Fitofagi: Afidi , le Altiche, la Cavolaia , le Nottue terricole e fogliari.

Al fine di ridurre gli interventi chimici nella fase successiva all'impianto è prescritto l'impiego di sementi conciate

Rispettare l'alternanza dei fungicidi utilizzati in via preventiva contro le principali crittogame.

L'avvio della difesa da Afidi , le Altiche, la Cavolaia , le Nottue fogliari è subordinata al superamento della soglia di intervento.

a.2.2) Diserbo

Sono consentiti esclusivamente trattamenti per la pulizia dei letti di semina in pre – trapianto. Solo per le colture a raccolta tardiva sono ammessi interventi in post- trapianto.

- **Composite (Carciofo, Cavolo, Invidia, Lattuga)**

a.2.1) Lotta fitosanitaria

Principali agenti dannosi presenti in Toscana:

- Crittogame: Peronospora, Sclerotinia, Botrite;
- Fitofagi: Afidi, Nottue terricole e fogliari ed Agromizidi.

Al fine di ridurre al minimo i trattamenti fogliari la geodisinfestazione esclusivamente localizzata è ammessa solo a seguito di campionamenti sulla presenza degli infestanti terricoli.

Concentrare i trattamenti non oltre lo stadio delle 10 - 12 foglie per lattuga, invidia ed altre insalate e ad inizio formazione del capolino per il carciofo.

Rispettare l'alternanza dei fungicidi (di contatto, citotropici e sistemici) utilizzati in via preventiva contro le principali crittogame.

Tra i fungicidi non è ammesso l'uso di Ditiocarbammati.

L'avvio della difesa da Afidi e Nottue fogliari è subordinato al superamento della soglia di intervento.

a.2.2) Diserbo
Il diserbo è consentito nelle fasi di pre-semina/pre-trapianto e in post-trapianto. Per le Carciofaie è ammesso un solo intervento in pre-ricaccio o post-ricaccio.

- **Ombrellifere (Carota, Finocchio, Sedano)**

a.2.1) Lotta fitosanitaria
Principali agenti dannosi presenti in Toscana:
- Crittogame: Alternaria, Oidio, Sclerotinia, Cercospora, Septoria e Batteriosi,;
- Fitofagi: Afidi, Depressarie, Mosca della Carota, Liriomyza, ecc.

Al fine di ridurre gli interventi chimici nella fase successiva all'impianto è prescritto l'impiego di sementi conciate
L'avvio della difesa da Afidi e Liriomyza è subordinato al superamento della soglia di intervento.
Porre particolare attenzione verso le pratiche agronomiche, in particolare l'irrigazione al fine di limitare le condizioni favorevoli allo sviluppo di alcune fitopatie.

a.2.2) Diserbo
Limitare a due il numero degli interventi: il primo in pre-semina/pre-emergenza o pre-trapianto, il secondo in post-emergenza o post-trapianto più o meno ritardato con prodotti ad azione prevalentemente dicotiledonicida.

- **Rosacee (Fragola)**

a.2.1) Lotta fitosanitaria
Principali agenti dannosi presenti in Toscana:
- Crittogame: dai marciumi pedali e radicali (Phytophthora spp, Verticillium, Colletotrichum spp), Oidio, Batteriosi, Virosi
- Fitofagi: Afidi, Tripidi, Nottue fogliari, Acari, Nematodi ecc.

Realizzazione dei nuovi impianti su terreni indenni da organismi nocivi.
Ammesso un solo trattamento autunnale al terreno con fungicidi sistemici e specifici.
Interrompere i trattamenti fogliari sia fungicidi che insetticidi alla fase di preraccolta.
L'avvio della difesa da Afidi Nottue fogliare e Acari è subordinato al superamento della soglia di intervento.

a.2.2) Diserbo
E' prescritto l'impiego della pacciamatura sulla fila e materiale organico (paglie) nell'interfila onde evitare il diserbo chimico.

A.3) <u>Raccolta</u>
La raccolta viene effettuata solo dopo la scadenza dei tempi di carenza dei presidi fitosanitari eventualmente utilizzati.
In relazione alla gestione dei residui colturali, al fine di evitare una inutile dispersione della sostanza organica, è richiesto l'interramento dei residui delle colture precedenti.

3. COLTURE FRUTTICOLE

La frutticoltura in Toscana interessa circa 5.235 ettari con una produzione di circa 484.630 q.li di prodotto per un valore di 41.349 milioni di lire. Il peso delle colture è così distribuito:

COLTURE	SUPERFICIE IN HA	PERCENTUALE
Melo	941	17,97
Pero	776	14,82
Pesco	2279	43,53
Albicocco	242	4,62
Ciliegio	127	2,42
Susino	513	9,79
Actinidia	129	2,46
Fico fresco	93	1,77
Kaki	19	0,36
Mandorlo	11	0,21
Noce	65	1,24
Nocciole	35	0,66
Altre a frutto annuo	5	0,09

Le provincie maggiormente interessate sono: Pisa, Grosseto, Firenze ed Arezzo.

A) PRODUZIONE

A.1) Tecniche colturali

a.1.1) *Varietà*

Non sono ammessi impianti realizzati con varietà derivanti da organismi geneticamente modificati.

a.1.2) *Fertilizzazione*

La fertilizzazione non è subordinata all'effettuazione periodica dell'analisi del suolo e neanche alla redazione di un piano di concimazione.

La fertilizzazione, per la diversità dei substrati pedologici, ambienti climatici, specie, varietà e densità di impianto adottati, assume un'ampia variabilità sia relativamente alla quantità di elementi fertilizzanti apportati sia alla loro formulazione.

Concimazione azotata. Per quanto riguarda la concimazione azotata non sono ammessi apporti annuali di azoto superiori a 130 kg/ha. Per apporti di azoto minerale in quantità superiore a 60 kg/ha non è ammessa un'unica distribuzione ma sono necessari 2-3 interventi. Per il pesco si può ammettere un quantitativo superiore per N nel caso di scarsa vigoria fino a 145 Kg/ha.

Si raccomanda di frazionare tali quantità dall'epoca di germogliamento a quella di allegagione.

Si raccomanda di non apportare azoto oltre la fine di giugno in quanto apporti tardivi potrebbero compromettere la qualità dei frutti. E' comunque vietata la distribuzione dell'azoto dopo il mese di ottobre.

Quantità massime di ammesse degli altri elementi fertilizzanti: 130 Kg/ha di K2O e 60 Kg/ha di P2O2.

Nel caso di distribuzione liquida dei fertilizzanti (fertirrigazione) durante il ciclo colturale, le quantità di unità fertilizzanti (in kg/ha) da apportare alla coltura vanno ridotte del 20% per la sola quota da distribuire in fertirrigazione.

Concimazione organica. In relazione alla tipologia dei terreni toscani si ha una forte carenza del tenore di "sostanza organica". Per riportare questo valore ad un livello agronomicamente valido, stimabile intorno al 2%, si ritiene opportuno incentivare l'uso di concimi organici. I concimi organici previsti dalla normativa vigente, possono essere distribuiti da soli o ad integrazione dei concimi di sintesi: in ambedue i casi devono essere rispettate le dosi massime consentite per l'azoto, in quanto questo diventa disponibile per la coltura in breve tempo.

a.1.3) *Irrigazione*

In tutti gli ambienti frutticoli regionali viene richiesto l'impianto di irrigazione sottochioma ad eccezione delle zone soggette a ritorni di freddo dove è opportuno provvedere anche ad una irrigazione per aspersione soprachioma.

a.1.4) *Cure colturali*

Non si pongono limiti all'effettuazione delle cure colturali (potatura e gestione del suolo).

In particolare la potatura (sia invernale che verde), influendo sulla quantità e sulla qualità della produzione oltreché sugli aspetti fitosanitari, deve essere strettamente correlata alle pratiche agronomiche e di difesa.

A.2) Difesa delle colture

Per le Frutticole valgono le medesime norme tecniche generali riportate in premessa.

a.2.1) Lotta fitosanitaria

Principali agenti dannosi presenti in Toscana:

- Crittogame: Ticchiolatura, Maculatura bruna del pero, Cancri rameali, Bolla e Corineo del Pesco, 'Oidio, Moniliosi
- Fitofagi: Afidi, Cocciniglie, Carpocapsa, Anarsia, lCidia molesta e funebrana, Psilla del Pero, il Ragno rosso, Cecidomidi, ricamatori, fillominatori. ecc.

Realizzare la difesa anticrittogamica in funzione delle condizioni climatiche.

Rispettare l'alternanza dei fungicidi (di contatto, citotropici e sistemici) utilizzati in via preventiva contro le principali crittogame.

L'avvio della difesa da Carpocapsa, Cidia, Anarsia, Psilla, Ragnetto rosso è subordinato al superamento della soglia di intervento.

Non è ammesso l'impiego di Fenoxicarb.

a.2.2) *Diserbo*

Limitare il diserbo a trattamenti localizzati sulla fila da eseguire nel periodo di riposo vegetativo con erbicidi residuali ed in primavera sulla fila con molecole non residuali.

A.3) Raccolta

Devono essere rispettati i tempi di carenza dei prodotti fitosanitari impiegati.

Il prodotto dovrà essere avviato alla commercializzazione o conservazione entro le 24 ore successive alla raccolta

4. VITE

Il comparto vitivinicolo rappresenta un settore portante dell'economia agricola Toscana partecipa alla formazione delle Produzione Lorda Vendibile Agricola nella misura del 18 %, pari al 50 % della Produzione Lorda Vendibile delle colture arboree

Delle 150.000 aziende agricole toscane del censimento 1990 oltre il 50% (75.000 aziende) presentavano nel proprio ordinamento colturale la vite, nel 1999nonostante il forte ridimensionamento del settore primario si stima che le aziende interessate dalla coltivazione della vite siano ancora 50.000.

I vigneti in coltura specializzata sono stimati nel 1999 a circa 63.200 Ha di cui il 51% (32.058 Ha) sono superfici iscritte a DOC e DOCG tendenza questa che si sta consolidando.

A) PRODUZIONE

A.1) Tecniche colturali

a.1.1) *Varietà*

Non sono ammessi impianti realizzati con varietà derivate da organismi geneticamente modificati.

a.1.2) *Fertilizzazione*

La fertilizzazione per la diversità dei substrati pedologici, ambienti climatici, età dei vigneti e densità d'impianto assume un'ampia variabilità sia relativamente alla quantità di elementi fertilizzanti apportati sia alla loro formulazione. La distribuzione deve essere effettuata nel periodo successivo alla raccolta fino alla ripresa vegetativa.

Al fine di accrescere l'efficacia dei fertilizzanti, la distribuzione degli stessi deve essere seguita da una lavorazione superficiale del terreno.

Le quantità massime di unità fertilizzanti ammesse per ettaro ed anno sono pari a 70 kg per l'azoto, 50 per il fosforo e 100 per il potassio.

Concimazione organica. In relazione alla tipologia dei terreni toscani si ha una forte carenza del tenore di "sostanza organica". Per riportare questo valore ad un livello agronomicamente valido, stimabile intorno al 2%, si ritiene opportuno incentivare l'uso di concimi organici. I concimi organici previsti dalla normativa vigente, possono essere distribuiti da soli o ad integrazione dei concimi di sintesi: in ambedue i casi devono essere rispettate le dosi massime consentite per l'azoto, in quanto questo diventa disponibile per la coltura in breve tempo.

Non sussistono limiti per l'apporto di microelementi. Nel caso di carenze evidenti di microelementi è da utilizzare la concimazione fogliare. E' consentito l'impiego di reflui secondo la normativa vigente.

a.1.3) *Irrigazione*

L'irrigazione della vite deve tendere a limitare gli stress idrici della coltura ed è consentita solo nei primi quattro anni dall'impianto per facilitare l'attecchimento ed il consolidamento della coltura.

In annate con andamento climatico particolarmente siccitoso sono ammessi per gli impianti in produzione al massimo due interventi di soccorso.

a.1.4) *Cure colturali*

Non si pongono limiti all'effettuazione delle cure colturali (potatura e gestione del suolo).

La potatura invernale influendo sulla quantità e sulla qualità della produzione deve essere strettamente correlata alla concimazione ed alla gestione del suolo.

La potatura, attraverso la regolazione della carica di gemme, è lo strumento più efficace per regolare l'equilibrio vegeto-produttivo della coltura.

Le piante colpite da Mal dell'Esca devono essere potate a parte in modo da limitare l'ulteriore diffusione del patogeno. In particolare è necessario adottare all'atto della potatura interventi di profilassi tra cui la disinfezione degli attrezzi utilizzati e la bruciatura immediata dei residui di potatura.

Le lavorazioni frequenti sono da evitare con pendenze superiori al 20% ed in vigneti a rittochino.

A.2) <u>Difesa delle colture</u>

Per la vite valgono le medesime norme tecniche generali citate in premessa.

a.2.1) *Lotta fitosanitaria*

Principali agenti dannosi presenti in Toscana:

- Crittogame: Peronospora, Oidio, Botrite, Mal dell'esca
- Fitofagi: Lobesia botrana, Clisia ambiguella, Cicaline, Ragnetto giallo Ragnetto rosso.

La difesa contro le principali malattie fungine deve tenere conto prevalentemente degli aspetti climatici.

Rispettare l'alternanza dei fungicidi (di contatto, citotropici e sistemici) utilizzati in via preventiva contro le principali crittogame.

L'avvio della difesa da Lobesia botrana, Cicaline e Ragnetti è subordinato al superamento della soglia di intervento.

Non sono ammessi interventi con Arsenito di sodio e con Fenoxicarb

a.2.2) *Diserbo*

Nel periodo di riposo vegetativo può essere effettuato al massimo un trattamento con erbicidi residuali e in primavera i trattamenti devono essere limitati sulla fila, utilizzando molecole non residuali.

A.3) <u>Raccolta</u>

L'uva raccolta deve essere avviata alla trasformazione entro 24 ore.

5. OLIVO

La coltivazione dell'olivo in Toscana interessa circa 93.300 ettari, localizzati per oltre l'80% in collina e distribuiti prevalentemente nelle province di Firenze, Siena, Grosseto, Arezzo.

Il patrimonio olivicolo regionale è formato da oltre 14 milioni di piante, delle quali più del 90% è costituito dalle seguenti cinque varietà Frantoio, Moraiolo, Leccino, Maurino, Pendolino.

Alla coltivazione dell'olivo si dedicano oltre 70.000 aziende, con una superficie media aziendale coltivata ad olivo inferiore a 1,5 ettari; accanto alle aziende agricole professionali si registra una cospicua presenza di agricoltori part-time, spesso anche anziani.

La produzione di olio di oliva ammonta mediamente a 190.000 quintali annui, con oscillazioni abbastanza rilevanti da un anno all'altro.

A) PRODUZIONE

A.1) <u>Tecniche colturali</u>

a.1.1) *Varietà*

Non sono ammessi impianti realizzati con varietà derivanti da organismi geneticamente modificati.

a.1.2) *Fertilizzazione*

La fertilizzazione dell'oliveto, operazione colturale che viene normalmente effettuata ogni anno dalle aziende olivicole, non è subordinata alla redazione di un piano aziendale di concimazione, né all'effettuazione periodica di analisi del terreno.

Concimazione azotata. Per quanto riguarda l'apporto di N, la concimazione può essere distribuita in un'unica soluzione.

Il periodo per la concimazione azotata coincide con l'inizio della ripresa vegetativa (fine febbraio – inizi di aprile).

Quantitàmassime di concime ammesse: dosi annuali di azoto pari a 0,5 kg/pianta, fino ad un massimo di 100 kg/ha.

Concimazioni fosfo-potassiche. Quantitàmassime di concime ammesse: dosi annuali di P_2O_5 e K_2O pari a 50 kg/ha o dosi quinquennali di P_2O_5 e K_2O pari a 250 kg/ha. La somministrazione può anche essere effettuata ad anni alterni, rispettando comunque il quantitativo totale ammesso per il quinquennio.

Concimazione organica. In relazione alla tipologia dei terreni toscani si ha una forte carenza del tenore di "sostanza organica". Per riportare questo valore ad un livello agronomicamente valido, stimabile intorno al 2%, si ritiene opportuno incentivare l'uso di concimi organici. I concimi organici previsti dalla normativa vigente, possono essere distribuiti da soli o ad integrazione dei concimi di sintesi: in ambedue i casi devono essere rispettate le dosi massime consentite per l'azoto, in quanto questo diventa disponibile per la coltura in breve tempo.

E' consentito l'uso dei reflui secondo la normativa vigente.

a.1.3) *Irrigazione*

Non è previsto alcun limite quanti-qualitativo al ricorso all'irrigazione, in considerazione del fatto che la pratica dell'irrigazione è applicata principalmente nella parte litoranea e meridionale della Toscana, in aree particolarmente siccitose dove questa pratica può utilmente bilanciare i cali di produzione tipici di annate con scarse precipitazioni.

Il periodo in cui devono essere eseguite le adacquature é condizionato dall'andamento stagionale e comunque oscilla dal 1-15 giugno fino al 15 agosto - primi di settembre.

L'irrigazione deve essere sospesa da settembre in poi, per non prolungare troppo la fase vegetativa ed esporre di conseguenza la pianta a maggiori rischi di danni da gelo.

a.1.4) *Cure colturali*

Potatura. Non si pongono limiti all'effettuazione degli interventi di potatura.

Gestione del suolo. Negli ultimi anni si è molto diffusa la tendenza a mantenere inerbito l'oliveto, tramite inerbimento controllato, artificiale o naturale, passati i primi quattro anni dall'impianto, specialmente in oliveti con pendenze > 5%; questa pratica concilia una rapida gestione del terreno mediante sfalci con una migliore praticabilità del suolo durante i periodi piovosi.

Ovviamente l'inerbimento risulta un metodo molto efficace per contenere il fenomeno dell'erosione.

Nella fascia costiera l'inerbimento é praticato solo in presenza di impianto irriguo.

In alternativa all'inerbimento viene effettuata la lavorazione superficiale del terreno con erpici frangizolle o altri attrezzi similari nel rispetto del mantenimento dell'ambiente naturale; di norma queste operazioni si concentrano nel periodo primaverile-estivo lasciando poi inerbire la superficie del terreno nel periodo autunno-invernale al fine di agevolare le operazioni di raccolta ed impedire fenomeni di erosione nei terreni acclivi.

A.2) Difesa delle colture

Per l'olivo valgono le medesime norme tecniche generali citate in premessa.

a.2.1) *Lotta fitosanitaria*

Principali agenti dannosi presenti in Toscana:

- Crittogame: Occhio di pavone, Cercospora, Fumaggine Rogna
- Fitofagi: Mosca delle olive, Tignola delle olive, Cocciniglia mezzo grano di pepe, Margaronia, ecc.

L'avvio della difesa da Mosca delle olive, Tignola delle olive, Cocciniglia mezzo grano di pepe è subordinato al superamento della soglia di intervento.

Non sono ammessi interventi contro la generazione antofaga della tignola delle olive.

Per la difesa anticrittogamica dell'olivo si possono utilizzare solo rame o dodina

a.2.2) *Diserbo*

Il diserbo chimico può essere effettuato nelle piazzole sottochioma prima della raccolta o nelle situazioni di coltivazione (terrazzi, ciglioni, scarpate, ecc.) che rendono difficile l'impiego di macchine operatrici per le periodiche sfalciature, trinciature o lavorazioni superficiali del terreno.

A.3) Raccolta

La raccolta deve essere effettuata direttamente dalla pianta (brucatura) o meccanicamente.

Solo nelle zone con piante dalle elevate dimensioni e situate su terreni scoscesi, dove si attuano sistemazioni a terrazza e densità di impianto fitte, è consentita la bacchiatura con raccolta su reti, purchè le olive vengano avviate alla trasformazione entro 24 ore.

6. FLORICOLTURA

Nella Regione Toscana sono presenti 1049 ettari a colture floricole, dei quali circa 490 sotto serra e 560 in campo aperto; in serra si ha un'ulteriore suddivisione di 135 ha di colture da vaso e 353 da fiore e fronda recisa, che diventano rispettivamente 210 e 350 in campo aperto. Il principale comprensorio floricolo è situato nelle province di Lucca (268 ha) e Pistoia (456 ha). Le specie floricole più diffuse in serra sono il crisantemo, il garofano, quindi gerbera, lilium e rosa. In pien'aria fronde recise (Ruscus, Eucalyptus ed altre) e gladioli occupano le superfici più estese.

A) PRODUZIONE

A.1) Tecniche colturali

a.1.1) *Caratteristiche del terreno*

Sebbene la scelta di un sito idoneo, qualunque sia la specie agraria che si intenda coltivare, rappresenti un elemento decisivo per la riuscita tecnico-economica della coltivazione, non si ritiene opportuno porre dei limiti alla diffusione delle diverse colture in quanto la variabilitàdel

materiale genetico a disposizione del produttore è quasi sempre tale da consentire un'ampia adattabilità alle diverse condizioni ambientali.

a.1.2) ***Tecniche di preparazione del terreno***

Devono essere rispettate le normative vigenti nelle diverse zone della regione (in particolare per le piante in contenitore) e, più in generale, la preparazione del terreno deve assicurare la tutela del territorio da erosione, frane ed alluvioni attraverso una corretta regimazione delle acque.

a.1.3) ***Caratteristiche degli impianti***

La scelta del tipo di apprestamento protetto rappresenta un momento determinante al fine di impostare un equilibrato schema produttivo ed ottenere rese soddisfacenti. La calibrazione dell'apprestamento deve tenere conto delle esigenze produttive delle specie dominanti in azienda e delle loro eventuali patologie, che trovano in una opportuna (per la pianta) situazione microclimatica il primo e più importante mezzo di contenimento. Tutti gli apprestamenti protetti ed i relativi impianti interni (elettrico, riscaldamento, irrigazione etc.) devono rispettare norme e vincoli nazionali e locali. E' ammessa l'utilizzazione di serre con strutture e rapporti volumetrici di vario tipo, nel rispetto delle normative vigenti.

a.1.4) ***Impianti di riscaldamento***

Gli impianti di riscaldamento in apprestamenti protetti devono corrispondere alle norme vigenti; lo stesso dicasi per i relativi depositi di combustibili.

a.1.5) ***Varietà***

Non si pongono vincoli nella scelta delle cultivar, essendo presente un'intensa attività di miglioramento genetico che dà luogo ad un rapido rinnovamento varietale; la scelta è basata esclusivamente sulle esigenze di mercato.

a.1.6) ***Fertilizzazione***

La fertilizzazione costituisce un adeguato strumento per correggere le eventuali carenze delle dotazioni naturali di elementi nutritivi dei terreni e modulare così le produzioni delle colture anche in relazione all'andamento climatico e al resto delle scelte operate dall'agricoltore (avvicendamento, materiale genetico impiegato, ricorso all'irrigazione, ecc.). Una corretta gestione della fertilizzazione consente inoltre di evitare che si possano ridurre le originarie disponibilità di nutrienti del terreno così da non pregiudicare le capacità produttive dei suoli, ma anzi di tentare di reintegrare quelle dotazioni che risultino fisiologicamente insufficienti.

Per quanto riguarda i livelli di fertilizzazione è stato preso come riferimento il solo azoto, che rappresenta per queste colture il problema principale nei reflui. E' da tenere presente l'assoluta penuria di dati in merito ai livelli di fertilizzazione nelle realtà produttive, estremamente composite, e la difficoltà di ricondurre ad uno standard i dati provenienti dalle sperimentazioni, generalmente condotte nelle condizioni ambientali più disparate. In assenza di dati e riferimenti precisi in merito ai livelli di azoto nel florovivaismo sono stati considerati valori di asportazione dell'azoto in alcune colture per le quali esistono dati analitici certi e su questi ultimi sono state operate le maggiorazioni del 30%, ipotizzando come un auspicabile livello di perdite per dilavamento e lisciviazione nel settore florovivaistico.

E' pertanto ammesso un apporto annuo di azoto che non superi, assommato alla naturale dotazione del terreno, del 30% il quantitativo di azoto asportato dalla coltura. Per le colture in contenitore vale lo stesso vincolo.

A.2) <u>Difesa delle colture</u>

Per le colture floricole valgono le medesime norme tecniche generali citate in premessa.

a.2.1) *Lotta fitosanitaria*

La difesa contro i parassiti animali e vegetali è subordinata esclusivamente alla loro presenza, mentre la scelta dei mezzi di lotta avviene prevalentemente sulla base di principi attivi più efficaci e autorizzati sulla coltura.

Non è consentito l'impiego per due volte consecutive dello stesso principio attivo.

La disinfezione del terreno/substrato non prevede nessun vincolo se non il rispetto delle normative vigenti in ambito comunitario, nazionale e locale; l'impiego del bromuro di metile, alle dosi consentite, è ammesso solo a seguito di certificazione fitosanitaria rilasciata da un laboratorio di diagnostica fitopatologica che ne attesti la necessità

a.2.2) Diserbo

Il controllo delle infestanti per tali colture non prevede limitazioni nelle dosi per ettaro dei singoli principi attivi autorizzati, se non quelle indicate in etichetta.

La scelta dei principi attivi o loro miscele viene fatta esclusivamente sulla base dell'efficacia e della loro registrazione su ogni singola coltura.

E' consentito un massimo, per unità di superficie e per anno, di due interventi con i residuali ammessi e tre con diserbanti non residuali.

A.3) <u>Raccolta</u>

Non si pongono vincoli allo svolgimento delle operazioni di raccolta.

7. VIVAISMO

Nella Regione Toscana sono presenti circa 6400 ettari di vivaismo ornamentale, compresi i vivai di vite (Provincia di Pisa, 237 ha) e di alberi di Natale (Arezzo, 694 ha). Pistoia è la Provincia vivaistica per eccellenza, con quasi 5000 ha di vivai di piante ornamentali sia in contenitore che in piena terra

A) PRODUZIONE

A.1) <u>Tecniche colturali</u>

a.1.1) *Caratteristiche del terreno*

Sebbene la scelta di un terreno idoneo, qualunque sia la specie agraria che si intenda coltivare, rappresenti un elemento decisivo per la riuscita tecnico-economica della coltivazione, non si ritiene opportuno porre dei limiti alla diffusione delle diverse colture in quanto la variabilità del materiale genetico a disposizione dell'agricoltore è quasi sempre tale da consentire un'ampia adattabilità alle diverse condizioni ambientali. Il limite della vocazione di un terreno, sia generale che specifica, per una data coltura è infatti, sempre più spesso, posto soltanto dalla convenienza economica alla sua coltivazione

a.1.2) *Tecniche di preparazione del terreno*

Devono essere rispettate le normative vigenti nelle diverse zone della regione (in particolare per le piante in contenitore) e, più in generale, la preparazione del terreno deve assicurare la tutela del territorio da erosione, frane ed alluvioni attraverso una corretta regimazione delle acque.

a.1.3) *Fertilizzazione*

La fertilizzazione costituisce un adeguato strumento per correggere le eventuali carenze delle dotazioni naturali di elementi nutritivi dei terreni e modulare così le produzioni delle colture anche in relazione all'andamento climatico e al resto delle scelte operate dall'agricoltore (avvicendamento, materiale genetico impiegato, ricorso all'irrigazione, ecc.). Una corretta gestione della fertilizzazione consente inoltre di evitare che si possano ridurre le originarie disponibilità di nutrienti del terreno così da non pregiudicare le capacità produttive dei suoli, ma anzi di tentare di reintegrare quelle dotazioni che risultino fisiologicamente insufficienti.

Per quanto riguarda i livelli di fertilizzazione è stato preso come riferimento il solo azoto, che rappresenta per queste colture il problema principale nei reflui. E' da tenere presente l'assoluta penuria di dati in merito ai livelli di fertilizzazione nelle realtà produttive, estremamente composite, e la difficoltà di ricondurre ad uno standard i dati provenienti dalle sperimentazioni, generalmente condotte nelle condizioni ambientali più disparate.In assenza di dati e riferimenti precisi in merito ai livelli di azoto nel florovivaismo sono stati considerati valori di asportazione dell'azoto in alcune colture per le quali esistono dati analitici certi e su questi ultimi sono state operate le maggiorazioni del 30%, ipotizzando come un auspicabile livello di perdite per dilavamento e lisciviazione nel settore florovivaistico.

E' ammesso un apporto annuo di azoto che non superi, assommato alla naturale dotazione del terreno, del 30% il quantitativo di azoto asportato dalla coltura. Per le colture in contenitore vale lo stesso vincolo.

a.1.4) *Cure colturali*

Nessun vincolo viene posto alle cure colturali.

A.2) <u>Difesa delle colture</u>

Per le colture floricole valgono le medesime norme tecniche generali citate in premessa.

a.2.1) *Lotta fitosanitaria*

La difesa contro i parassiti animali e vegetali è subordinata esclusivamente alla loro presenza, mentre la scelta dei mezzi di lotta avviene prevalentemente sulla base di principi attivi più efficaci e autorizzati sulla coltura.

Non è consentito l'impiego per due volte consecutive dello stesso principio attivo.

La disinfezione del terreno/substrato non prevede nessun vincolo se non il rispetto delle normative vigenti in ambito comunitario, nazionale e locale; l'impiego del bromuro di metile, alle dosi consentite, è ammesso solo a seguito di certificazione fitosanitaria rilasciata da un laboratorio di diagnostica fitopatologica che ne attesti la necessità

a.2.2) Diserbo

Il controllo delle infestanti per tali colture non prevede limitazioni nelle dosi per ettaro dei singoli principi attivi autorizzati, se non quelle indicate in etichetta.

La scelta dei principi attivi o loro miscele viene fatta esclusivamente sulla base dell'efficacia e della loro registrazione su ogni singola coltura.

E' consentito un massimo, per unità di superficie e per anno, di due interventi con i residuali ammessi e tre con diserbanti non residuali.

A.3) <u>Raccolta</u>

Nessun vincolo viene posto alla raccolta.

8. COLTURE OFFICINALI

La superficie investita in Toscana a piante officinali è stata stimata in 155 ettari.
Tali coltivazioni sono per lo più localizzate in aree agricole marginali della regione.

A) PRODUZIONE

A.1) Tecniche colturali

a.1.1) *Scelta del terreno*

Sebbene la scelta di un terreno idoneo, qualunque sia la specie agraria che si intenda coltivare, rappresenti un elemento decisivo per la riuscita tecnico-economica della coltivazione, non si ritiene opportuno porre dei limiti alla diffusione delle diverse colture in quanto la variabilità del materiale genetico a disposizione dell'agricoltore è quasi sempre tale da consentire un'ampia adattabilità alle diverse condizioni ambientali. Il limite della vocazionalità di un terreno, sia generale che specifica, per una data coltura deve essere dato sia dalla convenienza economica alla sua coltivazione sia dal rispetto dei principi che consentono la salvaguardia ed il mantenimento dell'ambiente naturale, evitando quelle coltivazioni che non risultano idonee ad uno specifico tipo di terreno.

a.1.2) *Successioni colturali*

Non si pongono limiti alla successione delle colture.

a.1.3) *Varietà*

In relazione all'estrema variabilità del materiale di propagazione esistente nel settore delle specie officinali, laddove non è possibile ricorrere all' utilizzo di semente certificata nel rispetto della normativa vigente, dovrà essere impiegato materiale di propagazione chiaramente identificato botanicamente (genere, specie, eventuale cultivar o chemiotipo, provenienza).

Nella scelta del materiale genetico da parte dell'agricoltore si dovrà comunque tenere in debita considerazione, oltre alla capacità e alla stabilità produttiva del genotipo, gli aspetti qualitativi della produzione, la resistenza dei genotipi alle principali avversità biotiche ed abiotiche e la loro adattabilità all'areale di produzione.

Non si possono utilizzare sementi provenienti da Organismi Geneticamente Modificati (OGM).

a.1.4) *Fertilizzazione*

La fertilizzazione costituisce un adeguato strumento per correggere le eventuali carenze delle dotazioni naturali di elementi nutritivi dei terreni e modulare così le produzioni delle colture anche in relazione all'andamento climatico e al resto delle scelte operate dall'agricoltore.

Una corretta gestione della fertilizzazione consente inoltre di evitare che si possano ridurre le originarie disponibilità di nutrienti del terreno così da non pregiudicare le capacità produttive dei suoli, ma anzi di tentare di reintegrare quelle dotazioni che risultino fisiologicamente insufficienti.

La variabilità dei terreni, la molteplicità dei fenomeni fisici, chimici e biologici interessati ai cicli degli elementi nutritivi, non ultima la difficoltà di stimare la resa delle colture rendono impossibile fornire indicazioni univoche e generalizzate.

Le decisioni sulla concimazione devono essere dunque «ritagliate» in relazione alle specifiche condizioni colturali ed aziendali ed assunte con grande attenzione dall'agricoltore. Si prevede comunque, per i tre macroelementi, una dose massima consentita come di seguito specificato *(in kg/ha)*:

	N	P_2O_5	K_2O
Colture officinali	150	180	200

Concimazione organica. In relazione alla tipologia dei terreni toscani si ha una forte carenza del tenore di "sostanza organica".

Per riportare questo valore ad un livello agronomicamente valido, stimabile intorno al 2%, si ritiene opportuno incentivare l'uso di concimi organici.

I concimi organici previsti dalla normativa vigente, possono essere distribuiti da soli o ad integrazione dei concimi di sintesi: in ambedue i casi devono essere rispettate le dosi massime consentite per l'azoto, in quanto questo diventa disponibile per la coltura in breve tempo.

E' escluso l'utilizzo di reflui provenienti da impianti di trasformazione o depurazione.

a.1.5) *Irrigazione*

Si impiegano acque irrigue di falda o di superficie in relazione alla loro idoneità all'uso irriguo con riferimento alla singola coltura, alla loro disponibilità e nel rispetto dei principi che consentono la salvaguardia ed il mantenimento dell'ambiente naturale, al fine di limitare lo spreco di acqua per l'irrigazione e preservare l'integrità di tale risorsa, sia proveniente da falda che da corso d'acqua.

A.2) Difesa delle colture

Per le officinali valgono le medesime norme tecniche citate in premessa.

a.2.1) Lotta fitosanitaria

Su queste piante la buona pratica agronomica è l'elemento essenziale per la riduzione di ogni intervento chimico.

Tuttavia su colture più intensive si potrebbero verificare attacchi di malattie fungine e fitofagi aspecifici, contro cui si può prevedere qualche intervento con principi attivi a basso impatto ambientale purché autorizzato su ogni singola specie.

***a.2.2)* Diserbo**

E' giustificato l'impiego di erbicidi non residuali per la preparazione del letto di semina ed in assenza della coltura.

A.3) Raccolta

La raccolta viene effettuata solo dopo la scadenza dei tempi di carenza dei presidi fitosanitari eventualmente utilizzati.

9. ALTRE SUPERFICI AZIENDALI

9.1 PASCOLI

Non sono ammesse sementi provenienti da OGM.

Non è ammesso l'impiego di fertilizzanti, ad eccezione di 50 unità di azoto per ettaro alla ripresa vegetativa e nel caso di rinnovo delle superfici a pascolo.

Al fine di evitare la degradazione dei pascoli e l'accumulo dei nitrati, è fatto obbligo di:

- adottare il pascolo turnato suddividendo le aree in appezzamenti di dimensioni adeguate;

- mantenere il carico di massimo di 2 UBA/ha, in relazione alla tabella riportata al punto 6.1 del Piano di Sviluppo Rurale; sfalciare o trinciare l'erba e gli arbusti al termine del pascolamento, almeno una volta l'anno.

Non è ammesso l'impiego di fitofarmaci

9.2 PARCHI, GIARDINI, FRUTTETI E ORTI FAMILIARI

Sono ammessi trattamenti antiparassitari solo con i principi attivi ammessi, senza limitazioni di impiego, dalle schede tecniche specifiche per coltura e con i prodotti ammessi per l'agricoltura biologica, purchè registrati per lo specifico impiego.

Per la fertilizzazione sono ammessi solo concimi organici, fino ad un massimo di 170 unità di azoto per ettaro.

9.3 ARBORICOLTURA DA LEGNO:

Sono ammessi solo concimi organici, fino ad un massimo di 30 unità di azoto per ettaro/anno. Durante i primi tre anni dall'impianto possono essere effettuate concimazioni localizzate con fertilizzanti di sintesi per un massimo annuo di 40 unità di azoto, 20 di fosforo e 20 di potassio.

Per le piantagioni da biomassa successivamente ai tagli di utilizzo, possono essere effettuate concimazioni per un massimo annuo per ettaro di 20 unità azotate, 10 di fosforo e 10 di potassio, anche cumulabili in ragione della lunghezza dell'intervallo di taglio.

Non sono ammessi trattamenti con fitofarmaci, escluso quelli consentiti per l'agricoltura biologica.

Per la coltivazione di pioppi euroamericani sono ammessi trattamenti con fitofarmaci solo in casi di eccezionali infestazioni di funghi e insetti lignicoli.

Nei primi tre anni dall'impianto è ammesso un diserbo annuale con prodotti non residuali, nelle dosi massime previste per le erbacee nelle schede tecniche predisposte in base al presente documento.

9.4 ALTRE SUPERFICI (FOSSI STRADE, PIAZZALI ETC)

E' ammesso solo l'uso di diserbanti non residuali, nelle dosi massime previste per le erbacee.

9.5 CASTAGNETI DA FRUTTO IN PRODUZIONE

Tecniche colturali:

- innesti di selvatici o rinfoltimenti con piantine innestate da effettuarsi al di fuori dell'area di incidenza della chioma delle piante preesistenti;
- varietà ammesse solo le varietà e/o ecotipi da frutto appartenenti alla specie *"Castanea sativa";*
- potature periodiche;
- ripulitura pre-raccolta del castagneto con allontanamento o sistemazione materiale di risulta. Periodo di intervento: fine estate inizio autunno;
- non ammesse lavorazioni del terreno;
- concimazione: ammessi solo concimi organici, massimo 30 unità fertilizzanti azoto ha/anno;
- raccolta: non ammesso l'impiego di prodotti cascolanti e la bacchiatura.

Difesa

Malattie fungine

Mal dell'Inchiostro *(Phytophora cambivora*): non ammessi trattamenti chimici;

Cancro corticale *(Cryphonectria parasitica):* non ammessi trattamenti chimici; per i cancri di tipo mortale, taglio della parte colpita, allontanamento e distruzione del materiale infetto.

Parassiti animali del frutto
Balanino *(Curculio elephas),* Tortrice precoce *(Pammene fasciana),* Tortrice intermedia *(Cydia fagiglandana),* Tortrice tardiva *(Cydia spendana):* non ammessi trattamenti chimici, ammesso l'uso del *Bacillus thuringiensis* per lotta alla tortrice precoce;

Parassiti della pianta
Larve defogliatrici: ammesso l'uso del *Bacillus thuringiensis.*

9.6 BOSCHI E ALTRI CASTAGNETI

Non è ammesso l'impiego di fertilizzanti e fitofarmaci, ad eccezione del Bacillus thuringiensis e dei prodotti prescritti per legge in caso di infestazioni gravi.

10. TRATTAMENTO DEIEZIONI ANIMALI

Deiezioni bovine
La lettiera utilizzata deve essere composta esclusivamente di materiale organico. Le deiezioni devono essere stoccate in concimaia provvista di pozzetto per la raccolta del percolato o in apposite vasche se gli animali vengono allevati su grigliato.

Il tempo minimo di permanenza di deiezioni in concimaia o vasca è di quattro mesi.

Le deiezioni possono essere distribuite sul terreno nella quantità massima di 800 q.li/ha per terreni tendenzialmente sciolti e di 600 q.li/ha per terreni tendenzialmente compatti; devono essere interrate entro 15 giorni dallo spandimento. Non possono essere diluite in acqua ed utilizzate come fertirrigazione nelle Colture Erbacee ad eccezione dei prati e prati pascolo fino alla fase di ripresa vegetativa.

Deiezioni ovine
Per queste deiezioni non si rende obbligatorio lo stoccaggio in concimaia. La lettiera utilizzata deve essere composta esclusivamente di materiale organico.

Possono essere distribuite direttamente nel terreno fino ad un massimo di 600 q.li/ha ed interrate entro 15 giorni dallo spandimento, ad eccezione dei pascoli e dei prati pascoli, nel periodo antecedente alla ripresa vegetativa, a cui è ammesso uno spandimento non superiore a 400 q.li/ha.

Deiezioni suine
Le deiezioni devono essere stoccate in appositi contenitori per almeno quattro mesi prima dello spandimento. Tale spandimento è consentito in tutti i terreni nella misura massima di 400 q.li/ha.

ALLEGATO 2 PRINCIPI GENERALI PER LE PRODUZIONI AGRICOLE INTEGRATE NELLA REGIONE TOSCANA

PRINCIPI GENERALI PER LE PRODUZIONI AGRICOLE INTEGRATE NELLA REGIONE TOSCANA

PREMESSA

I presenti principi contengono gli impegni e le indicazioni di base per la redazione delle "Schede tecniche colturali" contenenti gli impegni specifici per le colture maggiormente diffuse in Toscana e per le altre superfici aziendali; le schede andranno a costituire l'unico riferimento per l'adesione alla misura 6, azione 6.2 "agricoltura integrata".

Nella stesura del presente documento sui Principi generali della produzione integrata si è fatto riferimento, sia per gli aspetti agronomici che fitosanitari, anche alle linee guida contenute nel documento "Integrated production - Principles and tecnical guidelines" pubblicato sul Bollettino OIBC / W PRS - VOL. 16 (1) 1993.

Le indicazioni riportate scaturiscono anche da studi di valutazione dei risultati agronomici e ambientali ottenuti applicando le Misure A1 del Reg. CEE 2078/92 a confronto con pratiche aziendali riconducibili alla normale Buona Pratica Agricola.

Nel presente documento sono contenuti alcuni principi che definiscono le norme tecniche di produzione integrata tenendo conto delle diverse realtà territoriali ed agronomiche della regione Toscana.

Sono state pertanto prese in considerazione alcune delle fasi principali che caratterizzano le diverse colture e per ciascuna sono stati individuati gli aspetti essenziali e i relativi vincoli che devono essere osservati per raggiungere gli obiettivi previsti per il riconoscimento del premio spettante per l'adozione delle misure agroambientali.

In particolare in premessa vengono definiti gli aspetti generali relativi alle Produzioni Integrate per ciascuna delle fasi di seguito dettagliate:

a) Aspetti di natura agronomica

- *La scelta del terreno*: l'obiettivo prefissato è la riduzione dei rischi di erosione del suolo connessi ad una scarsa copertura vegetale, per cui viene previsto per le colture erbacee il divieto di coltivazione di alcune colture sarchiate in appezzamenti di terreno con pendenza media superiore al 15% e per le colture arboree il divieto di effettuare lavorazioni del terreno in determinati periodi dell'anno, come indicato nei rispettivi paragrafi.
- *Successioni colturali:* al fine di valorizzare i vantaggi agronomici offerti dalle rotazioni colturali devono essere escluse tutte quelle monosuccessioni e tutti quegli avvicendamenti che potrebbero influenzare negativamente la fertilità del terreno e gli equilibri ambientali. Per ciascuna specie è richiesto pertanto il rispetto di intervalli minimi per il ritorno sulle stesse superfici, come indicato nei rispettivi paragrafi.
- *Scelta della varietà:* è fatto obbligo di non utilizzare materiali provenienti da Organismi Geneticamente Modificati (OGM).
- *Fertilizzazione*: per le decisioni sulla fertilizzazione ogni azienda dovrà predisporre un piano di fertilizzazione redatto da un tecnico con titolo di studio nel settore agricolo, sulla base di analisi fisico-meccaniche e chimiche del terreno, le cui modalità di esecuzione sono indicate in ciascun paragrafo. I livelli di unità fertilizzanti (in kg/ha) da apportare alle singole colture sono stati individuati con gli stessi criteri indicati nella Buona Pratica Agricola, operando una riduzione dei livelli di almeno il 20% rispetto a quelli ordinari indicati per la buona pratica agricola. Relativamente alla concimazione organica, è consentito l'utilizzo di concimi organici, letame, compost e sovesci; per quanto riguarda le dosi massime consentite si rimanda ai relativi paragrafi. Non è consentito per tutte le coltivazioni l'impiego di alcun tipo di refluo proveniente da impianti di trasformazione e/o

depurazione, ad eccezione di quelli provenienti dai frantoi oleari, limitatamente agli impianti viticoli, olivicoli e frutticoli.

- *Irrigazione*: nelle aree soggette ad ingressione del cuneo salino, al fine di valorizzare al massimo le acque di irrigazione, la cui disponibilità va sempre più riducendosi, sia in termini quantitativi sia qualitativi ed evitare fenomeni di salinizzazione del terreno, sono imposti dei limiti all'utilizzo di acqua con elevata conducibilità elettrica.

b) Difesa delle colture

Le norme tecniche per la definizione dei principi generali per le produzioni agricole integrate fanno riferimento ai principi ispiratori della lotta integrata, basati sui seguenti momenti decisionali:

- accertamento delle avversità fitosanitarie e meteoclimatiche attraverso campionamenti diretti in campo con o senza prelievi e/o mezzi biotecnici, lettura dei dati meteo-climatici (trappole cromatiche, a feromoni, luminose, alimentari, stazioni meteorologiche, ecc.);
- valutazione e rispetto della soglia economica di intervento;
- realizzazione della difesa , quando possibile, attraverso l'adozione di tecniche alternative a quelle chimiche come ad esempio quelle tipiche della difesa integrata: genetiche (scelta di varietà resistenti o tolleranti alle avversità, seme e materiale di propagazione sano, ecc.); fisiche (solarizzazione del terreno, disinfezione con vapore, ecc.); biotecniche (trappole a feromoni, cromotropiche, per catture massali, feromoni per confusione sessuale, attrattivi, ecc.): biologiche (siepi, nidi artificiali, lancio di predatori e parassitoidi, prodotti naturali a basso impatto ambientale come previsto dal Reg. 2092/91 purché registrati in Italia);
- Impiego di mezzi chimici solo in caso di impossibilità di impiego di mezzi alternativi e non oltre un numero massimo di interventi predefinito
- scelta qualitativa del mezzo chimico in funzione del suo minor impatto verso l'uomo e l'agroecosistema.(Impiego a parità di p.a di formulati classificati irritanti o non classificati, Impiego di prodotti selettivi nei confronti dell'entomofauna utile, ecc.)
- Dovrà essere prevista l'alternanza di principi attivi diversi per evitare l'insorgenza di eventuali ceppi resistenti dei parassiti.
- Sono ritenute indispensabili le revisioni e tarature periodiche delle barre irroratrici e degli atomizzatori.

In particolare nei paragrafi seguenti verranno fornite indicazioni per le singole colture che tengono conto del numero massimo di trattamenti annui ammessi per singola avversità.

- *Diserbo*

La strategia di lotta alle malerbe deve tenere conto innanzi tutto delle pratiche colturali (rotazioni colturali, lavorazioni del terreno, concimazioni equilibrate, ecc.), e successivamente del trattamento chimico tenendo presente i seguenti criteri di valutazione:

- previsione della composizione floristica basata su osservazioni fatte nelle annate precedenti e/o su valutazione di carattere zonale delle infestanti che maggiormente sono diffuse sulle colture in atto;
- valutazione della flora infestante effettivamente presente;
- previsione degli interventi chimici localizzati (mais, barbabietola da zucchero, orticole, arboree).

Il controllo delle infestanti realmente presenti, è quello che nella maggioranza dei casi verrà adottato per privilegiare i trattamenti di post emergenza, oltre che per la opportuna scelta dei principi attivi da impiegare e delle dosi ad ettaro ritenute sufficienti per il contenimento delle malerbe.

- **Fitoregolatori**

Non è ammesso l'impiego dei fitoregolatori.

1. COLTURE ERBACEE (cerealicole, industriali, foraggere, no-food)

1.1 COLTURE CEREALICOLE

A) PRODUZIONE AGRICOLA

A.1) Tecniche colturali

a.1.1) *Scelta del terreno*

Nell'ambito dei sistemi di produzione integrata, la conservazione del suolo e delle altre risorse non rinnovabili assume un ruolo fondamentale nella gestione degli agroecosistemi. I rischi di erosione connessi ad una scarsa copertura del suolo devono quindi essere ridotti al minimo, evitando la coltivazione del Mais in appezzamenti di terreno con pendenza media superiore al 15%.

a.1.2) Successioni colturali

L'obiettivo principale è quello di utilizzare a pieno i vantaggi agronomici offerti dall'avvicendamento delle colture al fine di ridurre l'impiego di quegli input esterni al sistema colturale necessari a sussidiarlo quando il ritorno troppo frequente delle colture sul medesimo terreno determina l'incremento dei problemi sanitari e malerbologici, la perdita di fertilità e la difficoltà di ciclizzazione dei nutrienti. Nell'ambito dei sistemi di produzione integrata, devono quindi essere escluse tutte quelle monosuccessioni e tutti quegli avvicendamenti che potrebbero influenzare negativamente la fertilitàdel terreno e gli equilibri ambientali, provocare incrementi di malattie fungine, stimolare la presenza di parassiti e rendere più aggressiva e specializzata la flora infestante delle colture.

Pertanto:

- non è consentita la ripetizione sul medesimo appezzamento oltre due anni consecutivi per i Cereali autunno-vernini (grano duro, grano tenero, orzo, avena, segale farro)e per il Mais, ;
- per il Sorgo è necessario un intervallo minimo di due anni prima del ritorno sul medesimo appezzamento;
- .è ammessa la monosuccessione solo per il riso in sommersione a causa dei costi strutturali, comunque per non più di tre anni. Per tale coltura è obbligatorio prevedere una rotazione con un massimo annuo del 75% della superficie a risaia cpltivata con il riso.

a.1.3) *Varietà*

I criteri da adottare in fase di scelta delle varietàe degli ibridi devono tenere in particolare considerazione, oltre alla capacitàe alla stabilitàproduttiva del genotipo, gli aspetti qualitativi della produzione (diversi in relazione alla destinazione del prodotto), la resistenza dei genotipi alle principali avversità tipiche della specie e la loro tipicità rispetto all'areale di produzione.

Pertanto si richiede l'impiego di semente certificata, dove previsto nella specifica scheda predisposta in base ai presenti principi. E' altresì consentito l'utilizzo di cultivar autoctone iscritte in specifici repertori ufficiali tenuti a livello regionale (per la Toscana ai sensi della L.R. n. 50/97).

Non sono ammesse sementi provenienti da Organismi Geneticamente Modificati (OGM).

a.1.4) Fertilizzazione

L'obiettivo è quello di commisurare gli apporti e le epoche di distribuzione dei fertilizzanti ai reali fabbisogni delle colture senza incorrere in sovradosaggi o in eccessive semplificazioni che, nel lungo periodo, potrebbero pregiudicare la fertilità dei terreni. Quindi sono stati determinati i limiti massimi di impiego dei macro elementi nutritivi, riportati nelle schede colturali specifiche per coltura, in un'ottica di riduzione dei livelli di almeno il 20%, rispetto a quelli ordinari.

Tali limiti (espressi in kg/ha) possono essere così riepilogati:

CEREALI	N	P_2O_5	K_2O
Frumento tenero	145	120	70
Frumento duro	145	100	55
Orzo	95	50	45
Avena	65	45	30
Segale	80	60	30
Farro	60	50	25
Mais irriguo	205	195	100
Mais asciutto	175	125	60
Sorgo irriguo	180	115	70
Sorgo asciutto	145	85	55
Riso	130	100	55
Altre colture cerealicole	100	100	100

Ogni azienda dovrà inoltre predisporre un piano di fertilizzazione, redatto da un tecnico con titolo di studio nel settore agricolo nel rispetto dei limiti e dei vincoli posti nelle schede colturali specifiche per coltura, sulla base di analisi fisico-meccaniche e chimiche del terreno. Le suddette analisi dovranno essere eseguite almeno una volta ogni cinque anni ed in ragione di almeno una ogni 10 ha, salvo che l'azienda non sia in grado di dimostrare, con una relazione tecnica a firma di un professionista iscritto a specifico Albo professionale del settore agricolo, una minor necessità dovuta all'omogeneità dei suoli interessati. Tale relazione dovrà tra l'altro indicare le superfici da ritenersi omogenee ed il numero minimo di analisi determinato di conseguenza. Le analisi dovranno essere effettuate presso laboratori pubblici o privati nel rispetto dei metodi ufficiali di analisi. Ai fini del piano di fertilizzazione, potranno essere impiegate anche analisi eseguite nei due anni precedenti la predisposizione del piano di fertilizzazione.

Le determinazioni obbligatorie da eseguire sono le seguenti: tessitura, pH, sostanza organica, azoto totale, fosforo assimilabile, potassio scambiabile, capacità di scambio cationico, calcare totale. I fabbisogni delle colture dovranno essere calcolati a partire dalle asportazioni unitarie (kg di nutrienti per unità di prodotto utile o biomassa complessivamente

prodotta) e dalla resa attesa per la coltura da fertilizzare, stimata sulla base delle rese conseguibili in azienda. E' consentito l'impiego di tutti i concimi minerali ed organici e degli ammendanti permessi dalla vigente legislazione italiana.

Concimazione organica. In relazione alla tipologia dei terreni toscani si ha una forte carenza del tenore di "sostanza organica". Per riportare questo valore ad un livello agronomicamente valido, stimabile intorno al 2%, si ritiene opportuno incentivare l'uso di concimi organici. I concimi organici previsti dalla normativa vigente, possono essere distribuiti da soli o ad integrazione dei concimi di sintesi: in ambedue i casi devono essere rispettate le dosi massime consentite per l'azoto, in quanto questo diventa disponibile per la coltura in breve tempo. Non si considera invece l'apporto di P e K, in quanto questi elementi vengono immobilizzati nei complessi argillo-umici e quindi difficilmente disponibili nell'arco del ciclo colturale.

Le quantità di azoto, fosforo e potassio apportate al terreno con la letamazione, nella misura massima di 300 q.li/ettaro per anno, possono non essere sottratte ai quantitativi massimi indicati per ciascuna coltura nelle relative schede, in quanto la funzione del letame è in massima parte ammendante, finalizzata al ripristino della struttura del terreno. Per dosi di letame superiori ai 300 q.li/ha, si devono conteggiare le unità fertilizzanti di N, per i soli quantitativi in eccedenza, nella misura di un valore medio stimato dello 0,2%, tenuto conto delle immobilizzazioni nel terreno. Non si considera l'apporto di P e K per le motivazioni esposte per i concimi organici.

Allo stesso modo non verranno conteggiati gli apporti di N, P e K derivanti da colture da sovescio e da compost.

E' altresì consentita la distribuzione di azoto, in dose di 30 kg/ha, sulle paglie di Cereali. In tal caso l'azoto non dovrà essere sottratto ai quantitativi massimi previsti su dette colture.

Ogni apporto di fertilizzante distribuito alle colture da sovescio sarà invece conteggiato nell'ambito dei quantitativi massimi previsti per la coltura immediatamente successiva.

Al fine di evitare il dilavamento dell'azoto è fatto obbligo distribuire questo elemento in un numero minimo di due interventi.

Non è consentito l'impiego di alcun tipo di refluo proveniente da impianti di trasformazione e/o depurazione.

a.1.5) *Irrigazione*

Nelle aree soggette ad ingressione del cuneo salino, al fine di valorizzare al massimo le acque di irrigazione, la cui disponibilità va sempre più riducendosi, sia in termini quantitativi sia qualitativi ed evitare fenomeni di salinizzazione del terreno, è fatto divieto di impiegare acque con conducibilità elettrica superiore a 2,5 mS/cm, da accertarsi mediante analisi fisico-chimica delle acque. Con acque aventi conducibilità elettrica superiore a 1,5 mS/cm, la superficie irrigata deve essere ridotta al 50% della S.A.U.

a.1.6) Cure colturali

Nel caso delle colture sarchiate, (di cui al punto a.1.1), per facilitare il controllo della flora infestante e migliorare il bilancio idrico del terreno, è obbligatorio praticare almeno una sarchiatura prima dell'intervento di diserbo in post emergenza.

A.2) Difesa delle colture

Per i Cereali valgono le medesime norme tecniche generali citate in premessa.

a.2.1) Lotta fitosanitaria

La difesa contro i parassiti animali e vegetali delle colture cerealicole non prevede trattamenti chimici, ad esclusione dei seguenti casi particolari riportati per le singole specie:

- Mais: Elateridi massimo n°1trattamento localizzato, Nottue terricole massimo n°1 trattamento;

- Riso: Elmintosporiosi massimo n°2 trattamenti;
- Sorgo: Elateridi massimo n°1 trattamento.

a.2.2) Diserbo

Non possono essere effettuati più di 2 trattamenti di cui uno in pre semina, per la preparazione del letto di semina, con prodotti non residuali ed uno in post emergenza con principi attivi non persistenti e rispettosi delle falde acquifere. Sono previste delle eccezioni per le seguenti colture:

Mais: massimo n°1 trattamento aggiuntivo

Riso: massimo n°2 trattamenti aggiuntivi

Sorgo: massimo n°1 trattamento aggiuntivo.

A.3) Raccolta

Nell'ottica di una gestione integrata degli agroecosistemi, è di fondamentale importanza conservare e/o incrementare le risorse interne al sistema, con particolare riferimento a quelle nutrizionali, stimolando per quanto possibile la ciclizzazione dei nutrienti. In questo contesto, l'interramento dei residui dopo la raccolta della coltura, rappresenta uno strumento di indubbia efficacia soprattutto quando la natura dei residui è sufficientemente diversificata a seguito di avvicendamenti colturali adeguatamente variati.

1.2 COLTURE INDUSTRIALI (COMPRESO NO FOOD)

A) PRODUZIONE AGRICOLA

A.1) <u>Tecniche colturali</u>

a.1.1) *Scelta del terreno*

Nell'ambito dei sistemi di produzione integrata, la conservazione del suolo e delle altre risorse non rinnovabili assume un ruolo fondamentale nella gestione degli agroecosistemi. I rischi di erosione connessi ad una scarsa copertura del suolo devono quindi essere ridotti al minimo, evitando la coltivazione delle seguenti specie sarchiate in appezzamenti di terreno con pendenza media superiore al 15%: Barbabietola da Zucchero, Tabacco, Soia.

a.1.2) Successioni colturali

L'obiettivo principale è quello di utilizzare a pieno i vantaggi agronomici offerti dall'avvicendamento delle colture al fine di ridurre l'impiego di quegli input esterni al sistema colturale necessari a sussidiarlo quando il ritorno troppo frequente delle colture sul medesimo terreno determina l'incremento dei problemi sanitari e malerbologici, la perdita di fertilità e la difficoltà di ciclizzazione dei nutrienti. Nell'ambito dei sistemi di produzione integrata, devono quindi essere escluse tutte quelle monosuccessioni e tutti quegli avvicendamenti che potrebbero influenzare negativamente la fertilitàdel terreno e gli equilibri ambientali, provocare incrementi di malattie fungine, stimolare la presenza di parassiti e rendere più aggressiva e specializzata la flora infestante delle colture.

Per ciascuna specie è richiesto pertanto il rispetto di intervalli minimi per il ritorno sulle stesse superfici, come di seguito indicato:

- un anno per la Canapa;
- due anni per Girasole, Soia e Colza;
- tre anni per Barbabietola da zucchero e Tabacco;
- cinque anni per Lino.

a.1.3) Varietà

I criteri da adottare in fase di scelta delle varietà e degli ibridi devono tenere in particolare considerazione, oltre alla capacità e alla stabilità produttiva del genotipo, gli aspetti qualitativi della produzione (diversi in relazione alla destinazione del prodotto), la resistenza dei genotipi alle principali avversità tipiche della specie e la loro tipicità rispetto all'areale di produzione.

Pertanto si richiede l'impiego di semente certificata, dove previsto nella specifica scheda predisposta in base ai presenti principi. E' altresì consentito l'utilizzo di cultivar autoctone iscritte in specifici repertori ufficiali tenuti a livello regionale (per la Toscana ai sensi della L.R. n. 50/97).

Non sono ammesse sementi provenienti da Organismi Geneticamente Modificati (OGM).

a.1.4) Fertilizzazione

L'obiettivo è quello di commisurare gli apporti e le epoche di distribuzione dei fertilizzanti ai reali fabbisogni delle colture senza incorrere in sovradosaggi o in eccessive semplificazioni che, nel lungo periodo, potrebbero pregiudicare la fertilità dei terreni. Quindi sono stati determinati i limiti massimi di impiego dei macro elementi nutritivi, riportati nelle schede colturali specifiche per coltura, in un'ottica di riduzione dei livelli di almeno il 20%, rispetto a quelli ordinari.

Tali limiti (espressi in kg/ha) possono essere così riepilogati:

INDUSTRIALI			**K_2O**
Barbabietola da zucchero irrigua	160	140	170
Barbabietola da zucchero asciutta	110	90	110
Girasole	100	100	45
Colza	145	80	35
Soia irrigua	0	135	120
Soia asciutta	0	100	90
Tabacco kentucky	125	100	100
Tabacco virginia	50	90	150
Lino	70	100	100
Canapa	125	72	180
Altre colture industriali	100	100	100

Ogni azienda dovrà inoltre predisporre un piano di fertilizzazione, redatto da un tecnico con titolo di studio nel settore agricolo nel rispetto dei limiti e dei vincoli posti nelle schede colturali specifiche per coltura, sulla base di analisi fisico-meccaniche e chimiche del terreno. Le suddette analisi dovranno essere eseguite almeno una volta ogni cinque anni ed in ragione di almeno una ogni 10 ha, salvo che l'azienda non sia in grado di dimostrare, con una relazione tecnica a firma di un professionista iscritto a specifico Albo professionale del settore agricolo, una minor necessità dovuta all'omogeneità dei suoli interessati. Tale relazione dovrà tra l'altro indicare le superfici da ritenersi omogenee ed il numero minimo di analisi determinato di conseguenza. Le analisi dovranno essere effettuate presso laboratori pubblici o privati nel rispetto dei metodi ufficiali di analisi. Ai fini del piano di fertilizzazione, potranno essere impiegate anche analisi eseguite nei due anni precedenti la predisposizione del piano di fertilizzazione.

Le determinazioni obbligatorie da eseguire sono le seguenti: tessitura, pH, sostanza organica, azoto totale, fosforo assimilabile, potassio scambiabile, capacità di scambio cationico, calcare totale. I fabbisogni delle colture dovranno essere calcolati a partire dalle asportazioni unitarie (kg di nutrienti per unità di prodotto utile o biomassa complessivamente prodotta) e dalla resa attesa per la coltura da fertilizzare, stimata sulla base delle rese

conseguibili in azienda. E' consentito l'impiego di tutti i concimi minerali ed organici e degli ammendanti permessi dalla vigente legislazione italiana.

Concimazione organica. In relazione alla tipologia dei terreni toscani si ha una forte carenza del tenore di "sostanza organica". Per riportare questo valore ad un livello agronomicamente valido, stimabile intorno al 2%, si ritiene opportuno incentivare l'uso di concimi organici. I concimi organici previsti dalla normativa vigente, possono essere distribuiti da soli o ad integrazione dei concimi di sintesi: in ambedue i casi devono essere rispettate le dosi massime consentite per l'azoto, in quanto questo diventa disponibile per la coltura in breve tempo. Non si considera invece l'apporto di P e K, in quanto questi elementi vengono immobilizzati nei complessi argillo-umici e quindi difficilmente disponibili nell'arco del ciclo colturale.

Le quantità di azoto, fosforo e potassio apportate al terreno con la letamazione, nella misura massima di 300 q.li/ettaro per anno, possono non essere sottratte ai quantitativi massimi indicati per ciascuna coltura nelle relative schede, in quanto la funzione del letame è in massima parte ammendante, finalizzata al ripristino della struttura del terreno. Per dosi di letame superiori ai 300 q.li/ha, si devono conteggiare le unità fertilizzanti di N, per i soli quantitativi in eccedenza, nella misura di un valore medio stimato dello 0,2%, tenuto conto delle immobilizzazioni nel terreno. Non si considera l'apporto di P e K per le motivazioni esposte per i concimi organici..

Allo stesso modo non verranno conteggiati gli apporti di N, P e K derivanti da colture da sovescio e da compost.

Ogni apporto di fertilizzante distribuito alle colture da sovescio sarà invece conteggiato nell'ambito dei quantitativi massimi previsti per la coltura immediatamente successiva.

Al fine di evitare il dilavamento dell'azoto è fatto obbligo distribuire questo elemento in un numero minimo di due interventi, ad eccezione delle colture di Tabacco virginia e Soia.

Non è consentito l'impiego di alcun tipo di refluo proveniente da impianti di trasformazione e/o depurazione.

a.1.5) Irrigazione

Nelle aree soggette ad ingressione del cuneo salino, al fine di valorizzare al massimo le acque di irrigazione, la cui disponibilità va sempre più riducendosi, sia in termini quantitativi sia qualitativi ed evitare fenomeni di salinizzazione del terreno, è fatto divieto di impiegare acque con conducibilità elettrica superiore a 2,5 mS/cm, da accertarsi mediante analisi fisico-chimica delle acque. Con acque aventi conducibilità elettrica superiore a 1,5 mS/cm, la superficie irrigata deve essere ridotta al 50% della S.A.U.

a.1.6) Cure colturali

Nel caso delle colture sarchiate, (di cui al punto a.1.1), per facilitare il controllo della flora infestante e migliorare il bilancio idrico del terreno, è obbligatorio praticare almeno una sarchiatura prima dell'intervento di diserbo in post emergenza.

A.2) Difesa delle colture

Per le Colture Industriali valgono le medesime norme tecniche generali riportate in premessa.

a.2.1) Lotta fitosanitaria

Per le colture industriali sono previste le limitazioni di seguito riportate nel numero di trattamenti ammessi per ogni singola avversità Detti interventi sono da realizzarsi con principi a minore tossicità; ogni altro intervento deve essere escluso, evitando l'impiego di quelli tossici per l'uomo e per l'ambiente.

Barbabietola da Zucchero
Cercospora massimo n°3 trattamenti, Elateridi massimo n°1 trattamento localizzato, Altiche massimo n°1 trattamento, Cleono-Lixus massimo n°2 trattamenti, Nottue terricole massimo n°1 trattamento, Nottue massimo n° 1 trattamento, Afidi massimo n°1 trattamento, Casside massimo n°1 trattamento;

La difesa deve essere basata su osservazioni di campo relative alla effettiva presenza delle malattie e dei parassiti e avviata solo al superamento di soglie economiche di intervento.

Tabacco
Peronospora massimo n° 2 trattamenti, Oidio massimo n° 1 trattamento, Insetti terricoli massimo n°1 trattamento, Nottue terricole massimo n° 1 trattamento, Pulce del tabacco massimo n°2 trattamenti, Afidi massimo n°1 trattamento.

La difesa deve essere basata su osservazioni di campo relative alla effettiva presenza delle malattie e dei parassiti e avviata solo al superamento di soglie economiche di intervento.

Altre Colture
Colza
Meligete massimo n°1 trattamento, Altiche, Punteruolo, Afidi massimo n°1 trattamento.
Soia
Ragno rosso massimo n°1 trattamento.
Girasole
Elateridi massimo n°1 trattamento, Nottue terricole massimo n°1 trattamento.

La difesa deve essere basata su osservazioni di campo relative alla effettiva presenza delle malattie e dei parassiti e avviata solo al superamento di soglie economiche di intervento.

a.2.2) *Diserbo*

Non possono essere effettuati più di 2 trattamenti di cui uno in pre semina, per la preparazione del letto di semina, con prodotti non residuali ed uno in post emergenza con principi attivi non persistenti e rispettosi delle falde acquifere. Sono previste delle eccezioni per le seguenti colture:
Barbabietola: massimo n°2 trattamenti aggiuntivi a dosaggi minimi ridotti (DMR).
Colza: massimo n°2 trattamenti aggiuntivi
Tabacco: massimo n°4 trattamenti aggiuntivi

A.3) <u>Raccolta</u>
Nell'ottica di una gestione integrata degli agroecosistemi, è di fondamentale importanza conservare e/o incrementare le risorse interne al sistema, con particolare riferimento a quelle nutrizionali, stimolando per quanto possibile la ciclizzazione dei nutrienti. In questo contesto, l'interramento dei residui dopo la raccolta della coltura, rappresenta uno strumento di indubbia efficacia soprattutto quando la natura dei residui è sufficientemente diversificata a seguito di avvicendamenti colturali adeguatamente variati.

1.2 COLTURE FORAGGERE

A) PRODUZIONE AGRICOLA

A.1) Tecniche colturali

a.1.1) *Scelta del terreno*

Da realizzare tenendo in considerazione le esigenze delle singole specie, nel rispetto del mantenimento dell'ambiente naturale, evitando quelle coltivazioni che non risultano idonee ad uno specifico tipo di terreno.

a.1.2) Successioni colturali

L'obiettivo principale è quello di utilizzare a pieno i vantaggi agronomici offerti dall'avvicendamento delle colture al fine di ridurre l'impiego di quegli input esterni al sistema colturale necessari a sussidiarlo quando il ritorno troppo frequente delle colture sul medesimo terreno determina l'incremento dei problemi sanitari e malerbologici, la perdita di fertilità e la difficoltà di ciclizzazione dei nutrienti. Nell'ambito dei sistemi di produzione integrata, devono quindi essere escluse tutte quelle monosuccessioni e tutti quegli avvicendamenti che potrebbero influenzare negativamente la fertilitàdel terreno e gli equilibri ambientali, provocare incrementi di malattie fungine, stimolare la presenza di parassiti e rendere più aggressiva e specializzata la flora infestante delle colture.

Per ciascuna specie è richiesto pertanto il rispetto di intervalli minimi per il ritorno sulle stesse superfici, come di seguito indicato:

- due anni per Favino, Sulla, Lupinella, Trifogli annuali e Prati polifiti;
- tre anni per Erba medica, Trifogli biennali e poliennali.

a.1.3) Varietà

I criteri da adottare in fase di scelta delle varietà e degli ibridi devono tenere in particolare considerazione, oltre alla capacità e alla stabilità produttiva del genotipo, gli aspetti qualitativi della produzione (diversi in relazione alla destinazione del prodotto), la resistenza dei genotipi alle principali avversità tipiche della specie e la loro tipicità rispetto all'areale di produzione.

Pertanto si richiede l'impiego di semente certificata, dove previsto nella specifica scheda predisposta in base ai presenti principi. E' altresì consentito l'utilizzo di cultivar autoctone iscritte in specifici repertori ufficiali tenuti a livello regionale (per la Toscana ai sensi della L.R. n. 50/97).

Non sono ammesse sementi provenienti da Organismi Geneticamente Modificati (OGM).

a.1.4) Fertilizzazione

L'obiettivo è quello di commisurare gli apporti e le epoche di distribuzione dei fertilizzanti ai reali fabbisogni delle colture senza incorrere in sovradosaggi o in eccessive semplificazioni che, nel lungo periodo, potrebbero pregiudicare la fertilità dei terreni. Quindi sono stati determinati i limiti massimi di impiego dei macro elementi nutritivi, riportati nelle schede colturali specifiche per coltura, in un'ottica di riduzione dei livelli di almeno il 20%, rispetto a quelli ordinari.

Tali limiti (espressi in kg/ha) possono essere così riepilogati:

FORAGGERE	N	P_2O_5	K_2O
Favino	0	70	60
Erbai autunno-vernini	80	50	50
Erba medica	30	100	100
Trifogli biennali	0	100	100
Trifogli annuali, Sulla, Lupinella	0	50	50
Prati polifiti	80	100	100

Prati pascoli	80	100	100
Altre colture foraggere	80	100	100

Ogni azienda dovrà inoltre predisporre un piano di fertilizzazione, redatto da un tecnico con titolo di studio nel settore agricolo nel rispetto dei limiti e dei vincoli posti nelle schede colturali specifiche per coltura, sulla base di analisi fisico-meccaniche e chimiche del terreno. Le suddette analisi dovranno essere eseguite almeno una volta ogni cinque anni ed in ragione di almeno una ogni 10 ha, salvo che l'azienda non sia in grado di dimostrare, con una relazione tecnica a firma di un professionista iscritto a specifico Albo professionale del settore agricolo, una minor necessità dovuta all'omogeneità dei suoli interessati. Tale relazione dovrà tra l'altro indicare le superfici da ritenersi omogenee ed il numero minimo di analisi determinato di conseguenza. Le analisi dovranno essere effettuate presso laboratori pubblici o privati nel rispetto dei metodi ufficiali di analisi. Ai fini del piano di fertilizzazione, potranno essere impiegate anche analisi eseguite nei due anni precedenti la predisposizione del piano di fertilizzazione.

Le determinazioni obbligatorie da eseguire sono le seguenti: tessitura, pH, sostanza organica, azoto totale, fosforo assimilabile, potassio scambiabile, capacità di scambio cationico, calcare totale. I fabbisogni delle colture dovranno essere calcolati a partire dalle asportazioni unitarie (kg di nutrienti per unità di prodotto utile o biomassa complessivamente prodotta) e dalla resa attesa per la coltura da fertilizzare, stimata sulla base delle rese conseguibili in azienda. E' consentito l'impiego di tutti i concimi minerali ed organici e degli ammendanti permessi dalla vigente legislazione italiana.

Concimazione organica. In relazione alla tipologia dei terreni toscani si ha una forte carenza del tenore di "sostanza organica". Per riportare questo valore ad un livello agronomicamente valido, stimabile intorno al 2%, si ritiene opportuno incentivare l'uso di concimi organici. I concimi organici previsti dalla normativa vigente, possono essere distribuiti da soli o ad integrazione dei concimi di sintesi: in ambedue i casi devono essere rispettate le dosi massime consentite per l'azoto, in quanto questo diventa disponibile per la coltura in breve tempo. Non si considera invece l'apporto di P e K, in quanto questi elementi vengono immobilizzati nei complessi argillo-umici e quindi difficilmente disponibili nell'arco del ciclo colturale.

Le quantità di azoto, fosforo e potassio apportate al terreno con la letamazione, nella misura massima di 300 q.li/ettaro per anno, possono non essere sottratte ai quantitativi massimi indicati per ciascuna coltura nelle relative schede, in quanto la funzione del letame è in massima parte ammendante, finalizzata al ripristino della struttura del terreno. Per dosi di letame superiori ai 300 q.li/ha, si devono conteggiare le unità fertilizzanti di N, per i soli quantitativi in eccedenza, nella misura di un valore medio stimato dello 0,2%, tenuto conto delle immobilizzazioni nel terreno. Non si considera l'apporto di P e K per le motivazioni esposte per i concimi organici..

Allo stesso modo non verranno conteggiati gli apporti di N, P e K derivanti da colture da sovescio e da compost.

Ogni apporto di fertilizzante distribuito alle colture da sovescio sarà invece conteggiato nell'ambito dei quantitativi massimi previsti per la coltura immediatamente successiva.

Non è consentito l'impiego di alcun tipo di refluo proveniente da impianti di trasformazione e/o depurazione.

a.1.5) *Irrigazione*

Nelle aree soggette ad ingressione del cuneo salino, al fine di valorizzare al massimo le acque di irrigazione, la cui disponibilità va sempre più riducendosi, sia in termini quantitativi sia qualitativi ed evitare fenomeni di salinizzazione del terreno, è fatto divieto di impiegare acque con conducibilità elettrica superiore a 2,5 mS/cm, da accertarsi mediante analisi fisico-chimica delle acque. Con acque aventi conducibilità elettrica superiore a 1,5 mS/cm, la superficie irrigata deve essere ridotta al 50% della S.A.U.

a.1.6) ***Cure colturali***
Non sono previsti limiti per l'esecuzione delle diverse operazioni colturali, nel rispetto del mantenimento dell'ambiente naturale.

A.2) Difesa delle colture
Per le Colture Foraggere valgono le medesime norme tecniche riportate in premessa.

a.2.1) Lotta fitosanitaria
Non ammessa.

a.2.2) Diserbo
Ammesso un solo trattamento per la preparazione del letto di semina con diserbanti non residuali. Sono previste delle eccezioni per le seguenti colture:
Favino massimo n°2 trattamenti aggiuntivi
Erba medica massimo n°1 trattamento aggiuntivo.

A.3) Raccolta
Nell'ottica di una gestione integrata degli agroecosistemi, è di fondamentale importanza conservare e/o incrementare le risorse interne al sistema, con particolare riferimento a quelle nutrizionali, stimolando per quanto possibile la ciclizzazione dei nutrienti. In questo contesto, l'interramento dei residui dopo la raccolta della coltura, rappresenta uno strumento di indubbia efficacia soprattutto quando la natura dei residui è sufficientemente diversificata a seguito di avvicendamenti colturali adeguatamente variati.

2. COLTURE ORTICOLE

A) PRODUZIONE AGRICOLA

A.1) Tecniche colturali

a.1.1) ***Scelta del terreno***
Da realizzare tenendo in considerazione le esigenze delle singole specie evidenziate nelle schede di produzione integrata.
Nell'ambito dei sistemi di produzione integrata, la conservazione del suolo e delle altre risorse non rinnovabili assume un ruolo fondamentale nella gestione degli agroecosistemi. I rischi di erosione connessi ad una scarsa copertura del suolo dovranno quindi essere ridotti al minimo evitando la coltivazione in appezzamenti di terreno con pendenza media superiore al 15%.

a.1.2) ***Successioni colturali***

E' vietata la monosuccessione. E' vietata altresì la successione con colture appartenenti alla stessa famiglia botanica di quella coltivata precedentemente per Peperone, Melanzana, Melone e Cocomero. Per ciascuna coltura è richiesto il rispetto degli intervalli minimi per il ritorno sulle stesse superfici come di seguito indicato:

- due anni per Zucchino, Pomodoro da mensa, Pomodoro da industria, Patata, Basilico, Bietola da coste, Bietola da orto (Bietola rossa), Carota, Cavoli (Cavolfiore, Cavolo

broccolo, Cappuccio, Verza, di Bruxelles, Nero, Rapa, Cinese), Fagiolino, Fagiolo, Fava, Finocchio, Indivie, Lattuga, Pisello, Sedano, Spinacio, Altre ortive;

- tre anni per Melanzana, Peperone, Carciofo, Cardo, Cetriolo, Cipolla, Cocomero, Melone, Fragola;
- quattro anni per Aglio, Asparago.

Le colture protette sono escluse dalle limitazioni previste dal presente paragrafo.

a.1.3) *Varietà*

Ove disponibili è da prevedere l'impiego di cultivar geneticamente resistenti e/o tolleranti alle malattie.

Per la Patata è obbligatorio l'uso di tuberi-seme certificati.

E' altresì consentito l'utilizzo di cultivar autoctone iscritte in specifici repertori ufficiali tenuti a livello regionale (per la Toscana ai sensi della L.R. n . 50/97).

Non è comunque ammesso l'utilizzo di varietàgeneticamente modificate.

a.1.4) *Fertilizzazione*

L'obiettivo è quello di commisurare gli apporti e le epoche di distribuzione dei fertilizzanti ai reali fabbisogni delle colture, senza incorrere in sovradosaggi o in eccessive semplificazioni che, nel lungo periodo, potrebbero pregiudicare la fertilitàdei terreni.

Quindi sono stati determinati i limiti massimi di impiego dei macro elementi nutritivi, riportati nelle schede colturali specifiche per coltura, in un'ottica di riduzione dei livelli di almeno il 20%, rispetto a quelli ordinari. Tali limiti massimi (espressi in kg/ha) possono essere così riepilogati per gruppo di colture:

	coltivazione in serra			***coltivazione in pien'aria***		
	N	P_2O_5	K_2O	N	P_2O_5	K_2O
Solanacee	-	-	-	200	160	300
Cucurbitacee	180	150	320	150	120	240
Leguminose	-	-	-	70	110	110
Altre ortive	200	130	320	180	120	240

A tali valori fanno eccezione unicamente le colture del pomodoro da mensa in serra (N 300 kg/ha, P2O5 160 kg/ha, K2O 440 kg/ha) e della melanzana in pien'aria (N 250 kg/ha; P2O5 120 kg/ha; K2O 320 kg/ha), le quali presentano esigenze nutritive molto elevate, sia per le asportazioni fisiologiche che per le alte rese conseguibili.

Si rileva tuttavia che l'impatto ambientale di tal colture è poco rilevante, in quanto interessano superfici limitate (pomodoro da mensa circa 200 ha, melanzana 150 ha).

Nel caso di distribuzione liquida dei fertilizzanti (fertirrigazione) durante il ciclo colturale, le quantità di unità fertilizzanti (in kg/ha) da apportare alla coltura, secondo il piano di fertilizzazione, vanno ridotte del 20% per la sola quota da distribuire in fertirrigazione.

Ogni azienda dovràinoltre predisporre un piano di fertilizzazione, redatto da un tecnico con titolo di studio nel settore agricolo nel rispetto dei limiti e dei vincoli posti nelle schede colturali specifiche per coltura, sulla base di analisi fisico-meccaniche e chimiche del terreno. Le suddette analisi dovranno essere eseguite almeno una volta ogni cinque anni ed in ragione di almeno una ogni 2 ha nel caso di superfici destinate unicamente all'orticoltura specializzata o almeno una ogni dieci ettari nel caso di superfici sulle quali le colture ortive si avvicendano con altre colture, salvo che l'azienda non sia in grado di dimostrare, con una

relazione tecnica a firma di un professionista iscritto a specifico Albo professionale del settore agricolo, una minor necessità dovuta all'omogeneità dei suoli interessati. Tale relazione dovrà tra l'altro indicare le superfici da ritenersi omogenee ed il numero minimo di analisi determinato di conseguenza. Le analisi dovranno essere effettuate presso laboratori pubblici o privati nel rispetto dei metodi ufficiali di analisi. Ai fini del piano di fertilizzazione, potranno essere impiegate anche analisi eseguite nei due anni precedenti la predisposizione del piano di fertilizzazione.

Le determinazioni obbligatorie da eseguire sono le seguenti: tessitura, pH, sostanza organica, azoto totale, fosforo assimilabile, potassio scambiabile, capacità di scambio cationico, calcare totale. I fabbisogni delle colture dovranno essere calcolati a partire dalle asportazioni unitarie (kg di nutrienti per unità di prodotto utile o biomassa complessivamente prodotta) e dalla resa attesa per la coltura da fertilizzare, stimata sulla base delle rese conseguibili in azienda. E' consentito l'impiego di tutti i concimi minerali ed organici e degli ammendanti permessi dalla vigente legislazione italiana.

Concimazione organica. In relazione alla tipologia dei terreni toscani si ha una forte carenza del tenore di "sostanza organica". Per riportare questo valore ad un livello agronomicamente valido, stimabile intorno al 2%, si ritiene opportuno incentivare l'uso di concimi organici. I concimi organici previsti dalla normativa vigente, possono essere distribuiti da soli o ad integrazione dei concimi di sintesi: in ambedue i casi devono essere rispettate le dosi massime consentite per l'azoto, in quanto questo diventa disponibile per la coltura in breve tempo. Non si considera invece l'apporto di P e K, in quanto questi elementi vengono immobilizzati nei complessi argillo-umici e quindi difficilmente disponibili nell'arco del ciclo colturale.

Gli apporti di N, P e K derivanti da colture da sovescio e da compost non sono conteggiati ai fini della determinazione dei limiti massimi di impiego.

Ogni apporto di fertilizzante distribuito alle colture da sovescio sarà invece conteggiato nell'ambito dei quantitativi massimi previsti per la coltura immediatamente successiva.

Al fine di evitare il dilavamento dell'azoto è fatto obbligo distribuire questo elemento in un numero minimo di due interventi, ad eccezione delle colture appartenenti alla famiglia botanica delle Leguminose.

Non è consentito l'impiego di alcun tipo di refluo proveniente da impianti di trasformazione e/o depurazione.

a.1.5) *Irrigazione*

Nelle aree soggette ad ingressione del cuneo salino è vietato, per le specie orticole maggiormente sensibili (Peperone, Fagiolo, Fagiolino, Pisello, Lattuga, Indivia, Cipolla, Aglio, Carota, Finocchio, Fragola), l'uso di acque saline (con conducibilità elettrica superiore a 2,5 mS/cm), da accertarsi mediante analisi-fisico chimica delle acque,. Con acque aventi conducibilità elettrica superiore a 1,5 mS/cm, devono essere adottati criteri di irrigazione che consentano di un risparmio idrico, quali la riduzione della superficie irrigata al 50% della S.A.U, o l'utilizzo di impianti di irrigazione localizzata.

Per il cocomero, il melone, la fragola, il peperone, la melanzana ed il pomodoro da mensa è obbligatorio l'uso di sistemi di irrigazione localizzata.

a.1.6) *Cure colturali*

E' prescritta la rincalzatura per la Patata, il Carciofo ed il Cardo.

a.1.7) *Mezzi di protezione*

E' vietata la coltivazione in serre stabili con volumetrie inferiori a 2,5 m3/mq di superficie e senza la presenza di aperture laterali di aerazione. Non rientrano in tale prescrizione le protezioni con tunnel, tunnellini ed agrotessili.

Per le colture del Melone e della Fragola è obbligatoria la pacciamatura del terreno.

A.2) <u>Difesa delle colture</u>

Per le orticole valgono le medesime norme tecniche generali riportate in premessa.

Per queste colture sono previste le seguenti limitazioni nel numero di trattamenti ammessi per ogni singola avversità Detti interventi sono da realizzarsi con principi attivi a minore tossicità, evitando quelli tossici per l'uomo e per l'ambiente.

<u>Solanacee</u>

a.2.1) *Lotta fitosanitaria*

Patata

Peronospora massimo n°4 trattamenti, Insetti terricoli massimo n°1 trattamento localizzato. Dorifora massimo n°2 trattamenti, Nottue terricole massimo n°1 trattamento

Pomodoro da mensa

Peronospora massimo n°5 trattamenti, Muffa grigia massimo n°1 trattamento, Cladosporiosi massimo n°3 trattamenti, Oidio massimo n°1 trattamento, Afidi massimo n°2 trattamenti, Aleurodidi massimo n°2 trattamenti, Agromizidi massimo n°1 trattamenti, Ragno rosso massimo n°1 trattamento, Tripidi massimo n°1 trattamento;

Pomodoro da industria

Peronospora massimo n°4 trattamenti, Alternariosi, Antracnosi e Septoriosi massimo n°1 trattamento, Afidi massimo n°2 trattamenti, Nottue terricole massimo n°1 trattamento, Cimice verde massimo n°1 trattamento, Ragno rosso massimo n°1 trattamento, Tripidi massimo n°1 trattamento;

Peperone in pieno campo

Cancrena del pedale massimo n°2 trattamenti localizzati, Muffa grigia massimo n°1 trattamento, Alternaria massimo n°2 trattamenti, Batteriosi massimo n°1 trattamento, Piralide, Lepidotteri nottuidi massimo n°2 trattamenti, Afidi massimo n°1 trattamento, Tripidi massimo n°1 trattamento.

Peperone in coltura protetta

Cancrena del pedale massimo n°2 trattamenti localizzati, Muffa grigia massimo n°1 trattamento, Alternaria massimo n°2 trattamenti, Batteriosi massimo n°1 trattamento, Afidi massimo n°1 trattamento, Tripidi massimo n°1 trattamento, Aphis gossipii massimo n°1 trattamento, Ragno rosso massimo n°1 trattamento.

Melanzana

Muffa grigia massimo n°1 trattamento, Marciumi basali massimo n°2 trattamenti, Malattie fogliari massimo n°1 trattamento, Marciume del pedale massimo n°2 trattamenti, Dorifora massimo n°2 trattamenti, Afidi massimo n°2 trattamenti, Aphis gossipii massimo n°1 trattamento, Aleurodidi massimo n°2 trattamenti, Tripidi massimo n°2 trattamenti, Ragno rosso massimo n°1 trattamento, Agromizidi massimo n°1 trattamento.

La difesa deve essere basata su osservazioni di campo relative alla effettiva presenza delle malattie e dei parassiti e avviata solo al superamento di soglie economiche di intervento.

***a.2.2)* Diserbo**

Non possono essere effettuati più di 2 trattamenti di cui uno in pre semina, per la preparazione del letto di semina, con prodotti non residuali ed uno in post emergenza con principi attivi non persistenti e rispettosi delle falde acquifere. Sono previste delle eccezioni per le seguenti colture:

Melanzana: massimo n°1 trattamento aggiuntivo.
Patata: massimo n°2 trattamenti aggiuntivi
Peperone: massimo n°1 trattamento aggiuntivo
Pomodoro: massimo n°2 trattamenti aggiuntivi

Cucurbitacee

a.2.1) *Lotta fitosanitaria*

Anguria
Peronospora massimo n°2 trattamenti, Sclerotinia massimo n°1 trattamenti, Cancro gommoso massimo n°2 trattamenti, Oidio massimo n°2 trattamenti, Elateridi massimo n°1 trattamento localizzato, Afidi massimo n°2 trattamenti, Ragno rosso massimo n°1 trattamento.

Melone
Peronospora massimo n°3 trattamenti, Oidio massimo n°3 trattamenti, cancro gommoso massimo n°1 trattamento, Sclerotinia massimo n°1 trattamento, Insetti terricoli massimo n°2 trattamenti localizzati, Afidi massimo n°2 trattamenti, Ragno rosso massimo n°1 trattamento,

Zucchino
Oidio massimo n°2 trattamenti, Marciume molle massimo n°1 trattamento, Sclerotinia massimo n°1 trattamento, Afidi massimo n°2 trattamenti, Aleurodidi massimo n°1 trattamento, Ragnetto rosso massimo n°1 trattamento

Cetriolo
Peronospora massimo n°3 trattamenti, Oidio massimo n°2 trattamenti, Afidi massimo n°2 trattamenti, Aleurodidi massimo n°3 trattamenti, Ragnetto rosso massimo n°1 trattamento

La difesa deve essere basata su osservazioni di campo relative alla effettiva presenza delle malattie e dei parassiti e avviata solo al superamento di soglie economiche di intervento.

***a.2.2)* Diserbo**
Non possono essere effettuati più di 2 trattamenti di cui uno in pre semina/ pre trapianto, per la preparazione del letto di semina/trapianto, con prodotti non residuali ed uno in post emergenza con principi attivi non persistenti e rispettosi delle falde acquifere. Sono previste delle eccezioni per le seguenti colture:
Cetriolo: massimo n°1 trattamento aggiuntivo.

Leguminose

a.2.1) *Lotta fitosanitaria*

Fava
Ruggine, Maculatura arancione, Antracnosi, Cercosporiosi massimo n°1 trattamento, Afide nero massimo n°1 trattamento,

Pisello
Pseudoperonospora, Antracnosi, Botrite massimo n°1 trattamento, Oidio massimo n°1 trattamento, Afidi massimo n°1 trattamento, Mamestra brassicae massimo n°1 trattamento, Mosca dei semi, Mosca del pisello, Sitona massimo n°1 trattamento.

Fagiolo e Fagiolino

Antracnosi, maculatura fogliare, Peronospora, Alternariosi massimo n°2 trattamenti, Afidi massimo n°1 trattamento, Ragnetto rosso massimo n°1 trattamento, Tripide, Calocoride massimo n°1 trattamento.

La difesa deve essere basata su osservazioni di campo relative alla effettiva presenza delle malattie e dei parassiti e avviata solo al superamento di soglie economiche di intervento.

***a.2.2)* Diserbo**

Non possono essere effettuati più di 2 trattamenti di cui uno in pre semina, per la preparazione del letto di semina, con prodotti non residuali ed uno in post emergenza con principi attivi non persistenti e rispettosi delle falde acquifere. Sono previste delle eccezioni per le seguenti colture:

Fava: massimo n°1 trattamento aggiuntivo.

Pisello: massimo n°1 trattamento aggiuntivo.

<u>Chenopodiacee</u>

a.2.1) *Lotta fitosanitaria*

Spinacio

Peronospora massimo n°2 trattamenti, Afidi massimo n°1 trattamento, Nottue terricole e /o fogliari massimo n°1 trattamento

Bietola rossa e da costa

Peronospora massimo n°2 trattamenti, Afidi massimo n°1 trattamento, Mosca, Mosca minatrice massimo n°1 trattamento

La difesa deve essere basata su osservazioni di campo relative alla effettiva presenza delle malattie e dei parassiti e avviata solo al superamento di soglie economiche di intervento.

a.2.2) Diserbo

Non possono essere effettuati più di 2 trattamenti di cui uno in pre semina, per la preparazione del letto di semina, con prodotti non residuali, oppure in pre emergenza ed uno in post emergenza con principi attivi non persistenti e rispettosi delle falde acquifere.

<u>Liliacee</u>

a.2.1) *Lotta fitosanitaria*

Asparago

Ruggine massimo n°1 trattamento, Mosca grigia dei semi massimo n°1 trattamento, Criocere massimo n°1 trattamento, Nottue terricole, Tipule, Piralide, Agromiza, Tripide, Oziorrinco massimo n°1 trattamento.

Cipolla

Peronospora massimo n°4 trattamenti, Botrite massimo n°3 trattamento, Mosca dei bulbi massimo n°1 trattamento, Tripidi massimo n°2 trattamento, Elateridi massimo n°1 trattamento localizzato,

Aglio

Botrite massimo n°2 trattamenti, Marciumi basali massimo n°1 trattamento, Mosca dei bulbi massimo n°1 trattamento, Brachiceri, Cosside massimo n°1 trattamento

La difesa deve essere basata su osservazioni di campo relative alla effettiva presenza delle malattie e dei parassiti e avviata solo al superamento di soglie economiche di intervento.

***a.2.2)* Diserbo**

Non possono essere effettuati più di 2 trattamenti di cui uno in presemina/pretrapianto, per la preparazione del letto di semina, con prodotti non residuali, oppure in preemergenza/prericaccio ed uno in post emergenza/postricaccio/postraccolta con principi attivi non persistenti e rispettosi delle falde acquifere.

<u>Crucifere</u>

a.2.1) *Lotta fitosanitaria*

Cavoli

Peronospora, Alternariosi massimo n°2 trattamenti, Marciumi basali massimo n°1 trattamento, Afidi massimo n°2 trattamenti Altica e altri fitofagi occasionali massimo n°2 trattamenti, Nottue, cavolaia, Tignola massimo n°2 trattamenti.

Cavolfiore

Peronospora, Alternariosi massimo n°2 trattamenti, Marciumi basali massimo n°1 trattamento, Afidi massimo n°2 trattamenti Altica e altri fitofagi occasionali massimo n°2 trattamenti, Nottue, cavolaia, Tignola massimo n°2 trattamenti.

La difesa deve essere basata su osservazioni di campo relative alla effettiva presenza delle malattie e dei parassiti e avviata solo al superamento di soglie economiche di intervento.

***a.2.2)* Diserbo**

Non possono essere effettuati più di due trattamenti di cui uno in pre semina /pre trapianto, per la preparazione del letto di semina, con prodotti non residuali ricaccio ed uno in post trapianto con principi attivi non persistenti e rispettosi delle falde acquifere.

<u>Composite</u>

a.2.1) *Lotta fitosanitaria*

Carciofo

Oidio massimo n°2 trattamenti, Peronospora, Alternaria massimo n°1 trattamento, Marciume del colletto massimo n°1 trattamento, Afidi massimo n°1 trattamento, Depressaria massimo n°2 trattamenti, lepidotteri fogliari, massimo n°1 trattamento, fitofagi occasionali massimo n°1 trattamento

Indivia

Peronospora massimo n°2 trattamenti, Sclerotinia, Botrite massimo n°2 trattamenti, Nottue terricole massimo n°1 trattamento, Nottue fogliari massimo n°1 trattamento, Afidi massimo n°1 trattamento, Elateridi massimo n°1 trattamento localizzato.

Lattuga

Peronospora massimo n°2 trattamenti, Marciume basale massimo n°2 trattamenti, Afidi massimo n°1 trattamento, afidi radicicoli massimo n°1 trattamento, Nottue terricole massimo n°1 trattamento, Nottue fogliari massimo n°1 trattamento, Miridi massimo n°1 trattamento.

La difesa deve essere basata su osservazioni di campo relative alla effettiva presenza delle malattie e dei parassiti e avviata solo al superamento di soglie economiche di intervento.

a.2.2) **Diserbo**

Non possono essere effettuati più di 2 trattamenti di cui uno in pre semina/pre trapianto , per la preparazione del letto di semina/trapianto, con prodotti non residuali, ed uno in post trapianto con principi attivi non persistenti e rispettosi delle falde acquifere.

Ombrellifere

a.2.1) ***Lotta fitosanitaria***

Carota

Marciume basale massimo n°1 trattamento, Elateridi massimo n°1 trattamento, Mosca massimo n°2 trattamenti, Afidi massimo n°1 trattamento.

Finocchio

Marciume basale massimo n°1 trattamento, Elateridi massimo n°1 trattamento, Lepidotteri fogliari massimo n°1 trattamento, Afidi massimo n°1 trattamento, Cimici massimo n°1 trattamento.

Sedano

Septoria, Cercosporiosi massimo n°4 trattamenti, Marciume basale massimo n°1 trattamento , Afidi massimo n°1 trattamento , Mosca minatrice massimo n°1 trattamento .

La difesa deve essere basata su osservazioni di campo relative alla effettiva presenza delle malattie e dei parassiti e avviata solo al superamento di soglie economiche di intervento.

Rosacee

a.2.1) ***Lotta fitosanitaria***

Fragola post impianto

Oidio massimo n°2 trattamenti, Marciume del colletto massimo n°2 trattamenti, Vaiolatura, Antracnosi massimo n°2 trattamenti, Nottue massimo n°1 trattamento, Nottue fogliari massimo n°1 trattamento, Ragno rosso massimo n°1 trattamento.

Fragola in coltura protetta , ripresa vegetativa

Muffa grigia massimo n°1 trattamento, Afidi massimo n°1 trattamento.

Fragola in pieno campo , ripresa vegetativa

Oidio massimo n°1 trattamento, Muffa grigia massimo n°2 trattamenti, Marciume bruno, Antracnosi, Vaiolatura massimo n°2 trattamenti, Afidi massimo n°2 trattamenti, Nottue fogliari massimo n°1 trattamento.

La difesa deve essere basata su osservazioni di campo relative alla effettiva presenza delle malattie e dei parassiti e avviata solo al superamento di soglie economiche di intervento.

a.2.2) **Diserbo**

Non ammesso.

A.3) Raccolta

La raccolta viene effettuata solo dopo la scadenza dei tempi di carenza dei presidi fitosanitari eventualmente utilizzati.

Nell'ottica di una gestione integrata degli agroecosistemi, è di fondamentale importanza conservare e/o incrementare le risorse interne al sistema, con particolare riferimento a quelle

nutrizionali, stimolando per quanto possibile la ciclizzazione dei nutrienti. In questo contesto, l'interramento dei residui dopo la raccolta della coltura, rappresenta uno strumento di indubbia efficacia soprattutto quando la natura dei residui è sufficientemente diversificata a seguito di avvicendamenti colturali adeguatamente variati.

3. COLTURE FRUTTICOLE

A) PRODUZIONE AGRICOLA

A.1) Tecniche colturali

a.1.1) *Varietà*

Non sono ammessi impianti realizzati con varietà derivanti da organismi geneticamente modificati.

a.1.2) *Fertilizzazione*

La fertilizzazione delle colture frutticole deve conseguire il duplice obiettivo di contribuire a raggiungere o mantenere l'equilibrio vegeto-produttivo della coltura ed evitare apporti eccessivi degli elementi fertilizzanti. In questo contesto va posta maggiore attenzione all'adozione di quelle innovazioni che possono accrescere sia l'efficacia dei fertilizzanti sia l'effettiva conoscenza dello stato nutrizionale della coltura.

Quindi sono stati determinati i limiti massimi di impiego dei macro elementi nutritivi, riportati nelle schede colturali specifiche, in un'ottica di riduzione dei livelli di almeno il 20%, rispetto a quelli ordinari e per una quantità massima di concime ammessa di 100 kg/ha per l'azoto, 45 kg/ha per fosforo e 45 kg/ha per potassio (per il pesco si può ammettere un quantitativo superiore per N nel caso di scarsa vigoria fino a 120 Kg/ha).

Per apporti di azoto minerale superiori a 60 Kg/ha non è ammessa un'unica distribuzione ma occorre effettuare concimazioni frazionate.

Si consiglia di non apportare azoto oltre la fine di maggio per le cv. precoci e la metà di giugno per quelle tardive.

Non sono ammesse distribuzioni di azoto minerale prima della fase fenologica di "inizio fioritura".

Non sono ammesse distribuzioni autunnali superiori a 40Kg/ha di azoto ed effettuate oltre la metà di ottobre, nonché in terreni con contenuto idrico elevato, prossimo alla saturazione.

Ogni azienda dovrà inoltre predisporre un piano di fertilizzazione, redatto da un tecnico con titolo di studio nel settore agricolo nel rispetto dei limiti e dei vincoli posti nelle schede colturali specifiche per coltura, sulla base di analisi fisico-meccaniche e chimiche del terreno. Le suddette analisi dovranno essere eseguite almeno una volta ogni cinque anni ed in ragione di almeno una ogni due ha, salvo che l'azienda non sia in grado di dimostrare, con una relazione tecnica a firma di un professionista iscritto a specifico Albo professionale del settore agricolo, una minor necessità dovuta all'omogeneità dei suoli interessati. Tale relazione dovrà tra l'altro indicare le superfici da ritenersi omogenee ed il numero minimo di analisi determinato di conseguenza. Le analisi dovranno essere effettuate presso laboratori pubblici o privati nel rispetto dei metodi ufficiali di analisi. Ai fini del piano di fertilizzazione, potranno essere impiegate anche analisi eseguite nei due anni precedenti la predisposizione del piano di fertilizzazione.

Le determinazioni obbligatorie da eseguire sono le seguenti: tessitura, pH, sostanza organica, azoto totale, fosforo assimilabile, potassio scambiabile, capacità di scambio cationico, calcare totale. I fabbisogni delle colture dovranno essere calcolati a partire dalle asportazioni unitarie (kg di nutrienti per unità di prodotto utile o biomassa complessivamente prodotta) e dalla resa attesa per la coltura da fertilizzare, stimata sulla base delle rese

conseguibili in azienda. E' consentito l'impiego di tutti i concimi minerali ed organici e degli ammendanti permessi dalla vigente legislazione italiana.

Nel caso di distribuzione liquida dei fertilizzanti (fertirrigazione) durante il ciclo colturale, le quantità di unità fertilizzanti (in kg/ha) da apportare alla coltura, secondo il piano di fertilizzazione, vanno ridotte del 20% per la sola quota da distribuire in fertirrigazione.

Concimazione organica. In relazione alla tipologia dei terreni toscani si ha una forte carenza del tenore di "sostanza organica". Per riportare questo valore ad un livello agronomicamente valido, stimabile intorno al 2%, si ritiene opportuno incentivare l'uso di concimi organici. I concimi organici previsti dalla normativa vigente, possono essere distribuiti da soli o ad integrazione dei concimi di sintesi: in ambedue i casi devono essere rispettate le dosi massime consentite per l'azoto, in quanto questo diventa disponibile per la coltura in breve tempo. Non si considera invece l'apporto di P e K, in quanto questi elementi vengono immobilizzati nei complessi argillo-umici e quindi difficilmente disponibili nell'arco del ciclo colturale.

Non è consentito l'impiego di alcun tipo di refluo proveniente da impianti di trasformazione e/o depurazione, ad eccezione dei reflui provenienti dai frantoi oleari, nei limiti previsti dalla L. 574/96 che ne consente la distribuzione nei limiti di 50 mc/Ha per acque di vegetazione provenienti da frantoi a ciclo tradizionale e di 80 mc/Ha per acque di vegetazione provenienti da frantoi a ciclo continuo. In Toscana sono state effettuate negli scorsi anni numerose ricerche su tale argomento, che hanno dimostrato l'azione fitotossica, limitata nel tempo, nei confronti della flora infestante.

Considerando pertanto i ridotti quantitativi distribuibili ad ettaro e l'azione di contenimento sulla flora infestante, tale pratica risulta tecnicamente ed ambientalmente percorribile.

Le quantità di azoto, fosforo e potassio apportate al terreno con la letamazione, nella misura massima di 300 q.li/ettaro per anno, possono non essere sottratte ai quantitativi massimi indicati per ciascuna coltura nelle relative schede, in quanto la funzione del letame è in massima parte ammendante, finalizzata al ripristino della struttura del terreno. Per dosi di letame superiori ai 300 q.li/ha, si devono conteggiare le unità fertilizzanti di N, per i soliti quantitativi in eccedenza, nella misura di un valore medio stimato dello 0,2%, tenuto conto delle immobilizzazioni nel terreno. Non si considera l'apporto di P e K per le motivazioni esposte per i concimi organici..

Allo stesso modo non verranno conteggiati gli apporti di N, P e K derivanti da colture da sovescio e da compost.

Ogni apporto di fertilizzante distribuito alle colture da sovescio sarà invece conteggiato nell'ambito dei quantitativi massimi previsti per le colture frutticole.

Non è ammessa la distribuzione di concimi azotati dalla prima decade di ottobre fino alla fioritura.

In caso di fertirrigazione gli apporti dovranno essere diminuiti del 30%.

L'impiego di microelementi è ammesso solo in caso di accertata carenza.

a.1.3) ***Irrigazione***

Per ogni intervento irriguo non devono essere superati i seguenti volumi di adacquamento:

- terreno sciolto 250-350 mc/Ha (25-35 mm)
- terreno franco 350-450 mc/Ha (35-45 mm)
- terreno argilloso 450-550 mc/Ha (45-55 mm)

Non è ammessa la pratica dell'irrigazione nei 10 giorni precedenti la raccolta.

E' necessario provvedere ad un irrigazione a goccia ed unicamente nelle zone soggette a brinate primaverili anche ad un irrigazione antibrina (per aspersione).

Nelle aree soggette ad ingressione del cuneo salino, al fine di valorizzare al massimo le acque di irrigazione, la cui disponibilità va sempre più riducendosi, sia in termini quantitativi sia qualitativi, ed evitare fenomeni di salinizzazione del terreno, è vietato impiegare acque con conducibilità elettrica superiore a 2,5 mS/cm, da accertarsi mediante analisi fisico-

chimica delle acque. Con acque aventi conducibilità elettrica superiore a 1,5 mS/cm, devono essere adottati criteri di irrigazione che consentano di un risparmio idrico, quali la riduzione della superficie irrigata al 50% della S.A.U, o l'utilizzo di impianti di irrigazione localizzata.

a.1.4) *Cure colturali*

Con la potatura devono essere asportati i rami che evidenziano presenza di patogeni.

A.2) <u>Difesa delle colture</u>

Per le frutticole valgono le medesime norme tecniche generali riportate in premessa.

a.2.1) *Lotta fitosanitaria*

Per le colture frutticole sono previste le limitazioni di seguito riportate nel numero di trattamenti ammessi per ogni singola avversità Detti interventi sono da realizzarsi con principi a minore tossicità; ogni altro intervento deve essere escluso, evitando l'impiego di quelli tossici per l'uomo e per l'ambiente.

<u>Drupacee</u>

Bolla massimo n°4 trattamenti, Oidio massimo n°3 trattamenti, Monilia massimo n°3 trattamenti, cancri rameali massimo n°4 trattamenti, Ruggine massimo n°1 trattamento, ilindrosporiosi massimo n°1 trattamento, Afidi massimo n°3 trattamenti, Tripidi massimo n°1 trattamento, Cocciniglia bianca massimo n°2 trattamenti, Cocciniglia di S. Josè massimo n°2 trattamenti, Anarsia., Cydie massimo n°5 trattamenti, Tentredini massimo n°1 trattamento, Ricamatori massimo n°1 trattamento, Ragno rosso massimo n°1 trattamento, Mosca della frutta massimo n°1 trattamento, Mosca delle ciliegie massimo n°1 trattamento.

<u>Pomacee</u>

Ticchiolatura massimo n°10 trattamenti, Oidio massimo n°4 trattamenti, Marciume del colletto massimo n°3 trattamenti, Marciume dei frutti massimo n°1 trattamento, Maculatura bruna massimo n°4 trattamenti , Cocciniglia S. Josè massimo n°2 trattamenti, Afide grigio massimo n°3 trattamenti, Afide lanigero massimo n°1 trattamento, Carpocapsa massimo n°3 trattamenti, Cydia molesta massimo n°1 trattamento, Ricamatori massimo n°2 trattamenti, Fillominatori massimo n°3 trattamenti, Rodilegno giallo massimo n°2 trattamenti, Orgia massimo n°1 trattamento, Ragno rosso massimo n°1 trattamento, Mosca della frutta massimo n°1 trattamento, Psilla del pero massimo n°3 trattamenti, Tentredine massimo n°1 trattamento, Eriofide rugginoso massimo n°1 trattamento.

La difesa deve essere basata su osservazioni di campo relative alla effettiva presenza delle malattie e dei parassiti e avviata solo al superamento di soglie economiche di intervento.

Fitoregolatori. Non è ammesso l'impiego di fitoregolatori di sintesi ad eccezione di casi particolari

a.2.2) *Diserbo*

Su tutti i fruttiferi è consentito unicamente l'impiego localizzato sulla fila di diserbanti non residuali (glifosate, ecc.). I dosaggi ad ettaro e la superficie interessata non dovranno superare il 50% di quella complessiva.

A.3) <u>Raccolta</u>

Devono essere rispettati i tempi di carenza dei prodotti fitosanitari impiegati.

L'individuazione e l'adozione di indici di maturazione è fondamentale per stabilire l'epoca di raccolta, momento estremamente importante poiché condiziona molto tutta la fase successiva, dalla conservazione alla commercializzazione.

I parametri cui fare riferimento devono essere:

durezza della polpa;

grado rifrattometrico;

idrolisi degli amidi (solo per le pomacee).

Per i valori relativi ad ogni singola specie, laddove esistono, si fa riferimento alle schede tecniche allegate.

4. VITE

A) PRODUZIONE AGRICOLA

A.1) Tecniche colturali

a.1.1) *Varietà*

Non sono ammessi impianti realizzati con varietà derivate da organismi geneticamente modificati.

a.1.2) *Fertilizzazione*

La fertilizzazione della vite deve conseguire il duplice obiettivo di contribuire a raggiungere o mantenere l'equilibrio vegeto produttivo della coltura ed evitare apporti eccessivi degli elementi fertilizzanti. In questo contesto va posta maggiore attenzione all'adozione di quelle innovazioni che possono accrescere sia l'efficacia dei fertilizzanti sia l'effettiva conoscenza dello stato nutrizionale della coltura.

Quindi sono stati determinati i limiti massimi di impiego dei macro elementi nutritivi, in un'ottica di riduzione dei livelli di almeno il 20%, rispetto a quelli ordinari.

Pertanto le quantità massime di unità fertilizzanti ammesse per ettaro ed anno sono pari a 50 kg per l'Azoto, 30 kg per il Fosforo e 70 kg per il Potassio.

Ogni azienda dovrà inoltre predisporre un piano di fertilizzazione, redatto da un tecnico con titolo di studio nel settore agricolo nel rispetto dei limiti e dei vincoli posti nelle schede colturali specifiche per coltura, sulla base di analisi fisico-meccaniche e chimiche del terreno. Le suddette analisi dovranno essere eseguite almeno una volta ogni cinque anni ed in ragione di almeno una ogni due ha, salvo che l'azienda non sia in grado di dimostrare, con una relazione tecnica a firma di un professionista iscritto a specifico Albo professionale del settore agricolo, una minor necessità dovuta all'omogeneità dei suoli interessati. Tale relazione dovrà tra l'altro indicare le superfici da ritenersi omogenee ed il numero minimo di analisi determinato di conseguenza. Le analisi dovranno essere effettuate presso laboratori pubblici o privati nel rispetto dei metodi ufficiali di analisi. Ai fini del piano di fertilizzazione, potranno essere impiegate anche analisi eseguite nei due anni precedenti la predisposizione del piano di fertilizzazione.

Le determinazioni obbligatorie da eseguire sono le seguenti: tessitura, pH, sostanza organica, azoto totale, fosforo assimilabile, potassio scambiabile, capacità di scambio cationico, calcare totale. I fabbisogni delle colture dovranno essere calcolati a partire dalle asportazioni unitarie (kg di nutrienti per unità di prodotto utile o biomassa complessivamente prodotta) e dalla resa attesa per la coltura da fertilizzare, stimata sulla base delle rese conseguibili in azienda. E' consentito l'impiego di tutti i concimi minerali ed organici e degli ammendanti permessi dalla vigente legislazione italiana.

Concimazione organica. In relazione alla tipologia dei terreni toscani si ha una forte carenza del tenore di "sostanza organica". Per riportare questo valore ad un livello agronomicamente valido, stimabile intorno al 2%, si ritiene opportuno incentivare l'uso di concimi organici. I concimi organici previsti dalla normativa vigente, possono essere distribuiti da soli o ad integrazione dei concimi di sintesi: in ambedue i casi devono essere rispettate le dosi massime consentite per l'azoto, in quanto questo diventa disponibile per la coltura in breve tempo. Non si considera invece l'apporto di P e K, in quanto questi elementi vengono immobilizzati nei complessi argillo-umici e quindi difficilmente disponibili nell'arco del ciclo colturale.

Le quantità di azoto, fosforo e potassio apportate al terreno con la letamazione, nella misura massima di 300 q.li/ettaro per anno, possono non essere sottratte ai quantitativi massimi indicati per la coltura nella relativa scheda, in quanto la funzione del letame è in massima parte ammendante, finalizzata al ripristino della struttura del terreno. Per dosi di letame superiori ai 300 q.li/ha, si devono conteggiare le unità fertilizzanti di N, per i soliti quantitativi in eccedenza, nella misura di un valore medio stimato dello 0,2%, tenuto conto delle immobilizzazioni nel terreno. Non si considera l'apporto di P e K per le motivazioni esposte per i concimi organici..

Allo stesso modo non verranno conteggiati gli apporti di N, P e K derivanti da colture da sovescio, da compost e da reflui provenienti dai frantoi oleari.

Non è consentito l'impiego di alcun tipo di refluo proveniente da impianti di trasformazione e/o depurazione, ad eccezione dei reflui provenienti dai frantoi oleari nei limiti previsti dalla L. 574/96 che ne consente la distribuzione nei limiti di 50 mc/Ha per acque di vegetazione provenienti da frantoi a ciclo tradizionale e di 80 mc/Ha per acque di vegetazione provenienti da frantoi a ciclo continuo. In Toscana sono state effettuate negli scorsi anni numerose ricerche su tale argomento, che hanno dimostrato l'azione fitotossica, limitata nel tempo, nei confronti della flora infestante.

Considerando pertanto i ridotti quantitativi distribuibili ad ettaro e l'azione di contenimento sulla flora infestante, tale pratica risulta tecnicamente ed ambientalmente percorribile.

Ogni apporto di fertilizzante distribuito alle colture da sovescio sarà invece conteggiato nell'ambito dei quantitativi massimi previsti per la coltura della Vite.

L'apporto di microelementi può essere effettuato solo in caso di accertata carenza con specifica analisi del terreno o fogliare o a seguito di relazione tecnica da parte di un tecnico con titolo di studio nel settore agricolo.

a.1.3) *Irrigazione*

Non è ammessa la pratica dell'irrigazione salvo interventi di soccorso nei primi tre anni dall'impianto.

a.1.4) *Cure colturali*

Le piante colpite da mal dell'Esca devono essere potate a parte in modo da limitare l'ulteriore diffusione del patogeno. In particolare è necessario adottare, all'atto della potatura, una metodologia di profilassi che preveda la disinfezione degli attrezzi utilizzati e la bruciatura immediata dei residui di potatura.

Le lavorazioni frequenti sono da evitare con pendenze superiori al 20% ed in vigneti a rittochino.

Non sono ammesse lavorazioni del terreno dal mese di agosto al mese di febbraio compresi, salvo l'eventuale interramento di sovesci e dei reflui oleari di cui alla L. 574/96 e dei concimi fosfo-potassici.

A.2) Difesa delle colture

Per la vite valgono le medesime norme tecniche generali riportate in premessa.

a.2.1) ***Lotta fitosanitaria***

Per la vite sono previste le limitazioni di seguito riportate nel numero di trattamenti ammessi per ogni singola avversità Detti interventi sono da realizzarsi con principi a minore tossicità; ogni altro intervento deve essere escluso, evitando l'impiego di quelli tossici per l'uomo e per l'ambiente.

Peronospora massimo n°7 trattamenti, Oidio massimo n°5 trattamenti, Botrite massimo n°2 trattamenti, Escoriosi massimo n°2 trattamenti, Tignole massimo n°2 trattamenti, icaline massimo n°1 trattamento, Zigena massimo n°1 trattamento, Scafoideus massimo n°2 trattamenti, Cocciniglie massimo n°1 trattamento, Ragnetti massimo n°1 trattamento, Acariosi della vite massimo n°1 trattamento.

La difesa deve essere basata su osservazioni di campo relative alla effettiva presenza delle malattie e dei parassiti e avviata solo al superamento di soglie economiche di intervento.

a.2.2) ***Diserbo***

E' consentito un solo trattamento sulla fila con prodotti privi di effetti residuali, ad ampio spettro d'azione e con elevata flessibilità d'impiego.

A.3) <u>Raccolta</u>

L'uva raccolta deve essere avviata alla trasformazione entro 24 ore, tranne per le uve destinate a vinificazioni particolari.

5. OLIVO

A) PRODUZIONE AGRICOLA

A.1) <u>Tecniche colturali</u>

a.1.1) ***Varietà***

Non sono ammessi impianti realizzati con varietà derivanti da organismi geneticamente modificati.

a.1.2) ***Fertilizzazione***

L'obiettivo è quello di commisurare gli apporti e le epoche di distribuzione dei fertilizzanti ai reali fabbisogni delle colture senza incorrere in sovradosaggi o in eccessive semplificazioni che, nel lungo periodo, potrebbero pregiudicare la fertilità dei terreni.

I limiti massimi di impiego dei macro elementi nutritivi sono stabiliti in un'ottica di riduzione dei livelli di almeno il 20%, rispetto a quelli ordinari; la quantità massima di concime ammessa è:

- azoto 0,4 kg/pianta (all'anno), fino ad un massimo di 80 kg/ha
- fosforo 40 kg/ha (all'anno previo interramento)
- potassio 40 kg/ha (all'anno previo interramento).

Ogni azienda dovrà inoltre predisporre un piano di fertilizzazione, redatto da un tecnico con titolo di studio nel settore agricolo nel rispetto dei limiti e dei vincoli posti nelle schede colturali specifiche per coltura, sulla base di analisi fisico-meccaniche e chimiche del terreno. Le suddette analisi dovranno essere eseguite almeno una volta ogni cinque anni ed in ragione di almeno una ogni due ha, salvo che l'azienda non sia in grado di dimostrare, con una relazione tecnica a firma di un professionista iscritto a specifico Albo professionale del settore agricolo, una minor necessità dovuta all'omogeneità dei suoli interessati. Tale

relazione dovrà tra l'altro indicare le superfici da ritenersi omogenee ed il numero minimo di analisi determinato di conseguenza. Le analisi dovranno essere effettuate presso laboratori pubblici o privati nel rispetto dei metodi ufficiali di analisi. Ai fini del piano di fertilizzazione, potranno essere impiegate anche analisi eseguite nei due anni precedenti la predisposizione del piano di fertilizzazione.

Le determinazioni obbligatorie da eseguire sono le seguenti: tessitura, pH, sostanza organica, azoto totale, fosforo assimilabile, potassio scambiabile, capacità di scambio cationico, calcare totale. I fabbisogni delle colture dovranno essere calcolati a partire dalle asportazioni unitarie (kg di nutrienti per unità di prodotto utile o biomassa complessivamente prodotta) e dalla resa attesa per la coltura da fertilizzare, stimata sulla base delle rese conseguibili in azienda. E' consentito l'impiego di tutti i concimi minerali ed organici e degli ammendanti permessi dalla vigente legislazione italiana.

Concimazione organica. In relazione alla tipologia dei terreni toscani si ha una forte carenza del tenore di "sostanza organica". Per riportare questo valore ad un livello agronomicamente valido, stimabile intorno al 2%, si ritiene opportuno incentivare l'uso di concimi organici. I concimi organici previsti dalla normativa vigente, possono essere distribuiti da soli o ad integrazione dei concimi di sintesi: in ambedue i casi devono essere rispettate le dosi massime consentite per l'azoto, in quanto questo diventa disponibile per la coltura in breve tempo. Non si considera invece l'apporto di P e K, in quanto questi elementi vengono immobilizzati nei complessi argillo-umici e quindi difficilmente disponibili nell'arco del ciclo colturale.

Non è consentito l'impiego di alcun tipo di refluo proveniente da impianti di trasformazione e/o depurazione, ad eccezione dei reflui provenienti dai frantoi oleari, nei limiti massimi previsti dalla L. 574/96, che consente la distribuzione di 50 mc/Ha per acque di vegetazione provenienti da frantoi a ciclo tradizionale e di 80 mc/Ha per acque di vegetazione provenienti da frantoi a ciclo continuo. In Toscana sono state effettuate negli scorsi anni numerose ricerche su tale argomento, che hanno dimostrato un'azione fitotossica, limitata nel tempo, nei confronti della flora infestante.

Considerando pertanto i ridotti quantitativi distribuibili ad ettaro e l'azione di contenimento sulla flora infestante, tale pratica risulta tecnicamente ed ambientalmente percorribile.

Le quantità di azoto, fosforo e potassio apportate al terreno con la letamazione, nella misura massima di 300 q.li/ettaro per anno, possono non essere sottratte ai quantitativi massimi indicati per ciascuna coltura nelle relative schede, in quanto la funzione del letame è in massima parte ammendante, finalizzata al ripristino della struttura del terreno. Per dosi di letame superiori ai 300 q.li/ha, si devono conteggiare le unità fertilizzanti di N, per i soliti quantitativi in eccedenza, nella misura di un valore medio stimato dello 0,2%, tenuto conto delle immobilizzazioni nel terreno. Non si considera l'apporto di P e K per le motivazioni esposte per i concimi organici.

Allo stesso modo non devono essere conteggiati gli apporti di N, P e K derivanti da colture da sovescio, da compost e da reflui provenienti dai frantoi oleari.

Ogni apporto di fertilizzante distribuito alle colture da sovescio deve essere invece conteggiato nell'ambito dei quantitativi massimi previsti per la coltura dell'Olivo.

Per quanto riguarda l'apporto di microelementi quali boro, magnesio, ecc. la somministrazione può essere effettuata solo in caso di carenza accertata con specifica analisi del terreno o analisi fogliare o relazione tecnica redatta da un tecnico con titolo di studio nel settore agricolo.

a.1.3) *Irrigazione*

Non è previsto alcun limite quanti-qualitativo al ricorso all'irrigazione.

Il periodo in cui devono essere eseguite le adacquature è condizionato dall'andamento stagionale ed è limitato ai mesi di giugno, luglio e agosto.

L'irrigazione deve essere sospesa da settembre in poi, per non prolungare troppo la fase vegetativa ed esporre di conseguenza la pianta a maggiori rischi di danni da gelo.

a.1.4) ***Cure colturali***

Non si pongono limiti all'effettuazione degli interventi di potatura. Non sono ammesse lavorazioni del terreno dal mese di agosto al mese di febbraio compresi, salvo l'eventuale interramento di sovesci, dei reflui oleari di cui alla L. 574/96 e dei concimi fosfo-potassici.

A.2) Difesa delle colture

Per l'olivo valgono le medesime norme tecniche generali riportate in premessa.

a.2.1) ***Lotta fitosanitaria***

Per l'olivo sono previste le limitazioni di seguito riportate nel numero di trattamenti ammessi per ogni singola avversità Detti interventi sono da realizzarsi con principi a minore tossicità; ogni altro intervento deve essere escluso, evitando l'impiego di quelli tossici per l'uomo e per l'ambiente.

Occhio di pavone massimo n°1 trattamento, Mosca delle olive massimo n°2 trattamenti larvicidi oppure massimo n°4 trattamenti adulticidi, Saissetia oleae massimo n°1 trattamento, Tignola dell'olivo massimo n°1 trattamento.

La difesa deve essere basata su osservazioni di campo relative alla effettiva presenza delle malattie e dei parassiti e avviata solo al superamento di soglie economiche di intervento.

a.2.2) ***Diserbo***

Per il controllo della flora infestante è vietato ricorrere alla pratica del diserbo chimico.

A.3) Raccolta

Non è ammesso l'impiego di prodotti cascolanti.

6. FLORICOLTURA

A) PRODUZIONE

A.1) Tecniche colturali

a.1.1) ***Impianti di riscaldamento***

I combustibili ammessi sono esclusivamente il metano, olio e gasolio a basso contenuto di zolfo, i combustibili di origine vegetale (pine, pinoli, altri scarti di lavorazione del legno) e tutti i combustibili a basso impatto ambientale. Sono ammessi inoltre tutti i sistemi di riscaldamento che impiegano energie alternative (geotermia, energia solare, reflui di centrali elettriche).

E' obbligatoria una verifica annuale del corretto funzionamento dell'impianto di riscaldamento, da effettuarsi da parte di ditte specializzate.

a.1.2) ***Varietà***

Non è ammesso l'impiego di organismi geneticamente modificati (OGM).

a.1.3) ***Fertilizzazione***

L'obiettivo è quello di commisurare gli apporti e le epoche di distribuzione dei fertilizzanti ai reali fabbisogni delle colture senza incorrere in sovradosaggi o in eccessive semplificazioni che, nel lungo periodo, potrebbero pregiudicare la fertilità chimica dei terreni.

Quindi sono stati determinati i limiti massimi di impiego di azoto, riportati nelle schede colturali specifiche, in un'ottica di riduzione dei livelli di almeno il 20%, rispetto a quelliindividuati per la BPA.

Per quanto riguarda i livelli di fertilizzazione per la produzione integrata è stato preso come riferimento il solo azoto, che rappresenta come ricordato per queste colture il problema principale nei reflui. Nel definire i massimali di apporto di azoto si ipotizzano riduzioni del 20% rispetto a quanto ammesso in Buona Pratica Agricola, arrivando quindi a definire una perdita minima di azoto. L'obbligatorietà di effettuare analisi periodiche nel caso di coltivazioni su terreno (in alcuni casi a cadenza più stretta rispetto a quanto riportato dal Guidelines IOBC) ed il vincolo ad un piano di concimazione aziendale rappresentano ulteriori steps per pervenire ad una fertilizzazione il più vicina possibile alle reali esigenze nutrizionali della pianta, commisurata alle dotazioni iniziali del terreno.

Ogni azienda deve predisporre un piano di fertilizzazione o di preparazione dei substrati, redatto da un tecnico con titolo di studio nel settore agricolo nel rispetto dei limiti e dei vincoli posti nella relativa scheda colturale, con riferimento ad analisi fisico-meccaniche e chimiche del terreno. Il numero di analisi e la periodicità delle stesse, da eseguire per unità di superficie, verranno individuati nelle singole schede tecniche applicative per tipologia di prodotto rispettando le indicazioni riportate dalle Guidelines IOBC. Le analisi dovranno essere effettuate presso laboratori pubblici o privati nel rispetto dei metodi ufficiali di analisi e dovranno prevedere almeno le seguenti determinazioni: tessitura, pH, conducibilità elettrica, sostanza organica, azoto totale, fosforo assimilabile, potassio scambiabile, capacità di scambio cationico, calcare totale.

Concimazione organica. In relazione alla tipologia dei terreni toscani si ha una forte carenza del tenore di "sostanza organica". Per riportare questo valore ad un livello agronomicamente valido, stimabile intorno al 2%, si ritiene opportuno incentivare l'uso di concimi organici. I concimi organici previsti dalla normativa vigente, possono essere distribuiti da soli o ad integrazione dei concimi di sintesi: in ambedue i casi devono essere rispettate le dosi massime consentite per l'azoto, in quanto questo diventa disponibile per la coltura in breve tempo. Non si considera invece l'apporto di P e K, in quanto questi elementi vengono immobilizzati nei complessi argillo-umici e quindi difficilmente disponibili nell'arco del ciclo colturale.

Le quantità di azoto, fosforo e potassio apportate al terreno con la letamazione, nella misura massima di 300 q.li/ettaro per anno, possono non essere sottratte ai quantitativi massimi indicati per ciascuna coltura nelle relative schede, in quanto la funzione del letame è in massima parte ammendante, finalizzata al ripristino della struttura del terreno. Per dosi di letame superiori ai 300 q.li/ha, si devono conteggiare le unità fertilizzanti di N, per i soliti quantitativi in eccedenza, nella misura di un valore medio stimato dello 0,2%, tenuto conto delle immobilizzazioni nel terreno. Non si considera l'apporto di P e K per le motivazioni esposte per i concimi organici.

Allo stesso modo non devono essere conteggiati gli apporti di N, P e K derivanti da colture da sovescio e da compost.

Per i substrati è sufficiente conservare in azienda la documentazione relativa alla composizione quali-quantitativa dei substrati pronti per l'uso o dei singoli componenti se il substrato è preparato in azienda.

A.2) Difesa delle colture

Per la difesa delle colture valgono le medesime norme tecniche generali citate in premessa.

a.2.1) *Lotta fitosanitaria*

In ambiente protetto è da privilegiare la lotta biologica con l'introduzione di predatori e parassitoidi utili verso determinati fitofagi, parallelamente all'utilizzo di tutti i mezzi di difesa integrata (genetici, fisici, meccanici, biotecnici, etc.). Per quanto attiene la scelta di prodotti

chimici, sarà imposto l'utilizzo dei soli p.a. autorizzati su una determinata coltura o nello specifico settore della floricoltura, nel rigoroso rispetto di quanto riportato in etichetta.

Non vengono ammessi, tranne eccezioni e comunque vincolate ad un numero massimo di interventi, prodotti fitosanitari classificati come molto tossici, tossici e nocivi.

Vengono limitati prodotti fitosanitari attualmente oggetto di approfondimenti tossicologici.

Si impone un limite, diverso per ogni raggruppamento colturale, agli interventi con fosforganici, carbammati, piretroidi e simili, IBS, fenilammidi, benzimidazolici, acaricidi.

I trattamenti devono essere eseguiti dopo aver accertato la reale presenza dei parassiti sia animali sia vegetali; per l'impiego di nematocidi e per la disinfezione del terreno è richiesto un giustificativo da parte di un laboratorio di diagnostica fitopatologica. Per la disinfezione del terreno è ammesso l'impiego del Bromuro di metile, ove altre tecniche non siano attuabilie le normative locali lo consentano, alla dose massima di 30 g/mq e solo con l'impiego di teli virtualmente impermeabili al Bromuro di metile.

a.2.2) ***Diserbo***

Per le colture di pieno campo è ammesso un numero ben preciso di interventi, totali o localizzati in funzione della tecnica colturale scelta, con erbicidi autorizzati sulla singola coltura e nel rispetto delle dosi, numero ed epoca dei trattamenti riportati nelle singole schede tecniche, predisposte in applicazione del presente regolamento. Comunque non potranno effettuarsi più di un intervento con diserbanti residuali (anche in miscela) e due con diserbanti non residuali.

In serra è ammesso solo l'impiego di diserbanti residuali con un massimo di due trattamenti.

A.3) Raccolta

Non si pongono vincoli alla raccolta.

A.4) Gestione dei rifiuti

Una corretta gestione dei rifiuti non può prescindere dalla loro separazione sulla base della tipologia, al fine di avviare processi di smaltimento differenziati. E' quindi obbligatorio tenere separati i residui delle varie lavorazioni aziendali ed in particolare i contenitori esausti dei fitofarmaci. Si ricorda inoltre l'obbligo di rispettare tutto ciò che è disposto dal D.L. 22 del 5/2/97 e dalle normative regionali in materia di smaltimento dei rifiuti.

Per quanto riguarda i reflui dalle coltivazioni, che sono assoggettati a normative nazionali in vigore da tempo, si deve ridurne l'entità attraverso una corretta gestione dell'irrigazione con sistemi localizzati di distribuzione e frazionamenti delle epoche di erogazione in modo da limitare il volume del drenato. Dove possibile, ed in particolare negli impianti di coltivazione fuori suolo a ciclo aperto, si deve ricorrere al reimpiego del drenato su altre colture opportunamente individuate.

7. VIVAISMO

A) PRODUZIONE

A.1) Tecniche colturali

a.1.1) ***Tecniche di preparazione del terreno***

E' fatto divieto della pratica nota come "divelto"[12] con obbligo del ripristino del piano di campagna con materiale idoneo di riporto.

Nella preparazione dei piazzali di coltivazione per la vasetteria è vietato l'impiego di teli completamente impermeabili, fatta eccezione per gli impianti di coltivazione a ciclo chiuso.

a.1.2) *Varietà*

Non è ammesso l'impiego di organismi geneticamente modificati (OGM).

a.1.3) *Fertilizzazione*

L'obiettivo è quello di commisurare gli apporti e le epoche di distribuzione dei fertilizzanti ai reali fabbisogni delle colture senza incorrere in sovradosaggi o in eccessive semplificazioni che, nel lungo periodo, potrebbero pregiudicare la fertilità dei terreni.

Quindi sono stati determinati i limiti massimi di impiego di azoto, riportati nelle schede colturali specifiche, in un'ottica di riduzione dei livelli di almeno il 20%, rispetto a quelliindividuati per la BPA.

Per quanto riguarda i livelli di fertilizzazione per la produzione integrata è stato preso come riferimento il solo azoto, che rappresenta come ricordato per queste colture il problema principale nei reflui. Nel definire i massimali di apporto di azoto si ipotizzano riduzioni del 20% rispetto a quanto ammesso in Buona Pratica Agricola, arrivando quindi a definire una perdita minima di azoto. L'obbligatorietà di effettuare analisi periodiche nel caso di coltivazioni su terreno (in alcuni casi a cadenza più stretta rispetto a quanto riportato dal Guidelines IOBC) ed il vincolo ad un piano di concimazione aziendale rappresentano ulteriori steps per pervenire ad una fertilizzazione il più vicina possibile alle reali esigenze nutrizionali della pianta, commisurata alle dotazioni iniziali del terreno.

Pertanto, per una corretta gestione della concimazione, occorre predisporre un piano di fertilizzazione o di preparazione dei substrati, redatto da un tecnico con titolo di studio nel settore agricolo nel rispetto dei limiti e dei vincoli posti nella relativa scheda colturale, che faccia riferimento alle analisi fisico-meccaniche e chimiche del terreno. Il numero di analisi e la periodicità delle stesse da eseguire per unità di superficie verranno individuati nelle singole schede tecniche applicative per tipologia di prodotto, rispettando le indicazioni riportate dalle Guidelines IOBC. Le analisi devono essere effettuate presso laboratori pubblici o privati nel rispetto dei metodi ufficiali di analisi. Ai fini del piano di fertilizzazione, potranno essere impiegate anche analisi eseguite nei due anni precedenti la predisposizione del piano di fertilizzazione.

Le analisi devono riportare le seguenti determinazioni: tessitura, Ph, conducibilità elettrica, sostanza organica, azoto totale, fosforo assimilabile, potassio scambiabile, capacità di scambio cationico, calcare totale. I fabbisogni delle colture dovranno essere calcolati a partire dalle asportazioni unitarie (kg di nutrienti per unità di prodotto utile o biomassa complessivamente prodotta) e dalla resa attesa per la coltura da fertilizzare, stimata sulla base delle rese conseguibili in azienda. E' consentito l'impiego di tutti i concimi minerali ed organici e degli ammendanti permessi dalla vigente legislazione italiana.

Concimazione organica. In relazione alla tipologia dei terreni toscani si ha una forte carenza del tenore di "sostanza organica". Per riportare questo valore ad un livello agronomicamente valido, stimabile intorno al 2%, si ritiene opportuno incentivare l'uso di concimi organici. I concimi organici previsti dalla normativa vigente, possono essere distribuiti da soli o ad integrazione dei concimi di sintesi: in ambedue i casi devono essere rispettate le dosi massime consentite per l'azoto, in quanto questo diventa disponibile per la coltura in breve tempo. Non si considera invece l'apporto di P e K, in quanto questi elementi

[12] Per *divelto* si intende l'operazione di riempimento delle grosse buche rimaste dopo il prelievo di alberature con materiali di scarto dell'edilizia, macerie e calcinacci, al fine di ripristinare il piano di coltivazione (o di campagna).

vengono immobilizzati nei complessi argillo-umici e quindi difficilmente disponibili nell'arco del ciclo colturale.

Le quantità di azoto, fosforo e potassio apportate al terreno con la letamazione, nella misura massima di 300 q.li/ettaro per anno, possono non essere sottratte ai quantitativi massimi indicati per ciascuna coltura nelle relative schede, in quanto la funzione del letame è in massima parte ammendante, finalizzata al ripristino della struttura del terreno. Per dosi di letame superiori ai 300 q.li/ha, si devono conteggiare le unità fertilizzanti di N, per i soliti quantitativi in eccedenza, nella misura di un valore medio stimato dello 0,2%, tenuto conto delle immobilizzazioni nel terreno. Non si considera l'apporto di P e K per le motivazioni esposte per i concimi organici.

Allo stesso modo non devono essere conteggiati gli apporti di N, P e K derivanti da colture da sovescio e da compost.

Per i substrati è sufficiente detenere la composizione quali-quantitativa dei substrati pronti per l'uso o dei singoli componenti se il substrato è preparato in azienda.

Per le colture in contenitore la fertilizzazione deve essere obbligatoriamente effettuata mediante fertirrigazione o con impiego di concimi a lento rilascio, rispettando in quest'ultimo caso i tempi minimi di cessione dichiarati dal fabbricante alle diverse temperature, prima di effettuare un nuovo intervento fertilizzante, salvo diversa indicazione sulle schede applicative del presente disciplinare.

a.1.4) *Irrigazione*

Nel vivaismo di pieno campo è vietato l'impiego dell'irrigazione a scorrimento.

Nel vivaismo in contenitore è d'obbligo l'irrigazione localizzata per i vasi con volume superiore a 3 litri (Ø 18).

A.2) Difesa delle colture

Per la difesa delle colture valgono le medesime norme tecniche generali citate in premessa.

a.2.1) *Lotta fitosanitaria*

Per il controllo dei parassiti animali e vegetali viene richiesta l'applicazione di tutti i mezzi di difesa integrata (genetici, fisici, meccanici, biotecnici, biologici, chimici). La scelta dei principi attivi è basata sulla massima selettività verso il parassita bersaglio, sulla bassa tossicità verso l'uomo e l'ambiente ed sul rispetto delle norme di registrazione previste per le singole colture o per il settore vivaistico.

Non vengono ammessi, tranne eccezioni e comunque vincolate ad un numero massimo di interventi, prodotti fitosanitari classificati come molto tossici, tossici e nocivi.

Vengono limitati i prodotti fitosanitari attualmente oggetto di approfondimenti tossicologici.

Si impone un limite, diverso per ogni raggruppamento colturale, agli interventi con fosforganici, carbammati, piretroidi e simili, IBS, fenilammidi, benzimidazolici, acaricidi.

Per l'impiego di nematocidi è richiesto un giustificativo da parte di un laboratorio di diagnostica fitopatologica.

Gli interventi, sia in qualità sia in quantità, sono espressamente richiamati sulle schede tecniche predisposte in applicazione del presente regolamento.

a.2.2) *Diserbo*

E' ammesso il diserbo per la preparazione del letto di semina con diserbanti non residuali e successivamente, in pieno campo, localizzato o mirato in contenitore in funzione della tecnica di coltivazione scelta, un numero preciso d'interventi con erbicidi autorizzati sulle singole specie e nel rispetto delle dosi/ha (anche se distribuiti in una o più soluzioni), numero ed epoche dei trattamenti indicati sulle schede tecniche predisposte in applicazione del presente regolamento.

Viene posto il limite di un solo intervento con i residuali (anche in miscela) e di due interventi con diserbanti non residuali.

A.3) Raccolta

Non si pongono vincoli alla raccolta.

A.4) Gestione dei rifiuti

Una corretta gestione dei rifiuti non può prescindere dalla loro separazione sulla base della tipologia al fine di avviare processi di smaltimento differenziati. E' quindi obbligatorio tenere separati i residui delle varie lavorazioni aziendali ed in particolare i contenitori esausti dei fitofarmaci. Si ricorda inoltre l'obbligo di rispettare tutto ciò che è disposto dal D.L. 22 del 5/2/97 e dalle normative regionali in materia di smaltimento dei rifiuti.

Per quanto riguarda i reflui dalle coltivazioni, che sono assoggettati a normative nazionali in vigore da tempo, si consiglia di ridurne l'entità attraverso una corretta gestione dell'irrigazione con sistemi localizzati di distribuzione e frazionamenti delle epoche di erogazione in modo da limitare il volume del drenato. E' ammesso l'impiego dei reflui secondo la normativa vigente in materia.

8. COLTURE OFFICINALI

PRODUZIONE AGRICOLA

A.1) Tecniche colturali

a.1.1) Scelta del terreno

Da realizzare tenendo in considerazione le esigenze delle singole specie, nel rispetto del mantenimento dell'ambiente naturale, evitando quelle coltivazioni che non risultano idonee ad uno specifico tipo di terreno.

a.1.2) Successioni colturali

E' vietata la monosuccessione per le specie annuali.

a.1.3) Varietà

I criteri da adottare in fase di scelta delle specie e delle varietà devono tenere in particolare considerazione, oltre alla capacità e alla stabilità produttiva del genotipo, gli aspetti qualitativi della produzione (diversi in relazione alla destinazione del prodotto), la resistenza dei genotipi alle principali avversità tipiche della specie e la loro adattabilità rispetto all'ambiente di produzione.

Laddove non è possibile ricorrere all' utilizzo di semente certificata nel rispetto della normativa vigente, dovrà essere impiegato materiale di propagazione chiaramente identificato botanicamente (genere, specie, eventuale cultivar o chemiotipo, provenienza).

E' altresì consentito l'utilizzo di cultivar autoctone iscritte in specifici repertori ufficiali tenuti a livello regionale (per la Toscana ai sensi della L.R. n. 50/97).

Non sono ammesse sementi o materiali provenienti da Organismi Geneticamente Modificati (OGM).

a.1.4) Fertilizzazione

L'obiettivo è quello di commisurare gli apporti e le epoche di distribuzione dei fertilizzanti ai reali fabbisogni delle colture senza incorrere in sovradosaggi o in eccessive semplificazioni che, nel lungo periodo, potrebbero pregiudicare la fertilità dei terreni. Quindi sono stati

determinati i limiti massimi di impiego dei macro elementi nutritivi, in un'ottica di riduzione dei livelli di almeno il 20%, rispetto a quelli ordinari.

Tali limiti (espressi in kg/ha) possono essere così riepilogati:

	N	P_2O_5	K_2O
Colture officinali	120	140	160

Ogni azienda dovrà inoltre predisporre un piano di fertilizzazione, redatto da un tecnico con titolo di studio nel settore agricolo, sulla base di analisi fisico-meccaniche e chimiche del terreno. Le suddette analisi dovranno essere eseguite almeno una volta ogni cinque anni ed in ragione di almeno una ogni 5 ha, salvo che l'azienda non sia in grado di dimostrare, con una relazione tecnica a firma di un professionista iscritto a specifico Albo professionale del settore agricolo, una minor necessità dovuta all'omogeneità dei suoli interessati. Tale relazione dovrà tra l'altro indicare le superfici da ritenersi omogenee ed il numero minimo di analisi determinato di conseguenza. Le analisi dovranno essere effettuate presso laboratori pubblici o privati nel rispetto dei metodi ufficiali di analisi. Ai fini del piano di fertilizzazione, potranno essere impiegate anche analisi eseguite nei due anni precedenti la predisposizione del piano di fertilizzazione.

Le determinazioni obbligatorie da eseguire sono le seguenti: tessitura, pH, sostanza organica, azoto totale, fosforo assimilabile, potassio scambiabile, capacità di scambio cationico, calcare totale. I fabbisogni delle colture dovranno essere calcolati a partire dalle asportazioni unitarie (kg di nutrienti per unità di prodotto utile o biomassa complessivamente prodotta) e dalla resa attesa per la coltura da fertilizzare, stimata sulla base delle rese conseguibili in azienda. E' consentito l'impiego di tutti i concimi minerali ed organici e degli ammendanti permessi dalla vigente legislazione italiana.

Concimazione organica. In relazione alla tipologia dei terreni toscani si ha una forte carenza del tenore di "sostanza organica". Per riportare questo valore ad un livello agronomicamente valido, stimabile intorno al 2%, si ritiene opportuno incentivare l'uso di concimi organici. I concimi organici previsti dalla normativa vigente, possono essere distribuiti da soli o ad integrazione dei concimi di sintesi: in ambedue i casi devono essere rispettate le dosi massime consentite per l'azoto, in quanto questo diventa disponibile per la coltura in breve tempo. Non si considera invece l'apporto di P e K, in quanto questi elementi vengono immobilizzati nei complessi argillo-umici e quindi difficilmente disponibili nell'arco del ciclo colturale.

Le quantità di azoto, fosforo e potassio apportate al terreno con la letamazione, nella misura massima di 300 q.li/ettaro per anno, possono non essere sottratte ai quantitativi massimi indicati per ciascuna coltura nelle relative schede, in quanto la funzione del letame è in massima parte ammendante, finalizzata al ripristino della struttura del terreno. Per dosi di letame superiori ai 300 q.li/ha, si devono conteggiare le unità fertilizzanti di N, per i soli quantitativi in eccedenza, nella misura di un valore medio stimato dello 0,2%, tenuto conto delle immobilizzazioni nel terreno. Non si considera l'apporto di P e K per le motivazioni esposte per i concimi organici.

Allo stesso modo non verranno conteggiati gli apporti di N, P e K derivanti da colture da sovescio e da compost.

Ogni apporto di fertilizzante distribuito alle colture da sovescio sarà invece conteggiato nell'ambito dei quantitativi massimi previsti per la coltura immediatamente successiva.

Non è consentito l'impiego di alcun tipo di refluo proveniente da impianti di trasformazione e/o depurazione.

a.1.5) Irrigazione

Nelle aree soggette ad ingressione del cuneo salino, al fine di valorizzare al massimo le acque di irrigazione, la cui disponibilità va sempre più riducendosi, sia in termini quantitativi sia qualitativi ed evitare fenomeni di salinizzazione del terreno, è fatto divieto di impiegare

acque con conducibilità elettrica superiore a 2,5 mS/cm, da accertarsi mediante analisi fisico-chimica delle acque. Con acque aventi conducibilità elettrica superiore a 1,5 mS/cm, la superficie irrigata deve essere ridotta al 50% della S.A.U.

a.1.6) Cure colturali

A.2) Difesa delle colture

Per le officinali valgono le medesime norme tecniche citate in premessa.

a.2.1) Lotta fitosanitaria

Non ammessa.

a.2.2) Diserbo

Un intervento in pre-semina con erbicidi non residuali e in assenza della coltura.

9. ALTRE SUPERFICI AZIENDALI

9.1 PASCOLI

Non sono ammesse sementi provenienti da OGM.

Non è ammesso l'impiego di fertilizzanti, ad eccezione di 40 unità di azoto per ettaro alla ripresa vegetativa e nel caso di rinnovo delle superfici a pascolo.

Al fine di evitare la degradazione dei pascoli e l'accumulo dei nitrati, è fatto obbligo di:

- adottare il pascolo turnato suddividendo le aree in appezzamenti di dimensioni adeguate;
- mantenere il carico massimo di 1 UBA/ha, in relazione alla tabella riportata al punto 6.1 del Piano di Sviluppo Rurale;
- sfalciare o trinciare l'erba e gli arbusti al termine del pascolamento, almeno una volta l'anno.
- Non è ammesso l'impiego di fitofarmaci.

9.2 PARCHI, GIARDINI, FRUTTETI E ORTI FAMILIARI

Sono ammessi trattamenti antiparassitari solo con i principi attivi ammessi, senza limitazioni di impiego, dalle schede tecniche specifiche per coltura e con i prodotti ammessi per l'agricoltura biologica, purchè registrati per lo specifico impiego.

Per la fertilizzazione sono ammessi solo concimi organici, fino ad un massimo di 100 unità di azoto per ettaro.

9.3 ARBORICOLTURA DA LEGNO:

Sono ammessi solo concimi organici, fino ad un massimo di 30 unità di azoto per ettaro/anno.Durante i primi tre anni dall'impianto, possono essere effettuate concimazioni localizzate con fertilizzanti di sintesi per un massimo annuo di 40 unità di azoto,20 di fosforo e 20 di potassio.

Per le piantagioni da biomassa successivamente ai tagli di utilizzo, possono essere effettuate concimazioni per un massimo annuo per ettaro di 20 unità azotate, 10 di fosforo e 10 di potassio, anche cumulabili in ragione della lunghezza dell'intervallo di taglio.

Non sono ammessi trattamenti con fitofarmaci, escluso quelli consentiti per l'agricoltura biologica.

Per la coltivazione di pioppi euroamericani sono ammessi trattamenti con fitofarmaci solo in casi di eccezionali infestazioni di funghi e insetti lignicoli.

Nei primi tre anni dall'impianto è ammesso un diserbo annuale con prodotti non residuali, nelle dosi massime previste per le erbacee nelle schede tecniche predisposte in base al presente documento.

9.4 ALTRE SUPERFICI (FOSSI STRADE, PIAZZALI ETC)

E' ammesso solo l'uso di diserbanti non residuali, nelle dosi massime previste per le erbacee.

9.5 CASTAGNETI DA FRUTTO IN PRODUZIONE

Tecniche colturali:

- innesti di selvatici o rinfoltimenti con piantine innestate da effettuarsi al di fuori dell'area di incidenza della chioma delle piante preesistenti;
- varietà ammesse solo le varietà e/o ecotipi da frutto appartenenti alla specie *"Castanea sativa";*
- potature periodiche da effettuarsi almeno ogni 5 anni;
- ripulitura pre-raccolta del castagneto per agevolare la raccolta con allontanamento o sistemazione materiale di risulta. Periodo di intervento: fine estate inizio autunno;
- non ammesse lavorazioni del terreno;
- concimazione: ammessi solo concimi organici, massimo 30 unità fertilizzanti azoto ha/anno;
- raccolta: non ammesso l'impiego di prodotti cascolanti e la bacchiatura.

Difesa

Malattie fungine

Mal dell'Inchiostro *(Phytophora cambivora*): non ammessi trattamenti chimici;

Cancro corticale *(Cryphonectria parasitica):* non ammessi trattamenti chimici; per i cancri di tipo mortale, taglio della parte colpita, allontanamento e distruzione del materiale infetto.

Parassiti animali del frutto

Balanino *(Curculio elephas),* Tortrice precoce *(Pammene fasciana),* Tortrice intermedia *(Cydia fagiglandana),* Tortrice tardiva *(Cydia spendana):* non ammessi trattamenti chimici, ammesso l'uso del *Bacillus thuringiensis* per lotta alla tortrice precoce;

Parassiti della pianta

Larve defogliatrici: ammesso l'uso del *Bacillus thuringiensis.*

9.6 BOSCHI e ALTRI CASTAGNETI

Non è ammesso l'impiego di fertilizzanti e fitofarmaci, ad eccezione del Bacillus thuringiensis e dei prodotti prescritti per legge in caso di infestazioni gravi.

10. TRATTAMENTO DEIEZIONI ANIMALI

Deiezioni bovine

La lettiera utilizzata deve essere composta esclusivamente di materiale organico. Le deiezioni devono essere stoccate in concimaia provvista di pozzetto per la raccolta del percolato o in apposite vasche se gli animali vengono allevati su grigliato.

Il tempo minimo di permanenza di deiezioni in concimaia o vasca è di quattro mesi.

Le deiezioni possono essere distribuite sul terreno nella quantità massima di 800 q.li/ha per terreni tendenzialmente sciolti e di 600 q.li/ha per terreni tendenzialmente compatti; devono essere interrate entro 15 giorni dallo spandimento. Non possono essere diluite in acqua ed utilizzate come fertirrigazione nelle Colture Erbacee ad eccezione dei prati e prati pascolo fino alla fase di ripresa vegetativa.

Deiezioni ovine

Per queste deiezioni non si rende obbligatorio lo stoccaggio in concimaia. La lettiera utilizzata deve essere composta esclusivamente di materiale organico.

Possono essere distribuite direttamente nel terreno fino ad un massimo di 600 q.li/ha ed interrate entro 15 giorni dallo spandimento, ad eccezione dei pascoli e dei prati pascoli, nel periodo antecedente alla ripresa vegetativa, a cui è ammesso uno spandimento non superiore a 400 q.li/ha.

Deiezioni suine

Le deiezioni devono essere stoccate in appositi contenitori per almeno quattro mesi prima dello spandimento. Tale spandimento è consentito in tutti i terreni nella misura massima di 400 q.li/ha.

ALLEGATO 3 GLI EFFETTI DELLE MISURE AGRO-AMBIENTALI CONTENUTE NEL P.S.R. SUI REDDITI DELLE AZIENDE AGRICOLE TOSCANE

1) PREMESSA

In considerazione del notevole successo riscosso in Toscana dalle misure agro-ambientali contenute nel Reg. CEE 2078/92, l'Amministrazione Regionale, nella fase di consultazione e concertazione del Piano di Sviluppo Rurale (di cui al Reg. CE n.1257/99), ha ritenuto opportuno approfondire le problematiche tecnico-economiche connesse alla redazione e applicazione delle nuove normative.

A tal fine è stato costituito un gruppo di lavoro interdisciplinare composto sia da esperti interni di vari dipartimenti della Giunta Regionale, dell' Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale (A.R.S.I.A.) e dell' Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (I.R.P.E.T.), che da esperti esterni del mondo universitario e professionale.

Questo documento costituisce uno specifico contributo per la valutazione dell'impatto economico che le nuove misure agro-ambientali potranno determinare sia a livello dei singoli processi produttivi che dell'intera azienda.

2) FONTI INFORMATIVE E QUADRO DI INSIEME

Le fonti informative utilizzate sono riportate nella nota esplicativa che precede le schede contenenti i conti economici; tra queste rivestono un particolare rilievo:

- la banca-dati della Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA, costituita ai sensi del reg. CEE n. 79/65 e utilizzata per l'attribuzione ai vari processi produttivi delle rese unitarie, dei prezzi dei prodotti agricoli e dei costi variabili). La raccolta dei dati elementari è stata effettuata selezionando le aziende in base alle tecniche adottate (convenzionali, produzione integrata, biologiche) e alla zona altimetrica;
- i risultati della specifica sperimentazione volta alla verifica agronomica degli effetti delle tecniche ecocompatibili, effettuata dall'ARSIA in relazione ai compiti ad essa assegnati dalla Regione Toscana nell'ambito dell'applicazione del Reg. CEE 2078/92;
- le prescrizioni tecniche previste nei "Principi generali per le produzioni agricole integrate ", contenuti nel precedente allegato 2, e la normativa contenuta nel Reg. CEE 2092/91 e nel Reg. CE 1804/99;
- i dati desunti dal "Primo rapporto di valutazione del Reg. CEE 2078/92" redatto dall'ARSIA su richiesta della Regione Toscana;
- le elaborazioni contenute nei rapporti intermedi del progetto sperimentale "Contabilità ambientale in agricoltura" in corso di realizzazione a cura della Regione Toscana;

Tra tutte le misure agro-ambientali previste dal P.S.R. l'attenzione maggiore è stata rivolta alle azioni 6.1 e 6.2 :

- Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica
- Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura integrata

Questa scelta è motivata dal fatto che le richieste di adesione da parte delle aziende agricole toscane alle analoghe azioni previste dal Reg. CEE n. 2078/92, costituivano oltre il 95% del totale delle domande presentate. In particolare si è focalizzato l'interesse sull'azione 6.2 in ragione dell'introduzione di disciplinari di produzione maggiormente complessi e vincolanti rispetto al passato.

In via preliminare, per entrambe le azioni è stata condotta un'analisi sistematica degli effetti delle principali prescrizioni previste dai disciplinari (agricoltura integrata) o dagli specifici

Regolamenti CEE (agricoltura e zootecnia biologica), prendendo come riferimento per il confronto le norme di buona pratica agricola predisposte per il Piano di Sviluppo Rurale.

L'analisi in questione ha messo in luce due tipi di effetti:

- A livello delle singole attività produttive, quando le prescrizioni tecniche provocano ripercussioni soltanto sui costi e sui ricavi della coltura considerata
- A livello aziendale, quando le prescrizioni tecniche implicano modifiche nell'organizzazione aziendale o nell'ordinamento produttivo

Per mettere in evidenza l'impatto di ciascuna prescrizione sulle attività aziendali è stata predisposta un'apposita matrice [**Tabella 1**].

Tabella 1

Impatto delle prescrizioni contenute nei disciplinari di produzione integrata a livello colturale e aziendale

Prescrizioni disciplinari produzione integrata	A livello di processo produttivo				A livello aziendale		
	Effetti sulle voci di costo		Effetti sulle voci di ricavo		Effetti sulle voci di costo		Effetti sulle voci di ricavo
	Economie	maggiori oneri	rese/Ha	Prezzi	Economie	maggiori oneri	produzione vendibile (nei 5 anni)
vincoli ambientali (es. pendenza terreno > 15%)		(+)				+	-
vincoli rotazionali		(+)				+	-
scelta varietale idonea e uso di sementi/piantine certificate		+					
analisi del suolo/acque		(+)			+	+	
piano di fertilizzazione		(+)			+	+	
Fertilizzazione (limiti massimi di unità fertlizzanti/ha; distribuzione reflui non consentita)	+		-	-			-
Fitoregolatori (non consentiti)	+		-	-			
taratura periodica macchine irroratrici		(+)				+	
diserbo (con prodotti consentiti)	+	+	-				
difesa (campionamenti, trappole, diagnostica, mezzi e prodotti di lotta integrata)	+	+	-	-			
limitazioni alla pratica irrigua (limiti massimi, limiti per qualità, divieti)	+		-	-	+		
manodopera specializzata (per particolari cure colturali)		+	+			+	
operazioni meccaniche aggiuntive (sarchiature, trinciature, ecc.)		+	+			+	
revisione annuale bruciatori		(+)				+	
raccolta differenziata dei rifiuti		(+)				+	
registro degli interventi colturali e di magazzino		(+)				+	
Accertamento qualità del prodotto (es. :analisi multiresiduo)		+		+			

Legenda

+ : Impatto positivo sulla specifica voce

- : Impatto negativo sulla specifica voce

(+) : Ripartizione a livello colturale di un costo aziendale congiunto

Le prescrizioni dei disciplinari possono essere raggruppate, in funzione della loro ricaduta sui singoli processi produttivi, in “economie” (riduzioni di costi) e “maggiori oneri” (aggravio di costi) e ulteriormente classificate in:

Vincoli di tecnica produttiva, che riguardano soprattutto il livello di impiego dei mezzi tecnici.

Vincoli agronomici, che riguardano la successione delle colture o le lavorazioni non ammesse o obbligatorie.

Vincoli conoscitivi, legati all’obbligo di sottoporre ad analisi il suolo e le acque, di seguire un piano di concimazione firmato da un tecnico e di tenere i registri.
Tali vincoli possono rappresentare un costo vivo per l’agricoltore, nel caso debba pagare le analisi e la consulenza, oppure un aggravio in termini di lavoro a carattere amministrativo.

Vincoli di manutenzione, che riguardano gli obblighi di taratura delle irroratrici e la revisione dei bruciatori.

Vincoli post-raccolta, che riguardano in particolare i costi relativi alla certificazione, dove prescritta.

Nelle **Tabelle 2 e 3** vengono descritte dettagliatamente, per ciascuna prescrizione, la metodologia adottata per la loro quantificazione economica e le fonti informative utilizzate a tale scopo.

Tabella 2 Misura Agroambientale 6.2: Introduzione o mantenimento dei metodi dell' agricoltura integrata

Tipologie di prescrizioni derivanti dall' adozione dei disciplinari di produzione integrata
Criteri e fonti informative utilizzate per la loro quantificazione economica

Economie

Vincoli di tecnica produttiva

- su fertilizzanti	Sulla base dei disciplinari di produzione integrata si e' ridotto la spesa sostenuta nelle aziende convenzionali del 20%. Tale importo e' stato ricavato da: Banca dati RICA, sperimentazione ARSIA e rapporto di valutazione sul monitoraggio del Reg. 2078/92.
- su antiparassitari e diserbanti	Per ragioni di opportunità si è eliminato per intero la spesa sostenuta dalle aziende convenzionali.

Conseguenze della tecnica produttiva

- su spese raccolta	In base alle produzioni ottenibili con l'agricoltura integrata, ricavate dalla banca dati RICA, si è operato una decurtazione delle spese sostenute nelle aziende convenzionali, in maniera non lineare e solo per i prodotti la cui spesa di raccolta non viene riferita ad ettaro.

Maggiori oneri

Vincoli agronomici

- "costo" derivante da vincoli rotazionali	Tra le colture per le quali i disciplinari di produzione integrata vietano il ritorno sul medesimo appezzamento prima di un certo numero di anni, si sono quantificati i maggiori oneri solo per quelle che, nell'agricoltura convenzionale, solitamente non si attengono a questo principio. Nei prospetti allegati tali colture sono: grano duro, mais, girasole e fava. Il criterio utilizzato per la quantificazione è quello del "costo opportunità" riferito ad un processo produttivo realisticamente alternativo.
- "costo" derivante da altri vincoli ambientali	Trattasi di restrizioni relative alla coltivazione in presenza di particolari condizioni di pendenza e/o salinità dei terreni. Si è cercato di stimare l'incidenza negativa della prescrizione sull'ordinamento produttivo aziendale riferendola alla singola coltura.

Vincoli conoscitivi

- analisi del suolo/acque	La quantificazione dei maggiori oneri derivanti dall'obbligo di effettuare le analisi agrochimiche ha tenuto conto del diverso numero di parametri analitici generalmente richiesto dalle differenti colture per la redazione dei piani di fertilizzazione.
- piano di fertilizzazione	Si è operata una certa graduazione nella determinazione delle spese specifiche relative a questa voce per tener conto della diversa complessità della tecnica produttiva.
- registro degli interventi colturali e di magazzino	Si è cercato di ripartire a livello di singola coltura un costo aziendale congiunto attribuendo una maggiore incidenza ai processi produttivi tecnicamente più complessi.

Vincoli di manutenzione

- taratura periodica macchine irroratrici	Si è cercato di ripartire a livello di singola coltura un costo aziendale congiunto attribuendo una maggiore incidenza ai processi produttivi che richiedono un maggior numero di trattamenti.
- revisione annuale bruciatori	Si è cercato di ripartire a livello di singola coltura un costo aziendale congiunto attribuendo una maggiore incidenza alle colture protette che richiedono un maggior uso degli impianti di riscaldamento.

Vincoli di tecnica produttiva

- sementi/piantine certificate	Si è quantificato la maggiore spesa necessaria all'acquisto del materiale rispetto a quella generalmente sostenuta nelle aziende agricole convenzionali.
- diserbo sulla fila con prodotti non residuali	Si è quantificato la maggiore spesa necessaria all'acquisto dei prodotti chimici consentiti rispetto a quella generalmente sostenuta per il diserbo nelle aziende agricole convenzionali.
- difesa (campionamenti, trappole, diagnostica, mezzi e prodotti di lotta integrata)	L'insieme di tutte le voci afferenti alla difesa integrata sono state imputate ricavando le specifiche informazioni dalla banca dati RICA, dai risultati della sperimentazione ARSIA e dal rapporto di valutazione sul monitoraggio del Reg. 2078/92.
- limitazioni alla pratica irrigua	Per le colture per le quali i disciplinari di produzione integrata prevedono dei quantitativi massimi di acqua apportabili con l'irrigazione, si e' tenuto conto del vincolo in maniera implicita in fase di attribuzione delle rispettive rese ad ettaro.
- raccolta differenziata dei rifiuti	Si è cercato di ripartire a livello di singola coltura un costo aziendale congiunto.
- manodopera specializzata	Si è quantificato la maggiore spesa necessaria per operazioni aggiuntive conseguenti all'adozione dei disciplinari di produzione integrata, rispetto ai fabbisogni ordinari delle aziende agricole convenzionali.
- operazioni meccaniche aggiuntive	Si è quantificato la maggiore spesa necessaria per ulteriori operazioni meccaniche da realizzarsi in ottemperanza ai disciplinari di produzione integrata, rispetto a quanto sostenuto nelle aziende agricole convenzionali.

Tabella 3 Misura Agroambientale 6.1: Introduzione o mantenimento dei metodi dell' agricoltura biologica

Tipologie di prescrizioni derivanti dall'applicazione del Reg. CEE n. 2092/91 sull'agricoltura biologica e del Reg. CE n. 1804/99 sulla zootecnia biologica.

Criteri e fonti informative utilizzate per la loro quantificazione economica

Economie

Vincoli di tecnica produttiva

- su fertilizzanti	Per ragioni di opportunità si è eliminato per intero la spesa sostenuta dalle aziende convenzionali.
- su antiparassitari e diserbanti	Per ragioni di opportunità si è eliminato per intero la spesa sostenuta dalle aziende convenzionali.
- su concentrati	Sulla base della diversa tecnica di alimentazione si è proceduto alla quantificazione delle minori spese specifiche sostenute dalle aziende biologiche rispetto a quelle convenzionali
- su medicinali convenzionali	Si e' proceduto ad una riduzione forfetaria delle spese specifiche sulla base di quanto previsto dal Reg. CE n. 1804/99.

Conseguenze della tecnica produttiva

- su spese raccolta	In base alle produzioni ottenibili con l'agricoltura biologica, ricavate dalla banca dati RICA, si è operato una decurtazione delle spese sostenute nelle aziende convenzionali, in maniera non lineare e solo per i prodotti la cui spesa di raccolta non viene riferita ad ettaro.

Maggiori oneri

Vincoli di tecnica produttiva

- sementi/piantine certificate	Si è quantificato la maggiore spesa necessaria all'acquisto del materiale biologico rispetto a quella generalmente sostenuta nelle aziende agricole convenzionali.
- concimi organici e minerali ammessi	Si è quantificato la spesa necessaria per la fertilizzazione con prodotti consentiti dalle tecniche biologiche, ricavando le specifiche informazioni dalla banca dati RICA e dai risultati della sperimentazione ARSIA.
- maggiori spese per foraggi freschi	Si è quantificato la maggiore spesa sostenuta per l'alimentazione del bestiame con foraggi freschi, rispetto a quella generalmente sostenuta nelle aziende agricole convenzionali.
- difesa con mezzi e prodotti biologici	L'insieme di tutte le voci afferenti alla difesa biologica sono state imputate ricavando le specifiche informazioni dalla banca dati RICA e dai risultati della sperimentazione ARSIA.
- controllo infestanti con mezzi biologici	Si è quantificato la spesa necessaria per il controllo delle malerbe ricavando le specifiche informazioni dalla banca dati RICA e dai risultati della sperimentazione ARSIA.
- farmaci fitoterapici, omeopatici	Si è quantificato la spesa necessaria per la cura del bestiame effettuata con prodotti consentiti dalle tecniche biologiche, ricavando le specifiche informazioni dalla bibliografia esistente e dalla sperimentazione ARSIA.
- manodopera specializzata	Si è quantificato la maggiore spesa sostenuta per le operazioni aggiuntive imposte dalla tecnica biologica, rispetto ai fabbisogni di manodopera ordinari delle aziende convenzionali.

Vincoli post-raccolta

- analisi e certificazione prodotto	Si è cercato di riportare ad ettaro una spesa non riferibile direttamente all'unità di superficie, tenendo conto del peso economico delle diverse colture.

3) ANALISI DEGLI EFFETTI A LIVELLO DELLE SINGOLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Gli effetti che hanno incidenza a livello di singolo processo produttivo sono legati sostanzialmente ai seguenti fattori:

- Diminuzione delle rese. Sulla base dei dati a disposizione, mediamente le rese unitarie ottenute con le tecniche di produzione integrata e biologica si aggirano rispettivamente sull'86% e sul 72% di quanto ottenuto con le tecniche convenzionali ispirate alle norme di buona pratica agricola;
- Aumento dei prezzi di vendita all'origine delle produzioni. Mediamente la valorizzazione dei prodotti biologici è risultata pari al 116%, mentre nel caso delle produzioni integrate il mercato sinora non ha evidenziato significative maggiorazioni rispetto alle produzioni convenzionali;

- Aumento dei costi per l'acquisto di mezzi tecnici. In molti casi infatti i mezzi tecnici consentiti sono più costosi, sia per ciò che concerne le sementi (certificate), i fertilizzanti (letame e concimi organici) e gli antiparassitari;
- Aumento del fabbisogno di manodopera. Questo si verifica per alcune operazioni prescritte nei disciplinari o derivanti dall'adozione di tecniche alternative (sarchiature, divieto del diserbo nei vigneti, ecc.);
- Economie dovute alla riduzione dell'impiego di alcuni mezzi tecnici (fertilizzanti, antiparassitari);
- Economie conseguenti alla diminuzione delle rese (spese raccolta dei prodotti).

4) ANALISI DEGLI EFFETTI A LIVELLO AZIENDALE

Gli effetti indotti dalle misure agro-ambientali, come già evidenziato nella matrice di impatto [**Tabella 1**], non si esauriscono a livello di singolo processo produttivo ma coinvolgono in misura più o meno pesante l'intera organizzazione aziendale, prevalentemente in funzione dell'ordinamento produttivo adottato:

- Il vincolo di adesione per tutta la superficie aziendale limita la libertà di scelta da parte dell'agricoltore; in particolare, tale vincolo penalizza in modo più che proporzionale gli ordinamenti intensivi, per i quali il ricorso alle tecniche di produzione integrata o biologica comportano consistenti cali di reddito ed un più alto rischio. In questi casi il premio per coltura può non rivelarsi sufficiente ad incentivare l'agricoltore ad aderire alla misura;
- I vincoli rotazionali, obbligando l'agricoltore ad effettuare avvicendamenti agronomicamente corretti possono penalizzare il reddito aziendale;
- I vincoli conoscitivi e manutentivi determinano un aggravio di costi a livello aziendale.
- Per essi, così come per i vincoli rotazionali e ambientali si è ritenuto opportuno ripartirne il "costo" a livello delle singole attività produttive;
- L'adozione di pratiche colturali aderenti alle normative previste può avere ripercussioni di medio-lungo periodo la cui quantificazione economica non può essere valutata annualmente a livello di singolo processo produttivo. E' questo il caso della concimazione laddove i diminuiti apporti annuali di unità fertilizzanti provocano sicuramente un decremento della fertilità generale dei terreni, con effetti negativi anche sui cicli produttivi futuri;
- Alcune operazioni colturali che obbligatoriamente devono essere eseguite in un certo lasso di tempo possono generare strozzature nei fabbisogni di lavoro a detrimento di altre attività produttive aziendali.

Per valutare i riflessi sui redditi aziendali con una visione più generale si è pertanto ritenuto opportuno simulare gli effetti dell'adesione da parte delle aziende alle azioni 6.1 e 6.2 confrontando sinotticamente i risultati economici di aziende con produzioni convenzionale, integrata e biologica.

Nella **Tabella 4** sono stati riportati i risultati di una simulazione su un'azienda di pianura per due ordinamenti produttivi a diversa intensità

Tabella 4

Riflessi sui redditi aziendali delle misure agro-ambientali 6.1 e 6.2 - Confronto tra due ordinamenti produttivi a diversa intensità colturale.

Area Pianura Grossetana (dati riepilogativi;valori in £)

	Azienda agricoltura convenzionale [ord. prod. + intensivo]	**Azienda agricoltura integrata (6.2) [ord.prod. + intensivo]**	**Azienda agricoltura biologica (6.1) [ord.prod. + intensivo]**	**Azienda agricoltura convenzionale [ord.prod. + estensivo]**	**Azienda agricoltura integrata (6.2) [ord.prod. + estensivo]**	**Azienda agricoltura biologica (6.1) [ord.prod. + estensivo]**
Superficie ha	24	24	24	24	24	24
PLV	67.835.000	58.550.000	55.263.000	48.723.000	42.433.000	39.082.000
Costi variabili	24.790.000	30.060.000	31.000.000	17.750.000	23.430.000	24.220.000
Reddito Lordo Aziendale NON comprensivo delle Integrazioni OCM	43.045.000	28.490.000	24.263.000	30.973.000	19.003.000	14.862.000
Compensazioni OCM	17.044.000	17.044.000	17.044.000	17.887.000	17.887.000	17.887.000
Reddito Lordo Aziendale comprensivo delle Integrazioni OCM	60.089.000	45.534.000	41.307.000	48.860.000	36.890.000	32.749.000
Perdita di reddito rispetto all'agricoltura convenzionale		-14.555.000	-18.782.000		-11.970.000	-16.111.000
Totale premi PSR		13.993.179	18.522.025		10.572.040	15.941.144
Perdita di reddito al netto dei premi PSR		**-561.821**	**-259.975**		**-1.397.960**	**-169.856**
Perdita di reddito per unità di superficie		**-23.409**	**-10.832**		**-58.248**	**-7.077**

Nel caso dell'ordinamento produttivo più intensivo, prendendo come testimone l'azienda convenzionale, il reddito ricavabile dalle aziende con produzione integrata risulta pari al 76% mentre in quelle biologiche si assesta sul 69%.

Nell'ordinamento produttivo più estensivo, il reddito ottenibile nelle aziende con produzione integrata risulta ugualmente pari al 76% mentre quello realizzabile nelle aziende biologiche scende al 67%.

Considerando poi l'entità dei premi previsti dal PSR per gli ordinamenti produttivi oggetto di simulazione emerge comunque un ulteriore differenziale di reddito rispetto all'agricoltura convenzionale che si configura come una vera e propria voce di costo aggiuntiva connessa con il vincolo di adesione esteso a tutta la superficie aziendale.

Tali valori nelle produzioni integrate variano da circa 23.000 a 58.000 lire ad ettaro passando dall'ordinamento produttivo più estensivo a quello più intensivo mentre nel caso delle produzioni biologiche essi oscillano da circa 10.000 a 7.000 lire ad ettaro.

Nella **Tabella 5** si è presa in considerazione una situazione tipica di collina dove, a causa della minore flessibilità nella scelta della ripartizione colturale è stato simulato un solo ordinamento produttivo.

In tale contesto il reddito ricavabile dalle aziende con produzione integrata risulta pari al 70% di quello ottenibile nelle aziende convenzionali mentre tale valore scende al 60% in quelle biologiche. Una volta calcolata l'entità dei premi previsti dal PSR per quel determinato ordinamento produttivo si evidenzia un ulteriore differenziale di reddito rispetto all'agricoltura convenzionale oscillante tra le 50.000 e le 40.000 lire ad ettaro.

Tabella 5

Riflessi sui redditi aziendali delle misure agro-ambientali 6.1 e 6.2

Collina litoranea grossetana (dati riepilogativi; valori in £)

	Azienda agricoltura convenzionale	**Azienda agricoltura integrata (6.2)**	**Azienda agricoltura biologica (6.1)**
Superficie ha	20	20	20
PLV	56 684 000	48 304 000	45 339 000
Costi variabili	17 590 000	23 900 000	24 950 000
Reddito Lordo Aziendale NON comprensivo delle Integrazioni OCM	39 094 000	24 404 000	20 389 000
Compensazioni OCM	13 406 000	12 481 000	11 791 000
Reddito Lordo Aziendale comprensivo delle Integrazioni OCM	52 500 000	36 885 000	32 180 000
Perdita di reddito rispetto all' agricoltura convenzionale		-14 690 000	-18 705 000
Totale premi PSR		13 634 165	17 858 052
Perdita di reddito al netto dei premi PSR		**-1 055 835**	**-846 948**
Perdita di reddito per unità di superficie		**-52 791**	**-42 347**

Tra le prescrizioni contenute nei disciplinari di produzione integrata, quella relativa ai vincoli rotazionali è una delle più caratterizzanti dal punto di vista agronomico sintetizzando al meglio la "filosofia" che sta alla base delle misure agro-ambientali.

Pertanto abbiamo ritenuto importante simulare l'effetto indotto a livello aziendale dall'applicazione di questo vincolo con riferimento ad una situazione di pianura.

Nella **Tabella 6** si è quindi posto a confronto un ordinamento produttivo costituito da una rotazione quadriennale condotta con metodi convenzionali, una monocoltura di mais e un ordinamento colturale rispettoso dei vincoli rotazionali previsti dai disciplinari di produzione integrata

Il reddito lordo dell'azienda condotta secondo i dettami dell'azione 6.2 risulta penalizzato di circa 16 milioni rispetto al testimone e di circa 24 milioni nei confronti dell'azienda con monosuccessione di mais.

Considerando poi l'entità dei premi previsti dal PSR per gli ordinamenti produttivi oggetto di simulazione, emerge comunque un ulteriore differenziale di reddito che varia da circa 250.000 a 580.000 lire ad ettaro, con riferimento rispettivamente all'azienda convenzionale e all'azienda gestita in monocoltura.

Questo dato assume un particolare rilievo dal momento che i costi variabili dei processi produttivi realizzati con metodi di agricoltura integrata, in questa simulazione, sono stati opportunamente depurati della voce specifica "costo derivante dai vincoli rotazionali", avallando ulteriormente la necessità di tale imputazione a livello delle singole attività produttive.

Tabella 6

Riflessi sui redditi aziendali dei vincoli rotazionali derivanti dall' azione agro-ambientali 6.2

Pianura grossetana (dati riepilogativi; valori in £)

	Azienda agricoltura convenzionale [rotazione quadriennale]	**Azienda agricoltura convenzionale [monocoltura]**	**Azienda agricoltura integrata con vincolo rotazionale**
Superficie ha	24	24	24
PLV	54 045 000	66 120 000	36 930 000
Costi variabili	22 560 000	29 520 000	19 080 000
Reddito Lordo Aziendale NON comprensivo delle Integrazioni OCM	31 485 000	36 600 000	17 850 000
Compensazioni OCM	21 951 000	24 792 000	19 110 000
Reddito Lordo Aziendale comprensivo delle Integrazioni OCM	53 436 000	61 392 000	36 960 000
Perdita/guadagno di reddito rispetto all' agricoltura convenzionale con rotazione		7 956 000	-16 476 000
Totale premi PSR			10 455 864
Perdita di reddito al netto dei premi PSR rispetto all'agricoltura convenzionale con rotazione			**-6 020 136**
Perdita di reddito per unità di superficie			**-250 839**
Perdita di reddito al netto dei premi PSR rispetto all'agricoltura convenzionale condotta con monosuccessione di mais			**-13 976 136**
Perdita di reddito per unità di superficie			**-582 339**

5) GIUSTIFICATIVI DEI PREMI PREVISTI DAL P.S.R. PER LE MISURE AGRO-AMBIENTALI

Per ogni categoria produttiva associata ai premi previsti dalle diverse azioni del P.S.R, si è individuato un processo rappresentativo per il quale è stato predisposto uno specifico prospetto.[**Allegati**].

I dati in essi contenuti rappresentano la quantificazione economica delle prescrizioni tecniche previste dalle specifiche normative e tengono conto sia degli effetti diretti sulle colture che di quelli indiretti, aventi cioè impatto a livello dell'organizzazione e dei redditi aziendali.

Poiché i premi sono previsti per coltura, è stato necessario riportare i maggiori oneri a carattere aziendale all'unità di superficie. A tale scopo è stata effettuata una ponderazione in funzione del valore delle colture.

Per determinare la congruità dei premi previsti si è ritenuto opportuno ragionare in termini di "differenziale" tra le attività realizzate con le tecniche convenzionali e quelle condotte con tecniche di produzione integrata o biologica.

A questo scopo si è preso come riferimento i dati di produzione, prezzi e costi variabili delle tre tecniche suddette ricavati dalla banca-dati RICA e dai risultati delle sperimentazioni effettuate dall'ARSIA.

NOTA ESPLICATIVA

FONTI

- Banca dati RICA-INEA 1998
- Elaborazioni ARSIA su costi di produzione RICA 1998
- Documento REGIONE TOSCANA "Monitoraggio reg. CEE 2078/92"
- Risultati pluriennali prove dimostrative ARSIA su agricoltura integrata e biologica
- Rapporto ALT-ARSIA progetto "Contabilità ambientale in agricoltura"
- Dati statistici Regione Toscana
- Piano di gestione Parco Migliarino-S. Rossore-Massaciuccoli
- Piano di sviluppo rurale della Regione Toscana 2000-2006 - Allegato 2: Principi generali per le produzioni agricole integrate nella Regione Toscana

METODOLOGIA

Misure agroambientali 6.1 e 6.2

I dati contenuti nelle schede sono esposti secondo il seguente schema concettuale:

1. produzione lorda vendibile (PLV) ottenuta con le tecniche definite come ordinarie buone pratiche agricole;
2. produzione lorda vendibile (PLV) ottenuta con le tecniche biologiche e di produzione integrata;
3. differenza di PLV tra varie tecniche;
4. economie realizzabili con le tecniche alternative (in termini "differenziali" rispetto alle convenzionali);
5. maggiori oneri determinati dall'adozione delle tecniche alternative;
6. perdita di reddito determinata dall'adozione delle tecniche alternative;
7. premio previsto.

Per quanto riguarda il sovescio (biologico) si è fatto il confronto fra il premio previsto ed il costo opportunità relativo alla coltura di un cereale autunno-vernino.

Per quanto attiene alle siepi divisorie (biologico) si è cercato di quantificare la loro incidenza negativa sul reddito aziendale.

Misure agroambientali 6.3a e 6.3b

Per quanto riguarda le bovine da latte, le pecore e le scrofe si è fatto un confronto tra la PLV delle razze selezionate con quella delle razze a rischio di estinzione.

Per quanto riguarda i produttori bovini si è adottato il medesimo criterio, valutando come PLV il differente incremento ponderale annuo.

Infine per quanto riguarda i produttori equini, asinini e suini si sono confrontate le spese specifiche con i ricavi ottenuti con le rispettive prestazioni.

Misura agroambientale 6.4

I dati contenuti nella scheda sono esposti secondo il seguente schema concettuale:

1. produzione lorda vendibile (PLV) ottenuta con una varietàlargamente diffusa;
2. produzione lorda vendibile (PLV) ottenuta con una varietàlocale "a rischio di estinzione";
3. differenza di PLV tra le due attivitàproduttive;
4. premio previsto.

Misure agroambientali 6.5.1 e 6.5.2

E' stata ipotizzata una situazione aziendale all'interno di un'area protetta rispettivamente prima e dopo la sospensione dell'attività produttiva su una certa quota di SAU (o della destinazione della medesima a fini non produttivi).

In entrambi i casi i dati contenuti nelle schede riportano:

1. produzioni ottenibili prima della sospensione dell'attivitàproduttiva;
2. prezzi di vendita dei prodotti;
3. PLV aziendale;
4. costi variabili aziendali;
5. redditi lordi aziendali;
6. premi previsti dall'ordinamento colturale;
7. reddito totale (5+6);
8. premio previsto per la sospensione delle pratiche agricole (o destinazione non produttiva) su parte della SAU.

Misura 6.5.3

I dati contenuti nelle schede sono esposti secondo il seguente schema concettuale:

1. costi aggiuntivi per particolari pratiche colturali a valenza ambientale rispetto alle tecniche definite come ordinarie buone pratiche agricole;
2. premio previsto.

Misura 5 "Zone svantaggiate e soggette a vincoli ambientali"

Nel caso delle zone svantaggiate è stato ipotizzato un confronto tra un'azienda di collina ed una di montagna con ordinamenti colturali simili.

Nel caso delle zone soggette a vincoli ambientali è stato ipotizzato un confronto tra un'azienda di pianura ricadente nel territorio di un parco naturale ed un'azienda limitrofa con il medesimo ordinamento colturale.

In entrambi i casi i dati ottenuti nelle schede riportano:

1. produzioni ottenibili nelle due aziende poste a confronto;
2. prezzi di vendita dei prodotti ottenibili nelle due aziende;
3. PLV aziendali;
4. costi variabili aziendali;
5. redditi lordi aziendali;
6. perdita di reddito;
7. premio previsto.

SCHEDE COLTURALI E DI MISURA

Misure Agroambientali 6.1 e 6.2 : produzioni, economie e maggiori oneri

Processo Produttivo: **VITE (uva)**

Valori ad ettaro

	Buona pratica	Sottomisura 6.1 tecniche P. biologica	Sottomisura 6.2 tecniche P. integrata
PLV (£)	**9.600.000**	**8.525.000**	**8.760.000**
q.li/Ha	80	55	73
£/ q.le	120.000	155.000	120.000
a) DIFFERENZA (£)		**1.075.000**	**840.000**
b) ECONOMIE (£)		**950.000**	**450.000**
su fertilizzanti		250.000	50.000
su antiparassitari e diserbanti		400.000	400.000
su spese di raccolta		300.000	
c) MAGGIORI ONERI (£)		**1.600.000**	**1.090.000**
analisi del suolo			70.000
piano di fertilizzazione			30.000
registro degli interventi colturali e di magazzino			30.000
difesa (campionamenti, trappole, diagnostica, mezzi e prodottidi lotta integrata)			550.000
diserbo sulla fila con prodotti non residuali			130.000
taratura periodica macchine irroratrici			30.000
manodopera specializzata		300.000	250.000
concimi organici e minerali ammessi		200.000	
controllo infestanti con mezzi biologici		250.000	
difesa con mezzi e prodotti biologici		750.000	
analisi e certificazione prodotto		100.000	
PERDITA DI REDDITO (£) (a + c - b)		**1.725.000**	**1.480.000**
PREMIO PREVISTO (£)		**1.568.379**	**1.306.982**

Misure Agroambientali 6.1 e 6.2 : produzioni, economie e maggiori oneri

Processo Produttivo: **OLIVO (olive)**

Valori ad ettaro

	Buona pratica	Sottomisura 6.1 tecniche P. biologica	Sottomisura 6.2 tecniche P. integrata
PLV (£)	**2.500.000**	**1.950.000**	**1.875.000**
q.li/Ha	20	13	15
£/ q.le	125.000	150.000	125.000
a) DIFFERENZA (£)		**550.000**	**625.000**
b) ECONOMIE (£)		**440.000**	**260.000**
su fertilizzanti		200.000	40.000
su antiparassitari e diserbanti		90.000	90.000
su spese raccolta		150.000	130.000
c) MAGGIORI ONERI (£)		**820.000**	**410.000**
analisi del suolo			50.000
piano di fertilizzazione			20.000
registro degli interventi colturali e di magazzino			30.000
difesa (campionamenti, trappole, diagnostica, mezzi e prodotti di lotta integrata)			120.000
taratura periodica macchine irroratrici			20.000
manodopera specializzata		200.000	170.000
concimi organici e minerali ammessi		170.000	
controllo infestanti con mezzi biologici		100.000	
difesa con mezzi e prodotti biologici		250.000	
analisi e certificazione prodotto		100.000	
PERDITA DI REDDITO (£) (a + c - b)		**930.000**	**775.000**
PREMIO PREVISTO (£)		**871.322**	**697.057**

Misure Agroambientali 6.1 e 6.2 : produzioni, economie e maggiori oneri

Processo Produttivo: **PESCO**

Valori ad ettaro

	Buona pratica	Sottomisura 6.1 tecniche P. biologica	Sottomisura 6.2 tecniche P. integrata
PLV (£)	**25.600.000**	**24.000.000**	**24.000.000**
q.li/Ha	160	120	150
£/ q.le	160.000	200.000	160.000
a) DIFFERENZA (£)		**1.600.000**	**1.600.000**
b) ECONOMIE (£)		**1.400.000**	**1.030.000**
su fertilizzanti		350.000	80.000
su antiparassitari e diserbanti		750.000	750.000
su spese raccolta		300.000	200.000
c) MAGGIORI ONERI (£)		**1.750.000**	**990.000**
analisi del suolo			70.000
piano di fertilizzazione			30.000
registro degli interventi colturali e di magazzino			30.000
difesa (campionamenti, trappole, diagnostica, mezzi e prodotti di lotta integrata)			700.000
diserbo sulla fila con prodotti non residuali			130.000
taratura periodica macchine irroratrici			30.000
manodopera specializzata		250.000	
concimi organici e minerali ammessi		300.000	
controllo infestanti con mezzi biologici		250.000	
difesa con mezzi e prodotti biologici		850.000	
analisi e certificazione prodotto		100.000	
PERDITA DI REDDITO (£) (a + c - b)		**1.950.000**	**1.560.000**
PREMIO PREVISTO (£)		**1.568.379**	**1.306.982**

Misura Agroambientale 6.1 : produzioni, economie e maggiori oneri

Processo Produttivo:	CASTAGNO FRUTTO (marroni)		Valori ad ettaro
	Buona pratica	Sottomisura 6.1 tecniche P. biologica	Sottomisura 6.2 tecniche P. integrata
PLV (£)	**3.920.000**	**3.480.000**	
q.li/Ha	14	12	
£/ q.le	280.000	290.000	
a) DIFFERENZA (£)		**440.000**	
b) ECONOMIE (£)		**210.000**	
su fertilizzanti		80.000	
su antiparassitari		70.000	
su spese raccolta		60.000	
c) MAGGIORI ONERI (£)		**470.000**	
analisi del suolo			
piano di fertilizzazione			
registro degli interventi colturali e di magazzino			
difesa (campionamenti, trappole, diagnostica, mezzi e prodotti di lotta integrata)			
diserbo sulla fila con prodotti non residuali			
analisi multiresiduo			
taratura periodica macchine irroratrici			
manodopera specializzata		120.000	
concimi organici e minerali ammessi		100.000	
controllo infestanti con mezzi biologici			
difesa con mezzi e prodotti biologici		150.000	
analisi e certificazione prodotto		100.000	
PERDITA DI REDDITO (£) (a + c - b)		**700.000**	
PREMIO PREVISTO (£)		**697.057**	

Misure Agroambientali 6.1 e 6.2 : produzioni, economie e maggiori oneri

Processo Produttivo: **GRANO DURO**

Valori ad ettaro

	Buona pratica	Sottomisura 6.1 tecniche P. biologica	Sottomisura 6.2 tecniche P. integrata
PLV (£) (*)	**1.400.000**	**1.116.000**	**1.176.000**
q.li/Ha	50	36	42
£/ q.le	28.000	31.000	28.000
a) DIFFERENZA (£)		**284.000**	**224.000**
b) ECONOMIE (£)		**250.000**	**110.000**
su fertilizzanti		180.000	40.000
su antiparassitari e diserbanti		70.000	70.000
c) MAGGIORI ONERI (£)		**550.000**	**350.000**
"costo" derivante dal divieto di "reingrano"			150.000
sementi certificate		80.000	30.000
analisi del suolo			50.000
piano di fertilizzazione			20.000
registro degli interventi colturali e di magazzino			20.000
difesa e diserbo (mezzi e prodotti di lotta integrata)			60.000
taratura periodica macchine irroratrici			20.000
concimi organici e minerali ammessi		170.000	
controllo infestanti con mezzi biologici		110.000	
difesa con mezzi e prodotti biologici		110.000	
analisi e certificazione prodotto		80.000	
PERDITA DI REDDITO (£) (a + c - b)		**584.000**	**464.000**
PREMIO PREVISTO (£)		**522.793**	**406.617**

(*) al netto delle indennita' compensative (Riforma PAC 1992)

Misure Agroambientali 6.1 e 6.2 : produzioni, economie e maggiori oneri

Processo Produttivo: **MAIS (granella)**

Valori ad ettaro

	Buona pratica	Sottomisura 6.1 tecniche P. biologica	Sottomisura 6.2 tecniche P. integrata
PLV (£) (*)	**2.755.000**	**2.310.000**	**2.320.000**
q.li/Ha	95	70	80
£/ q.le	29.000	33.000	29.000
a) DIFFERENZA (£)		**445.000**	**435.000**
b) ECONOMIE (£)		**430.000**	**220.000**
su fertilizzanti		280.000	70.000
su antiparassitari e diserbanti		150.000	150.000
c) MAGGIORI ONERI (£)		**770.000**	**490.000**
"costo" derivante da vincoli rotazionali			100.000
sementi certificate		130.000	50.000
analisi del suolo/acque			70.000
piano di fertilizzazione			20.000
registro degli interventi colturali e di magazzino			20.000
difesa e diserbo (mezzi e prodotti di lotta integrata)			100.000
taratura periodica macchine irroratrici			30.000
operazioni meccaniche aggiuntive			100.000
concimi organici e minerali ammessi		260.000	
controllo infestanti con mezzi biologici		160.000	
difesa con mezzi e prodotti biologici		140.000	
analisi e certificazione prodotto		80.000	
PERDITA DI REDDITO (£) (a + c - b)		**785.000**	**705.000**
PREMIO PREVISTO (£)		**755.145**	**580.881**

(*) al netto delle indennita' compensative (Riforma PAC 1992)

Misure Agroambientali 6.1 e 6.2 : produzioni, economie e maggiori oneri

Processo Produttivo: **GIRASOLE**

Valori ad ettaro

	Buona pratica	Sottomisura 6.1 tecniche P. biologica	Sottomisura 6.2 tecniche P. integrata
PLV (£) (*)	**1.134.000**	**774.000**	**840.000**
q.li/Ha	27	18	20
£/ q.le	42.000	43.000	42.000
a) DIFFERENZA (£)		**360.000**	**294.000**
b) ECONOMIE (£)		**180.000**	**110.000**
su fertilizzanti		120.000	50.000
su antiparassitari e diserbanti		60.000	60.000
c) MAGGIORI ONERI (£)		**565.000**	**435.000**
"costo" derivante da vincoli rotazionali			125.000
sementi certificate		80.000	50.000
analisi del suolo/acque			70.000
piano di fertilizzazione			20.000
registro degli interventi colturali e di magazzino			20.000
difesa e diserbo (mezzi e prodotti di lotta integrata)			60.000
taratura periodica macchine irroratrici			20.000
operazioni mecc. aggiuntive (trinciatura residui)			70.000
concimi organici e minerali ammessi		145.000	
controllo infestanti con mezzi biologici		150.000	
difesa con mezzi e prodotti biologici		110.000	
analisi e certificazione prodotto		80.000	
PERDITA DI REDDITO (£) (a + c - b)		**745.000**	**619.000**
PREMIO PREVISTO (£)		**697.057**	**580.881**

(*) al netto delle indennita' compensative (Riforma PAC 1992)

Misure Agroambientali 6.1 e 6.2 : produzioni, economie e maggiori oneri

Processo Produttivo: **FAVA**

Valori ad ettaro

	Buona pratica	Sottomisura 6.1 tecniche P. biologica	Sottomisura 6.2 tecniche P. integrata
PLV (£) (*)	**735.000**	**504.000**	**560.000**
q.li/Ha	21	14	16
£/ q.le	35.000	36.000	35.000
a) DIFFERENZA (£)		**231.000**	**175.000**
b) ECONOMIE (£)		**130.000**	**70.000**
su fertilizzanti		80.000	20.000
su antiparassitari e diserbanti		50.000	50.000
c) MAGGIORI ONERI (£)		**460.000**	**325.000**
"costo" derivante da vincoli rotazionali			100.000
"costo" derivante da altri vincoli ambientali			40.000
sementi certificate		80.000	20.000
analisi del suolo			50.000
piano di fertilizzazione			20.000
registro degli interventi colturali e di magazzino			20.000
difesa e diserbo (mezzi e prodotti di lotta integrata)			55.000
taratura periodica macchine irroratrici			20.000
concimi organici e minerali ammessi		90.000	
controllo infestanti con mezzi biologici		110.000	
difesa con mezzi e prodotti biologici		100.000	
analisi e certificazione prodotto		80.000	
PERDITA DI REDDITO (£) (a + c - b)		**561.000**	**430.000**
PREMIO PREVISTO (£)		**522.793**	**406.617**

(*) al netto delle indennita' compensative (Riforma PAC 1992)

Misure Agroambientali 6.1 e 6.2 : produzioni, economie e maggiori oneri

Processo Produttivo: **MEDICA (fieno)**

Valori ad ettaro

	Buona pratica	Sottomisura 6.1 tecniche P. biologica	Sottomisura 6.2 tecniche P. integrata
PLV (£)	**1.440.000**	**1.083.000**	**1.080.000**
q.li/Ha	80	57	60
£/ q.le	18.000	19.000	18.000
a) DIFFERENZA (£)		**357.000**	**360.000**
b) ECONOMIE (£)		**150.000**	**110.000**
su fertilizzanti		50.000	20.000
su antiparassitari e diserbanti		30.000	30.000
su spese raccolta		70.000	60.000
c) MAGGIORI ONERI (£)		**320.000**	**140.000**
sementi certificate		110.000	30.000
analisi del suolo/acque			50.000
piano di fertilizzazione			20.000
registro degli interventi colturali e di magazzino			20.000
difesa e diserbo (mezzi e prodotti di lotta integrata)			20.000
concimi organici e minerali ammessi		50.000	
controllo infestanti con mezzi biologici		50.000	
difesa con mezzi e prodotti biologici		30.000	
analisi e certificazione prodotto		80.000	
PERDITA DI REDDITO (£) (a + c - b)		**527.000**	**390.000**
PREMIO PREVISTO (£)		**522.793**	**348.529**

Misure Agroambientali 6.1 e 6.2 : produzioni, economie e maggiori oneri

Processo Produttivo:	POMODORO DA INDUSTRIA		Valori ad ettaro
	Buona pratica	Sottomisura 6.1 tecniche P. biologica	Sottomisura 6.2 tecniche P. integrata
PLV (£)	**12.750.000**	**11.660.000**	**11.730.000**
q.li/Ha	750	530	690
£/ q.le	17.000	22.000	17.000
a) DIFFERENZA (£)		**1.090.000**	**1.020.000**
b) ECONOMIE (£)		**1.370.000**	**800.000**
su fertilizzanti		400.000	100.000
su antiparassitari e diserbanti		420.000	420.000
su spese raccolta		550.000	280.000
c) MAGGIORI ONERI (£)		**1.430.000**	**730.000**
analisi del suolo			70.000
piano di fertilizzazione			30.000
registro degli interventi colturali e di magazzino			30.000
difesa (mezzi e prodotti di lotta integrata)			400.000
diserbo sulla fila con prodotti non residuali			120.000
taratura periodica macchine irroratrici			30.000
sementi / piantine certificate		200.000	50.000
concimi organici e minerali ammessi		400.000	
controllo infestanti con mezzi biologici		230.000	
difesa con mezzi e prodotti biologici		500.000	
analisi e certificazione prodotto		100.000	
PERDITA DI REDDITO (£) (a + c - b)		**1.150.000**	**950.000**
PREMIO PREVISTO (£)		**871.322**	**697.057**

Misure Agroambientali 6.1 e 6.2 : produzioni, economie e maggiori oneri

Processo Produttivo: **MELONE**

Valori ad ettaro

	Buona pratica	Sottomisura 6.1 tecniche P. biologica	Sottomisura 6.2 tecniche P. integrata
PLV (£)	**24.500.000**	**20.880.000**	**20.650.000**
q.li/Ha	350	240	295
£/ q.le	70.000	87.000	70.000
a) DIFFERENZA (£)		**3.620.000**	**3.850.000**
b) ECONOMIE (£)		**900.000**	**550.000**
su fertilizzanti		400.000	100.000
su antiparassitari e diserbanti		300.000	300.000
su spese raccolta		200.000	150.000
c) MAGGIORI ONERI (£)		**1.180.000**	**500.000**
analisi del suolo			60.000
piano di fertilizzazione			30.000
registro degli interventi colturali e di magazzino			30.000
difesa (mezzi e prodotti di lotta integrata)			250.000
diserbo sulla fila con prodotti non residuali			50.000
taratura periodica macchine irroratrici			30.000
sementi / piantine certificate		180.000	50.000
concimi organici e minerali ammessi		350.000	
controllo infestanti con mezzi biologici		150.000	
difesa con mezzi e prodotti biologici		400.000	
analisi e certificazione prodotto		100.000	
PERDITA DI REDDITO (£) (a + c - b)		**3.900.000**	**3.800.000**
PREMIO PREVISTO (£)		**1.161.760**	**1.045.580**

Misure Agroambientali 6.1 e 6.2 : produzioni, economie e maggiori oneri

Processo Produttivo:	FRONDA RECISA (Ruscus)		Valori ad ettaro
	Buona pratica	Sottomisura 6.1 tecniche P. biologica	Sottomisura 6.2 tecniche P. integrata
PLV (£)	**120.000.000**		**117.600.000**
q.li/Ha	100		98
£/ q.le	1.200.000		1.200.000
a) DIFFERENZA (£)			**2.400.000**
b) ECONOMIE (£)			**1.300.000**
su fertilizzanti			500.000
su antiparassitari e diserbanti			600.000
su spese raccolta			200.000
c) MAGGIORI ONERI (£)			**1.330.000**
analisi del suolo/acque			60.000
piano di fertilizzazione			30.000
registro degli interventi colturali e di magazzino			60.000
revisione annuale bruciatori			250.000
difesa (mezzi e prodotti di lotta integrata)			650.000
diserbo con prodotti non residuali			130.000
taratura periodica macchine irroratrici)			50.000
raccolta differenziata dei rifiuti			100.000
PERDITA DI REDDITO (£) (a + c - b)			**2.430.000**
PREMIO PREVISTO (£)			**1.568.379**

Misura Agroambientale 6.1

Valori ad ettaro

Processo Produttivo:	**SOVESCIO (FAVINO)**

CONFRONTO TRA PREMIO PREVISTO E COSTO-OPPORTUNITA' RELATIVO ALLA COLTURA DI UN CEREALE AUTUNNO-VERNINO

Produzione (q.li/ha+C32)	35
£/q.le	31.000
PLV	1.085.000
Costi variabili buona pratica agricola	600.000
Economie prod. biologico	250.000
Maggiori oneri prod. biologico	550.000
Costi variabili totali	900.000
Reddito Lordo	185.000
Premio CEREALI	522.793
PERDITA DI REDDITO (COSTO OPPORTUNITA')	**707.793**
PREMIO PREVISTO	**435.661**

Misure Agroambientali 6.1 e 6.2: produzioni, economie e maggiori oneri

Processo produttivo: Piante officinali

Per l'analisi dei costi aggiuntivi relativi alla produzione integrata e biologica delle piante officinali è stata presa in considerazione un'azienda medio-piccola di superficie 3 ha circa. Normalmente queste aziende hanno una produzione molto diversificata in piccoli appezzamenti, organizzati in modo tale da facilitare le lavorazioni e da distribuire le operazioni di raccolta.

Le differenze principali delle produzioni integrate e biologiche rispetto alla buona pratica agricola sono riassunte nella seguente tabella:

	integrato	*Biologico*
Rese	–20%	–30%
Prezzi	Uguali alla BPA	Circa 20% in più
Costi per fertilizzanti ed antiparassitari	- 10%	= (si usano fertilizzanti e antiparassitari più costosi)
Costi per lavorazioni	+ 10% (per controllo erbe infestanti)	+ 20% (per controllo erbe infestanti)
Costi per raccolta		+20% alcune operazioni di raccolta sono manuali
Annotazioni		La rotazione (obbligatoria nel disciplinare biologico) abbassa notevolmente i redditi per ha rispetto alla BPA.

Come si può notare dalle analisi nelle tabelle che seguono, le coltivazioni integrate non hanno un mercato di sbocco differente da quello della produzione ordinaria (in gran parte importata), per cui il prezzo di vendita non gode dei benefici della differenziazione. Tale differenziazione è invece possibile nelle colture biologiche, anche se attualmente le tecniche produttive disponibili non consentono rese molto superiori al 70%. Si ritiene peraltro che nel corso del quinquennio le tecniche di produzione possano essere ottimizzate in modo da consentire una riduzione dei costi e un incremento delle rese.

Confronto tra risultati economici per un ettaro di piante officinali.

Ipotesi: coltivazione di timo, melissa e salvia in piccole parcelle.

	Valori ad ettaro		
	BPA	Integrato	Biologico
Resa fresco	75	60	52,5
Resa essiccato	15	12	10,5
Prezzo	480	480	600
Valore della produzione	*7.200*	*5.760*	*6.300*
Fertilizzanti e antiparassitari	210	189	210
Sementi e piantine	150	165	195
Macchine e attrezzature	700	770	910
Lavoro	4.000	4.000	4.800
Totale costi	*5.060*	*5.124*	*6.115*
Margine lordo	***2.140***	***636***	***185***
Differenza rispetto al convenzionale		- 1.504	- 1.955
Importo premio	0	871	1.045

Misura Agroambientale 6.1 : produzioni, economie e maggiori oneri

Processo Produttivo:	BOVINI DA LATTE	Valori riferiti a U.B.A.

	Buona pratica	Sottomisura 6.1 tecniche P. biologica
PLV (£)	**2.485.000**	**2.460.000**
Kg/capo	3.500	3.000
£/ Kg	710	820
a) DIFFERENZA (£)		**25.000**
b) ECONOMIE (£)		**350.000**
su concentrati		200.000
su medicinali convenzionali		150.000
c) MAGGIORI ONERI (£)		**770.000**
farmaci fitoterapici, omeopatici		300.000
foraggi freschi		350.000
analisi e certificazione prodotto		120.000
PERDITA DI REDDITO (£) (a + c - b)		**445.000**
PREMIO PREVISTO (£)		**348.529**

Misure Agroambientali - Sottomisura 6.3a

Valutazione del minor reddito derivante dall'allevamento di soggetti delle razze a rischio di estinzione (Razze semi-reliqua) delle specie bovina rispetto a quello ricavabile nelle stesse condizioni ambientali dall'allevamento di soggetti di altre razze selezionate

Chianina	valore del vitello svezzato a 6 mesi	1.800.000
Maremmana	valore del vitello svezzato a 6 mesi	1.525.000
Differenza PLV		**275.000**

PREMIO PREVISTO (capo bovino < 2 anni)	**261.396**

Misure Agroambientali - Sottomisura 6.3b

Valutazione del minor reddito derivante dall'allevamento di soggetti delle razze a rischio di estinzione (Razze reliquia) delle specie bovina, suina ed ovina rispetto a quello ricavabile nelle stesse condizioni ambientali dall'allevamento di soggetti di altre razze selezionate.

Razza	Produzione	Prezzo £	PLV £
Bruna	Latte Kg 3.500	710	2.485.000
Garfagnina	" Kg 2.500	710	1.775.000
Differenza PLV			**710.000**
PREMIO PREVISTO (capo bovino > 2 anni)			**653.491**

Bruna	Latte Kg 3.500	710	2.485.000
Pontremolese	" Kg 2.500	710	1.775.000
Differenza PLV			**710.000**
PREMIO PREVISTO (capo bovino > 2 anni)			**653.491**

Chianina	valore del vitello svezzato a 6 mesi	1.800.000
Mucca pisana	valore del vitello svezzato a 6 mesi	1.150.000
Differenza PLV		**650.000**
PREMIO PREVISTO (capo bovino < 2 anni)		**435.661**

Chianina	valore del vitello svezzato a 6 mesi	1.800.000
Calvana	valore del vitello svezzato a 6 mesi	1.275.000
Differenza PLV		**525.000**
PREMIO PREVISTO (capo bovino < 2 anni)		**435.661**

Large White	suinetti svezzati n°15	80.000	1.200.000
Cinta Senese	suinetti svezzati n°11	80.000	8.800.000
Differenza PLV			**400.000**
PREMIO PREVISTO (capo suino > 6 mesi)			**174.264**

Sarda	Latte Kg 150	1200	180.000
	Agnello	-	80.000
Totale Sarda		-	260.000
Pomarancina	Agnello	-	100.000
Differenza PLV			**160.000**
PREMIO PREVISTO (capo ovino > 6 mesi)			**60.993**

Valutazione del minor reddito derivante dall'allevamento dei riproduttori maschi di razze a rischio di estinzione della specie bovina rispetto all'allevamento di soggetti di altre razze selezionate.

Razza	Produzione	Prezzo £	PLV £
Limousine	Incremento carne/Kg 438	5.100	2.238.000
Garfagnina	Incremento carne/Kg 270	3.850	1.039.500
Differenza PLV			**1.194.300**
PREMIO PREVISTO (capo bovino > 2 anni)			**653.491**
Limousine	Incremento carne/Kg 438	5.100	2.238.000
Pontremolese	Incremento carne/Kg 270	3.850	1.039.500
Differenza PLV			**1.194.300**
PREMIO PREVISTO (capo bovino > 2 anni)			**653.491**
Chianina	Incremento carne/Kg 460	5.300	2.438.000
Mucca Pisana	Incremento carne/Kg 280	4.450	1.246.000
Differenza PLV			**1.192.000**
PREMIO PREVISTO (capo bovino > 2 anni)			**653.491**
Chianina	Incremento carne/Kg 460	5.300	2.438.000
Calvana	Incremento carne/Kg 280	4.550	1.274.000
Differenza PLV			**1.164.000**
PREMIO PREVISTO (capo bovino > 2 anni)			**653.491**

Valutazione delle perdite sostenute rispetto al ricavato dalle prestazioni dei riproduttori delle razze Monterufolino, Cinta Senese e Amiata

Razza	Produzione	Prezzo £	PLV £
Maremmano	Ricavato dalle monte n°10	230.000	2.300.000
Monterufolino	Ricavato dalle monte n°10	160.000	1.600.000
Differenza PLV			**700.000**
Large White	Ricavato dalle monte n°10	62.000	620.000
Cinta senese	Ricavato dalle monte n°10	42.000	420.000
Differenza PLV			**200.000**
Maremmano	Ricavato dalle monte n°10	230.000	2.300.000
Amiata	Ricavato dalle monte n°10	62.000	1.240.000
Differenza PLV			**1.060.000**

Misura 6.4 Varietà in via di estinzione

Colture arboree

Il premio di 5 euro/ pianta si configura più come un incentivo (in molti casi destinato ad evitarne la sostituzione o l'abbattimento) che non come una compensazione dei maggiori oneri derivanti dalla coltivazione. La motivazione di un premio di entità modesta è legata agli obiettivi specifici della misura, che riguardano la conservazione della varietà nel patrimonio genetico regionale, obiettivo per il quale non sono necessarie grandi estensioni a coltura.

Ad ogni modo, ad un'analisi economica della coltivazione delle varietà arboree in via di estinzione considerate si notano aspetti produttivi, che hanno consigliato la sostituzione nel corso degli anni, legati soprattutto alla sensibilità agli agenti patogeni, alla presenza di forte alternanza produttiva, alla serbevolezza del prodotto una volta raccolto. La tabella seguente mostra un'analisi economica del ciliegio varietà "papalina" in confronto ad una varietà convenzionale a maturazione intermedia. L'analisi è stata effettuata in riferimento ad un'azienda nella provincia di Pisa, e riferita alla pianta.

Confronto tra varietà convenzionale di ciliegio e varietà in via di estinzione di ciliegio esempio "papalina"

X pianta, in lire

	Varietà convenzionale			Papalina		
	Quantità	Prezzo	Valore	Quantità	Prezzo	Valore
Produzione (kg)	25	2.800	70.000	16	2.800	44.800
Lavorazioni (minuti)	9	1.000	9.000	9	1.000	9.000
Manodopera (minuti)	180	200	36.000	180	200	36.000
Margine lordo			25.000			-200
					Delta	-24.800
Premio per pianta	5 euro x 1.936,27					9.681,35

Per quanto riguarda l'olivo si dimostra in modo analogo la differenza di reddito fra una varietà in via di estinzione e una varietà convenzionale.

Confronto tra varietà convenzionale di olivo e varietà in via di estinzione di olivo, esempio "Allora"

x pianta, in lire

	Varietà convenzionale			Varietà in via di estinzione		
	Quantità	Prezzo	Valore	Quantità	Prezzo	Valore
Produzione (kg)	15	1.250	18.750	10	1.250	12.500
Lavorazioni (minuti)	9	1.000	9.000	9	1.000	9.000
Manodopera (minuti)	45	200	9.000	75	200	15.000
Margine lordo			+ 750			- 11.500
					Delta	- 12.250
Premio per pianta	5 euro x 1.936,27					9.681,35

Colture erbacee

Per ciò che concerne le colture erbacee, il premio previsto non varia in funzione della produzione. Esso è dunque destinato a compensare i maggiori oneri derivanti dalla coltivazione solo in corrispondenza del minimo previsto dal Piano di Sviluppo rurale.

In genere le varietà erbacee in via di estinzione sono state sostituite da altre varietà per motivi legati:

- Alla produttività;
- Alla resistenza ad agenti patogeni;
- Alla serbevolezza del prodotto;

Alcuni di questi aspetti, ad esempio la minore produttività, potrebbero essere compensati da un prezzo superiore, ma questo presuppone la presenza di un mercato e la disponibilità di una massa critica di prodotto che non sempre è presente, e che comunque richiederebbe maggiori oneri in termini di manodopera relativa alla fase di commercializzazione.

Inoltre, la coltivazione di queste varietà implica maggiori oneri relativi:

- Alla ricerca della semente necessaria per la coltivazione (che non si trova in commercio);
- Alla riproduzione della semente e alla costituzione del semenzaio.

Nella tabella successiva sono riportati alcuni confronti tra varietà convenzionali e varietà in via di estinzione. L'analisi è riferita a 2000 piante.

***Pomodoro**: confronto tra valore del prodotto di 2000 piantine*

	Pomodoro convenzionale	**Pomodoro pisanello**
Produzione (qli/2000 piante)	**150**	**128**
Prezzo	60	60
PLV	9.000	7.680
Differenza		**-1320**
premio previsto		**774**

***Cipolla**: confronto tra valore del prodotto di 2000 piantine*

	Cipolla convenzionale	**Cipolla rossa massese**
Produzione (qli/2000 piante)	45	28
Prezzo	50	50
PLV	2250	1.400
Differenza		**-850**
premio previsto		**774**

Misure Agroambientali - Sottomisura 6.5.1

Impegno decennale	Azienda Area protetta
SAU (HA) da sospendere dalla produzione:	12
Ripartizione SAU :	
MAIS	2
GRANO DURO	4
ERBA MEDICA	6
Produzione (q.li/Ha):	
MAIS	90
GRANO DURO	45
ERBA MEDICA	70
Prezzi (£/q.le):	
MAIS	29.000
GRANO DURO	28.000
ERBA MEDICA	18.000
PLV /Ha (*)	
MAIS	2.610.000
GRANO DURO	1.260.000
ERBA MEDICA	1.260.000
Costi variabili (£/Ha):	
MAIS	1.450.000
GRANO DURO	750.000
ERBA MEDICA	220.000
Reddito Lordo (£/ha)	
MAIS	1.160.000
GRANO DURO	510.000
ERBA MEDICA	1.040.000
Reddito Lordo SAU da sospendere dalla produzione (£) NON comprensivo delle Integrazioni OCM	**10.600.000**
Integrazione OCM (£/Ha) [Pisa pianura]	
MAIS	858.000
GRANO DURO	1.126.000
Totale Integrazioni OCM (£)	6.220.000
Reddito Lordo SAU da sospendere dalla produzione (£) comprensivo delle Integrazioni OCM	**16.820.000**
PREMIO PREVISTO PER SOSPENSIONE PRATICHE AGRICOLE (100% DELL' IMPORTO RIFERITO ALLE COLTURE PREESISTENTI) (£/Ha)	
MAIS	1.161.762
GRANO DURO	1.161.762
ERBA MEDICA	1.161.762
PREMIO TOTALE PREVISTO (£/azienda)	**13.941.144**

Misure Agroambientali - Sottomisura 6.5.2

Impegno quinquennale	Azienda Area protetta, etc
SAU (HA) DA DESTINARSI A FINALITA' NON PRODUTTIVE:	6
Ripartizione SAU :	
GIRASOLE	1
GRANO DURO	2
ERBA MEDICA	3
Produzione (q.li/Ha):	
GIRASOLE	25
GRANO DURO	45
ERBA MEDICA	70
Prezzi (£/q.le):	
GIRASOLE	42.000
GRANO DURO	28.000
ERBA MEDICA	18.000
PLV /Ha (*)	
GIRASOLE	1.050.000
GRANO DURO	1.260.000
ERBA MEDICA	1.260.000
Costi variabili (£/Ha):	
GIRASOLE	600.000
GRANO DURO	750.000
ERBA MEDICA	220.000
Reddito Lordo (£/ha)	
GIRASOLE	450.000
GRANO DURO	510.000
ERBA MEDICA	1.040.000
Reddito Lordo SAU da destinarsi a finalità non produttive (£) NON comprensivo delle Integrazioni OCM	**4.590.000**
Integrazione OCM (£/Ha) [Pisa pianura]	
GIRASOLE	910.000
GRANO DURO	1.126.000
Totale Integrazioni OCM (£)	3.162.000
Reddito Lordo SAU da destinarsi a finalità non produttive (£) comprensivo delle Integrazioni OCM	**7.752.000**
PREMIO PREVISTO PER SUPERFICI DA DESTINARSI A FINI DIVERSI DALLA PRODUZIONE (100% DELL' IMPORTO RIFERITO AD ALTRI USI DEL TERRENO) (£/Ha)	
GIRASOLE	871.322
GRANO DURO	871.322
ERBA MEDICA	871.322
PREMIO TOTALE PREVISTO (£/azienda)	**5.227.929**

Misura 5 : Zone svantaggiate e soggette a vincoli ambientali

a) Zone Montane

	Az. collina	Az. montagna
SAU (HA):	6	6
Ripartizione SAU:		
PATATA	1	1
AVENA	2	2
FORAGGERA AVVICENDATA	3	3
Produzione (q.li/Ha):		
PATATA	220	170
AVENA	35	25
FORAGGERA AVVICENDATA	70	55
Prezzi (£/q.le):		
PATATA	60.000	60.000
AVENA	29.000	29.000
FORAGGERA AVVICENDATA	18.000	18.000
PLV /Ha (*)		
PATATA	13.200.000	10.200.000
AVENA	1.015.000	725.000
FORAGGERA AVVICENDATA	1.260.000	990.000
Costi variabili (£/Ha):		
PATATA	3.500.000	4.300.000
AVENA	450.000	520.000
FORAGGERA AVVICENDATA	280.000	300.000
Reddito Lordo (£/ha)		
PATATA	9.700.000	5.900.000
AVENA	565.000	205.000
FORAGGERA AVVICENDATA	980.000	690.000
Reddito Lordo AZIENDALE (£/ha)	**13.770.000**	**8.380.000**
PERDITA DI REDDITO (£)	**5.390.000**	
PREMIO UNITARIO PREVISTO per imprenditore agricolo a titolo principale (£/Ha):		
da 2 a 15 Ha	387.254	
PREMIO TOTALE PREVISTO:	**2.323.524**	

(*) al netto delle indennita' compensative (Riforma PAC 1992)

Misura 8 : Selvicoltura (Collina)

Azienda con rotazione quadriennale ripetuta 2 volte (girasole, grano duro, foraggera (1 anno), grano duro)		Azienda con NOCETO DA LEGNO e Turno di 40 anni	
SAU (Ha):	8		8
Ripartizione SAU :			
GRANO DURO	4	NOCE	8
foraggera avvicendata	2		
GIRASOLE	2		
Produzione (q.li/Ha):			
GRANO DURO	45	NOCE	
FORAGGERA AVVICENDATA	65	N. PIANTE DIRADATE (al 30° anno):	100
GIRASOLE	24	N. PIANTE A FINE TURNO (40° anno):	100
Prezzi (£/q.le):			
GRANO DURO	28.000	NOCE	
FORAGGERA AVVICENDATA	17.000	PIANTE DIRADATE (al 30° anno)[£/PIANTA]:	200.000
GIRASOLE	42.000	PIANTE A FINE TURNO (40° anno) [£/PIANTA]:	600.000
PLV / Ha (£) [RIFERITA AD 1 ANNO]			
al netto delle indennita' compensative (Riforma PAC 1992)			
GRANO DURO	1.260.000	NOCE	2.000.000
FORAGGERA AVVICENDATA	1.105.000		
GIRASOLE	1.008.000		
Costi variabili (£/Ha) [RIFERITI AD 1 ANNO]			
GRANO DURO	620.000	**NOCE (*)**	2.381.294
FORAGGERA AVVICENDATA	220.000		
GIRASOLE	380.000		
Reddito Lordo (£/Ha)			
GRANO DURO	640.000	NOCE	-381.294
FORAGGERA AVVICENDATA	885.000		
GIRASOLE	628.000		
Reddito Lordo AZIENDALE (£)	5.586.000		-3.050.349
Reddito Lordo MEDIO AD ETTARO (£/Ha)	**698.250**		**-381.294**

(*) COSTI DISAGGREGATI (£ / Ha):

- Impianto (solo 1° anno)	12.000.000	(**)
-costi gestione (sommatoria dal 2° al 6° anno)	7.500.000	(***)
-costi gestione (sommatoria dal 7° al 40° anno)	20.400.000	(****)

(**) - che cumulati al 40° anno con gli interessi assommano a	39.144.454
(***) - che, considerando un' immobilizzazione media di 37 anni, con gli interessi (3%), assommano a	22.389.200
(****) - che, considerando un' immobilizzazione media di 17 anni, con gli interessi (3%), assommano a	33.718.092
La somma complessiva dei costi (40 anni) e' quindi pari a	95.251.745
Tale importo, suddiviso in 40 annualita' e' pari a	2.381.294

Misura 8 : Selvicoltura (Pianura)

Azienda con rotazione sessennale ripetuta 2 volte (barbabietola, grano duro, medica (3 anni), grano duro)		Azienda con PIOPPETO e Turno di 12 anni	
SAU (Ha):	12		12
Ripartizione SAU :			
GRANO DURO	4	PIOPPO	12
ERBA MEDICA	6		
MAIS	2		
Produzione (q.li/Ha):			
GRANO DURO	50	PIOPPO	1.600
ERBA MEDICA	70		
MAIS	90		
Prezzi (£/q.le):			
GRANO DURO	28.000	PIOPPO	12.000
ERBA MEDICA	17.000		
MAIS	29.000		
PLV / Ha (£) [RIFERITA AD 1 ANNO]			
al netto delle indennita' compensative (Riforma PAC 1992)			
GRANO DURO	1.400.000	PIOPPO	1.600.000
ERBA MEDICA	1.190.000		
MAIS	2.610.000		
Costi variabili (£/Ha) [RIFERITI AD 1 ANNO]			
GRANO DURO	600.000	**PIOPPO (*)**	1.608.420
ERBA MEDICA	200.000		
MAIS	1.400.000		
Reddito Lordo (£/Ha)			
GRANO DURO	800.000	PIOPPO	-8.420
ERBA MEDICA	990.000		
MAIS	1.210.000		
Reddito Lordo AZIENDALE (£)	11.560.000		-101.036
Reddito Lordo MEDIO AD ETTARO (£/Ha)	**963.333**		**-8.420**

(*) COSTI DISAGGREGATI (£ / Ha):

- Impianto (solo 1° anno)	6.000.000	(**)
-costi gestione (sommatoria dal 2° al 12° anno)	9.000.000	(***)

(**) - che cumulati al 12° anno con gli interessi (3%) assommano a	8.554.565
(***) - che, considerando un' immobilizzazione media di 6 anni, con gli interessi (3%), assommano	10.746.471
La somma complessiva dei costi (12 anni) e' quindi pari a	19.301.036
Tale importo, suddiviso in 12 annualita' e' pari a	1.608.420

ALLEGATO 4 GLI SBOCCHI DI MERCATO DEI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI TOSCANI

INTRODUZIONE

Gli articoli 3 e 22 del Reg. CE 1750/99 prevedono che gli sbocchi di mercato siano valutati con riferimento a:

- i prodotti interessati
- le tipologie di investimento
- la capacitàesistente e prevista

tenendo conto ovviamente delle eventuali restrizioni di mercato e delle limitazioni del sostegno comunitario.

In base a queste indicazioni, sono state redatte delle schede sui principali gruppi di prodotti agro-alimentari presenti in Toscana. Esse contengono informazioni su: 1) le capacità produttive esistenti; 2) l'attuale situazione del mercato e le ipotizzabili evoluzioni negli anni futuri, con considerazioni basate sulla letteratura esistente sia a livello regionale che nazionale; 3) le principali problematiche sintetizzate nei punti di forza e debolezza.

Tale considerazioni sono funzionali soprattutto alle decisioni sulle tipologie di investimento da ammettere o da escludere dai finanziamenti previsti nell'ambito della misura 1 o 7, perciò per le attivitàdi produzione agricola, di trasformazione e di commercializzazione.

Ai fini della valutazione degli sbocchi di mercato non sono state effettuate analisi specifiche sulle produzioni che hanno un peso estremamente contenuto sui volumi di affari delle imprese agricole e agro-alimentari in Toscana (in genere produzioni di nicchia localizzate in territori limitati): ad esempio produzioni di sementi, piante officinali, canapa, funghi ecc.

L'insieme dei comparti considerati in questo allegato rappresentata la maggior parte della produzione vendibile agricola toscana (94% nel 1998) come risulta dalla tabella allegata.

Tab. Distribuzione della produzione vendibile agricola (milioni di lire) in Toscana nel 1998

COMPARTO	Produzione vendibile	Incidenza percentuale	Componenti del comparto	Produzione vendibile
CEREALI	449.705	13,1%	Frumento tenero	58.505
			Frumento duro	221.038
			Mais	66.720
			Altri prodotti	103.442
ORTO-FRUTTA	358.022	10,4%	Patate e ortaggi	291.457
			Fruttiferi	66.565
FIORI E PIANTE	677.421	19,8%	Fiori e piante in vaso	288.562
			Vivai	388.859
SEMI OLEOSI	115.110	3,4%	Girasole	99.815
			Colza	15.295
VINO	668.045	19,5%	Vino	602.987
			Uva venduta	65.058
OLIO	129.301	3,8%	Olio di Oliva	129.301
CARNE	290.825	8,5%	Bovini	119.358
			Suini	129.094
			Ovini e caprini	42.373
AVICOLI	329.939	9,6%	Pollame e conigli	277.075
			Uova	52.864
LATTE	158.141	4,6%	Latte vacca e bufala	66.712
			Latte pecora e capra	91.429
ALTRE	444.868	7,3%		
PRODUZ. VENDIBILE TOTALE		100,0%		3.621.377

Fonte: elaborazioni IRPET su dati INEA; non sono stati considerati i servizi connessi all'agricoltura

FLOROVIVAISMO

I prodotti e la capacità produttiva

Il florovivaismo costituisce un settore di punta dell'agricoltura regionale rappresentando più del 20% della produzione lorda vendibile agricola con un volume di affari di quasi 700 miliardi di lire nel 1998.

La superficie complessivamente interessata è pari a circa 7.500 ettari, con una tendenza negli ultimi anni alla diminuzione della superficie relativa alla produzione di fiori (da 1.100 a 1.050 ha) ed un forte aumento di quella per piante in vaso. Le aziende operanti nel settore risultano circa 2.150 delle quali 2.000 circa sono imprese individuali e le rimanenti gestite in forma societaria diversa, tra le quali 9 cooperative di cui cinque operanti nella produzione e commercializzazione di fiori e tre nel vivaismo e piante in vaso.

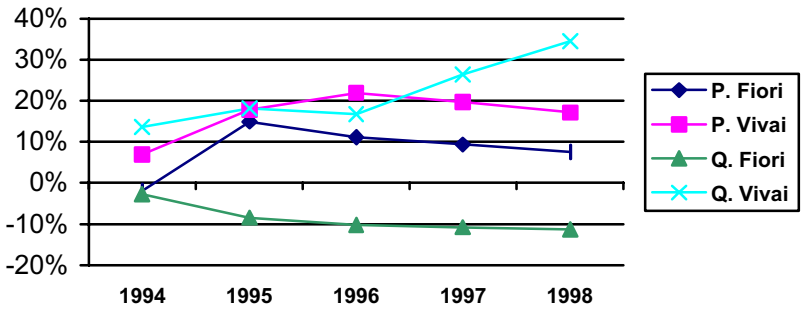
Tab. Andamento della produzione vendibile a prezzi correnti e stima per il periodo a regime

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	A REGIME
Fiori e piante da vaso	302.368	288.658	317.916	302.000	294.964	288.561	POSSIBILE AUMENTO
Vivai	246.756	299.508	343.696	351.260	373.516	388.857	POSSIBILE AUMENTO

Fonte: ISTAT, valori in milioni di lire

La tabella precedente descrive l'andamento della produzione negli ultimi 6 anni, contrassegnato da una stazionarietà della produzione di fiori recisi e dal notevole incremento di quella dei vivai, dove vengono coltivate quasi esclusivamente piante ornamentali. Tale andamento è legato soprattutto ad un effetto "quantità", dato che i prezzi sono risultati relativamente stabili.

Graf. Variazione percentuale dei prezzi (P.) e delle quantità prodotte (Q.) (Anno base 1993)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Il mercato e il commercio con l'estero

La domanda di prodotti florovivaistici è strettamente influenza dall'andamento del reddito, per cui, dopo una lunga fase di espansione, vi è stata una situazione di stallo che sembra possa essere superata con la ripresa della crescita economica dei paesi europei.

L'Unione europea è diventata importatrice netta di fiori recisi dal 1992 a causa di una molteplicità di accordi commerciali dovuti ad una politica molto liberale dell'Unione e ad una OCM non particolarmente incisiva. Tuttavia occorre sottolineare che la globalizzazione del mercato mondiale riguarda essenzialmente i prodotti recisi, in quanto, per le piante in vaso, il costo del trasporto risulta ancora un fattore limitante per gli scambi internazionali specie su lunghe distanze, pertanto in questo settore si assiste ancora ad un regime di scambi limitato a paesi vicini.

I dati del commercio con l'estero indicano una forte propensione all'esportazione, con un saldo positivo che ha superato i 100 miliardi di lire negli ultimi tre anni. Vi è stato un notevole aumento delle esportazioni rispetto agli anni Ottanta, dovuto essenzialmente al buon andamento delle produzioni di piante ornamentali e frondi recise.

Tab. Il commercio con l'estero di fiori freschi e piante

Anno	Esportazioni kg	Esportazioni migliaia lire	Importazioni Kg	Importazioni Migliaia lire	Saldo migliaia lire
1993	62.883.473	97.175.134	13.366.423	63.958.868	33.216.266
1994	70.151.200	111.594.885	13.458.627	67.085.212	44.509.673
1995	93.208.949	152.964.444	12.228.269	66.567.820	86.396.624
1996	104.282.774	173.475.075	13.799.007	63.785.038	109.690.037
1997	117.669.811	198.205.789	15.471.386	70.906.406	127.299.383
1998	126.356.059	214.706.523	17.853.548	77.866.789	136.839.734

Fonte: IRPET

La domanda si può considerare prevalentemente di provenienza extra-regionale, in particolare per quanto riguarda i prodotti vivaistici.

I punti di forza e di debolezza

La situazione economica vede condizioni molto diverse tra la produzione di fiori recisi e quella di piante ornamentali.

Per quanto riguarda i fiori recisi, i maggiori punti di debolezza sono:

- Le strutture aziendali: eccessivamente polverizzate, con macchine e impianti di protezione e climatizzazione obsoleti
- Le strutture commerciali, con in particolare i due mercati alla produzione che si presentano carenti sotto il profilo strutturale e dei servizi offerti
- I bassi investimenti nell'innovazione (ad esempio nella robotizzazione delle serre)
- Insufficiente ruolo dell'associazionismo (nonostante una crescente incidenza della cooperazione)
- Assenza di investimenti nel marketing, nell'adozione di politiche di prodotto e di promozione

I punti di forza invece possono essere sintetizzati in:

- Posizione favorevole dal punto di vista della vicinanza ai mercati dell'Italia Settentrionale e della possibilità di intermediare anche la produzione proveniente dal Sud Italia.
- Buona flessibilità delle aziende agricole ai cambiamenti della domanda in termini varietali (anche per il minore grado di investimento nelle strutture), segno di discreto orientamento al mercato
- Presenza di aziende con elevato grado di competenza derivante da una lunga tradizione in alcune aree nella produzione di fiori recisi (Valdinievole, Piana di Lucca, Versilia)

Invece per quanto riguarda il vivaismo, i maggiori punti di forza possono essere individuati in:

- Favorevoli condizioni pedoclimatiche, specialmente in alcune aree della regione
- Presenza di capacità professionali diffuse nelle grandi e nelle piccole imprese
- Ottima qualità del prodotto che ha una rinoscibilità a livello europeo
- Il particolare assetto organizzativo che vede una serie di imprese leader che curano i rapporti con il mercato esterne e che commercializzano non solo la propria produzione ma anche quelle delle piccole imprese locali attraverso contratti simili alla subfornitura.

I punti di debolezza si possono sintetizzare in:

- Scarsa incidenza delle attività di promozione e commercializzazione collettiva
- Discreto impatto su risorse naturali (idriche ecc.) che crea problemi soprattutto per la vicinanza con gli agglomerati urbani.

Collegamenti con le misure

I problemi sopra esposti possono essere affrontati attraverso gli investimenti nelle aziende agricole previsti con la misura 1, fra i quali spicca la possibilità di finanziare la realizzazione o miglioramento di strutture di protezione, e la misura 7 per le attività di commercializzazione e trasformazione. Per questi ultimi è però richiesta una forte componente di innovazione nei servizi offerti all'interno dei progetti di investimento.

Le previsioni di aumento della capacità produttiva, formulate sulla base dell'andamento del mercato negli ultimi anni e della forte correlazione positiva fra la domanda dei prodotti florovivaistici e il previsto incremento di reddito procapite dei paesi europei, sono del 10% rispetto all'attuale PLV del settore.

CEREALI

la capacità produttiva e il mercato

Il frumento rappresenta la principale coltura cerealicola, con il 62% circa della produzione vendibile cerealicola della Toscana e l'8,5% della produzione vendibile complessiva (media annate 1997 e 1998). Il peso del mais è molto più contenuto, appena lo 1,8% della produzione vendibile agricola toscana, con circa 67 miliardi di lire di valore nel 1998. La produzione regionale di grano duro nel 1998 risulta di oltre 4 milioni di quintali, mentre quella di grano tenero, un tempo nettamente prevalente, è di 1,4 milioni di quintali. Preme sottolineare che in alcune zone regionali (collina argillosa) il grano duro rappresenta attualmente una delle poche e migliori forme di valorizzazione economica dei terreni.

Negli ultimi anni è proseguito il progressivo riorientamento varietale verso il frumento duro a scapito del frumento tenero, secondo un processo che ha registrato una forte accelerazione contestualmente alla Riforma dell'OCM del 1992. Gli orientamenti della politica comunitaria hanno fino ad oggi fortemente stimolato in Toscana la produzione del duro grazie all'entità del premio supplementare, anche se la crescita della produzione potrà determinare in futuro alcune riduzioni di premio stante l'attuale regime di quote regionali.

La nuova organizzazione del mercato comporterà una riduzione del livello medio delle compensazioni e si avrà un'alterazione dei rapporti di convenienza economica fra le diverse colture. Conseguentemente, si genereranno importanti effetti di riallocazione produttiva ed è fondato presumere che alla possibile contrazione delle superfici destinate a semi oleosi corrisponda un incremento delle superfici a cereali.

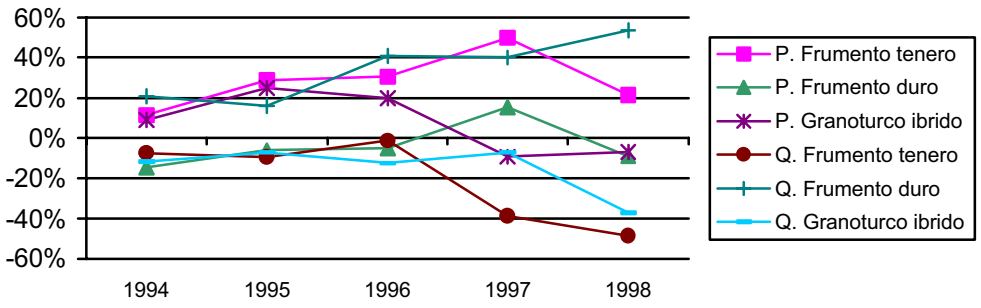
Tab. Andamento delle quantità prodotte e della valore della produzione vendibile a prezzi correnti e stima per il periodo a regime	1993	1994	1995	1996	1997	1998	A REGIME
QUANTITA' (migliaia di quintali)							
- Cereali							
Frumento tenero	2.536	2.347	2.294	2.503	1.555	1.307	NON PREVISTO AUMENTO
Frumento duro	2.626	3.169	3.043	3.701	3.681	4.036	NON PREVISTO AUMENTO
Orzo	1.099	1.059	959	749	447	467	NON PREVISTO AUMENTO
Granoturco ibrido	2.723	2.407	2.524	2.383	2.524	1.709	NON PREVISTO AUMENTO
PRODUZIONE VENDIBILE (milioni di lire)							
- Cereali	508.402	504.435	553.190	598.966	553.374	449.705	
Frumento tenero	93.361	96.333	108.644	120.249	85.784	58.505	
Frumento duro	158.230	163.192	171.981	211.720	255.692	221.038	
Orzo	26.872	32.017	34.482	16.380	25.567	20.953	
Granoturco ibrido	114.152	109.995	132.145	119.847	96.120	66.720	

Fonte: ISTAT, valori in milioni di lire

Gli impianti per la *raccolta, conservazione e commercializzazione* esistenti in Toscana, risultavano nel 1992 pari a 234 unità per una capacità di magazzinaggio complessiva di 8,5 milioni di quintali di cui la parte prevalente (oltre il 60 %) in sili ed il rimanente in magazzini di tipo tradizionale. Essi normalmente operano su diverse produzioni cerealicole (grano duro, grano tenero, mais, orzo, ecc.), a seconda della zona di ubicazione. Tale capacità risulta inoltre sufficiente a coprire i fabbisogni della produzione cerealicola regionale.

Il grafico seguente illustra in modo sintetico gli andamenti sopra descritti. Si noti in particolare l'andamento dei prezzi non molto brillante, con l'eccezione del frumento tenero che però ha subito una forte diminuzione delle quantità

Graf. Variazione percentuale dei prezzi (P.) e delle quantità prodotte (Q.) (Anno base 1993)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

La positiva evoluzione del frumento duro deriva anche dal favorevole andamento generale di mercato, che in Toscana è determinato anche dal fatto che la regione risulta quella più settentrionale tra quelle aventi diritto all'aiuto supplementare, agevolando la vendita a impianti molitori del Nord. A un significativo interesse da parte di imprese molitorie

settentrionali si aggiunge poi il potenziamento della capacità molitoria a frumento duro che ha interessato la Toscana negli ultimi anni.

Molto più frammentata è la situazione nel comparto molitorio a tenero, dove permane una situazione di difficoltà di numerose imprese, soprattutto di quelle di medio-piccola dimensione.

Tab. Il commercio con l'estero di frumento e granturco

Anno	Esportazioni - kg	Esportazioni - migliaia lire	Importazioni - Kg	Importazioni - migliaia lire	Saldo migliaia lire
	FRUMENTO				
1993	26.520.868	6.153.137	283.458.945	103.901.448	-97.748.311
1994	26.431.390	6.720.283	93.475.371	32.534.357	-25.814.074
1995	1.969.440	893.538	88.998.153	32.753.961	-31.860.423
1996	2.376.304	1.382.710	175.696.013	58.915.209	-57.532.499
1997	4.138.999	1.795.655	225.917.527	71.832.633	-70.036.978
1998	965.534	478.697	184.324.158	63.030.094	-62.551.397
	GRANTURCO				
1993	5.009.863	965.141	2.512.406	2.052.013	-1.086.872
1994	69.686	22.028	4.173.719	2.108.518	-2.086.490
1995	70.122	29.502	1.631.327	1.506.463	-1.476.961
1996	11.899	6.371	3.629.759	9.978.133	-9.971.762
1997	125.734	671.848	2.016.938	1.442.596	- 770.748
1998	19.234	34.477	440.340	961.131	- 926.654

Fonte: IRPET

I dati sul commercio con l'estero dei due principali cereali, dai quali appare evidente il forte livello delle importazioni, testimoniano la presenza di **una domanda quasi esclusivamente regionale per i cereali prodotti toscani**.

I punti di forza e di debolezza

La difficoltà incontrata dai produttori toscani di fornire in modo continuativo partite di merce omogenee e di entità consistente, dovuta alla frammentazione dell'offerta e alla carenza di adeguati servizi di stoccaggio e di commercializzazione unitaria rende difficile il raccordo con le industrie molitorie regionali e nazionali.

E' pertanto necessario realizzare consistenti progressi nell'organizzazione della commercializzazione da parte del mondo agricolo, ancora - salvo alcune importanti esperienze - frammentato e in difficoltà nel valorizzare il prodotto attraverso una migliore specificazione delle caratteristiche e un adeguamento ai livelli di servizio commerciale richiesti dal mercato, anche nel quadro di una razionalizzazione dei rapporti di filiera attraverso gli strumenti della contrattazione interprofessionale.

In questo contesto, una politica della qualità diventa necessaria se si vuole riconquistare e mantenere la competitività del prodotto sul mercato. In questa ottica occorre tener presente anche le potenzialità offerte dalla valorizzazione delle tipicità regionali (il *Farro della Garfagnana* ha ottenuto la registrazione IGP (Indicazione Geografica Protetta) in base al Reg. CEE 2081/92.

I <u>punti di debolezza</u> nella filiera frumento in Toscana sono così individuabili:

- la frammentazione dell'offerta di materia prima
- l'inadeguatezza delle strutture di conservazione, che raramente dispongono di impianti per una conservazione ottimale del prodotto e per una differenziazione delle partite in base alle richieste di mercato
- l'insufficiente ruolo dell'associazionismo (nonostante una discreta diffusione della cooperazione)

- la scarsa incidenza delle attività di promozione e commercializzazione collettiva
- la carenza di investimenti nel marketing, nell'adozione di politiche di prodotto e di promozione

I punti di forza invece possono essere sintetizzati in:

- la posizione favorevole delle produzioni di frumento duro dal punto di vista della vicinanza ai mercati dell'Italia Settentrionale
- la buona qualità media delle produzioni frumenticole regionali

Collegamenti con le misure

I problemi sopra esposti possono essere affrontati attraverso gli investimenti nelle aziende agricole previsti con la misura 1, per quanto riguarda i miglioramenti fondiari e le dotazioni aziendali, e la misura 7 per le attività di raccolta ed immagazzinamento (limitamente ai cereali per alimentazione umana). In entrambe le misure non si sostiene comunque l'aumento della capacità produttiva delle strutture.

D'altra parte, le informazioni statistico-economiche riportate non consentono di ipotizzare un aumento della capacità produttiva in Toscana nei prossimi anni.

ORTOFRUTTA

I prodotti e la capacità produttiva

In Toscana l'ortofrutta ha contribuito negli ultimi anni mediamente per il 10,5% alla produzione vendibile regionale. Il valore della produzione ortofrutticola è rappresentato per circa 4/5 da ortaggi e patate, e per la parte restante da frutta.

Il pomodoro rappresenta la produzione più importante tra gli ortofrutticoli, con una incidenza sulla produzione vendibile ortofrutticola del 12% circa nella media degli anni 1998 e 1999.

Tab. Andamento delle quantità prodotte e della produzione vendibile a prezzi correnti e stima per il periodo a regime

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	A REGIME
PRODUZIONE VENDIBILE (milioni di lire)							
- Legumi secchi totale	*6.257*	*6.473*	*8.156*	*3.920*	*2.931*	*6.044*	*NON PREVISTO AUMENTO*
- Patate e ortaggi totale	*288.635*	*288.496*	*310.048*	*308.593*	*292.449*	*291.427*	*NON PREVISTO AUMENTO*
- Frutta totale	*66.644*	*63.331*	*66.735*	*66.630*	*55.924*	*66.968*	*NON PREVISTO AUMENTO*
Patate	20.210	27.199	34.849	24.777	22.777	18.401	
Fagioli freschi	6.764	7.372	7.122	7.586	6.748	5.647	
Cipolle e porri	3.530	4.784	4.641	2.801	4.831	4.643	
Carciofi	23.556	19.843	19.008	18.851	10.659	11.689	
Cavoli	5.849	6.394	7.399	7.551	5.903	6.255	
Cavolfiori	3.235	4.161	4.917	5.460	4.512	4.546	
Lattuga	6.386	5.803	6.388	6.213	7.119	6.725	
Melanzane	2.377	2.634	2.682	3.008	2.666	2.207	
Peperoni	5.098	4.677	5.127	4.340	4.414	4.665	
Pomodori	29.617	25.488	34.427	34.506	39.490	39.541	
Zucchine	18.149	14.649	20.709	20.105	20.232	20.810	
Cocomeri	3.480	3.370	3.161	2.600	3.423	3.214	
Poponi	6.818	7.532	7.415	7.107	6.916	6.154	
Fragole	10.849	9.287	8.114	8.303	6.354	6.622	
Pesche	18.611	18283	18739	22165	14539	20274	
Mele	9.742	10737	9812	9808	6791	8437	
Pere	6.663	7335	6861	5485	5317	5791	
Actinidia	1.522	1896	2092	2322	1495	2529	
Uva da tavola	514	551	645	965	706	901	
QUANTITA' (migliaia di quintali)							
Patate	603	506	588	597	568	413	
Fagioli freschi	39	40	38	38	35	28	
Cipolle e porri	63	79	79	48	74	75	
Carciofi	124	121	108	113	69	72	
Cavoli	88	96	117	125	86	85	
Cavolfiori	47	64	70	63	57	59	
Lattuga	70	65	73	69	73	65	
Melanzane	36	38	36	42	36	28	
Peperoni	54	56	52	49	46	47	
Pomodori	1275	1206	1376	1423	1456	1384	
Zucchine	152	141	152	156	157	134	
Cocomeri	145	117	121	122	122	123	
Poponi	146	163	176	190	155	137	
Fragole	32	26	25	24	21	20	
Pesche	251	266	254	295	188	228	
Mele	188	167	150	143	102	136	
Pere	88	99	85	77	60	71	
Actinidia	14	16	16	18	11	15	
Uva da tavola	10	10	11	17	11	14	

Fonte: ISTAT, valori in milioni di lire

Le imprese che gestiscono strutture di raccolta, condizionamento e vendita assumono oggi rilevante importanza perché oltre alla attività di raccolta e vendita stanno sviluppando i servizi di preparazione e confezionamento dei prodotti secondo le richieste della distribuzione organizzata. Tali imprese sono costituite da grossisti, nonché da 14 società cooperative e da 2 associazioni di produttori.

Ortofrutta fresca

L'incidenza della PV ortofrutticola toscana rispetto a quella nazionale è molto ridotta, intorno al 2%. La situazione di mercato delle produzioni regionali è condizionata dai seguenti fattori:

- il comparto orticolo è caratterizzato dall'assenza di prodotti che assumono un significativo rilievo rispetto sia alla produzione complessiva toscana che alla relativa produzione nazionale: il 30% della PV è rappresentata da orti familiari (produzioni destinate in massima parte all'autoconsumo che solo episodicamente entrano nei normali canali commerciali), e un altro 36% da prodotti che non superano individualmente una quota del 3% sulla PV regionale del comparto. Le principali produzioni per il mercato fresco sono rappresentate da spinacio, carciofi e zucchine;
- una certa rilevanza assumono le coltivazioni in serra, concentrata in alcune aree litoranee: le principali produzioni in serra sono pomodoro da mensa, zucchina, lattuga e fragola;
- la produzione frutticola è meno frammentata di quella orticola, grazie alla netta prevalenza di pesche e nettarine che formano il 35% della PV frutticola, ma i volumi prodotti sono in ogni caso molto modesti rispetto alla produzione nazionale e realizzati anch'essi da un numero molto elevato di aziende;
- negli ultimi anni si è rilevata una significativa diffusione dei metodi di produzione biologico e a lotta integrata, i quali necessitano però di un miglioramento delle modalità di valorizzazione sul mercato; in questo senso una interessante opportunità è offerta dalla recente creazione di un marchio per prodotti a lotta integrata promosso dalla Regione Toscana;

Prodotti destinati alla trasformazione

La grandissima parte della produzione di pomodoro in Toscana è destinata alla trasformazione industriale.

Nella seconda metà degli anni '90 il pomodoro da industria ha registrato in Toscana un notevole consolidamento: nel 1999 la superficie investita è risultata di 2.550 ha. e la produzione di 1,3 milioni di q.

La Toscana mantiene un ruolo marginale nella filiera italiana del pomodoro, ma tale coltura assume una certa importanza in alcune aree della regione dotate di una elevata vocazionalità

La struttura del settore della trasformazione vede la presenza di alcuni impianti di dimensioni medio-grandi dedicati prevalentemente alla produzione di concentrato e fortemente market-oriented, dotati di buone capacità di collocamento del prodotto sia sui mercati nazionali che esteri, e di una frangia di piccole imprese in grado di orientarsi verso qualità specifiche di prodotto (ad esempio pomodori per pelato intero raccolti a mano, o produzione biologica) destinate a lavorazioni speciali.

Il processo di rafforzamento dell'industria toscana di trasformazione avvenuto negli anni '90 ha molto ridotto la necessità di collocamento del pomodoro toscano verso altre regioni, il quale avveniva spesso fuori quota (dunque senza garanzia di prezzo minimo) e determinava aleatorietà di vendita, maggiori costi e scadimenti qualitativi dovuti al trasporto.

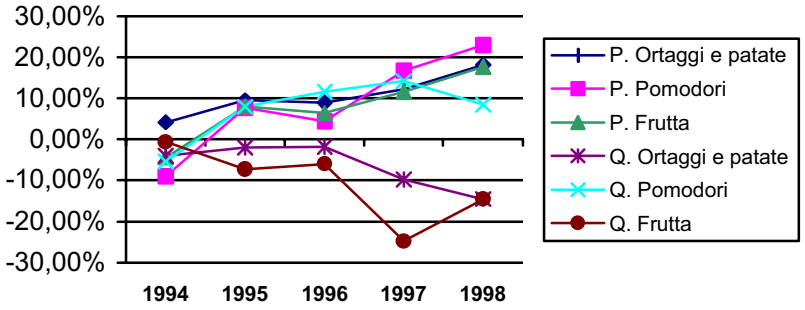
Il mercato e il commercio con l'estero

A livello generale va sottolineato come:

- i consumi nazionali domestici di ortofrutta in termini reali registrano una diminuzione della spesa pro capite, che ha interessato tutti i sottocomparti ma in particolare gli agrumi, mentre una diminuzione più contenuta si è avuta anche per gli ortaggi;
- il cambiamento degli stili di vita e delle abitudini alimentari degli italiani orientano i consumi verso prodotti di tipo innovativo, in particolare verso gli aspetti salutistici e di sanità dei prodotti (interesse verso prodotti biologici e a lotta integrata) tutelati anche da specifici marchi di qualità;
- richiesta crescente dei servizi incorporati nel prodotto (confezionamento, etichettatura, ecc.), particolarmente evidente nei rapporti tra fase della produzione e sistema distributivo;

- interessanti opportunità di differenziazione e valorizzazione delle produzioni sono offerto dalla "tipicità" dei prodotti, mediante il riconoscimento delle DOP e IGP ai sensi del Reg.2081/92.

Graf. Variazione percentuale dei prezzi (P.) e delle quantità prodotte (Q.) (Anno base 1993)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

I segnali derivanti dall'analisi grafica degli andamenti delle quantità prodotte e dei prezzi (a livello aggregato di comparto e per il principale prodotto orticolo, il pomodoro), rivelano che vi è stata una diminuzione della produzione regionale accanto ad una buona tenuta dei prezzi. Ciò lascia presupporre una difficoltà negli ultimi anni delle aziende toscane, le quali potrebbero recuperare le posizioni perdute date le prospettive generali sufficientemente interessanti del mercato in cui sono inserite.

Nel complesso **le produzioni ortofrutticole fresche toscane sono destinate prevalentemente al mercato locale**, sia attraverso canali di tipo lungo tradizionale che verso la moderna distribuzione specie locale; importanti sono anche i circuiti di tipo diretto o semi-diretto spesso rivolti alla domanda derivante dal flusso turistico estivo, il che determina la tendenza di numerose aziende ad ampliare la gamma offerta.

Proprio in virtu' della sua "debolezza" e della molteplicita' delle modalita' di collocamento e valorizzazione attivate dagli operatori in special modo verso mercati locali, la produzione ortofrutticola regionale dispone di normali sbocchi di mercato.

Ciò è dimostrato anche dalla forte consistenza delle importazioni di prodotti freschi e dalla quasi assenza di esportazioni. I dati sul commercio con l'estero confermano anche la maggiore importanza di mercati extra-regionali per i prodotti derivanti dalla trasformazione del pomodoro.

Tab. Il commercio con l'estero di conserve di pomodoro e prodotti orticoli freschi

Anno	Esportazioni - kg	Esportazioni - migliaia lire	Importazioni - Kg	Importazioni - migliaia lire	Saldo migliaia lire
LEGUMI ORTAGGI FRESCHI					
1993	1.393.566	2.952.718	29.664.499	34.273.423	-31.320.705
1994	1.274.335	2.980.305	29.560.486	39.608.685	-36.628.380
1995	2.030.530	3.198.793	25.349.822	45.375.186	-42.176.393
1996	1.664.141	2.687.606	31.393.947	48.014.676	-45.327.070
1997	905.330	1.674.300	33.578.260	49.434.407	-47.760.107
1998	942.168	1.886.342	37.837.603	60.012.765	-58.126.423
CONSERVE DI POMODORO					
1993	9.582.756	15.898.998	2.610.141	2.553.541	13.345.457
1994	8.815.426	16.578.705	3.445.182	4.229.919	12.348.786
1995	8.506.065	18.336.747	2.735.674	4.183.282	14.153.465
1996	8.236.030	15.169.903	14.074	27.406	15.142.497
1997	8.623.014	16.358.882	1.514.498	1.988.327	14.370.555
1998	7.395.728	10.688.817	22.216	25.546	10.663.271

Fonte: IRPET

Punti di forza e di debolezza

I **fattori critici** della filiera ortofrutticola possono essere distinti in:

1. fattori critici a livello di produzione agricola:
   - raggiungimento di più elevati standard qualitativi in modo da contrastare la forte competizione dei Paesi del Bacino del Mediterraneo e del Sud Africa;
   - riduzione dei costi di produzione attraverso l'uso di fonti energetiche alternative e rinnovabili, nuove tecniche colturali;
   - difficoltà nell'applicazione dell'OCM relativamente alla costituzione delle OP - sia su base territoriale sia in relazione ai volumi di produzione organizzata -, rispetto a quanto avvenuto negli altri paesi comunitari.
2. fattori critici a livello di TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE:
   - ammodernamento degli impianti;
   - strategie di marchio per la valorizzazione delle produzioni nazionali;
   - nuovi livelli di efficienza della rete distributiva e dei sistemi logistici;
   - adeguamento dei sistemi di qualità aziendale alle standard richiesti a livello di moderna distribuzione;
   - moderne piattaforme commerciali polifunzionali tese ad agevolare tutte le attività commerciali.

I **punti di forza** della filiera ortofrutticola possono essere distinti in:

1. punti di forza a livello di PRODUZIONE AGRICOLA:
   - vocazione produttiva di alcune aree regionali, che permettono di ottenere prodotti di buona qualità;
   - elevato grado di diversificazione produttiva (specie e varietà coltivate);
   - buon livello di specializzazione produttiva in alcune aree, connessa anche alla presenza di una serricoltura moderna;
   - presenza di produzioni integrate e biologiche in recente espansione;
   - opportunità offerte dalla recente creazione di un marchio per prodotti a lotta integrata promosso dalla Regione Toscana.
2. punti di forza a livello di TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE:

- strutture di trasformazione che per dimensioni, caratteristiche organizzative e produttive sono in grado di instaurare duraturi rapporti con la GDO sia nazionale che estera.

I **punti di debolezza** della filiera ortofrutticola possono essere distinti in:

1. punti di debolezza a livello di PRODUZIONE AGRICOLA:
- struttura aziendale polverizzata (ridotte dimensioni aziendali);
- necessità di adeguamenti a livello di mentalità imprenditoriale e di reale conoscenza del mercato e di tecniche agronomiche avanzate;
- scarsa organizzazione e concentrazione dell'offerta;
- insufficienza impianti irrigui e/o tecniche di irrigazione adeguate alle coltivazioni, limiti imposti da fenomeni di salinizzazione specie nelle aree di produzione litoranee;
- carenza di un buon grado di standardizzazione produttiva (pezzatura, calibro, grado di maturazione, confezionamento);
- inadeguatezza strutturale dei mercati ortofrutticoli all'ingrosso rispetto alla base produttiva.

2. punti di debolezza a livello di TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE:
- basso grado di integrazione e coordinamento della filiera a valle;
- presenza di una fascia di industrie di dimensioni medio-piccole che si avvale di sistemi tecnologici non troppo avanzati;
- grado di sfruttamento degli impianti inferiore alle potenzialità (lavorazioni stagionali);
- diversa localizzazione degli impianti rispetto ai bacini fornitori di materia prima: sistema di trasporti inefficiente;
- inefficienza del sistema dei trasporti che penalizza soprattutto le produzioni fresche;
- difficoltà nel realizzare un'azione congiunta fra le imprese finalizzata alle attività di promozione e commercializzazione delle produzioni regionali.

Collegamenti con le misure

I problemi sopra esposti possono essere affrontati attraverso gli investimenti nelle aziende agricole previsti con la misura 1, per quanto riguarda i miglioramenti fondiari e le dotazioni aziendali, e la misura 7 per le attività di trasformazione e commercializzazione. Entrtambe le misure non prevedono il sostegno alla capacità produttiva delle strutture.

In Toscana non si prevede un aumento della capacità produttiva complessiva, ma piuttosto un riorientamento verso prodotti ortofrutticoli con maggiori opportunità di mercato. Tale riorientamento vedrà una diminuzione delle produzioni per le quali esistono restrizioni comunitarie (ad esempio pomodori, pesche, albicocche, arance, mele, nettarine, pesche noci, pere, uva da tavola, ecc.) ed una aumento di quelle escluse dall'intervento. Un promettente segmento di particolare importanza è costituito dai prodotti biologici.

COLTIVAZIONI INDUSTRIALI

Tab. Andamento delle quantità prodotte e della produzione vendibile a prezzi correnti e stima per il periodo a regime

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	A REGIME
QUANTITA' (migliaia di quintali)							
Barbabietola da zucchero	2910	3070	3672	3860	3326	4090	*NON PREVISTO AUMENTO*
Girasole	616	1116	1215	1031	1068	1105	*NON PREVISTO AUMENTO*
Soia	35	43	30	23	13	10	*NON PREVISTO AUMENTO*
PRODUZIONE VENDIBILE (milioni di lire)							
- Coltivaz. Industriali totale	*111.199*	*136.583*	*159.796*	*169.055*	*201.320*	*201.820*	
Barbabietola da zucchero	31.719	33.049	33.096	39.179	37.251	42.176	
Girasole	39.264	63.720	78.788	78.322	100.320	99.815	
Soia	3.383	2.765	2.089	1.887	1.101	715	

Fonte: ISTAT

La capacità produttiva e il mercato dei semi oleosi

In Toscana, dopo la riforma MacSharry del 1992, si è assistito ad una forte espansione delle superfici investite a girasole e colza, colture diffusesi anche in areali non tradizionali. Gli andamenti degli investimenti ettariali sono stati favoriti anche dalla relativa buona adattabilità delle colture oleaginose su terreni collinari e, in alcune annate e areali, da andamenti metereologici sfavorevoli che hanno impedito le semine di cereali autunno-vernini, a vantaggio soprattutto del girasole.

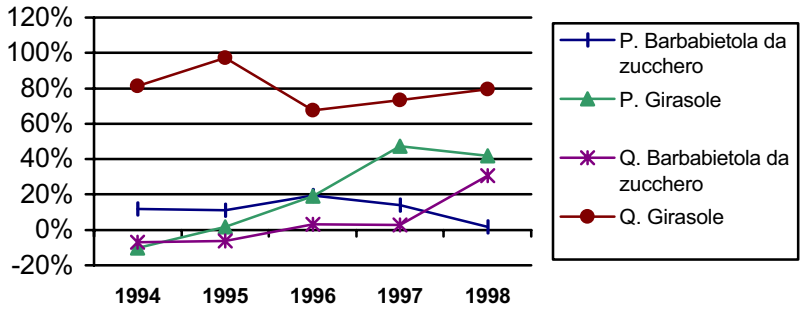
Nelle ultime due campagne le superfici investite hanno tuttavia subito una contrazione (-20% dal ’97 al ’99), a seguito delle penalizzazioni comminate in sede UE al settore per gli splafonamenti delle Superfici Massime Garantite (SMG), degli alterni andamenti dei prezzi di mercato, del clima di incertezza sulla normativa comunitaria. In particolare la campagna di produzione 98/99 è stata caratterizzata da una contrazione delle superfici investite, soprattutto nelle province di Arezzo e Siena, tradizionali aree produttive.

Tuttavia le produzioni regionali di girasole e colza trovano un buon collocamento sul mercato, anche per la presenza sul territorio regionale sia di impianti di triturazione di notevole capacità produttiva, sia di importanti strutture di commercializzazione di natura cooperativa/consortile, le quali negli ultimi anni hanno saputo realizzare un’efficace opera di concentrazione delle partite e di offerta unitaria all’industria.

Il recupero di queste colture, particolarmente importanti in alcuni areali della regione per la carenza di alternative colturali, è riposto nella ipotizzata riduzione della redditività di alcune colture concorrenti (in particolare dei cereali), nella possibilità accordata agli Stati membri di inserire la coltivazione di girasole e colza all’interno delle misure agroambientali, e infine nella possibilità che la Commissione CE riveda, dopo aver valutato come previsto la situazione del comparto in autunno 2001 (fine del periodo transitorio), l’OCM seminativi per dare nuovo impulso al settore.

Un ulteriore promettente sbocco di mercato è fornito, in particolare per il girasole (soprattutto quello ottenuto col metodo di produzione biologico), dalla <u>produzione di oli di semi spremuti a freddo</u>. A testimoniare il crescente interesse dei consumatori per questo tipo di prodotti è da segnalare il recente inserimento di una gamma di oli di semi (in parte biologici) a marchio proprio negli assortimenti della più importante impresa nazionale della moderna distribuzione.

Graf. Variazione percentuale dei prezzi (P.) e delle quantità prodotte (Q.) (Anno base 1993)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

I punti di forza e di debolezza nella produzione di semi oleosi

I punti di debolezza in Toscana sono così individuabili:

- la frammentazione dell'offerta di materia prima
- l'inadeguatezza delle strutture di conservazione, che raramente dispongono di impianti per una conservazione ottimale del prodotto

I punti di forza delle oleaginose in Toscana invece possono essere sintetizzati in:

- esperienza e tradizione nella coltivazione delle oleaginose
- diffusa presenza (in fase di sviluppo) dei metodi di produzione biologico e lotta integrata nelle aziende agricole
- valenza delle colture oleaginose nelle rotazioni per evitare monosuccessioni
- praticabilità delle colture oleaginose su terreni marginali e con scarse alternative colturali
- presenza di strutture di commercializzazione unitaria già affermate a livello nazionale
- valenza paesaggistica delle colture oleaginose (girasole e colza)

Collegamenti con le misure

In considerazione dei vincoli comunitari e delle informazioni statistico-economiche riportate, i problemi sopra esposti possono essere affrontati in un quadro di intervento che non prevede aumenti della capacità produttiva delle aziende agricole. Sono attivabili gli investimenti sulle strutture aziendali (miglioramenti fondiari e dotazioni) presenti nella misura 1.

Per quanto riguarda l'attività di trasformazione, confezionamento e commercializzazione l'intervento è riservato esclusivamente alla produzione di oli estratti a freddo da semi oleosi.

E' escluso qualsiasi tipo di intervento connesso alle produzioni di tabacco.

OLIO D'OLIVA

I prodotti e la capacità produttiva

La produzione toscana di olio di oliva di pressione **è per la quasi totalità di tipo extravergine**;

I frantoi effettivamente attivi esistenti in Toscana sono 398, tra aziendali e interaziendali, di cui circa 60 gestiti da società cooperative che trasformano nel loro insieme intorno al 40 % delle olive prodotte nella regione. Proprio per la diffusa coltivazione dell'olivo sul territorio, molti piccoli frantoi, in particolare quelli gestiti da aziende agrarie, sono mantenuti in attività per necessità degli stessi produttori che altrimenti troverebbero difficoltà sia logistiche (il trasporto delle olive presso frantoi lontani), che economiche (la qualità dell'olio dipende notevolmente da una tempestiva frangitura subito dopo la raccolta).

Tab. Andamento delle quantità prodotte e della produzione vendibile a prezzi correnti e stima per il periodo a regime

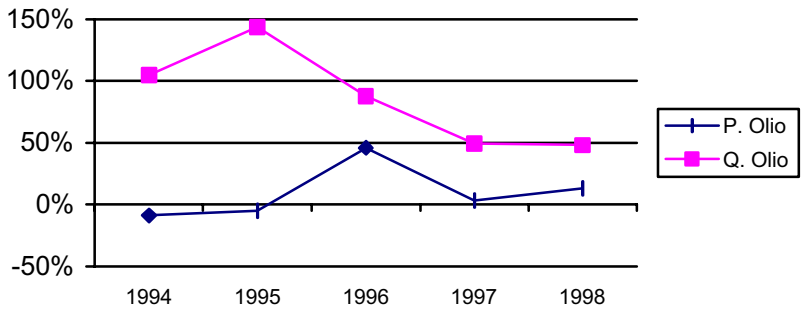
	1993	1994	1995	1996	1997	1998	*A REGIME*
PRODUZIONE VENDIBILE (milioni di lire)							
Prodotti dell'olivicoltura totale	*88.572*	*158.827*	*202.634*	*230.422*	*140.405*	*143.966*	*NON PREVISTO AUMENTO*
Olio	77.210	143.987	178.331	212.013	119.112	129.300	
QUANTITA' (migliaia di quintali)							
Olio	83	170	202	156	124	123	

Fonte: ISTAT

Nelle ultime campagne si è assistito a una riduzione del quantitativo medio lavorato per frantoio e a un aumento del numero medio per frantoio di domande di aiuto presentate da produttori, nonché a una concentrazione della lavorazione nei mesi di novembre e dicembre, il che rende necessaria la realizzazione di ammodernamenti strutturali da parte dei frantoi al fine di fronteggiare le punte di domanda.

L'olio toscano ha ottenuto dal 1998/1999 il riconoscimento dell'**Indicazione geografica protetta** ai sensi del Reg.2081/92. Nonostante il breve lasso di tempo, i risultati appaiono soddisfacenti e l'interesse di olivicoltori e confezionatori appare in crescita: nel 1998/99 le piante di olivo iscritte alla Igp ammontano a circa un quarto delle piante esistenti in Toscana. Sono inoltre in corso iniziative per il riconoscimento di numerose **Dop locali**: in particolare Chianti Classico e Colline senesi sono all'esame dell'UE per il riconsocimento della DOP, e numerose altre DOP sono in fase di presentazione o elaborazione.

Graf. Variazione percentuale dei prezzi (P.) e delle quantità prodotte (Q.) (Anno base 1993)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Il mercato e il commercio con l'estero

A livello generale va sottolineato come:

- si rileva una crescita dei consumi di oli di oliva nei principali Paesi importatori (e non tradizionalmente produttori); particolarmente favorevoli sono inoltre le prospettive di crescita dei consumi di olio d'oliva negli USA, Giappone, Canada e Australia, tenuto conto della scarsa incidenza della quota dell'olio di oliva sul totale dei grassi vegetali;
- gli oli extravergini di oliva sono oggetto di un crescente interesse da parte dei consumatori, a scapito degli oli di oliva correnti e di sansa e oliva.

In questo contesto la situazione della Toscana appare particolarmente favorevole, tenuto conto dei seguenti elementi:

- la produzione regionale di olio di oliva di pressione è ampiamente al di sotto dei consumi regionali di olio di oliva;

- rispetto ai flussi commerciali regionali con i Paesi terzi, si rileva una tendenza della Toscana al miglioramento del saldo commerciale e un contributo positivo al miglioramento del saldo nazionale;

- l'olio toscano gode da sempre di una **immagine particolarmente favorevole presso il consumatore**, legata alle specificità del prodotto derivante dalle particolari modalità di coltivazione, raccolta e trasformazione del prodotto, nonché all'immagine complessiva della Toscana e delle sue zone di produzione (Chianti, Maremma, Colline Lucchesi, Colline Pisane, ecc.);

- la commercializzazione dell'olio toscano avviene attraverso **canali estremamente diversificati**, funzionali a valorizzarne le specificità accanto a una quota importante destinata ad autoconsumo dei numerosi olivicoltori, sono in crescita tanto la vendita diretta di prodotto confezionato effettuata sul luogo di produzione (favorita dalla stretta connessione con l'agriturismo e il turismo rurale) che la vendita sui canali di tipo lungo (favorita anche dal crescente orientamento delle aziende di confezionamento ad inserire nel proprio assortimento oli di pregio con denominazione di origine);

Tab. Il commercio con l'estero di olio di oliva

Anno	Esportazioni - kg	Esportazioni - migliaia lire	Importazioni - Kg	Importazioni - migliaia lire	Saldo migliaia lire
1993	33.223.317	126.596.433	55.076.339	221.249.859	-94.653.426
1994	38.573.881	168.652.639	90.515.290	383.857.976	-215.205.337
1995	40.261.067	255.920.535	59.312.245	343.353.114	-87.432.579
1996	44.947.058	389.493.595	80.424.604	609.580.105	-220.086.510
1997	67.125.648	409.168.566	154.498.974	719.568.980	-310.400.414
1998	61.537.841	326.353.374	139.927.753	513.915.044	-187.561.670

Fonte: IRPET

- l'olio extravergine toscano spunta sul mercato **prezzi nettamente superiori ai prezzi degli extravergini nazionali ed esteri**: attualmente il prodotto confezionato sugli scaffali della moderna distribuzione viene venduto a prezzi superiori alle 18 mila lire al litro. Anche all'ingrosso il prodotto sfuso di origine toscana spunta prezzi nettamente superiori ad oli di altra provenienza (sia il prodotto ceritficato IGP che quello non certificato); a titolo esemplificativo, le quotazioni alla Camera di Commercio di Firenze dei primi 3 mesi del 2000 evidenziano i seguenti prezzi medi per gli extravergini delle seguenti provenienze:

- Toscano IGP lire 12.000 (prezzi per partite dal produttore, franco olivicoltore o grossista)
- Toscano non IGP lire 8.500 (prezzi per partite dal produttore, franco olivicoltore o grossista)
- Puglia lire 4.800 (franco arrivo in cisterna)
- Grecia 4.750 (prezzi da importatore a grossista locale, per merce in cisterna)
- Spagna 4.500 (prezzi da importatore a grossista locale, per merce in cisterna)

In conclusione l'olio prodotto in toscana si presenta nel suo complesso come un prodotto di nicchia, posizionato al top della gamma produttiva degli extravergini, tanto da poter essere considerato un prodotto nettamente diversificato dall'olio extravergine "generico", per il quale esistono ottimi sbocchi di mercato.

Punti di forza e di debolezza

Tenuto conto delle valenze socioeconomiche, ambientali e paesaggistiche della coltura, appaiono necessarie nuove realizzazioni e consolidamenti di impianti olivati in numerose aree della regione.

Si tratta altresì di favorire la riqualificazione degli impianti di frangitura, stoccaggio e imbottigliamento nella direzione dell'adeguamento a standard di qualità di processo e di prodotto, al fine di migliorare le opportunità di penetrazione dell'olio toscano sui canali commerciali più moderni.

La fase del confezionamento in Toscana risulta molto frammentata, con la presenza di alcune imprese di primaria importanza a livello internazionale ma anche di un elevato numero di confezionatori di piccola dimensione orientati a un mercato spesso locale. Spesso nelle imprese di minori dimenzioni l'attività di confezionamento è connessa a quella.

I **fattori critici** della filiera olivioleicola possono essere distinti in:

1. fattori critici a livello di PRODUZIONE AGRICOLA:
   - necessità di riduzione dei costi di produzione da perseguire attraverso un ammodernamento degli impianti, delle tecniche di coltura e di raccolta;
   - miglioramento del livello qualitativo della produzione;
   - concentrazione dell'offerta e valorizzazione del prodotto;
   - maggiore coordinamento verticale con la fase di trasformazione e commercializzazione;
2. fattori critici a livello di TRASFORMAZIONE e COMMERCIALIZZAZIONE:
   - approvvigionamento del prodotto con standard qualitativi costanti;
   - efficacia ed efficienza della rete distributiva;
   - promozione del prodotto;
   - miglioramento qualitativo delle fasi di trasformazione e di stoccaggio

I **punti di forza** della filiera olivioleicola possono essere così riassunti:

1. punti di forza a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:
   - presenza di aree vocate alla coltivazione dell'olivo sia per quantità sia per qualità di prodotto;
   - elevata potenzialità di differenziazione delle produzioni;
   - elevato valore ambientale, paesaggistico, storico, culturale ed antropologico;
   - potenzialità di miglioramento della qualità dal punto di vista della tipicità;
   - possibilità di stabilizzare le produzioni, limitando le oscillazioni e razionalizzando e ampliando le superfici irrigabili;
   - ottima immagine del prodotto presso il consumatore nazionale ed internazionale.
2. punti di forza a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE**:
   - forte capacità di penetrazione nei mercati esteri;
   - forte immagine del "made in Italy" e del "made in Tuscany";
   - consolidato know-how nella capacità di soddisfare le richieste provenienti dal mercato estero e dalla distribuzione.

I **punti di debolezza** della filiera oleicola possono essere distinti in:

1. punti di debolezza a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA**:
   - frammentarietà della struttura produttiva (ridotte dimensioni aziendali);
   - presenza prevalente di impianti tradizionali e limitata diffusione della meccanizzazione;
   - ritardo nel recepimento delle innovazioni tecnologiche.
2. punti di debolezza a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE**:
   - localizzazione dei frantoi non sempre ottimale;
   - scarsa presenza di frantoi cooperativi;
   - difficoltà logistiche e finanziarie per il rispetto della normativa vigente.

Collegamenti con le misure

I problemi sopra esposti possono essere affrontati attraverso gli investimenti nelle aziende agricole previsti con la misura 1, per quanto riguarda i miglioramenti fondiari e le dotazioni aziendali, e la misura 7 per le attività di trasformazione e commercializzazione.

Sarà possibile finanziare la ristrutturazione degli oliveti obsoleti con reimpianto al massimo di un uguale numero di piante. Non è prevedibile dunque un aumento della capacità produttiva olivicola in termini di numero di piante.

Non è altresì previsto un aumento della capacità produttiva degli oleifici.

VINO

I prodotti e la capacità produttiva

Nel periodo 1994-96 la produzione Toscana di vino è stata pari al 4,8% del totale nazionale, con un incidenza maggiori per quanto riguarda i **vini Doc-Docg (12,3% del totale nazionale)** e minore per gli altri vini (3,2% del totale nazionale);

Il vigneto regionale in produzione è stimato, secondo le stime provvisorie del 1999, in 63.200 ettari, con una contrazione del 13% rispetto al 1991. Dopo un periodo di forti diminuzioni la situazione sembra dunque in via di stabilizzazione, e anzi si riscontra - anche sulla base delle domande di finanziamento a Piani di sviluppo aziendali presentate ai sensi della normativa comunitaria - un **notevole interesse per la realizzazione di nuovi investimenti**;

La produzione media delle campagne 1998 e 1999 è **per il 41% rappresentata da vini a denominazione di origine (doc e docg)** e per il 24% da vini a indicazione geografica.

Tab. Andamento delle quantità prodotte e della produzione vendibile a prezzi correnti e stima per il periodo a regime

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	*A REGIME*
PRODUZIONE VENDIBILE (milioni di lire)							
- Prodotti vitivinicoli totale	*384.946*	*411.617*	*520.330*	*541.592*	*504.648*	*670.011*	*NON PREVISTO AUMENTO*
Vino	339.835	371.838	466.471	477.927	449.965	602.987	
QUANTITA' (migliaia di quintali)							
Vino	2083	2121	2104	2019	1352	1631	

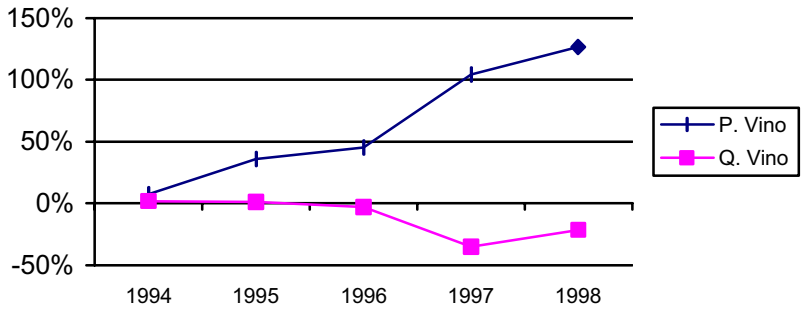
Fonte: ISTAT

Dei 3.800.000 di quintali di uva prodotta mediamente in Toscana circa 900.000 sono conferiti alle cantine sociali ed i restanti trasformati in azienda, soprattutto presso le aziende con oltre i 10 ettari, o in grandi aziende vinicole. In Toscana operano, attualmente, 21 cantine sociali oltre a 2 consorzi di cooperative per l'imbottigliamento e la commercializzazione.

L'attività svolta dalle cantine sociali è di trasformazione, imbottigliamento e commercializzazione; quest'ultima, nel corso degli ultimi dieci anni, si è sviluppata verso la commercializzazione di vino già confezionato, grazie al notevole miglioramento qualitativo del prodotto ed all'utilizzo di adeguati impianti di imbottigliamento. Per quanto attiene invece alla fase esclusivamente commerciale, sono operanti in Toscana circa 100 imprese tra aziende vinicole e grossisti imbottigliatori che svolgono attività di acquisto di vini, affinamento, imbottigliamento e vendita.

La Toscana conta un **grande numero di denominazioni** (5 docg e 33 doc, di cui 3 approvate nel corso del 1999), a cui si aggiungono 6 vini ad Indicazione Geografica Tipica che coprono l'intero territorio regionale. Tra tali denominazioni ve ne sono alcune di grande prestigio nazionale e internazionale: Chianti, Chianti Classico, Brunello di Montalcino, Vernaccia di S.Gimignano, Vino Nobile di Montepulciano, Morellino di Scansano, Bianco di Pitigliano; il successo di mercato delle denominazioni toscane è confermato da un **notevole livello di utilizzazione delle superfici iscritte a DOC/DOCG**, pari nel 1998 all'81%;

Graf. Variazione percentuale dei prezzi (P.) e delle quantità prodotte (Q.) (Anno base 1993)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Il mercato e il commercio con l'estero

I **consumi** di vino, in Italia come in tutti i Paesi a tradizione vitivinicola consolidata, mostrano diffusi segnali di cedimento ma anche la tendenza a riqualificarsi: diminuiscono infatti per i vini da tavola mentre tengono per quelli Doc-Docg. Parallelamente, la scoperta degli effetti benefici di un moderato consumo di vino rosso ha determinato un riorientamento dei gusti dei consumatori in base al colore.

Nel breve e medio periodo le **opportunità di sbocco** del vino made in Italy appaiono positive per l'immagine consolidata e per gli sforzi di miglioramento qualitativo della produzione anche se aumenta la pressione della concorrenza dei paesi emergenti (Cile e Australia). In ogni caso, si intravedono interessanti prospettive di incremento delle esportazioni in paesi quali la Cina, il Giappone ed il sud est asiatico in genere.

I fenomeni di ridimensionamento dei consumi pro capite e la contemporanea riqualificazione della domanda giocheranno a favore dei nostri prodotti vitivinicoli che stanno sempre più consolidando la loro immagine di tradizione, qualità e garanzia della genuinità

Il vino toscano gode da sempre di una **immagine particolarmente favorevole presso il consumatore**, legata alle specificità del prodotto derivante dalle particolari modalità di coltivazione, raccolta e trasformazione del prodotto, dalle politiche di valorizzazione collettiva, nonché all'immagine complessiva della Toscana e delle sue zone di produzione.

Anche nelle difficoltà incontrate dal settore negli ultimi anni (derivanti dalla concorrenza di nuovi Paesi produttori sul mercato internazionale), le **esportazioni di vino dalla Toscana** hanno proseguito nella loro crescita in valore (600 miliardi di lire nel 1998) e hanno registrato una sostanziale tenuta in termini di quantità La Toscana ha contribuito in particolare alla crescita delle esportazioni di vini italiani verso Paesi non UE (+47% tra 1990 e 1996, contro il +29% dell'Italia nel suo complesso);

Tab. Il commercio con l'estero di vini

Anno	Esportazioni Kg	Esportazioni migliaia lire	Importazioni Kg	Importazioni migliaia lire	Saldo migliaia lire
1993	73.803.211	289.175.850	426.977	6.443.897	282.731.953
1994	86.749.194	343.811.372	501.753	7.128.772	336.682.600
1995	96.961.452	421.731.141	615.363	6.787.889	414.943.252
1996	93.614.833	495.973.574	1.840.506	7.641.014	488.332.560
1997	98.932.815	587.188.087	3.029.945	9.409.095	577.778.992
1998	94.197.824	660.099.005	1.839.913	13.340.462	646.758.543

Fonte: IRPET

In conclusione il vino toscano si presenta per ampie componenti come un prodotto di nicchia, posizionato al top della gamma produttiva, per il quale esistono normali sbocchi di mercato.

Punti di forza e di debolezza

La filiera vitivinicola toscana si trova in una fase di contraddizione, chiamata a una riconversione delle produzioni verso le tipologie di prodotto maggiormente richieste dall'evoluzione della domanda nazionale ed estera, ma allo stesso tempo, dopo la stagione dei premi alle estirpazioni, stretta da un regime vincolistico che rende difficoltosi gli investimenti connessi al rinnovo e ampliamento degli impianti, necessari anche a causa del diffuso stato di invecchiamento del vigneto toscano.

In considerazione delle caratteristiche strutturali della filiera (elevato numero di imprese agricole che vinificano e di registri di imbottigliamento attivi), della compresenza sul mercato finale di numerose tipologie di impresa (piccole e medie aziende agricole, cooperative, medie e grandi imprese enologiche) e della natura stessa del prodotto (il quale ben si presta a strategie di differenziazione e segmentazione del mercato), le modalità di valorizzazione dei prodotti vinicoli sono molto eterogenee, ma comunque spesso legate alla forte immagine che la Toscana ha presso i consumatori nazionali ed esteri.

Sotto il profilo della valorizzazione assumono particolare importanza in un'ottica di sviluppo rurale le strategie fortemente legate al territorio di produzione, le quali potranno trarre beneficio dalla progressiva entrata in operatività delle "strade del vino" (previste dalla L.R.69/1996 e regolate dal luglio 1999 anche da una legge nazionale, in base alla quale le Strade del vino della Toscana, coordinate dalla Regione, stanno predisponendo i progetti per accedere ai finanziamenti da essa previsti, che potranno riguardare anche percorsi relativi ad altri prodotti tipici, quali olio, castagna e formaggio).

La cooperazione vitivinicola toscana è chiamata nella fase attuale ad un crescente ruolo di programmazione degli investimenti colturali delle aziende socie, anche a livello di coordinamento e promozione dei progetti di investimento da queste elaborati. E' comunque auspicabile, in funzione di una migliore capacità di penetrazione sui mercati, che il processo di organizzazione consortile possa trovare nuove prospettive anche a livello di partnership tra singole imprese.

I **fattori critici della filiera vitivinicola** possono essere distinti in:

1. fattori critici a livello di PRODUZIONE AGRICOLA:
   - adeguamento dei vitigni alle richieste del mercato;
   - necessità di migliorare la competitività attraverso la riduzione dei costi di produzione da perseguire con l'ammodernamento degli impianti, delle tecniche di coltura e di raccolta;
   - miglioramento del livello qualitativo della produzione, ottenibile anche sacrificando le rese produttive;
   - valorizzazione del prodotto;
   - maggiore coordinamento verticale con la fase di trasformazione e commercializzazione.
2. fattori critici a livello di TRASFORMAZIONE e COMMERCIALIZZAZIONE:
   - approvvigionamento di prodotto con standard qualitativi aderenti alle esigenze dei diversi mercati;
   - efficacia ed efficienza della rete distributiva;
   - miglioramento qualitativo delle fasi di trasformazione e di stoccaggio.

I **punti di forza** della filiera vitivinicola possono essere distinti in:

1. punti di forza a livello di PRODUZIONE AGRICOLA:
   - Caratteristiche pedoclimatiche particolarmente favorevoli per la vitivinicoltura.
   - crescente interesse dei produttori verso la produzione biologica;
   - ampliamento della piattaforma ampelografica;
   - riconversione varietale: è in atto un processo di riconoscimento delle possibilità qualitative di alcuni vitigni autoctoni, necessari per ottenere la tipicità, rispetto ai quali

si è intensificata negli ultimi anni la ricerca volta a una loro selezione per il miglioramento delle capacità produttive;
- in risposta alle nuove richieste del mercato, si sta assistendo a una riconversione delle varietà bianche verso le varietà nere.
- riconversione dei forme di allevamento, al fine di facilitare l'impiego della meccanizzazione e di diminuire i costi colturali.

2. punti di forza a livello di TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE:
   - processo di concentrazione dovuto soprattutto a fenomeni di espulsione dal settore (cessazione dell'attività), ma anche a fenomeni di fusione o acquisizione.
   - presenza di una produzione di vini in bottiglia di ottima immagine, posizionata sulla fascia medio-alta e già affermata sui mercati nazionale ed estero.
   - elevata propensione delle imprese alla innovazione di prodotto e di processo;
   - crescente valorizzazione del legame tra vino e arte, storia, cultura, prodotti tipici, tradizioni e gastronomia, anche attraverso le Strade del Vino;

I **punti di debolezza** della filiera vitivinicola possono essere distinti in:

1. punti di debolezza a livello di PRODUZIONE AGRICOLA:
   - esiste ancora una certa dispersione a livello di produzione e scarsa diffusione della meccanizzazione;
   - in alcune aree si nota una forte incidenza di vigneti "vecchi";
2. punti di debolezza a livello di TRASFORMAZIONE e COMMERCIALIZZAZIONE:
   - necessità di intensificare l'adeguamento delle tecnologie, specie nelle aziende di media e piccola dimensione.

Collegamenti con le misure

I problemi sopra esposti possono essere affrontati attraverso gli investimenti nelle aziende agricole previsti con la misura 1, per quanto riguarda i miglioramenti fondiari e le dotazioni aziendali. La misura 1 non prevede peraltro il sostegno alla realizzazione di nuovi impianti.

Sarà possibile invece finanziare la sostituzioni dei vigneti gravemente colpiti dal "mal dell'esca",con la misura 9.10, senza che questo possa influire sull'entità della capacità produttiva preesistente. I finanziamenti previsti nella misura 7 saranno riservati ai prodotti vinicoli di qualità, senza aumento della capacità complessiva di trasformazione.

LATTE E DERIVATI

I prodotti e la capacità produttiva

Il latte bovino prodotto in Toscana nel 1998 è stato pari a poco meno di 1 milione di quintali, segnando una diminuzione rispetto alla media del quinquennio 1990/94, mentre mostra un leggero aumento il latte ovino (870 mila quintali nel 1998), che conferma il trend degli ultimi anni. Il valore della produzione di latte in Toscana è stata pari a circa 160 miliardi di lire nel 1998, cioè il 4,3% della produzione vendibile regionale; la maggior parte di esso è costituito da latte ovino o caprino (91 miliardi di lire).

Tab. Andamento delle quantità prodotte e della produzione vendibile a prezzi correnti e stima per il periodo a regime

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	*A REGIME*
QUANTITA' (migliaia di quintali)							
Latte di vacca e bufala	900	1019	1061	988	953	969	*NON PREVISTO AUMENTO*
Latte di pecora e capra	498	489	669	580	746	761	*POSSIBILE AUMENTO*
PRODUZIONE VENDIBILE (milioni di lire)							
- Latte totale	*111.139*	*121.839*	*154.802*	*143.472*	*164.532*	*158.142*	
Latte di vacca e bufala	55.727	65.626	71.271	70.470	69.014	66.712	
Latte di pecora e capra	55.412	56.213	83.531	73.002	95.518	91.430	

Fonte: ISTAT

Per quanto riguarda l'attività di lavorazione del latte fresco alimentare, in Toscana operano 5 impianti di cui 2 gestiti da società cooperative, e 3 gestiti da altre società; il prodotto è collocato quasi esclusivamente sul mercato regionale. Il latte bovino lavorato ammonta mediamente a circa 1.100.000 Q di cui il 55 % circa di provenienza regionale, il 25 % da altre regioni ed il 15 % dall'estero.

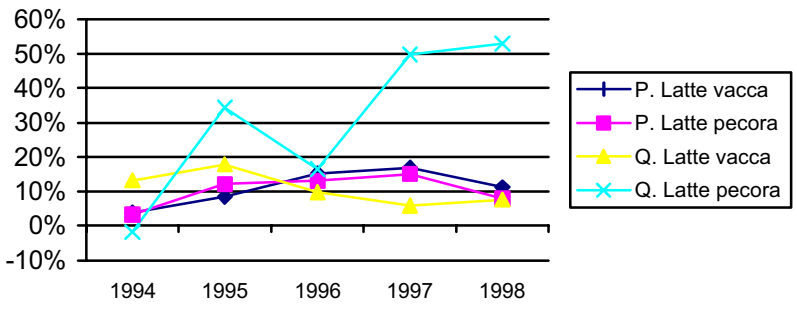
In Toscana operano circa 151 imprese di trasformazione casearia, delle quali circa 81 di presso le stesse aziende agricole e 70 altri caseifici di dimensioni molto diverse, tra questi circa 14 possono essere definiti imprese industriali mentre 56 risultano imprese artigianali di piccole dimensioni.

Tra le imprese industriali 6 cooperative rivestono un ruolo di primaria importanza sia per quantità di latte lavorato che per il livello tecnologico utilizzato nelle produzioni; queste lavorano circa 375.000 Q/anno di latte di cui circa il 40 % bovino, il 58 % ovino e l'2 % caprino. I produttori associati sono circa 2.000. Nelle 64 aziende non cooperative il ricorso all'acquisto di latte bovino fuori regione è considerevole, mentre è minore per quello ovino.

La produzione dei caseifici riguarda principalmente i formaggi tipici regionali, pecorino e misti a pasta dura e semidura. Negli ultimi anni si è sviluppata una diversificazione dei prodotti verso i formaggi freschi e prodotti nuovi richiesti dal mercato.

Con riguardo alle **produzioni tipiche**, infine, la normativa comunitaria (*Reg. Cee 2081/92*) ha assicurato ad alcuni formaggi una politica di mercato "differenziale", riconoscendone le caratteristiche qualitative superiori, in particolare per la Toscana il *Pecorino toscano* ha già ottenuto il marchio **DOP.**

Graf. Variazione percentuale dei prezzi (P.) e delle quantità prodotte (Q.) (Anno base 1993)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Il mercato e il commercio con l'estero

Il latte prodotto in Toscana è normalmente lavorato e trasformato all'interno della regione, così il latte bovino che non confluisce al consumo fresco è totalmente utilizzato per la caseificazione. Il latte bovino trasformato, di provenienza toscana, è

diminuito nel corso degli ultimi anni e risulta mediamente di 300/320.000 Ql, mentre viene interamente trasformata la produzione di latte ovino, pari a circa850.000 Q.

E' stimato che circa un terzo del latte ovino venga trasformato direttamente dal produttore presso la singola azienda agricola, mentre circa i due terzi confluisce nelle strutture industriali di trasformazione.

La ridotta consistenza del prodotto regionale rende la Toscana notevolmente deficitaria, fenomeno testimoniato solo parzialmente dai 50 miliardi di lire di importazioni dall'estero di latte (contro 3 di esportazione), dato che la maggior parte del latte viene acquistato in altre regioni italiane. Una situazione simile si riscontra nel mercato dei formaggi duri e molli: 27 miliardi di importazioni nel 1998 contro 5 di esportazioni.

E' ritenuto fondamentale basare la competitività dei prodotti lattiero caseari italiani sulla valorizzazione dei prodotti tipici, mediante marchi riconosciuti a livello internazionale e ben propagandati che siano capaci di contraddistinguerli. L'efficacia di questa ipotesi di condotta viene confermata dai dati degli ultimi anni, i quali mettono in evidenza che, nonostante i drastici tagli effettuati dalla Commissione sulle restituzioni all'export, le spedizioni di formaggi italiani DOP verso i mercati terzi hanno pressappoco mantenuto le stesse quote di mercato. Considerato che i prezzi delle nostre produzioni DOP sono generalmente molto più alti degli altri formaggi, tale fenomeno viene spiegato dal fatto che la loro competitività non è basata sulla leva del prezzo, bensì sulla qualità, sul cambio favorevole per i Paesi importatori e sui meccanismi d'importazione di questi ultimi che spesso giocano a favore delle nostre quote di export (Canada, USA, Svizzera).

Le tendenze di medio periodo relative ai consumi italiani pro capite, evidenziano dal 1990 al 1996 una sensibile crescita dei consumi di formaggi, un'accentuata contrazione di quelli del burro ed una sostanziale stazionarietà dei consumi di latte alimentare.

Circa il burro, i consumi sono condizionati sia da un mutamento nelle abitudini alimentari, sia dal frazionamento dell'offerta che solo in un numero limitato di casi è rappresentata da strutture produttive dalle dimensioni industriali. Di queste ultime, peraltro, solamente un numero limitato affronta il mercato con politiche di marca.

Viceversa, il consumo di formaggi e di latte ha mostrato dagli inizi del decennio un trend crescente. Alla base di tale aumento, lento ma progressivo, si può individuare il consolidarsi delle preferenze per alimenti che rispondono alle nuove esigenze del consumatore. Nell'ambito dei prodotti lattiero caseari si è assistito ad una accentuata segmentazione della produzione che, attualmente, è in grado di coprire un ventaglio molto ampio di esigenze alimentari, dai prodotti freschi, dal sapore delicato, facili da preparare e adattabili alle presentazioni più svariate, agli yogurt; dai dessert, al latte aromatizzato ed arricchito, per concludere con la fetta di mercato legata alla tipicità e genuinità del prodotto in grado di apprezzare anche i formaggi dal sapore più deciso.

Tab. Il commercio con l'estero di formaggi duri

Anno	Esportazioni Kg	Esportazioni migliaia lire	Importazioni Kg	Importazioni Migliaia lire	Saldo migliaia lire
1993	219.681	1.707.304	4.616.411	33.092.683	-31.385.379
1994	370.190	3.267.006	5.128.289	35.984.653	-32.717.647
1995	281.179	3.032.978	4.307.764	32.452.445	-29.419.467
1996	321.912	3.563.059	3.665.591	25.772.816	-22.209.757
1997	979.996	8.095.904	2.700.931	19.011.442	-10.915.538
1998	395.831	4.769.934	3.851.272	26.227.214	-21.457.280

Fonte: IRPET

Punti di forza e debolezza

Punti di forza della Toscana:

- fonte di reddito preziosa per le aziende poste in territori montani o marginali che hanno una funzione importante dal punto di vista del presidio del territorio

- elevato livello d'integrazione verticale che si realizza in alcune realtà produttive sia di tipo cooperativo sia di tipo privatistico;
- elevata diversificazione della produzione casearia, in parte legata ad una forte componente di tipicità ed, in parte, alla continua innovazione di prodotto;
- elevata numerosità di prodotti tipici, che possono vantare interessanti margini di sviluppo sui mercati esteri se collegati ad adeguate strategie di promozione e di valorizzazione;
- rispondenza di buona parte dei prodotti lattiero caseari ai canoni prevalenti dei comportamenti alimentari tendenti a valorizzare fattori quali contenuti salutistici, freschezza e leggerezza, qualità, servizio e versatilità, genuinità e tipicità, proprietà nutrizionali.

Punti di debolezza della Toscana:

- costi di produzione elevati rispetto ai principali paesi concorrenti;
- elevata frammentazione del sistema produttivo: sono presenti molte aziende di piccole e medie dimensioni:
- carenza dei centri di raccolta, soprattutto nelle zone montane, dove i collegamenti fra unità produttive e fasi a valle della filiera sono molto difficoltosi;
- elevata frammentazione del sistema di trasformazione, in cui è presente un elevato numero di imprese dotate di impianti di modesta dimensione economica e tecnica;
- costo ancora piuttosto elevato della materia prima
- necessità di adeguamento alle norme igienico-sanitarie

Collegamenti con le misure

I problemi sopra esposti possono essere affrontati attraverso gli investimenti nelle aziende zootecniche previsti con la misura 1, per quanto riguarda i miglioramenti fondiari e le dotazioni aziendali; è escluso l'aumento di capacità produttiva per il latte vaccino (capacità produttiva che non può superare le quote legalmente possedute), mentre non vi sono limitazioni per gli altri tipi di latte.

Nella misura 7 non è previsto un aumento della capacità produttiva per la produzione, confezionamento e commercializzazione di latte bovino. Non sono riportate invece limitazioni alla capacità produttiva degli impianti caseari, escluso per i prodotti per i quali siano previsti aiuti per lo stoccaggio privato.

PRODUZIONI AVICOLE

I prodotti e la capacità produttiva

Gli allevamenti avicoli toscani risultavano avere circa 3,5 milioni di capi nel 1998. Il valore della produzione nello stesso anni era pari a circa 280 miliardi di lire (considerando complessivamente polli e conigli), cioè quasi l'8% del volume di affari complessivo dell'agricoltura regionale.

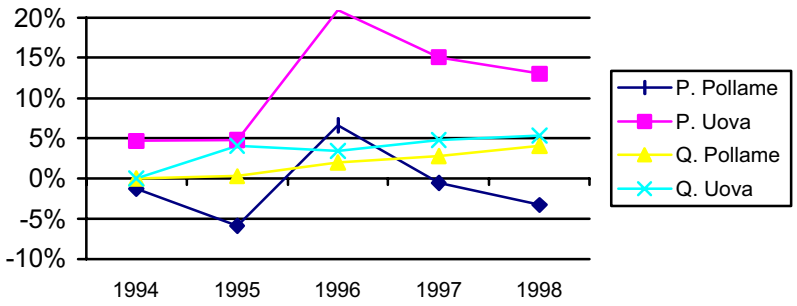
Tab. Andamento delle quantità prodotte e della produzione vendibile a prezzi correnti e stima per il periodo a regime

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	*A REGIME*
QUANTITA' (migliaia di quintali)							
Pollame	395	395	396	403	406	411	*NON PREVISTO AUMENTO*
Uova	417	417	434	431	437	439	*NON PREVISTO AUMENTO*
PRODUZIONE VENDIBILE (milioni di lire)							
Pollame	112.340	110.861	106.011	122.160	114.772	113.070	
Uova	44.451	46.532	48.503	55.547	53.639	52.864	

Fonte: ISTAT

Nel comparto della trasformazione sono attive 40 imprese che trattano carne avicola e 16 carne cunicola. Tra le imprese avicole solo 6 svolgono attività di macellazione mentre le altre svolgono attività di sezionamento, confezionamento e commercializzazione spesso associato alla stessa attività relativa alle carni bovine, suine e cunicole. Tra le imprese cunicole sono attivi 16 macelli di piccolissime dimensioni (tra 5000 e 10.000 conigli l'anno).

Graf. Variazione percentuale dei prezzi (P.) e delle quantità prodotte (Q.) (Anno base 1993)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Il mercato e il commercio con l'estero

Nel periodo 1989/97, per il comparto avicolo nazionale si evidenzia un miglioramento del saldo commerciale, dovuto, da un lato, ad un tendenziale miglioramento delle esportazioni, dall'altro ad un decremento dei volumi importati, sia a livello di scambi totali, che considerando solo quelli al di fuori della Unione Europea

Appare interessante **la stima della crescita dei consumi nei principali paesi importatori** (e non tradizionalmente produttori), e anche nei paesi produttori, come Usa, Brasile e Unione Europea, i consumi pro capite continuano a incrementarsi a ritmi sostenuti.

In Italia la spesa mensile pro capite per la carne avicola è passata da una quota del totale dei consumi alimentari del 3,5% nel 1989-91 al 4.2% nel 1994-96. All'interno dei consumi di carne avicola, va sottolineato il buon andamento in particolare del pollo e gli incrementi di consumo ottenuti di recente anche dalla carne di tacchino.

Tendenze recenti negli stili alimentari suggeriscono che lo sviluppo del mercato si caratterizzerà per un'attenzione crescente alla qualità dei prodotti e alla comodità di acquisto e d'uso il che comporterà prodotti con una maggiore quantità di servizi incorporati e valore aggiunto. Si può prevedere quindi un incremento della domanda di prodotti di terza, quarta e quinta gamma.

In conclusione, per il prossimo triennio è verosimile prevedere una sostanziale stabilità del mercato nel complesso, con differenziazioni all'interno del comparto. In particolare **è possibile delineare i seguenti sviluppi**:

- crescita dei prodotti elaborati;
- lieve diminuzione dei prodotti di prima gamma, ad esclusione di quelli derivanti da produzioni biologiche e da allevamenti non intensivi.

I punti di forza e di debolezza

I punti di forza sono:
- l'importanza del comparto avicolo nell'economia agricola toscana, sia in termini di produzione sia di capacità occupazionale offerta direttamente e nei settori collegati quali mangimifici, imprese di selezione, commercio all'ingrosso;
- la struttura fortemente integrata di questo comparto può offrire vantaggi in termini di riduzione dei costi di transazione, scambio di informazioni e controllo dell'intero processo da un punto di vista sanitario e qualitativo;
- capacità di penetrazione nei mercati esteri;
- l'internalizzazione di ulteriori attività che può portare a margini più elevati, causando un miglioramento nella posizione competitiva nei confronti dei settori a monte e a valle;
- consolidato know-how nella capacità di soddisfare le richieste provenienti dal mercato estero e dalla distribuzione;
- il prezzo contenuto e lo sviluppo di preparati precotti e preporzionati sono caratteristiche che incentivano l'utilizzo di queste carni nella ristorazione collettiva e sociale;
- la diversificazione ed ulteriore elaborazione dei prodotti per andare incontro alle esigenze dei consumatori;

I punti di debolezza sono:
- necessità di adeguarsi entro i limiti di tempo stabiliti dal Parlamento Europeo (2009), al nuovo sistema di gabbie, che dovrà avere posatoi, nidi e aree per razzolare;
- problemi ambientali per emissione di sostanze inquinanti presenti nei rifiuti organici;
- elevati costi del mangime che comportano prezzi non sempre remunerativi per i prodotti di elevata qualità;
- problemi relativi alla sicurezza alimentare;
- crescente competitività del prodotto estero, soprattutto per quanto riguarda il trasformato;
- carenza di una politica della ricerca nel settore avicolo e scarso coordinamento tra il mondo della ricerca e quello produttivo;
- controllo del mercato da parte di un numero limitato di gruppi industriali.
- polverizzazione e dimensione ridotta di un numero elevato di macelli, di cui solo una minima parte possiede il bollo CEE
- per il prodotto fresco, problemi relativi a canali commerciali lunghi.

Collegamenti con le misure

La forte regolamentazione comunitaria del settore impone l'esclusione degli investimenti nel settore delle uova e del pollame, fatta eccezione per gli aiuti relativi alla protezione dell'ambiente, all'igiene degli allevamenti già esistenti e al benessere degli animali, a condizione non vi sia aumento della capacità produttiva.
Con la misura 7 è possibile finanziare la sola ristrutturazione degli impianti esistenti di macellazione e sezionamento delle carni avicunicole.

CARNE ED ALTRE PRODUZIONI ZOOTECNICHE

I prodotti e la capacità produttiva nel settore carni

La consistenza del patrimonio zootecnico toscano nel 1998 vede la seguente situazione:
- bovini 144.950 capi, con una certa stabilità rispetto ai primi anni Novanta
- suini 322.050, con un leggero aumento rispetto al 1993
- ovini e caprini 1.481.400 capi, nel segno della stabilità nel corso del decennio
- equini: 27.200 capi

In Toscana la produzione di carne ha un volume di affari pari a quasi 300 miliardi, l'8% della produzione vendibile complessiva. La quota maggiore è costituita dalla carne suina, a cui segue quella bovina e, a grande distanza, le altre produzioni zootecniche minori.

Tab. Andamento delle quantità prodotte e della produzione vendibile a prezzi correnti e stima per il periodo a regime

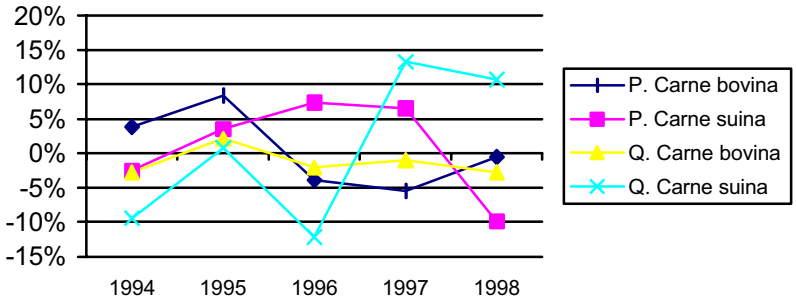
	1993	1994	1995	1996	1997	1998	*A REGIME*
QUANTITA' (migliaia di quintali)							
Carni bovine	290	282	296	284	287	282	*NON PREVISTO AUMENTO*
Carni suine	513	465	517	451	581	568	*NON PREVISTO AUMENTO*
PRODUZIONE VENDIBILE (milioni di lire)							
- Carni totali	*575.012*	*553.208*	*585.593*	*581.798*	*599.059*	*575.405*	
Carni bovine	123.373	124.542	136.442	116.162	115.322	119.359	
Carni suine	129.457	114.442	135.003	122.239	156.186	129.095	

Fonte: ISTAT

Fra le produzioni minori, il valore delle carni ovine e caprine è stato stimato in circa 42 miliardi nel 1998, con una diminuzione rispetto agli anni precedenti, mentre il valore della carne equina commercializzata è di soli 7 miliardi.

Le imprese che svolgono l'attività di macellazione per bovini, suini, ovini è pari circa 85 unità (in seguito ad una forte diminuzione nei precedenti anni), delle quali 23 con riconoscimento CEE e 62 a capacità limitata. Inoltre sono presenti sul territorio regionale circa 39 strutture , con riconoscimento CEE, nelle quali viene svolta l'attività di sezionamento di animali acquistati morti, per il 90% di provenienza extraregionale, per la commercializzazione soprattutto a grossisti e grande distribuzione, ma anche a dettaglianti, di quarti o tagli già preparati, nonché di preparati e porzionati freschi. Circa il 40% di queste strutture è direttamente connesso alle più grosse imprese di distribuzione a livello nazionale.
Nel 1998 erano 170 le strutture operanti invece nella lavorazione e trasformazione di carni, oppure i salumici e prosciuttifici. Tra di esse 9 società cooperative. Risulta inoltre molto forte la presenza di imprese artigiane di piccola e media dimensione, circa 150 (macellerie con anneso laboratorio), che producono soprattutto insaccati e stagionati tipici di carne suina per la quale hanno ancora buoni rapporti di approvvigionamento, per circa il 50-60 % del loro fabbisogno, con i produttori locali, mentre il ricorso all'esterno è forte per le carni bovine, circa il 90 %. Vi sono poi aziende di dimensione medio grande, circa 17, che acquistano la materia prima sia suina che bovina quasi esclusivamente fuori regione ed in altri paesi della CEE. Infine esistono due grandi aziende con lavorazione, rispettivamente, di oltre 25.000 Q/anno ed oltre 60.000 Q/anno, che si configurano quali aziende leader, una per i salumi l'altra per le carni di bovino, con lavorazione di tipo industriale, completamente scollegate dalle produzioni agricole toscanee forti importatrici dai paesi CEE.

Graf. Variazione percentuale dei prezzi (P.) e delle quantità prodotte (Q.) (Anno base 1993)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Il mercato e il commercio con l'estero di carni

Gli scambi con l'estero della Toscana sono caratterizzanti da una forte importazione di carni fresche e congelate (circa 255 miliardi di lire nel 1998 a fronte di 27 miliardi di esportazioni), ed un surplus di valore modesto ma significativo nel settore delle carni preparate (9 miliardi di esportazioni contro 1,5 di importazioni).

Tab. Il commercio con l'estero di carni

Anno	Esportazioni Kg	Esportazioni migliaia lire	Importazioni Kg	Importazioni migliaia lire	Saldo migliaia lire
CARNI FRESCHE E CONGELATE					
1993	660.161	2.882.327	33.026.538	217.863.708	-214.981.381
1994	1.003.802	5.118.797	36.161.418	248.898.276	-243.779.479
1995	1.685.673	7.744.080	38.421.964	258.871.465	-251.127.385
1996	3.702.323	18.997.183	33.552.462	206.516.898	-187.519.715
1997	5.271.157	22.720.367	36.922.699	231.753.623	-209.033.256
1998	7.066.995	27.804.314	41.069.551	255.776.605	-227.972.291
CARNI PREPARATE					
1993	680.946	4.260.240	286.472	1.817.013	2.443.227
1994	843.318	5.198.764	236.653	1.719.967	3.478.797
1995	947.566	7.201.774	351.841	2.213.017	4.988.757
1996	828.997	7.150.724	171.946	1.320.710	5.830.014
1997	956.914	8.171.295	289.348	2.063.209	6.108.086
1998	1.195.682	9.635.191	238.190	1.509.537	8.125.654

Fonte: IRPET

Tra il '90 ed il '97, rispetto alla domanda complessiva di carne (diminuita nello stesso periodo dell'1%), la domanda interna di carne bovina ha registrato una tendenza alla saturazione.
Nel periodo considerato il consumo pro capite annuo di carne bovina è diminuito da poco più di 27 kg a 24 kg, mentre una flessione superiore è stata registrata per i consumi domestici, scesi da 24 kg a 20 kg pro capite. Differente è apparsa la dinamica di consumo pro capite della carne suina, cresciuto nel periodo da 26 a 30 kg; per effetto di ciò l'incidenza sul complesso della spesa per le carni è aumentata fino al 10%, restando molto più bassa rispetto alla somma destinata all'acquisto di carne bovina.
Nonostante la flessione della domanda complessiva (influenzata anche dalle emergenze sanitarie come quella della BSE), con l'importante eccezione della carne suina, vi sono diversi segmenti di mercato che presentano ottime potenzialità Infatti **le attuali tendenze di consumo** sembrano orientare la domanda di carne verso:

- *prodotti freschi di elevata qualità.* Soprattutto tra i consumatori di fascia medio-giovane esiste un forte attenzione per la "naturalità" dell'alimentazione connessa a valenze salutistiche, destinata a rafforzarsi nel lungo periodo. La contemporanea esistenza di marchi nazionali, dei consorzi di produttori e di quelli commerciali, ha determinato una

crescente confusione nella percezione della qualità da parte del consumatore. Esperienze recenti, sebbene localizzate, circa la "rintracciabilità" delle carni, volte ad una maggiore fidelizzazione del consumatore, hanno raggiunto risultati positivi;

- *salumi stagionati di elevata tipicità* che, contemporaneamente, si adattano a stili di consumo moderni conservando la tradizione alimentare nazionale; si ricorda a questo proposito che il *Reg. Ce 1263/96* ha riconosciuto il **Prosciutto Toscano**
- *surgelati*: esistono forti potenzialità di sviluppo della domanda, grazie ai minori costi che caratterizzano attualmente la catena del freddo, al progressivo ampliamento nel numero dei punti vendita trattanti e al basso consumo pro capite interno. Nonostante questo l'offerta di surgelati si identifica quasi esclusivamente con la produzione di *hamburger* veicolati attraverso la GD o il *catering*, denotando una tendenza flessiva negli ultimi anni;
- *prodotti innovativi* (seconda, terza e quarta gamma), sia per il contenuto di servizio, sia per la composizione merceologica.

Punti di forza e di debolezza nel settore carni

I **punti di forza** sono:

comparto bovino

- ruolo strategico per l'attivazione di importanti processi produttivi, in conseguenza della stretta interdipendenza con i settori a monte (industria mangimistica) e a valle (macellazione e trasformazione);
- elevata qualità delle carni prodotte
- consistente presenza di allevamenti estensivi
- forte rilevanza delle produzioni tipiche
- domanda di mercato eccedentaria rispetto alle produzioni locali
- canali di commercializzazione efficienti e ad elevata fidelizzazione per i prodotti locali di qualità

comparto suino

- tipicità della produzione regionale (prosciutto toscano, altri salumi tipici);
- ruolo strategico per l'attivazione di importanti processi produttivi, in conseguenza della stretta interdipendenza con i settori a monte (industria mangimistica e lattiero casearia) e a valle (macellazione e trasformazione);
- ottenimento di un riconoscimento qualitativo per molti prodotti suini tipici - attraverso l'assegnazione dei marchi Dop e Igp - con forte capacità di penetrazione nei mercati esteri;
- emergenti stili di consumo che privilegiano i prodotti tipici locali (salumi);

comparto ovicaprino

- patrimonio facilmente adattabile al pieno utilizzo nelle aree marginali;
- buone competenze tecniche delle risorse impiegate;
- il pascolo delle capre contribuisce allo sfoltimento del sottobosco e quindi aiuta nella prevenzione e alla limitazione dei danni degli incendi (conservazione ambientale)

I **punti di debolezza** sono:

- la piccola dimensione degli allevamenti impedisce il confronto con un mercato ampio, costituendo uno dei principali ostacoli allo sviluppo delle produzioni e al miglioramento dei redditi degli allevatori;
- distribuzione insoddisfacente degli impianti di macellazione;
- difficoltà di smaltimento e recupero degli scarti di lavorazione;
- difficoltà strutturali nell'adeguarsi ai nuovi sistemi di qualità (tracciabilità, certificazione di qualità di prodotto e di processo, marchi ecc.);

- difficoltà di contenimento dei costi di allevamento in conseguenza dei vincoli sempre più restrittivi imposti in tema di: benessere degli animali, inquinamento ambientale, alimentazione animale, uso di farmaci, trasporto;
- carenze strutturali delle aziende, soprattutto nelle zone marginali;
- elevata età media dei conduttori di aziende.

I prodotti e la capacità produttiva del comparto apistico

Secondo l'ultimo censimento a disposizione, effettuato sulla base delle denunce degli apicoltori, relativo all'anno 1999, in Toscana vi sono 2.223 apicoltori che gestiscono 84.328 alveari.

La produzione vendibile di miele è stimata di poco superiore ai due miliardi di lire.

Tab. Andamento delle quantità prodotte e della produzione vendibile a prezzi correnti e stima per il periodo a regime

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	*A REGIME*
QUANTITA' (migliaia di quintali)							
Miele	7	7	6	7	6	6	*POSSIBILE AUMENTO*
PRODUZIONE VENDIBILE (milioni di lire)							
Miele	2.041	1.928	1.840	2.522	2.335	2.255	

Fonte: ISTAT

In Toscana sono prodotti diversi tipi di mieli secondo l'origine floreale. Tale varietà è ovviamente legata alle caratteristiche geografiche tipiche della regione, che garantiscono, insieme alle consolidate tradizioni produttive, produzioni di elevata qualità

Tab. Denunce alveari anno 1999. Ripartizione tra le varie province toscane

	Alveari	**apicoltori**
Arezzo	16.987	389
Firenze	10.400	408
Grosseto	10.916	104
Livorno	5.040	78
Lucca	10.196	330
Massa C.	5.058	191
Pisa	10.516	176
Pistoia	3.999	212
Prato	1.061	99
Siena	10.155	241
Totale	**84.328**	**2.228**

La Toscana si colloca in Italia come una delle regioni maggiormente vocate all'apicoltura. Infatti dei circa 1.100.000 alveari allevati in Italia solo la Toscana ne detiene l'8%. Rispetto al numero degli apicoltori invece la Toscana rappresenta circa il 3% sul totale nazionale (75.000 unità).

Le aziende apistiche in Toscana sono per la maggior parte di piccole dimensioni (espresse in numero di alveari). Buona parte della produzione però è garantita da pochi produttori con aziende medie o grandi. I 3/4 circa degli alveari allevati sono detenuti da apicoltori professionisti mentre la restante parte tra semi-professionisti ed hobbisti.

Tab. Distribuzione % delle aziende apistiche e delle arnie toscane divise per classe di ampiezza degli allevamenti (in numero arnie)

Distribuzione % delle aziende apistiche							
Da 1 a 10	Da 10 a 20	Da 21 a 50	Da 51 a 100	Da 101 a 500	Da 501 a 1000	> 1000	Totale
1.137	440	441	151	81	6	2	2.228
21.02%	19.76%	18.43%	6.79%	3.63%	0.28%	0.09%	100%
Distribuzione % delle arnie							
8.500	9.495	18.375	17.523	19.901	5.709	4.824	84.328
10.08%	11.26%	21.79%	20.78%	23.6%	6.77%	5.72%	100%

Per quanto riguarda il tipo di allevamento si stima che il 29,1% degli apicoltori pratichi il nomadismo come forma esclusiva, il 52,3% una apicoltura di tipo stanziale e la restante parte (53,7%) una apicoltura di tipo misto.

La produzione media annua per alveare dipende principalmente dal tipo di conduttore, infatti si aggira intorno ai 15 Kg/arnia per le aziende con meno di 10 alveari detenuti per arrivare ai 42 Kg arnia per le aziende con più di 1000 alveari, con una media di circa 31 Kg arnia.

La quantità di miele prodotto in Toscana, valutato tenendo conto appunto di una produzione media per alveare di circa 31 Kg di miele è di 2.614.168 Kg annui. Si stima che buona parte di questa produzione (circa il 64%) sia destinato all'autoconsumo oppure alla vendita diretta ai consumatori finali presso la sede aziendale.

Per quanto riguarda la tipologia dei mieli prodotti è da rilevare che quello più spesso ottenuto è il millefiori prodotto da ben l'88% delle aziende toscane, seguono i mieli di acacia e castagno (50% delle aziende) e, assai più distanziati quello di girasole e sulla (rispettivamente 19% e 14% delle aziende). Significative anche le produzioni di tiglio, erica, corbezzolo, melata, trifoglio e rosmarino.

Il miele, grazie alle sue caratteristiche di alimento naturale ha conquistato una buona immagine presso i consumatori italiani, Tuttavia il consumo medio pro capite annuo si aggira intorno allo 0,4-0,5 Kg. Valore piuttosto basso se confrontato ad altri paesi dell'Unione Europea. Si stima che il miele prodotto in Toscana sia comunque insufficiente rispetto alla domanda. Infatti più del 50% del prodotto consumato proviene da importazione soprattutto da paesi extracomunitari.

Punti di debolezza

- Le aziende apistiche sono per la maggior parte di ridotte dimensione e dotate di attrezzature e strutture spesso inadeguate
- Ridotti investimenti di marketing e di politiche di prodotto e promozione
- Pesante concorrenza dei mieli di provenienza extracomunitaria caratterizzati da prezzi estremamente bassi e produzioni elevate e costanti durante tutto il periodo dell'anno, mentre le produzioni nazionale sono concentrate nei mesi di giugno-agosto

Punti di forza

- Ottima qualità del miele prodotto sia per le caratteristiche geografiche particolari della Toscana che per le metodologie tradizionali di allevamento
- Estrema diversificazione della produzione che può così trovare il favore di molti consumatori.

Collegamenti con le misure

I problemi sopra esposti possono essere affrontati attraverso gli investimenti nelle aziende zootecniche previsti con la misura 1, per quanto riguarda i miglioramenti fondiari e le dotazioni aziendali; la presenza di una forte regolamentazione del comparto ha fatto prevedere una serie di vincoli elencati nella misura stessa, ai quali si rimanda.

Sono esclusi aumenti di capacità produttiva per gli allevamenti di bovini e suini. Sono invece possibili aumenti della capacità produttiva per le altre specie, in particolare api, piccioni, conigli, animali per carni alternative (specie selvatiche); l'incidenza di questi tipi di allevamenti sulla produzione vendibile zootecnica toscana è piuttosto contenuta, tanto che non esistono molte statistiche ufficiali a riguardo, tranne per alcuni prodotti (carni ovine, caprine ed equine; miele) che sono stati descritti.

Nella misura 7 non sono previsti finanziamenti ad investimenti che incrementano la preesistente capacità di macellazione, mentre è possibile un aumento della capacità produttiva per gli impianti di lavorazione di prodotti di salumeria o innovativi (terze, quarte e quinte lavorazioni, preparati ecc.).

ALLEGATO 5 COMPATIBILITA' E COERENZA CON LE O.C.M. DI SETTORE

1) SETTORE VITIVINICOLO

La nuova OCM vitivinicola, approvata con Reg. CE 1493/99, istituisce un regime di aiuti per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti attraverso appositi piani.

E' in corso di emanazione da parte della Commissione UE un regolamento che stabilisce le modalità di applicazione della OCM vitivinicola che contiene, tra l'altro, anche precise disposizioni sulla ristrutturazione e riconversione dei vigneti.

Gli interventi per l'impianto e reimpianto dei vigneti sono pertanto da ricondurre in linea generale nell'ambito dei piani di ristrutturazione e riconversione dei vigneti finanziati attraverso l'OCM vitivinicola

Nel presente Piano di sviluppo rurale è previsto come intervento di ricostituzione del potenziale vitinicolo colpito da calamità naturali la sostituzione di vigneti che presentano fallanze dovute ad una malattia crittogama del legno , il mal dell'esca, con una percentuale di almeno il 25% dei ceppi colpiti nel vigneto.

Questa malattia è diffusa in Toscana e colpisce la vite ad ogni età arrecando gravi danni alle imprese viticole con una sensibile riduzione delle produzioni. Il quadro che si presenta in Toscana è di una diffusione generalizzata della malattia, seppure con attacchi di intensità diversa nelle varie realtà viticole della regione.

La percentuale dei ceppi colpiti aumenta con l'età del vigneto, superando anche di molto il valore del 25% quando il vigneto supera i 25 anni di età

I vigneti giovani presentano attacchi contenuti, ma è allarmante il fatto che la fitopatia si riscontri già in vigneti di appena 4 –5 anni di età

Il mal dell'esca aumenta sensibilmente dopo che il vigneto è stato colpito e si presenta in questi ultimi anni in una fase di acuta recrudescenza.

La percentuale dei ceppi colpiti pari al 25%, quale soglia minima ai fini della ammissibilità degli interventi nell'ambito del presente piano, si registra generalmente già a partire dal 20° anno di età del vigneto, quindi in una fase ancora giovanile.

Occorre inoltre evidenziare che molti vini a denominazione di origine (in Toscana oltre la metà della superficie vitata è destinata alla produzione di v.q.p.r.d. con 39 denominazioni di origine diverse) i disciplinari di produzione prevedono la presenza congiunta di più vitigni per la produzione di determinati vini.

Quando nell'ambito del vigneto risultano mancanti, perché colpiti dal mal dell'esca, oltre il 25% dei ceppi, non solo si ha una automatica riduzione delle produzioni unitarie, ma può risultare compromessa la possibilità di rivendicare le produzioni dei vini a denominazione di origine.

La Regione Toscana è impegnata in un progetto di ricerca per studiare questa grave malattia, ma al momento non esistono efficaci rimedi se non un attenta azione di prevenzione nelle operazioni di potatura attraverso la disinfezione degli strumenti e una drastica eliminazione dei ceppi che manifestano i primi sintomi per ridurre il pericolo di infezione: da qui la necessità di sostituire completamente i vigneti colpiti qualora la malattia colpisca più del 25% deelle piante.

Il patrimonio viticolo toscano è ci circa 65.000 ettari, di cui oltre la metà sono iscritti negli albi per la produzione dei vini a Denominazione di origine controllata e controllata e garantita. Sulla base delle indagini effettuate dal Servizio Fitosanitario regionale si stima che la superficie viticola colpita da mal dell'esca nella misura oltre il 25% dei ceppi sia di circa il 15% pari a circa 10.000 ettari.

La superficie viticola per la quale è prevedibile vengano richieste le incentivazioni finanziarie previste dal presente programma è stimata in circa 1.000 ettari.

Per completezza di informazione occorre precisare che in Italia non è ammesso, contro il mal dell'esca, l'uso di alcuni prodotti chimici (come lo è invece in altri paesi della UE) in grado di ostacolare la diffusione della malattia, ma che contengono principi attivi assai dannosi per l'ambiente e la fauna selvatica.

2) SETTORE OLIVICOLO

In coerenza con la OCM olio di oliva che non prevede un aumento di piante è ammissibile nel PRS il seguente intervento:

- ristrutturazione degli oliveti obsoleti con uguale numero di piante.

Per tutti gli interventi olivicoli sopra descritti viene data la priorità ai fini della ammissibilità agli aiuti di materiale vivaistico di pregio sotto il profilo varietale e sanitario.

Per tutti gli interventi olivicoli sopra descritti ai fini della ammissibilità agli aiuti viene data priorità all'utilizzo di materiale vivaistico di pregio sotto il profilo varietale e sanitario.

3) SETTORE ORTOFRUTTICOLO

L' O.C.M. di settore (Reg. C.E.E. n. 2200/96) prevede:

1. Un aiuto per il prodotto destinato all'industria di trasformazione che ha pagato al produttore, per la materia prima, un prezzo almeno pari al prezzo minimo stabilito all'inizio di ogni campagna. In Toscana sono interessati in particolare il pomodoro e la frutta destinata alla trasformazione (succhi, marmellate ecc.).
2. Un regime di intervento ed in particolare la possibilità delle Organizzazioni dei Produttori e delle relative Associazioni, di non commercializzare determinati volumi di produzione che possono creare turbative sul mercato. Ai prodotti non commercializzati, riportati nell'allegato II del Regolamento CE n. 2200/96, è riconosciuta un'indennità comunitaria. Il quantitativo di prodotto ritraibile dal mercato diminuisce negli anni dall'entrata in vigore del regolamento (50%, 45%, 40%, 30%, 20%), per attestarsi al 10% del complessivo commercializzato alla 6° campagna .
3. L' erogazione di un aiuto per l'attivazione di piani operativi presentati dalle Associazioni dei produttori ed aventi i seguenti obiettivi:
   a) Organizzazione e razionalizzazione della produzione,
   b) Valorizzazione e promozione,
   c) Riduzione e stabilizzazione dei costi (compresi i ritiri dal mercato di cui al punto 1),
   d) Misure ambientali,

Per assicurare la coerenza con l'O.C.M. nel piano di sviluppo rurale regionale è stato previsto:

- Misura 1
  - l'esclusione dagli aiuti per la realizzazione di nuovi impianti frutticoli di tutte quelle specie riportate nell'allegato II del Reg. n. 2200/96 per le quali l'U.E. riconosce un'indennità di ritiro;
  - la limitazione degli aiuti per la realizzazione e l'adeguamento delle serre e l'acquisto di attrezzature per le coltivazioni protette al solo settore floricolo e vivaistico escludendo pertanto il settore orticolo per il quale possono verificarsi eccedenze sul mercato comunitario.
- Misure 1,6,7 e 9

  Si è perseguito nella determinazione delle finalità e nell'individuazione delle azioni la massima coerenza con gli obiettivi fissati dalle O.C.M. per i programmi operativi delle Associazioni dei Produttori ed in particolare:
  - il miglioramento qualitativo dei prodotti;

- la creazione di linee di prodotti biologici;
- l'incentivazione di metodi di produzione integrata rispettosi dell'ambiente;
- il contenimento dei costi di produzione.

Richiesta di eccezione all'art. 37, paragrafo 3 del Reg. (CE) n. 1257/99

L'art. 37, comma 3 del Reg. C.E. n. 1257/99 prevede che "non venga concesso alcun sostegno, ai sensi del presente regolamento per le misure che rientrano nel campo di applicazione di regimi di sostegno nell'ambito delle organizzazioni comuni di mercato"; lo stesso comma prevede altresì la possibilità di richiedere eccezioni in applicazione dell'art. 50.

Utilizzando questa possibilità si richiede un'eccezione per il settore ortofrutticolo, concernente la possibilità di erogare aiuti, nell'ambito del Reg. CE n. 1257/99, anche a favore delle Associazioni dei produttori e dei loro associati, per gli interventi previsti dalla misura 1 per quanto concerne la sostituzione di impianti frutticoli non più rispondenti qualitativamente alle esigenze di mercato, la realizzazione di nuovi impianti con specie arboree diverse da quelle indicate nell'allegato II del Reg. CE 2200/96 o l'adeguamento di strutture per la conservazione aziendale delle produzioni ortofrutticole e della misura 7 per quanto concerne il miglioramento delle condizioni di commercializzazione dei prodotti agricoli. Considerato che i piani operativi relativi al Reg. CE 2200/96 sostengono spese per consulenze tecnico specialistiche e per effettuazione di analisi per il miglioramento qualitativo delle produzioni come meglio specificato nel paragrafo seguente, si prevede di finanziare, nell'ambito del Reg. CE 1257/99 i seguenti interventi strutturali nel settore della commercializzazione:

- realizzazione e ristrutturazione di strutture di commercializzazione;
- introduzione di nuove linee di produzione e lo smaltimento dei residui di lavorazione.

La Regione Toscana si impegna pertanto, al fine di evitare una duplicazione delle possibilità finanziarie, a non approvare piani operativi delle Associazioni dei produttori che prevedano finanziamenti per gli interventi sopra indicati in applicazione del Reg. (CE) n. 2200/96, relativo all'organizzazione comune del mercato nel settore degli ortofrutticoli.

Motivazioni:

Il comparto ortofrutticolo regionale interessa complessivamente 19.600 Ha., pari al 2.05% della S.A.U. per una P.L.V. di circa 370 miliardi/anno pari al 13,5% della P.L.V. complessiva regionale [13], ha quindi un peso rilevante nell'ambito dell'agricoltura regionale, soprattutto nella zona litoranea della Maremma Grossetana e Livornese, nonché in Val di Chiana. Il settore è interessato da una situazione di rilevante conflittualità sui mercati che richiede un adeguamento strutturale per rispondere alle esigenze del mercato stesso. La struttura produttiva toscana è tra l'altro generalmente costituita da piccoli produttori che non dispongono frequentemente delle risorse per affrontare gli investimenti che sarebbero necessari.

E' pertanto importante che non venga ridotto o sospeso il sostegno pubblico al settore.

La sola utilizzazione del Reg. (CE) n.2200/96, come previsto dall'art. 37 del Reg. (CE) n, 1257/99, porterebbe una disponibilità finanziaria per l'intervento pubblico nel settore alquanto limitata. Infatti con i piani operativi presentati ai sensi del Reg. (CE) n. 2200/96 dalle Associazioni dei produttori operanti in Toscana, sono erogati a favore delle due Associazioni riconosciute o in corso di riconoscimento [14] aiuti per un importo inferiore ad 1 miliardo di lire/anno per interventi riguardanti prevalentemente:

- Programmazione della produzione,
- Concentrazione dell'offerta,

[13] la S.A.U. totale per la Toscana risulta pari a 927.568 Ha con una P.L.V. pari a £. 2.716.939.000.000

[14] In Toscana operano l'APOT già riconosciuta e l' ASPORT che otterrà il riconoscimento dopo il 2001

- Riduzione dei costi di produzione,
- Miglioramento qualitativo dei prodotti commercializzati,
- Sviluppo della valorizzazione commerciale.

Le tipologie di spesa, per gli interventi sopra elencati, hanno riguardato prevalentemente spese concernenti:

- incarichi e spese di personale per consulenze tecnico-specialistica alle aziende associate e agli impianti di lavorazione per il miglioramento qualitativo delle produzioni;
- incarichi per consulenze commerciali e di marketing e spese di personale per la direzione della commercializzazione;
- acquisto strumentazione hardware e software;
- effettuazione di analisi chimiche e acquisto strumentazione per il monitoraggio dei residui di fitofarmaci e per la valutazione della qualitàdei prodotti;
- acquisto di imballaggi specifici per il mantenimento della qualitàdelle prodotti.

Non sono interessati quindi dai piani operativi sopra indicati interventi strutturali che invece sono indispensabili per mantenere alta la competitività del settore. Di conseguenza escludere il settore dagli investimenti strutturali previsti dal piano di sviluppo rurale equivale a marginalizzarlo ed esporlo alla concorrenza di paesi terzi emergenti a forte capacità di produzione di ortofrutta e basso costo della manodopera (ad es. la Turchia), pregiudicando anche il raggiungimento degli obiettivi previsti dall'O.C.M.

Il settore necessita infatti di investimenti per:

- razionalizzazione e adeguamento delle dotazioni e attrezzature tecnologiche in azienda per la conservazione, trasformazione e commercializzazione delle produzioni ortofrutticole aziendali (es. impianti di refrigerazione);
- razionalizzazione e ammodernamento di centri di raccolta e lavorazione di prodotti ortofrutticoli freschi senza aumento della capacitàproduttiva e con particolare riferimento agli impianti per i prodotti biologici;
- razionalizzazione e ammodernamento degli impianti di trasformazione condizionamento e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli;
- adeguamento dei sistemi di trattamento dei reflui e dei sottoprodotti di lavorazione.

Per tali tipologie, nella precedente programmazione a valere sul Reg. CE 951/97 settore ortofrutta, sono stati accolti investimenti pari a 16 miliardi di lire su una domanda di gran lunga superiore a dimostrazione dell’esigenza di interventi strutturali nel settore.

Il controllo sul rispetto di quanto sopra indicato ed in particolare che il sostegno agli interventi previsti dal Piano di Sviluppo rurale non sia previsto nell'ambito dell'O.C.M. di settore sarà attivato dalla stessa Regione Toscana che approva i piani operativi previsti dal Reg. (CE) n. 2200/96 e verifica la loro attuazione.

4) SETTORE ZOOTECNICO

Le O.C.M. di settore, relative alla produzione di latte e di carne delle diverse specie di interesse zootecnico, non prevedono nessuna forma di aiuto relativamente agli investimenti nelle aziende agricole o in quelle agroindustriali.

All'interno delle azioni specifiche relative agli aiuti per gli investimenti sono state riportate le limitazioni ed esclusioni che vietano la concessione di aiuti per investimenti che confliggono con le disposizioni delle O.C.M. tendenti a contenere le produzioni eccedentarie.

Pertanto le misure di aiuto previste per gli investimenti aziendali ed agroindustriali nel settore risultano compatibili e coerenti con le relative O.C.M.

ALLEGATO 6 QUADRO NORMATIVO PER IL RISPETTO DEI REQUISITI MINIMI IN MATERIA DI AMBIENTE, IGIENE E BENESSERE DEGLI ANIMALI

(Regolamento 1257/99, art.5, 26 e 30 comma 2)

L'elenco normativo sotto riportato indica i requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali che dovranno essere rispettati dai beneficiari che per localizzazione, tipologia di attività, caratteristiche dell'azienda rientrano nella casistica prevista dalle diverse normative indicate nella tabella.

ARGOMENTO	CONTENUTO DELLA NORMATIVA	NORMATIVA COMUNITARIA DI RIFERIMENTO	RECEPIMENTO NAZIONALE
BENESSERE DEGLI ANIMALI	Comportamenti in generale: norme sulla protezione degli animali negli allevamenti	Dir. 98/58/CE	Non è stata ancora recepita
	Norme minime per la protezione delle galline ovaiole in batteria	Dir. 8/166/CE,Dir. 95/29/CE Dir. 99/74 CE	D.P.R. 24 maggio 1988 n° 233
	Norme minime per la protezione dei vitelli	Dir. 97/2/CE Dir. 97/182/CE	D.lgs 30.12.1992 n° 533 modificato da D.lgs 331/98
	Norme minime per suini	Dir. 91/630/CE	D.lgs 30.12.1992 n° 534
	Protezione degli animali durante la macellazione o l'abbattimento	Dir. 93/119/CE	D.lgs 333/1998
	Protezione degli animali durante il trasporto	Dir. 95/29/CE	D.lgs 20.10.1998 n° 388
AMBIENTE	Immissione in commercio dei prodotti fitosanitari	Dir. 91/414/CE	D. Lgs 17/3/95 n°194
	Protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole	Dir. 91/676/CEE	L. 146/1994 e L. 152/1999
	Protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura	Dir. 86/278/CEE	D.lgs 27.1.1992 n° 99
	Rifiuti	Dir. 91/156/CEE	D.lgs 5.2.1997 n° 22
	Rifiuti pericolosi	Dir. 91/689/CEE	D.lgs 5.2.1997 n° 22
	Imballaggi e rifiuti di imballaggio	Dir. 94/62/CE	D.lgs 5.2.1997 n° 22
	Valutazione di impatto ambientale	Dir. 85/337/CEE	L. 349/86
	Smaltimento acque reflue di vegetazione di frantoi oleari	Dir. 85/337/CEE	L. 574/97
IGIENE ALIMENTARE	Produzione e immissione sul mercato degli ovoprodotti	Dir. 89/437/CEE	D. Lgs 4/2/93 n°65
	Scambi intracomunitari di prodotti a base di carne	Dir. 92/5/CEE	D. Lgs 30/12/92 n°537
	Produzione, immissione sul mercato e scambio di carni fresche	Dir. 91/497/CEE e 91/498/CEE	D. Lgs 18/4/94 n°286
	Scambi di carni fresche di volatili da cortile	Dir. 92/116/CEE	D. Lgs 16/12/97 n°495
	Produzione e commercializzazione di carni di coniglio e di selvaggina di allevamento	Dir. 91/495/CEE	D. Lgs 30/12/92 n°559
	Produzione e commercializzazione di latte crudo, latte trattato termicamente e prodotti a base di latte	Dir. 92/46/CEE e successive modifiche	D.P.R. 14.1.1997 n° 54
	Limiti massimi di residui di sostanze attive dei prodotti fitosanitari tollerate nei cereali, nei prodotti di origine animale e nei prodotti di origine vegetale compresi gli ortofrutticoli	Dir. 98/82/CE Dir. 86/362/CEE Dir. 86/363/CEE Dir.90/642/CEEe mod.	D.M. 16 luglio 1999
	Tenori massimi ammissibili per alcuni contaminanti di origine agricola presenti in prodotti alimentari (tenori massimi in nitrati)	Reg. CE 194/97 e successive modifiche	
	Controllo ufficiale dei prodotti alimentari	Dir. 89/397/CEE	L. 142 del 19.2.1992 D.lgs. 123/93
	Etichettatura, presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari	Dir. 89/395/CEE Dir. 89/396/CEE Dir. 79/112/CEE Dir. 97/4/CE	D.lgs. 27.1.1992 n° 109 D.lgs 68/2000
	Disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande		L.283/62, DPR 327/80 D.G.R. 206/99

	Autocontrollo per l'igiene e la sicurezza dei prodotti alimentari	Dir.93/43 CEE Dir. 96/3 CE	D.lgs. 155/97
ORMONI	Misure di controllo su talune sostanze e loro residui negli animali vivi e nei loro prodotti	Dir. 96/23/CE	L. 128 del 24.04.1998
	Divieto di utilizzazione di talune sostanze ad azione ormonica nelle produzioni animali	Dir. 96/22/CE	L. 128 del 24.04.1998